MONUMENTA

SPECTANTIA

HISTORIAM SLAVORUM MERIDIONALIUM

EDIDIT

ACADEMIA SCIENTIARUM ET ARTIUM SLAVORUM MERIDIONALIUM

VOLUMEN DECIMUM QUARTUM

ZAGRABIAE 1883.
IN TABERNA LIBRARIA L. HARTMAN (KUGLI & DEUTSCH).

SCRIPTORES.

VOLUMEN I.

ANNALES RAGUSINI ANONYMI

ITEM

NICOLAI DE RAGNINA

DIGESSIT

SPERATUS NODILO

ZAGRABIAE 1883.

EX OFFICINA SOCIETATIS TYPOGRAPHICAE.

In questo volume si pubblicano gli annali più antichi di Ragusa, che sono gli anonimi e quelli di Nicolò Ragnina.

Diamo alle stampe gli annali anonimi, valendoci del codice n-o 603, riposto nella biblioteca dell' Accademia Jugoslava di Zagabria. Il codice non è antico: sulla fine di esso, l' amanuense stesso osserva di averne ultimata la copiatura del 1692, addì 28 maggio. Ma l' età abbastanza recente del manoscritto poco toglie al suo valore, che sotto più aspetti è considerevole.

Ivi, anzitutto, troviamo strette insieme, con racconto continuato, due croniche ragusee, che al lettore poco attento potevano sembrare uscite da mano diversa, cioè: il breve manoscritto col titolo Principio della cronaca la più antica di Ragusa, scritta, per quanto pare, nel XIV sec., ricopiata da un manoscritto molto antico e consumato, e l' altro manoscritto più copioso, intitolato Annali di Ragusa, accopiati da un manoscritto antico, dall' anno 800 sin all' anno 1607. Il nostro codice ravvicina le due croniche, sinora credute indipendenti; o, per meglio dire, ricompone nella primiera unità un solo libro degli antichi annali, andato in brani per l' ingiuria, recatagli dal tempo e anche dalla sbadataggine dei copisti.

Un altro vantaggio ci offre il codice n-o 603. Mancano ora i vecchi codici, dai quali si trascrissero i suddetti manoscritti del Principio della cronica la più antica di Ragusa e degli Annali di Ragusa accopiati; ma, siccome i trascrittori fanno particolare avvertenza, che que' codici erano antichi, così è sicuro, che anche le copie loro hanno valore. Ciò vale specialmente pel primo manoscritto, di cui è trascrittore un uomo assai studioso delle antichità ragusee, il gesuita G. M. Mattei. E infatti, dirimpetto a tale manoscritto, il codice n-o 603 è meno buono: le rudi forme dell' antica lingua ci vengono di frequente levigate, e tramutate; la lezione talvolta ci si appanna, sino a rendere

dubbio il senso; qua e là, poi, emersero anche degli errori. Eppure, il testo, altre volte evidentemente migliore nel codice n-o 603, da una parte dà agio a correggere il manoscritto del Mattei, come dall' altra offre la prova, che il codice, da lui visto e creduto del sec. XIV, non era punto l' autografo del primo annalista di Ragusa. In questa edizione noi, adunque, col nostro codice emendiamo, dove ci ha bisogno, il manoscritto Mattei.[1]

Ma l' utilità maggiore, che ci deriva dal codice n-o 603, si è quella di essere esso, ad onta di qualche relativa lacuna, più completo del manoscritto parallelo degli Annali di Ragusa accopiati, o, come piuttosto diremo, degli Annali copiati. Non parliamo del monco principio di cotesti annali, che cominciano appena coll' anno 800: tale vuoto, anche senza l' aiuto del nostro codice, si riempie col manoscritto Mattei, che va sino all' anno 828. Nemmeno parliamo di altre lacune poco considerevoli. Se non che, dall' anno 1545 al 1550, una lunga sequela di notizie, coordinate per mesi, manca negli Annali copiati, e si trova nei nostri. È il lavoro dell' ultimo dei vecchi annalisti; lavoro, che si contenea di certo nell' antico libro degli annali ragusei, perchè, nella seconda metà del sec. XVI, ne profittava il Razzi per la sua storia di Ragusa.[2] Così col nostro codice, non solo molte volte si corregge, ma si compie altresì nelle parti manchevoli, il manoscritto degli Annali copiati, che dalla gentilezza dei rev. Padri Francescani di Ragusa venne sporto all' Accademia Jugoslava, perchè se ne servisse per la stampa di questo volume. Quanto al valore di copiatura, il manoscritto n-o 603 dell' Accademia e quello degli Annali copiati a un dipresso si bilanciano.

Sono dunque tre copie, più o meno antiche, sulla fede delle quali, poichè manca l' esemplare primitivo, noi stampiamo gli annali di Ragusa. Le tre copie, essendo indipendenti l' una dall' altra, rappresentano come tre edizioni manoscritte di uno stesso libro; e però si controllano a vicenda. Esse ci porgono il destro di fissare con sufficiente sicurezza, se non sempre l' ortografia e le vecchie forme della lingua, attrite e

---

[1] Di esso l' Accademia Jugoslava di Zagabria possiede una buona copia, sotto il n-o 688.

[2] Io non posso qui esporre, come sia stato composto il libro degli annali. Per l' età del primo annalista di Ragusa, e per la storiografia ragusea in genere, vedi la dissertazione: Prvi ljetopisci i davna historiografija dubrovačka, stampata quest' anno nel Rad dell' Accademia Jugoslava.

sbiadite al contatto de' copisti, almeno la dizione originaria. E, in riguardo storico, è questa la sola che interessi.

Ad accertare tolvolta, o un numero, o una data, o una locuzione degli antichi annali, ci servono pure gli altri annali, derivati da quelli. Tutti i manoscritti degli annali anonimi ragusei, che abbiamo avuto opportunità di esaminare, se recenti, sono parafrasi, e se un po' più vecchi, semplici sunti degli uggiosi vetusti annali. Non avendo essi pregio intrinseco, è inutile farli di pubblica ragione. Ma gli annali anonimi compendiati, cioè i meno recenti, ci soccorrono, qua è là, di un' emenda, di uno schiarimento del testo qualche volta guasto, o pure oscuro, nei tre codici che esistono dei vetusti annali. Cotali emende e schiarimenti noi notiamo a piede di pagina, nella presente edizione; e quando gli annali compendiati ci porgono altresì una notizia, che non si trovi negli antichi annali, o perchè aggiunta dai nuovi compilatori, o perchè forse caduta dal testo primitivo, noi stampiamo anche siffatta notizia. Questo servigio ci rendono soprattutto gli annali, che chiameremo Storani. È il manoscritto n-o 423 dell' Accademia Jugoslava. Fu trascritto nell' anno 1709 dal codice originale, compilato da ignoto estensore nella seconda metà del sec. XVI, come si fa manifesto per una nota, posta in fine al libro. Il frontispicio reca: Annali di Ragusa, copiati da un antichissimo Codice a mano, che conservavasi in Ancona in Casa dei Signori Storani, ora nobili di quella Città, e nello scaduto secolo Cittadini Originarii di questa Republica 1709. Cominciano questi annali coll' anno 458, e finiscono col 1510. Minor utile si ricava dal riscontro degli altri annali, che si dicono Stulli, per averli il dr. Pietro Stulli di Ragusa copiati dal codice originario, che era nell' archivio della repubblica. Essi furono stampati da V. Makušev a Pietroburgo, nell' anno 1867. Se n' esagerò di molto l' importanza, perchè creduti ufficiali e antichissimi, mentre in fatto sono un magro compendio degli annali vetusti, composto probabilmente nel sec. XVII.

I lettori non possono chiamarsi soddisfatti, se in un' edizione critica degli annali ragusei, l' editore non mostra loro l' età degli annalisti. I nostri annali sono lavoro di cinque o sei scrittori, tutti anonimi, ma contemporanei agli avvenimenti narrati, se togli il primo. Senonchè il primo annalista è senza paragone di tutti il più importante, non solo perchè, rispetto al volume, è sua una buona metà di tutta l' opera, ma altresì pel motivo, ch' ei solo racconta le vicende dell' antica Ragusa. Gli altri storici di questa cospicua città sanno su per giù, dei primi secoli di essa, quanto loro disse il primo annalista. Ma, tentare di risolvere il quesito dell' età dell' ignoto primo estensore degli annali ragusei è studio

di parecchie pagine, che qui non trova luogo, e che da noi fu fatto altrove.[1] Però ci contenteremo, in tale riguardo, di semplici affermazioni. Il primo annalista, secondo ogni verosimiglianza, visse nel secolo XV, e vergava gli annali nella seconda metà di esso. Era probabilmente frate raguseo. Chiudeva, poi, il suo racconto colla notizia del settembre dell' anno 1485.

Infatti, ivi si descrive vivamente, come può fare solo un uomo di quel tempo, la caccia, data dai Ragusei a tre navi di corsari siciliani; mentre subito, dopo il 1485, le indicazioni annalistiche sono brevissime e a lunghi intervalli d' anni. È, evidentemente, un altro scrittore, che con pena, e come a tentone, lì riappicca il filo degli annali. La tenuità delle prime notizie del nuovo annalista fece sì, che tutti i presenti manoscritti degli annali ragusei ivi divergano più che altrove: nel vuoto esercitossi l' arbitrio de' copiatori, che tralasciarono qualcosa, o del proprio c' intromessero. Gli stessi manoscritti gemelli, il nostro e quello degli Annali copiati, mostrano qui lacune, l' uno rispetto all' altro. Ma il limite di separazione tra i due annalisti nessuno segnava meglio, di quello fece il più antico abbreviatore del libro de' vetusti annali, l' autor degli annali Storani: egli a dirittura apre colà un vuoto di dieci anni (1485—95). E anche una prova esterna viene a confermare la demarcazione, di cui parliamo. Il francescano S. Dolci disse nel secolo passato, ne' suoi Fasti Ragusini Venetiis 1767, e gli altri ripeterono, che Giovanni Marino de Gondola, morto nel 1650, era autore di un libro degli annali, che finivano coll' anno 1484. In realtà, il Gondola soltanto raccomodava un po' lo stile e la lingua degli antichi annali, e così dava ansa a farli correre sotto il suo nome; chi poi sapeva riconoscere e identificare i vecchi annali, credette, che quei del Gondola sieno andati persi. L' errore del Dolci ci serve a una cosa. Per esso è fermo, che una volta esisteva a Ragusa un libro degli annali, il quale finiva proprio là (la differenza di un anno non calcoliamo), dove altre ragioni c' inducono a ritenere, che terminasse il suo lavoro il primo annalista e cominciasse il suo il secondo.

Quest' altro annalista scrive sotto l' impressione de' grandi avvenimenti europei, che si svolgono in Italia dopo la calata di Carlo VIII. Delle armi francesi e spagnuole non solo ei sente l' eco, ma le vicende italiche talmente gli avvincono l' animo, che l' attenzione di lui è come distratta da Ragusa e dai piccoli casi della terra natia. Ch' ei prende la penna, quasi a dire in giornata, durante l' ultimo decennio del sec. XV e nei primi anni del secolo successivo, ci fa fede l' uso frequente del presente

[1] Vedi la dissertazione, citata di sopra.

dei verbi. L' aggettivo santissimo, applicato a un papa del taglio di Alessandro VI, prova pure la contemporaneità dell' autore; quella qualificazione è puramente ufficiale, è inter vivos. Nello scrivere, il secondo annalista pare più sgraziato del primo: a legare i periodi delle lunghe narrazioni, non gli soccorre quasi altro che il solo et. E, nondimeno, egli è uomo d' alto affare nella repubblica. Sotto l' anno 1501 si nominano sette ambasciatori ragusei, spediti in luoghi diversi, e in fine alla notizia vien soggiunto: „et da tutti semo ben acetati"; egli è, dunque, uno di loro. Non sarebbe ei ser Piero Giacomo di Luccari, ambasciatore al vicerè di Francia in Napoli, giacchè il secondo annalista sembra occuparsi a preferenza delle cose della bassa e media Italia? L' annalista ci tiene l' occhio rivolto sino a tutto il 1503.

Coll' anno 1504 si fanno rade le notizie mensili; anzi, ci ha quasi subito un intervallo di quattro anni, tra il 1505 e il 1509. È segnato l' anno 1505, e vi si dice: „Per fino 1509 li Signori Venetiani stettero in prosperità". È, dunque, un nuovo scrittore, che qui dà le mosse a una nuova narrazione. Questo terzo annalista, a mano a mano che succedono, scrive i casi degli anni 1509 e 1510. Ciò si desume, a non ingannarsi, dal modo del suo racconto. Nel presente manoscritto degli annali, la narrazione si direbbe regolarmente continuata, da uno stesso autore, anche per l' anno 1511 e gli anni a questo vicini; ma ci sono indizî a ritenere, che la mano del terzo annalista si fermi d' improvviso, sulla fine del 1510. Anzitutto, gli annali Storani, compendio de' nostri, e che li seguono sempre, come l' ombra il corpo, ivi si arrestano. Sembra, pertanto, che il compediatore di quelli avesse dinanzi a sè un manoscritto, che a questo punto si chiudeva. Altro indizio sarebbe la notizia delle navi ragusee, catturate verso la fine dell' anno 1510, dal soldano d' Egitto, nel porto d' Alessandria. Delle cinque navi una si rompe, due sono rilasciate, e delle altre due si dice: „et altre dua nave sono rimaste in Alesandria sotto la guardia, per fino che altro si facia di providimento over liberatione"; ma non se ne sa più nulla. Pare probabile, che ne sarebbe stata fatta menzione, se il medesimo scrittore avesse continuato gli annali.

Così, non siamo forse lontani dal vero supponendo, che coll' anno 1511 un quarto annalista prenda il luogo, lasciato vuoto dal terzo. Per due anni (1511—2) le notizie negli annali paiono essere di un getto; ma, indi innanzi sino al 1526, sono poche, con lunghi iati, e come buttate qua e là a casaccio. Il quarto annalista, a nostro giudizio, cessa; ned è certo, che sia una sola mano, a cui si debbano que' ragguagli scuciti. La cessazione del quarto annalista all' anno 1512, e lo stato frammentario delle notizie ulteriori, ci sembrano indirettamente comprovarsi coi lavori

del Ragnina e del Razzi. Il Ragnina ha dinanzi a sè i nostri annali sino al 1511, e il Razzi sino al 1512; ma, di qui sino al 1520, altro è il filo del loro racconto. Ambo poi gli scrittori narrano, come gli annali, il tremuoto del 1520. C' è indi nel nostro manoscritto, sotto l' anno 1525, una relazione del processo, fatto a Giovanni Kimović Detani per alto tradimento, la quale ha tutta l' apparenza di un protocollo giudiziario, inserito negli annali. Il Ragnina lo reca pressochè identico, ma non lo ha il Razzi. Questo oscillare delle notizie, e degli autori, non si spiega, a mio credere, che in un modo solo: nei vecchi manoscritti degli annali antichi lo spazio di tempo dal 1512 al 1526 era riempito diversamente, a seconda delle mani diverse che c' inserirono l' una o l' altra notizia.

Coll' anno 1526 si dispaiano i due codici gemelli, quello dei nostri annali e l' altro degli Annali copiati. Mentre questo reca delle semplici giunte, che non hanno immediata congiunzione col corpo degli annali,[1] il codice nostro mostra continuato il lavoro annalistico. Se non che ci ha ivi una grande lacuna, apertasi, a quanto pare, per la perdita di un intero quaderno del manoscritto primitivo. Infatti, in una notizia del decembre del 1526 si parla di una gran mortalità a Ragusa, si numerano i gentiluomini periti, e poi ci è detto: „qual gentiluomeni nominarò avanti"; ma più non si nominano. Invece, si allarga una lacuna tra gli anni 1526—44. A confermare l' intercisione violenta, anche la prima notizia del 1544 apparisce monca. Con quest' anno il quinto, o sesto annalista, comincia il suo racconto, che si termina nel 1550, e ch' è il più abbondante dopo quello del primo annalista. Lo scrittore è di certo raguseo, come lo sono probabilmente tutti i suoi predecessori: ei dice „nostro" il territorio della repubblica. È poi, senz' altro, contemporaneo ai fatti narrati, perchè il Razzi, che scrisse solo una trentina d' anni più tardi, già lo ha dinanzi, e talvolta ne calca le orme così, che le notizie si direbbero semplicemente voltate in toscano. Per tutti questi sette anni (1544—50) una sola persona scrive gli annali. Ne provano l' identità e la lingua e lo stile particolarmente greggi, marcati anche da locuzioni speciali, come „kalende di genaro". È poi tutta sua la mania astrologica. All' ultimo annalista non isfugge nessuna congiunzione di pianeti, a spiegare le vicende e gl' infortunî umani.

Quanto agli annali di Nicolò Ragnina, ecco come se ne fa l' edizione. Noi ci valiamo di due codici, che sono probabilmente i soli esistenti dell' opera di questo scrittore. L' uno è il codice della biblioteca ginnasiale di Zara,

---

[1] Le giunte da noi, naturalmente, si stampano, ma vengono indicate come tali.

prestatoci cortesemente dal signore direttore del ginnasio zaratino, G. Peričić, e dal signore bibliotecario, V. Brunelli, ai quali qui si rendono le dovute grazie per un aiuto, senza di cui una buona stampa del Ragnina era impossibile. Infatti, la copia del codice zaratino, posseduta dalla biblioteca dell' Accademia Jugoslava, ned è un manoscritto antico, nè si raccomanda punto per l' esattezza della trascrizione. Del resto, non è antico nemmeno il codice zaratino; a giudicarlo dalla qualità della scrittura, appartiene, si direbbe, al secolo passato. Ma cotesto codice ha un pregio grande: è stato, cioè, diligentemente riscontrato dal testè rimpianto dr. G. Pulić, e dal rev. don A. Casali, con un secondo codice, più antico, che noi chiameremo raguseo. Questo codice, che è di difficile accesso, pare sia in mano del rev. don L. Pavlović di Ragusa.

Lo scrupoloso riscontro, ora accennato, ci permette di dire, che noi teniamo il codice raguseo del Pavlović. Ogni lacuna del codice zaratino, rispetto al raguseo, ogni variante, ogni forma grammaticale, o ortografica, diversa, quasi ogni mica, è segnata nel codice zaratino, o sopra le righe del testo, o in margine. Il codice raguseo è, senza fallo, migliore dello zaratino, per essere e più antico e più diligentemente scritto. Nondimeno, non direi l' ultimo semplice copia del primo, come parve agli egregi collazionatori. Di rado, ma pur qualche volta, la lezione dello zaratino è più sincera. A non recare che un solo esempio, sotto l' anno 457 Ragnina parla di Radoslavo, „pervenuto in parte de Seremo" (Sremo, Sirmio), e quindi nomina i „Sermiani", come ha il codice zaratino, e come dev' essere in fatto; mentre il codice raguseo ha la lezione, evidentemente viziata, „Serviani". Questa, e parecchie altre scorrezioni, le quali verranno notate appiè di pagina, provano per di più, che il manoscritto, in possesso del Pavlović, non è il codice originario. L' autografo del Ragnina si è perso.

Di tal guisa, nè degli annali del Ragnina, nè degli annali anonimi, noi non teniamo più il libro primitivo. E cotesta circostanza imponeva un obbligo all' editore: quello di reintegrare il testo, ovunque esso fosse guasto per colpa de' copisti. Dov' è certa, o anche semplicemente verosimile la scorrettura, noi dappertutto abbiamo tentato di emendarla, sempre però tenendone scrupolosa nota, perchè ne sia rimesso il giudizio all' ultima istanza, che è quella del lettore. Tralasciamo la nota là soltanto, dove si tratti di emenda lievissima. Per l' ortografia, ecco il nostro procedimento. Se guardiamo ai due codici, dobbiamo pensare, che il Ragnina scrivesse, o almeno volesse scrivere, secondo il buon uso del suo tempo. Noi, perciò, giudicammo di dover purgare gli errori ortografici dei codici, ad eccezione dei luoghi, ne' quali la parola del Ragnina, o è veneziana, o è un solecismo

raguseo. Riguardo agli annali anonimi, quando la trovammo nei codici, mantenemmo pur anco nella stampa la scempiatura delle consonanti, che è qualità caratteristica del dialetto veneziano, nel quale, più che in lingua toscana, sono scritti quegli annali. Quanto all' interpunzione, essa ne' codici è così scorretta e illogica, che conservandola, si rendeva quasi impossibile la lettura, sia degli annali anonimi, sia di quelli stessi del Ragnina. D' altra parte, la presente interpunzione de' codici non è autentica. L' editore quindi usò, in questo, della più ampia libertà; nè crede, che i lettori lo tasseranno d' arbitrio.

Zagabria, nell' agosto del 1883.

S. Nodilo.

LI ANNALI

DELLA

NOBILISSIMA REPUBLICA DI RAGUSA,

AGGIUNTOVI NELLA FINE

UN TRATTAMENTO DI MODERNI ANNALI O VERAMENTE

CRONACHE.

Qui comenza[1] edification de la terra de Ragusa, edificata per Re Radosav Bello,[2] fiol de Stefano Bello, nato in Roma de stirpe Bosnese per paterna linea, e per linea feminina de Romani; qual fo de stirpe regal de lo Re Radosav, chazato per suo fiol Berislav,[3] come intenderete in li prozesi de baxo, et questo fo da poi naximento de Jesu X$\overline{\rho o}$, nostro Signor, 457: apar in croniche.[4]

457. Fo edificata una torre sopra le ripe del mare per Re Radosav Bello; a la qual torre, o vel chastelo, pose nome Chastel Lave: significa dito romano forteza; in la qual torre a posto 50 fioli de li Baroni Bosnesi per stagio della sicurtà de la sua persona, et questi[5] Baroni, venuti con Re Radosav de Roma; et a posto tutto suo avere, Reliquie sancte, le qual a portato con secho de Roma, zioè Santa Petrunjela, Santa Domintjela, Sancto Nereo, Sancto Anchileo e Pangrazi, capo et mano et pedi[6] de sancto Sergi, Bacho, et molte altre Reliquie sancte; peze dua de legno di Christo,[7] qual son hoggi dì a Sancto Stefano a la Pusterna, et feze Giexia de Sancto Sergi et Bacho in dito Castelo, perchè fo suo Confalon. 458.

[8]„Anno a nativitate Jesu Christi: 458. Re Radoslavo de Bosna fu scacciato dal suo Regno per suo fiolo Berislavo, et vense in Arbania con 6 Baroni sui, et de lì fuo menato in Puglia a Siponto, et andò a Roma, et per il Papa li fu provisto del viver, et, stando a Roma, li Romani avevano guerra, et esso Radoslavo per esser valente fu fatto Capitanio, poi se maridò in una Signora Romana, et ebbe tre fioli, delli quali dua ne

---

[1] *In comenza* nel ms. di G. M. Mattei.

[2] *Radoslavo* ms. Mattei. Che Bello nella lezione originaria era Bel, lo che in croato, ovvero in serbo, vale bianco, si desume da Tuberone (Comment. de orig. et increm. Urbis Rhac. Rhacusii 1790), il quale scrive Belus.

[3] *Besislavo* ms. Mattei.

[4] *526* ms. Mattei. Le indicazioni cronologiche, diverse, qui e più in avanti, nel ms. Mattei e nel nostro, accennano a mani posteriori, che vollero agli avvenimenti fissare il tempo, non segnato nel manoscritto originario. „Apar in croniche“ è stato interpolato, perchè manca nel ms. Mattei; ed è forse interpolazione tutto l' inciso: „et questo fo da poi naximento ecc.“

[5] *soi* ms. Mattei invece di *questi*.

[6] *pede* ms. Mattei.

[7] *Lignum Domini* ms. Mattei.

[8] Dagli annali Storani.

morseno di peste, et lo terzo ebbe nome Stefano Bela, et crescendo valoroso fu fatto Capitanio, et ebbe un fiolo, al quale fu messo nome Radoslavo Bela,[1] poi esso Stefano morse, et restò Capitano de Romani detto Radoslavo."

„Anno 524. Morse Re Berislavo de Bosna sopradetto, che aveva scacciato suo Padre, et dua sua fioli, et tutta la famiglia, et lo Reame restò senza Erede, et fu mandato da Bosna Ambasciatori a Roma a Radoslavo Bela, chiamandolo per suo Re et per suo Signore nel 525., et cusi esso Radoslavo partì da Roma con 500 Persone Romane, et andò in Ancona, et da Ancona se imbarcò in tre Barchosi, et vene in Porto di Raguxa, et li aspettavano li uomeni, che erano venuti da Bosna per lui, che furono 5000, et esso Radoslavo fu conseglato per li suoi Baroni, che lui edificasse una fortezza appresso il Mare, per salvare a un bisogno la sua Persona, et le sue robbe, et le Reliquie che aveva portato da Roma, videlicet sancta Petronilla, sancta Domicella, et due pezzi del Legno della sancta Croce Domini: et cusi esso Radoslavo fece una fortezza sopra una Ripa chiamata Castel Lave, et li repose il tesoro, et la Reliquia, et 50 persone delle sue per custodia, et stando Radoslavo in Gravosa, feceno un garbuglio infra loro, perciò quel luogo chiamano Gravosa, et questo fu nel 526, et nel detto Castello feceno una Capella de sancto Sergio et Bacho, perchè era suo Confalone, et anco li pose le mani et li piedi di esso sancto Sergio, et lo corpo di sancto Nereo, sancto Archileo, et sancto Pangrazio."

458.[2] Fo sotomeso tuto Regniame in uno ano, pazificante Re Radosav Bello de Bosna,[3] perchè fo della stirpe regale, e lo paese sucjedeva a lui, perchè altro non era ezeto lui, et per tal cagione tuto paese lo azetava per suo Signore pacificante. 459.

459.[4] Fo venuto Re Radosav a la fiumara de Una per passare, per andar ala marina a lo Chastel de Lave, per pigliar tuto suo haver et sue Reliquie, et volendo passar sopra li cerepi,[5] volse la sua desventura, li cerepi si reversano, et se anegono tuti con Re Radosav. Intendendo per lo paese la sumersion del Re Radosav, queli del Chastel de Lave remasero per si; et tuti altri per lo paese, chi era remasti Conti over Chastelani, ognuno remase signor sopra tal paese; et tuto Regname de Bosna

---

[1] Anche qui Bela, che si aggiunge tanto a re Radoslavo, quanto a re *Stefano*, sta in luogo del primitivo Bel, guasto forse in causa dell'assonanza col *nome de' re* ungheresi Bela.

[2] *527* nel ms. Mattei e negli annali Storani.

[3] Nel ms. Mattei la fine di questo periodo è più breve, e suona così: „*perchè lo regname* ad esso sucjedeva, et altro non era ezeto lui, et per tal *cagione tuti* l' azetavan per suo Signor pacifico."

[4] *528* nel ms. Mattei e negli annali Storani.

[5] *serepi* nel ms. Mattei, e *cherepi* negli annali Storani; la qual voce (kerep) *in croato* significa pontone.

se divise per tanti Signori Chastelani, perchè non fo più erede a chi spetava la heredità de lo paese, et cuxi tuto paese remase in se diviso, et parjechi Romani remaseno in Bosna Signori, et hoggi dì si trova de la linea Romana in dito paese de Bosna de queli, li quali son venuti con Re Radosav de Roma. 460.

460.[1] Per tuto paese de Bosna, Arbania, Dalmatia, Harvatia, comenzarno far in fra d' essi la guera. Ogni un voleva farsi Signore, perchè non fo più la linea a chi spettava lo regno; et chi era più potente, si meteva in magior guera, et oprimeva uno all' altro, et chi era minor, scampava con suo havere a la marina, chi in qua chi in là, chi in Chastel de Lave; et cuxi si augumentava Chastel de Lave, per modo che li hanno fato intorno del Chastel uno borgo, fato con le masjere.

468.[2] Forno venuti molti homeni Bosnesi in Chastel de Lave, et in fra se medesimi fezero una union pazifica, a star soto l'obedienza de li magiori, che se eran[3] electi per lo governo; et cuxi se fezero come li cursari, et andavano de note arobando per le vile robe, bestiame et altre cose, che li pareva a lor spartir fra se medesimi, et altre per la salvazion de la tera.

529. Forno venuti molti homeni de Bosna con suo havere, et etiam molti Romani, queli che son posti in guera, in[4] chasteli, tere, vile, conti, naredbenizi; et questo per esser chazati de Bosna de li Signori più potenti; et stete guera tra li Bosnesi ani 24. Et in tuto tempo di ani 24 Raguxa si augumentava, tanto de homeni, quanto de haveri.

553. Comenzorno prima guera de li Raguxei a li Bosnesi, et essendo intrata la oste dentro paese de Bosna, feceno asai guasti et ruinamenti; ma Raguxei a la fine forno roti, et chazati de Bosna vituperamente.

657. Fezesi primo Re Stiepan da poi la sumersion del Re Radosavo Bello, et soto suo regno tre parti de Bosna se sotomise, et fezesi gran Signore, tuto da Leso fina Gorzie[5] in Dalmatia, et tuta costa de Dalmatia de marina[6] tanto tera ferma, quanto insule, scogli e tute valle; solamente

---

[1] Nel ms. Mattei qui non si va a capo di linea, e mancando il nuovo capoverso, manca pure l' anno.

[2] *528* nel ms. Mattei e negli annali Storani.

[3] *seran* ms. Mattei.

[4] Meglio *in governo di* nel ms. Mattei.

[5] *Gorize* ms. Mattei.

[6] Nè la variante del ms. Mattei: „tanto de tera ferma quanto de li scogli" può raccomodare questo scucito periodo. Gli annali Storani, un po' meno scorrettamente, qui recano: „et si fece gran Signore da Alescio fino Goriza, et Dalmazia per tutta la costa tanto in Terra ferma quanto delle Isole, solamente non sottomesse Castel Lave . . ."

(era libero) Chastel fato per Re Bello Radosavo, in lo qual se augumentava tuti homeni che vengono de Bosna, tanto queli che sono chazati, quanto queli che hano fato qualche delito, ogni homo o desperato o chativo, over quelo che non poteva trovar el locho per sua habitation: e de altro non vivevano ezeto de latrocinio,[1] che fazeano per teritorio de Bosna.

Anno 658. Re Stiepan feze paze, tregua et union con Raguxei, et stete in paze ani 20. Et Raguxei in suo paese forno tenuti come frateli, et in fra loro si fezero gran amicitia, frateli giurati, compari. Et parevano Raguxei in lo suo paese de Bosna homeni savij, sagaci, inteligenti, perchè tuta via venevano a la giornata li homeni maritimi, et avevano praticha et più sagacia che Bosnesi; et per tal caxon stimavano Raguxei homeni savij et prudenti et pratizi. Forno rimasti in lo governo et in la Corte del Re Stiepan, servendoli fidelmente.

687. In parte de Bosna se fezeno per tuta Bosna garbugli per chaxon perchè parichi homeni Bosnesi volevano Duchagini[2] de Arbania per suo Signore, et a Re Stiepan fezeno gran ruinamento per suo paese de Bosna. A chi fazeva tagliar capo, a chi squartar, a chi impichar; et tuti queli che volevano Duchagini per Signor, fugiva chi in paese de Duchagini, chi in Chastel de Raguxii, et ogni uno chi son venuti in Chastelo, sono venuti soto fede et salvo conduto. Et mai[3] non hano voluto dare a Re Stiepan li diti homeni, et per tal caxone Re Stiepan ha roto paze con Raguxei, perche domandava queli homeni, sui traditori, per volerli amazar, et mai Raguxei non hano volesto dare, et per tal caxone hano roto paze in fra loro.

Re Stiepan feze gran hoste, et andò[4] adossi de Duchagini, per modo che fezeno una gran occisione tra lori, et Duchagini restò in campo; perchè Re Stiepan fo ferito de lanza soto mamela senestra; e tornando Re Stiepan in suo paese, morite, et morendo vense Re Radosavo.[5] Fo valente per sua persona, et haveva valentomeni Zarantini, perchè magior parte volevano Re Radosavo, che altro Signore, perchè Re Stiepan non aveva nixuno de sua stirpe.

688. Re Radosavo feze oste grande, perchè era Re de Bosna et de Raguxa,[6] et era gran Signore, et andò adoso de Duchagini, perchè aveva

---

[1] *ladrocia* ms. Mattei.
[2] *li Duchaini* negli annali Storani.
[3] *tuti* ms. Mattei.
[4] *havendo* nel ms. Mattei è errore evidente.
[5] Il ms. Mattei ha di più: „de le parte de Harvazia, et aquistò tuto reame de Bosna, perchè Radosav . . ." Gli annali Storani dicono: „et essendo Re Radoslav potente Signore in Carvatia, vense con valenti homeni in Bosna, et si fece Re, perchè anche la maggior parte de Bosnesi si contentavano, et cusi si fece Re de Bosna et de Carvatia molto potente".
[6] *Harvazia* ms. Mattei.

parte in paese de Bosna; et per suspeto che aveva partisani in paese de Bosna, andò a far guerra con lui, per modo che fezeno una grande occizion tra lori; al fin remase Re Radosavo victorioso, et Duchagini fo amazato, et Arbania oltra Leso fo presa per Radosavo, et molti altri paesi, chasteli, chasteleti, Schutari, Diveriose, Cihivio, et Aleso, perchè Aleso fo de le bande de Levante, qual fo de Duchagini.[1]

689. Vense asai gente in Raguxa con suo avere de Arbania e de parte de Bosna, perchè parici erano de Bosna partixani de Duchagini, et volsero salvarsi de non star ali periculi per non esser achuxati.

690. Fo fato uno muro de maxiera de travi de legname, de Chastel de Lave soto burgo per fino per tuta costa a pie de la montagna per fino a la porta,[2] qual se cjamava Chustera; e questo perchè tuta via venevano homeni de ogni bande, tanto per mare quanto per tera, de Arbania et de Bosna.

691.[3] Venseno a Raguxa li homeni de dua Chasteli[4] de tera ferma, de Chastel Spilan e de Chastel Gradaz, e tuti homeni fezeno sue habitationi in la Custera,[5] perchè li diti homeni forno de la stirpe de Epidauro, queli che son scampati in la ruination de Epidauro, ruinato per Saracini, in li diti duo Chasteli soto reame de Bosnesi, et davano sempre obedientia a lo Regniame de Bosna; et vedendo che Chastel de Lave se augumentava tuta via in prosperità, se andarno in Raguxa per esser siguri, et havevano suo Confalone Sancto Geno et Gjenobij, et havevano sua munita stampata de Geno et Genobij, qual molti ani corevano per marchao. Et in Chastel de Lave tenevano suo Confalone Sancti Sergio et Bacho, perchè Re Radosavo Bello feze Giexia prima in Chastel de Lave *(a)* Sancto Sergio et Bacho, perchè haveva suo Confalone, et haveva sua moneta testa de Re Radosavo de una banda et de altra Chastel de

---

[1] Leso e Alesso paiono essere la stessa città Leš (Elissus, Alessio). Quanto a Diveriose e Cihivio, ovvero Diverso e Schardio, come si legge nel ms. Mattei, son nomi del tutto corrotti. Diverso petrebbe essere Drivasto, e Cihivio forse Dolcigno (Licinianum, Dulcinium); vedi K. Spruner, 1876, Oström. Reich, XV, e Lateinische Herrsch., XVI. In questi vecchi annali già il compilatore degli annali Storani leggeva male, quando scrive: „Et tutta la Arbania et molte Città et Castelli furno presi per lo Re Radoslavo, eccetuando Aescio, el quale rimase alli Duchaini.“

[2] *parte* nel ms. Mattei; ma è *porta de Custera* anche negli annali Storani.

[3] Lo stesso anno recano pure gli annali Storani, mentre nel ms. Mattei è segnato l' anno 695.

[4] *de Duchagini* ms. Matttei; ma è molto probabile, che un copista abbia letto, e scritto malamente *de Duchagini,* in luogo di *de dua Chasteli.*

[5] *in Custieri de lo monte* negli annali Storani, e *in costiera del monte* negli annali, detti di P. Stulli.

Lave; qual moneta al dì de hogi cure in ogni marchao qui a Raguxa; et per tuto mondo si po spender per quelo che si spende qui a Raguxa. Quali homeni de Chastel Lave, et homeni venuti de dua Chasteli de Spilan et de Gradaz, sono stati sempre fideli uno al altro, et erano fratelli giurati, parenti, compari; pur sempre son stati infra lori in pace e d' un voler, et cuxi tuti de duo Chasteli sono redunati in dita Chustera, dove al presente se cjama Pustierna.[1]

740.[2] „Fu ruinato Epidauro dalli Saracini, et molte altre città in Golfo".

743. Venseno asai gente de Bosna con grande havere, perchè Re Radosavo era Signor tirano, viveva a modo suo; et etiam venseno de Murlachi, da baxo sopra Nerente, più chatunari, fra li quali era uno capo sopra tuti, et venseno con grande multitudine de bestiame de diversa raxon; et a tali hano dato per sua pastura la montagna de Sancto Sergio, perchè era monte de Sancto Sergio pjeno de boscame, che non se vedeva de tanti arbori[3] zjelo, et se fezevano travi per case, tanto legname era in dicta montagna.

744. In Raguxa se feze una division tra tuto populo de Raguxa, perchè fino di presente ano erano tuti come uno povulagio in una vila; ma queli che erano richi erano capi et governatori cuxi, come sapeti (s' aveva?) la nation Bosnese. Vivevano a modo de Bosnesi, triumfavano de bevere e mangiare. Ogni una fameglja teneva suo sancto, chi San Sergi, chi San Geno et Genobij, chi San Nicolò, chi San Giorgi,[4] chi questo sancto, chi quelo; et stavano come paesani. Et da poi come son venuti homeni de ogni Vlasi,[5] de quela hora comenzorno far modo de spartir ogni generation per se. Perchè parici Vlasi venseno richi de havere, oro, argento, bestiame et altre cose; fra li quali erano molti chatunari,[6] che ogni uno se stimava come li conti, et ogni uno aveva soi naredbenizi.[7] Chi erano governatori de cavali, chi alo bestiame grande, chi alo menudo, chi ali porzi, chi serviva ala ordination de la casa, chi stava per comandar ali diti sui subjeti. Pure era uno sopra tuti, qual se cjamava chatunar grande, et era della stirpe Pecorale, perchè se cjamavano cuxi per nobiltà, tanto erano richi de bestiame, macxime pecore. Quali diti chatunari fezeno fare

---

[1] *Posterna* negli annali Storani.

[2] Dagli annali Storani.

[3] *ani* per *arbori* è un errore del ms. Mattei.

[4] Nel ms. Mattei il solo *Santo Sergi* ricorre nominatamente.

[5] *de donji Valasi* è variante, forse migliore, nel ms. Mattei, dove si ha pure la spiegazione, probabilmente più tardi interpolata: *(Valachi o Murlachi inferiori)*.

[6] Voce neolatina, o valacca, che a un dipresso significa capo di casale. La voce dell' odierno croato: katun, cascina, ci è pure passata dal neolatino.

[7] Anche qui nel ms. Mattei viene interpolato: *(direttori)*.

uno sboro,[1] et per suo capo fezeno spartir lo populacio in tre parte, in una parte gentilhomeni, in altra populi, in terza servidori; perchè tanti servidori erano venuti de Vlachia[2] con bestiame, che erano gran quantità de homeni, et ad ogni uno pareva vila cosa eser cjamato come queli pastori. L' altra parte erano servidori, come spenzatori, come queli che atendevano a la casa, et ali chavali, et servitio de la persona de suo signore, quali erano pochi. La terza parte erano fati gentilhomeni, perchè erano in principio assai de homeni de conto, vegnuti de ogni parte del mondo macxime de Albania et de Bosna, perchè non eran scampati de nation baxa, ma hano scampati homeni di conto, queli che sono stati o capitani o conti, over quali signori naredbenizi, fati in tanti anni deli signori morti et debelati per li paesi; et erano de linea de homeni di conto più che la mità, et per tal caxon hano spartito ogni generation da se per si cuxi, come hogi si trova. Gentilhomeni chi erano fati, tali erano governatori de la tera, et altri officiali; et tuti gentilhomeni intravano in sbor, o ver in consegl generale, et altri non. L' altra parte de povulani vol dir pol vilani, la mità de vilano, perchè queli povulani erano anche lori de baxa conditione; ma alcuni sono alevati in case de gentilhomeni et per tal caxon son benefiziati, quali fazevano come guardiani de le persone, chnesazi;[3] over altri soto obedientia de li gentilhomeni, perchè erano molti, et molti gentilhomeni son richi, et atendevano tali ali triumfi, ale chaze; et ogni un teneva uno, over dua famiglie[4] dela governation de sua persona, perchè uno governava cavalo, lo altro spalavier; e tali crexevano, et de queli povulani ixivano, zoe di dir mezo vilan benefiziato per suo signor. E de queli populani ixivano homeni de ben, a li quali se davano fiole bastarde de gentilhomeni per sue moglie; et de quel giorno in qua mai non se ha potesto minimo trovar gentilhomo de pigliar sua moglie de stirpe povulana, ne de populo menuto, ne a nixun povulano mai nixuna gentildona, ma sempre son stati separati con sangue gentil, con sangue de populo.[5] Et per tal caxon Raguxei hano fato tra lori de maridare sue fiole, over tor per soi fioli fiole de gentilhomeni Dalmatini, over Arbanesi, de Raguxa in Levante per costa de marina 500 miglia, et in Ponente similiter 500 miglia: perchè era quela volta asai gentilhomeni a Raguxa, et havevano molti gentilhomeni asai fioli over fiole, et non potevano maridar a Raguxa, perchè tra lori erano parenti, et se guardavan uno del altro in 15 generationi, come a modo de Murlachi, o ver Bosnesi; e per niente non volevano dar ali sui servi, ma davano ali Dalmatini et Albanesi, et per le tere maritime, e de stirpe gentilhomeni; et per tal caxon Raguxei son stati sempre amator et benivoli zirchumvicini per caxon de lo parentado.

---

[1] Di nuovo il ms. Mattei ha l' interpolazione: *(Consiglio o Parlamento)*.

[2] *Vulachia* ms. Mattei.

[3] *Chnezari* ms. Mattei. L' una e l' altra di queste forme si possono ricondurre al plurale k n e z o v i, da k n e z, capo di villaggio nell' odierno croato.

[4] *Famigli* ms. Mattei, ed è la vera lezione.

[5] Più chiaro nel ms. Mattei: *tanto sangue gentil, tanto sangue de populo.*

744.[1] „Unitamente li abitanti in Castel de Lave, et la Costera, et li Catunari sopradetti feceno un ordene fra di loro, et partirno la Generazione, a loro Guverni deputando li primati, et più nobili al Guverno de loro Republica, et questi chiamorno Signori et Gientilomeni, et li altri deputorno alla custodia delle loro abitazione, marcanzie, arte et altre opere manuale fra di loro, et questi tali chiamorno Populari, che vuol inferire mezzo Villani, et li altri veramente più infimi deputorono alle guardie di animali et altri vil exercizij, et questi chiamorono Villani, et cusì fra loro guvernandosi de ben in meglio, agumentavano la loro condicione, ogn' uno di loro contendandosi nella arte et conditione sua unicamente."

754. Fo fato un altro Castelo a la punta de Chustera de legname, et intorno con le maxiere, per non poterli bruxar; e questo per caxon de la paura de Mori et Saracini, perchè Saracini et Mori venevano in Colfo con le galee et fuste, et fazeano assai dano et ruinamenti.

771. Fo fato primo muro de pietra e calzina per tuto intorno, comenzando de Castel de Lave per tuti grebeni[2] de parte de marina, et per tuto pie de monte soto borgo per fin per tuta riviera fino Castel de Chustiera. Et fornito lo muro, hano fato nome a la Tera Raguxa[3] in lingua latina, perchè tuti homeni sono stati homeni radunati de più paesi; et altro modo in lingua scjavona Dubrovnich, perchè era tuto Dubrava (selva) per tuto, tanto per montagna de Santo Sergio, quanto per tuta chosta, et per la terza opinion, perchè primo edificator che fo Re Radosavo Bello, qual ha edificato Chastel Lave . . .[4] Et in quel anno fecero far guardie per tuti lochi de mare,[5] ali quali lochi per mare[6] metevano de povulo menudo et povulo; fazevano pur andar a visitar queli, che fazevano guardia per muri, et sempre se fazevano tre capitani gentilhomeni, queli che atendevano per governar guardia de note[7]; et de Chasteli fezero separar (separation), zoe, de Chastel de Lave et de Chastel de Chustera, meter (mettendo) chastelani per guvernatori. Et poseno nome a la Tera Raguxa, over Dubrovnich; a lo Chastel de Lave, perchè era forte fato per Re Radosavo Bello, vocabulo o ver dito romano Lave, idest forte. Alo Chastel de Chustera, Chastel Pusterna, perchè pochi erano in Chustera, per tal caxon fo posto nome Pusterna,[8] perchè fazevano chave, o ver chonche, per zisterne, perchè de lontano se portava aqua in barche, in

---

[1] Dagli annali Storani.
[2] Nel ms. Mattei fra parentesi: *rupi o scogli.*
[3] *Ragoxa* ms. Mattei.
[4] Gli annali Storani ci danno ancora un' etimologia: „nella lingua taliana fu chiamata Lachusi (la Terra), per esser sotto di quella uno lago, poi per mutazione di tempi è stà nominata Ragusci".
[5] *de muri* ms. Mattei.
[6] *per muri* ms. Mattei.
[7] *de muri* ms. Mattei.
[8] *quasi deserto* fra parentesi nel ms. Mattei.

bote et in altri vasi, al pagamento, et in tal milesimo asai de zisterne sono fate per Pusterna.

781. Fo fato uno muro de pali da Pusterna per tuta riviera (Sub anno Domini 784[1] Carolus enim regnavit) de lo mar fino a tera ferma, fino paso dove si pasava in Raguxa, perchè non si poteva pasar de lo mar fino a tera ferma exzepto per uno paso in Raguxa, perchè per tuto pian era paludazo, fango, et pasava aqua marina per tuto pian fina di longo mezo migljo in ver Ponente.[2]

782. A Raguxa prima galea et dua fuste; et dua arsenali sono fati per reduto de la galea et de le due fuste, per chorsari Saracini, perchè venivano schosamente, et fazevano gran dano per tuto Colfo.

783. Forno fate dua statue a Raguxa per uno Signor Francese Orlando,[3] qual fo victorioso, qui sopra Raguxa, fora de Locroma circa dieci miglia, *(in)* haver preso un chorsaro deli Saracini, per nome Saracino Spuzente. Qual statua feze Orlando de tuti dua. Le sue statue feze far dove fo ponte, per lo qual si pasava a Raguxa: perche (perciò) li feze a quel loco, perchè in Colfo non si poteva habitare per caxon sua; e lui si feze al ponte, perchè fo liberator de nostra Raguxa. Et statua de Smardo dassi[4] Saracin fo fata ale porte del nostro Arsenal per caxon, perchè li Raguxei hano ajutato Orlando con galea, et con dua fuste. Qual Raguxei prima victoria han fato con ajuto de Orlando. Da quel dì poche volte son stati Saracini in Colfo, perchè la sua potentia fu sotomessa et ruinata.

789. Vense uno drachone de Levante, una cosa maravigliosa, et intrai nela spelunca de Epidauro. Qual fazeva asai dani et ruinamenti per tuta costa, et per Dalmatia, et in Arbania; devorava puti, bestiami, et tal volta dava mal a le femine et homeni; et haveva in più lochi habitation; et cuxi stete ani tredexi, che non se poteva trovar modo per amazarlo. Et pensavano li homeni de Raguxa desabitar tera, de tanto mal che fazeva drachon ali puti, homeni, femine, bestiami. Non poteva andar omo un solo for de la tera, etzeto accompagniati con le arme et lanze lonche.

802. Vense uno Romito de la parte de Levante, el quale haveva nome Ilarion. Qual gionse in prima a la fiumara in Bren, et lì apreso fiumara feze una chaseta pizula de maxera, dove lui solo poteva habitar, et coprì de la frascata. Li homeni, che stavano in dua Chasteli Spilan e Gradaz,

[1] *781* ms. Mattei. La data e le parole latine passarono nel testo da una nota marginale, scritta da mano posteriore. Se ne ha la prova nel fatto, che esse spezzano il periodo.

[2] Annali Storani: „ . . . era per tutto paludazzo et lo mare che separava la ponta de Costera da terra ferma".

[3] *Rolando* ms. Mattei.

[4] *duzzi (puzzolente)* ms. Mattei.

vedendo eser fata tal chaseta, credevano eser de zerti pescatori, andorno a veder et trovarno dito Romito, a lo qual li dixeno, che non stesi la per caxon de drachone, perchè venerà et ve amazarà, perchè per tuta costa ha fato asai dani et ruinamenti, devora puti, bestiami, homeni et done trovate sole, et nisciun de noi non potemo andare de note for de tera de Raguxa, over de questi dua chasteli Gradaz et Spilan; et se andaremo, acompagnati et armati con le lanze lonche: si che levatevi de qua et andate in tera de Raguxa, over andate con noi in Chasteli per fina domane. Qual Calugjero, o ver Romito, li rispose: Io non ho paura di drachon, ne insidie diaboliche; ma in ogni locho io posso star senza alcuna suspezion et nocimento del drachone et de altre cose, insidie diaboliche. Et se voi volete che vi fazo morir et sofegar tal drachone, *(e)* volete creder ali comandamenti de Jesu Xp̄o, et ali soi prezepti, andate ali Raguxei in tera, e dite tute le parole che avete inteso da mi. Questi tal homeni che sono stati al parlamento de Eremita, fazevano befe de le sue parole, digando: Come lui po far morir, o ver sufogar dragone? Noi con tanta moltitudine de gente non potemo far morir, et lui senza arme lo potrà far morir? Et andando cusì per la via, diseno tra loro: Questo Romito serà de matino devorato. Et come de matino se feze giorno cjaro, andarno de rechavo[1] a veder lo Romito; et quando erano venuti apreso sua chaseta, cjamarono el Romito Ilario. Qual intendendo Ilarion cridar li homeni, ixite fora et respose: Che volite di me? Li homeni diseno: Semo venuti per veder gran miraculo, se sete vivo o morto; perchè noi avevamo pensato et tenuto zerto, che serite devorato sta note. Qual Romito Ilarion rispose: Anchora voi non date fede a Jesu Xp̄o, che io con autorità sua poso far morir et sufogar tal drachone? Andate a Raguxa, et dite a li guvernatori de Raguxa, che si volono credere a la fede de Jesu Xp̄o, et ali sui prezepti, che vi voglio liberare de la obsidion de drachon. Custori, udendo le parole de Ilarion, et vedendo eser remasto vivo senza alcuna obsidione de drachon, et vedendo da giorni tre, che drachon non apariva in nisciun locho per tute contrade, fezeno in fra d' esi zerto ragionamento: Posia eser ogni cosa; forse questo Romito farà morire lo drachone; andemo a Raguxa, et diremo tuto quelo che habiamo visto, et che abiamo parlato con lui, e quelo che lui ha dito. Et andando a Raguxa, subito andorno a li guvernatori, et contorno tuto per ordine, come è venuto fa giorni tre, come ha fato una pizula chaseta, et noi havemo dito tuto quelo che patischamo noi del drachone, et havemo dato a saper, che devorava puti, homeni, femine, bestie; et lui nisciuna fa restima[2] non fa, ma dize: Se volite credere a Jesu Xp̄o, e ne sui comandamenti, farò liberare per virtute de Jesu Xp̄o. Quali guvernatori fezeno far uno consiglio, e mandorno tre homeni savij, che faziano venire a Raguxa, azo li intendiamo la sua voluntà: perchè vol dire che noi volemo creder a Jesu Xp̄o, et ali sui comandamenti? noi semo dela fede de Jesu Xp̄o, et noi tenemo tuti prezepti dela fede de Jesu Xp̄o; andate et fate venir a Ra-

[1] *de vrenno* (de Brenno?) nel ms. Mattei.

[2] Errore del copista; forse si dee leggere *fantasima*. Nel ms. Mattei manca la parola.

guxa. Quali homeni tre savij, a li chavali con molti homeni servitori, gionseno dove è la chaseta de Eremita; et tre savij vedendo conspecto de Eremita, li pareva conspecto de uno sancto homo, a lo qual comenziano parlare, digando: Donde sete venuto? Qual respose: Io son de li deserti de parte de Levante, et son mandato de Jesu X̄p̄o, per liberarvi de insidie diaboliche, et de drachone, con questo se voi volite credere a Jesu X̄p̄o, et ali sui comandamenti et ali sui prezepti. Quali tre savij resposeno, dizendo: Noi semo de la fede christiana, et credemo Jesu X̄p̄o, et noi se governamo per li sui comandamenti et prezepti. Qual Ilarion respose et dixe: Ben vero tenite fede christiana, a modo vostro; ma se volite far et creder la vera fede christiana et baptizar per ordene, io ve farò liberar dele obsidion diaboliche, et far morir drachone. Quali tre savij pregorno, che venese con lori a Raguxa a parlar con li rectori de la tera, che se averia de charo a parlar con voi. Qual Romito dixe: Andate voi, et dite tute le mie parole, et tornate da me con verità se tuto quelo volite, et io de questo locho non me vojo partir, ma starò qui, et venite quanta giente volite, che vi farò menar qui in la mia chaseta, et qui in la mia chaseta farò bruxar. Questi tre savij andorno con presteza a la tera de Raguxa, et fezeno risposta a li guvernatori; quali guvernatori fezeno far gran conseglio, et in conseglio deliberano andar da 10 savj per eser con lui, per far tuta voluntà sua, et ogni cosa a modo suo. Con li quali 10 savij venseno homeni più di mile persone; et come forno gionti apreso la casa de Romito, fezeno parlamento con Romito, ali quali homeni savij pareva lo aspecto de Romito uno sancto homo, a lo qual davano tuta fede de eser obedienti a tuti sui comandamenti, queli che per lui serà comandato. Qual Romito feze scampar de la sua chaseta una croxe, fata de legno, et feze far ingenochiar ali genoczi tuto homo, et in prima ha fato, che ogni uno feze dir uno Pater noster et una Ave Maria, pregando Dio, et poi tre volte chridar misericordia. E poi feze comandar de darli una barcheta pizula con quatro homeni, per andar con lui in Epidauro ala bocha de la chava de speluncha. Quali fezeno dar; ma li homeni, queli quatro che volno andar con lui, con gran paura andavano; ma homo sancto li confortava dizendo: Non avite dubitation ne suspeto, che vi farà alcun male. Et andando in una barca, come forno arrivati a isula de Epidauro, ixite fora solo Romito, et andò verso speluncha. Pareva a tuti queli quatro homeni, che sempre è stato a la dita speluncha; ma sempre teneva croxe in mano sua. Et come fo apresato a la speluncha, cridò: Per virtù de Jesu X̄p̄o a voi, drachone, vi comando, che debiate uxir fora mansueto, benigno, senza ofensione de nisciuno, et soto obedientia mia, servo de Jesu X̄p̄o. Qual serpente ixite fora mansueto, obediente, come se fose agnelo, et Romito homo sancto desligò sua zentura, et ligò intorno dela gola delo serpente, et drjedo si li menò a la marina. Poi Romito entrò in la barcheta, et lo serpente tirò drjedo ala barcha notando per mare; et come arivaseno a quela banda apreso fiumara in tera ferma, dove fo chaseta de Romito, li feze comandamento a lo serpente, che intrase dentro in sua chaseta. In prima feze meter dentro la frascha deli ramiceli deli arbori, et fezeli bruxar et arder, in presentia de tuti homeni. Poi come era fata finition de drachone, li feze

far predicha, mostrando che *(in)* questo drachone le insidie de diavolo et in esso è incorporato diavolo, qual è stato per tempo anticho adorato dali Epidauriensi in Epidauro in questa speluncha. Et io son venuto a posta de lo deserto de Arabia per liberarvi dele sue grande insidie. Et demostrò tuta la fede christiana, et tuti prezepti de la Sancta Madre Giexia, et li erori de Raguxei che fano. Et fezeno baptizare, et redrizare[1] ogni uno de li erori; perchè Raguxei tenevano fede christiana, ma credevano ali indivini, ale incantatrize, ali insonij, a le posluche,[2] davano fede ale ciasalise.[3] E de tuti erori fazeva tuta via prediche, et andava per tuti lochi intorno de lo paese per Bosna, Vlachia, et li revoltava de fede grechexca in la fede christiana.[4] Et per tuto se levò la fama, tanto in Arbania, quanto per costa de Dalmatia, che a Raguxa è venuto un homo sancto Ilarion, et per sua potentia ha fato bruxare drachone, qual fazeva dano a tuti vizini; et venivano vedere de tute le parte Santo Ilarion, et fazeva ad ogni uno charità a far drizar li erori dela sua fede christiana, et chi non era christiano, se fazeva, per tanta humanità et benevolentia de Sancto Ilarion. Et dove fu fata in prima sua chaseta, poi fezeno in dito locho Gjexia de Sancta Maria; et Raguxei per tante preghiere, che hano fato intorno de Santo Ilarion, hano rennovato, de Gravoxa lì apreso la tera, dove sono al presente, tre Gjexie. Quali 3 Gjexie Sancto Ilarion ha fato et comenzato: primo locho, zoe, Gjexia de Sancto Ilarion, Sancto Clemente, et Sancto Giorgio,[5] ad honore de Sancta Trinità. Et stete lì; ma de quel locho andava per tute le parte intorno a visitar et far baptizare, et altri documenti boni.

803. Fo acrexjuto mar in alto deli sui termini più de 3 pasa; et in tera de Raguxa fo anegato a lo Chastel de Chustera puti, e asai dani ha fato per tuto pian, dove forno chase pagljole, dove tenevano osterie, over merchato de qualche cosa vendarescha, et animali grandi, cavali, bovi, vache, pecore, porci, et altri animali, che erano natanti, perchè lo mar acrexeva de meza note in giorno de sabato de mese octubrio. Et in quel giorno Sancto Ilarion non se trovava in le parte de Raguxa, ma era andato in le bande de Bosna, perchè in ogni locho lo azetavano. Et homo sancto, intendendo la sumersione et dano de mare acrexuto, vene con gran prexa, et venendo, trovò lo mar che acrexeva, che stava in alto più di 3 pasa; e tuto Chastel de Chustera con tute chase per Chustera era anegato, et pareva tuta via che mar crexeva. Sancto Ilarion lì feze 3 croxe, et feze atacar al lito del mar per non crexer più in alto, et feze oration,

---

[1] Nel ms. Mattei, in via di spiegazione, fra parentesi: *(ordinare)*.

[2] *posluzche* ms. Mattei.

[3] Forse guasto da *ciaranice* (čaranice). Il ms. Mattei ha *cjarovnize*, e interpreta *(fatuchjare)*.

[4] Annali Storani: „. . . andava per tutti luoghi circonvicini predicando la vera fede, et molti Serviani, et altri Eretici, volse alla vera fede."

[5] *Santa Maria* negli Annali di Ragusa accopiati da un Manuscritto antico; dove, a differenza di questa, la chiesa, nominata più su, si dice *Santa Maria dei Ragusei*.

andando con prozesione, pregando Dio Omnipotente de darli grazia de far tornare lo mare neli sui termini; et lo mar subito tornò in li sui termini. Et, la nota delo mar achrexiuto, trovarete[1] in più lochi segnali, maxime soto altar in 3. Gjexie de Sancto Ilarion, fata una croze de mano de Sancto Ilarion.[2]

813. A Raguxa fo uno prete religioso de sancta vita, lo quale sempre acompagnava Sancto Ilarion in ogni locho, dove voleva andar Sancto Ilarione. Una volta, andando in le parte di Bosna, Sancto Ilarion morite in Bosna, et corpo suo restò in quele parti, et ogni dì fazeva asai mirachuli.[3] Suo compagno prete tornò a Raguxa, et Raguxei hano fato suo plovan, et stava in Gjexia de Santo Vido, dove al presente *(è)* Arzivescovado, perchè lì fo fato per uno Bosnese merchadante. La qual Gjexia de Sancto Vido fo a le parte de Chustera, qual Gjexia fazeva asai mirachuli, et dito plovan fo Arbanese; per nome se cjamava Dum Sargi,[4] et ha visuto Dum Sargi in gran vetjeza. Pare per zerte conjecture et scripture, che una caxeta serata, et imbravata[5] con cjoldi, hano trovato in tera soterata, come intenderete per avanti in lo ano de lo milesimo. quando fo trovata; et pare, che per dito Dum Sargi l' è stà posta, come sarà decjarito a la sua inventione.

815. Fo Re Stiepan in Bosna, et era gran amico de Raguxei, et fazeva gran bene ad ogni Raguxeo. Intendendo relation delo plovan Dum Sargi, che era de bona vita, et era compagno de Sancto Ilarion, mandò per lui gran multitudine de chavali et gente et sui baroni per venir da lui, solamente per poterli veder, aziò li intendese le cose miraculose, che fazeva Sancto Ilarion, et etiam a vedere lo plovan Dum Sargi, perchè haveva bona fama de la sua vita. Qual prete non voleva andar, ma per tante prechiere deli Raguxei, fezeno andar; et con lui andò, per acompagnarli, asai gentilhomeni, per far grato a lo Re Stiepan de Bosna, perchè fo gran amico de Raguxei. Et esendo arivati in Bosna de lo Re Stiepan, forno azetati tuti, come che foxeno venuti da Dio del zielo; et steteno con Re Stiepan uno mese, poi pigliai comiato; et Re Stiepan voleva retegnir de non darli partirse, ma voleva far una Gjexia a modo suo, per star con lui, et far finition dela sua vita. Ma Dum Sargi non voleva per niente; alo fine li dete chomiato, et allo suo partire feze donar asai doni, oro, argento. Et mandò con lui uno suo baron, per far fabricare una

---

[1] *la nocte del mar achrexiuto trovaresi,* nel ms. Mattei, sembra errato.

[2] Annali Storani: „ . . . et messe † Croci al segno del mare, et subito il mare tornò al suo segno et termine, et santo Ilarione di questo fece una † sotto al suo altare in tre Ghiesie, la qual fina oggi si trova."

[3] Coll' aiuto dei cosiddetti Annali accopiati da un manoscritto antico, semplice altro testo, sebbene monco, di cotesti antichi annali, ho sanato questo periodo, guasto e nel nostro manoscritto e in quello del Mattei.

[4] Altrimenti *Sarg* e *Serg* nel ms. Mattei e negli annali Storani; ora, in croato, *Srgj* (Sergio).

[5] *imbrocata* ms. Mattei.

Gjexia a Raguxa, Sancto Stefano, per devotion sua, aziò li facia fare che pregano Dio et Sancto Stefano per sua sanità et prosperità per lo suo Regniame. Et suo spenditore stete in Raguxa ani dua a fabricar Sancto Stefano, dove al presente è in Pusterna; qual Gjexia costò perperi raguxei 6000. Et pose in dita Gjexia uno prete suo, parente de Dum Sergi, Stoicho,[1] una persona de bona vita, et li feze una chasa per sua stantia, dove stava tuta via (vita?) a le orationi.

816. Mara, Regina de Re Stiepan, mandò a Raguxa a li Raguxei uno presente de argento glama,[2] qual argento ... Fezeno meter più Reliquie sancte in dito argento; qual hogi dì sono, parte in dita Gjexia a Sancto Stefano, parte a Sancta Maria, perchè de Sancto Stefano forno portate asai de Reliquie, quando fo edificata Sancta Maria, perchè dapoi asai tempo fo fabricata Sancta Maria. Qual Regina Mara fo de stirpe Romana, ixita de queli de Croze per linea femenina.

817. Re Stiepan[3] se amalò, et la Regina feze voto a visitar Raguxa con Re Stiepan; et esendo sanato Re Stiepan, feze gran preparamento con gran multitudine de gente, chavali. Et avanti de se mandò ambaxadori de rizevere in nome de amico, per poter intrare la persona sua, et sua corte con baroni, et Regina Mara con sue donzele[4] (tante, quante volno Raguxei. Ali quali ambaxadori feceno risposta de azetarli, come suo amico, et sua corte, et soi baroni, et Regina Mara con le sue donzele; et altri soi de la sua oste che stagano drjedo de le montagne) a li soi confini.[5] Perchè li Raguxei non havevano più de teritorio suo, exepto de Sancto Jacobo de Visniza[6] fino Gravosa, per fino zime de montagne de Santo Sargi; et tuto fo de lo Regno de Bosna.

Vense Re Stiepan con tuti soi homeni a Raguxa, qual gente fezeno restar in Breno, et in Canal, con cavali a paxcular. Et lui vense con baroni et con sua corte, Regina con sue donzele, et fezeno voto a Sancto Stefano, per lui fabricato, dove si stima aver donato per la lemosina a li preti, ale priscadnice[7] et a molte persone povere, più di ducati 2000. Et de più donò ali Raguxei Breno, Vargato, Zoncheto, Ombla et Vale de Malfo, et in tute vile feze far Gjexie de Sancto Stefano, tute de una grandeza, ad honore de Sancto Stefano, et per memoria, che se sapia

---

[1] Annali Storani: „ ... uno prete Parente di Dum Sarg, il quale aveva nome Stoicho ... "

[2] *lama* Annali cop.

[3] *Secondo* aggiungono gli Annali cop, e lo dicono *santo*.

[4] Quanto è qui chiuso tra parentesi non si trova nel nostro ms., e viene riportato da quello del Mattei. Le parole che seguono subito: „*a li soi confini* suonano nel nostro: *et altri soi confini*.

[5] *intorno Bergato* aggiungono gli annali Storani.

[6] *Virgnina* ms. Mattei.

[7] *prizerdnice* ms. Mattei, coll' interpretazione: *bizzoche*. Nel ms. degli Annali cop.: *priscadnice*.

eser stato Re Stiepan a Raguxa, con soi baroni et con Regina Mara. Et lasò asai Reliquie sancte a Raguxa, et argento per meterli in argento,[1] et aziochè se sapia per che chason bene voleva Re Stiepan et Regina Mara a li Raguxei, perchè Regina Mara è ixita de stirpe Romana, de queli che son venuti con Radosav Bello de Roma, de li quali sono remasti in Bosna. Et Regina Mara pare che fo parente con zerti gentilhomeni per linea femenina, con queli de Croze. Et dita Regina voleva bene a Raguxei, et per caxone de Regina Mara Re Stiepan voleva bene; perchè ogni bene, che se poteva far per Regina Mara, et per Re Stiepan, non mancava a far le loro voluntà.

818. Re Stiepan fo morto in suo paese, et Regina Mara remanse senza erede; dove a Raguxa fo fato grandisimo choroto.[2] Prima tuti de Regimento son andati in sua Gjexia a Sancto Stefano con prozesione, pregando Dio et portando una imagine fata, coperta con uno coverto negro, et chavali 3 negri, tuti coverti de negro, de (et) lanze 3 spiregate in tera davanti suo leto.[3] Fezero andar zerte done chritando et pjanzendo; et cuxi li fezeno obsequio, come che foxe Signor de Raguxa, et questo perchè asai beni ha fato a corpo de Raguxei, etiam et a spezial persone. Et stete di longo per tuta Raguxa pianti, ululacion, choroti di dua mesi.[4]

819 Fo venuta Regina Mara a Raguxa per habitatione, et portò gran quantità di havere, argento, oro et vestimenti, zoè altre cose de valore, et con essa venseno asai homeni Bosnesi per acompagnarli, et molti son rimasti a Raguxa. Qual Regina Mara donò a la comunità de Raguxa de argento de glama lire 200; qual glama de argento li Raguxei hano posto per salvation sua in deposito. Et Regina Mara impetrò da li Raguxei, che li daseno Gjexia de Sancto Stefano, fabricata per Re Stiepan suo marito, che *(e)* se feze monacha priscadniza, over bizochara, et feze asai beni a la dita Gjexia; et deteno cjave de quele Reliquie che erano, ma ela ha portato più Reliquie, et ha adobato la dita Gjexia de Sancto Stefano. La qual Regina Mara, vedendo esser mure de la zità de parte de Lochruma, esere fate di maxera, feze fare 3 calzinare per far calzina, et feze fabricare con pjetre et calzina da Chastel de Chustera fino porta de Sancta Margarita, perchè lì al cavo, a Sancta Margarita, feze far una Gjexola al nome de Sancta Margarita, perchè ela portava nome Margarita, zoè Mara; et in dita Gjexia ha posto una sua matrona vecia per governar dita Gjexia, et al dì presente sono le bizochare.

827. Regina Mara morite a Raguxa, et le cjave de le Reliquie lasò a uno suo parente de Croxe, che lui de linea in linea li governaseno, et

---

[1] Gli annali Storani aggiungono: „et cusi sono al presente."
[2] Nel ms. Mattei fra parentesi: *scorucjo.*
[3] Annali cop.: „et cavalli tre, piegati in terra davanti suo letto."
[4] Annali Storani: „ . . . et fu fatto gran pianto a Ragusa, e grande obsequie per giorni quindeci con grandi corotti . . ."

che fazino pregar Dio per l' anima sua, et per suo marito; et lasò de argentaria per comprare case et posesioni, per potere haver intrata a tenir uno prete, per dir ogni dì la mesa per Re Stefano et per Mara sua Regina.

Venseno grande hoste et campo soto Raguxa, per domandar a Raguxa haver de Regina Mara, et fezeno guasto per vile. Dove Raguxei mandorno presente de boni vini, come ali amizi, cibole[1] et malvasie; quali Bosnesi, vedendo vini dilicati et suavi dolzi, li bevevano senza rispeto; et Raguxei di note ixiteno fora, per modo che tagliorno a peze la magior parte de lo campo, et altri che erano remasti, parici erano presi, et parte sono scampati, et con grande vituperio sono vituperati. Queli, quali sono stati presi per presoni, sono lasati soto suo sacramento de mai più non venire a far male ali Raguxei, ma sempre eser fideli amizi ali Raguxei.

828. Raguxei fezeno grande hoste per andar in Bosna a combatere, et fare guasti, ruine, et potendo, prender qualche chastelo, vila, per aquistare in Bosna qualche provinzia. Tanto fezeno guasti, ruine, et menorno asai de quantità de Bosnesi, perchè erano provodaze[2] Bosnesi.

A Raguxa in Gjexia de Sancta Maria de Chastel de Lave fo donata una imagine grande de Sancta Maria, depenta a la grechexa, per una nave Veneziana, venuta da Levante; qual havuto fortuna, et in fortuna è fato voto de donare una imagine de Sancta Maria in primo locho, dove sarano arivati, et contanti duc. 100, per fare una Gjexia ad honore de Sancta Maria; et havendo fato voto, volse ventura de Raguxei, esendo la matina, la nave si trovò soto Grebeni[3] soto Chastel de Lave, et esendo apresati soto dito Chastelo de Lave, la fortuna zesò, et zesando, restorno in bonaza. Vedendo li marinari, et paron de la nave, è zesata la fortuna, mutorno la opinione de non voler dare dita imagine, et andorno di longo; et navigando de note, vense una furia de vento garbino, per modo arbore[4] grande sciopò per mezo e dete *(su)* la pope, et da matina se trovorno soto Chastel de Lave. Credevano eser per anegati, e da matina credevano eser scorsi in più xjuso de Levante. Tuti chridavano misericordia; et come se feze zorno cjaro, si trovorno soto dito Chastel de Lave. Vedendo dito paron et marinari gran miraculo, ixiteno subito fora de nave scalzati, et tuti in camixa, portando la imagine de Sancta Maria in dito Chastel de Lave, con dono de duc. 100 per fare fabricar Sancta Maria. Qual imagine de Sancta Maria si trova al presente a Sancta Maria a Chastel de Lave in dita Gjexia. È sta comenzata per li diti marinari, et resto hano dato li Raguxei ad honor de Sancta Maria. Qual Giexia[5] de S.ta Maria l' è stata fatta della banda de mare, perchè è aparita di sotto

---

[1] *ribole* nel ms. Mattei e negli Annali cop. Gli annali Storani dicono: „Vedendo questo, li Ragusei li mandorno gran presenti di cose cibarie et buoni vini in abbundanzia . . ."

[2] Il ms. Mattei interpreta: *(guide)*.

[3] Qui di nuovo il ms. interpreta: *(rupi)*.

[4] *tanto* nel ms. Mattei, ma è evidentemente errato.

[5] Colla parola *Giexia* qui ha fine il ms. Mattei, e continua il nostro.

Grebeni. Pure fu congiunta con Chiesa di S.to Sergio et Bacho,[1] fatta per Re Radosav Bello, venuto da Roma in parte di Bosna per esser Re.

831. Fu fatta la pace tra Raguxei et Bosnesi et Arbanesi per anni 50; et con Re de Bosna, per benevolenzia de antichi Re de Bosna, ha concluso de patto a far un al altro un presente, over dono, al anno ogni anno: stando in pace con Ragusei, de donar Re di Bosna alli Ragusei ogni anno 50 bovi, 50[2] bestiame menudo, un cavallo biancho, 200[3] some de grano, o ver farina; et li Ragusei a Re de Bosna brazza 14 de grana rossa[4] per un mantello alla bosnese. Et per tutta Bosna furono fatti Ragusei conti, castelani, et in corte baroni, et per tutta Bosna più potevano fare che nation bosnese.

Fu de patti con Albanesi de Ragusei di dar un al altro sempre, in li bisogni de guerra, homeni 500 alle lor spese, in tanto che dura la guerra delle parti.

842. Vense a Ragusa una galea grossa Venetiana, in la qual furono assai Signori de Ponente e de Tramontana, quali andavano a sepolcro di Xp̄to, quali fecero assai doni, lemosine, per le chiese, et alli altri Ragusei poveri; e molti rimasero qui a Ragusa per habitare.

843. Vense de recavo detta galea de sepolcro de Xp̄to, in la quale fu uno Albanese prete, lo qual haveva nome Gioni. Qual prete Gioni dette una chascetella pizula, serata, in salvation allo plovano de S.to Vido, per nome dum Sargio. Qual casceta stette per mano de plovano in plovano, lasciando un al altro secretamente con ordenatione, se mai venirà un Arbanese prete, per nome Gioni, con certi segni alla man sinistra, che tal casceta si debba dare. Qual cosa mai non tornò dal prete Arbanese, et casceta stete molti anni nascosa, e soterata in terra; e di notte apareva a molti vedere lampade, dopieri acesi, che pareva una cosa maravigliosa. Per cagion non se sapeva; tanto alla fine in comenciamento, quando furon comenzato fabricare palazo di Arcivescovato, chiesa di S.to Vido fo removita[5] suso in palazo de Arcivescovato. Et ditta casceta restò in terra soterata, smentigata de quello prete, perchè tal prete, lo qual teneva in salvation, era andato in sepolcro di Xp̄to. E tornò in anni 2(?), et infra anni 2(?) il palazo fo fabricato. Tornando tal prete, et vedendo che tale casceta non si pò pigliare senza saputa de arcivescovo, andò dal arcivescovo, et fece la revelatione della ditta chasceta, come et a che modo sta soterata de tanti anni, lasata allo primo plovano a S.to Vido,

---

[1] Annali Storani: „... et feceno una bella Chiesa ad onore di Nostra Donna in Castello di Lave, contigua alla Chiesa di S.to Sergio et Bacho, et è fin oggi."

[2] Annali cop.: *cinquecento*, il qual numero ricorre anche negli annali Storani.

[3] Annali cop.: *cento;* ma è *200*, come sopra, pur negli annali Storani.

[4] *panno de grana* negli annali Storani.

[5] Annali Storani: *remessa.*

et de primo plovano l' è stata racomandata uno ad altro; et mostrò per scritture ordenate et autentiche. Qual arcivescovo credeva essere casceta de qualche salvatione de denari, et hanno fatto secretamente lori dua, et che altri non sapiano, per non revelarsi in publico. Et andando de notte, fece aprire loco, dove fu soterata; et trovando ditta casceta, portò in camara de arcivescovo, et fezero romper casceta, perchè altramente non si pò aprire, e trovorno Panizelo del Nostro Signore Jesu Xp̃to; e trovorno dentro una zetuletta, in la quale deciarava tutto per ordine. Qual arcivescovo fo in quel tempo gentilhuomo Raguseo, qual Panicello teneva secretamente, non dando a sapere a homo vivente. Allo qual prete arcivescovo ha posto scomunica de non rivelare ad alcuno. Et stette cusì: et al fine, al punto della morte, arcivescovo fece chiamare una abatessa a S.to Simeon, sorela de ditto arcivescovo, e li donò secretamente quel Panicello. Per devotione tagliando per pezete quel Panicello, quelo che tagliava, de recavo acresceva, et facendo cuscì la ditta abadessa, una volta dette a una Regina de Bosna, qual fu sciscmaticha,[1] uno pezeto, e non potè acrescere più, perchè fu dato allo infidele. Et intendendo tal cosa, la chomunità de Ragusa gli hanno pigliato dalle mani de abatessa, prometendo portare sempre alla festa di S.to Simion in suo monasterio, et con lei portar, in dono della lemosina, perperi dieci, per fina che dura Ragusa in sua libertà, et hogi dì portano.

871. In Bosna si fece gran garbugli, perchè Re Stiepan morite senza herede, et non haveva chi sucedere Bosna; et tutta andò a signori, conti, baroni, per modo che tal guerra durò anni 17, e poi uno barone de Harvatia, Bereslavo vense, et oprimava tutta Bosna bascia.

872. Vensero a Ragusa gran moltitudine de gente con fameglie et con suo havere, et molti gentilhuomeni furono fatti, quali erano de stirpe Romana et di altri gran signori et signoreti.

879. Molti Ragusei sono fatti in Bosna conti e castelani, governatori per le ville, castelli, terre, et hanno havuto grande confidanza per tutto paese.

901. Fu a Ragusa una mortalità crudele, qual mortalità non se sapeva donde procedeva, nè che malatia; qual malatia con altro non se poteva asanare, con niuna cosa altra, eceto con late agro, bevendo con acqua frescha.

971.[2] Furono venuti Venetiani con gran armata in nostri porti, in Gravosa, in Malfo, sotto Locruma, dando ad intendere per andar in Levante, alla debelatione de Gregi et altri infideli.[3] Qual armata fo galee

---

[1] Annali Storani: „ . . . era de fede serviana . . ."
[2] *973* negli Annali Storani.
[3] Annali Storani: „ . . . a tior alcune Isole et Castelli . . ."

n-o 35, nave grosse n-o 35, barchoni n-o 30, fuste n-o 12. Et in questi giorni portorno de Bosna lo presente usato de bestiame et farina; quello Ragusei donorno alla armata Venetiana, per ogni galea due castroni, et per nave similiter, per fusta uno, per barchoni uno, come alli amici. Et stando così più giorni, se ne mostrava amici: praticavano de giorno et de notte, venevano per tera, et sotto muri per mare. Et in ogni loco, dove venevano di notte, trovavano gran gente armata con lume, dupieri, subglje faci,[1] per modo non se hanno posuto asicurare di apresar per far fatti d' arme, perchè trovavano uno capitanio vechio, con barba canuta vechiarelo, et intorno de esso capitanio tanti homeni armati in arme scoverte bianche. Et così stettero più *(di)*[2] giorni 15, ogni notte venendo sotto Ragusa, per poter pigliar in suo dominio. Al fine questa cosa fu rivelata a uno plovano, qual stava a S.to Stefano. Qual prete fu de santa vita; et nome suo fu dum Stoicho, della nation Arbanese, al quale fu rivelato, come Venetiani sono venuti qui in porti Ragusei per dimostrarsi amici, ma stetteno come inimici *(e)* pensano di poter pigliar Ragusa de notte, et ogni notte vengono tanto per terra quanto per mare, scosamente; ma per fine hogidì sete stati governati per uno santo vechio S.to Blasio martire: in ogni loco, dove lori venevano, in ogni loco S.to Blasio riparava, et si mostrava con li homeni armati, et con gran moltitudiue di gente: però date modo di metter cura e diligenza di far buona guardia, per contratar l' amicizia de Venetiani. Li Ragusei feceno assai de gente schosamente; et posono in più lochi, per passi per tera ferma et per tutti mari similmente, le guardie con fune, et sasati, et altre arme lanze longhe. Et così havendo ordenato, come fo alla prima guardia allo suo compimento, cominciarono *(i Veneziani)* aparar l' armata, apresandose sotto mare, et etiam per tera ferma; et essendo cognosciuti, si fece gran rumore per tutti lochi, dove l' armata si retirò alli sui sorgimenti, et li homeni, quali venevano per tera ferma, parici furono amazati et feriti. Vedendo *(quelli)* della armata esser scoperti, et *(che)* suoi pensieri non hebbero effeti, si levorno via alla volta di Levante avanti giorno chiaro, vite armate[3] alle vele sopra Locruma, circa dieci miglia in ver Levante. Se agravano[4] Ragusei, et fecero chiamare dum Stoicho, plovano de S.to Stefano, per poter saper chiare revelationi come fu aparito, et a che modo, et come era suo nome. Qual Stoicho narò, come essendo in chiesa, venendo di mezza notte, trovai piena *(de)* gente armate, et come venne uno vechio con barba canuta con uno baston in mano, et me tirò per mano, e mi disse: Vieni dentro; et intrando io dentro, mi disse: Questi

[1] Nel testo è *fomi*, che non ha senso. Ho corretto in *faci*, che può essere la chiosa interpolata di *subglje* (z u b l j e), ciò che in croato significa appunto fiaccole, faci. *Fomi* potrebbe egualmente essere scorrezione di *fochi*.

[2] Le parole, chiuse tra parentesi e stampate in caratteri corsivi, non sono del testo; ma di già vennero, e ancor più spesso verranno, per necessità intromesse.

[3] Guasto del tutto. Se si confronta il testo cogli annali di Ragnina, forse è da leggere: *messa armata*.

[4] Guasto anche qui. Probabilmente si deve leggere: *Se allegravano*.

valentomeni sono stati tutta notte a combattere con armata de Venetiani intorno per tutta Ragusa, perchè Venetiani ogni notte venero per prendere vostra Ragusa, e voi li tenete per vostri amici, ma non sono vostri amici, ma grandi vostri inimici. Sichè non fate adesso di notte rumore. Noi havemovi liberati per fina hogidì; ma domandate alli governatori vostri, che faciano provedimento, per mettere buone guardie per tutti vostri lochi, tanto muri di mare, quanto per terra ferma: per di giorno se dimostrano amici, et di notte venero per involarvi Ragusa. Et io son capitanio di questi militi, mandato de zielo: nome mio è Blasio martire. Quelli Ragusei, intendendo de Stoicho tutto per ordine, fecero redunare tutti gentilhuomeni, et fecero una grande congregatione de persone. Per tutte voci et balote, tanto de consegl de gentilhuomeni preso per balotte, quanto per voce de tutto altro populo, fecero voto Ragusei: far Chiesa sua, ad honore et ad laude sua. Et pigliorno per suo confalone sopra altri tutti confaloni, non revocando mai in altro confalone de Ragusa.

972. Fu segnata Chiesa de S.to Blasio,[1] et fornita in anni 3; qual costò finita, come si vede al presente, in tuto ducati 13000, con campo de lugia[2] in tutto intorno. Perchè l' è stata in questo locho, perziò fo passo, dove si potè passare in Ragusa, et non in altro loco, perchè per tutto fu paludazzo; et in quel locho è stato fato un ponte, per lo qual ponte si pasava in Ragusa, et per altri lochi non si può intrare, perchè per tutto era fanchi tenazi et paludazzo; et alla ditta *(piazza)* a cavo fu fatta statua di Orlando.

Fu fatta una tore grande et grossa apresso S.to Biagio, et fu fornita in mesi dua,[3] per cagione perchè havevan gran suspetto Ragusei de Bosnesi et de Venetiani; quale tore costò perperi 5000. Qual tore fu fatta a lito de paludazzo, et a lito per mare, et per mezzo dello ponte per lo qual si intrava in Ragusa; et d' altra banda stava statua d' Orlando. In la qual tore stava tutta via regitore et governatore, che governava Ragusa; qual governatore si faceva in un anno, et d' anno in anno si mutava per le balotte de gentilhomeni.

In Bosna vense de lochi d' Albania un Sigr. Ducha con gran hoste, e con lui furono Ragusei; et prese tutto paese de Bosna, et stette anni cinque in regname pacifico, poi morite. Et si faceva altro Re della linea de Moravia de Harvati; et sottomise tutto regno de Bosna sotto suo regname, per modo che con Ragusei non se voleva bene, per cagion perchè fu parente con quel Re, qual fu debelato per Signore venuto di Albania, *(e)* qual fu stato amazato per cagion de Ragusei. Perchè Ragusei son stati in ajuto con lui, per tale cagion voleva mal alli Ragusei. Quel che in ogni locho poteva, pigliava a sacco, et Ragusei sono stati assai danificati per detto regname de Bosna.

---

[1] Annali Storani: „ . . . et per suo onore nella Piazza li feceno una Chiesia . . ."

[2] Non saprei il significato di questa voce, se per avventura non sia *lužje*, che in croato potrebbe valere canneto, campo piano e umido.

[3] *tre* negli annali Storani.

980.[1] Joannes primo Arciepiscopo di Ragusa.

975. Venetiani hanno tolto alli Ragusei ducati 25 mila de robe mercanzie in controbando, et hanno portato a Venezia. Quali Ragusei mandarono ambasciadori, prima a Venetia, ser Gve *(Give)* de Mainir *(e)* ser Philippo di Sorenti. Quali non poteno haver gratia de recuperar sue mercantie, ma forno condanati in controbando; et Ragusei rompettero amicitia con ori, et fecero bando per tutto, sotto pena della vita, non trafegar a Venezia con le nostre mercantie; perchè Ragusei trafego suo facevano d'argenti de glama. Et revolgeno a far sue marcantie in Sicilia; e con Siciliani fecero tregua, brevilegi, uno allo altro lassando tutti datij, senza pagamento alcuno possa traher e di fuora e di dentro; quali brevilegi hogidì sono a Ragusa.

980. Fu fatta gran amicitia, pace, unione, tra Ragusei et Cesarij di Constantinopoli, perchè in quel tempo allo Imperator Cesarij de Constantinopoli in Arcipelago *(i Veneziani)* hanno fatto gran danno, opremendo sui scogli, castelli terre, danegiando *(con)* foco e fiama. Qual Imperatore Cesarij mandò a Ragusa un suo ambasciadore legato, greco kalugiero de Monte Santo, et una sua epistola scritta in greco, translatata in latino, in litera de sciavo.[2] Lo tenore della sua epistola, *(e)* lo cominciamento, *(è)* fatto in questa forma[3]: „Imperator *(de)* Constantinopoli Cesarij terzo, servo de Dio nato de stirpe Romana, amico de amici boni Christiani, Imperator dello Impero *(de)* Constantinopeli, Natolie, Rasie, Brusie, Albanie, Georgie, Armenie[4], Persie, Amasie, Latinie, Romanie, Burgarie, Slavinie usque Drave vel Save ultra Danubio, sub cinto *(de)* tramontana, ali Ragusei salute, pace, tranquilità Deus det. Pensando la vostra unione et buona congregatione per Omnipotente Iddio apta, et in sua divina mente composta per pi judicij divini pronosticati dalli miei Savij, *(godo)* esser vostra Ragusa augumentata, perchè Deus dat, et stetit in

---

[1] È interpolazione posteriore, come si vede anche dall' anno 980, messo, fuori di luogo, prima del 975.

[2] Annali Storani: „ . . . una Epistola scritta in Greco, et poi in vulgar translatata . . ."

[3] Questo preteso documento è rozza fattura del sec. XIV., se non forse del XV., quando, cessato il dominio veneto, Ragusa autonoma cercava armi di difesa, contro i Veneti a lei malevoli e minacciosi, non solo nel proprio senno, ma pur anco nel cancellare, possibilmente le traccie della subita obbedienza allo straniero. La lettera imperiale, malamente contraffatta, riuscì ancor più goffa per gli errori dei copisti, che in più luoghi ne resero inintelligibile persino il senso. Dagli errori posteriori ho cercato di purgarla, per quanto sapevo e potevo, a ciò valendomi del Ragnina e degli annali Storani e Stulli. Ma tralascio di notare le differenze tra il nostro e gli altri testi, perchè dovrei, altrimenti, apporre una nota ad ogni seconda o terza parola.

[4] *Germanie* in tutti i testi; ma, anche in un documento falsificato, pare impossibile siffatto svarione.

manibus suis. Malevolentes *(Veneti)* desciverunt propter suam iniquitatem, malevolentiam vel malignitatem suam, et habuerunt semper malam cogitationem debelare et destruere *(vos)* per suam perversitatem. Convicti ad malum, germani qui sunt *(et)* per vestram germanitatem qui sunt congregati in angulo, *(in)* colfo maris, semper stabant contra vestram debelationem per suam malam malignitatem. Qui sunt me provocati ad suam debelationem et destrutionem; et così mando lo mio Mihailo kalugero per esser con voi a componer vostra et nostra amicitia, per usque finitionem." *(Da)* qual kalugero essendo eseguita la sua ambasciata, la volontà del Imperator Cesarij domandava dalli Ragusei homeni 80 maritimi, per netter sopra la sua armata, qual mandarà, *(diceva)*, qui in Colfo per debelar li Venetiani, et vostri 3 savij conselieri, li quali sarano con mio capitanio generale, per esser governato per li vostri savij, per cagione che nostra città serà debelata per tempi che deno venire, *(e)* per cagione sua, per malvolentie et pessimi pensieri et similiter per molti mali che sono fatti a me in Arcipelago, *(in)* sachigiarmi terre, scogli, castelli, oprimar più mie terre et castelli, senza alcuna mia mala cognitione. Quali Ragusei, vedendo questa domanda dello Imperator Cesarij, li hanno consentito a tutto suo volere, prometendo homeni 80, per governare la armata sua, et darli 3 nostri savij, per far tutta volontà sua, confermando pace, union, confermando sui brevi Cesarini, sotto fede nostra Xpa et sotto *(sua)* fede Grechesca.

Vensero ambasciadori de Venetia, per revocar unione fatta *(de)* Ragusei con Imperadore de Constantinopoli, promettendo alli Ragusei *(emendar)*[1] tutti danni che hanno havuto per cagione de Venetiani, et tornare sue robe et mercantie salve, tolte per controbando per il passato; quali Ragusei risposero de non fare niente, ma tutto quello hanno promesso, conservare per sempre. Ma hanno promesso al' Venetiani d' esser buoni amici.

981. Entrò in Colfo 80 vele armate per Imperadore Cesarij de Costantinopoli, a debelation de Venetiani; qual sonsero qui sotto Locruma a Malfo, in Gravosa e Isole. Qual armata fu nave grosse genovese, tolte al soldo, n-o 25, galee n-o 12 quinquiremis, galee n-o 12 triremis, fuste n-o 25 et brigentini n-o 6 spiatori. Fu suo capitano Todori Greco, nativo de Constantinopoli, per materna linea Trapesontino, un homo savio, dotto in litere greche, in fatti prudente, in consegli eficace. Ali bisogni della qual armata hanno dato 80 pedoti, savij huomeni, et 3 gentilhuomeni savij de Ragusei, vechioni d' età virile, quali sono per nome: ser Sime Barba, ser Bonde de Bisto, ser Sargi de Cattena; et hanno dato ad ogni pedote della camara de Imperio Cesarino ducati 5 per sua provigione ogni mese, et spesa de bocca. Et andando verso Venetia, arivorno in porto de Pola; et Venetiani, intendendo esser gionta armata in porto de Pola, mandorno Venetiani una galea con 3 ambasciadori Venetiani. Li andosse allo Imperio, portando carta bianca, et prometendo de retornare tutti i sui castelli, terre, et emendare fatti per li tempi, et di più

[1] Corretto cogli annali di Ragnina.

dare ducati 500 mila per spese fatte in armate, qual ha speso Imperio de Constantinopoli: et etiam alli Ragusei tutti lor danni, cioè 15000 ducati. Vedendo capitanio tal cosa, domandò li 3 savij de Ragusa, perchè altro non potrà far escepto tutta voluntà de 3 savij Ragusei. Li savij conseglìorno de non metter la sua vittoria in periculo, havendo recuperato tutte sue terre, casteli et altri danni per pasato, et etiam ducati 500 mila per le spese, o cose fatte per lo Imperio Cesarino. Dove furono dati statim ducati 500 mila; et menorno[1] 12 savij homeni in Levante, per ritornare tutte sue terre et casteli. Dove esendo tornati sotto Ragusa, con gran triumfo fecero alegreza alla terra de Ragusa, et Ragusa alla armata, sonando in campane. Fan soni, fochi, per tutta costa de teritorio Dubrovacho; et fecero certi balli a modo schiavono per tutte bande, tanto dentro in Ragusa, quanto fuori de Ragusa, che altro non se faceva ecetto danze, canti, nacaradi,[2] fochi, soni. Capitanio Grechescho, andando per Ragusa, per tutte strade vede far canti, balli; in ogni loco dove veniva, trovava canti, balli, et donava la moneta ad ogni loco a piene mani. Et così stette sotto Locruma giorni 6, poi se ne andò in Levante con vittoria. Et alli Ragusei hanno mandato de Venetia ducati 12 mila, et non più, perche detteno ducati 3 mila in le spese fate in tempo *(de)* la preda fatta. Dove Ragusei, da quella hora, Venetiani tengono per sui mali voluti; ogni male sotto mano che hanno potuto fare, non se sparignavano fare. Et par che in sui consegli è stata presa et fatta una lege, in sui secreti libri, de consigliarse ogni venerdì sopra debelatione, o vero rovina de Ragusei, per cagion perchè Ragusei sono stati cagion de fare intrare armata delli Greci in Colfo.

997. Furono presi mercanti Ragusei per le galere Venetiane, con argenti et cere ziale, volendo andar in regname di Puglia; et a Venezia fecero una legge aposta per li Ragusei, che cere ziale in altro loco non se pono portare ezetto in corpo[3] de Venetia.

Furono mandati 2 ambasciatori a Venetia, ser Jache de Lucaro et ser Dobre de Ribiza. Quelli sono tenuti a Venetia, per non haver dato venire a esponer sue ambasciate[4]; et vedendo Ragusei, mandorno uno messo con le letterê de dirli sue ambasciate in piaza publicamente, e dirli con bocha aperta: Voi sete potenti per mare, et non in terra; e voi fate a noi Ragusei male per nostro bene, sì che da ora avanti mai non veneremo in vostra Venetia con le nostre mercantie. Et andorno senza voluntà, non havendo nè risposta, nè niente.

Fecero bando Ragusei per tutti sui lochi a tutti sui mercanti, de non prosumar alcuno mercadante de fare sui trafechi nè per mare nè per

---

[1] Forse *mandorno* nell' originale primitivo, perchè è *mandorno* nel Ragnina.

[2] *nacarade* il dizionario serbo di Vuk Karadžić spiega con das Rüsten, die Vorrichtung, dispositio. Qui dovrebbe significare apparati festevoli.

[3] Dovrebbe essere per errore in luogo di *colfo* (golfo), quantunque gli annali Storani abbiano parimenti *corpo*.

[4] Annali Storani: „ . . . li quali furono tenuti a Venezia, et non li volseno dare audientia . . .“

terra a Venetia, nè ad alcuna sua terra. Ma, cominciando andare per tutta Puglia, Calabria, per tutta Cicilia, per tutto Levante, per tutta costa di Genova, in ogni loco sono acetati per cittadini, faciando per privilegi come alli sui cittadini, et similiter Ragusei altretanto ad ogni uno, prometendo tenirse come boni amici et fratelli.

1001. Furono venuti i Venetiani ambasciadori a Ragusa a far pace con Ragusei, perchè in 4 anni in nisciun loco delle terre Venetiane non se ha potuto vedere uno minimo Raguseo venire con mercantie, prometendo tornar 12 mila ducati. Qual Ragusei fecero patto con Venetiani, che Ragusei darano ogni anno alli Venetiani 3 caratelli de malvasia, et 3 caratelli di vin ribola, et 2 cavalli bianchi, et in tempo di guera una galea alle spese de Ragusei; et Venetiani prometevano dar in dono ogni anno braza 14 de scarlato de grana, et dua bovi salvatichi, et in tempo de guera una galea alle spese de Venetiani. Et fecero uno allo altro uno breve con bule pendente.

Ragusei fecero guera con Re de Bosna, et stetero in guera 4[1] anni; dove forono ruinati Ragusei de reame, et de radice più volte honno perso suo campo, et perdettero assai gente. *(De)* gentilhuomeni cesorno più casate, qual hogidì non si trovano.

1004. Re Stiepan de Bosna viense con gran gente sotto Ragusa, et fece gran ruinamenti per li poderi in Breno, in Vergato, in Gioncheto, in Ombla, in Malfo, per tutti lochi; et fece uno castello sotto montagnia, scontro la porta per la qual se va alla tera de Ragusa, et non dava passar a niuno fuor di terra. Quali Ragusei stetteno così anni 4, non potendo passar per terra ferma, perchè lo conto (ponte) hanno ruinato per non potersi passar a Ragusa, perchè era mare, paludazo fangoso, liquido, tenente, ma passavano *(i Ragusei)* per mar in Arbania. Et fecero in Arbania gente, tolta al soldo. Oltra di quello che Arbanesi erano tenuti dare de patto homeni 500, fecero più de 5000 tra cavali et homeni a pie; et andorno schosamente in le parti de Bosna, per modo che hanno fatto morti assai de Bosnesi, putti et altri *(de)* famiglia, prendendo bestiami *(in)* gran quantità. Ruinavano corti, castelli mettevano per terra, facevano foco et fiame, brusciavano ville, case, borgi, per modo facevano *(de)* remover Re Stiepan della obsidion de Ragusa. Et andosse in Bosna con suo campo; solamente fece far la detta tore, per lui fatta forte guardia dello passo, per esser Ragusa serata per non pasar in sui paesi ladroniamente. Et pose dentro 20 persone per governo, per poter fare ogni danno a queli chi vuole passare per lo ditto ponte.

1005. Re Stiepan con Ragusei fece pace, union et gran amicitia, con patto de dar un al altro li doni per antichi Re fatti con Ragusei, et che castel S.to Nicola stasse così in dominio dello Re de Bosna, per esser Re de Bosna sicuro per non esser danegiato in suo paese, aciochè si

---

[1] **Annali Storani**: *tre.*

sapia ogni volta quando Ragusei volevano far guera alli Bosnesi. Et cusì stete ditta tore ani 11 sotto suo governo.

1012. Fu portato capo de S.to Blasio per uno Greco, et hanno donato 500 ducati.

1016.[1] Fu presa la torre de S.to Nicolò delle mani dello governo de Re Stiepan, al dì della Resuscitatione de Nostro Sigr. Jesu Christo. Fu uno parente, per linea materna, de casa de Berislavo de Bosna, qual se chiama Utivugo Gradiense, il qual fu capitanio della torre. Vucho[2] era gran amico con Ragusei, et con molti compare. Et stando cusì anni 4 in suo governo, al fine fu fatta conclusione secretamente, che lassarano[3] molti andare in Bosna, et etiam alla volta de Re per li sui amici a far con lori festa, et lo ditto Vucho imbriagarà tutti altri dello castello, et lui se ferà amalare, et come serano tutti imbriagati: io lassarò le porte aperte, et quando vederete la mia gamba per buscio[4] mostrata, quella volta venite a baldezza, trovarate tutti indormentati, et intrando pigliarete tutti per parsconeri. Et così fu presa la torre de S.to Nicolò. Havendo tal vittoria Ragusei al dì della Resurecione, fecero voto di andare sempre con procesione, et tutto lo governo, per devotion, in chiesa de S.to Nicolò. Et tale Vucho fu beneficiato per Ragusei essere acetato per uno de gentilhomeni, intendendose la sua linea. Qual Vucho è della casata Grandinensi,[5] al presente di Gradi. Et subito fu ruinato castello de S.to Nicolò per fino tera, per cagion che non havese ardimento Re Stiepan per farli de recavo.

1017. Fu fatto muro intorno del Castello S.to Nicolo con masciere, con pali de legno, intorno per tutto pie sotto S.to Sargio, in mesi 3; et stetero così pali *(e)* masciere molti anni, per fine che li muri fossero murati con pietre et calcina; et fu fatta tutta Ragusa intorniata. Quel ponte, per lo qual se pasava a Ragusa, fecero ruinare, et asechorno paludazo. Fu fatto per tutto un pian, et in ditto pian furono fatti segnali per tutte due bande, loco per comun, a fare con tempo cose de utilità per comunità de Ragusa, et dietro li stationi per li artigiani, et resto fecero

---

[1] Il millesimo sembra nel manoscritto essere stato corretto da altra mano, forse per accordarlo con quello dei versi di Milezio, nel Ragnina: „Anno mileno Domini partum post Virginis Alme-Inventa bis octavo naravit pagina prischa. È, però, più verosimile lo si volesse accordare colla notizia dell' autore sotto il 1005.

[2] Questo nobile bosnese è detto: *Vugo Gradiense* negli Annali cop., *Vuk Gradinensis* negli annali Storani, e *Vuk Gradinich* in quelli di Stulli. *Utivugo* è, probabilmente, corruzione del nome Vuk (Lupo).

[3] *lassarono* nel ms., come più avanti *imbriagar* per *imbriagarà* e *fece* per *ferà*.

[4] *buso* Annali cop.

[5] *Gradiensi* Annali cop.

locar ad ogni uno chi volese brazo uno per quadro g.si $1^1/_2$. *(A)* qual loco fu posto *(nome)* Priechi put, per cagion perchè fu via de Ragusa, fu rovinata et rotta et per Re Stefano privata, et per altra via perchè Ragusei hanno havuto victoria, et subito hanno fatto far muri con presteza, ditto de Sciavoni priecho con presteza.[1]

Fu fatta pace de recavo con Re Stiepan, et stettero in pace molti anni. Sempre ben veduti *(furono)* Ragusei in suo paese, facendosi conti, naredbenizi, in corte sua secretari, consiglieri. Et cusì stettero assai anni in prosperità; triumfavano, cazavano, stavano come baroni et domestici con Re Stiepan, come se fossero fratelli.

1018.[2] Fu fabricato castello de Santo Lorenzo in dua mesi, perchè Veneziani volevano far castello, et hanno fatto tutto preparamento di fabricarlo. De Venetia hanno fato portare tante navi de calcina et pietre, venendo con armata grande, galee n-o 25, navi 30, barchusi 50, con 300 maistri muratori. Et quando vensero, trovarono castel fatto et murato; et con la ditta calzina andorno in Levante, et in più lochi fecero per scogli castelli. In ditti metevano sui castellani; et de quel giorno, o ver anno, sempre fecero sbattere alli galiotti duadecima parte[3] dello suo pagamento. Et quando li galiotti, che servono alli Venetiani, passavano per Castello di San Lorenzo, sempre butavano in mar pietre, gridando, maledicendo suo intento delli Venetiani; esser fatti lori condanati, per spese a lori *(Veneziani)* intravenute, non essendo venuto lo suo intento.

1021. Sub anno Domini incipit ordine potentie . . .[4]

1116. Fu comenzata fabricare chiesa di Santa Maria Maggiore in Ragusa per uno Re Aloisi di Inglitera. Essendo andato allo sepolcro di

---

[1] Più brevemente, ma in modo più chiaro, gli annali Storani raccontano ciò come segue, sotto l' anno 1016: „Et lo castello fuo spianato sino in fondo, et allora fuo fatto il muro di magiera intorno al detto castello, et de pali; et fuo sgrandita (scavata) la terra ultra il paludazzo, et il paludo fuo impido et atterrato (interrato), et li intorno il luogo per la piazza; et cusì fuo fatto sino che si murò con la calcina, poi la detta Banda fuo chiamata Priechi put, et questo per causa erano andati ultra il paludazzo; et fuo reservati li luochi per longo intorno la piazza per far fabbriche del Commune, et lo resto fuo spartito per tutti chi voleva tiore, pagando all' anno grossi uno e $^1/_2$ raguseo per brazzo quadro, et cusì si observa."

[2] Una mano più recente nel nostro manoscritto annotava qui: *vel 1038,* anno che si trova anche negli annali Storani, mentre quelli di Stulli recano il 1018. Milezio, nel Ragnina, ha l' anno 1038: „Ter denis annis octavo mille conjunctis."

[3] Annali Storani: . . . sbateteno alli Galleotti il quarto del loro salario . . ."

[4] Interpolazione, cui manca la fine. Un copista la trasportava dal margine della pagina sì goffamente nel testo, da interrompere con essa, e nel nostro manoscritto e in quello degli Annali cop., la narrazione precedente sotto l' anno 1018, tra le parole *butavano — in mar.*

Xp̃to con sua Regina et con sui baroni, tornando da sepolcro di Xp̃to, fu assaltato da una grande fortuna, essendo in una nave Venetiana, et la detta nave fu aperta a suoi marinari, per modo hanno fatto voto di fare una chiesa di S.ta Maria di Gratia, et spender 100 mila ducati in primo loco, dove sarano arivati in tera, et l' altra in suo regname, simile una alla altra de grandeza, et di tutti modi come una, così l' altra. Et così volse ventura de Ragusei, gionse primo suo giongimento sotto Locruma; et instante uscite fora allo scoglio di Locruma, et subito fece fare de metter segnali per cominciare fabricare. Et intendendo governatori, andorno 12 savij con gran doni, presenti, vitovaglie, frutti, herbaci diversi, zachari, candele, et altre cose apropriate alla sua Maestà, et convitando alli alogiamenti venire a Ragusa. Qual Re Aloisi con sua Regina, et con tutti sui baroni, vensero a Ragusa, tanto che, per sua benignità benigna, fece revocar suo intento, per far fabricare a Ragusa la chiesa, con questo che Ragusei siano tenuti far una chiesa alla ditta isula di Locruma. E questo fu alli dua fevraro, al dì de S.ta Maria Zivola[1]; con questo che tali, quali sarano governatori delli religiosi in detta chiesa de Locruma, siano tenuti a dir messa grande di S.ta Maria Zivola, solenemente, allo canto grande; et tutta cera che serà, sia data alli ditti religiosi, et lemosina che si radunarà per devotione di speciali huomini. Qual Re Aloisi facendo patto con Ragusei, li Ragusei hanno oferto dar una galea per menarlo dove voleva andar, o a Venetia, o vero a Marca, alle spese delli Ragusei. Qual Re acetò sua galea; ma lui fece tutta spesa, tanto pagamenti, quanto vetovaglie delli galiotti. Et ordinò un suo comesario spenditor, allo quale dette libertà per spender in ditta chiesa cento mila ducati. Qual Re andette, in una galea Ragusea, alla volta di Marca; et Ragusei fecero assai doni, vini, carne, bescotti, pan fresco, galine, polastri, zucari, confetti, candele, et altre cose apropriate allo Re. Et fece rimaner suo acomeso, per fare fabricare. Qual chiesa fu stata fabricata anni 44, fu finita in 1160, et comincata in 1116.[2] Costa la sua fabrica 80 mila; et 20 mila fu donato alla comunità di Ragusa, per far calesci, paramenti, et altre cose opportune per bisogni della chiesa.

1122. Fu primo Conte, menato de Venetia, Venetiano, per reger Ragusa; et stettero anni 20, mutandosi de 3 anni in 3 anni. Qual Conti stavano vivendo tiranicamente, volendo usurpare nostre cose, e far a suo modo.

[3]„Et primo Rettore fuo mandato da Venezia, et questo durò anni venti la prima fiata; li quali se cambiavano di tre anni in tre anni, et vivevano tirannicamente, volendo usurpar le cose delli Raguscei. Et l' infrascritti sono li nomi di tutti li Rettori Veneziani, che sono stati a Ragusci,

---

[1] *Candellora* annali Storani.

[2] Annali Storani: „. . . e la fu fatta in cavo della piazza . . ."

[3] Dagli annali Storani, sotto il medesimo anno 1122.

cuscì per lo tempo di detti venti anni, come da poi in diverso tempo; et primo fuo:[1]

Ms. Marco Dandulo
ms. Tristan Pontestorto
ms. Marino Contarini
ms. Joanni Tiepulo
ms. Piero Molini
ms. Jacomo Desodoro
ms. Marco Justiniani, il quale primo ordenò a Ragusci il stendardo[2]
ms. Marino Baduer
ms. Matteo[3] Gradenigo
ms. Ludovico Moresini
ms. Filippo Justiniani
ms. Polo Trivisano
ms. Biascio Zeno
ms. Baldoino Delfino
ms. Nicola Faliero
ms. Piero Tiepulo, che essendo Conte a Ragusci, fuo fatto Dosce suo padre a Venezia, et in suo tempo fuo conzata[4] la Città de Ragusci. cioè il sestiero de san Biascio.
ms. Marco Justiniani un' altra volta.
ms. Marco Zeno
ms. Andrea Vener[5]
ms. Marin Dandulo
ms. Marco Baduer un' altra volta.[6]
ms. Marino Maurozeno
ms. Marino Zendini[7]
ms. Andrea Dauro
ms. Jacomo Condulmir
ms. Marino Baduer, il quale, finio lo Regimento fino sei anni, fo fatto Dosce a Venezia.
ms. Benedetto Faliero

---

[1] Forse non c' inganniamo pensando, che quest' intera lista di conti veneti, e quindi anche i primi nomi, messi in capo ad essa, appartengono al periodo più tardo della dominazione veneta, da circa l' anno 1260 all' anno 1358. S. Dolci (Ragusinae perpetuae libert. adversus Venetos script. Vindiciae), richiamandosi ad una vecchia cronica, conosce, a dir vero, per gli anni 1122—52, i quattro conti: Marco Dandolo, Tristano Pontestorto, Giacomo Dossodoro e Pietro Molin, che si riscontrano del pari tra i primi della nostra serie; ma la cronica del Dolci sembra essere, o gli annali Storani, o qualcosa di simile ad essi. Dagli annali di Ragnina (sotto l' anno 1358), raffrontati a quelli di Razzi e all' elenco dei conti veneti, steso da S. Ljubić (Ob odnošajih Dubr. sa Mletačkom rep., Zagreb 1868., p. 63—69), noi ricaviamo una lista, sufficientemente credibile, di quasi tutti i conti, mandati da Venezia a reggere Ragusa fra gli anni 1260—1358; ora, in cotale lista Marco Dandolo, Tristano Pontestorto e Giacomo Dossodoro appajono tra i primi nomi, come nel nostro catalogo e in quello della cronica, citata dal Dolci. Chi mai può credere, che per semplice caso si aggruppino tre persone di eguale nome e cognome fra i conti veneti della prima metà del XII. e della seconda metà del XIII. sec.? Anche nel resto l' elenco è abbastanza inesatto.

[2] È errore del copista, e dev' essere statuto, come si legge negli annali Stulli, i quali trascrivono gli annali Storani, accorciandoli.

[3] *Bartolo* annali Stulli.

[4] *accresciuta* annali Stulli.

[5] Prima *Andrea Venier* e poi *Marco Zeno* negli annali Stulli.

[6] Forse intendeva dire *Marino Baduer*, perchè *Marco Baduer* non è stato prima nominato.

[7] Fra questo e il precedente negli annali Stulli viene *Mauro Zeno;* ma, verosimilmente, è una semplice erronea ripetizione del nome *Maurozeno*.

ms. Piero Mulini
ms. Andrea Marzello
ms. Andrea Dauro un' altra volta.
ms. Bartolomeo Gradenigo
ms. Paulo Moriscini
ms. Guglielmo Justiniani
ms. Ludovico Moriscini
ms. Christoforo Zeno
ms. Andrea Chaveli
ms. Filippo Belegno
ms. Joanni Foscari
ms. Piero Zeno
ms. Jacomo Moriscini
ms. Marco Soranzo
ms. Trifon Contarini
ms. Joani del Pino[1]
ms. Marco Suosorazan[2]."

1142.[3] Fu gran guera tra Ragusei et Bosnesi; et li Venetiani mandorno 500 soldati in aiuto de Ragusa. Quali soldati facevano cose tiranesche, sforzavano femine, facevano furti, brighe, et tutto con conseglio dello Rettore Venetiano. Et vedendo tal cosa li Ragusei, che soldati facevano cose non si poteva comportare, li hanno mandato in Narente, per combattere con Bosnesi, per modo che tutti furono tagliati a pezze. Et Ragusa fu liberata de tirania che facevano soldati, et aposta furono mandati per liberarsi di essi.

Fu caciato Conte[4] di Ragusa mandando a Venetia, per li sui tristi portamenti che faceva; et non volsero più menar Conte, ma a Ragusa comenzarno far in fra d' essi gentilhuomeni in mesi 6.[5]

1147. Fu fatto pace con Bosnesi; et vensero assai gente Bosnese a Ragusa, per habitare con suo havere, portando gran quantità d' oro et d' argento.

1161. Fu fatto croce d' argento de glama[6] a S.ta Maria Maggiore per la comunità de Ragusa; qual croce, con altre cose intorno,[7] costano ducati 4000, lire 200 a ducati 20.

1182. Furono fatti Conti a Ragusa in uno anno; et se cambiava d' anno in anno, perchè avanti furono fatti in mesi 6. Quali Conti furono chia-

---

[1] *Delfino* annali Stulli.

[2] *Sosurazan* annali Stulli; ma ambo i cognomi sono scorrezioni di *Superanzio* (Souranzo, Soranzo), come in quasta lista è un solo cognome: „Maurozeno, Moresini, Moriscini (Morosini)."

[3] *vel 1124* annotava una mano più recente. S. Razzi nell' esemplare degli antichi annali, dal quale egli trasse la sua Storia di Raugia, Lucca 1595, per questo periodo di dominio veneto sopra Ragusa trovava segnati gli anni 1122—52 (v. p. 33—4).

[4] *Rectore* annali Storani.

[5] Annali Storani: „Et fuo primo Rectore ser Pietro de Ragnena."

[6] Annali cop.: *d' argento de lama;* annali Storani: *d' argento che tocca de oro,* che gli annali Stulli male interpretano: *dorato.*

[7] Annali Storani: „ . . . figure attorno . . ."

mati Rettori; et furono dati, per sua provisione, della camara dello Comune perperi 300 al anno.

1206. Beatus Franciscus incipit ordinem fratrum minorum sub anno Dñi 1206. In scriptis ordo pauper. dominar. Sancte Clare sub anno Domini 1207.[1]

1249. Furono trovati adì 14 decembre[2] *(e)* portati corpi sancti a Ragusa, Petri, Laurenti et Andree, de Sgagniz[3] apresso Cattaro, perchè furono stati christiani; et Scagarovichi, che erano di fede scismatica, per volerli male, hanno fatto decolare tutti 3 fratelli; et hanno sotterato in 1161 sotto la tera in deserto, in una montagnia, mettendo in una caverna. Di sopra hanno posto pietre et sassi, facendo come una gomila; et stettero così anni 88, et mai non si sapeva niente di essi. Dapoi anni 80 (?) furono apariti a una donna vedova, vechia a Cattaro povera, revelando tutto per ordine, dicendo: Andate dalli regitori in Cattaro, et anuntiate li corpi nostri, che faciano levare dalli lochi deserti, et che ne portano a Cattaro. Quali Cattarini facevano beffe de tal donna. De recavo li hanno aparito, dicendo: Andate de recavo; et de recavo facevano beffe, et delli sui sogni per revelation, dicendo: L' è sta imbriaga, et imbriagandosi vole demostrar*se* santa. Et la terza volta hanno aparito, dicendo: Andate a Ragusa, et anuntiate alli Ragusei. Qual donna si inviò a Ragusa, et anuntiò alli Ragusei. Li Ragusei intendendo tutto per ordine, fecero armar una galea, et andosse arcivescovo con tutta religion, et 12 savij con tanti torci, et con processione; et se hanno portato da vespero, et gionsero a hora di Ave Maria. Et de sera, come erano arivati sotto tal monte, la donna dimostrò il loco, in lo qual loco stavano 3 lumi lucenti, come che fossero 3 torci ardenti, et vedendo per vista della luce, trovorno una gran quantità de pietre butate sopra corpi loro. In tanto ogni huomo lavorava, per sbratare li sassi; et come erano levati tutti, trovorno tutti 3 corpi messi uno sopra l' altro. Et hanno levato con ogni debita reverentia, cantando salmi et canti apropriati, laudando Jesu haver donato gratia alli Ragusei di trovare li tre corpi santi. Et subito come furono levati, subito comenzorno uscire acque dolci et vive, et comenciò corere de montagna per fina la marina in mare; et hogidì corono dolci come mele. Et havendo portati li corpi,

---

[1] Interpolato.

[2] *2 settembre* Annali cop. e annali Storani. Nel nostro ms., oltre il 1249, si trova pur annotato l' anno 1226. Milezio, nel Ragnina, ha il millesimo 1026: „Milenus vicenus sextus cum foret annus."

[3] *Scagniz* negli annali Storani, e *Sciagri di Plodea* negli Annali cop., ove si soggiunge: „appresso Cataro sei miglia, et appresso un Castel chiamato Lepetine." Negli annali Stulli è *Gianich*. *Scagniz* può essere Žanjica; ma potrebbe anche essere Žganić, come *Sciagri* Žagri. In tal caso il nome del luogo deriverebbe dalle voci croate žgati e žagriti, bruciare. Alluderebbe pure a un' arsione il nome *Scagarovichi* (Žagarovići). Gli Annali cop. hanno *Sciagrirovichi* o *Zagrirovichi*.

furono messi in galea; et la galea si voleva partire, et se desligò, et comenzavano a vogare, et, vogando, la galea non poteva caminare. Tutti stavano maravigliosi et stupefatti; chi dice questo, chi dice quello; alla fine uno disse: Guardate, se sono tutti sui membri. Et cominciarono a cercare, se manca qualche cosa de li detti membri, e trovorno uno di detti che mancava, et andando con procesione, trovorno lo detto. Sopra qual detto videro star uno lume aceso, come una candela; et havendo portato, la galea subito si partì, et arivorno a Ragusa da mattina al alba di giorno. I torci, che stavano acesi, tutti erano consumati fino la mità. Et come hanno portati a Ragusa in chiesa di S.ta Maria, hanno riposti in lochi sui, con altri corpi santi, et torci furono dati alli preti, ad arcivescovo, et ad altri, a chi viene con dovere. Et essendo portati per vendere, tutti pesavano intiero peso, come se fossero intieri; et questo fu primo miraculo. Et alla donna vechia povera fu provisto per sua vita et necesità, *(con)* haverli dato habitatione buona, et la spesa abastanza alla sua vita; et stette a Ragusa, vivendo de buona vita costumata; poi morite, et fu sepelita honorevolmente, perchè fu di santa vita.

1251. Fu comenzata fabricare la chiesa de S.ti Petri, Laurenti et Andree in piazza.[1] Qual spesa fecero li mercanti Ragusei, et li costò sua costa fornita (suo costo fornito), in tutto ducati 1200. Et la comunità fece voto, prometendo alli mercanti portare sui corpi (de' santi) al dì della sua festa, con procesione et tutta Signoria, et dire messa grande, a lode de Omnipotente Idio et santi martiri Petri, Laurenti et Andree; qual festa sua viene ogni anno adì 7 luglio.

1253. A Ragusa fu grande guerra con quelli de Bosna, et Ragusei hanno perso assai gente.

1257. Ragusei fecero tregua, pace, concordia con Re de Bosna, facendo *(questi)* fraternità con Conte et con Ragusei, prometendo uno allo altro conservare in fraterno amore; et così fecero per tutta Bosna li Ragusei crediti in sui libri, come che fossero obsignati in catastico delli cancelieri ordinari. E di più Re de Bosna fecero per sui paesi Ragusei conti, castelani, naredbenici: tanta fede havevan sopra Ragusei.

1260. Fu a Ragusa Conte de Ca' (casa) Juda. Quali Conti stavano in retorato un anno. Qual Conte era richo, et era favorente del pouvolo: tanto sapea fare, che con favore se fece restare Conte in anno secondo, et alla fine usurpò et se fece signore di Ragusa. Qual Conte havea suo cognato, qual era richo et grande mercante. Tutta via faceva facende a Venetia, con argento de glama; et, per mezanità de mercantie, havea a Venetia amici primi de Venetia. Intendendo, che suo socero havea usurpato la libertà, et che lui si havea fatto signore a bachetta, vense a Ragusa; et tanto sapeva fare, che faceva pratica con Ragusei quelli, che

[1] Gli Annali cop. aggiungono: *dove è oggidì.*

[illegible] lui facia menar Rettor de Venetia, [illegible] libertà a Ragusa. Et facendo [illegible] a Venetia, et con sui amici faceva [illegible] Rettor Venetiano in una galea, sco-[illegible] porto de Ragusa, si levò la voce, [illegible] sovracomito; de che Juda uscite fuora [illegible] con sovracomito. Et Rettor, qual havea [illegible] nascoso; et non sapeva nisciuno, *(ma)* [illegible] Ca' Juda. Et come furono usciti fuora, [illegible] per far honor allo sovracomito, per cagione [illegible] fece invitare[1] lo Rettor de Ragusa alla [illegible] havendo andato alla galea, come era in-[illegible] costreto per parsconero; et fu posto in suo [illegible] da Venetia. Perchè quella volta Venetiani [illegible] conservando fede ad ogni uno; et le promesse [illegible] a manco. Vedendo Ca' Juda esser in-[illegible] dava con la testa per modo, che morite [illegible] 1263. Et Conte, o ver Rettore, menato di Ve-[illegible] anni 3[3]; et così d' anni 5 in 3[4] si cambiavano, [illegible] in avanti.

[illegible] gran guerra con quelli di Bosna, et fu grande [illegible] chè durò anni 3 la guerra, po' se fece pace.

[illegible] gran fame, et fu uno mercante delle parti de Ar-[illegible] Portò più volte grani, migli, sorbuli[5]; et fece [illegible] comodità, per modo che li sovenne sua necesità de [illegible] guadagnò gran quantità de denari, et dava sopra [illegible] amicitia con Ragusei, perchè si fece grande amico, [illegible] fratello giurato con molti. Al fine per sua bontà, [illegible] fatto alli Ragusei, sovenendo in anni 3 la fame — [illegible] molti pegni de molti Ragusei, havendo tolto per grani, [illegible] — alla fine, fu fatto per balote gentilhuomo di Ragusa.

[illegible] Storani aggiungono: *uno giorno.*
[illegible] „. . . si ammazzò se stesso, sbatendo con la testa alla [illegible] . . .“
[illegible] *anni 3;* ma, tanto gli annali Storani, quanto Ragnina, hanno [illegible]
[illegible] in luogo di 5, giacchè gli annali Storani recano: *cambiavasi* [illegible] Gli Annali cop. stanno soli colla variante: *d' anni* [illegible] e coll' egual numero d' anni, assegnati al governo anche del [illegible] veneto.
[illegible] annali Storani.
[illegible] questo periodo è stato strisciato, forse da un Sorgo, e po [illegible] sopra: „Regalava ai poveri, dava in credito, e sollevava in tutt [illegible]

Qual al dì d' oggi si chiamano de casata Sorgo, perchè el più sforzo portava di sorgo, et fu homo richo.

1279. Vense a Ragusa gran quantità de Bosnesi[1] con gran suo havere, portando gran quantità de argenti de glama tinta in oro; il qual argento non se sapeva,[2] nè manco conoscevano Ragusei, nè Bosnesi; ma portando a Venetia, li Venetiani conoscevano, et compravano secretamente; dove questa mercantia durò anni 7: poi se revelò, et quello guadagno, che guadagnavano Venetiani, poi guadagnavano Ragusei.[3] Et gran tempo stette così mercato d' argento: se guadagnava ducento per cento. Poi in spatio de tempo per tutto se revelò, et ogni uno sapeva spartire oro d' argento.

1287. Vense a Ragusa galea di rumieri d' ogni natione, quali fecero a Ragusa per chiese nostre gran lemosine.[4]

1293. Fu a Ragusa gran fame, et mortalità de malmazuco; dove morite assai gente, massime di povolazo menudo. Et durò anni dua; poi *(cessò)*, per devotion d' uno plovano di S.to Vido, lo quale stava apresso porte di Pusterna.

1320. Primo tributo comenzano dare Ragusei alli Cesari di Costantinopoli, ducati 500, per havere libertà li Ragusei per tutto suo paese far mercantie, et praticare in suo paese.

1324. Cesare de Constantinopoli alli Ragusei dette brevilegj per poter far pratica per tutto suo paese, senza alcuno pagamento de pagar gravezze, o ver passi, o ver scale, ma che siano liberi per tutto.[5]

1333. Adì 15 di genaro[6] 1333, fu donato alli Ragusei Stagno et Ponta per lo Re Stiepan de Bosna, per mezanità de Buchia,[7] qual Buchia fu suo secretario. Il qual Buchia fu fatto dalli Ragusei, per balote de gran conseglio, gentilhuomo di Ragusa, per li sui posteriori. Et per molte altre cose furono beneficiati li Ragusei dallo Re Stiepan de Bosna. Et per ditto Re sono favoriti Ragusei, facendo ogni uno de Ragusei esser creduti sui libri *(loro)*, come *(fossero)* scriture delli sui cancilieri; et durò gran tempo tal credenza.

---

[1] Gli annali Storani aggiungono: *mercadanti.*

[2] Annali Storani: „ . . . argento che teneva di oro, lo qual secretamente fo portato, et venduto a Venezia per puro argento, non sapendo potersi spartir."

[3] Gli annali Storani aggiungono: *facendo di grande ricchezze.*

[4] Annali cop.: *per chiese a Ragusa, e fuor di Ragusa.*

[5] Negli Annali cop. ancora, senza legame sintattico: *haver sue chiese.*

[6] È la data pur del Ragnina; ma è alquanto inesatta, e dev' essere 22 gennaio 1333. Vedi nelle Listine, raccolte e pubblicate da S. Ljubić (Kn. I. u Zagrebu, 1868), il documento DLXXIX.

[7] Annali Storani: *uno Gentiluomo Cattarino de Cha' Bucchia.*

*

Fu cominciato[1] murare Stagno, et fu fatto et circondato *(Stagno)*, a quel mare, per tutti grebeni, per modo che hanno speso in 2 castelli et in altri muri, in mesi 18, in tutto ducati 120 mila.[2]

Furono ordenati officiali gentilhuomeni, per spartire terre in Stagno, et in Ponta; et così furono rescrite et spartite alli gentilhuomeni et a povolani, ad ogni uno la sua, secondo apar per libro di Rescrition in nostro Comune.[3]

1334. Re Stiepan mandò a Ragusa ambasciadori, per domandare de recavo Stagno et Ponta che li sia tornato; et questo, perchè furono ditte più bugie sopra Ragusei, et che non pono tenire, nè fortificare, et altri pigliarano delle sue mani.[4] Dove li Ragusei hanno mandato li ditti ambasciatori a Stagno con certi gentilhuomeni Ragusei in una galea, aciochè vedano Stagno, come era presto murato *(con)* dua casteli, et per tutto li muri. Dove vedendo fatti castelli et muri, et altri provedimenti, tornorno in Bosna, et reportorno allo Re Stiepan, dicendo, che hanno fatto Stagno forte, che non è signor che lo pò pigliare. Et vedendo Re Stiepan Stagno fortificato, li mandò alli Ragusei 100 lire d' argento di glama,[5] in ajuto di fortificare Stagno.

1347. Fu fatto a Roma papa Calisto per 3 patriarche, perchè quella volta facevano pape patriarche, et non concistorio come al presente. Per cagione hanno fatto papa li 3 patriarche, perchè furono mandati li ambasciatori per tutti quatro patriarche, cioè in Francia, a Jerusalem, a Venetia et Constantinopoli, et furono venuti 3, cioè di Jerusalem, di Francia, di Venetia; e di Constantinopoli non era venuto. Et vedendo che non volse venire patriarca di Constantinopoli, li altri 3 patriarche hanno fatto papa Calisto. Intendendo patriarca de Constantinopoli esser desprezato, andai da Cesare de Constantinopoli, lamentandose sopra altri patriarche, dicendo, che non hanno voluto far stima della fede nostra Grechesca: non me hanno voluto chiamare alla congregatione per far papa; dateme favore et aiuto, aciò mi posso vendicare alla fede Xpña. Et così li dette galee n-o 24, ben armate, et gente assai, oltra huomini maritimi. Et lo detto patriarca andò, con dette galee, alla volta di Roma; e come gionse in porto della fiumara de Tiveri, mandò a Roma ambasciadori al papa, levando voce per tutto, che patriarca de Constantinopoli venne a humaliarsi davanti papa, perchè non era venuto, al tempo debito, alla creatione dello papa fatto Calisto. Et menò con se gente assai, più di 3

---

[1] *concesso* Annali cop.

[2] *dodecimila* annali Storani.

[3] Annali Storani: „... come pare nelli Libri del Comune", e Ragnina: „... secondo in libro della descrizione in la Camera del Comune".

[4] Annali Storani: „... che li Ragusei non potriano tenir Ponta et Stagno, che li sarian tolti da qualche nemico del Re ..."

[5] Annali Storani: *lire cento di peso d' argento, tento d' oro;* ciò che il compilatore degli annali Stulli, non intendendo, distorse dal vero senso coll' espressione: *cento libre di peso d' argeuto e cento d' oro.*

millia persone, armate sotto li vestimenti. Papa, intendendo la venuta di patriarca Grechesco, si mise alla sedia pontificale, non havendo alcun suspetto, nè dubitatione. Venendo patriarca, gionse apressandosi apresso papa, volendo basciar in mano destra; et patriarca pigliò, con la man sua sinestra, sua mano destra, et cacioli uno pugnial in petto dello papa Calisto, *(che)* atosegato subito lo fece morire. La sua gente, che erano venuti con ditto patriarca, si misero in stecato; et patriarca montò a cavallo, subito fu alle sue galee, et andai senza alcun danno suo. A Roma fecero gran rumore. Intanto li Greci montorno sopra le sue galee et navi, senza alcuno suo mancamento. Et vedendo patriarca, che ha fatto la sua vendeta alla generatione de Christiani, vense in Constantinopoli con triumfi e con vittoria. Fecero in Constantinopoli gran lumenaria, et altri bigordi et triumfi. Et di quella hora et giorno, o vero l' anno, generation de Greci si hano spartiti della congregatione christiana, come intenderete per avanti, con meglior modo et in più bella forma.

Fu fatto subito altro papa a Roma, non volendo chiamare *(i patriarchi ?)*, ma se congregò concistorio; e de quella hora lo concistorio Romano fano li Santi Padri, dove fu fatto papa Nicolò, un huomo savio, de buona vita, et prudente. Dove havendo fatto papa, li Romani si levorno con tutto furore, et altra Christianità, di far vendeta sopra Greci. Santissimo papa, come un homo prudente, mitigò la ira della Christianità dando ad intender, che in un anno se mettano ogni uno in ordine, per far vendetta per miglior modo et via. Dove fu levata voce per tutto mondo alla debelation de Greci. Vedendo papa Nicolò sdegno della Christianità, et la ruina de Greci, si mise in 14 galere, et andate verso Constantinopoli, per mitigare et reparare lo erore che hanno fatto li Greci. Vedendo Cesare la venuta dello papa, non li volse dare intrare in Constantinopoli, nè apresarse apreso del porto. Vedendo papa la obstinatione de Greci, faceva scomunicatione generale sopra la generatione Grechesca, essendo uscito fuora di galea in un scoglio pizolo lì a Constantinopoli; sopra qual scoglio hogidì non può producar, nè herbe, nè alcuna cosa, ma tutta via sta secco così, come se fusse stato sempre ruina de scoglio brusciato. Et la scomunica hogidì per tutta linea Grechesca se vede, che in alcuna parte del mondo non regna sua bachetta, ma li sui schiavi sono signori sui, come si vede per tutto mondo. Et papa Nicolò, vedendo sua obstination, tornò a Roma; et in spatio d' un anno la Christianità se mise in ordine, apareciando cose necesarie per debelare linea Grechesca.

1348. Per tutta Christianità si fece cruciata per debelar linea Grechesca; dove furono venuti Francesi, Spagniuoli, Inglesi, Tudeschi, tutta Tramontana, Venetiani. Et *(sono)* intrati in Arcipelago, dove fu caciato Cesare in le parti di Natolia; et Constantinopoli fu tolto con tutto mar maggior, Latana,[1] et altre provincie in mar maggior, et tutto Arcipelaco,

[1] Per *mar maggiore* senza dubbio si deve intendere il Mar Nero, il quale, intorno al tempo delle crociate, dicevasi, latinamente, anche Mare Majus; ma che cosa sia *Latana*, o *Latanta*, secondo la variante degli Annali cop., è difficile dire.

Morea, et altri sui scogli del suo regname. Dove furono spartiti in 4 parte suo regname. Parte una alli Genovesi detero: Constantinopoli et tutto mar maggior; alli Venetiani: parte de Morea et molti altri loghi, scogli in Arcipelago, et scoglio di Candia; alli Francesi: Cipri, Rodi et molte terre in Natolia; alli Spagniuoli, overo Catalani: parte in Morea, scogli Zante, Zefalonia, Santa Maura; et moltri altri scogli, et terre, a cadauno. Ogni un si mise in sua parte, senza alcuna dubitatione, come se fosse stato da principio del mondo. Solamente li Candioti fecero separation de non dar obedienza, ma de per se fecero suo principal capo. Vedendo Venetiani di non poter oprimare, nè fare la sua obedienza, dettero partito alli Francesi, et alli Genovesi, d' aiutarli; et havendo oprimato, che li spartono per terzo. Et così vensero tutti tre con arme, li presero, et havendo oprimato, hanno spartito in tre parti scoglio di Candia: in una parte, con homeni, donne, puti, vestiti in li sui vestimenti; in seconda parte tutto havere, oro, argento, robe; et *(in terza parte)* cose sante. Dove fu venuta prima sorte alli Genovesi, quelli hanno tolto tutte cose sante, reliquie, et cose apropriate alle cose sante; et la cagione fu dicendo: Noi semo stimati per tutto mondo homeni mercanti et scarti,[1] et avidi ali denari. Et per far tornare la infamia, hanno tolto le cose sante. Qual cose sante furono sette: integri *(due?)* Santi, scudela in la quale Xp̃o Domine Idio cenava con li suoi discepoli, lignum Dñi una buona parte, tre spine della corona de Jesu Xp̃to, et altre belle cose molte. La seconda sorte vense alli Francesi et Catalani, quali hanno tolto tutto havere, dicendo: Noi habiamo in nostri paesi tanti scogli, et migliori di Candia. Terza sorte rimase alli Venetiani, isola di Candia, con homeni, donne et puti, et suoi bisogni necesarij; et così rimase ogni un in la sua parte. Vedendo Cesare eser caciato dello suo paese in le parti di Natolia in li lochi deserti, stava così in una forteza, in le parti lontane. Certa sciata Levantina, in le parti di Levante, di linea o ver sciata Trojana, intendendo che Cesare Grechesco l' è sta' caciato delli Christiani, et ha scampato in nostra (loro) parte, si redunò; e in fra di loro fecero un capo per andare adosso dello Cesare, dicendo: Hora mai tempo è venuto per far vendeta sopra li Greci, perchè lori sono stati cagion della ruina de nostro regno et nostro teritorio. Et andatero per modo, che quel poco de suo resto delle terre hanno oprimato. Et vedendo Cesare sua destrutione et ruination, mandò ambasciadori allo capo della congregation Levantina, che piacendoli far pace, per tutto quello che avete tolto che sia vostro, et che ancora vi voglio dare la fiola mia per vostra mogliera. Et così hanno fato pace, remanendo in suo dominio quello che hanno tolto; et la sua fiola pigliò per moglie sua. Stette così molti anni; poi capo delli Levantini fece gran moltitudine, per modo che se levorno con Cesare, et andarono oprimando terre de Genovesi, quelle che Genovesi hanno tolto a Cesare. Et in spatio del tempo, Cesare aprimò de recavo Constantinopoli, con aiuto dello suo genero, capo della congregation Levantina della sciata Trojana; poi, in spatio di tempo, Cesare dette fare in Romania una teriziola, o ver forteza, allo suo genero, capo delli Le-

[1] Forse è voce, presa dal croato škrt, spilorcio, avaro.

vantini, aciò habiano paura li Christiani, per non pensar fare più ruina *(a)* Cesare in suo paese. Qual terra, o ver forteza, fu casone de usurpare Greci, et altri signori de Romania, come intenderete per avanti.[1]

Fu a Ragusa una gran peste. Non fu peste, ma ira di Dio. Morite homeni di conto, fra gentilhomeni et gentildonne et puti, 170,[2] fra povolani de conto 300, povolo menudo n-o 1000[3]; dove, per devotione, hanno fabricato chiesa di S.to Blasio, nostro confalone. Perchè in prima fu chiesa de S.to Blasio fatta pizola, in tempo di guera Venetiana, quando tolsero per nostro confalone Santo Blasio, perchè lui fu nostro governatore, reparator della maligna generation Venetiana, quando sono stati venuti sotto specie de amici, et pensavano di oprimere sotto specie d' amici; et questo fu in anno 971. Qual chiesa costò fatta fornita ducati 14 mila; et durò peste sopradetta anni uno, poi cessò.

1349. Vense a Ragusa Re Stiepan de Bosna con sua Regina Mara[4], per visitare Rettore et nostro regimento, della (dopo) mortalità di peste, et per visitare S.to Blasio, nostro confalone, et altre chiese; qual Re fece assai lemosine, a S.to Stefano in Pusterna, a S.to Blasio, alle monache de S.ta Chiara. La Regina donò alle monache de S.ta Chiara de perle, zoie, argento, et molte altre cose; et di più fece impetration dalla comunità di concederli datio de pesci et altri datij, quelli che tengono al dì hogi; et di più impetrò, che li siano dati de sal de Stagno mogie 500, o vero perperi 200 ogni anno.

1351. Re Stiepan mandò a Ragusa ambasciadori, a pregare comun de Ragusi, piacendoli, di mandar 20 gentilhomeni di anni 10 in anni 14, per esser alevati in sua corte, et per far bene a lori et alli sui parenti. Qual

---

[1] Di tutta questa lunga e strana leggenda, sull' origine e sulla fine dell' impero latino in Oriente (1204—61), non c' è verbo negli annali Storani. Nemmeno Ragnina, che trascrive, quasi per intero, i nostri annali, non sa nulla raccontare, nè dei patriarchi, nè di una crociata, mossa per la loro discordia. Quindi e Ragnina e il compilatore degli annali Storani, o non trovarono la storiella nell' originale dogli antichi annali, o, trovatala, la espunsero, vedendovi le incongruenze cronologiche e storiche. Quest' ultima supposizione pare più probabile; primamente, perchè cotale racconto popolare, sia per lo spirito, sia per lo stile, si direbbe scaturito dalla stessa vena, che già ci diede la leggenda di sant' Ilarione, nè pare fattura di un interpolatore più recente di Ragnina; e poi, perchè le parole „come intenderete per avanti" accennano a un legame coll' ulteriore narrazione dei nostri annali.

[2] Annali cop. *173,* il qual numero recano anche gli annali Storani. Ragnina: *273.*

[3] Annali cop. e Storani: *7000;* Ragnina: *più di X migliara.*

[4] Gli annali Storani non conoscono il nome della regina, e quindi può darsi, che un copista ne abbia qui interpolato il nome. La moglie di Dušan si chiamava Elena.

Signori ringratiarono molto caramente, scusando la sua scusa honestamente, dove furono mandati 3 gentilhomeni di età, d' anni 40 in suso; quali furono fatti conti per li sui paesi, et haveva più fede in Ragusei che in sui Bosnesi.

1355. Fu morto Re Stiepan de Bosna adì 18 decembre,[1] in suo paese di Bosna. Fu tolto Constantinopoli de man di Genovesi per Cesare Greco, con aiuto d' Osman bech, suo genero.[2]

1357. Furono tragetati li Turchi *(di)* Osman bech de Natolia in Romania. Qual fece una forteza in Calipoli; dove fu datto cifluco per il pasato alli confini di Scisman,[3] Re de Burgaria.

1358. Fu oprimato regname de Re Scisman, et fu amazato Re Scisman in campagnia; et oprimato tutto suo paese, Andrenopoli, et altre cose de Burgaria per tutto intorno.

[4] Fu venuto in Venetia Re Lausc di Ungaria con gran hoste, et fina Mestri tutto fu arso et brugiato, per modo che Venetia fu venuta alli mali termini. Dove fu fatto 12 ambasciatori; et hanno mandato carta bianca et ingiostro, per scriver la sua volontà. Et hanno renuntiato tutta quella jurisditione, et tutto quello ha havuto Venetia in Dalmatia; et fu tolta tutta Dalmatia sotto governo de Re Lausc, et tutti Venetiani sono sca-

---

[1] *18 settembre* gli annali Storani, ma a torto. Dušan moriva, realmente, in decembre.

[2] Annali Storani: „Nel detto milesimo fuo tolto Constantinopoli dalli Genovesi, et tornato nelle mani de Greci Imperatori, con lo aiuto de Otman Bego, genero dello Imperatore"; ma è di egual peso.

[3] Luogo affatto corrotto, sebbene con lieve danno, perchè tutte coteste notizie sul progresso dei Turchi nulla valgono, anzi disturbano il lettore cogli errori, o almeno colle inesattezze. Gli errori sugli avvenimenti, non attinenti Ragusa, lascieremo correre, per non aumentare la massa delle note; tanto più che di esse è scopo principale lo schiarimento e la restituzione critica del testo. Riguardo a questo luogo guasto, ritengo si abbia da leggere: „dove fu fatto Cifluco (č i t l u k, specie di territorio o di terra feudale turca), per il passaggio alli confini di Scisman . . ." Gli annali Stulli hanno: „ . . . cominciarono a infestare i confini di Scisman . . ."

[4] Un copista dei nostri annali scomponeva l' ordine dei capoversi, da quest' anno 1358 al 1371, e ne turbava la cronologia, che poi si corruppe ancor di più per colpa de' copisti successivi. Il guasto è antico, come risulta dagli annali Storani, compilati nel sec. XVI, e ne' quali dai nostri passava l' errore dell' anno 1368, attribuito alla cessazione del dominio veneto in Ragusa, mentre l' anno vero è il 1358, come viene pur notato in altro luogo del nostro ms. Con un po' di cura si può, quasi col semplice aiuto del nostro testo, riparare al danno dei copiatori. Nel rivolgimento dei capoversi scomponevasi anche qualche periodo, che noi, naturalmente, ricomponiamo.

ciati di tutte terre et lochi della Dalmatia. Perchè per tutte terre furono Venetiani conti, rettori, governatori; et di quella hora sono caciati via. Et più cose hanno concesso Venetiani alla Corona sua *(di re Lausc)*, de portare ogni anno para 12 de falconi bianchi, 30 botte de malvasia, panni 4 de scarlato rosso, et de tributo ducati 12 mila ogni anno.

Furono liberati Ragusei dello Conte Veneto, per comandamento de Re Lausc di Ungaria. De quella hora in Ragusa hanno fatto in fra di loro li Rettori in mesi 6. Et Ragusei hanno mandato lo Rettore suo Veneto a Venetia in una galea honorevolmente; dove furono fatti alli Ragusei brevi a Venetia, che possono praticare Ragusei in lochi della jurisditione di Venetia, come Venetiani, tanto in pratica, quanto in gabelle et altre cose.

Fu a Ragusa *(che)* de sua volontà propria se hanno dato sotto la Corona de Re Lausc; et di quella hora portano suo standardo ongaresco. Et Ragusei hanno dato per un dono ogni anno ducati 500[1]; et li Ragusei hanno privilegio regale, concesso da Arsago,[2] esser sempre in aiuto alli Ragusei, alle spese della Camara Regale d' Ungaria.

1359. Fu donato molte terre di Dalmatia alli Ragusei per Re Lausc; et erano tenute molti anni sotto suo governo *(raguseo)* giustamente.

1361. Fu a Ragusa una gran peste, come prima, adì 15 genaro, et durò un anno. Portata fu di Lesandria.

La città de Ragusi haveva guerra con Voisav Vojnovich.[3]

1363. Fu peste a Ragusa, et durò mesi $3^1/_2$; poi cessò, facendo*si* gran devotione per pregare Dio, et fare lemosine per poveri, et chiese, et monasteri. Adì 15 marzo comenzò.

1370. Fu guerra tra Ragusei et Nicola Zupan,[4] signoretto de Bosna; et Ragusei *(hanno)* spesi assai denari in la guerra. Al fine li Ragusei hanno perso, et al fine fecero pace et gran amicitia Ragusei e Nicola Zupan.

Fu arso tutto Garisete in Ragusa, al dì di S.to Michaele Archangelo. Et Ragusei volevano desabitare Ragusa, et andar in Puglia, in Calabria; et fu dato loco in Calabria per lo Re de Puglia alli Ragusei, dove al presente si chiama loco de Ragusa. Ma fu uno gentilhuomo a Ragusa, gran richo de chasata de Volcasso, qual non li dette partirsi per niente; ma fece spartir, per gentilhuomeni et povolani, perperi 40 mila. Per tal cagione Ragusei rimasero.

---

[1] Gli annali Storani aggiungono: „senza alcun obligo, ma per sua gentilezza.“

[2] Cioè: orsag. Annali Storani: *Arsago de Ungaria.*

[3] Gli annali Storani lo dicono *Barone de Bosna.*

[4] *Zupan* (ž u p a n, rettore di una ž u p a, o distretto) non è il cognome, che qui dovrebbe essere Altomanović.

1371. Fu morto Despot Uglescia et suo fratello Vukascin, alla fiumara Mariza, in Romania in loco Manea,[1] adì 26 novembre, in giorno de venerdì, facendo battaglia con li Turchi.

Furono venuti de Bosna molti Bosnesi a Ragusa con suo havere, homini richi, quali furono de primi povolani a Ragusa.

1373. Fu a Ragusa peste grande, et durò un anno et un mese; et li Ragusei fecero devotione grande, et cessò la peste.

1375. Forno (hanno) impegnato Ragusei lignum Dñi a Venetia, per ducati 3500, finò mesi 4.[2] Quando fu aprosimato suo termine, hanno mandato per riscatare lignum Dñi, et in tanto non hanno possuto venire per cagione de tempi contrarij. Pure gionsero lo giorno compito ultimo de mesi 4, a mezo dì; et intendendo Venetiani esser venuti Ragusei per riscatare lignum Dñi, lori fecero sonare Ave Maria de mezo dì; qual Ave Maria al dì d' ogi sonano a Venetia, et si dice Ave Maria de Ragusei. Et li Venetiani non hanno voluto dare detto lignum Dñi, dicendo che hanno intrato in mano jurisditione,[3] perchè l' Ave Maria l' è stata sonata, et voi sete venuti *(tardi)*. Tengono lignum Dñi in gran prezio di prime reliquie che sono a Venetia, e di gran valore.

1378. Adì 13 maggio fu venuto Re Lausc de recavo a Venetia alli Mestri, e fu aterrato assai di mare per potere intrare a Venetia per terra[4]; dove fu fatto gran humiliation, et li doni per li sui baroni et alla corte regia; et questo, perchè Venetiani hanno tolto certe sue terre in Friol di certi signori, dove fu tutto relasato et donato allo Re Lausc, con gran doni de denari et argentaria.

[5]Adì 17 maggio fu cridata guerra fra li Venetiani et Genovesi. Li Ragusei furono in lega di Genovesi; e fu fatto in Genua capitano general misser capitanio Luciano Dorio, con nave 40 grosse, galee 25, fuste 12. Et li Ragusei tenero in aiuto alli Genovesi galere 2, sopra qual l' è stato capitanio Raguseo ser Matteo de Cha' Giorgi et ser Marino de Bodaza. Et Venetiani furono con galee 40 et navi 12. Capitanio de Venetiani fu misser Vitur Pisano Soaranzo. Per modo li Genovesi intrati sono in Colfo, et a Venetiani non li bastava animo aspetarli per fare battaglia; et in tanto vensero apresso Tiluga. La armata Venetiana stava in porto di

---

[1] Non pare guasto. *Črnomen* è il luogo della battaglia.

[2] Gli annali Storani aggiungono: „el quale (legno Crucis Domini) era lasciato a Ragusei per il Re che fabricò Santa Maria."

[3] Sarebbe più chiaro: *sono entrati in possesso per jurisditione.*

[4] Annali Storani: „ . . . et bruscò Mestre, et volle atterrar fin a Venezia."

[5] Una mano più recente annotava: *vel 1379*, il qual anno recano pure gli annali Storani e il ms. degli Annali cop. L' annotazione può passare, perchè, se la guerra fu gridata nel 1378, le vicende sue principali sono del 1379 e del 1380.

Cigala,[1] et a Santo Piero de Licome.[2] Vense di notte con sirocho l' armata de Genovesi, et per forza hanno tolto Venetiani di far combattere,[3] per modo che l' armata Venetiana *(perse)* più di 3500 persone, et galere 3 sono sfondrate et dua nave; et in armata de Genovesi pochi. Le galere due de Ragusei se portavano valentemente; et se non fosse fortuna de sirocho, sarebbe gran ocision di gente; ma, per cagione de sirocho, non se poteva fare battaglia. Pure Venetiani hanno scampato verso Venetia[4]; li Venetiani intrarono in porto de Venetia, et Genovesi in porto de Cioza. Vedendo Venetiani, che l' armata è intrata *(in)* Cioza, fecero dua marani grossi, cargi de pietre; feceno aparechiato, per menar et condure alla boca de Cioza et fondare alla boca del porto. Ser Matteo di Giorgi, capitanio de 2 galee Ragusee, haveva notizia da sui amici Venetiani,[5] che Venetiani fano preparamento a fondare dua marani alla boca de Cioza, per serare l' armata Genovesa; et andossi da misser Luciano Dorio, capitano de Genovesi, et li ha revelato suo secreto. Qual misser Luciano non li prestò fede. Et vedendo misser Matteo, fece far a sue dua galere, con verigule sutil, busce per modo, che facevano acqua; poi andai de recavo dicendo, che le sue galere fano acqua, et per non sfondrarse qui, che li daga licenzia d' andare a Ravenna, per poter fare conza. Qual misser Luciano li disse: Per paura voi volete andar. Et ser Matteo li disse: Magnifico capitanio, se non mi credete, mandate vostro armiraglio, a ciò che veda le mie galere, che non sono per star qui, ma, stagando, sta notte si afondarano. Et misser Luciano mandò suo armiraglio; et vedendo tutte due galere, che fano tanta acqua, che non pono resister tanto a quella, al fine li lassò, et che tornano de recavo. Et subito le due galere de Ragusa se hanno partite de Cioza a Ravenna. La notte seguente[6] li Venetiani mandorno dua marani grandi, et alla boca de Cioza hanno sfondato; et domatina trovorno afondati per modo, che l' armata de Genovesi fu serata in porto de Cioza. Et domatina vensero con gran moltitudine de gente, per fare assedio intorno per tutto porto de Cioza; et così stettero. Vedendo Genovesi esser assediati, e non potendo uscire fuora, stettero così giorni 10. Mancando acqua et altre cose necessarie di vetovaglia, si dettero con cavezo alla gola, et a tutti furono tagliati li capi. Poi fecero insalar sui corpi, come tunina, per mettere nelli bareli per mandar

---

[1] Nel ms. degli Annali cop. *Cirigo,* in luogo di *Tiluga,* e *Cirago,* in luogo di *Cigala.* Non mi riesce di raddrizzare i nomi di questi luoghi, nè d' identificarli. L' annalista, cui preme soprattutto l' episodio del Giorgi, accorcia la guerra, e ne sforma anche i pochi tratti, ritenuti. Vedi G. Cappelletti, Storia della Rep. di Venezia, Venezia 1849—50 v. IV e V, e S. Romanin, Storia docum. di Venezia, Venezia 1855 T. III.

[2] Annali Storani: *S. Pietro di Neve;* Annali cop.: *Santo Pietro delli Gomeni.*

[3] Annali Storani: „. . . una mattina assaltorno l' armata de Veneziani . . ."

[4] Annali Storani: „Vedendo li Venetiani ch' era fortuna di scirocco, scamparono alla volta di Venezia . . ."

[5] Annali Storani: . . . tal tratato fuo scoperto a uno sopracomito Raguseo da un suo amico Veneziano . . ."

[6] Annali Storani: *lo giorno seguente.*

a Genova, a ciò li mangiano per più magior sua vergognia. Lo suo standardo, S.to Giorgi, hanno tolto; et li mesero a S.to Marco per sua vittoria. Vedendo ser Matteo, capitanio de due galere Ragusee, la prosuncion de misser Luciano Dorio, et come sono tagliati tutti sui corpi, mandò curiero a Genova, et dette la saputa per ordine de tutto progresso che fu sucesso, et come non ha voluto dar fede al mio conseglio. Quali Genovesi hano mandato ambasciadori alli Ragusei, per ringratiarli, et laudar sua sapienza; et de recavo fecero tra lori grande amistà et gran fratelanza, *(con)* li brevi pendenti, che Genovesi et Ragusei sono con fratelanza, et tenuti de una unione, tanto in teritorio Genovese, quanto Raguseo.[1]

[2] „Ser Matteo Vita di Giorgi, essendo nella sua giovinezza povero e mal volsuto da parenti per causa della sua povertà, si risolse di andar per il mondo a guadagnare. S' accostò ad alcuni forestieri mercanti richi, li quali, vedendolo atto e sufficiente alla mercatura, cominciorono ad adoperarlo nelle loro facende, dandoli la provigione. Maneggiò con[3] buona sodisfatione, che in spatio di puochi anni si trovò in gran denari, *(e)* deliberò di tornare in casa; e li sua parenti, non havendo alcuna nuova, crederono che fosse morto.[4] Comperò una nave, e la caricò di molte mercantie per suo conto, qual nave arivò in Bocca di Cattaro; dove fece remisar la nave, e impose al patrone, che non dica a nesuno di chi è la nave, nè di chi è la mercantia. Sbarcato in terra, *(era)* vestito miseramente; e così venne per terra, et adritura andò in sua casa dalla sua moglie; e se per strada da nesuno non *(fu)* conosciuto, la sua moglie subito lo conobbe, et apertoli il suo pensiero, l' impose che non facesse nisun segno d' allegrezze, fin tanto che lo scopre il tempo. E fingendo di non haver con che fare il mantello, quella fece disfar la sua veste nera, e li fece far il mantello. Venuto domani in piazza malamente vestito, nè amici, nè parenti, li fecero alcun motto. Dopo alcuni giorni scrive la lettera al patron della nave, e li dà ordine che cosa doveva far, fingendo che la sua nave era rotta, e persa con tutta la marcantia. E passati otto giorni, viense la nave sotto scoglio di Croma, e fece scaricare tutta l' artiglieria; e mentre che li marinari attendevano di remisar la

---

[1] Gli Annali cop. aggiungono: „ . . . Li Genovesi mandarono ambasciatori in Ragusa, per ringraziar alla Signoria per li portamenti di ser Matteo di Giorgi, lor capitano delle due galere. Al quale mandarono molti privilegij, scritti con lettero d' oro nella carta pergamina; parte di quali privilegij al presente si trovano in potere di ser Stefano di Marino di Giorgi, gentilomo Raguseo, con tutta la legalità loro dichiarando li suoi discendenti gentilomeni nobili genovesi, in perpetuo degni di tutti i officij e beneficij di Genova. Offerendogli di tener memoria di suo valore, li posero nell' arma di Giorgi una croce rossa in campo bianco, arme della Signoria di Genova, la qual sta così fin al presente giorno. Il qual ser Matteo Vita di Giorgi morì in Ragusa dell' anno 1400. F. 85 in Testamenti, di Notaria del 1400."

[2] Dalle aggiunte agli Annali cop.

[3] *con maneggio* nel ms.

[4] *credendo* nel ms.; dove pur l' intero inciso è messo fuor di luogo, due righe più avanti.

nave, lui se n' andò a Santo Domenico, dove haveva dato ordine secreto al patron della nave che lo troverà. Venuto poi il patrone con li marinari in porto molto bene in ordine, cominciarono a dimandarli li guardiani di porto: Di dove venite, e di chi è la nave? Quali dissero, che venivano da Catalognia, e la nave con tutta mercantia è di ser Matteo Vita di Giorgi; e così raguagliavano a tutti, che li dimandavano. Havuto la pratica, comminciorono a dimandare e cercare il loro padrone, e non trovandolo per piazza, andarono a trovarlo dove li haveva scritto, e lo trovarono a San Domenico. E andati con loro tutti li amici e parenti, come vensero alla sua presenza, li fecero riverenza. E inviatosi per andar in piazza, e dato ordine a tutto quello che doveva fare, all' hora tutti lo conoscevano, *(e)* li dicevano: Sete ben venuto, ser Matteo! e lui respondeva a tutti: Gran marse alla nave![1] E così si certificò delle amorevolezze delli parenti e delli amici, e da quest' aquistò supranome „Gramarci[2] alla nave." Questo è quel ser Matteo Vita di Giorgi, che fu mandato dalla Signoria capitan di due galere nella lega di Genovesi contro li Venetiani; all' aviso del quale se havesse dato credito il general Doria, non si perdeva l' armata così vituperosamente, come si perse. E il ser Matteo si salvò con l' ingegno et arte, e tornò in Ragusa con suo onore, e, dopo questa, ne fece molte onorate prove. Morì, e lassò ai figlioli gran richezze."

1380. Fu brusciato mercado et vilagio in Narente, per far vendeta alli Ragusei[3]; e per tutta riviera de teritorio di Ragusa le case alla marina, et ville, sono brusciate et ruinate da Venetiani. Vedendo Ragusei tal guasto et ruinamento, mandorno in Bosna per li amici signori di Bosna, che li mandasero di gente Bosnesa per fare *(guardia)* per le riviere maritime. Et stando *(i Bosnesi)*, vensero le galere per far danno in porto di Malfo. La gente Bosnesa li hanno preso dua galere per li remi; et hanno prese tutte dua galere con homeni et arnesi, per modo che fo gran vituperio Venetiano. Al fine fu riscatato, tanto homeni, quanto dua galere, per ducati 15 mila; li quali ducati 15 mila hanno spartito li Ragusei per tutti homeni Bosnesi. Et fecero patto et tregua con Venetiani per anni 10 star in pace.

1381. Furono amazati 3 gentilhomeni, et troncati li sui capi, per cagione de brusciar casa di ser Marin Vechio [di Binzola. Perchè quelli di Calisti furono debitori gran quantità de denari, per *(tal)* cagione volevan brusciar la casa, aciochè la oblega se brusciase. Ma Dio volse, che non fu reuscito suo tristo pensiero; et furono trovati per certi buzulaci[4] fatti di stopa impecolata, quali buzulaci furono tolti de maistro sartiero; et

---

[1] Cioè: Gran mercè alla nave.

[2] Verosimilmente, il Giorgi disse: *grad merci*, alla francese; e di là il suo soprannome *Gramarci*.

[3] Annali Storani: „ . . . all' ora era delli Ragusei."

[4] bocellati?

per questo l' hanno revelato, et saputo.[1] Quali 3 gentilhomeni sono stati: primo ser Miho de Calisti,[2] et ser Matteo de Grube de Menze, et ser Climente de Bona; alli quali sono troncati li capi lor.

Fu fatta la pace tra Venetiani et Genovesi, per mezanità de Re de Ungaria.

1382. Fu morto Re de Ungaria, adì 14 settembre,[3] Lausc.

1383. Fu edificato castello de Barstanik.[4]

Furono intrate adì 25 decembre le galere dua de Francesi, per fare danno alli Ragusei. Et li Ragusei hanno armato galere tre per prender. Et fu capetaneo delle galere Ragusee ser Matteo de Giorgi, ser Dimitri de Benescia et ser Jacomo de Prodanello, et in galere dua Francese Tristan et Carlo, Francesi; et fecero mal per tutte isule, et a Meleda. Et così furono trovate in porto de Meleda al cavo, et involsero fugir a Venetia, ma le galere Regusee li hanno zonto al cavo di isula di Corzula, apreso porto, adì 27[5] decembre. Et furono presi come le femine, et a Ragusa furono menati adì 1 genaro in 1384, et sono posti per li prigioni in palazo, in la sala di conseglio grande. Et stettero parsconieri mesi 8; et *(a)* quelli che erano più gran maestri, li facevano grande honore. Et sono stati ordenati dal nostro regimento gentilhomeni 12, per farli carezze, et compagnia per visitarli; li quali Francesi sono honorati molti per li Ragusei, et alla fine furono lasciati sotto giuramento di sempre essere amici alli Ragusei. Et hanno mandato in Francia allo Re di Francia la baretta sciavona, cioè vaglieniza, et li opanzi, et la giupa, et la camiscia con le oscve,[6] et le calze con le podvesaze,[7] per dare intendere alli Francesi lo habito dalla fogia delli vestimenti delli homeni, dalli quali sono sta' presi. Et al suo partire, fu molto ringratiato al nostro regimento, tanto per loro, quanto per Re de Francia e per li Francesi. Et parici Ragusei sono andati con li Francesi in lo paese di Francia, et furono honorati come signori honorevolmente.

---

[1] Annali Storani: „ . . . perchè avevano fatto fare certi ingegni da bruściar per mano de uno sartore, per questo fuo scoperto . . ."

[2] Annali Storani: *ser Nicolò Chalisti;* Ranjina: *messer Marino di Calisti.*

[3] In tutti i ms. *14 settembre;* ma nel nostro il numero 4 è stato corretto da mano posteriore, in modo però che resta, parmi, la traccia di un primitivo 1. Si può, quindi, leggere *11 settembre*, che è la data esatta della morte di Lodovico.

[4] Annali Storani: *Barstanich*, che gli annali Stulli tramutarono nello spropositato: *Ban Stanich*.

[5] *27 settembre* erroneamente negli annali Storani, e in quelli di Stulli; giacchè Ragnina, il quale conosce i nomi anche degli altri signori angioini, scrive la stessa data dei nostri annali.

[6] Così è scritta questa voce negli Annali cop., mentre nel nostro ms. sta *hoste*, che qui non ha senso. Ošve significa, in croato, il petto ricamato della camicia e aggiunto ad essa con cucitura.

[7] Podvezača, in croato, vale legaccia.

[1] „Venero nel Colfo le galere del Duca d' Angiò, con molti prencipi e baroni francesi, a dannegiar nel Colfo Adriatico, dove presero una nave Ragusea, piena di mercantie, et una famiglia nobile in Giuliana, con la quale presa andarono a Meleda, in porto Palme.[2] E ciò inteso, li Signori di Ragusa armarono con prestazza le tre galere loro, con molti vasselli armati sotto il comando di ser Matteo Vita di Giorgi, cognominato Gramarci alla nave. Il quale, arivato come fu in porto Palme, li trovò dove riponevano la preda, attacò con loro la battaglia, e portatosi valorosamente, restò ,vitorioso, e prese le loro galere con tutta la presa da loro fatta, e tutti li personaggi fece prigioni. Et tornato con la vitoria a Ragusa, li personaggi prigioni furono posti in una casa, dandoli la Signoria per servirli nell' occorenze dieci gentilhomeni, facendoli diversi et onorati banchetti. Fra li quali signori e prencipi francesi era *(un)* nepote del fratello di Carlo 6, Re di Francia; il quale Re, come hebbe inteso la presa di questi personaggi, mandò li ambasciatori a Ragusa. Vennero ancora altri dal Papa, da Re di Napoli, da Duca di Milano, da Duca di Savoja e da Duca d' Angiò; li quali tutti procuravano la liberatione dei Francesi, offerendo presentare alla Signoria ducati 100 milla. Alla qual offerta li Signori non solo ricusarono, ma si offersero di esser sempre boni amici e servitori. Nel qual tempo si videro a Ragusa li ambasciatori di tutti i prencipi d' Italia: era una maestà vederli. Con li quali ambasciatori la Signoria con gran riputatione con loro negotiarono, e diedero piena sodisfatione a prencipi loro, et aquistarono gran honore e riputatione, e considerarono di liberare tutti li prigioni senza denaro; ma che si faccia un istrumento fra di loro, che nè quelli, nè loro principi, mai cercassero vendetta, ma sempre fossero boni amici alla natione ragusea; il qual istrumento si dovesse celebrar nella Corte d' Ungaria, nella città di Posceguas, presente la Regina Isabella e Marino Bebec, Duca di Rascia, con tutti i suoi baroni, *(e)* presente l' ambasciator di Francia, cui era nome Pietro Fresnil. In arbitrio del quale diedero tutti li prigioni, presente Lodovico Monte Gaudio et Corado Coravita,[3] come procuratori di jure[4] et fatto, per maggior sicurtà, delli otto[5] baroni. Et come fu celebrato il contratto alla Corte d' Ungaria, il Re di Francia, per non lasciarsi vincer di cortesia dalli Signori di Ragusa, ordinò per tutto suo Regno molti honorati privilegij a loro. Quali prigioni, come tornarono in

---

[1] Dalle aggiunte agli Annali cop., sotto l' anno errato 1485.

[2] Non so se vi sia un porto Palme nell' isola di Meleda. Forse, e in questo, e nel raccohto precedente, i copisti lessero *Meleda* per *Melada*. Almeno il Ragnina afferma, che i Ragusei colsero i Francesi „nella isola di Selba circa 45 miglia lontano di Zara."

[3] Luccari (p. 66) chiama questo Francese: *Cohardo Colavilla.* A mala pena nel ms. si legge il cognome *Coravita*, che pare errato.

[4] Corretto col testo del Luccari, mentre nel ms. è *tunc.*

[5] È possibile, che dal ms. sia caduta la voce *dieci* dinanci all' altra *otto;* perchè il Ragnina scrive: *circa 17 Francesi,* e ne sa, a un dipresso, i nomi. Senonchè anche il Luccari leggeva nelle sue fonti: *otto.*

casa loro, si lodarono molto dei buoni portamenti delli Signori di Ragusa; e da quel tempo in poi li Francesi sempre li sono stati amici."

1384. Fu morto Duca Giovanni, a Bari in Puglia.

1385. Adì 29 novembre Re Carlo Francese, lo quale fu venuto in Puglia, andò in Ungaria esser Re d' Ungaria, perchè fu chiamato dalli Ungari, perchè fu sucessor per la linea feminina.

1386. Adì 7 fevraro fu ociso Re Carlo in Ungaria, lo qual fu venuto di Francia.

Adì 7 marzo fu destruto mercato di Narente.

1388. Adì 27 agosto furono rotti li Turchi in Bosna in Bilecia per li Bosnesi, per Voevoda Vuchovich, lo qual haveva lanze 1700. Et di Turchi fu Voevoda Scan[1] Bascia con lanze 20 mila; et pochi Turchi sono scampati vivi in suo paese.[2]

1389. Adì 15 giugnio, in giorno di S.to Vido, et fo martedì, fu battaglia tra Bosnesi et Gran Turco, li quali Bosnesi furono Despot Lazar Re de Bosna, et Vuch Brancovich, et Vlatcho Vuchovich[3] Voevoda; et fu gran ocisione tanto de Turchi, quanto de Bosnesi, et pochi tornorno in suo paese. Et Zar Murat è stato amazato, et Re de Bosna; et la vittoria non se ha dato, nè a Turchi, nè a Bosnesi, perchè fu gran ocisione. Et fu la battaglia in Kosovo polje.

[4] „S' armarono nel Adriatico alcuni corsari di Bari, contra li quali la Signoria di Ragusa fecero gagliarda provisione di vascelli, armati sotto comando del generale Matteo Vito di Giorgi, cognominato Gramarci alla nave; il quale attacò la battaglia nei contorni di Bari, li quali *(corsari)* vedendosi inferiori, si ritirorono in Bari, havendo li Ragusei preso alquanti vasselli armati. E dopo questo andorono a combatter la città di Bari, alla quale non potendo far altro, si risolvè d' andar a guardar la costa di Puglia, da Capo di Santa Maria sino a Fano nella Marca Anconitana, ad istanza di Vladislavo Re di Napoli. Dove si portò valorosamante (*Matteo Vito di Giorgi*), e tornato poi a Ragusa, hebbe tutte le

---

[1] Annali cop.: *Sciain*

[2] Gli annali Storani raccontano così: „Adì 27 di Agosto furno rotti li Ungari per li Bosnesi in Bosna in Bilegta per il Vojvoda Vukovich, lo qual aveva lanze 1700, et furno con lui Turchi 2000, li quali quasi tutti furno morti, et era capo di quelli Stani Bascia." Ma cotesta narrazione, che si appropriarono anche gli annali Stulli, è del tutto viziata, sebbene tolta dai nostri annali. Nel 1387, un paio d' anni prima del disastro di Kosovo, l' esercito serbo, rinforzato di Bulgari e Albanesi, riportava sui Turchi una notevole vittoria.

[3] *Vukoevich* annali Stulli.

[4] Dalle aggiunte agli Annali cop.

dignità et officij nella Republica, dove visse honoratamente, lasciando di se honorata memoria."

1389[1] adì 23 decembre, fu in Roma la perdonanza generale, et gran mortalità de peste. Et fu papa Urbano, lo qual fu morto, mal veduto da tutti sui Romani, perchè tutto voleva per se, tanto era avaro et moreteno, avanti che non fu compita la perdonanza. Chi disse l' è stato attosegato, per tanta avaritia. Et fu fatto subito in loco suo papa Bonifacio; et contentò tutto il popolo Romano, tanto era buono, prudente e di santa vita.

1391. Fu de genaro, quando quelli di Spalato cittadini hanno impegniato una reliquia dalli Ragusei, chiamata Split,[2] per ducati 3000. Et hogidì a Ragusa è la ditta reliquia.

Adì 15 marzo[3] fu a Ragusa gran peste. Fu portata di Roma, per li rumieri, et durò mesi 6.

Fu morto Gran Turco Osman beg, et Basait beg fu gran Turco.[4]

Fu ultimo arcivescovo a Ragusa gentilhomo. Perchè fina il dì presente furono molti Ragusei arcivescovi; et di quello giorno in avanti, per lege et statuto che hanno fatto a Ragusa, non può essere gentilhomo più, nè niun Raguseo, arcivescovo de Ragusa. Et la cagione *(è)* perchè fu ultimo arcivescovo messer Elio de Saraca, lo qual homo fu molto sagace, et prudente, et richo, et sapeva far tanto, che volgeva tutta Ragusa al suo modo, et stava in lui a farse signor a bacheta de Ragusa. Et al punto della sua morte li ha fatto et revelato li secreti alli Ragusei, come stava in lui de farse signor a bacheta; et per tal cagione hanno vetato, che non può essere qui niuno Raguseo arcivescovo, ma forestiero; et fin hogidì dura. Fu alli anni 1361 che morì di peste.[5]

---

[1] Un' altra mano scrisse nel nostro ms.: *vel 1390,* anno che recano anche gli Annali cop. Forse è stato messo quest' anno, perchè l' indulgenza, quantunque Urbano morisse nel 1389, valeva pure per l' anno successivo.

[2] *Spliet,* annali Storani.

[3] Gli Annali cop. e quelli di Stulli: *15 maggio;* Ragnina: *25 maggio.*

[4] Annali Storani, sotto l' anno 1394: „morite il Gran Turco Mehmed begh, et fuo fatto in luogo suo Gran Turco Pasait begh;" la qual versione è ancora peggiore.

[5] Nel nostro ms. un' altra mano scrisse, correggendo: *obiit kal. Maii 1360.* Anche G. Luccari, (Annali di Rausa, Venezia 1605, p. 176) segna, per l' episcopato di Elia Saraca, gli anni 1342—60; mentre, secondo Ragnina, questi muore di peste nel 1361, come nel nostro testo genuino. Ma, sia l' anno della morte il 1360 o il 1361, non si sa vedere, perchè se ne faccia menzione, in tutti i ms., qui sotto l' anno 1391. Potrebbe forse dirsi, che in quest' anno fu recata la legge, la quale ai nati Ragusei vietava di essere arcivescovi a Ragusa; se non che, stando a Ragnina, che si richiama al c. 129 del Libro Verde, tale legge sancivasi più tardi, nel 1409. Per uscire dalla difficoltà, resta da fare una di queste due supposizioni: o la legge, infatti, proponevasi nel 1391, e sancivasi appena nel 1409; o i copisti, per la grande somiglianza della forma, scambiarono il millesimo mar-

1394. Adì 27 fevraro fu venuto a Ragusa Pavo Radanovich, et Voievoda Sandagl e Stefano, et stettero a Ragusa giorni 5; et alli ditti fu donato ducati 240.[1]

1396.[2] Fu rotto Re Sigismundo d' Ungaria.[3] Et Duca di Bergognia disprezava li Ungari, et non volse far con lori insieme la battaglia, ma per se. Et non volse far battaglia con li Turchi a cavallo, perchè sono femine, et fece la battaglia con lori a pie. Ma Turchi lo facevano romper Duca di Bergognia per tal modo, che pochi Bergognesi restorno vivi; et quelli pochi, che erano remasti, tutti erano parsconieri. Et Duca di Bergognia fu preso vivo, et menato a gran Turco; et fu frustato come putto, per fare più vergognia che lui ha fatto a Turchi *(con dire)* che sono femine.[4] Et gran Turco ha fatto vergognia, come a un putto, a far frustar[5]; et al fine se ha rescatato per cento millia ducati. Et volse far sacramento di mai più non far guerra con Turchi; ma gran Turco non li volse dar digando, che venese un altra volta con così fatta preda.[6] Et poi fecero altra battaglia con li Ungari, et li Ungari furono rotti.[7] Et Re Vladi-

---

ginale 1361 coll' altro 1391, e attenendosi poi a questo, messero fuori di luogo la narrazione. Nel ms. degli Annali cop. mancano, dentro nel testo, le parole: „Fu alli anni 1361 che morì di peste"; che, perciò, potrebbero essere un' interpolazione più recente. Se J. C. Engel (Geschichte des Freistaates Ragusa, Wien 1807, p. 140) abbia fondato motivo di asserire, che il nome di Elia Saraca ricorre, ne' documenti ungarici, giù sino all' anno 1373; non saprei dire.

[1] Annali Storani, sotto l' anno 1392: „A 27 di febraro vense a Ragusci Voivoda Sandagl, et Voivoda Stricho, et Polo Radanovich, et stetteno giorni 15; et li fu donato per li Ragusei duc. 140;" e quelli di Stulli, sotto l' anno 1391: „Vennero a Ragusa Vojvoda Sandagl, Voivoda Stoico, e Paolo Radanovich, dove si tratennero 5 giorni, e li furono donati 240 ducati." Ragnina ha le indicazioni numeriche dei nostri annali.

[2] Essendo, per non so quale accidente, qui scomparso il millesimo, una mano più recente scriveva, nel nostro ms., 1400; millesimo erroneo, che di qui passava in tutti gli annali.

[3] Gli Annali cop. hanno: „Fu rotto Re Vladislavo d' Ungaria et Duca di Borgogna appresso Danubio, in campagna di Varno, per lo gran Turco Pasait begh, perchè Duca di Borgogna dispregiava li Ungari", e così via; ma è raffazzonamento e scorrettura posteriore, ad eccezione forse delle parole: „appresso Danubio, per lo gran Turco Pasaitbegh."

[4] Gli annali Storani aggiungono: „perchè portano li Fachiulli" (fazzuoli?)

[5] Annali Storani: „ . . . lo fece levar a cavallo, e lo fece frustare . . ."

[6] Annali Storani: „ . . . et el Gran Turco non lo lasciò jurar, dicendoli: torna pur ancora un' altra volta, et porta di questi buttini."

[7] Queste parole: „Et poi fecero altra battaglia con li Ungari, et li Ungari furono rotti", senza dubbio furono interpolate più tardi, e fecero sì, che in tutti gli annali, meno che ne' nostri, a Sigismondo subentrasse Vladislavo, e i fatti di Varna malamente si confondessero con questi di Nicopoli. Il solo nostro ms. conservò, in tre luoghi, il nome di Sigismondo.

savo *(Sigismondo)* fo scampato con pochi soi baroni alla via della Bosna,[1] et vense in Dalmatia.[2] Et vense con una galera Venetiana a Ragusa. Et li Ragusei hanno fatto molto honore allo Re Vladisavo *(Sigismondo)*, facendo grida per tutta Ragusa, tanto alli spiciari, quanto alli pescatori, et alli bechari, et a tavernari, et alli fornari, et alli altri della grassa, che niuno non prosumase di non dar allo Re Vladisavo *(Sigismondo)*, o ver alli sui famegli, tutto ciò che li volevan pigliar; et subito ogni uno venese alla dohana per pagarse. Et stette a Ragusa mesi 4.[3] Poi fecero armar li Ragusei due galee, et fecero menare a Spalatro honorevolmente. Fra le spese, doni contai (contanti), drapi et vestimenti, et altre spese, costò alli Ragusei 15 millia. Et de più Ragusei hanno fatto la grida, sotto pena della vita, se qualche uno domandase qualche beneficio, o ver dono, per fina che Sigismundo viense (venisse) in Ungaria. Vedendo Re Sigismundo li Ragusei in tutto esser fideli, li fece giuramento di sempre esser *(pronto)* in ogni bisogno di Ragusei, et tenirli come suoi della Corona. Di Spalatro in Scimbenik, in Ungaria, andosene, adì 9 marzo.[4]

1398. Fu donato alli Ragusei Terre Nuove per lo Re Ostoja de Bosna; et più cose dallo suo regname li voleva donare,[5] ma Ragusei non volseno acetare.

1399. Furono menati per li Ragusei a Stagno frati del Vicariato di S.to Francesco de lochi di Bosna,[6] perchè a Stagno et in Ponta furono kalugieri et preti Rasciani, sciscmatici et infedeli. Et furono tutti huomeni per tutto Stagno e Ponta della fede sciscmatica, che non credevano,[7] nè Dio, nè santi, ma credevano in sogni, indovini et incantatrici.[8] Et per caciar via li kalugieri et altri preti Rasciani infedeli, hanno dato perperi 1000 della moneta Ragusea ogni anno allo Rege della Rascia, et alli baroni della Bosna; et poi fu tramutato *(in)* perperi 500 alli kalugieri de Sveta gora, et alla Regina de Rascia li altri perperi 500. Et li ditti

---

[1] Nel testo primitivo qui era, verosimilmente, menzionato un altro paese.

[2] *in Arbania* annali Storani.

[3] Così pure il ms. degli Annali cop.; ma il conto dei quattro mesi è all' indigrosso vero per l' intero tempo della scomparsa di Sigismondo, dal disastro di Nicopoli (28 sett. 1396) sino al suo arrivo a Knin (genn. 1397), passando per Ragusa e Spalato. A Ragusa ei si tratteneva, pare, nove giorni (21—30 dec.).

[4] *Adì 9 marzo* manca nel ms. degli Annali cop., e può essere interpolazione.

[5] Annali Stulli: „ . . . e li volle donare altro paese . . .“

[6] Gli annali Stulli spiegano: „i Frati Francescani della congregazione di Bossina.“

[7] Annali cop.: *non honoravano.*

[8] Annali Storani: „Erano in Stagno homeni di fede serviana, et credevano in multe eresie, et tenevano li Calughieri della fede serviana . . .“

fratri del Vicariato stettero a Stagno anni 50; poi sucedeno altri fratri observanti de S.to Francesco,[1] ut aparet a Stagno per bulle in lo convento.

1400. Fu tagliata la testa a Karvetichi, per tradimento, cioè: a Nicola et Jacscia de Zamagna, fratelli Karvetichi,[2] et a Lauriza et Scimon de Bodaza, fratelli, et a Mihoc Kudieglina, et a molti altri pelizari et becari, in giorno de Quadraginta Martires.[3] „Quali de Zamagna erano homini seditiosi, et facevano grandissime soperchiarie, tanto in publico, quanto in privato, confidandosi delle compagnie delli scelerati, quali appresso di se sempre tenevano, et specialmente delli nobili giovani. Davano ogni favore a far qualche scandalo, menacciando ad homini da bene, et tenendo sempre appresso di se uno squadrone di giovani scelerati, per mastrarsene favoriti contro gli homini da bene. Di poi vedendo, che la facoltà loro non bastava a far tanti conventicoli, gli forza fu che havessero la intelligenza con homeni, qual potessero far lo effetto alla loro scelerata voglia; et così fecero pratica di poter convocare in compagnia sua alquanti bosnesi, homini signalati, li quali venendo a Ragusa potessero ajutarli a fare ogni male a quella Republica di Ragusa. E dapoi mandarono uno messo, con lettere, a Vucascin Vladissaglich,[4] Voevoda di Trebigne. Un altro messo mandarono in Popovo, con lettere, a Vlatco

---

[1] Annali Stulli: *i Minori Osservanti.*

[2] Ragnina, dicendo che Nicolò e Giacomo erano *fioli di Carve Orsato di Zamagno*, ci spiega la voce *Karvetichi* (K r v e t i ć i).

[3] Il racconto di questa congiura, da qui in avanti, è tolto dalle aggiunte in fine agli Annali cop., dove fu, per dir così, appiccicato più tardi. Nondimeno, è forse parte integrante degli annali primitivi. Il nostro ms., quantunque non abbia che una breve notizia sulla congiura, è qui distorto e guasto, da non credere: rotti e sformati i nomi dei congiurati, scomposto il testo, monca la narrazione. Perchè tale disordine? Credo, perchè dagli Zamagna e dai Bodaza, fiorenti famiglie patrizie d' allora, si cercò di possibilmente sopprimere cotesta nera pagina degli annali, che segnava d' infamia alcuni membri di esse. Si ridusse, così, il racconto a una semplice fuggevole notizia. Ma nel ms., da cui furono trascritti i presenti Annali cop., probabilmente un Giorgi aggiunse, in fine, l' intera storia, che egli deve aver trovato in un testo integro degli annali; e per di più volle citare l' ufficiale „Ordo in Libro Reformationum MCCCC" etc. Che sia un Giorgi l' autore dell' aggiunta si può conchiudere dal fatto, che tutte le aggiunte, in fine al ms. degli Annali cop., si riferiscono, meno questa, a geste memorabili della famiglia Giorgi. Il racconto della congiura, levato dai pretesi annali di Giovanni di Marino Gondola, e riportato dal Dolci a pag. 809 della sua M e t r o p. s a c r a R a g., è eguale a questo degli Annali cop., se togli la lingua più nuova e più polita, e alcune leggere varianti. Noi, dunque, non abbiamo che una sola versione; e che essa sia quella degli annali primitivi, la prova più forte sta in ciò, che il frammento iniziale, conservatosi nel nostro ms., è identico al principio del racconto negli Annali cop.

[4] *Vladislavich* nel Cerva.

Vucetich, Conte di Popovo, che questi dovesse venir a Ragusa con homini 300, e non potendo lui venir, che il suo fiol Andrias, con detti homeni 300, viense (venisse), alla giornata in fra loro deputata.[1] Un altro messo mandarono a Voevoda Dimitar Markocevich, che anche lui venisse in persona, con homini 300: al tempo debito[2] che tutti insieme si attrovino sotto Ragusa, offerendoli lo sacco della Città di Ragusa, e lassando a se solamente la Città e lo governo di quella. Fatte queste ambasciate l' uno all' altro, e da poi un giorno, che fu alli 9 di marzo, attrovandosi alle Ploce, sotto la chiesa di santo Antonio, un plebeo di bon parentado, per nome Nihscia Preslicit,[3] venne un homo di Trebigne, e lo domandò, dove potesse trovare Nihscia, et lui rispose: io son Nihscia; e così pigliando da lui lettere, lesse, e trovando in quelle cose di tradimento, subito le portò in Consiglio. Et così li Signori di Ragusa fecero intramettere li fratelli, et altri di sopra; alli quali, con grande vituperio, furono tagliate le teste. Et li loro corpi stetero tre giorni buttati in terra, sotto la statua di Orlando in piazza; e dapoi puzolenti furono sepeliti,[4] come traditori, nella chiesa di santo Francesco, appresso la porta del chiostro, dove oggidì apar la sepultura coperta; anzi oggidì due sepolture si vedono, coperte ambedue di mattoni.[5] Sono appresso contigue una con altra. E lo tradimento fu rivelato al giorno di santissimi quadraginta Martiri.[6] Onde li Signori di Ragusa fecero voto a Dio di solennizare tal giorno con processioni in chiesa di santo Blasio, ad honore delli santi gloriosissimi quadraginta Martiri, quali erano stati causa della liberatione della Città di Ragusa contro li nefandi e scellerati traditori della patria loro."

Mandarono Ragusei galea et fusta, per pigliar a Spalato gentilhomeni Spalatrini, perchè furono amazati dal popolo.[7]

---

[1] In luogo di questo Andrijaš (Andrea), nel Cerva ci ha un altro Bosnese, di nome *Stefano Michleuscevich*.

[2] *in una notte* nel Cerva.

[3] *Presclicich* meglio nel Cerva. Lo scambio dei nomi, simili nel suono, Mihoč e Nikša, e dei cognomi Kudjeljina e Presličić, in croato identici nel significato, fece sì, che la lettera, diretta a Mihoč Kudjeljina, capitasse in mano di Nikša Presličić.

[4] „. . . quelli di plebei furono sepel ti a S. Luca . . ." di più nel Cerva.

[5] „a distinzione dell' altre sepulture" di più nel Cerva.

[6] Da qui alla fine paiono più vicine all' originale le parole di stampo antico, conservate nel nostro ms.: „Et per relation (revelation?) che hanno havuto Ragusei, hanno fatto legge di sempre far feste in dì di quadraginta martires, a honor delli santi martiri, per vittoria havuta di revelare tradimento."

[7] Gli annali Storani raccontano più abbondantemente: „Essendo sedizione fra li Gentiluomeni et Popolo de Spalato, et molti Gentiluomeni furon ammazzati, li Signori Raguscei armarono fuste et galee, et le mandorono in Dalmazia a Zara e Scibenico, perchè desseno de compagnia ajuto alli Gentiluomeni di Spalato, et li Zaratini et Scibenziani non volsero, cusi le galere tornorno de recavo a Ragusci."

Fu gran peste a Ragusa.[1] Adì 20 fevraro fu comenzata, et durai anni 2. Et fu morti gentilhomeni 560, et gentildone 207, et altri 4600.

1416. Fu cominciato a pagar *(da)* li Ragusei tributo a gran Turco, a Baiasit beg, ducati 500, per praticar Ragusei in suo paese.[2]
Fu peste a Ragusa, di ser Polo Gondola.[3]

1419.[4] Fu comprata la mità di Canali da Voevoda Sandagl Hranich, Bosnese. Costò fra doni e contanti in tutto, con tutte le spese, ducati 16000. La qual mità fu di Levante; et fu fatto segno un pilastro per mezo di pian.
Fu morto Baiasit beg, gran Turco, et fu creato Murat beg Zelebia.

1420.[5] „Adì p-o di giugno 1420, in libro di Consiglio di Pregai. Furono fatti 3 nobili capitanij, cioè ser Michiele di Resti, ser Andrea Michiel di Bodaza e ser Matteo di Gradi, capitanij mandati per desolare il casale di Niculichi e Ghiurinichi in Canale, in Vitagliena[6].“

1422. Quando Stiepan Despot ha fato ligar tutti Ragusei per tutto suo paese, et assai havere ha tolto, et parici di Ragusei ha fatto ciechi, zanchi, et molte altre crudeltà. Et se ha stimato d' haver tolto alli Ragusei più di ducati 30 mila.

1423. Fu partiti Canali fra Ragusei et Radosav Pavlovich, perchè fu la sua mità di Canali da Ponente, et fu fatto li segnali.

1424. Fu tolto Santo Panicello della batesa di S.to Simion, perchè la batesa dava ad ogni uno chi domandava, tagliando pezeta, et subito di recavo cresceva. Quella volta fu data una pezeta a una Regina Bosnese; la qual Regina non era della religione cristiana, ma eretica, et teneva quel Panicello senza alcuna reverentia; et non volse crescer più. Inten-

---

[1] Un' altra mano strisciava il millesimo 1400, e scriveva 1408, che si trova pur negli Annali cop. Ma gli altri annali e il Ragnina hanno il 1400.

[2] Ancorchè qui, e più giù sotto l' anno 1419, erroneamente si nomini Bajazette, invece di Maometto I (1413—21); sembra giusto l' anno 1416 per il primo tributo, pagato dai Ragusei ai Turchi. Ragnina e Luccari (p. 82) confermano l' indicazione de' nostri annali.

[3] Annali Stulli: „ . . . fu portata la peste a Ragusa da ser Paolo di Gon dola.“

[4] Il millesimo, che pare fosse in origine il 1400, è stato maltrattato da altra mano, finchè una, a vero dire recente, scrisse, a mo' di nota, sul principio del nostro ms, la cessione col vero anno 1419.

[5] Dalle aggiunte agli Annali cop.

[6] In fondo alla notizia: „Vide questa parte fatta, e scritta in libro di Pregai di 1420, adì primo giugno.“

dendo li Signori di Ragusa che batesa ha fatto tal cosa, et che non volse crescere, come in prima, li tolsero, et hanno portato con le sue reliquie in li sui depositi, prometendo alla detta abatesa di far portar sempre con procesione in suo monasterio, alla festa di S.to Simon di genaro. Et di quel giorno fino hogidì sempre fano portar con procesione, acompagniando Rettor et la Signoria; et di più li danno per lemosina perperi 10 ogni anno.

1427. Fu comprata l' altra metà di Canali da Radosav Pavlovich. Costò, fra doni et contanti, in tutto ducati 20 mila. La qual altra metà fu di Zaptat fino pilastro apreso Obugagn brieg.

1430. De maggio, di giorno di sabato, a Pasca rosata, hebero Ragusei guerra con Radosav Pavlovich a Trebignie, perchè faceva mal alli nostri mercanti, li quali passavano in Servia; et fu con gran dano alli Ragusei.

1431.[1] Fu intrato Re Alfonso in regname di Napoli, con favor di Schender beg, et di Ragusei, et altri amici.

1432. Fu cominciato a far ballo per li caligari al dì di S.to Jacomo Apostolo, a primo di maggio, perchè fu consueto sempre, et fu stato per avanti, a far ballo per li gentilhomeni e gentildonne.

1433. Fu morto Sandagl Hranich in quaresima.
Fu cominciata a Ragusa arte di lana per uno furistiero, lo qual se chiamava Pietro Pantela,[2] Fiorentino; et fu donato a lui dalla comunità di Ragusa, che habia in perpetuo, fino la sua vita, per ogni panno, che faceva lui, ducati 1,[3] et tutta chustiera di Vargato[4] sotto S.to Sargio in perpetuo; et post la sua morte, che possa lassar la vignia a cholui che li piace.

1437. Fu peste a Ragusa, di ser Marin Resti Rettore.[5]

1438. Fu condotta acqua a Ragusa per lo canal di Gionchetto,[6] per uno forastiero Napulitano, lo qual si chiamava maistro Onofrio; et hebbe, per sua provisione, ducati 8 mila; ma costò più di 12 mila.

---

[1] Se anche qui non si può discorrere di Skenderbeg, l' ajuto raguseo è ammissibile. Cominciando appunto dall' anno 1431, Alfonso V d' Aragona rivolgeva tutta la sua attenzione all' Italia meridionale. Il millesimo del 1431 viene recato da tutti i ms.

[2] Annali Storani: *Pantara;* ma erroneamente, senz' altro, perchè Ragnina, Razzi (p. 55) e gli annali Stulli scrivono egualmente *Pantella.*

[3] Annali cop.: *ducati dui,* ma è *uno* in Ragnina e negli annali Storani.

[4] Annali Storani: *assai terreni alla Costera di Bergatto.*

[5] Ragnina dice in modo più chiaro: *portata per messer Marino di Resti,* ma non aggiunge: *rettore.*

[6] Gli annali Storani aggiungono: *che sono circa miglia 8.*

1441. Fu caciato Giurad[1] Despot, de Bosna et de Servia in Ungaria, per gran Turco Murat beg Zelebia.

1442.[2] Fu vegniuto Giurad Despot a Ragusa de Ungaria con tutto suo havere, et famiglia, per andar a Costantinopoli, perchè fu la sua mogliera di linea de Catacusini, et era Constantinopolitano Cesarij di Greci parente di sua dona.

[3]Quando Giurad Despot si partì di Ragusa, per andar in Antivari, per star su la sua terra, perchè della sua signoria era tutta Arbania, dalla Boiana fino Cattaro.

[4]Quando Giurad Despot tornò a Ragusa da Antivari, perchè li cittadini et paesani hanno voluto dar lo ditto Giurag Despot in mano di gran Turco, a tradimento; et fu menato a Ragusa con una galea et con una fusta, alle spese de Ragusei.

Vense uno sciavo dalla Porta di Zar Murat beg, per domandare Giurag Despot et la sua famiglia, et promettere alli Ragusei lassar lo harac, et tutto havere di Giurag Despot, et dello suo paese molte cose, massime tutte terre di Boiana fin a Cattaro, che fu di Giurag Despot. Li quali Ragusei hanno fatto risposta, che più presto daremo la città nostra, et le mogliere, et li fioli nostri, che Giurag Despot, o ver sua fameglia; perchè havemo dato salvo condotto, et noi Ragusei altro non havemo, escepto la fede nostra, et faciamo altro tanto a voi, se voi venirete a nostra città a salvo condotto.

Andò Giurag Despot in Ungaria con tutta sua famiglia, perchè fu consegliato così dalli Ragusei. Et portò con seco la mità dello suo havere, per poter levare al soldo li Ungari, per andar adoso di gran Turco; et l' altra mità dello suo havere lassò a Ragusa in deposito. Si stimava la mità del suo havere, quello che ha lassato in deposito a Ragusa, ducati 300 millia,[5] et ducati 300 millia con seco *(ha)* portati in Ungaria. Et con ditto Giurag Despot andò in Ungaria ser Damiano Giorgi, ser Pasqual Zugno di Sorgo, alle sue spese, et parici altri cittadini.

[6]„Ser Damiano Giugno di Giorgi, ritrovavasi[7] alla corte di Giorgio Despot, Duca di Servia, con li sua figlioli, nel tempo quando dagli Turchi li fu occupato tutto il stato, e quando lui fugì nella città di Ragusa con tutta la sua famiglia. Dove dalli Ragusei fu con gran pompa ricevuto, e

---

[1] Il nostro ms. ora ha *Giurad,* e ora *Giurag*, per la difficoltà di scrivere, in italiano, la vera forma G j u r a g j.

[2] *1441* negli annali Storani, più correttamente. Già nel 1439 Giorgio fuggiva dalla Serbia danubiana.

[3] *1441* negli annali Storani.

[4] *1441* negli annali Storani.

[5] *40,000* negli annali Storani, i quali, in altro luogo, calcolano l' intera somma a 80,000 ducati. Ragnina dice: „ . . . la mità dello suo havere, quale si stimava più di 300 millia ducati . . .“

[6] Dalle aggiunte agli Annali cop., sotto il millesimo 14 . ., tronco così, forse perchè comprende cose, appartenenti a tempi diversi.

[7] *ritrovandosi* nel ms.

sontuosamente regalato tutto il tempo che stette a Ragusa. E ciò intendendo il gran Amurat, mandò uno suo ciausc dalla Signoria di Ragusa. *(e)* domandolo con grandi forti proteste e bravate; ma appresso li Signori Ragusei tutto ciò poco valse, perchè prima gli havevano dato la fede, e di ciò ne ottennero[1] il buon fine. Del quale generoso atto il gran Turco Amuratte restò maravigliato della gran fede delli Ragusei, e disse, che quella città non andarà male, nella quale si stima la fede data alli ospiti. E portò in Ragusa 600 milla ducati, li quali diede in deposito alla Signoria di Ragusa; et ancora in oro, et argento, di 200 milla. Dopo tornò in Ungaria, e con lui ser Domenico[2] di Giorgi *(e)* ser Pasqual di Sorgo, con alquanti gentilomeni, per corteggiarlo e servirlo nella corte. Essendo nella corte d' Ungaria, alla presenza di Re Vladislavo, mandò ambasciatore a Ragusa, per haver il deposito, il quale dalli Signori di Ragusa cortesissimamente gli fu rimandato, tutto a pieno. E tornato l' ambasciatore in Ungaria, pregò il Re, che li volesse dare il suo esercito sotto la condotta di Janco Voevoda, per ricuperare la città di Samandria, e tutt' il suo stato. Dopo questo mandò a Ragusa per suo ambasciatore ser Damiano di Giorgi, per riaver dalla Signoria il resto di deposito, ch' era di lire 500 d' oro in tante cassette."

„Ser Damiano ambasciatore, del 1455 a 27 novembre, tornò a salvamento in Samandria, e portò lo resto del deposito d' oro e argento. Per il che Despot si mostrò molto liberale verso i Ragusei, di quali si servì non solo nelle ambasciarie, e ne' altri maneggi importanti; ma li elesse per suoi familiari e cavalieri, conferendo nelle persone molte dignità in quei loghi. E li donò tutti i dritti in Samandria, et apaltò a loro le scale di Janovo Cratosio et Nuovo Bardo, dove si cavava dalle miniere gran oro e argenti; e li concesse molti altri privilegij per suo paese, per li quali favori arichirono. Tutto questo apare nelli Diversi di Notaria di Ragusa, del 1441 a 4 di luglio . . . di detto libro. Dopo questo, del 1457,[3] mentre i detti Signori Ragusei stavano nella corte con Signor Despot, li teneva nella sua tavola per mangiare con lui, havendo da loro conosciuto molto valorose e virtuose operationi in servitio suo. Nel qual tempo il Re d' Ungaria con li altri Cristiani fu rotto sotto la città di Varna, di dove fugendo Janco Voevoda, fu assalito e preso da Radossav Otlecich, capitanio del detto Despot, e condotto nella città di Samandria. Diede ordine il detto Despot, che fosse annegato nel fiume Raonna.[4] Dal qual empio detto conturbati ser Damiano di Giorgi e ser Pasqual di Sorgo, diedero conseglio a Janco Voevoda, che si faccia sentire da tutto il popolo, come il General d' Ungaria si fidava in man di Despot. Col qual

---

[1] *ottenne* nel ms.

[2] Voleva forse dire *Damiano*.

[3] La cronologia dell' autore di questo frammento vale poco, ad onta dell' affettazione ch' ei mette, talvolta, a citare documenti ufficiali. Di già nel gennaio del 1457 muore Giorgio Despota, vecchio di 91 anno; e non occorre notare, che il fatto, narrato più avanti, della prigionia di Janco, si riferisce alla battaglia di Kosovo, e non di Varna.

[4] Forse si ha da leggere: *Morava*.

atto superò la sua rabia, e per assicurarlo, che non farebbe contra di lui nissuna mossa, li lassò Vladislavo e Mattia, sua figlioli, in Samandria per ostaggi, con che si liberò et andò verso Ungaria. Erano[1] in quel tempo in Samandria con detto ser Damiano li sua figlioli, Giugno, Nicolò, Pasquale, Gerolimo e Marino; li quali, con loro piacevol servitù, aquistarono con li figlioli[2] di Janco tanta domestichezza e fedel servitù, che tutto il tempo che stetero in Samandria, erano insieme, servendoli in occorenza fedelmente. E quando poi furono licenziati Vladislavo e Mattia, figlioli di Janco Uniade Voevoda, andarono con loro a farli corte, dove da loro furono amorevolissimamente visti e trattati, che dopo alcun tempo Mattia fu fatto Re d' Ungaria, e ricordatosi della fedel servitù delli figlioli di Damiano Giorgi, li pigliò in corte per paggi della sua persona, e li fece principi delle città *(e)* castelli, donandoli per questo in Croatia, in provincia di Mandrussi, le due città Novigrad et . . . . La qual donatione fu aprovata dal Consiglio di Buda, come apare per privilegio donato a loro dal Re Mattia, e si trova scritto in Sagabrie, nel libro che si chiama Secretiaco del 1483, a carte 206. Li fece baroni di Vinodo e Ledennize, nel territorio della città di Segna, dove erano governatori e capitani della città di Segna; dove anco oggidì si vede al Palazzo di governatore l' arma di Giorgi, con anco sopra le porte della città. Nella qual arma di mezzo erano prima tre gigli; e fece levar quel di mezzo con metter il corvo, qual è insegna di Mattia Corvino, Re d' Ungaria, come si può vedere nei Diversi di Cancellaria di Ragusa, del 1481 in 82 a 22 agosto. Le quali gratie e privilegij aquistarono con la loro bontà e fedel servitù, fatta per molti anni al Re d' Ungaria, virtuosi e valorosi in pace e in guerra. Nel qual tempo Damiano lor padre morì alla . . ."

1443. Gionse Giurag Despot in Ungaria, et pigliai al soldo Janco Voievoda, per andare in Servia a caciare Turchi da suo paese.

Fu caciato gran Turco di Smederevo et di tutti altri lochi di signor Despot; et Giurag Despot hebbe tutto suo paese, come che non fosse mai caciato, nè stato fuora; et fece bene alli Ragusei. Fu fatta pace in perpetuo fra gran Turco, et Giurag Despot, et li Ongari.

Perchè fu Jancho Voievoda gubernator d' Ungaria, perchè Re Vladislavo fu morto, et lassò la sua moglie impregnata, et spetavano fino che nasceva lo putino, o vero putina, et per tal cagione non volsero crear altro Re, fino che non se vedeva lo parto della Regina.[3]

Gran Turco Murat beg Zelebia, facendo pace con Despot et con Ongari — et haveva pace con Cesari di Constantinopoli — non have con chi

---

[1] *Essendo* nel testo.

[2] Parla sempre dei due figli di Janco; ma, pel fatto, era ostaggio il solo Ladislavo.

[3] Tutto questo periodo, erroneo e nella cronologia e nel contenuto, è stato forse interpolato; giacchè si lega male colla narrazione, che precede e segue. Vladislavo, che qui muore, risuscita, più avanti, sotto l' anno 1444. Se è interpolazione, essa, in ogni modo, ha da essere antica, perchè passò in tutti i ms. e in tutti gli annali.

gueregiare, perchè non havea intorno di se altri vicini, che Giurag Despot, Ongari et Cesari di Constantinopoli. Et lui non haveva altro in Romania ecetto Andrinopoli, et lo teritorio suo *(era)* quello che fu de Re Sciscmano. Fece suo fiolo signor de Andrinopoli, Mehmed Celebia; et tutto territorio li dette, et per suo consegliero Mahmut Angelovich. Et gran Turco Murat beg se partì di Romania, et andò in Natolia in Amisia[1] in li sui paesi, per triunfare et darse di buon tempo, perchè fu un homo di buon tempo; amava vino, caza et donne. Et deliberò a star in Amasia, a triunfare tutta sua vita.

1444.[2] Fecero conseglio tutti baroni in Ongaria, con tutto arsago, per far lo Re d' Ungaria; et hanno deliberato per mandar per lo Re di Polonia, per Vladisavo fratello di Re Casimir di Polonia. Et così fu mandato uno Raguseo, lo qual stava in Ongaria, et fu uno de baroni di Ongaria. La Regina, vedendo che arsago hanno fatto lo ambasciator Matcho ban, per menar Re in Ongaria, li fece mandar li curieri con le lettere a lamentarse sopra Matcho ban, come sopra lo Raguseo, aciochè lo ditto Matcho ban debia a soprastar lo parto mio, et lui non volendo, non sarebe fatta l' ambasciata, ma lui è cagione d' ogni mal che sarà. Et li Ragusei hanno fatto la risposta, che lui non è più nostro cittadino, nè a Ragusa nè ha casa nè ha posesione, ma de la sua gioventù era servitore della Santa Corona di Ongaria, et in Ongaria ha tutto suo stato: noi non potemo comandare a lui, perche lui è signore et barone, et uno de baroni della Santa Corona, et manco obedirà a noi.

Fu venuto Re Vladislavo de Polonia per lo Re d' Ungaria, et acetato per tutti sui baroni d' Ungaria. Et fu fatto conseglio per caciare Turchi de Romania, de Andrenopoli et delli sui lochi; et hanno mandato a Giurag Despot per esser con li Ungari insieme. Lo qual Giurag fece risposta, di non andar mai adosso de Turchi, perchè haveva fatto pace in perpetuo: et così voglio mantenere, et non far altrimente. Vedendo arsago, et lo Re d' Ungaria, la risposta di Giurag Despot, mandarono un altra volta li ambasciatori al detto Giurag Despot, dicendo: Mandaremo lo legato al nostro Papa per despensare, aciochè possiamo pigliar la battaglia con Turcho per caciarlo via de Romania; perchè tutta via lo Turcho si augumenta, oprimando poco a poco li signoreti per la Romania, et facendosi potente et gran signore, cazarà via Cesarij, et voi Despot, et a noi Ungari darà assai de guai. Vedendo lo Giurag Despot la cosa con-

---

[1] Forse, per errore di un copista, in luogo di *Manissa* (Magnesia). Ma anche negli Annali cop.: *Amasia;* e così pure leggeva Razzi (p. 57) nel ms. de' suoi annali.

[2] Ciò che sotto questo anno si racconta del Raguseo, bano di Croazia, Matteo de Thallotz (Talovac scrivono adesso i Croati, e Thallóczy i Magiari), figlio del capitano marittimo, che tragittava re Sigismondo da Ragusa a Spalato e a Sebenico, cronologicamente va a ritroso sino all' anno della morte di re Alberto (1439). Senonchè l' annalista segnava l' anno 1444, raccogliendo tutte le vicende sotto il capitale suo punto di vista, la battaglia di Varna.

veniente, li consentì, havendo comesso per Santissimo Papa de dispensare lo giuramento che ha fatto. Et così fu mandato d' Ungaria legato uno a Roma, per far dispensar per poter prender battaglia contra Turchi, et romper la fede che hanno promesso un all' altro di conservare.

Fu concesso lo breve per far rompere la guerra con Turchi, per dispensa di Papa. Fu fatta cruciata da tutti Cristiani, cioè, dalli Ungari, da Giurag Despot, dalli Venetiani, dallo Papa, da Genovesi. Et in Ungaria era venuto uno legato di Roma, per andar con Re d' Ungaria per terra adosso de Turchi. Et li Venetiani dettero galere quaranta, et Ragusei galere dua. Fu capitanio ser Zupan di Bona et ser Marino di Giorgi. Et dalli Genovesi *(erano)* nave grosse n-o 30, et dallo Papa galere n-o 30. Et Re di Ungaria, per terra, ha passato Danubio, et se ha apressato apresso Sofia; et mandorno per Giurag Despot. Lo qual Giurag Despot, vedendo che tutti Christiani se hanno radunati, et Re d' Ungaria ha passato Danubio, et se ha apressato apresso Sofia, dava ad intendere che vol venire, ma non volse venire, per cagione perchè se teneva spergiuro; et allo fine non volse venire. Li Venetiani con le sue galere, Genovesi, et Papa, et Ragusei, sono venuti in Arcipelago. In stretto di Constantinopoli hanno fatto conseglio andar ogni uno al suo passo, per far guardia di non darse tragettare al gran Turco de Natolia in Romania. Et così furono li passi serati a Murat beg gran Turco, di non dar passare de Natolia in Romania. Re d' Ungaria tutta via si aprosimava apresso, et tutti Turchi havevano paura, et tutti si erano redoti in Andrinopoli, et serati. Gran Turco Murat beg, vedendo che li passi sono serati, et che non era altro remedio, tanto sapeva far et assetar il suo fatto, che passò di notte con suo esercito de Natolia in Romania, per passo dove tenevano guardia li Venetiani. Et quando fu domatina, vedendo alla campagnia gran esercito de Turchi, tutti Christiani hanno sbigotito, perchè gran Turco era venuto con gran moltitudine di Turchi. Et fu ordenato la battaglia, in la campagnia di Varno, *(da)* Jancho et *(da)* Zarni Mihail; et lo Re che staga di non conbattere. Et così Jancho combattendo, et Zarni Mihail, hanno rotto tutto esercito di Basce,[1] et gran Turco Murat beg voleva scampare via. Lo Re d' Ungaria vedendo, come Jancho è sta' vincitore, li fu consegliato dalli sui baroni de levarse adosso de gran Turco alla sua Porta, perchè diranno li Ongari, che a noi non ha bastato animo a combattere con Turchi; et vi farano cazar de lo vostro regno, et metteranno Jancho Voievoda per lo Re d' Ungaria. Vedendo Re tal cosa, li fu mal consegliato, et fu venuto adosso della sua (?) Porta; et al fine furono amazati parici Ongari, et dello Re Vladislavo non se sapeva niente. Tornando Jancho, et Zarni Mihail, trovò alla campagnia gran Turco con suo tabor, et *(de)* lo tabore dello Re Vladislavo non se sapeva niente, ma *(era)* tutto rotto et sfracasato; et allo fine restorno li Turchi vincitori. Et Christiani tornorno ogni uno in

---

[1] Forse meglio, così, *Basce* (b a š e, uomini turchi), di quello che *Pasce* (p a š e, pascià) negli Annali cop.

suo paese[1]; et Jancho fu preso da Giurag Despot, et imprigionato in Smederevo.

1445. Fu agionto alli Ragusei lo haracio di più. In tutto ducati 1000.

1448. Fu oprimato molte terre, per Romania, di signoreti Christiani, per gran Turco Murat beg Zelebia.

1449. Fu morto gran Turco Murat beg, et creato Mehmed Zelebia.
Fu agionto alli Ragusei di più lo harac in tanto, che pagano ducati 1500.[2]

1450. Adì 2 settembre fu menato a Ragusa Ferretto[3] corsaro,[4] con sette sui compagni, lo qual faceva mal alli Ragusei; et tutti furono impicati adì 4 detto in giorno venerdì.

1451. Adì 27[5] di giugno fu venuto Stiepan Herzeg con suo esercito a campisar con Ragusei, et fu posti li sui padiglioni sopra Vergato. Et la guera si apizò per tristi ambasciatori. Adì 30 giugnio fu rotta l' hoste de Ragusei in Vergato per la hoste di Stiepan Herzeg, et forno morti assai Ragusei.[6] Adì 10 settembre[7] fecero grida a Ragusa: chi amazase Herzeg Stiepan, o vero chi lo menase vivo a Ragusa, che habia ducati 15000[8] et che sia gentilhuomo a Ragusa, et che sia data una casa et una posesione di dua mila ducati[9] in perpetuo, et ducati 300 al anno durante la sua vita.

Adì 7 luglio Herzeg Stiepan si levò con suo campo, per paura di non esser amazato, o ver preso vivo per li sui; perchè fratelli Vlatchovici,

---

[1] Se qui si mettesse un punto, e si cambiasse il millesimo, quello che segue sarebbe esatto; poichè Giorgio Branković, infatti, gettava in carcere Giovanni Hunyady. Ma ciò avvenne dopo la battaglia di Kosovo del 1449. L' Hunyady fu, invero, fatto prigione anche dopo questa disfatta di Varna, nel 1444; ma non lo arrestava Giorgio, si bene Dracul, vojvoda valacco. L' annalista confonde i due fatti, se l' inciso non è interpolato.

[2] Anche Ragnina assegna l' anno 1449 all' aumento del tributo; ma, mentre nomina Murat, morto appena nel 1451, corregge l' errore dei nostri annali. Senonchè l' errore non istà forse nel nome del sultano, ma nel millesimo, visto che Razzi (p. 58) nella sua copia degli Annali leggeva pure Maometto, però sotto l' anno 1451.

[3] *Torretto* nei soli annali Stulli

[4] Annali Storani: *uno cursaro di fuori di Colfo.*

[5] *25 di giugno* negli annali Storani e Stulli; Ragnina: *27 di giugno.*

[6] Nel nostro, e in altri ms., questo periodo è fuori di luogo. Fatto riscontro di tutti i ms., va messo qui.

[7] *Adì 1 luglio* è la lezione di quasi tutti gli altri codici; ed è la vera.

[8] *10,000* negli Annali cop. e nel Ragnina.

[9] *tre millia ducati* negli Annali cop. e nel Ragnina.

figliastri suoi, volevano dar Herceg Stiepan vivo alli Ragusei. Et per tal cagione Herzech si ha levato via; et tutti Vlatchovici sono stati a Ragusa gentilhomeni. È fatto dono di ducati contanti, et hanno donato una casa in Pobiana[1] Uliza, et altra in Luciarica, et possesione in Zupana.[2]

1452. De aprile fu menato a Ragusa Bogdan et Ratcho,[3] suo fiolo, lo qual faceva guera et garbugli in Canali con Ragusei; et in ditto giorno furono impicati tutti dua, in giorno di marti; et fu Rettor ser Zupan Mattia de Bona.

1453. Adì 29 maggio fu preso Constantinopoli per gran Turco Mehmed Celebia, et tutto messo a sacco, tanto homeni, quanto donne, putti et lo havere.

Fu caciato Ivan Schender beg dallo suo paese de Arbania, et andò in Puglia con tutta sua famiglia, con aiuto di Ragusei.

Fu agionto di più a pagare allo haracio alli Ragusei per gran Turco, in tutto ducati 3 mila.[4]

De luglio fu venuto a Ragusa primo sclavo Turco de la Porta di gran Turco, con cavalli 80, per deferentia tra Ragusei et Herzeg Stiepan per li Canali. Et per ditto sclavo fu deciso, et fatto la sententia, che li Canali sono de Ragusei; et *(che)* fu fatto per sentenzia apar per uno hogeto[5] Turchesco in Tesauri.

1454. Fu tolto tutto paese a Giurag Despot, et solamente li restò Smederevo et intorno li giardini suoi.

Gridò pace Herzeg Stiepan, per tutto suo paese et teritorio, con Ragusei in perpetuo.

Fu venuto Ivan Schender beg di Puglia con un barcuso[6] a Ragusa, et stette in Gravosa, et di Gravosa *(andò)* in Zaptat. Et fu chiamato per Stiepan Herzeg che venise in Castel Novo; ma non volse venire, nè fidarse in lui. Et li Ragusei *(lo)* hanno menato con una galea in suoi paesi in Arbania, alli Redoni.

1455. Fu morto Giurag Despot in Smederevo, et restò in loco suo fiol Lazaro Despot.

1456. Fu rotto gran Turco sotto Biogradi dalli Ongari, adì 28 luglio giovedì.

---

[1] *Poliana* Annali cop.

[2] Gli annali Storani aggiungono: „Et ebbe (Stiepan Herzegh) de grazia, che li Ragusei revocassero la taglia, et de far pace con loro, et di starli in amicitia."

[3] Gli annali Storani aggiungono: *Morlac*, e quelli dello Stulli: *due scismatici*.

[4] Più chiaramente gli annali Storani: „ . . . radopiò il charazo alli Ragusei, et pagano duc. 3000.

[5] *Hagetto* Annali cop.

[6] *grippo* annali Storani.

1458. Fu agiontato più,[1] a pagar il harac, alli Ragusei da gran Turco, in tutto ducati 5000.

Fu presa la città di Smederevo, et li suoi giardini da gran Turco Mehmed Celebia; et Despot Lazaro scampò in Ungaria; et li Ragusei hanno havuto gran danno et mancamento delle sue mercantie.

1459. Adì 5 giugnio[2] fu portato man destra di S.to Blasio Martire, nostro confalone, a Ragusa, per uno Raguseo per nome Giurag Cresman,[3] et a lui fu donato una casa in perpetuo, di valuta ducati 1000. Et in ditto giorno per la lege fu comandato a far festisare lo ditto bracio al honore di S.to Blasio, et levar standalo per franchiscia.[4]

1460. Fu intrato Re Matiasc in regname delli Ongari con man armata, *(et)* se ha posto con favore della sua madre.

1462. Fu intrato Re Ferdinando in regname di Napoli, et fu morto Re Alfonso.

Furono ligati per presoni mercanti Ragusei per tutto paese di Turchi,[5] per comandamento di gran Turco Mehmed Celebia.

[6]„Del mese di marzo, Giugno Damiano di Giorgi, quarto fratello,[7] sendo in Ungaria nella corte del Re, il quale l' haveva fatto barone in Ungaria, lo fece capitano, e lo mandò alle frontiere contra Turchi; il qual, scaramuciando con loro, si portò valorosamente, et inteso il Re il suo valore, molto si compiaque. Le quali sue prudezze, e il valore, arivarono alle orechie del gran Turco Mehmet; per il che adiratosi, mandò un suo ciausc a Ragusa, che gli dovessero mandare Giugno Damiano di Giorgi, dal quale con la gente ungara haveva ricevuto molti e gagliardi assalti, e depredato il suo paese. Al qual ciausc la Signoria di Ragusa diedero in risposta, che detto ser Giugno, sendo in Ungaria al servitio del Re, non erano padroni di lui, nè lo potevano dare: facendo anche al detto ciausc molti donativi. Con tutto ciò andò in paese, e fece pigliar molti mercanti Ragusei; alli quali pigliò per valuta di 4 milla *(ducati)* in diverse robe, e la Signoria fu condanata a pagare ducati cinque milla. Tornato poi il Turco ciausc nella città di Ragusa, menò seco mercanti nobili e popolani, e quelli che haveva preso; al qual ciausc furono fatti

---

[1] Annali Storani: „. . . aggionge alli Ragusei a pagar de charazo duc. 2000 all' anno, che in tutto pagano duc. 5000."

[2] *7 giugno* annali Storani.

[3] *Chrescman* annali Storani.

[4] Che cosa significhi „levare lo stendardo per franchigia", ci spiegano gli annali Storani con dire: „che chiascaduno per giorni quindeci è libero a venir a Ragusci per debito."

[5] Gli annali Storani aggiungono: *per pochi giorni.*

[6] Dalle aggiunte agli Annali cop.

[7] Vedi sopra a pag. 58, ove Giugno è il primo nominato tra i cinque figli di Damiano Giorgi.

altri presenti di valuta di ducati 200. E *(a)* questa gagliarda mossa del Turco fu causa Scander Begh, il quale era venuto da Puglia in Ragusa. Per il che i Signori mandarono con lui (col ciausc) ambasciatore ser Nicolò di Bona, il quale, come venne alla presenza di gran Turco Mehmet, cominciò far le sue gagliarde scuse, dicendo, che li Signori di Ragusa non erano padroni di ser Giugno Damiano di Giorgi, perchè era[1] lui nella corte del Re d' Ungaria; alle quali gagliarde scuse il Turco s' aquietò. E tutto questo apparisce nel libro delle Commissioni in Notaria del 1462, di mese marzo."

1463. Fu lassato tutti mercanti Ragusei senza alcun mancamento.[2]

Fu presa tutta Bosna, et sue forteze, per gran Turco Mehmed Celebia; et Re Toma[3] de Bosna fu amazato sotto Blagai con molti suoi de hoste.

Fu a Ragusa fatto gran danno et ruina, per paura di gran Turco, delle case, giardini, cioldieri,[4] tentorie, et altre cose fuor della città, alle Pille et alle Plocce, perchè credevano Ragusei, che venise gran Turco sotto Ragusa. Et tornò di recavo da Sutieska, perchè 3 volte suo cavallo scapuzò, et tutte 3 volte se desferai lo suo cavallo,[5] et fu gran miraculo. Et questo fu la cagione, perchè a Ragusa se faceva gran procesione, con gran pianti, tanto *(de)* donne, quanto *(de)* homeni, et per li monasterij.

Fu mandato da Ragusa li ambasciadori per tutta Christianità, per domandare aiuto et socorso, dove Santissimo Papa, et Re d' Ungaria, et Re Ferdinando, hanno dato aiuto et socorso, ma li Venetiani non hanno fatto nè risposta, ma restarono in silentio.

Adì 8 agosto fu arso palazo, dove adesso habita Retor di Ragusa, alle hore 18; et furono morti gentilhomeni n-o 17, quali sono:

Ser Gioan di Giorgi	Ser Nicolò Schemia[6]
Ser Nicolò Mlasconich	Ser Nicolò M.o[7] di Giorgi.

Questi furono della età, e questi furono giovinetti:

---

[1] *essendo* nel testo.

[2] Annali Storani: *senza alcun danno nè mancamento.* Furono, cioè, rimessi in libertà, con restituzione della roba a loro confiscata, i Ragusei che nell' anno precedente erano stati imprigionati.

[3] Negli Annali cop. e negli Storani: *Tomasc,* che è eguale, significando pur Tommaso, ma che, pel suono almeno, meglio rende il vero nome del re Stefano Tomašević.

[4] Che non sia *cialdiere,* da cialda, nel significato di pasticcerie?

[5] Annali Storani: „. . . il Turco da Bosna voltò sotto Ragusci, vense fino a Sutjescha, et li se li desferrò il cavallo et scapuzò tre volte, quasi che si scavezò il collo." Negli annali Stulli il nome del luogo è scritto *Sutisca,* e *Sutica* negli Annali cop.

[6] Nè *Schemia,* nè *Scherisa,* come è negli Annali cop., perchè non ci ha famiglia di tale cognome nell' antico patriziato di Ragusa. Forse i copisti corruppero qui il cognome *Zeruia* (Cervia, Cerva).

[7] L' abbreviatura *M.o* sciolgono gli Annali cop. nel nome *Marino.* Il secondo nome, e qui e avanti, dove ce n' ha due di persona, non è della persona stessa, ma del padre di essa, secondo l' uso slavo.

Ser Gioan Lorenzo di Ragnina
Ser Michiel M.o di Bucignolo
Ser Piero Ragnina
Ser Dobrusso Teodoro di Bisica
Ser Marino Domenico di Menze
Ser Biasio Andrea di Bobali
Ser Michiel Paolo di Pozza
Ser Zugno Nicolò di Caboga
Ser Paladino M.o di Bona
Ser Simon di Lucari
Ser Nicoló F.co di Giorgi.[1]

Et gentildonne 4 *(perirono)*, et altri povolani 104. Fu Rettore ser Zugno M.o di Gradi. Prima fu lignuscia[2] mogliera di ser Francesco di Giorgi, seconda fu lignuscia di ser Rafaele di Gozze, terza fu donna di Rettor di sopra, quarta fu donna Marusciza di ser Gioan di Giorgi.

Fu presa isola di Metelino, et molte altre isole in Arcipelago, per gran Turco Mehmed Celebia.

Fu sottoposta isola di Scio a pagar harac a gran Turco Mehmed Celebia, ducati 12 mila ogni anno.

Fu fatto a Venetia capitaneo generale misser Alvisi Loredano, et una armata grande, et una hoste grandissima de soldati et stradiotti. Se stima in la armata fu homeni, in galere 45 et in fuste 25, et homeni della hoste, in tutto più di cento vinti millia homeni, per prendere Morea, et altre isole in Arcipelago, et chazar gran Turco de Constantinopoli. Et fu levato Re de Ongaria al suo soldo per uno mese, che staga con sua hoste, con 15 millia homeni, *(sul)* Danubio,[3] aciochè havesse gran Turco paura *(de)* Re de Ongaria. Et armata vense in Colfo di Patrasso, et fecero li Venetiani una masciera de pietre 15 millia[4] di colfo di Patrasso, el qual mare *(è)* in Arcipelago, per far forteza alla sua hoste. Et furono poste per tutto le bumbarde, per non dar passare, se venisse la hoste di Turchi. Vedendo gran Turco, che Re Matiasc se hai aprosimato apresso Danubio con suo esercito, et li Venetiani sono venuti in X[5] mila con armata, et con homini guerieri, soldati et stradiotti, molto fu spaurito, et fece gran sospetto del suo stato. Et lui anche fece un gran esercito, et mandò Halin[6] pascia a scontro di Re Matiasc, per via di Sofia, con 30 mila Turchi; et Zar Murat,[7] con altro esercito, in contro Venetiani, per via di Morea con altri 30 mila Turchi; et lui fece terzo esercito,

[1] Mentre si dice di sopra, che della nobiltà perirono diciassette persone maschie, qui se ne nominano sole quindeci. Caddero, dunque, dal ms. due nomi; o il 17 bisogna correggere in 15.

[2] Annali cop. *lignusca*. La voce, che non pare spropositata dai copisti, suonerebbe in serbo: linjuša. Se esiste, donde sia non saprei dire. Il significato, che sarebbe signora, n' è dato dal contesto.

[3] Annali Storani: „ . . . alla volta del Danubio in Bosna . . .“

[4] Annali Storani: „ . . . fece smontar lo esercito su la Morea, et farne uno muro de magiera sei miglia . . .“

[5] Per quanto è detto di sopra, qui deve essere stato scritto: CXX.

[6] Nel ms. si stenta a decifrare il nome. *Halin* scrivono gli annali Storani; e potrebbe essere Ali beg, sangiacco di Serbia.

[7] *Murat* nel nostro ms., come pur in quello degli Annali cop.; ma è *Mehmet* negli annali Storani. Zar qui non può significar imperatore.

circa 60 mila Turchi.[1] Et infra questo passai uno mese: li Venetiani non volsero mandar più li ducati a Re Matiasc, per refrescar la sua hoste; si levò dal Danubio, et andai verso Ongaria, in Budim. Intendendo Halin pascia, che re Matiasc se n' è andato via, alla via de Ongaria, si levò, et andai in ajuto di Zar Mehmet alla via di Morea. Intendendo Venetiani, che Halin pascia *(viene)* con 30 millia Turchi, li fecero una cureria; *(ma)* la hoste de Turchi *(andò)* in la hoste de Venetiani, et per tal modo fecero, che poco manchai che non hanno preso lo standardo di S.to Marco. Et se stima, che sono stati amazati della hoste di Venetiani più di 30 millia homeni, et parici furono presi vivi, et molte bumbarde furono tolte et rotte; al fine quel poco che hai restato della sua hoste, et di bumbarde, fecero di notte portar in la armata; et più non volsero uscire fuora in terra ferma a combattere con Turchi. Et intendendo li Signori Venetiani, fecero al suo loco un altro generale, misser Orsato Justiniano, un homo audace et superbo et molto rico, et misser Alvisi venir fecero a Venetia in una galea molto vergognato, et da tutti del povulo molto ingiuriato, et tutto hai suportato.

1464. Fu comenzata peste a Ragusa, et durò anni 3.

Fu mandato misser Orsato Justiniano in Levante capitaneo generale a locho di misser Alvisi Loredano; lo qual misser Orsato se hai levato in gran superbia, mostrandose a Venetia di cazar gran Turco de Romania et de Constantinopoli. Et da primo tratto vense in Arcipelago alla isola di Metelino sotto terra di Metelino, et dette ogma[2] alla terra; dove li Turchi fecero una battaglia molto valentemente, et fecero una ocisione della gente Venetiana per tal modo, che poco hai mancato che non fosse preso standardo di S.to Marco. Et fu mancato della hoste Venetiana più della mità d' ogni galea. Intendendo li Signori Venetiani la rotta del suo capitaneo generale, misser Vitor Souranzo et misser Orsato,[3] fecero venire *(quest' ultimo)* a Venetia in una galea molto vergognato, et da povulo sbrufato più che misser Alvisi Loredano. Et misser Alvisi Loredano fu stimato savio et prudente, perchè non hai voluto metter S.to Marco a risico; et dove fu in prima vergognato, poi fu fatto gran honore a detto misser Alvisi Loredano.

1466. Furono impicati certi ladri, li quali havevano gromandielle et chiave false; et assai denari hanno furato per tutta Ragusa, massime

---

[1] Annali Storani: „Lo Gran Turco, vedendo questo, mandò contro el Re Matiasc uno suo sgliavo per nome Halin Basca con 30 mille persone, et lui con suo esercito tolse la volta delli Veneziani."

[2] Annali cop. *agma;* voce, che forse dal greco passava nel croato (j a g m a), e qui significa assalto. Annali Storani: „ . . . et assediò la Città de Metelin . . ."

[3] Annali Storani: „ . . . li Capitani ms. Vittor Suorantio et ms. Orsatto Justiniano . . ."

alli cavi d' arte di lana, et portavano scosamente lo qual arco delli ladri.[1] Li quali furono primo Giurag Choscuscina[2] con 3 compagni.

Adì 9 fevraro fu venuto a Ragusa Herzeg Stiepan, et pan Janusc et Rosgon Janusc[3] de Ongaria, et Ivanisc Vlatkovich, et Sarcho, et Tadia, fratelli di Ivanisc Vlatkovich, et sglavo de Porta de gran Turco; et tutti furono insieme al parlamento per acordatione in fra se, dove al fine ne la conclusione hanno fatto, et tutti andorno via.[4]

Fu di genar venuto de Ongaria ser Giugno Damian di Giorgi, in 12 giorni, per dar notitia allo regimento di Ragusa, che pan Janusc et Rosgon Janusc venerano a Ragusa, per mostrar et dar intendere, che volsero fare certa conventione con Herzeg Stiepan, et con Vlatchovich, et con sglavo di Porta, ma se Stagno potesero tore per la Corona d' Ongaria, non se sparignaria. Et così fu certo, che erano venuti aposta, per poter pigliare Stagno per la maestà di Re d' Ongaria; et se non si fosse notificata tal cosa alli Ragusei, Stagno sarebbe a gran pericolo dalli Ongari.

[5]„Con tutto ciò il detto ser Giugno di Giorgi continuava servire il suo Re *(Mattia)*; e dopo 4 anni, del 1468,[6] volendosi impadronire il Re d' Ungaria della città di Stagno, con pigliarlo con inganno, mandò a Ragusa Rosgon Janusc e Ban Janusc,[7] tutti dua baroni, con dar ad intendere, che venivano per agiustar certa differenza con Stefano Herzegh, duca di Santo Sava, et Ivanisc Vlatkovich, sotto qual colore intendevano d' inganar li Ragusei, et impossessarsi di Stagno. Et intendendo ser Giugno Damian di Giorgi li pensieri del Re, spedì secretamente un coriere con gran celerità a Ragusa, e raguagliò alla Signoria la particolarità di tutto; per il che fecero bona provisione, non solo per la città di Stagno, ma anco per la città di Ragusa. E quando viensero li Ungari, trovorono le due città ben presidiate, e fornite ben di tutte le cose necessarie per la

---

[1] L' inciso è guasto affatto. Forse l' annalista aveva scritto: „la qual lana portavano scosamente detti ladri.“

[2] Annali cop.: *Corusina;* ma anche il Ragnina scrive: *Cossussina* (Košušina).

[3] I nomi de' due messaggeri ungarici si corruppero stranamente, in tutti i ms.; ma dal raffronto pare, che nell' originale primitivo fossero così scritti. Si sa poi, che re Mattia, appunto in questo tempo, commetteva l' incarico di comporre le cose croate a Giovanni Rozgonyi e al bano Giovanni Thuz.

[4] Il compilatore degli annali Storani intendeva così la cosa: „ . . . et fatta la conclusione, andorno a casa sua“; ma Ragnina dice l' opposto: „ . . . dove non fu conclusa cosa alcuna . . .“ Il nostro testo si accorda con Ragnina, quando vi si accentui la particella nè. Del resto, si vede dal racconto ulteriore, che scopo del convegno era la cessione di Stagno agli Ungheresi, e che l' intendimento di Re Mattia non si effettuava.

[5] Dalle aggiunte agli Annali cop. È questa la seconda parte del brano, pubblicato di sopra a pag. 63—4, sotto l' anno 1462.

[6] Errore del copista, in luogo di 1466. *Quattro anni dopo* il 1462 conduce al 1466.

[7] Nel ms. guasti i nomi, e qui corretti come sopra.

*

difesa: mandò *(la Signoria)* in Stagno molti gentilomeni e popolani, e molti dell' isole ben armati. Il che vedendo li Ungari non poter compire il loro disegno, tornarono in Ungaria, raguagliando al Re Mattia del tutto; qual s' accorse, che di questo mio secreto habbia avisato li Ragusei ser Giugno Damiano di Giorgi. Il qual Re . . ."

Fu morto Herzeg Stiepan in Castel novo, et sucedè, in loco suo, suo fiol Vlatko Herzeg, con lo qual li Ragusei vivevano in amore, alli 22 marzo.

1467. Fu menata la moglie a Vlatko Herzeg per li Ragusei, con una galea Ragusea, di Barletta. Et a Ragusa fu fatto alla ditta sua moglie gran honore, et dua gentildonne erano date per babize, a modo di Ragusei, per magior honore. Et gran festa fu a Ragusa; et poi fecero menare a Castel novo con una galea Ragusea, tutto alle spese Raguseie. Spesero ducati mile.

1470. Adì 18 luglio[1] fu presa città di Negroponte per gran Turco, Mehmed Celebia; et fu città de Signori Venetiani. Fu tolta con tradimento per certi Corzulani, che se chiamavano Fortetovichi, *(i quali)* hanno fatto tratato con gran Turco. Et tutti altri Fortetovichi di quella stirpe hanno banditi di tutte terre et lochi li Signori Venetiani, et molti sono impicati per Signori Venetiani, come traditori. Et così hanno revelato tutto secreto di Porta, ma non volsero credere.[2]

1471. Fuo sachegiata la contrada di Canali adì 23 fevraro da Turchi — fu voievoda Hassan beg — per cagione perchè li Ragusei non volsero pagar di più il haracio, quello che era agiontato di più, *(cioè)* ducati 2 millia, perchè avanti pagavano *(soli)* ducati 3 millia. Et così furono sachegiati, et pagarno li detti 2 millia ducati, che era di più agionto.

Fu agionto di più[3] alli Ragusei a pagar haracio. In tutto, pagano a gran Turco, Mehmed Celebia, ducati 8 millia, sesta volta.

Furono cavati li fossi alle Pille.[4]

1474. Fu strangolato Matcho Gagriza, uno di Ragusei del povulo, perchè haveva tratato certa convention con Turchi in Valona per Stagno.

---

[1] Annali cop.: *18 giugno,* ma male. Nel nostro ms. lo svario dal tempo vero è di una sola settimana, essendo Negroponte caduta il 12 luglio.

[2] Abbastanza oscuro, nè si può chiarire mediante verun manoscritto. Forse l' annalista intende dire, che i Fortetovići rivelarono alla Signoria veneta qualche secreto della Porta, ma che non furono creduti.

[3] Pare probabile, che qui sia caduta dal ms. la somma aggiunta, cioè *3000 ducati.*

[4] Nel nostro solo ms. la notizia è sotto l' anno 1474; ma certamente per errore, giacchè tre anni prima i Ragusei erano in gran paura di Maometto. È possibile però, che lo scavamento si sia cominciato nel 1471, e finito nel 1474, visto che gli annali Storani recano la notizia sotto l' uno e l' altro millesimo.

Et fu di notte strangolato, come traditore; et meso lo suo corpo in un sacho, impito di pietre, et butato drio Locruma in mare.

Fu venuto bascià di gran Turco sotto Scutari, per prenderlo, e fu gran ocisione, tanto de una parte, quanto de l' altra, et alle estreme fu Scutari; ma per sapienza, et sagacità, et virilità di misser Antonio Loredano, che era capitaneo in ditto Scutari, li fu ritenuto, perchè più mesi stetero senza mangiare et bevere, et pigliavano sorgi, gatte et pisso, uno de altro, et hanno bevuto et mangiato, et all' ultimo se hanno levato *(i Turchi)*. Et li Ragusei fecero assai servitij alli Venetiani: revelar secreti di Porta, mandar grippi alle sue spese; et bascià andai via vergognato di sotto Scutari alla via di Constantinopoli. Et la Signoria di Venetia hanno fatto l' altro capitaneo in loco suo, et lo ditto misser Antonio hanno fatto venire a Venetia con gran honore et riverentia. Subito fu fatto capitan general, et 3 sue fiole forno maridate dalla camara della Signoria di Venetia, et ad ogni una fu dato per dote ducati 3 millia. Et tutto che era debitore lo ditto misser Antonio, li fu pagato dalla camara; et a lui fu provisto per vestimenti et altre spese, per mettersi in ordine per andar capitan generale; et di più fu segnato procurator di S.to Marco, alla sua tornata, per sue valentiscie.

1475.[1] Fu venuto una altra volta sotto Scutari gran Turco Mehmed Celebia, con sforzo et con gran esercito; et stette molti mesi, non potendo far nulla, ma era gran ocisione, tanto de una parte, quanto de l' altra. Et fu tolta terra di Drievost[2] de Signori Venetiani per gran Turco furtivamente, senza battaglia, con tradimento. Et stando così sotto Scutari, dando tutta via battaglia et scaramuza, faceva paura al capitan de Scutari, menazando di far star tutta vita sua sotto Scutari, per fin che la pigliaria; et pigliandola, che li farà amazare et troncar la testa. Lo qual capitano era d' animo femenile, et fu spaurito. Tanto sapeva far, che li dette ad intendere allo capitano generale, per sue lettere, che non hanno che da mangiar, nè bevere, et non può star più la brigata senza mangiar et bevere. Al fine fu fatto certo tratato, aciò li lassasero tutti da Scutari, tanto homeni, quanto femine, et preti, et tutto suo havere; et così fu fatto la triegua, o vero patto: li fu restato voida[3] terra di Scutari alli Turchi, et tutti homeni, donne et putti, con suo havere, andorno via in lochi della Signoria di Venetia. Lo qual capitano fu in prima acetato molto honorevolmente; credevano che così fu, come haveva scritto, che non haveva più che da mangiare, nè bevere; et poi li fu trovato, che havevano di vitovaglia per poter star molti mesi, et tenirse gagliardamente. Li fu fatto de ditto capitano, che al fine non se sa di esso

[1] Il numero *5* del millesimo credo errore del copista, che lo scriveva invece dell' *8*, simile di forma. M' induce in tale credenza anche la narrazione, che da tutto pare essere di un contemporaneo della caduta di Scutari. Ma il 1475 io non oso correggere nel 1478-9, perchè anche il ms. degli annali Storani ha lo stesso errato millesimo.

[2] Drivasto.

[3] È forse errore del copista. In ogni caso, significa vuota.

nulla dove era andato, et con così fatta maniera era pagato. Et di più si diceva, che lo ditto capitano fu somoniato[1] da gran Turco. Molto somme di ducati hai *(il Turco)* donato allo capitanio.[2]

1476. Fu agiontato alli Ragusei a pagar di più il harac ducati 2,000, in tutto ducati 10,000, setima volta.[3]

1479. Fu menato Giovan Pribucinovich[4], et suo fiol Cristofano, de Constantinopoli, per traditore, dato per gran Turco Mehmed Celebia alli Ragusei per ducati 3 millia; et adì 15 settembrio furono decolati in prigione, come traditori, et sui corpi furono gitati in mare drio Locruma, posti in sachi con pietre.[5]

Fu agiontato alli Ragusei a pagar ottava volta, a pagar di più il tributo, perchè 3 millia ducati fu fatto per Giovan Pribucinovich; et così restorno a pagar ogni anno ducati 13,000.

1480. Adì 15 aprile fu sachizato la contrada di Canali, da Liuta fino Prievor, da Turchi. Fu voievoda di Turchi Pasait beg, perchè non volno pagar ducati 3 millia per Giovan Pribcinovich ogni anno, ecetto per uno anno. Credevano li Ragusei a pagar li detti ducati 3 millia per una volta, et non in perpetuo. Et la Porta vole che li detti ducati 3 mila pagano in perpetuo, et così restorno in perpetuo a pagar il haracio, in tutto ducati 13 millia. Et fu mandato ambasciatori alla Porta ser Gioan di Palmotta et ser Jacomo Primo[6] Bona, per poter restaurare li vilani, quelli che erano presi dalli Turchi per sachizare di voivoda Pasait beg. Et fu concesso che per tutta Turchia vadano a cercare per trovar li detti vilani di Canali, et fu dato uno sclavo con una libertà molto largamente; et al fine trovorno molti homeni, donne, putti, et furono menati in Canali, et pochi sono restati, quelli che erano menati in Natolia, over quelli che erano morti.

Fu agiontato di più alli Ragusei, nona volta, di pagare il haracio, in tutto ducati 15 millia; et questo per cagione perchè sal se vendeva, per tutta riviera di Castel novo fino Narente, da furistieri, massime da Dalmatini. Et per tal cagione fu vietato a tutti furistieri, che niuno non può vendere in tutti lochi, ezetto li Ragusei, et che habia la mità del sale gran Turco, quello che se venderà tanto in Castel novo, quanto alle

---

[1] Simoniato? subornato.

[2] Gli annali Storani in modo più chiaro stringono così la fine del racconto: „Et il Capitanio smarise non si sa a che modo, et si judica che per denari abbia dato Scutari al Gran Turco . . ."

[3] Nell' indicare la somma i ms. si contraddicono, e sono qui corretti col Ragnina.

[4] *Pripcinovich* annali Storani; e pare migliore lezione, essendo anche quella del Ragnina, e dello stesso nostro ms., più innanzi.

[5] Gli annali Storani aggiungono: *Et furono Populari Ragusei.*

[6] Annali Storani: *Polo,* e quelli di Stulli: *Pietro,* che è anche nel Ragnina.

Ploce, a Slano, et in Narente, et a Risano. Et fu fatto tal patto in perpetuo; et in ditto patto fu fatto, che li Ragusei non debiano pagare alli amaldari per niuna cosa lo datio, tanto per quello che vada in Turchia, quanto quello che viene de Turchia, et per questo paghino 2 millia ducati in haracio.

Fu venuto pascià sotto Lepanto, et fu[1] a gran estremità; et se non fosse per misser Antonio Loredano, lo qual fu capitaneo generale della armata di Venetiani, li fu presa.[2] Et stette 3 mesi[3]; al fine andò via vituperato e vergogniato.

Adì 9 agosto entrono li Turchi in paese di Puglia, et preseno Odrento, et, lontano a cinque giornate, feceno fuoco et fiame per tutta Calabria et Puglia.

Adì 25 agosto vense Duca di Calabria con gran gente armata, con uno esercito molto potente, per poter caciare Turchi da Odrento, et fece piantar bombarde grande in più lochi per far spianare lo muro, et alla fine nulla potè fare. Et questo è di certo, che parichie volte potevano amazare Duca di Calabria da Odrento con zaratto,[4] o con sclopetto, o vero con freza atosigata; ma non hanno voluto amazare, perchè era valentomo, et se portava valentemente. Et per tal cagione non hanno voluto amazare, ma tenivano modo per potere pigliare vivo. Et così restai la cosa; non fu amazato, nè non fu preso vivo. Al fine nulla non potè fare di poter caciare li Turchi da Odrento; et tutta via facevano assai morti in campo di Duca di Calabria, et in Odrento pochi furono amazati di Turchi.

1481. Adì 22 aprile fu morto gran Turco Mehmed Celebia, in Constantinopoli.

Adì 24 maggio fu intrato in reame, per esser gran Turco de Turchi, Baiasit beg, fiol di Mehmed Celebia. Et fu gran grabuglia in Turchia, comenzando di 22 aprile fino 24 maggio, perchè fu l' altro fiol di gran Turco, Zemi[5] sultan, lo qual voleva per se lo reame de Turchi, et haveva la parte per tutta Turchia. Et se non fosse fiol di Baiasit beg acetato per janizari, et posto sopra sedia regale, li restarebe per signore Zemi sultan, gran Turco. Ma haveva la parte in la Porta de janizari, perchè davano de aspri ad ogni uno, quanto li volevano, et tutti gran signori tenevano la parte a Baiasit beg. Et subito come fu zonto Baiasit beg da Amasia a Constantinopoli, li fu azetato per gran Turco, et fu posto alla sedia regale, dove fu posto suo fiol, per fin che fu venuto suo padre. Et vedendo Zemi sultan, che a la Porta fu acetato Baiasit beg

---

[1] Cioè: Lepanto.

[2] Lepanto.

[3] Cioè: il pascià.

[4] Annali cop. *tarasso*, ed è miglior lezione. Questa parola, a forma italiana, sembra essere la stessa che t a r a c k a, la quale tra i Serbi del Sirmio significa mortaretto, piccolo cannone.

[5] Negli annali Storani meglio: *Giem.*

per suo signore, se ne andai via, fugendo fuora del teritorio di gran Turco, et scampai a Rodo, a gran maestro di Rodi. Fu azetato molto gratiosamente, et tutta via *(il gran maestro lo)* teneva sotto guardia, et alla sua presenza. Intendendo gran Turco, Baiasit beg, che Zemi sultan, suo fratello, era a Rodo, mandai l' ambasciata a gran maestro di Rodi, per tenire suo fratello per parsone, o ver che li daga a riscato. Lo qual gran maestro di Rodi fece risposta di mai non darlo a riscato per niscun denaro, ma tenirlo per suo sciavo et per suo parsone sempre in perpetuo, se lo acordo serà fra noi. Et così fu restato d' acordo, che li tenise per parsuniero in perpetuo, et ogni anno che vi deba mandare ducati 5 millia, et essere sempre fratello giurato gran Turco Baiasit beg et gran maestro di Rodi. Et così fu fatto lo acordo; et 5 anni stette a Rodi, havendo ogni anno 5 millia ducati contanti, et in doni mile ducati. Et poi li fu donato Zemi sultan a santissimo Papa, *(il quale)* hai dato ad intendere alla Christianità per levar cruciata sopra gran Turco.

Adì 20 giugno furono fatti a Ragusa ambasciatori, per mandar in Turchia a gran Turco Baiasit Celebia; et andorno adì 3 luglio con doni di 5 millia ducati, per racomandarsi et domandar gratia.

Adì 25 giugno vense d' Ongaria Magiar Balasc[1] con 500 Ongari, in aiuto di Re Ferando, per caciar Turchi de Odrento. Et subito come furono gionti li Ongari sotto Odrento, li fu tolta l' acqua alli Turchi; et in prima non era cognosciuto per li Turchi che erano Ongari. Et hanno usciti fuora parichi Turchi, per pigliar di recavo l' acqua; et tutti Turchi che erano usciti fuora di Odrento, tutti erano amazati. Et furono cognosciuti che sono venuti li Ongari, et niuno più non volse uscire fuora de Odrento, et hanno perso lo vigor. Per ogni giorno si aprossimavano et apressavano più apresso soto li muri; al fine, in 15 giorni, vensero con suoi[2] bastioni apresso di muri. Et facevano gran ocisione dentro in Odrento li Ongari alli Turchi; al fine se hanno dato alla fede di lasciarli vivi; et furono lasciati vivi senza alcuno male, et parichi andorno via in qua in là, per tutta Puglia, facendo*si* ad ogni uno la carta liberale. Et parichi furono amazati per le selve. Et molti restorno con Duca di Calabria al soldo, dando ad ogni uno ducati 3 al mese. Et fu preso Odrento adì 15 settembre; et trovati Turchi in tutto vivi 2506,[3] et cavalli 100 in Odrento. Et quelli Turchi che erano rimasti al soldo con Duca di Calabria, 250, hai fatto in Italia molte cose di gran fatto, come intendenti; et stettero con Duca di Calabria li Turchi al soldo anni 2, poi andorno via.

Adì 12 settembre vensero li ambasciadori Ragusei de Porta di gran Turco. Fu acetati, et fu relasato in dono alli Ragusei, che pagano di manco il harac ducati 3 millia, cioè quelli che fu usurpato di Givan Pribcinovich, perchè non se hai trovato in catastico, eceto ducati 12 millia; et così fu restato, che pagano ducati 12 millia ogni anno per harazo. Et di più haveno havuto la gratia, che morendo qualche Raguseo in lo suo paese *(de' Turchi)*, che le robe sue non sono tenute sotto certo oficio

---

[1] Annali cop.: *Bela,* e gli Storani: *Blasc.*

[2] Annali cop.: *sei.*

[3] *2500* Annali cop.

computato di morto sufo,[1] ma che siano in la libertà del morto; la seconda gratia, che non pagano di datio eceto la mità per cento; terza gratia, che essendo chiamato qualche Raguseo alla justitia davanti qualche kadia, o ver qualche altra ragione, et non havendo 12 hogie che non bevono il vino per testimonio et dua christiani, che non può valerse sopra tale uno bacatino[2]; quarta gratia, che Ragusei in fra se medesimi possono fare justitia et ragione delle cose mobili. Et tutto questo fu concesso per le lettere scrite in catastico, et per Ragusei acopiate.

Adì 15 ottombre fu peste a Ragusa, et primo fu morto ser Gioani[3] di Ragnina. E durai anni 3; et furono morti gentilhuomeni 92, et gentildone 43, et altri povulani 1947. In tutto sono morti, fra gentilhuomeni et gentildonne et povulani, 2082, in tutti 3 anni.

1482. Fu portata a Ragusa man destra di S.to Giovani Battista, per uno frate di S.to Francesco; se chiamava fratre Giorgi: fu Raguseo. Et a lui fu provisto per suo dono ogni anno li sui vestiti, et star in monasterio di S.to Francesco allo suo piagere, alle spese della Signoria, secondo il suo bisognio.[4]

Fu fatta gran hoste, o ver esercito, per Duca di Calabria, per danegiar paese *(di)* Papa Inocentio; et con lui fu Turchi 250, et fu intrato con Turchi in Roma fino S.to Pietro. Et profezia se hai adempita, che Turchi verano, et sachizarano teritorio del Papato.[5] Et fecero assai fatti di gran importanza, et per tutto danni, et al fine li fecero patti et acordo in pace.[6]

Vense Lorenzo di Medici con sua persona in Napuli, per humiliarsi davanti Re di Napuli, et fu fatta pace, et gran amicitia fra Re Ferando et Fiorentini.

Venetiani fecero guerra a Marchese di Ferara, et fecero assai guasti per lo suo paese, et furono tolto Polesina, fior di tutto suo paese, et fu restato in man di Venetiani.

---

[1] Negli Annali cop.: *officio computato morto scafi;* e negli annali Storani: *certo offizio che si chiama Bett tamangi.* Ragnina scrive: „. . . morendo alcuno Raguseo in el suo dominio (turco), le sue robe non siano sottoposte a certo officio deputato de' morti . . ."

[2] Gli annali Storani più in breve, ma più chiaro: „. . . che contra uno Raguseo non possano esser testimonij manco di 12 hoggie et due christiani."

[3] Annali Storani: *Biagio,* e quelli di Stulli: *Nicolò di Giambiagio.*

[4] Negli Annali cop. una mano ancor più grossolana aggiungeva: Et ancora promettono (permettono), ch' ogni anno alla festa di S. Giovanni che portano ditta man con processione tra (entro) la chiesa di S. Francesco."

[5] Gli annali Storani aggiungono: „detteno la biada alli loro cavalli in la Chiesa di Santo Pietro."

[6] Al racconto di questa guerra italica, dove sono tante le inesattezze, o dell' annalista, o dei copisti, (papa Innocenzo, marchese di Ferrara, ecc.) gli Annali cop. aggiungono: „Fu fatta gran oste, o vero esercito, per Duca di Calabria, per dannegiare paese de forestieri et assediar Fiorenza; et fu con lui 250 Turchi, et fece assai mali per tutto paese fiorentino, et stette 2 mesi sotto Fiorenza, al fine fecero pace."

Di decembre vense Duca di Calabria, fiol di Re Ferando di Napoli, in aiuto de Marchese di Ferara, et liberai Ferara della mano di Venetiani, et stette mesi 6 sotto Ferara in aiuto de Feraresi.[1]

1483. De marzo fu scampato Vlatko Herceg di Castel novo, per essere tradito dalli sui ambasciadori, et andai in Ungaria, et dette lo consiglio alli Ragusei di guardarsi di ambasciadori.

Fu intrata l' armata di Re Ferando in Colfo Venetiano, per far danizare teritorio di Venetiani, ad instanza d' aiutar Marchese di Ferara; et fu capitaneo general sopra ditta armata signor Federico, fiol di Re Ferando, con galere 90, et con nave, barcozzi, caravele 40, in tutto vele 130. Et a Corzula furono arivate, et dettero battaglia, et poco mancovi che non fu presa la Corzula. Et se volsero dar battaglia un' altra volta, li fu presa; ma più non volsero dar la battaglia. Et se dice che signor Federico fu somoniato dalli Venetiani, et per tal cagione non volse dare l' altra battaglia. Et in altro loco non fece alcun danno, ezetto andava di porto in porto dietro l' armata di Venetiani 50 miglia, et perseguitava la ditta armata fino Lesina.

Fu fatta vetatione a tutti Ragusei *(in)* secreto, che nesuno non prosumase d' andare far mercantie a Castel novo, sotto pena di perperi 500 et mesi 6 di prisone, in una di tre . . .

Fu fatta la pace in fra Venetiani, et Re Ferando, et Marchese di Ferara, et che remanese la Polesina in man di Venetiani, et che tengano vix-domini a Ferara uno di Venetiani vix-domini.[2]

De giugnio fu strangolato in parsone Mate, uno caporale di barabanti, come traditore, et suo corpo fu gitato in mar drio Locruma; et per cagione, perchè fece certo tratato con Aliza Turco, voivoda de Rudine; et con lui dua barabanti soldati.

De luglio fu preso in Canal ser Nicolò Gian di Palmota per lo conte di Canal, ser Jacomo Primo[3] di Bona, et mandato a Ragusa ligato, perchè così fu la ordination de Ragusei, perchè faceva certo trattato con Turchi in Castel novo. Et per suspetto li fu troncato il capo a Ragusa in Palazo, come a traditore, benchè era fuoruscito, perchè fu amazato *(da lui)* uno Raguseo alla morte.[4]

1484. Fu fatta vetatione alli Ragusei per consegl di Pregai in Venetia, che con li sui barchusi, navi, carachie, et altri legni, da dieci carra in suso, non debiano portizar in nisuno porto, tanto habitato, quanto de-

---

[1] Annali Storani: „. . . se non erano i Ragusei che detteno con la sua nave di vettovaglie alli Ferraresi, Veneziani prendevano Ferrara."

[2] *Vicedomino* annali Storani.

[3] Ragnina: *Pietro*.

[4] Annali Storani: „. . . era bandito per omicidio, et anche per certe altre imputazioni."

serto, sotto pena di 100 ducati per ogni volta; et tal barchuso che debia remanere in controbando. Et fu consigliato a far pegio.[1]

Fu di marzo quando hanno menato da Constantinopoli ser Nicolò Marino[2] di Resti nostri ambasciadori. Et gionto a Ragusa, fu incarzerato, et in Palazo fu troncata la sua testa, come a traditore, perchè haveva contratato certo contrato, in Constantinopoli, per Stagno con la Porta. Et alli sui fioli hanno fatto lo taglio, che non pono habitare in lochi di Levante, sotto pena della vita, nè in lochi di Ragusa.

1485. De settembre furono venute 3 fuste di Cicilia per sachigiare territorio Raguseo, et fare danno alla gente Ragusea, dove apresso Grebeni stavano, et ogni barca pigliavano. Et pigliorno 3 gentilhomeni, ser Marin Nicolò di Gozze,[3] ser Nicolò Francesco di Tudisi et ser Savin Marino di Menze, et povulani 2, et di povulo menudo 75.[4] Et per tutte 3 fuste furono spartiti per uno gentilhomo, et de povulo ad ogni fusta la sua rata. Et stettero intorno li Grebeni per fino mezo giorno, per fino che la nova si sapia a Ragusa. Et subito fu fatto armar una galea a Ragusa: il capitanio fu ser Andro Nicolò di Zrieva; et fino vespero fu spazata, et andata alla vela. Intendendo le fuste, come Ragusei armano galea, andorno alla volta de Lagusta, et in porto a Lagusta furono arivate le ditte 3 fuste. Et stando così in ditto porto, la galea Ragusea fu avisata dalla guardia delle fuste, et subito furono andate in mare alla volta di Tremidi, perchè havevano assai di vento siroco. Et la galea li seguitava alla ventura, et per tutta notte haveva gran fortuna; et alla alba del giorno una delle ditte 3 fuste arivò alla isola di Tremidi, in la qual era ser Marin Nicolò di Gozze. Et fu lassato sopra sua fede, perchè hai dato ad intender di esser fatto lo voto questa notte a visitar S.ta Maria di Tremidi, per cagione della fortuna. Et così fu lassato, et vedendose in la chiesa, più non volse scender in la fusta; et li fu domandato dalli kalugieri, ma lori non hanno voluto darlo. Et se hanno partito alla volta di Biesti,[5] perchè hanno scoperto una delle fuste delle sue conserve, perchè hanno ditto, che debiano aspetar fino la terza sotto lo monte[6]; et venendo sotto Biesti, non trovò nulla delle sue conserve, *(et)* andò alla volta di Monopuli. L' altra fusta, in la qual fu ser Nicolò Francesco di Tudisi, fu scoperta dalla galea apresso le Maitinate; et andava alla volta della ditta fusta.

---

[1] Gli annali Storani aggiungono: „Et vedendo questo li Signori Ragusei che prima navegano in Colfo con navigli piccoli, comenciorono a far navi grandi, et navegar per tutto fuora del Colfo; et cusi donde li Veneziani credevano far poveri li Ragusei et impotenti, loro furno causa che si hanno fatti ricchi e potenti."

[2] Annali Storani: *Michel*, ma quelli di Stulli: *Marino*.

[3] *Gradi* gli annali Stulli, ma di certo per errore, perchè è Gozze in tutti gli altri annali.

[4] Annali cop. *73*.

[5] Viesti.

[6] Gargano.

La fusta non credeva che fosse la galea Ragusea; ma credeva che fosse la sua conserva. Et come fu apressata apresso d' un tratto di bumbarda, li fu cognosciuta; et tutti Ciciliani furono scampati in la montagnia di S.to Angelo, et la fusta li fu presa senza homeni Ciciliani, ecetto li presoni Ragusei. Et stando così, furono tornati 5 delli Ciciliani per vedere donde la galea, perchè non credevano, che fosse galea Ragusea, ma credevano che fosse galea Venetiana. Et furono visti, et cognosciuti li detti 5 compagni della fusta; et hano andati li homeni della galea per pigliarli, et così furono pigliati tutti 5 compagni, et menati alla galea, et posti in feri per presoni. Et li fu domandati li ditti 5 homeni, dove andarono le ditte altre due fuste. Li ditti homeni hanno ditto tutta la verità, che stavano 3 giorni aspetare una all' altra fino Monopuli, et lo segnal mostrava una all' altra, el stendal et il ventame[1] arizando all' albero. Et andando in ver Monopuli, trovò una nello largo *(de)* 5 miglia, et era venuta di greco levante. La qual fusta andava con vele imbocate, credendo che fossero le sue conserve; et la galea andava a tera a tera, et la fusta drio la galea. Tanto che fu acertato, che era galea Ragusea, la ditta fusta dava la volta presto, et la galea non potè dar così presto la volta; et fugì in tera sotto Monopuli, et furono scapuli tutti con la fusta, et con tutti marinari, et tutti furono asalvati; et corpo della fusta ne hanno dato li nostri Ragusei, quelli che hanno presi, et tenuti per presonieri. Et terza fusta, in la qual era lo ditto ser Savin Marino di Menze, andai alla volta di Cicilia a salvamento; et lo ditto ser Savin fu rescatato per cento ducati, et altri Ragusei similiter, chi per quello, chi per questo. Et li ditti 5 homeni della fusta furono menati a Ragusa con la ditta fusta; et 3 furono impicati alli Grebeni, et 2 furono lassati per cagione, perchè li ditti 2 erano presoni, secondo fu relatione delli Ragusei, perchè *(li)* trovorno in feri inferati.

14 . . [2]„Marin Damiano di Giorgi, fratello di sudetto Nicolò,[3] nel tempo che possedeva le sudette due città,[4] era nel governo della città di Segna. Mancarono molte gioje di gran valuta al Re Mattia nel suo tesoro, e non si sapeva chi le haveva tolto. Per il che il Re con li sua amici e consiglieri usò gran diligenza di trovarle, e mandò a detto sig. Marino, che usasse ogni diligenza per trovare il colpevole. Il qual Marino usò tanta diligenza, che trovò dove la Regina Beatrice, sua moglie, per via di Segna, al Re di Napoli, suo fratello,[5] le mandava; e per mostrare al Re Mattia la sua fedel servitù, di tutto li diede aviso. E per chiarirsi, il Re mandò

---

[1] la ventarola?

[2] Dalle aggiunte agli Annali cop., sotto il millesimo così tronco.

[3] Qui si accenna a uno schizzo biografico di Nicolò di Damiano Giorgi, ma esso manca.

[4] Forse Novigrad e Segna.

[5] Quest' errore, che non può essere del copista, potrebbe togliere fede all' intera storiella del Giorgi; la quale, per quanto io so, non si racconta altrove. Nondimeno, il racconto conviene del tutto al noto carattere dell' avida, --nda e ambiziosa figlia di re Ferdinando I di Napoli.

chiamarlo, che venisse alla corte, e ciò intese la Regina Beatrice. Prima che arivasse alla corte, lo fece avelenare per strada; e morì appresso la città di Buda, nella quale fu onorevolmente sepelito, come si conveniva al grado e alla condizione di quel signore, il quale perse la vita, per servire fedelmente al Re d' Ungaria, suo signore."

14 . . „Ser Jeronimo Damiano di Giorgi, fratello di sudetto Nicolò, e Marino, era nella corte di Mattia Corvino, Re d' Ungaria. Qual Re, vedendolo in gravi maneggi del suo regno sogetto e consigliero valoroso, e in guerra, e in pace, lo fece barone in Ungaria, e suo consigliero, havendolo conosciuto per fedelissimo nell' occorenze e nell' importanti secreti, che giornalmente li scopriva, e massime allora quando si trovava senza denari. E ricercò li Signori Venetiani, che li volsero imprestare 200 mila ducati per il suo bisogno; al (la) qual richiesta delli (dalli) Signori Venetiani li fu negato, dicendoli: Se ci volete dar in poter nostro la città di Ragusa, volentieri li prestaremo. Al che il Re li rispose per il suo ambasciatore, che la città di Ragusa non essendo sua, non gliela poteva dare, e quelli dissero di non volerli prestare, e dicendoli, che a lui era facile di potergliela dare. E li dicevano il modo: Alla Maestà vostra è solito di mandare alli Signori Ragusei, per guardia della città, una quantità di barabanti ogni anno, e con questa ocasione se li pò mandare 500 barabanti con un capitanio, con accomettergli, quando saranno posti alla guardia delle porte di Levante alle Plocce, veranno le galere veneziane appresso il porto, e sbarcaranno loro soldati appresso le dette porte: li lasino entrar nella città senz' alcuna oppositione. Et a questo modo Signori Venetiani si farebbono padroni della città di Ragusa, e così facendo . . . ."

1489. Si murava il tetto avanti il Palazo, et lo muro di arsenale.

1490. Fu tolta Granata per lo Re di Spagnia.

1491.[1] Fu morto Re Matiasc di Ungaria in Budim, et suo fiol Janusc non havevan voluto metter per lo suo Re d' Ungaria; ma hanno mandato per Re Vladislavo in Polonia, fratello di Re Alberto in Polonia.

Fu entrato in reame d' Ungaria Re Vladislavo, fratello di Re di Polonia, et da tutto orsago fu acetato gratiosamente; et Janusc fu scampato in Vinazar con poco del suo havere, et lo resto fu messo per li baroni a sacco.

Furono mandati ambasciadori in Ungaria alla incoronazione di Re Vladislavo d' Ungaria: ser Francesco Gio. di Sorgo, ser Stefano Marin di Zamagno, ser Stefano Gio. di Gozze; et *(li)* hanno acetati molto gratiosamente. Et hanno portato lo standardo con arma sua,[2] la qual se stimava di valuta di ducati 600.

---

[1] Gli annali Stulli segnano il vero anno 1490, quantunque pur essi di Alberto, competitore al trono polacco, facciano un re polacco.

[2] Gli annali Stulli più chiaramente: „ . . . e portarono a Ragusa lo stendardo del Re Matiasc . . ."

[1] „Il detto anno fu peste a Ragusa, e durò tre mesi."

1492. Fu mandato uno messo in Ungaria allo Re Vladislavo dalli Ragusei, per domandar aiuto, o ver socorso, perchè gran Turco se hai levato in le parti di Bosna con gran esercito; et li Ragusei havevano gran sospetto, che non venisse sotto Ragusa. Per lo qual, Re Vladislavo hai fatto et dato socorso, et hai mandato 108 tarasi di fero,[2] et Ongari 150 alle sue spese; et di più hai fatto la promessa, se sarà di bisogno, che verà lui con la sua persona in le parti di Bosna a combattere con lui.

In Palazo di Ragusa se murava sopra fondeco.[3]

1493.[4] Fu morto Re Ferando in Napoli, et suo fiol Alfonso Duca, guerzo, sucede in suo luocho. Fu entrato Re Alfonso in reame di Napoli.

1494. Furono mandati dua ambasciadori di Ragusa allo Re Alfonso, alla sua incoronazione: ser Francesco Sigismondo[5] di Giorgi et ser Stefano Zugno di Gradi; et erano acetati molto gratiosamente.

Fu fatta la liga di Francesi et Duca di Milano, et lo Santissimo Papa Alesandro, Fiorentini, Marchese di Ferara, Marchese di Mantua, et la Signoria di Venetia, per cazar Re Alfonso dello reame di Napoli, et dar tutti paesi, et vetovaglie, allo Re di Francia Alesandro Giovene.[6]

1495. Fu intrato Re Carlo Giovene di Francia in Italia, con 30 millia homeni; et senza cavar spada, passò tutta Italia; et questo, perchè fu chiamato da tutti Signori di Italia, fuora di Re di Napoli.

Fu caciato Pietro di Lorenzo de Medici, cavo della parte di Fiorenza, per rebello da tutti lochi et tere de Fiorentini, con favor de Re di Francia; et scampai a Venetia, con poca quantità di suo havere. Et tutte le sue case, possesioni, hanno fatto vendere per la comunità di Fiorenza; et tutti fuorusciti, Pazi, Stroci et altri fuorusciti, sono lasati intrare in

---

[1] Dagli annali Stulli, sotto l' anno 1491.

[2] Annali cop.: *barelli di ferro.*

[3] Gli annali Stulli, sotto l' anno 1491, così riportano la cosa: „Fu fatta la sala del gran Consiglio sopra il Fondico a Ragusa."

[4] Manca nel ms. degli Annali cop. questa notizia, ed è forse interpolata. Farebbe sospettare l' interpolazione anche l' inesattezza cronologica, se gli errori di tempo e di cose non fossero molti nei manoscritti ora esistenti degli annali di Ragusa, quando vi si parla di fatti estranei alla città.

[5] Annali cop. e Stulli: *Simon.*

[6] Sebbene i celebri avvenimenti italici degli anni 1494—5 sieno, in parte, narrati in maniera singolare, e anche posticipati di un anno, nondimeno il nome di *Alessandro,* dato a Carlo VIII di Francia, non è, di certo, errore dell' annalista, che subito più in avanti appella il re col suo vero nome. Così, abbiamo qui una prova proprio palmare dei grossi errori, che l' inavvertenza dei copisti introdusse nei manoscritti degli annali. Ai copisti è forse pur d' attribuire la sopraccennata rimozione dei millesimi.

Fiorenza. Et Fiorenza fu liberata dalla servitù tiranesca in libertà dello popolo fiorentino.

Fu a Fiorenza venuto uno monaco delle parti di deserto; haveva nome frate Jeronimo, de ordene di S.to Dominico. Lo qual frate faceva prediche, et altre cose di santità, che dava ad intendere a tutti citadini in Fiorenza, et fuor di Fiorenza, che lui parla con aspetto di servir Domine Idio; et tutta Fiorenza ha messo in una religione. Lo qual frate molte cose ha ditto, profetizando, di Santissimo Papa, et di fede christiana, et che la Christianità verà alla estremità, et questo per cativi fatti, che tutta via fano li sacerdoti. Et lo ditto frate ha convertito li ditti cittadini per cazar Pierino di Medici fuor di Fiorenza, et che la città li resta in libertà.

Fu rebelata Pisa da Fiorentini, per governarsi per se medesima in libertà.

Fu intrato Re Carlo di Francesi con sua hoste in Napoli; et Re Alfonso, guerzo, fugì via alla volta di Cicilia con 3 galere, et con poco del suo havere. Et fu morto in Cicilia, in una chiesa di frati, uscito fuor di seno come desperato.

Furono posti Fiorentini sotto il tributo allo Re Carlo di Francia, ogni anno a pagare 120 millia ducati, cioè ogni 3 mesi a quaranta (?) millia ducati, per star pacificamente, et far tornare Pisa sotto suo governo, di darli (dando) Francesi al soldo per assidiar Pisa.

Fu a Stagno gran mortalità di febre, che non fu febre, ma una ira di Dio; et durò anni 6, che furono morti gentilhomeni Ragusei, quelli che erano governatori in ditto Stagno, conti, officiali, et altri castelani, più di 30, et gentildonne similiter, et altri di povolo menudo, Stagnesi et soldati, fra donne et putti, più di 800 anime.

1496. Fu fatta certa conventione, o ver tratato, fra tutti Signori di Italia, et la Signoria di Venetia, Duca di Milano, Re di Spagna, et Massimiano, et Papa. Solamente Re di Francia era fuor di questa lega; et Fiorentini, et tutto altro resto d' Italia, erano con ditta liga, per pigliar Re di Francia, et tutti passi serare, dove hanno fatto Duca di Milano, Massimiano, *(e)* la Signoria di Venetia uno gran esercito di gente: se hanno stimato lo esercito della liga, allo passo di Ponte Tremoli, più di 100 e vinti millia persone. Et intendendo Re di Francia, che la liga hanno preparato tanta gente, si levò da Napoli con 8 millia Francesi; et lassai a Duca Dorliens, al suo capitano, per guardia di Napoli 8 millia Francesi. Et lo ditto Re di Francia se ne andai come un folgore, facendo lo suo camino, come uno coriere, de dì et notte; et faceva ogni giorno et notte miglia 40. Et gionse a Ponte Tremoli, trovò l' esercito della liga aparechiato, et lo Re di Francia se ha messo in la battaglia. Tanto li fece forte battaglia, che passò per mezo della hoste come uno folgore, amazando tanta gente, che se stima esser amazati della liga più di 40 millia persone, et di Francesi circa mile persone. Al fine Re di Francia passò in suo paese, et Duca di Milano con suo esercito se ne andai, seguitando fino li confini suoi. Et vedendo la Signoria di Venetia la fuga di Re di Francia, et in Napoli Duca Dorliens, fecero mandare uno esercito in paese

di Puglia, et a Napuli Marchese di Mantova con 20 millia huomeni soldati et stradiotti. Et vedendo Napulitani venuto esercito della liga, fecero cazare via Duca Dorliens fuor di Napuli; et andai sotto tela in Ambruzo, dove furono atosigati tutti Francesi, in la vittovaglia, in acqua et in meloni. Et fu venuta una mortalità in campo di Francesi: morevano come li cani; et lo resto fecero amazare, in qua, in là. Duca Dorliens fu morto di febre. Tutti lochi maritimi, li quali erano presi per li Francesi, hanno tolto la Signoria di Venetia, et hanno posto li suoi podestati et governatori, et li tengono per pegnio per le spese fatte in guerezar con Re di Francia. Et Napuli fu retornata alla casa di Ragona, con tutto suo reame, dove fu posto per suo Re di Napuli Ferando, fiol di Alfonso Re guerzo; lo qual Re fu acetato gratiosamente per sua benignità, et era molto gagliardo della persona.

Fu intrato Re Ferando giovene in reame di Napuli, fiol di Re Alfonso guerzo; lo qual Re Ferando era valente della sua persona, et benigno in tutti sui fatti; et da tutti fu acetato gratiosamente.

1497. Fu morto Re Ferando giovene subito. Se dice, che l' è stato atosigato dalli Venetiani. Chi dice questo, chi dice quello; pure la sua morte era stata subitanea.

Fu a Ragusa, d' inverno, uno gran teremoto, per tutto suo paese; et molte coperte delle case sono slizigate[1] in tera, et solari; et parichie acque vive sono disperse, et mancate più della mità.[2]

---

[1] *slosigate* negli Annali cop. non è meno goffo, ma la significazione n' è evidente, pel contesto: rovesciate.

[2] Di questo grande tremuoto di Ragusa, il primo che a noi sia noto, gli annali Storani narrano, sotto l' anno 1496: „A 28 di ottobre, essendo radunato il gran Conseglio di Raguscei per creare il Rectore, a ore 17 fuo uno terremotto terribile adeo, che tutti credevano che la terra se aprisse;" e di nuovo, sotto l' anno 1497: „Fuo terremoto grande a Ragsci, et cascarono molte case." Gli Annali Stulli, secondo l' uso loro, quasi colle stesse parole ripetono la versione degli Storani, raccontando sotto l' anno 1496, 28 ott.: „Essendo radunato il gran Conseglio per creare il Rettore, a ore 17 fu un terremoto terribile, e dietro a questo un' altra volta dopo alquanti giorni replicò, che cascarono molte case." Sarebbero, così, due tremuoti, l' uno e l' altro demolienti, il primo del 28 ott. 1496, e il secondo forse del gennaio dell' anno seguente. Ma io sospetto negli annali Storani ci sia un errore, al quale si può anche indicare l' origine. Il compilatore di questi annali trovava nel ms. dei nostri la notizia del tremuoto sotto l' anno errato 1497, come la troviamo pur noi. Tale notizia viene nel ms. dopo l' altra della morte di Ferdinando II di Napoli; ma Ferdinando, che secondo il millesimo del ms. sarebbe morto nel 1497, morì, pel fatto, nel 1496. Ora, se Ferdinando moriva in quest' anno, in quest' anno, del pari, succedeva il terremoto, l' avvenimento del quale è legato, cronologicamente, all' avvenimento della morte di Ferdinando. Quel copista stesso, che di un anno rimosse in avanti la calata di Carlo in Italia (v. sopra a pag. 78), per errore avanzò di un anno altresì la morte di Ferdinando e il tremuoto. Nell' originale primitivo, adunque,

Fu intrato in reame di Napoli Re Federico, fiol di Re Ferando vechio et barba di Re Ferando giovine, perchè sucedeva a lui la corona dello reame di Napoli, perchè altro della casa di Ragona non se trova.

1498. Fu in Francia molti consegli et preparamenti, per far vendeta italica, massime contra Duca di Milano, et casa di Ragona, et la Signoria di Venetia.

Fu morto Re Carlo in Paris di Francia, senza erede. Si dice che è morto atosigato, perchè pensava far vendeta sopra Venetiani et Milanesi.

Fu intrato in reame di Francia Duca Dorliens, perchè a lui aspetava la corona di Francia, et pigliai la Regina di Re Carlo per sua moglie, perchè fu Bertagna della sua sucesione, et Bergogna, et altri molti paesi in punente; et fu acetato benignamente da tutti baroni et paesani Francesi per suo Re di Francia.

Fu Fiorenza allo romore, et alle parti. Chi teniva parte *(di)* libertà, chi teniva parte di Pierino de Medici, chi questo, chi quello; et parichi furono amazati di cittadini; al fine restai in libertà dello povulo.

Fu a Roma deciso per concistorio Romano di mandare a Fiorenza lo legato, per domandare frate Jerolimo, lo qual a Fiorenza faceva le prediche et cose grande; perchè a Roma fu accusato per heretico. Li quali Fiorentini non hanno voluto dare; ma lori *(lo)* hanno fatto intromettere et hanno dato le torture, insieme con legato, lo qual è mandato dallo Papa et da concistoro. Dove lo ditto frate haveva in suo favore molti cittadini primi di Fiorenza; et tenendo la sua parte, furono molti amazati. Et al fine, tormentando*si*, ha confesato assai erori, come in suoi processi apare, et al fine fu fatto ardere con dua suoi compagni, frati del ditto ordine, publicamente, in una campagnia, come eretici ligati apresso un palo.

Li Fiorentini mandarono li ambasciadori allo Re di Francia, per domandare li Francesi alle sue spese, al soldo, per andar sotto Pisa; dove furono fatti di dono allo Re di Francia 20 millia ducati, et di più hanno speso 80 millia ducati in lo esercito sotto Pisa; et al fine nulla fecero, perchè li Venetiani et li Milanesi tenevano parte alli Pisani, et davano socorso et favore sotto man.

Fu rotta la pace in fra Venetiani et gran Turco[1] per cagione, perchè li Venetiani se facevano signori di mar, et gran Turco non se contentava, perchè certi corsari facevano mal alli vasalli di Turchi. Et gran Turco

---

del nostro ms. era segnato l' anno 1496. Che i copisti potessero mettere sossopra la cronologia degli annali, si comprende facilmente, quando si rifletta, che gli anni vi s' indicano, o in margine, o in capo alla notizia, e che quindi non fanno presa col testo. Il compilatore degli annali Storani leggeva, per tal guisa, la notizia del tremuoto sotto l' anno 1497; ma, trovando in pari tempo altrove la stessa notizia coll' anno vero 1496, pensò si trattasse di cose diverse, e ne fece due tremuoti. Ragnina non ne conosce che uno, sotto l' anno 1496; e uno dovrebbe essere anche per noi, quello del 28 ott. 1496.

[1] Annali Storani: *Gran Turco Pasait.*

fece armata, certe[1] fuste et galere, a Canali,[2] per far guardia in Arcipelago, et in altri lochi di gran Turco. Et Venetiani hanno voluto pigliar et afundar Canali, et per tal cagione fu rotta la pace.

1499. Fu *(da)* gran Turco preparato un esercito per tera e per mare, una armata grande, per andare alli lochi et tere di Venetiani. Et andando verso punente, fu arivata la ditta armata in porto di Sapienza, in Porto Longo sovra Modon. Et la armata di Venetiani li aspetava in porto Gonichio, e sotto Modon; dove 3 nave Venetiane hanno andato alla nave grande de Turco, et tutte 3 nave furono aganzate con ditta una nave di gran Turco; et di nave grande di Turchi fu messo fuoco a tutte 3 nave Venetiane, et in un che hanno arso con la nave di gran Turco, huomini parichi sono arsi della nave Venetiana, et parichi sono scampati et saltati in mar davanti il fuogo. Et tutti furono presi, quelli che erano saltati in mar, dalle galere Turchesche et fuste. Et al fine le ditte 4 navi tutte sono arse per fin mar, et apresso porto Zanchio se hanno somerse al fondo. Et la armata di gran Turco andò a tera a tera, in ver punente; et fu arivata in Colfo de Lepanto, sotto Lepanto. Et, avanti un giorno, fu arivato bascià di Romania . . . . .[3] sotto Lepanto, et ha dato *(il castello)* senza cavar spada. Ma castel ha (aveva) tolto termine giorni 3: se non havesse aiuto in detti giorni 3, se daria liberamente. Et vedendo l' armata di gran Turco esser venuta sotto Lepanto, non volse aspetar più il termine, et lo castello se ha dato in man di Turchi. Providitor et castelano fu menato da gran Turco, et fiol di providitor; li quali sono rimasti a star in Turchia, et a tutti hanno provisto per suo vivere.

Adì 25 decembre fu a Roma perdonanza generale, per tutto 1500 adì 25 decembre; et fu gran mortalità di peste.

Fu l' armata di Venetiani venuta alla isola di Cefalonia, et hanno sachigiato Cefalonia, et hanno datto agma a Castel di Zante; et stettero 4 mesi non potendo far nulla, et al fine hanno partiti a Corfù.

Fu fatta la liga fra Re di Francia, et Re di Spagna, Papa, Imperadore, Re d' Ungaria, Venetiani et Milanesi, per andar adosso di gran Turco.

Fu svanita la liga, et fu fatto di recavo liga di Re di Francia et Venetiani, per andare a combattere con Milanesi; et che tutto quello che fu di quella banda del Po di Milano che sia di Re di Francia, et tutto quello che fu d' altra banda di Cremona, che sia de Venetiani con la Cremona.

Fu mandato a Ragusa a S.to Blasio in chiesa da Duca di Milano, Lodovico, dua paramenti forniti dello prete, per dire la mesa, et dua forniti per li altari, tutto di panodoro, perchè fu suo altare adobato per sui antiqui in ditta chiesa di S.to Blasio; et anche lui voleva roformare la sua antiquità per sua devotione.

---

[1] *certe* credo sia voce guasta, invece di *cento*. Infatti corse voce, che i Turchi avessero armata una formidabile flotta di pressochè cento grossi bastimenti.

[2] L' annalista, probabilmente, intende parlare dell' antico Euripo.

[3] Questo vuoto era forse empiuto, nell' originale, dalle parole: *al castello*.

Fu fatto pace fra gran Turco et Re d' Ungaria per dua anni.

Fu fatta curaria da Varh Bosnie per tutta Dalmatia, et fu fatta gran preda.

1500. Fu preso Milano et tutto suo teritorio per lo Re di Francia et li Venetiani; et Ludovico, et Ascanio cardenal, fratello di Lodovico, hanno presi vivi, et furono menati in Francia. Et secondo fu patto fra lori, hanno spartito lo stato di Milano, et a Lodovico et Ascanio hanno provisto in Francia per suo vivere, pur stando per parsonieri.

Fu per tutto mondo una sechazità[1] per tutto stai.[2] A Ragusa furono aperte molte gisterne, nascoste per antichi.

Fu a Ragusa peste, portata di Roma per li rumieri di mese di maggio; et in dua mesi fu stropata, caciando via tutti di sospetto a Meleda, in Polaze, sotto buona guardia; et fu andato di spesa ducati 1500 del Comune.

Del luglio fu preso Modon per forza di gran Turco, Basait beg, dalle mani di Venetiani, et tutti homeni trovati in ditto Modon sono tagliati per fil di spada. Et Coron se ha dato sopra fede di non far alcun male, et così ha servato la promesa. Solamente hanno donato dua garzone per suo uso di più principali di tera di suo paese.

Fu fatte 3 curarie di Turchi di Varh Bosnie et di hoza,[3] per tutto paese di Dalmatia, da Scibenico fino Zara, et una volta in Friol; dove hanno fatto assai guasti, et hanno menato assai bestiame et huomini, putti, femine: squasi uno terzo non è rimasto, per li vilagi. Et parichi sono presi delle terre,[4] qualli che habitavano in le montagnie alle possesioni sue; et erano molti di buona casa.

Fu Duca Valentino, fiol di Papa Alesandro, cardenal, et in cardenalato 5 anni stato; et in ditto milesimo fu renunciato lo suo cardenalato, et andai in Francia, per pigliare mogliera, una fiola di un barone, cuscina di Re di Francia. La qual donzella non ha volsuto pigliare per suo sposo, et tornai di recavo in Roma, facendosi capitanio della ventura; et fu posto capitanio della corte Romana, con favor di Re di Francia, et prese Furlì in Villa, Pesaro et Rimino, et molte altre terre in Lumbardia et castelli.

Fu liberata Pisa da tutto in tutto della servitù di Fiorentini, et sotto governo de sui per se se governava in Comune.

[5]Fu intrate certe[6] galere Venetiane in colfo di Narta[7] di notte, et hanno brusciato arsenale di gran Turco in colfo di Narta, et 29[8] galere fornite, et fuste 7, et molta munition d' ornamento di galere. Et 6 galere

---

[1] siccità.

[2] estate.

[3] Non credo sia nome di luogo, ma che si abbia ad intendere: *hoggia*.

[4] Annali cop.: *sono periti alle terre*.

[5] *1501* negli Annali cop., ma non bene.

[6] Probabilmente si ha da leggere *cento*.

[7] *Narta* anche negli Annali cop., cioè: Arta.

[8] Annali cop.: *20*.

hanno cavato fuora de colfo di Narta, et a Venetia sono mandate, per havere honore et laude capitaneo general.

1501. Fu de mese di luglio. Fu venuta l' armata de Venetiani, galere 30, nave 13, davanti il porto Vojusa, et certi bargentini, per poter intrare in fiumara di Voiusa con barche delle nave, et con schifi di galere, et con bargentini. Et furono intrati alla alba de giorno in la fiumara, per far brusciare le galere, et fuste, et arsenale, come a Narta. Et intrando dentro, sangiaco Mustai beg di Valona se ha ascoso nelle selve con 5 millia Turchi; et vedendo che sono intrati dentro, andò alla boca di Voiusa, per non dare uscire fuora alle ditte barche, schifi et bargentini; et stando alla boca, fece pigliare squasi tutte barche, et schifi, et bargentini; et quelli pochi che hanno scampati de man di Turchi, tutti se hanno reversati, perchè era gran marisino[1] de ponente. Et se stima, fra anegati et morti, sono mancati più di 1500 persone. Fra li altri vivi che hanno presi, più di 2500 persone, fra li altri l' è stato pigliato uno capitanio delle nave grande, et dua sovracomiti delle galere, et 18 gentilhomeni Venetiani, gintil di pope[2]; et tutti hanno mandato alla via di Porta, a gran Turco. Et similiter ha mandato li nasi tagliati di tutti homeni morti, per magior laude et vitoria che ha fatto.

Di luglio fu presa città di Durazo per 3 sangiazi Turchi de man de Venetiani, senza far alcuna battaglia. Chi dice, che sono stati chiamati per li cittadini, perchè erano tutti cittadini fuora alle posesioni per cagione, perchè di luglio fu gran febre in la città. Et tutti cittadini sono della città asaltati, aciò non possano intrar in la città; et così fu tolta a man salva senza bataglia, et a niuno non hanno fatto male, ma ogni uno è servato in suo stato.

Di marzo fu intrato Vicerè di Francesi in Napoli, venendo per mare et per tera, senza alcuna bataglia. Et per li cittadini napulitani sono acetati così, come se fossero stati sempre in reame di Napoli; et lo Re Federico di Ragona andò con dua galere, et con sua fameglia et suo havere, alla volta d' isola d' Isca.[3] Et al castel d' isola d' Isca[4] ha lasato la sua fameglia et suo havere, et con sua persona ha andato in Francia alla presenza dello Re di Francia per umiliarse. Et venendo, fu acetatto per lo Re gratiosamente; et li fu provisto in Francia per suo stato. Si dice, che li è stato provisto per suo viver, o ver per suo stato, ogni anno che habbia di intrata scudi 60 millia, che fano ducati Venetiani n-o 57,750; et così restò in Francia.

---

[1] Cioè: erano grandi marosi.

[2] Guasto, senz' altro. In questa guerra veneto-turca, unite alle navi venete combattevano pur navi francesi, iberiche e, dal maggio del 1501, papaline Forse *gentil di pope* è un corrotto frammento di frase, che indicava la perdita di gentiluomini del papa.

[3] Ischia.

[4] Direi che si abbia da leggere così un gruppo di cinque o sei parole, del tutto corrotte, e nel nostro ms., e in quello degli Annali cop.

Di marzo fu intrato gran Capitaneo de Re di Spagnia in reame di Calabria, secondo la conventione fra Re di Francia et Re di Spagnia; et Taranto fu assediata per ditto gran Capitaneo, perchè Duca di Calabria, fiolo di Re Federico di Ragona, non ha voluto dar pacificamente, ma la reparava, con man armata combatendo con lui.

De luglio vense de punente una gran armata de Re di Francia, et de Re di Spagnia, et di Portogallo, per pigliare tutto reame di Re Federico di Ragona, et spartire secondo hanno fatto la convention fra Re di Francia et Re di Spagnia: cioè, Calabria fin a monte di S.to Angelo a Re di Spagnia, et di Napuli in ver punente e di monte S.to Angelo in ver punente, in Abruzo, a Re di Francia; et così hanno spartito.

Di ottobre hanno andato tutta armata de Re di Francia, et de Re di Spagnia, et di Portogallo, alla volta di Levante, et l' armata de Venetiani, per sachizare et far danni alli Turchi. Et sono arivati alla isola di Metelino, sotto la città Metelino, et hanno fatto reparo per le bombarde a bombardar Metelino; et in un giorno hanno buttato una gran quantità di muri per tera, tanto che in giorni 4[1] hano fatto buttare li muri, una gran quantità, per modo, che tutti Francesi se hanno aparechiati a dar agma. Et così hanno fatto ordinamento de far battaglia, da una banda Francesi, et Spagniuoli, et de Portogallo, et da altra banda Venetiani. Et così fu fatta l' agma per li Francesi; ma li Venetiani non volsero, dicendo, che la gente Venetiana non è per far agma, perchè non hanno armadure per far agma. Et di più li Venetiani hanno fatto lasciare certe fuste et schirapi[2] di Turchi allo passo, dove erano le galere Venetiane alla guardia. Et vedendo gran capitano della armata Francese tradimento de Venetiani, poco mancai che non fece morire uno providitore di Venetiani, con uno stoco dando con la ponta; et li fu dato in genochio della gamba; et molti sovracomiti fece bastunar. Et poi subito si fece levar con tutta sua gente et artagliaria de bombarde, et andai alla volta di isula di Zervi.[3] Et fu gran vento di bora, apresandosi alla isula di Zervi; lì scontrai vento di punente garbino, una gran fortuna, per modo che in un che[4] dua nave de più grande di tutta armata si rompeno alla ponta d' isula Zervi, et tutti huomeni se anegorno con tutta artiglieria et munitione. Et poi se ne andai alla volta di Cicilia, per far refrescamento della misa,[5] et arivò in porto di Missina, et stette lì un mese. Poi andai alla via di Taranto, dove cominciai a dar battaglia a Taranto; et al fine fecero tregua, per fino che averà altro del suo padre, Re Federico di Ragona, et hanno posti 4 mesi di termine.

Adì 13 novembre 1501 vense una fusta di Turchi da Valona, per far danno alli Venetiani, et all' alba del giorno arivò sovra porto di Ragusa. Et stando così fora del porto, li vide una vela in mar drio Locruma, et andai alla via della ditta vela, et li pigliorno senza battaglia. La qual

[1] Annali cop.: 8.
[2] Guasto, direi, o da *schifo*, o da *grippo*.
[3] Annali cop.: *Cervi*.
[4] in un attimo?
[5] messa, vettovaglia.

vela fu de Venetiani, carga di formento et di biave, dove fu menata sopra porto Raguseo. Et vedendo Ragusei tal cosa, subito hanno mandato dua gentilhomeni, per poter lassar lo ditto barchuso: tanto fu al fine, che hanno donato 200 ducati, et lo barchuso fu lassato con tutta gente. Ft fecero intrar in porto la fusta, et non li dettero uscir più fora del porto. Et subito fu mandato uno coriero per tera suso a Cattaro per li Cattarini, come è una fusta di Turchi in porto di Ragusa; et altro giorno furono venute due fuste et uno brigentino, per pigliar la fusta de Turchi, et vensero sovra porto di Ragusa, domandando la ditta fusta; dove li Ragusei hanno resposto di non darli, ma farano resposta alla Signoria di Venetia. Et così stetero giorni 4 sopra porto, non havendo che da mangiare, nè da bevere, ma morivano di fame. Et hanno domandato dalla Comunità di Ragusa, che li dasse qualche saco di biscotto per poter campare la vita fino Cattaro; et li fu donato, per amor di Dio, 6 sachi di biscoto per poter campare la vita fino Cattaro; et la fusta de Turchi hanno tirato in arsenale pizulo, et tutti Turchi andorno alla via di Castel novo, et di là alla via di Valona.

Di novembre li Ragusei hanno fatto 7 ambasciadori in un movimento, perchè così fu ocorso caso fortuito, cioè: primo ambasciadore a Venetia, per cagione di fusta di Turchi, ser Daniel Nicolò di Resti; a Cattaro ser Piero di Menze; in Valona, per ditta fusta, a Mustai beg, ser Stefano Marin di Volze; a gran Turco, alla Porta, ser Giovani Natal di Saraca et ser Simon Elia di Bona; a Napoli, a Vicerè de Re di Francia, ser Piero Jacomo di Lucari; a gran Capitaneo de Re di Spagnia ser Vite Clemento di Gozze. Et da tutti semo ben acetati, secondo fu conclusione dell' ordene, fatto in consegl di Pregai, per comisioni date alli ambasciadori.

Per fina, per tutto anno, fu fatta la stima delle spese fatte per li gran Signori, quello che è ocorso in far guere, comenzando del cominciamento di movimento della guera di Re di Francia, da 1495 per fina 1501, cioè in anni sette. In prima Re di Francia ha speso ducati 3 milioni; Re di Spagnia speso ducati $1\frac{1}{2}$ milion; la Signoria di Venetia ha speso 4 milioni di ducati; Imperator uno milione di ducati; signor Lodovico di Milano ha speso 3 milioni di ducati; et lo stato di Pisani, in la guera francese, et in la guera fiorentina, ha speso un milione di ducati; Fiorentini hanno speso, fra dono a Re di Francia, *(e)* con Pisani, in tutto 3 milioni di ducati; casa di Ragona ha speso, in prima guera et seconda, in tutto 3 milioni di ducati; et lo stato di altri signori et signoreti di Lombardia, et per Toscana, se stima haver speso, in tutto, 3 milioni di ducati. In tutto fu spesa fatta per li signori et signoreti christiani, come apar di sopra facendo la suma, in tutto $21\frac{1}{2}$ [1] milioni di ducati. Et al fine nulla hanno fatto. Gran Turco ha fatto le spese; se stima haver speso 5 milioni di ducati, et pur lui ha fatto qualche cosa, come se vede che di 1498 ha rotto la pace con Signori Venetiani. Et le spese che ha

---

[1] Nell' originale doveva essere: $22\frac{1}{2}$.

fatto, con utilità li fu tornato, come se vede: prima ha preso Lepanto, Modon, Coron, Durazo et Redoni, et poi Zanto. Zefalonia apena restò.[1]

1502. Fu lassato de parsone signore Ludovico di Milano et signor Ascanio cardenale, fratello di Ludovico, che lo ditto signor Ascanio possa andare dove meglio li par et piace; ma signor Ludovico l' è posto sotto guardia, et che non si parta fora la presenza de Re di Francia, ma che sempre sta alla presenza de Re di Francia. Et per suo vivere l' è provisto, che habia di intrata ogni anno 60 mila scudi; perchè molti sono d' opinione, che ogni cosa qual li fa, et quello che vol far lo ditto Re di Francia, senza conseglio de Ludovico non vol far; ma tutto si conseglia con ditto Ludovico, perchè ogni giorno dua volte vol parlar secretamente con ditto Ludovico.

Fu a Ragusa un gentilhomo di Ca' Lucari, ser Cipriano Pier di Lucari, lo qual se ha maridato a Corzula. Per cagion di maritatione ha perso la nobiltà di Ragusa, tanto oficij et beneficij di tutti conseglì di Ragusa; perche è ordinato, chi non ha di stabile ducati 800 a Ragusa, che non si può maridar for di Ragusa.

Di marzo fu intrato gran Capitano de Re di Spagna in lo castel di Taranto, perchè così hanno fatto in fra lori il patto, che li aspeta fino di marzo, se per caso non averà altro di suo padre, di Re Federico di Ragona. Et così fu lassato in ditto castel *(il gran Capitano)*, et lui *(il figlio del re)* si partì con una galera alla volta di Isca, dove *(era)* la famiglia di Ragona.

Fu di marzo quando comenzano garbugli fra Francesi et Spagnoli, per lo paese di Puglia; perchè li Francesi non se contentavano di quel che fu consegnato in Abruzi, perchè tutto valor, che si trovava in Puglia, erano (avevano) tolto li Spagnuoli. Et per tal cagione fu fatta gran ocisione sotto la tera in Puglia, tanto di Francesi, quanto di Spagnoli; et al fine hanno spartito la intrata delle lane per la mità.

Di giugno fu impicato Simco di Radogna Bunosa, barbier, perchè ha venduto 3 Puglisi a *(un)* hogia. Et lo ordene è a Ragusa, chi facese vendere qualche christiano, o vero qualche un altro per mano di Raguseo, che debia rescatar de recavo de man di Turchi in fra un mese; et rescatando, che allo ditto se debia cavare li ochi tutti dua, et se per caso non rescatase in ditto termine di uno mese, che tal se debia impicar per la gola. Et questo fu intravenuto per avanti 14, come apar di cio,[2] fu padre di Luca Picin Primo, lo qual fu impicato per simil cagione.

---

[1] Dopo *Redoni*, il luogo è assai corrotto, tanto nel nostro ms., quanto in quello degli Annali cop.; e forse si ha da leggere così.

[2] Non vale nè *cio*, com' è qui, nè il *drio* degli Annali cop. Il luogo è guasto, e forse anche tronco. Per me, leggerei così: „Et questo fu intravenuto per avanti 14 anni, come appar di G i o v a n n i, che fu padre di Luca Picin Primo, lo qual fu impiccato per simil cagione."

Di giugno fu caciato dalle sue tere et lochi signore . . . .[1] di Urbino per lo Duca Valentino, et poco mancai che non fu preso vivo; ma di notte scampai alla via di Venetia.

Fu di giugno quando vensero 4 fuste di Corfù, mandate da capitanio generale a stare in teritorio Raguseo, et far cercare ogni nave, barchuso, et pigliar controbanto. Dove pigliavano ad ogni uno delli vasseli Ragusei la misa, presenti li patroni, et tutto ciò che potevano pigliare; et a parichi Ragusei hanno tolto le sue mercantie: se stima haver tolto, in tutto, ducati 4000. Et li Ragusei stanno a guardare ogni cosa, portando pazienza come impotenti.

De luglio fu venuto uno legato di Roma a Venetia dello Santissimo Papa Alessandro, per armare 5 galere in aiuto di Venetiani alle spese di Papa; et passò in Levante contra Turchi.

De luglio furono fatti a Ragusa ambasciadori, per mandare in Ongaria alle nozze de Re Vladislavo de Ongaria: ser Vite Climente di Gozze et ser Marin Nicolò di Ragnina. Et furono ordinati li presenti, dua bocali con dua bacili, et 12 piadine, et 12 taieri, et 12 scudelle, et 12 salieri d' argento.[2] In tutto se stima del dono ducati 1000. Et di più hanno portato per anni 9 di censo, quello debono dar ogni anno a ducati 500, che sono ducati 4500 contanti, perchè dalla sua incoronatione non hanno mandato nulla. Et per provisione per ambasciadori, famigli, cavalli, et per altre spese[3]; perchè hanno andati in gripi 7 fino Segna per cagion, perchè erano fuste 4 Venetiane intorno di territorio Raguseo, le quali facevano mal alli Ragusei.

De agosto, adì 5, furono presi 10 Judei a Ragusa, perchè trovorno una donna povera degolata in la caverna alle Ploce, sopra le vigne di ser Marin Giugno de Gradi, alla via per la qual si va al Vergato. Li quali Judei erano tormentati in senato; et hanno confesato, che per mano loro l' è sta' degolata.[4] Et fu con lori maistro Mose, medico Judeo, lo qual stava per stantia a Ragusa; et lo ditto maistro Mose confesai, che con lori era stato di consiglio, et per suo consiglio hanno fatto degolare. Delli quali 10 Judei erano spirati alle torture dua, et hanno butato in mare drio Locruma; et 4 vivi hanno fatto arder sopra uno solare. Et maistro Mose, medico, l' è stato amazato alle hore 3 di notte per cagione, perchè dubitavano che no fosse domandato dai Turchi. Et da mattina lo suo corpo morto hanno arso insieme con quelli 4 Judei vivi alle Ploce, sotto S.to Antonio; et tutto polvere delli ditti Judei hanno racolto, et hanno butato in mar. Et altri Judei sono lasati *(vivi)*, cazando fora del

[1] In questo vacuo va messo il nome *Della Rovere*. O un copista non lo poteva leggere, o l' annalista più non lo ricordava, il che pare più probabile, perchè anche più in avanti ricomparisce il vacuo.

[2] Annali Storani: *tutto di argento*.

[3] *ducati 1500,* le quali parole caddero dal ms., ma si conservarono nel Ragnina.

[4] Gli annali Storani aggiungono: „Et questo avevano fatto per cavarli il core, et far certe diavolarie, acciò li Ragusei fra loro si scanassero . . ."

teritorio Raguseo alli confini di Turchia. Et alli 11 agosto furono arsi, et cazati fora delli confini Ragusei.

Adì 15 agosto fu impretrato uno breve a Roma de Santissimo Papa Alessandro, che li canonizi Ragusei siano tenuti a star in coro in chiesa alli oficij in le cotte, et che debiano portar li scapulari fodrati con vaeri,[1] sotto pena di esser scomunicato et privato di beneficio et canonicato.

Adì 15 agosto fu Jubileo a Ragusa, et durò giorni uno e mezo, cioè, cominciando da vespero alla vigilia di Nostra Donna, cioè alli 14 de agosto per tutto giorno alli 15 agosto — et per avanti durava ogni anno una volta all' anno in giorno di Pentecoste — fina che sarà vivo Santissimo Papa Alessandro. Lo qual Jubileo costa ducati 500 con tutte spese.

Di settembre *(era)*, quando fu tornato signor[2] . . . . d' Urbino in Urbino con favore di cittadini, et la parte de Duca Valentino forno cazati via de Urbino.

Di novembre fu fatto acordo fra Duca Valentino et signor[3] . . . . . d' Urbino, che signore d' Urbino li lassase Urbino, et tutto suo Urbinato, a Duca Valentino; et che fosse signore d' Urbino fatto cardinale in Roma, et provisto per suo stato di vivere come cardinal in Roma; et così furono tutte parti contente.

De novembre fu gran garbugli per tutta Italia, guerezando Duca Valentino, et oprimando le tere per tutta Toscana et per tutta Marca; et molti signoretti et capi delle parti sono amazati et degolati.

Di decembre fu in Puglia gran garbuglio delle guerre in fra Francesi et Spagniuoli; pure Francesi erano più potenti, et restorno Francesi in campagna.

1503. Di genaro furono presi in Puglia gran quantità di pecore per li Spagnuoli, et furono menate a Manfredonia et a Barletta. E vedendo Francesi tal cosa, li fecero ruinare ponte grande di fiumara, per lo qual passavano li Spagniuoli.

Fu gran carestia in Puglia, per tutto, di formenti et vini, che valeva una tumina[4] di grano dua terzi del ducato, et lo vino valeva uno quinquo Raguseo, vinti grossi Ragusei, o ver mezo ducato; et se portava li vini et grani da Ragusa per tutta Puglia.

De genaro fu tolta Sinigaglia et mesa a sacco due volte da Duca Valentino; et li Ragusei furono molti ruinati, perchè erano in Sinigaglia poste le sue robe. Credevano esser sicuri, et Duca si fece signor di Sinigaglia.

De genaro li Anconitani volevano mandare tutte sue femine gentildone a Ragusa, per paura de Duca Valentino, perchè havevan gran sospetto de Duca Valentino, aciò non venise in Ancona, per fare qualche dispiacere.

---

[1] Verosimilmente l' annalista intende dire *baveri* Annali Storani: „ . . . debbano . . . portar li Capuzzi, ovvero Garfarde, per la terra."

[2] *La Rovere*

[3] *La Rovere.*

[4] Forse *tulumina, tulum*, otre in croato, non essendo la voce *tumina* nè italiana, nè veneta.

Fu de genaro presi tutti capi delle parti di Ursini et Colonesi da Duca Valentino; et parichi furono degolati et strangolati; et tutto stato suo, castelli et forteze di Ursini, l' è sta' tolto. Et lo ditto Duca Valentino in Lumbardia, in Toscana, in Marca, et in Abruzo parte, se ha fatto gran signore, con favore de Re di Francia.

Per tutte parti del mondo fu gran caristia di grano et di altre biave, che con gran affano se potevano cavare li formenti et altre biave; perchè furono gran preparamenti di guerre Italiche, et etiam con li pagani. Et a Ragusa, *(per)* la gratia de Omnipotente Idio, fu gratia di Dio, tanto di vetovaglia, quanto di grani et altre biave. Valevano grani a grossi $7^1/_2$ lo cupelo, et in altrove uno terzo de ducato, et mezo ducato.

Li Puglisi portavano da Ragusa li grani, et altre biave, et vini, ovi, galline, formagi, onti, sotili tele, miele, et molte altre cose, in Puglia, perchè era grande caristia per amore delle guerre fra li Francesi et Spagniuoli.

Fu fatto a Ragusa gran providimento di fare racogliere tutti grani, tanto di mercanti, quanto d' altri privati, per mano della Signoria; et in fondeco si metteva ogni giorno stara cento, per vendere alli sui cittadini et contadini. Et per tutte porte furono posti gentilhomeni per guardia, per saper lo conto, et chi portano, et per dove; perchè non si lasava di fora, se non con bulettini di officiali, deputati per la Signoria.

Fu mandato ambasciadore di Ragusa in Cicilia, allo Vicerè, ser Pietro Jacomo di Lucari, per domandare per Ragusa li grani; et fu data libertà per far dono secretamente allo ditto Vicerè tanto, quanto li pareva, di dua millia ducati in gioso, per potere cargare li 8 navigli che erano andati, et dua nave in Cicilia, perchè l' entrate[1] erano serate, et non fu modo di poterli havere, nè cargare, perchè fu guera per tutto mondo, et non lasavano grani di Cicilia.

Adì 9 marzo,[2] al dì di 40 Martiri, fu a Ragusa gran alegreza per tutto popolo, perchè furono venute di Cicilia carghe dua caravelle di formenti; et hanno portato bona nuova, che Vicerè ha lassato cargar alli Ragusei 8 caravelle, et dua nave per Ragusa, per suma di 30 millia ducati. Et alli altri paesi non fu lassato, eceto per Ragusa, perchè fu mandato ambasciadore in Cicilia con doni et con patti, che hanno Ragusei con Ciciliani per antiquis; et questo fu gran miraculo, che fu venuto al dì di 40 Martiri. Ma a Ragusa non fu questo primo miraculo al dì di 40 Martiri; ma, per avanti, furono molti et molti. Et li Ragusei li fanno gran reverentia, in ditta festa ad honor di Santi 40 Martiri, perchè fu in nostri antichi revelato tradimento; et de quel giorno a Ragusa si fece grande honore in ditta festa.

Di marzo[3] vensero a Ragusa, in giorni 8, carghe caravelle 8 et 2 nave, *(con)* migliara 20 di grani. Et la Signoria di Ragusa hano tolto tutti grani, tanto sui, che hanno venuti, quanto grani di mercanti, a grossetti

---

[1] Annali cop.: *le tratte.*

[2] Annali cop.: *9 febraro;* ma male, giacchè i quadraginta Martyres si festeggiano nella chiesa cattolica il 9 marzo.

[3] *Adì p-o marzo* negli Annali cop.; ma è errato, come sopra.

$7^1/_2$ lo cupelo; et *(ordinò)*, che si venda per man de officiali 3, deputati per consegl di Pregai. Li quali grani, parte sono posti in fosse, stara[1] circa migliara 8; et resto che se venda in fondeco. Lo qual grano di mercanti se die[2] pagare alli mercanti per tutto novembre prossimo. Così fu preso in consegl di Pregai; et questo fu fatto, perchè fu caristia, per tutto mondo, di fame.

Venivano a Ragusa, da diversi lochi, per domandare grani, cioè, d' Antivari, da Budva, da Cattaro, da Castel vechio, da Turco, da Curzula, da Lesina, et da tutta Dalmatia fino Zara, et per tutta Puglia, da Cavo di Odrento fino per tutta Puglia, Abruzo, Marca, fino Urbinato in Romagna; et davano ad ogni uno la quantità secondo li pareva. Pur satisfano a tutti.

Adì primo aprile fu portata peste da Puglia, da Barletta, alla isola di Calamotta, per uno barchuso forestiero; et morite 7, fra homeni et femine, alla ditta isola. Et fu fatto provisione per modo, che cessò per fina per tutto aprile; et a Zupana se amorbò da Alesandria.

Adì 20 aprile fu amorbato di peste in Canali, d' intorno di Stozza,[3] uno di contrada di Canali, in loco chiamato Covacichi; et se apizò in lochi 5 per Canali, cioè, in Covacichi, in Vinograzi, in Pavglie Bardo, in Darsoevichi, in Scopie. Et fu bandisata la contrada di Canali, di tutto in tutto, fino per tutto 21 di giugno; et furono radunati tutti amorbati da tutti lochi di Canali in un loco, cioè fra le Plocize et Darsoevichi, sopra la chiesa di Santo Pietro; et fu dato buon ordene per tutta contrada di Canali, facendo bona guardia, et non essere mesciati uno con l' altro; et tutte robe, che se amorbano, li fezeno brusar; et fecero pagare dalla Comunità di Ragusa.

De tutti lochi intorno di Ragusa fu gran mortalità di peste, per tutta Turchia, per tutta Puglia; et a Ragusa facevano gran providimento di non lassar intrare a Ragusa qualche uno amorbato, tanto per mare, quanto per terra. Et se stima hanno speso in le guardie, da primo aprile[4] per fino per tutto decembre, in tutto ducati 3 millia. Et di più a Ragusa si fece gran lemosine, et voti di procesioni, per liberarse di tal crudel mortalità di peste.

Di maggio li Spagniuoli con Svizeri furono usciti, con la sua hoste, di Barletta e di Mafardonia,[5] et andorno alla campagnia a combatter con Francesi. Et alla campagnia di Canosa li fecero apizare la guera, et fu grande mortalità di Francesi et Spagniuoli: se stimano esser morti, d' una banda et d' altra, 5 mila persone; pur Spagniuoli restorno alla campagnia. Et andorno alla via di Napuli dello reame li Spagiuoli, per pigliare Napuli et lo suo teritorio; et alli 11 di giugno fu presa Napuli de reame dalli Spagniuoli, ma castello non poteno havere. Pur Francesi se hanno

---

[1] staja.

[2] si dee.

[3] Annali cop.: *Noza.*

[4] Annali cop.: *8 aprile;* ma erroneamente, giacchè si dice di sopra che la peste scoppiava il 1 aprile.

[5] Annali cop.: *Manfardonia,* che più si avvicina a *Manfredonia.*

radunati in castel di Napuli, con tutta sua artigliaria; et stettero in castello, fino per tutto giugno. Et alli 3 di luglio fu preso lo castelo novo di Napuli; et li Francesi furono lasciati vivi, et andorno a Gaeta, perchè fu Gaeta di Francia; et stettero lì aspettar aiuto di Francesi.

Adì 19 giugno fu a Cattaro gran mortalità di peste; et se stima esser morto, in 5 giorni, più di 400 anime; poi se hanno sparsi tutti per le contrade di Cattaro. Restò solo providitore con soldati sano, senza alcuna malatia. Per li poderi morivano di peste tutta via di gran quantità. Et li Ragusei hanno datto alli ditti di Cattaro, per sua soventione, gran quantità di biscotto et formenti, perchè morivano di fame più che di peste.

Di giugno fu a Ragusa venuto, parichi giorni, di Turchia gran quantità di pegula; et fu venduto utro uno di pegula a grossetti 15,[1] et a grossetti $5^1/_2$, et a grossetti 6, di lire 100, et di lire 120, et di lire 130. Se stima esser venuto in giorni 15 di pegula somme[2] 1650; et questo perchè a Cattaro fu peste, et in altri lochi.

De luglio fu pace fatta tra Venetiani et gran Turco.

De luglio fu per tutta Turchia gran mortalità di peste, tanto per le terre, quanto per le contrade, vilagi et casali, fina li confini di Ragusa. Et li Ragusei hanno messo per tutti passi di Turchia le guardie per non dar intrare in li confini di Ragusa, tanto alli suditi di Turchia, quanto alli nostri Ragusei. Quelli che vengono dalli lochi amorbati mandano *(a)* lo suo confine, in li lochi di Turchia.

De agosto fu liberato tutto reame di Napuli dalla potentia di Spagniuoli; et Francesi furono tutti cazati via for dello reame di Napuli, solamente *(no)* di Gaeta, perchè hanno menato socorso da Francia per mare, nave et galere, circa 45 vele, et 3 millia Francesi.

Fu di luglio et agosto a Ragusa gran mortalità di febre, et mal di fluso, che non se potè trovare rimedio. Et chi se medicava con li medici et con spiciaria, tutti morivano; ma chi se medicava con buon governo, senza medici, di essi uno[3] non moriva. Et la sua medicina fu: chi se amalava di fluso, se medicava con vino rosso, et con buon pane rostio su la brasa, et fece (faceva) bona supa con poco di mastize et polvere di zenzero; et chi haveva mal di febre, major sua medicina fu a bever latte agro, meschiando con acqua fresca. Et così fu trovato la reparatione di tal male. Coli medici li sui libri sono messi in casse, per quanto dura questa malatia.

Di luglio fu venuto socorso a Vicerè Francese de parte di Francia in lo reame di Napuli, per poter pigliar di recavo reame di Napuli et caciar gran Capitaneo Spagnolo di Napuli. Lo qual gran Capitaneo li fece ri-

---

[1] Annali cop.: *5*, il qual numero è giusto, per il senso. Ma conviene qui aggiustare anche la costruzione, guastata, a quel che pare, dall' ignoranza di un copista, quantunque sia eguale parimenti la lezione degli Annali cop. Il vero ordine delle parole avrebbe da essere, come segue: „et fu venduto utro (otre) uno di pegula di lire 100, et di lire 120, et di lire 130, a grossetti 5, et a grossetti $5^1/_2$, et a grossetti 6."

[2] *somme* anche negli Annali cop., ma è evidente che sta per *some*.

[3] Annali cop.: *di dieci uno,* ed è miglior lezione.

paro a San Germano, et *(furono con lui)* Spagnoli con gran quantità di gente armata. Et li Francesi se retiro*rno* sotto Roma, digando per cagion perchè Papa Alesandro morite in questo tempo.

Di luglio fu morto Papa Alesandro in Roma; et suo fiol, Duca Valentino, si serò in castel di S.to Angelo, et stette parichi giorni chiuso, poi fu dato castello a Concistorio della Apostolica Sedia.

Di decembre fu creato Papa Inocentio; et stette in papato mesi uno e mezo, et fu attosigato, et la sua morte fu subita.

Di decembre fu creato Papa Juliano,[1] perchè haveva favore di Re di Francia, et di Venetiani, et di Fiorentini; et ha speso molte migliara di ducati per mettersi in papato.

Di decembre furono cazati Francesi di reame di Napoli di tutto in tutto, perchè fu battaglia a S.to Germano con Spagnoli, et Spagnoli restarono vincitori.

Di decembre et di genaro 1504, li Venetiani hanno tolto parichie tere per Lumbardia sotto suo dominio, zioè: Faenza, Imula, Furlì, Val de Lamona, et parichie altre tere et castelli.

1504. Di genaro fu preso dalla potentia di Signori Venetiani, in Marca, Urbino, Pesaro et molte altre tere, da poi la morte di Duca Valentino.

Adì 7 novembre,[2] a hore 24, et a hore una e mezo di notte, fu grandissimo teremoto a Ragusa.

1505. Per fino 1509 li Signori Venetiani stettero in prosperità, pigliando per tutta Lumbardia, et imperio Romano, et per tutta Marca, Puglia, Calabria et altri lochi, *(tanto)* che se facevano gran monarchi del mondo.

Adì 3 fevraro fu la fortuna del mare in nostro Colfo, et rompè assai barche.

---

[1] *Juliano* avrà scritto l' annalista, perchè il papa, prima che Giulio, era infatti Giuliano Della Rovere. Ma pur sono convinto, che nella precedente sequela di papi i ms. degli annali, oltre le inesattezze dell' annalista, contengono molti errori di copisti, sebbene non sia possibile, in ogni luogo, sceverare questi ultimi. Così p. e., in causa della distanza e delle difficili comunicazioni di allora, l' annalista, se pur contemporaneo, poteva benissimo frantendere, che Alessandro VI sia morto in luglio, anzichè in agosto, o che Pio III sia stato papa un mese e mezzo, anzichè giorni ventisei; ma non poteva, di certo, chiamare Innocenzo questo Pio. Forse era scritto *Pio tertio*, e il copista ne fece *Inocentio*. Del pari, riguardo ai mesi errati, l' annalista forse scriveva per l' innalzamento di Pio III *7bre*, e *9bre* per quello di Giulio II; e il copista, malamente, intendeva decembre. I mesi, negli annali, molte volte si scrivono accorciati, massime i quattro ultimi colla finale *bre* e con un numero, che la precede. Ad ogni modo, l' autore non poteva dire, come ora sta scritto, essere Pio III stato eletto in decembre e dopo un regno „di un mese e mezzo", esser pur morto in decembre.

[2] Annali Storani: *Adì 7 de ottombrio;* ma per errore, poichè e gli Annali cop., e quelli di Stulli, recano la data del nostro ms.

Adì 22 genaro[1] fu una bora teribilissima, la qual assai parapetti gittò in terra dal revelino delle Ploce, et più altre cose.

1509. Fu messa la parte in Pregai a Venetia, per consegliarse sopra nave de Ragusei et le sue mercantie, massime d' Alesandria et carisie in Punente, dove fu interlassato et indusiato.

Adì 14 maggio fu fatta battaglia in Lumbardia, in Geradadda, d' una banda della liga di Re di Francia, Re di Spagnia, Papa, Imperatore et molti altri Signori Lumbardi et Punentini, e dall' altra parte la Signoria di Venezia: dove fu lo campo di Francesi 35 millia, fra cavalli et pedoni, e di Venetiani 60 millia, fra cavalli et pedoni; al fine restorno vincitori li Francesi, per modo che morite del campo di Venetiani 25 millia, et cavalli senza numero, et di Francesi circa 3 millia. Il più sforzo morite di Francesi fanti a piè, et cavalli pochi. Et fu quella volta una gran tempesta, grandine et ira di Dio, che non si potè dir altro. Dove si dice, che in giorni 3 se ha data tutta Lumbardia, cioè: Crema, Cremona, et in Geradadda più castelli, Bergamo, Verona, Vicenza et tutto Vicentino, Padua, Verona, Peschiera et tutto Trivisano, Friol, Istria, et tutto altro resto di Lumbardia. Solamente *(restò)* Mestri et corpo di Venetia, et a Venetia fu tradimento.

1510. Fu aparita in Ragusa una aparitione fogal, adì 17 genaro avanti una hora d' alba di giorno, la qual fu grande d' un miglio et grossa $^1/_2$ miglio. La qual venne de parte d' ostro in ver tramontana; et venendo con una furia,[2] se fermò sopra montagna di Osonik, fermandose fermo; poi si partì dello ditto folgore una parte, come se fosse testa de folgore, la qual testa, partendosi, se spezò in mile pezi: pareva che tutto mondo si brusava. Et quel resto che restò, se fece imagine d' una croce grande, come se fosse fatto in crosetta dua galee[3]; et cusì restò in un chiaro, fino uscita del sole.

Fu aparito in Lesina, in una casa in burgo, da un Sciavon uno crucifisso insanguinato per modo, che usciva sangue de tutte piaghe, che fu una cosa stupefata. Et forno stati tutti homini di Lesina con processione; et fu portato in chiesa di domo con tanti pianti di lagrime. Poi domani una chiesa di nostra Donna se ruinò per tera per se stessa; la qual chiesa fu apresso di quella casa, in la qual era lo crucifisso. Poi seguite, in fra un mese o ver dua: se levarono tutto il popolo menudo sopra li gentilhomini, et furono stati amazati parichi, et altri caciati via; et poi restarono tutti, la università, che gentilhuomeni non se trovavano, ecetto tutti comuni, populazzo.

Furono prese dua nave di Ragusei, carche di robe mercantili, in porto di Cirigo, per le galere[4] Venetiane Candiotte, senza battaglia. In le quali

---

[1] Annali cop.: *22 febraro,* che verosimilmente è indicazione più corretta, visto che la notizia precedente sta sotto il febbraio.

[2] Annali Storani: „con uno tonigiare, come fosse Bombarde."

[3] Annali Storani: „et poi apparseno di detto fuogo molte Croce in aere."

[4] Annali cop.: 7, e gli Storani: *due.*

navi furono panni, savoni, ogli et più balone di mercantie; delle qual robe sono (furono) pagati li dazij per mità, et altra mità fu involato, non volendo dire la verità alla dogana. Et per tal cagione si stima esser inorbate di non poter fare providimento di combatter con ditte galee; ma se hanno datto come putti, o ver come se fosero donne; dove se stima valor di ditte nave, di conto di Ragusei, 30 millia ducati, et di Fiorentini, similiter, altri 30 millia ducati.

Furono fatti ambasciatori a Ragusa per mandar a Venetia, per fatto delle due navi et per mercantie: ser Dragoe Simon di Gozze et ser Lorenzo Nicolò di Ragnina, li quali furono bene acetati. Et la gratia furono (fu) fatta per consegl di Pregai di mandare uno secretario Venetiano per tutti lochi et tere, dove furono portate le robe, tanto a Candia, quanto a Napuli di Romania, a Jacento[1] et a Corfù, quanto in altri lochi; et che lo ditto secretario Venetiano possa far constringere, tanto persone di sopracomiti, galioti et altri, et le cose stabili di far vendere, et suplir alli danni, tanto de Ragusei, quanto a li altri forestieri. Lo qual secretario per nome se chiamava[2] messer Nicolò Stella; et con ditto secretario l' è sta' mandato, in nome di ricuperare le cose di Ragusei, ser Jeronimo Aligreto di Gradi, allo qual è dato la provisione, secondo dichiarará consegl di Pregai.

La arte della lana fu venuta a manco per cagione, perchè in ditta arte della lana furono cavi di butega homini cattivi, giottoni et ladri asasini; per modo che facevano pani di trista sorte, che d' ogni pano se perdeva dua ducati, et in nisciun locho lo panno Raguseo non se poteva vendere, di tanta trista conditione che in se haveva. Et parechi cavi di botega hanno faliti, et le sue cose stabili sono vendute. L' entrate di vino non si poteva vendere a Ragusa: pegio che in Stagno, o ver in Ponta, o in altri lochi delli suoi teritorij. Et fu abondanza d' ogni vetovaglia a bon mercato per cagione, perchè li denari non se trovano per mano di povolo menudo; et tutti artigiani manuali vano domandando per amor di Dio.

In Alesandria sono retenute cinque nave di Ragusei con mercantie, adì 19 settembre; et tutti mercanti sono posti in prigione in Alesandria, insieme con patroni: dove se stima esser di valore, di conto di Ragusei, 30 millia ducati; et similiter in Bairut[3] nave 4,[4] dove se stima la valuta, in baratti di cose mercantilli, 15 millia ducati. Et questo fu la cagione, perchè furono prese 3 nave Francese, cariche di mercantie di Mori et di Malgarbini, vasalli del Soldano, per li Rodiotti: dove si faceva la stima di valuta esser preso 50 millia ducati. Et altra cagione *(fu)*, perchè fu-

---

[1] Annali cop.: *Zanto*.

[2] Annali cop.: *si chiama*.

[3] Leggerei così il nome del luogo, corrotto in *barati* negli Annali cop., e persino in *tanti* nel nostro ms. Gli annali Storani hanno *Baruti*.

[4] Forse dopo il *4* cadde la voce *Venetiane*, perchè il Ragnina dice veneziane le navi in *Barutti*.

rono prese 50 vele del Soldano in colfo di Giazza,[1] per armata di gran maestro di Rodi. Et per tutte quelle bande de Soldano, in ogni loco dove si trovano mercanti, tanto Venetiani, quanto Catalani et Ragusei, et altra natione Christiana, tutti sono mesi sotto la guardia, tanto mercantie, quanto persone. Et sepolcro di Hp̄to fu messo a sacco, scovando tutto suo valore, tanto argenti, altai,[2] et altre robe; et guardiano dello sepolcro fu fatto crucificato su la croce, martorizandolo giorni 3 continui, per revelar lo suo havere, ascosto per lori: dove fu revelato ascosti soterati 4 millia ducati contai, et in sacristia fu trovato di argentaria valuta di 5 millia ducati. Delle quali nave 5 di Ragusa, in Alesandria, una si rompè per la fortuna, et dua furono lasate, per cagione aciò li debano portare li ambasciadori di gran Soldano, li frati dello sepolcro, cioè a Rodi 2, et in Francia 2, per fare rendere le cose prese, tanto delle mercantie, quanto di armata. Et questa fu la sua liberatione delle ditte 2 nave, adì 22 decembre; et altre dua nave sono remaste in Alesandria sotto la guardia, perfina che altro si facia di providimento over liberatione.

1511. Adì 15 fevraro vensero più galere Venetiane a Ragusa del Levante, le quali furono state in Ponente, alla guardia Francese, et malmenate da tristi tempi fortunali, senza arbori, vele, antene, remi, et altri mancamenti; le quali galere hanno domandato dalli Ragusei per imprestito, come amici: dove, in Pregai, fu stato concesso per imprestar tutto quello è di bisogno. Et questo hanno fatto li Ragusei, come boni cristiani, et veri amici, di rendere bene per male. Perchè, in tutte nostre cose, sempre i Venetiani sono stati inimici, et sempre hanno veduti Ragusei malvolentieri; et dove hanno potuto far male, non se hanno sparegniato di far pegio che hanno potuto fare. Et le ditte galere furono state caciate con bombarde, come inimici, lontano allo tratto di bombarda, per esser state arivate in Cicilia, per poter haver fornirse di vittovaglia per sua misa, et sono scaciate. Dove li Ragusei tanto sapevano far secretamente, che di notte portavano vini, biscotti et altre soventioni di vittovaglia, per modo che galere 13 furono satiate et fornite di tutti suoi bisogni di vittovaglia per li Ragusei.

Di genaro fu arivata una nave Biscaina, con carisie di mercanti Ragusei et bazariotti, vasalli di Venetiani, in porto di Malfo, dove tutte carisie furono scargate a Ragusa de Ragusei et parte de Ciciliani. Ma le carisie de bazariotti non volsero scargare, perchè pensavan gabar et involar datio di Ragusa. Et stando così più di giorni 20, non volendosi partire di porto di Malfo, per sua disaventura et per sua desgratia, vensero galere una et fuste 4 di Turchi, et andorno in Malfo per prenderli; dove dettero la battaglia giorni 3, piantando bombarde in terra. Per tal modo tutti di nave furono sbigotiti et al ultimo furono presi, dove furono lassati certi marinari della ditta nave, per mezanità della Signoria di Ragusa. Li quali marinari erano feriti, smacati, chi da saete, chi da schiopeti, chi da bombarde, chi da questo, chi da quello. Et venendo

[1] Giaffa.
[2] altari.

a Ragusa ditti marinari, sono posti alla vostaria[1] tutti; et la Signoria ordenò far spesa et ordeni delle medicine, per modo che furono tutti sanati, et stettero più di mesi 2 alle spese della Signoria di Ragusa, et tutti furono vestiti, et mandati, chi in Puglia, chi a Cicilia, chi in qua, chi in là, per dove voleva et pensava andare: li furono mandati tutti alle spese di comun di Ragusa. Se stima[2] haver speso di danari di comune, in garbuglio della nave, più di ducati 1000. Et poi la nave andosene via, con tutte vele di Turchi, alla volta di Valona. Se stima la preda di robe mercantili delli mercanti in ducati 5 millia, et la nave, con suo argazo,[3] ducati 3 millia, che sono valuta di ducati 8 millia.

Fu fatta preda, per 3 fuste Turchesche, in barchusi 5 di grandi richeze, sopra Valona, alli Giudei, li quali scampavano de Puglia: dove se stimava[4] haver tolto valore di ducati 200 mila, fra contai, ori, argenti, robe di conto, delle quali se potè far denari.

Di giugno tornò Santissimo Papa Giulio d' Italia da Bologna per andar a Roma, dove gionse a Ravena, e da Ravena a Ancona; et poi alla volta di Roma se ne andai con 3 cardenali; et altri 8 furono mandati avanti lui, et questo perchè non fu vitorioso.

De luglio fu fatto consiglio per Imperator et Re di Francia, et altra lega, che Santissimo Papa Giulio debba comparire alla citatione per tutto decembre in Bologna, o ver in Vicenza, o ver a Mantua; altramente, che se debia provedere alla sedia papale; et similiter Santissimo Papa citorno (citò) Imperator et Re di Francia a Roma, sotto pena di scomunicatione.

1512.[5] De aprile vensero fuste 3 de Turchi di Valona, et furono presentate a Ragusa; et poi se ne andorno a Lagusta, et stettero giorni 10, dove fecero guasto a Susciaz di animali 1500. Et *(i Ragusei)* mandorno uno gentilhuomo, per refar tal danno; dove *(i Turchi)* volevano far pagamento con lini, li quali furono presi dagli (ai) Puglisi, ma *(i Ragusei)* non li volsero acetare, per non esser intrati in scandalo. Et poi *(i Turchi)* se ne andorno alla volta di Puglia sotto Piescizza,[6] dove fecero guasto et ruina assai; ma poca gente lì fu presa.

Di maggio fu scambiato gran Turco, Baiasit beg, violentemento con favore degli Jagnizari, et fu posto in suo loco suo fiol, Selim Celebia; et di luglio andai gran Turco, Baiasit beg, fuora di Constantinopoli per andar verso Andrinopoli; et per la via morite, apreso Andrinopoli circa

---

[1] Nel ms. degli Annali cop. qui sta, cancellata, la voce *custodia,* che potrebbe servire di spiegazione; ma è più verosimile, che *vostaria* sia semplicemente *hostaria* (osteria).

[2] Annali cop.: *Si stimava.*

[3] *argazzo* anche negli Annali cop., e dovrebbe valere attrazzo, attrezzo. Forse è di radice greca, come le voci croate a r g a t, a r g a t a r e simili.

[4] Annali cop.: *si stima.*

[5] Negli Annali cop., confermati dal Razzi (pag. 72—3), ciò cade sotto l' anno precedente 1511.

[6] Anche negli Annali cop.: *Piesciza,* che pare sformato da *Porto di Pizzo.*

dua giornate. Se stima esser morto della desperatione, o atosigato da Selim.

Di maggio fu in la Lumbardia gran ocisione di gente Spagnuola et gente Venetiana, per hoste Francese. Se stima esser morto in 3 volte sotto Bergamo, Ferara et Ravena, più di 70 mila persone. Et in Bergamo fu stimato haver messo a saco 3 milioni di ducati, et a Ravena un milione ducati.

1513. Fu gran Turco Selim andato combattere in Natolia suo fratello, Ahmet Sultan Celebia; et venendo apresso Brusia, tutti dua campi se stettero, et volevano cominciarsi a combattere. Vensero parechi Turchi dallo campo di Ahmet Celebia, et al fine li dettero in man de suo fratello ligato, et non fu alcuna battaglia. Et subito fu fatto far strangolar Ahmet Celebia con dua suoi fioli. Furono stati presi uno fiol di Ahmet più maggior con 3 suoi fioli; et tutti fece amazar in consiglio del suo palazo, in sua presentia, in Costantinopoli.

1514. Come Selim gran Turco fu rotto appreso Masia.

1515. Gran Turco Selim fece una gran hoste per tutto suo paese, per andar a combattere in Levante con Ali Soffi. Et andò giornate 40 per deserti, per essere insieme con Ali Soffi; et quando furono insieme, fecero battaglia per modo, che una banda et altra se amazorno che non remasero che pochi. Pur restò alla campagnia gran Turco Selim, per modo che se stima esser vincitore.

Come vene a Ragusa fra Thomaso, et fece 7 miraculi: fu d' ordine di S.to Francesco.

1516. Adì 21 marzo fu morto Re Vladislavo d' Ungaria.

Gran Turco Selim fece gran hoste per tutto suo paese, et andò con sua persona a combatter con Soltan de Caire, per modo che fece gran ocisione per tutto lo paese; et Soltano morite della desperatione, dove si fece gran Turco signore de Caire, dello paese di Soltano.

Fu gran mortalità di peste per tutto paese di Turchia; et parichi gentilhomeni Ragusei morirono di peste in Turchia, et molti mercanti povolani di popolo minudo.

1520. Adì 17 maggio, a hore 11, fu in Ragusa uno teremoto teribilissimo, il quale destrapò[1] gran quantità di case di gentilhomeni et povolani. Et fu amazato in la chiesa di S.ta Maria Minore[2] uno homo alla morte, scarbisier,[3] et uno forestiero fu ferito. In la cittade, di poveri homini fu

---

[1] Annali cop.: *disrupò*.

[2] Annali cop.: *Santa Maria Maggiore;* ed è miglior lezione, perchè Ragnina egualmente qui ricorda *la Chiesa Cattedrale*.

[3] Annali cop.: *scartisir*. Forse vuol dire *scardassiere*.

amazato per le case ben 10[1] altre persone. Qual teremoto fece danno, dentro la città, delle case et chiese ben se stima 100 millia ducati, et per le vile ben altri 50 millia ducati, che in tutto sono 150 millia ducati. Qual teremoto durò, continuando, un anno et mesi 8, che non fu teremoto, ma flagelo di Dio.

[2]„Ai 17 Maggio, la festa dell' Ascensione furono a Ragusa 18 scosse di terremoto, e rovinarono molte case, e molte donne morirono per paura. Per questo motivo i Ragusei fecero voto di fabbricare una chiesa in onore dell' Ascensione, vicino a S. Francesco. Il detto anno ripetè un altro terremoto grandissimo, nel dì della Ss. Trinità."

Fu morto Selim gran Turco adì 19 agosto, et fatto suo fiol Sulimano.

1521. Fu morto Principe di Venetia adì 22 giugno, et fu fatto un altro in loco suo.

Gran Turco, Sulimano Soltan, fece gran hoste per tutto suo paese; et andò con sua persona a combatter con Re d' Ongaria, et oprimar le sue terre et suo paese; dove pigliò Biograd, al 31 agosto, alli patti che lassasse li Ongari, quelli che erano dentro, et di poi tutti decapitò. Et li pigliai tutto paese di Sriem, et molti altri castelli.

1525. Adì nove di giugno, per relation d' una certa dona di Tarpagn, fu scoperto tradimento di Gioan, fiolo di Chimo di Tani,[3] lo qual tratava con certi Chachici, cioè Gargur et Stiepan Michleuscevichi, Tadia *(e)* Vladislav Heracovich, *(e)* Marian, fratello di Varsaglcho, tradire la città nostra di Stagno al sangiaco di Herzegovina, per nome Mehmed beg, fiol di Ali beg Mihaibegovich. Et questo suo tratato fu scoperto per una dona di Cacichi a un homo di Tarpagn, Vuraciza[4]; et ditto homo fece relatione allo nobil homo, ser Marin Matteo di Getaldi, tunc tempore capitaneo di Tarsteniza; et lo ditto capitaneo comunicò tal caso con la Signoria di Ragusa, avisandoli il tratato di maligno traditore, et lo suo scelerato animo. Fu preso in consegl di Pregai di intrometter ditto Gioani di Tani. Et mandarono nobil homo, ser Marino Stefano di Zamagna, di Ragusa a Stagno con una barca ben armata, per intromettere ditto Gioani di Tani, attento che sua residenza era a Stagno, perchè in Stagno faceva mercantia, et haveva parichi gripi, saitie[5] et barcheti. Et molte altre

---

[1] Annali cop.: *70;* ma, verosimilmente, per errore. Del resto, pare errato anche il numero *10,* in luogo del quale era forse nell' originale scritto *20.* Razzi (pag. 75) dice, che allora perirono *intorno a venti persone,* e con esso si accorda il Ragnina, fissando, con più precisione, il numero dei periti a diciassette.

[2] Dagli annali Stulli.

[3] *Tani* in ogni luogo, e nel nostro ms., e in quello degli Annali cop. *Detani* si trova pur nel Ragnina, sebbene comunemente lo chiami *Giovanni Chimovich.*

[4] Annali cop.: *a un homo di Vruchizza,* la qual lezione è anche del Ragnina. Forse nell' originale era scritto: *a un homo di Tarpagn, di Vruchiza.* Vrućica è un villaggio vicino a Trappano.

[5] *Saitie,* che è saettie, meglio di *saiscie* negli Annali cop.

cose stabili haveva aquistato in detto Stagno, et stava assai bene, tanto non se guardava delli contrati ileciti et usuratici. Et così, alli 10 di giugno, fu preso in Stagno ditto Gioani, et menato a Ragusa in forza, et quam primum fu presentato alla Signoria. Fu interogato: Quanto tempo è che tu sij stato in Cacichi? Lui rispose: Sono anni dui, che non son stato in Cacichi, nè veduto nisciun Cacich. Et pure erano testimonij parichi homeni da bene et gentilhomeni, in quel tempo haversi trovati in Stagno, quando detti Michleuscevichi erano visti in Stagno praticare in casa di detto Gioani. Et a questa negativa sua fu terminato, per ecelso consiglio di Pregai, di darli tortura: due volte fu tirato alla corda, senza scalarli.[1] In quella volta non confessò nulla; et lo tenivano in parson molto tepidamente, et senza stretura delle guardie. Era opinione di molti homeni più tosto per lassarli, che altramente.

Quid accidit adì 28 di giugno. Uno frate di S.to Francesco, per nome Sisto, partì dal monasterio di S.to Jeronimo di Slano, per trovarsi alla festa di S.to Pietro in Popovo, *(in)* loco chiamato Savala; perchè gran moltitudine di gente si racoglie alla festa di S.to Pietro in ditta Savala, dove era chiesa di S.to Pietro. Doman, che *(è)* adì 30 di giugno, alla festa di san Paolo, ditto frate Sisto fu invitato a dir la messa in un casal, chiamato Hutovo; et fu invitato a disinar in casa d' uno homo da bene di ditto casal, per nome Petar. Et come usanza alla tavola, si parla et rasona di molte et varie cose, per modo che fu parlamento, in ditta tavola, della intromessa di sopraditto Giani di Tani; et chi diceva una cosa, et chi un' altra. Al fine domandorno allo frate Sisto: A voi, padre, che ve par? Lassaranno Gioani di Tani, o non? Il frate rispose: A me, me par che li lassaranno, attentochè non è in colpa. Allhora si levò uno giovine, che era in tavola, per nome Nicola Clarich di Cifluk, *(et)* usò dire: Come lo lassaranno, et l' è in colpa? Io con li ochi miei ho visto ditto Gioani, dove fu a parlamento con li ditti Cacichi, apresso alla boca di Narente: cioè, questi dì passati, atorno S.to Giorgio prosimo pasato, dui dì avanti, o vero dui dì dopo — precise non si recordava della giornata. Et ditto frate Sisto, tornando de Popovo a Slano, queste parole in secretis disse a Bartolo Natal di Nale Zane,[2] tunc tempore cancilier in Slano; et ditto Bartolo li disse a ser conte, ser Gioani Natal di Saraca; et ser conte preditto, per una sua lettera, di tutto portamento[3] dette aviso alla Signoria di Ragusa. Et Signoria scrisse per lettera al preditto ser conte, che dovesse trovar una persona con zervello, et quella mandare con presteza a Cifluco, a trovar ditto Nicola Clarich; et trovandolo, che dovesse pregare che ditto Nicola se afatigasse venir a Ragusa et presentasse alla Signoria. Onde prefato ser conte pregò allo sopraditto frate Sisto, che lui si afatigasse andar fino a Cifluk a trovar ditto Nicola, et pregarli che se dovesse afatigar andar a Ragusa; et se

---

[1] Annali cop.: *scasarli* (scassarlo sconquassarlo), mentre, secondo la lezione del nostro ms., si dovrebbe intendere: *calarlo*. Ragnina: . . fu tormentato et tirato dua volte alla corda senza scossi."

[2] Annali cop.: *Bartolo Natal di Nale*.

[3] Annali cop.: *puntualmente*.

ditto Nicola non vorà venir a Ragusa, che debia investigar da lui, quali Cacichi sono stati a parlamento con Gioan di Tani, et dove sono stati in coloqui, et se sa de che hanno ragionato, et che parole sono state tra loro ditte. Frate Sisto non voleva andar, havendo rispeto al sacerdotio suo; et poi molte preghiere et altercationi con ditto frate, se offerse di andar. Et così andò per terra fino Cifluk; et trovò ditto Nicola Clarich, allo qual Nicola con gran instanza pregando lo ditto frate Sisto, che dovesse andar a Ragusa a presentarsi alla Signoria, lo ditto Nicola si scusò di non poter andar al presente a Ragusa, per amor delle ricolte che li hanno addossato. Allhora frate Sisto li rechiese, che particolarmente li dovese dire, come lui sa che Gioani di Tani si è stato a parlamento con li Cacichi, et dove è stato tal parlamento, et se sa di che hanno parlato insieme. Allhora ditto Nicola li disse: Io con un altro giovane in uno zopulo[1] alle Mladine in Narente andasimo a pescar, ecote uno brigentino ben armato veniva da basso, et dentro Chacichi sopraditti, et di Stagno vogava una barchetta allo Jaran,[2] et dua remi per banda; et dentro, in la ditta barchetta, era Gioan di Tani; e come si gionsino, si salutarono di barette; et poi uscirono Cacichi in terra, et Gioani uscì con loro in terra; et lasorno marinari dentro in le barchette. Et io già non conosceva Gioani di Tani, et dissi al mio compagno: Chi è quello con li Cacichi? Il compagno mi rispose: Quello è Gioani di Tani. Et così usciti in terra, ragionavano tra loro; et parlorno più d' una hora. Et poi quelli Cacichi introrno in sua barca, et andorno da basso; et Gioani di Tani intrò in sua barchetta, et andò verso Stagno. Interogato del tempo, disse ut supra. Interogato di loco, disse: A Mladine, alla boca di Narente. Interogato, se sapeva di che hano rasonato, respose che non sa quello che hanno parlato tra loro. Queste formali parole reportò Sisto frate allo prefato ser conte di Slano, et ser conte prefato, per una sua lettera, pontualmente dette aviso alla Signoria. Et così ditto Gioani di Tani fu menato in sala, dove ecelso conseglio di Pregai era ricolto. In presentia sua, li fu letta ditta lettera di ser conte di Slano; alla qual comenzò ditto Giovani vacilar, come se fose fuora di se. Et quel instante fu preso in lo ecelso consegl di Pregai di darli scosi cinque della corda. Allo quinto scoso expiravit, senza alcuna confesione; et il corpo suo, in saco vestito, alla tavola nuda dalli bastasi[3] fu portato, et soterato a S.to Antonio di Ploce, in sepultura di traditori. Et per sententia d' ecelso consegl di Pregai, li sono confiscati tutti li suoi beni mobili et stabili, in Comune di Ragusa. A questo modo vadano tutti li traditori. Dopo la morte sua fu mandata una persona da ben in Cacichi. Uno di loro fu (ha) afirmato tutto di sopra; et Nicola Clarich a ditta persona da ben ha usato dire: Dimentigase (mi dimenticai) a dire, quando mi interogavi per fatto di Gian di Tani, cioè quando si partirono le barche

---

[1] *Zopolo* anche negli Annali cop., e significa canotto.

[2] Forse è scritto scorrettamente per *Jarak,* in croato fossa, canale; e, in ogni modo, è identico a j a r a k. Ragnina: *Paludi a pescare.*

[3] Parola greca, che passò tanto nel croato (bastaž), quanto nell' italiano (bastagio).

al fiume di Narente, Giani disse a quelli Cacichi: Tenite modo a far presto quella facenda.

1526. Adì 6 decembre fu gran mortalità a Ragusi. Non fu mortalità, ma ira di Dio; et poi cessò per la misericordia di Domine Idio. Morite di gentilhomeni 75 tra giovani et di età, et gentildone 84, et di povolo menudo et grasso 20 mila. Qual gentilhomeni nominarò avanti per nome; et durò anni uno[1] detto morbo.

1533.[2] „Fu peste a Ragusa, e durò mesi 6, e morì gran quantità di gente."

1537.[3] „Adì 18 marzo fu gran fame a Ragusa, e carestia di formento; e li valeva un cupello grossetti 20 e 30. E li Ragusei mandarono quattro nave in Levante in volta per formento; e quando viensero a Ragusa sotto Lacroma, viensero tre galere venetiane, e li pigliò le ditte quattro nave, e li menò dietro di poppa le ditte nave, per menarle a Venetia. E li Ragusei armarono la nave di Tomaso di Brailovich di Giuppana, e mandarono un gentilomo per capitanio sopra la nave, ser Marino Benedetto di Gondola, per pigliare di recavo le nave prese; e quando viensero apresso, cominciarono a tirar delle canonate, e così viensero nel porto di Ragusa."

1538.[4] „Ai 28 ottobre fu preso Castel Nuovo dall' armata di Andrea Doria, il quale pose dentro 4000 Spagnoli per guardia, i quali facevano a Canali gran danno ai Ragusei; e per tal motivo i Ragusei fecero rovinare tutte le fabbriche intorno alla città di Ragusa, lontano un miglio, per paura dei Spagnoli."

1539.[5] Venne in Golfo l' armata del Gran Turco col Capitano Barbarosso, per prender ai Spagnoli Castel Nuovo; e venne nel Canale di Cattaro del mese di luglio, ed assediò Castel Nuovo: finalmente lo prese nella vigilia dell' Assunzione, e tagliò a pezzi gli Spagnoli che trovò dentro."

1543.[6] „Del mese di maggio si bruciò la munizione fra le mura del porto, e si bruciò un gentiluomo e 5 uomini, che lavoravano la detta munizione."

---

[1] Gli annali Stulli dicono *due anni*, e hanno il millesimo 1527. Mediante il Ragnina si può accordare le due notizie. Questa peste, di cui più terribile pare non esserci stata a Ragusa, scoppiava il giorno 6 o 7 dec. del 1526. *Durò*, dice Ragnina, *continuamente 6 mesi, cioè la gran furia, ma durò 29 mesi, scoprendosi qua et in là* . . .

[2] Dagli annali Stulli.

[3] Dal ms. degli Annali cop.

[4] Dagli annali Stulli.

[5] Dagli annali Stulli.

[6] Dagli annali Stulli.

1544. Il mese di decembre essendo venuto lo sangiaco novo,[1] con li Ragusei stava tutta via a modo di volpe. Di novo fece serare tutti passi, et non lasciava intrare dallo paese cosa veruna; nè manco li lassava passar in Turchia per lo suo teritorio. Dove li Ragusei vedendo, che tutta via le novità imponeva,[2] mandarono suoi ambasciadori a lui, con presenti di oro et robe per 150 ducati, secondo era per consueto: dove si escusava, la sua volontà non esser serare li passi, ma solamente fosse la causa, che venissero a lui. Et così subito fece lassar tutte le robe et li mercanti allo viaggio loro; ma pochi giorni di poi di novo fece serare li passi, imponendo certi patti fra (a) loro; per il che furono mandati 20[3] ducati. Et così lassava alla giornata, et a pochi. Dissero *(i Turchi)* finalmente,[4] che non lassano cosa alcuna di vitovaglie; con tutte le robe non lassavan manco intrare in paese[5]; quale *(cosa)* durò più giorni. Dove li Ragusei, vedendo quasi esser assediati dallo sangiaco, ordinorno li ambasciadori darli ducati 100. Quelli passavano con lo tributo, *(e)* con certi presenti; alli quali escusava, non essere la sua volontà di retenire le robe, et che esso nulla sapeva; ma che *(se)* fosse alcuno voivoda, li castigarebe. Et subito lassò tutte le robe, con gran vitovaglie; dove partendosi li ambasciadori da lui, per essere con tributo al Turco, ordinò la guardia di passi con magior stretta guardia, imponendo alli Ragusei, non mandassero sal[6] a Narente quanto si poteva spazare, perchè gran moltitudine di gente tutta via frequentava per la fabrica dello castello. Facevano guardia di[7] Narentini; *(e in)* tal modo seguitorno tanti danni alli Ragusei, per li suoi portamenti crudeli verso di loro, *(che)* in 6 mesi più di 10 volte li furono mandati li ambasciatori con li presenti. In la memoria, nisuno per simile (similmente) attediò,[8] poichè li Turchi

[1] Se la frase fosse intera, sarebbe: *sangiaco di Herzegovina*. Questo racconto è abbastanza confuso, e in principio anche monco, com' è a vedere per l' espressione ulteriore: *di novo fece serare tutti passi*. Sappiamo dal Razzi (pag. 103—4), che ancor prima del decembre venne il nuovo sangiacco, il quale subito molestava i Ragusei. Col Razzi, che racconta più in breve, ma con più ordine e più chiarezza, ho rettificato anche l' anno, il quale nel nostro ms. è, per errore di copiatura, il 1541.

[2] *inponere* nel ms. Quest' ultimo annalista scrive cosi malamente, e il manoscritto pure è si guasto dall' ignoranza dei copisti, che di necessità ci si dee cangiare qualche parola. Altrimenti, il lettore avrebbe inciampi a ogni passo nel percorrere questa parte degli annali, come ne ho io nell' ordinarla. Se l' ordine non dovesse dappertutto riuscire soddisfacente, mi serva di scusa la mancanza assoluta per questi anni, eccetto poche notizie del Razzi, di annali simili, e l' impossibilità della comparazione. Dove si sarà cangiata qualcosa, se ne farà avvertenza in nota.

[3] Forse è qui caduto uno zero, giacchè Razzi (pag. 103) scrive *200*.

[4] *talmente* nel ms.

[5] di Herzegovina.

[6] *impendendoli con li Ragusei non mandavano sal* nel ms.

[7] Vuol dire forse, che i Turchi impedivano ai Narentini la compera del sale.

[8] *attodij* nel ms.

cominciorno[1] haver dominio di quello paese. Et magior danni, o simili, seguitorno alli Ragusei: dove non potendo più soportare lo peso di avanzo, mandorno alla Porta del Turco far la querela contra lui; dove in breve li venne lettera da consegl di Turchi, che dovesse viver in carità et amore con loro, et che non havesse più ardimento di serare li passi, quanto havesse cara la sua vita. La qual *(lettera)* apresentatali *(fu)*, con presenti di 50 ducati; la quale havendo presente, fece gran inchini[2] a quella, escusandosi che la sua volontà non era mai stata male disposta contra di loro, ma *(era)* per la mala informatione di tristi, e che avanti se tenirebbe con Ragusei a modo di fratello — con li basci di Juda. Et subito fece lassar le robe et vitovaglie; et allora[3] mandò mile dello bestiame menuto per lo presente, allo quale, in ricompensa, furono mandati ducati 500.

1545. Nel principio delle kalende di genaro fu tale fortuna di grego tramontana nel teritorio de Ragusa, et fu per modo, che per la costa di Puglia si anegorno più di 30[4] legni, fra picioli et grandi, fra li quali fu tre[5] nave grande Venetiane, con facoltà di 100 mila ducati: andavano per la Suria con tutte le robe. Dove una nave Ragusea, alle colonne di Cotrone in Calabria, in un momento fu aperta in pope con dua saete di fulgore, et quello instante urtò alla seca, per la qual cosa si perse la nave, con tutte le robe et gente, salvo 30 persone *(che)* scamporno. Andava a Scio[6] con grandissima suma di valuta, per lo costo[7] *(di)* più di 100 mila ducati; *(e si ruppe)* per modo, che tale in un momento tutta nave si convertì in minutissimi pezi, con infiniti dani de diverse nationi. Ma sopra tutto la natione di Ragusei fu vessata et perturbata, perchè alle molte navi, con questi temporali, mancava, a chi arbori, barca, antene et remi, o qualche altra cosa; per modo tale, che molti furono danati[8] per mare.

Ragusei mercanti et Narentini, essendo tutta via vessati et perturbati con loro mercantia, cioè in case a Narente, per causa che spesse volte erano assaltate le loro case, in la presenza di Narente, dalli Uscozi et altri malandrini, non potevano[9] più soportare li affani, quali toglievano[10] lo mercato di Narente. Per la qual lo sangiaco cominzò provedere per obviare, et subito cominzò fare fabricare uno castello fortissimo al quadro

[1] *cominciando* nel ms.

[2] *indigni* nel ms., ma *inchini* nel Razzi (pag. 104); e questa è, già s' intende, la vera lezione

[3] *a lui* nel ms.

[4] Nella sua copia degli annali Razzi (pag. 104) leggeva *50*.

[5] *una* nel ms., ma non si concorda col verbo *andavano*. Razzi (pag. 104) le dice tre. *Suria* pure, in luogo di *furia* nel testo, è corretto col Razzi.

[6] Così nel Razzi (pag. 104), e nel ms. è: *da suo*.

[7] *la costa* nel ms.

[8] danneggiati.

[9] *potendo* nel ms.

[10] *quasi volevano* nel ms.

con bastioni,[1] appreso la casa dello venditore di sale, a quella banda del fiume incontro. Et si[2] fece fare le dua fuste per guardie di quelli, aciochè li mercanti non usassero intrare con loro barche in Narente alla ruina et danno. *(Il)* che fu nel principio dello anno.

Ambasciatori, quali[3] andorno con tributo, furono tornati alli 15 genaro. Per loro mali portamenti a Constantinopoli, furono per lo general Consiglio condanati adì 18 genaro, che per dua anni non potessero haver beneficio in alcun officio della città di Ragusa, ma in tutto essere privati, per tanti[4] escesi et mancamenti, *(che)* haveano fatti alla Porta nello consignare lo tributo, passando la comesione in capitoli a loro ordinati. Ben vero, che da più gentilhuomini in quello Consiglio furono con molti argumenti, et homini pro diverse opinioni, et parte castigarlo con rebelioni delecite, et pretensioni di loro provitione[5]; tamen non furono acepte, più presto per compassione, guardando alle famiglie loro, che altramente. Li quali sono: ser Giovani Nicolò di Palmotta et ser Nicolò Leonardo di Giorgi. E[6] furono parichi anni passati non esser sucesso li ambasciatori fossero judicati nello Conseglio, perchè forsi non haveano ardimento passar lor ordine, o vero che per loro favor fossero celati. Come si *(è)* ben vero, che quello de Giorgi non havea fatto tanto mancamento commesso, come[7] lo suo compagno; ma, essendo insieme, furono condanati.

Questo anno alli 5[8] di maggio, che fu dì di marte, circa mezzo giorno, le acque maritime tornorno indrio talmente, quasi che in Ombla si mostrava[9] la terra seca nello fiume fino allo monasterio di frati, che facilmente si passarebe d' una banda in altra senza bagnare li piedi; et similmente mancarono l' acque alli molini, et stettero tornando adrio per lo bon pezo; ma di poi a tal modo abondava lo mare, che tutti li molini restorno sotto acqua. In questo tempo etiam in la contrada di Popovo mancò la fiumara, che si vedeva tutto lo fondo seco et pareva che la tera aperta si ingiotise tutta l' acqua nel principio del sorger delle acque, o ver alla boca, dove l' acqua surgente lasciò[10] gran copia di zevoli et altri pesci di diverse sorti. E simile seguitò al mercor, che fu alli 6 di

---

[1] *concertioni* nel ms.

[2] *sui* nel ms.

[3] *quelli* nel ms.

[4] *canti* nel ms.

[5] L' intero inciso è corrotto, che non può essere peggio. Credo si debba leggere a un di presso così: „Ben è vero, che da più gentiluomeni in quel Consiglio furono portati molti argomenti, e si fu di diversa opinione: una parte voleva castigarli come di ribellione illecita; un' altra pretendeva la restituzione della loro provigione; tamen . . ."

[6] *che* nel ms.

[7] *con* nel ms.

[8] *3* nel ms.; ma, più in avanti, è segnato il giorno seguente come *6*. Anche Razzi (pag. 104): *5 di maggio.*

[9] Nel ms.: *in hore Blasi si mostrava.* Che la strana corruzione *in hore Blasi* è Ombla, si vede nel Razzi (pag. 104).

[10] In luogo dell' ommesso *lasciò*, nel ms. *in.*

mese. Et questo molti judicavano esser sucesso per la conjuntione di Venere con Cauda Dragonis, nel ottavo grado di Canzer: diverse opinioni, et segnate non sono, etiam per la revolutione dello anno in termine di Sole, che fu di Leone fino allo segno d' Acquario. Ma di tutto non fu altramente concluso, salvo che justo et misericordioso Idio Judice sa bene la causa, et *(è)* servatore delle cose humane[1]; pregandolo con che, che questi prodigij tornano in qualche bon agurio, perchè altramente sarano.[2]

Galere 13 con dua brigantini introrno in Colfo questo anno nel mese di giugno, quali scorsero in prima la costa di Puglia, dove presero 4 fuste di Turchi, con dua brigantini di modo,[3] con gran summa di robe et contati,[4] quello havevano spogliato dalle navi delli[5] christiani in Colfo; et di più liberorno 4[6] christiani pigliati da fero.[7] Di poi, tornando, scorsero la Dalmatia fino Ragusa; alli quali *(i Ragasei)* feceno grandissimi presenti. Fu[8] l' armata dello Imperadore Carlo di Spagna, sopra lo quale fu lo fiol dello Vicerè di Napoli. Dove havendo la nova, *(che)* una nave Ragusea con le robe di Giudei et Infideli *(doveva partire)*[9] per la via d' Ancona, con soma di 150 mila ducati di diverse robe d' ogni sorte, restorno a Lagusta, spettando. Ma li regitori Ragusei, considerando, fecero tenire nave in porto parichi giorni, dove non potendo tanto spettare forno partiti alla volta di Puglia. Di poi, scorendo, andorno in Cicilia, a[10] cazare certi corsari Saracini.

Nel giorno di domenica, fu la vigilia di S.to Pietro et Paulo alli 28 giugno, vensero li dua ambasciatori, dello Imperatore[11] et Re di Francia, a Ragusa, con 18 galere di Venetiani acompagnati, quali andavano a Constantinopoli a Solimano, Imperator di Turchi; et lo palazo di arcivescovo li fu dato per stanzia; et stettero circa 15 giorni, molto honorevolmente, alle spese dell' erario comune, dove, fatta la stima, fu più di 4550.[12] Sempre *(erano)* acpmpagnati da 4 gentilhomeni, et dua povulari li erano ordinati per la tavola servire: di poi partirono alli 13 luglio. Ma l' ambasciator Francese[13] restò per alquanti giorni, per esser amalato;

---

[1] *dalli cori humani* nel ms.

[2] Se *sarano* non istà per *sieno,* come *tornano* per *tornino,* allora è qui qualche lacuna.

[3] Che non sia *Modon?*

[4] contanti.

[5] *li* nel ms.

[6] *40* nel Razzi (pag. 104), il che par più verosimile. Sarebbe, dunque, caduto uno zero.

[7] stretti in ferri.

[8] *fuso* nel ms.

[9] Queste due parole, ommesse nel testo, ci vengono prestate dal Razzi (pag. 104).

[10] *di* nel ms.

[11] *delli Imperatori* nel ms.

[12] Senza dubbio, qui cadde la voce *ducati.*

[13] *Francese* non c' è nel testo, e viene aggiunto, prendendolo dal Razzi (pag. 105).

di poi si fece portare dalla gente, non potendo sopra cavallo, ma in pochi giorni comenzò a cavalcare, in compagnia di 30 cavalli di Turchi. Dove essendo alla presentia del Turco, cominciorno trattare della pace; ma lo Turco di quello faceva gran dificoltà, ma al fine fu conclusa, per mezo dello Re di Francia, la tregua per 4 anni fra l' Imperatore et Turchi, et quanto paresse a hoste di Francia[1]; di più per lo Re[2] d' Ungaria, che volendo lui ancora la tregua, li dovesse lassare certi tre castelli alli confini di Sriemo[3]; altramente, che non si parlasse. Et tutto *(si trattò)* per mezzo dello Re di Francia, tanto (come) che Re detto havea detto. Quelli ambasciatori furono talmente donati, che ad ogni uno fece *(il Turco)* donare 16 veste d' oro di varie sorti, con li presenti. Di poi, concluse le cose loro, partirono la loro via, per Danubio in verso Ungaria.[4]

Venne a Ragusa uno Napolitano, maistro d' acquadoto, con (cioè) dire aposta per conciare li canali; allo qual davano, per sua provigione, ducati 15 al mese: dove, per suo ingegno, fece tanti canali di novo, et altri rinovava[5] che per lo antiquo erano ruinati et l' acqua fugiva. Per il che talmente fu aconciato, che vense l' aqua alle fontane *(e)* che non mancava l' acqua di estate. Ma costò, fornito, più di 9500 ducati, perchè fece di novo passa 800 di canali, et altri reconzava, perchè più de uno ducato passava lo passo. Alli 15 di luglio finito, 1552.[6]

Nel mese di luglio tre navi Ragusee furono pigliate, circa 150 miglia ver punente da Maritima, per la armata di Turco, sopra la quale lo governator era Gargut, schiavo di Barbarossa, con 10 galere. Et talmente li donò battaglia, alla alba di giorno, carigando l' artagliaria, *(che)* con vela tutta li venne adosso; et quelle non potendo pigliar in quel assalto, mise fuoco in dua, le quali furono consumate per fina il mare, con tutta la roba. Di poi fina alla terza dette tal assalto, che con gran spargimento del sangue d' una parte et altra alla fine pigliorno la nave, *(e)* che mancò di christiani più di 80 persone et di Turchi più di 150. In quella pugna etiam fu ferito lo capitanio da una pietra nella gamba talmente, che se non era uno medico, *(che)* havea pigliato con una nave genovese, tutto andava male; ma così volse la sua fortuna, che li fu provisto al tempo. Al fine presa la nave, dette a risico[7] tutte le persone, et parichi marinari furon riscatati da certi Genovesi; ma li Genovesi tutti fece liberar, per esser presi senza battaglia. Con uno galione di poi partito, assaltò certi casali per la costa de Genovesi, in fra costa *(e)* tera più di 10 miglia; talmente che menò di più di 100 persone, fra picioli et grandi; et al fine

---

[1] Quest' oscura espressione ci vien chiarita dal Razzi (pag. 105): *e tanto più, quanto paresse al Re di Francia.*

[2] *di poi per horè* nel ms.

[3] *stieme* nel ms.

[4] Verosimilmente, qui manca qualcosa. Razzi (pag. 105) dice: „. . . si partirono, quegli di Spagna per lo Danubio alla volta d' Ungheria: e quegli di Francia al suo Re per la medesima via di Raugia, e di Vinezia.“

[5] *rinovati* nel ms.

[6] L' ultimo periodo pare aggiunto più tardi.

[7] in vendita?

a pena potevano navigare, di tanto forno carghi. Et tanto seguiva per mala guardia et stima dello principe Dorio, che havea mandato 20 galere con 5 navi et 100 barchete a cavar li coragli in Barbaria, con assai di gente, lassando senza guardia lo Genovese. Havendo la nova li Ragusei di loro navi, mandorno a Costantinopoli uno scritto[1] per lo Turco, dove ottenero huchiumi, che lo suo capitano dovesse liberar tutti li Ragusei, senza le navi et loro robe, et che più non tocasse loro navi, per esser elli suoi,[2] et fedeli della corte; dove con quella lettera furono mandati in Algeri,[3] con presenti di summa di 2000 ducati.

Fu intromesso Michaele di Zerva nella seconda carcere inferiore, nel principio d' agosto, cavandolo della chiesa di S.to Blasio, per parte di consegl di Pregai. Quale, con gran argumenti et disputationi, fu condanato tre anni in carcere di starsi. In più et fu[4] privato da tutti li officij et beneficij della città per tutta la sua vita, salvo che se havesse per tutti li Consegli balotte per 4 quinti, altramente la gratia non potesse havere. *(Haveva)* snudato l' arme, avanti lo Palazo, contra suo padre, et già *(lo)* havea della vita[5] privato, se non fossero lì presenti capitani di notte. Ben vero, che fu tenuto insano et mente capto per una donna d' isola di Giupana, dandogli mangiare certa herbarie. Li[6] teneva la sua fiola, la quale per la vergognia dalli suoi parenti fu amazata; et a quello fu tutta la pace tagliata. Da poi sucesse, che nel mese di ottobre a Ragusa una donna amazò una sua propria fiola, giovane di 8 anni, et un maschio volendo andar della vita privare, li fu caciato delle sue mani: ma alli 3 anni li dettero gratia.[7]

Fu pigliata una marsiliana Lesignana con le robe di Ragusei et altre nationi, per summa di 20 mila ducati, adì 15 settembre, per dua fregate del capitan di Segna. Era di Ragusei per ducati 6 mila. Dove li Ragusei mandorno un homo, con lettere aposta, a Segna, dove haveano dato tante mancie a quel capitano et allo suo parente, ma ancora non sparignava di pegio far avanti. Quale, non volendo legere le dette, *(non)* ha satisfato. Ma già non sarebbe *(l' uomo)* tornato salvo a Ragusa[8]; ma quello (il capitano) li disse, che si dovesse salvare in casa. Da poi con lo ca-

---

[1] *ruinasse* nel ms., sotto la qual voce, corrotta, è possibile si asconda qualche voce turca, com' è pur turca la successiva *huchiumi.* Razzi (pag. 106) dice: „scrissero in Constantinopoli, et ottennero una lettera."

[2] *li sua* nel ms.

[3] *allegerire* nel ms., e qui corretto col Razzi (pag. 106).

[4] *in piu, et piu* nel ms., come pur *farsi* invece di *starsi.*

[5] *via* nel ms.

[6] Egli.

[7] Forse vuol dire: „et un maschio volendo della vita privare, le fu strappato dalle mani: ma soli 3 anni di carcere le dettero per grazia."

[8] Io leggo così, ma non so se bene. Il testo, scomposto, suona: „Dove li Ragusei mandorno un homo con lettere aposta a Segna dove haveano datto tanti manaci a quel capitano quasi non volendo legere le dette ha satisfato, ma ancora non sparignara di pegio far avanti et lo suo parente gia non sarebbe tornato salvo a Ragusa . . ."

pitanio havendo parlato, li dette guardia tutto lo tempo che stette, perchè quelli marinari cercavano la sua morte. Alla fine tornò senza haver fatto nulla. Ben vero li Venetiani di poi, havendo pigliato le barche, salvorno circa la metà delle robe.

Fu una grandine nel teritorio di Punta, alla provinza di S.to Stefano in Sabbioncello,[1] adì 21 di settembre, talmente che guastò tutte le vigne, et arbori, et tutti li orti, et herbe, di radice; oltra che ruppe tutte le coperte, quasi, di case; et di poi ruppe alquante botte piene di vino, et fecele spandere per tereno con tutto lo travamento. Per il che dicono, che fu di piso di libre 7 in 9 la peza trovata. Similmente fu alla isola di Corzula; ma non fece tanto danno. Era coperta la tera dua braza alto di sopra. Dicono che di poi fatta la scomunica sopra di loro, per li furti et rubarie, *(che)* comesse haveano dalla nave rotta alla isola di Corzula con le robe et giambielotti (?), ogni anno *(la grandine)* faceva male; et fino ad hora fu la quarta estate, che faliva ogni volta la vendemia[2] che si doveva a fare.

In questo tempo essendo venuto alle orechie alli regitori molti et insuperabili gesti et portamenti, che facevano li Giudei,[3] che stavano a Ragusa, di loro sacrifitij et di altro che, sono state *(fatte)* proposte nello conseglio di Pregai per cazarli via tutti et deliberarsi totalmente di di loro, allegando molte autoritate di santi et huomini da bene, che dove sono, in quelle parti bene nisuno poteva seguire, salvo riesce scandali con tutti li peccati et sopra tutto provocano sopra loro la crudele ira di Dio. Et fatte molte contentioni con li efficacisimi argumenti, finalmente alcuni cominciorno allegare la recomandatione loro fatta per Solimano, Imperatore di Turchi: non li doverebono violentemente caciare, ma con quelle bone parole mandare via, dove non fu (sia) testimonio la cosa. Et così restorno a Ragusa, operando di male e di pegio, senza alcun rispetto; et haveano fatto in una casa quasi sinagoga, dove si congregavano per loro sacrificij.

Alla festa di s.to Jerolimo, alli 30 di settembre, circa 21 hora di giorno, si apizò il foco in casa d' un prete capelano di S.to Blasio, apresso la chiesa di S.to Stefano, in pressanza havendo mandato la servitial con la candela cercare per casa certi bisogni; dove, volendo cercare sotto suo letto, si apizò in lo gotone et lino, quella non vedendo, talmente che tutta la casa si consumò, dal capo a pie, in dua hore, senza alcun danno alli vicini. Et non fu possibile remover lo fuoco con tutti l' ingegni, fino che tutta fosse consumata. Niente di meno forno morte in quel tempo *(in)* tutto sette persone dal fuoco et amazate dalla ruina di casa, et molte ferite. Fu grande tremore a Ragusa, perchè[4] quella mattina vensero 10 galere armate di Venetiani, et stettero fino a mezzo giorno avanti lo porto. Dubitavasi[5] non fosse sucesso *(l' incendio)* per la

---

[1] È emendato col Razzi (pag. 106). Nel ms. è *Sembianze*.
[2] Nel ms.: *che non faliva ogni volta delle vendemie*.
[3] *Quelli* nel ms., ed è emendato col Razzi (pag. 106).
[4] *per* nel ms.
[5] *dubitando* nel ms.

malitia di alcuni di loro aposta, aciochè li cittadini restassero confusi, et loro facessero di notte assalto de Ragusa, per esser signori. In porto di Epitauro stetero parichi giorni, e partirono.[1] Ma così fu la divina volontà, senza la quale *(non)* si può fare cosa alcuna.

Birgentini armati 6 furono mandati da Ragusa, per pigliare due fregate di ladri, havendo *(questi)* spogliato una marsiliana di robe raguseie di Venetia per suma di ducati 900, et più barche havevano sualisciate. Dove havendo inteso essere mandate a cercare, fugirono a la volta di Puglia. Di poi allo viaggio[2] loro di giorni 20, così tornorno *(i brigantini)* senza havere fatto nulla, con spese di 100 ducati per la armata, alli 11 ottobre.

Ragusei, considerando[3] che tutta Italia *(e)* quasi magior parte della Christianità erano maculati con la sceleratissima et nefanda setta[4] di Luterani (per la negatione dello Concilio havevano terminato fare li christiani con loro mani Pontifice),[5] et dubitando ancora, che la mità di Ragusa non fosse contaminata a seminarsi,[6] che poi *(per)* alcun modo nè ingegno non si potrebbe estirpare con facili dadi: per il che ordinorno, nello conseglio di Pregai, per abrugiar sì pestifera setta, che dua volte ogni settimana, venendo vecario con episcopo di Marcana con dua frati predicatori de religione,[7] dovessero fare inquisitione secretamente di tali, et acadendoli d' alcuno noto dallo processo, di quello poi presentare al Rettore et suo minore conseglio. Ordinorno ancora, se alcuno acusatore si movesse contra alcuno, che in tale sì pestifera opinione perseverava,[8] se li dovessero dare ducati 100 dallo harazo comune, perchè la verità sia di perpetuo esemplo, et la dannatione del corpo.[9] Alli 17 ottobre.[10]

Venne a Ragusa uno conte di Allamagna, a nome Christoforo. Lo suo padre fu in prima governatore de Ungaria di pottilogo (?), consigliero di Ferdinando, Re d' Ungaria, et capitan generale del campo christiano nel tempo di Turco *(che)* assediò la città di Viena. Havea l' intrata ducati

---

[1] Nel ms. questo inciso, tutto stravolto e guasto, suona così: „et loro facessero di fatti per esser frati in porto di Epitauro parti adosso da Ragusa stetero parichi giorni.“ Non sono, però, sicuro di averlo ricomposto.

[2] Dopo un viaggio.

[3] *desiderando* nel ms.

[4] *saetta* nel ms.

[5] Ho chiuso fra parentesi questo inciso di assai dubbio senso.

[6] disposta a farsi luterana. È forse guasto dai copisti.

[7] *frati dica da una religione* nel ms.

[8] *contra alcuno di tale si pestifera opinione perseverare* nel ms.

[9] *pur che la verita perpetuo esemplo, et la donatione del corpo* nel ms.

[10] È possibile, che questa data appartenga al capoverso che segue, e che la data, in fine al copoverso precedente, *alli 11 ottobre* sia della legge, recata contro i seguaci di Lutero. Lo scambio si sarebbe fatto per errore dei copisti. Negli anni è quasi regola constante, che le indicazioni del tempo non istieno alla fine delle notizie, ma in capo ad esse.

12 mila all' anno[1]; dapoi suo padre sucesse, havendo la eredità paterna,[2] et havendo gran successione in la dote con la sua moglie di Fiorentia. Fu adiudicato ad esso parichie tere et castelli; dove così da quelli con sdegno[3] partito, pervene qui con intentione d' andare a Costantinopoli per disperato. Quale stete parichi dì, dove li furono fatte assai careze et honori grandi, acompagniato da dua gentilhuomini continuamente. Al fine fu tornato di novo *(a)* la volta di Segna con dua bargentini *(in)* secreto, havendo aviso dallo suo genero d' haverli tornato le tere con tutte le dipendenze,[4] et lite *(essere)* acordata. Partito alli 25 di decembre, essendo venuto alla casa, non li fu dato le tere[5] promesse; per le quali cose[6] con tanto di sdegno et rancore partì[7] di casa, pegio che la prima volta, con li famigli, fra li quali fu fiolo di ser Paulo di ser Marin di Bucignolo, et *(è)* venuto a Gravosa lo anno seguente nello fine d' agosto. Quello si apellava il signor Christofano Gandolfi; et dava intendere dover andare a Jerusalem per certo suo voto, ma intendeva passare per Constantinopoli. Per la qual cosa, havendo nota la venuta dello fiolo di Paulo Bucignolo, *(e)* considerando che non era *(a lui)* lecito per la pena imposta *(gli)* esser in teritorio di Ragusa, con gran furia et impeto congregati[8] li regitori nello conseglio di Pregai, di novo afermavano la pena antica contra di lui; *(in)* oltra fu terminato, cho qual si trovasse d' haverlo amazato, per sua provigione *(ottennesse)* ducati 500, et essendo in esilio per qualche delitto,[9] possa venire a Ragusa senza alcuna opositione, et che nissuno osi[10] parlarsi nè avisarsi per lettere con esso in le parti,[11] per la pena di sopra. La qual cosa sentendo messer Christofano, escusavasi[12] non haver saputo la cosa in prima, et subito lo fece mandare alli confini del Turco, et lui stette a Gravosa più di giorni 6. Finalmente partito, et havendo inteso per certi la pena et grida fatta allo famiglio, essendo alli confini, fece far 3 polize con suo sigillo, una di sua[13] mano; nelle quali si conteneva, che qual che persona fosse che, *(quando)* per disgratia fosse sucesso omi-

[1] Qui tolgo al testo l' inciso: *alli 25 d' ottombre alcuni dicevano della sua venuta*, perchè turba il senso. Tale inciso è, probabilmente, una riga di scrittura dell' originale, cascata qui fuori di contesto, per incuria del copista.

[2] *prima* nel ms.

[3] *con quelli di sdegno* nel ms.

[4] *lettere con tutte le diferenze* nel ms.

[5] *per lettere* nel ms.

[6] *per le qualli cosi* nel ms.

[7] *partiti* nel ms.

[8] *con grati* nel ms.

[9] *deserto* nel ms.

[10] *usa* nel ms.

[11] Forse vuol dire *in paese estero*.

[12] *escusandosi* nel ms.

[13] *dua* nel ms.

cidio o altra fortuna di tale suo famiglio et fiolo di Paulo di Bucignolo, *(lo avesse a vendicare)*,[1] che li sia dato in oro ducati 1000 dalli sui beni,[2] obligando la sua persona con tutti li suoi beni. Per la qual cosa, le polize trovate che furono ataccate alla colonna sotto la porta dello Palazo, et alle porte delli monasterij di frati, li regitori, stupefatti, immediato fecero intrometter li cugini[3] di Bucignolo, componendo ad udire[4] esser stati quelli che havevano commesso lo errore contra Republica. Et per altra via[5] ordinò il minor Conseglio l' inquisitori dello revelato secreto dallo conseglio di Pregai, perchè di magior tradimento sarebe la causa,[6] et non spetava altro che la guera delli inimici di fuora et la seditione trovata in fra li cittadini dentro, confermando la[7] sacra scritura quella que pertinent ad seditiones ad hostes, seditio autem ad cives. Et quelli dua parenti, stando incarcerati stretamente con la guardia, *(e)* non lasando parlare con loro, finalmente esaminati liberarono, chè in quello tempo erano fuora della città et non lo havevano visto, *(il)* che fu adì 2 decembre.[8] In Pregati 7 settembre ordinatione fu gridata in logia, che qualunque fosse stato in la compagnia di quelli che havessero poste le polize, et acusasse lo suo compagno, habia provisione[9] dall' haracio commune ducati 500, et sia libero della pena, chiunque sia[10] tal avisatore. Et così stette parechi giorni; ma, perchè non può stare secreto sopra terra, fu revelato uno fabro, nominato Alexa, della natione d' Antivari. Quello fu avisato dallo secretario di detto Christofano alli Ragusei nelli paesi dello[11] Turco; et quelli (i Ragusei) subitamente avisarono[12] *(a)* li regitori Ragusei il nome et habito della persona. Dove fu intromesso alli 21 aprile nello anno 1547, et interogato in presenza di tutto regimento, negando in prima, li dettero *(due)* stretti di corda *(l' uno)* drio l' altro; ma stando contumace, li dettero a poco tempo dua tratti di novo. Et menato in carcere, *(vi stette)* molto stretamente. Et adì 27 altra volta

---

[1] Senza l' aggiunta di queste parole, e la precedente aggiunta della parola *quando*, non c' è modo di tirare un senso dall' inciso, corrotto certamente.

[2] Ommetto le parole del testo: *comettere peccato contra suo famiglio,* che, così staccate, qui non hanno senso.

[3] *Confini* nel ms.

[4] avendo udito. Forse nell' originale era: *venendo ad udire.*

[5] oltracciò.

[6] perchè la causa era di alto tradimento.

[7] *della* nel ms. La citazione, se non è guasta, è strana.

[8] *Decembre* nel ms., ma credo per errore; perchè se il conte Cristoforo tornava a Ragusa *nello fine d' agosto,* e fermavasi a Gravosa non *più di giorni 6,* la sua partenza, colla diffusione delle polizze incriminate, non poteva succedere *adì 2 decembre,* come dice il ms., ma addì 2 settembre. Mi sono poi provato di reintegrare questo intero brano, che nel ms. suona così: „che fu adì 2 decembre, che Pregati alli 7 distante ordinatione fu gridata etc."

[9] *provisto nel* nel ms.

[10] *et si a* nel ms.

[11] *mal presi allo Turco* nel ms.

[12] *avisando* nel ms.

interogato, acusò lo suo suocero con duo nobili, dicendo che esso non havea ardimento di fare solo, ma esser stato con loro acompagnato. Quelli intromesi furono molto destramente, non lassando parlare alcuno con loro; et esaminati per lo Conseglio, purgando *(essi)* la inocenza con molti testimonij, furono tutti tre liberati. Ma allo fabro non volsero più dar tratti di corda, ma *(con)* l' altri tormenti fu esaminato; dove confessava, che alcuno altro *(non)* fosse stato con esso, salvo lui solo, et che *(il barone?)* li haveva dato uno ducato per ponere la poliza, dicendo che non sarebe da nisciuno conosciuto per esser forestiero. Et per haver acusato quelli inocenti, non potendo sofrire li tormenti, finalmente restò in carcere così per molto tempo interlasato.[1] La qual cosa sapendo li suo parenti, vensero a Ragusa di gratia domandarlo, per cercare . . . .[2] la infamia loro della crudele et ignominiosa cosa. Dove ora li fu risposto, non erano disposti di farlo di vita privare, ma saper la sua compagnia et quello ragionavasi. Passato per lo paese, pervenne a Constantinopoli, dove lo Turco sapeva la sua progenie, et che era sdegnato dalla casa partito. Li oferse 700 aspri al giorno, et che fosse con esso,[3] considerando che quando andarebe con suo esercito verso Viena alla impresa delli christiani, quella sua gente li darebono favore per doverlo ricevere con tradimenti. Quello[4], havendo quello soldo dal Turco, comprò gran campo, nello quale *(fece)* far uno stupendo palazo con lo giardino alla pentinia,[5] che con seco havea portato, che stimavano far suma *(in)* oro et gemme di 30 mila ducati. Et così habitò parichi giorni fra li Turchi; ma lo Turco, considerando che già quasi tutto spendeva[6] *(e)* in la fabrica havea consumato, gli fece sminuire dello salario suo. Così durò parichi giorni; finalmente li[7] assignò solamente 100 aspri al giorno, vedendo che non poteva lassar la spesa che havea fatto in fabrica, et oltra teneva molto stretta guardia sopra di lui. Ma lo barone, considerando haver speso[8] tutto quello quasi portato havea con seco, et parte imprestato alli portinari,[9] et lo salario sminuito, non mancava altro salvo restasse schiavo ancora, nel mese di settembre una notte stravestito, se ne

[1] lasciato.

[2] Il trascrittore del ms. nota: „Qui manca una faciata che fu straciata in altro libro.“ A causa di tale grande lacuna, alcune righe non hanno più senso, ed è poco chiaro anche l' intero racconto del trambusto, provocato nella repubblica dalla venuta del conte Cristoforo e del suo confidente, il bandito della famiglia patrizia dei Bucignolo. Il *conte di Allamagna* può essere un Frangipani, visto che il nome Cristoforo è frequente in questa famiglia, e che in un luogo del racconto si parla di Segna.

[3] *concesso* nel ms.

[4] *con* prima di *quello* nel ms.

[5] Non saprei che cosa sia, se non è forse *pertinia,* che potrebbe essere voce simile a p r t l j a g a, bagaglio, masserizie, in croato.

[6] *spendevano* nel ms.

[7] *si* nel ms.

[8] *apresso* nel ms

[9] Forse intende dire funzionarî della Sublime Porta.

fugì per mare, dove non si seppe nova alcuna, lasando li suoi famigli allo ambasciadore di Re di Francia, in fra li quali era lo fiolo di ser Paulo Bucignolo. Et lo fabro fu mandato in esilio con pena, che se alcun tempo fosse visto in teritorio di Ragusa, che omnino senza esceptione si dovese impicare.

Raosav Romordich con altro molinaro di Breno forno intromessi ali 5 di decembre, per la morte di q.m ser Francesco Orsato di Zamagna, quale fu amazato con la sua moglie et servitori nella sua casa sopra lo letto, in Breno, et ferito lo suo fiolo alla morte, ma con gran fatica. Furono derubati,[1] allo anno 1540 adì 27 settembre, con loro bene de tutte le cose che furono in casa, per suma di ducati 300 fra contanti et altro. Quali *(molinari)* furono acusati per uno marinaro Nicolò, nativo di Antivari, habitante a Ragusi, per havere la provigione *(di)* 4300,[2] che *(era)* gridata. Provando la qual *(cosa)*, etiam tanto audace *(fu, che)* volse intrare in la prigione, per mostrare essere *(eglino)* veramente colpevoli, protestando di patire pena talionis. Ma secretamente havea otenuto salvocondotto per mezo dello fratello di morto, in lo qual havea speranza. Dove Radosav interogato et esaminato alla presenza dello acusatore, havea *(questi?)* confessato essere stati insieme alla morte di quello con altri duo Ragusei, in tutto 4 persone, *(e)* tutto prontamente faceva noto. Finalmente, con tante dispute et argumenti, vedendo lo Rettore con minor Conseglio negativa a tutte le cause, li dettero in prima 6 tratti di corda; et così *(stette)* incarcerato per 4 giorni; poi di novo, senza domandare nè cercar altra inquisitione, li dettero altri 6 tratti. Poi *(è)* menato parsone per tutto presente.[3] Et così lo regimento si mutò le calende di genaro, dove rinovò[4] l' interogatione allo acusatore, et negando quello havea detto in prima, li dettero 4 *(tratti)*. Il Conseglio con lo Rettore, volendo seguire la cosa principiata, fecero *(dargli)* di novo 4 tratti di corda, che fu in venerdì alli 18 di detto. Confessò *(allora)* al sacerdote tutta la serie; allo qual ordinò, che allo Rettore li haveva parlare[5]: dove, congregato Conseglio, espose di varie cose, fra le quali confessò, che di Radosavo molinaro non era la verità, nè manco era in colpa, ma che Marino, bastardo di Andrea Orsato di Zamagna, lo havea amaestrato in tutto, per scoter la provigione et partire con esso. Et quello bastardo, essendo alle porte[6] per lo offitio di sanità, in quelli giorni havea ferito lo portolano alla ponta,[7] et *(era)* fugito allo monasterio di Minori; dove alli 14 stante dallo monasterio fu levato, et posto in carcere stretto con feri. Et alli 6 di marzo, con gran argumenti disputando, se si dovea mantenere salvocondotto a quello marinaro, o vero seguire pena talionis; finalmente *(fu)* deciso doversi salvare, ma castigar lo acusatore. Di quello

[1] *fu liberato* nel ms.
[2] Forse ducati.
[3] Cioè: fu tenuto prigione per tutto il presente mese di decembre.
[4] *di novo* nel ms.
[5] Cioè: al qual disse, che aveva da parlare al rettore.
[6] Forse è meglio leggere: *allo porto.*
[7] Colla punta di un' arma.

che con gran dispute,[1] et argumenti Consultavano, a esser colpevole lo notaro quello havea scritto ò ver ser Serafino di Zamagna qual per suo mezzo havea fatto tanto che per gran favore furono tutti dua liberati pure stretamente in lo Conseglio di Pregai, et Radosavo detto alli 5 Aprille fu liberato da Carcere dove per la malatia et pessima ostinatione con la qual havea fatto salvo Condutto, et lo notaro essendo in quel tempo, ò di minor Conseglio gran cosa, et che hanno delli suoi frattelli fu violente, la fine dalli sua vilani ne a Contratta di ponta discopandola con uno travo sul capo a modo d un brutto animale, che fu l anno 1518 et padre dello bastardo incarcerato benche non furono impuniti ma presi furono squartati, et a pezi, li quarti sopra la casa dove lo indicio havevano come si di loro patrone la casa dicevano havere violato una loro parente quelli non contenti fecero la vendeta non guardando la vita loro, lo terzo loro fratello fini la vita insensato in ponta sopra la mano di sua vilani in quella medema casa dove per li vilani lo suo frattello finito haveva dello quarto. Idio sa bene la sua fine. Così fu la fine di tanti homini, che furono della progenie, per li antiqui, di sangue di Orsato Carve[2] di Zamagna, delli quali si tratta alli anni 1400 di Christo. Trattarono contra la Republica di Ragusa.

Essendo venuta la relatione allo Regimento, che li frati di S.to Dominico alla chiesa di S.ta Croce in Gravosa conducevano li vini forestieri per[3] controbando, et quelli vendevano[4] alla spina, et che fatto havevano la casa di Dio domus negotiationis, la qual cosa era contra ogni buon[5] costume, et contra legge et ordini della Republica di Ragusa, in obrobrio et derisione[6] loro fu terminato, che alcuno fosse in avanti tale cosa presumesse[7] di fare et cometesse contra ordini, che sia privato di tutti loro (suoi) officij, et fosse mandato in esilio per 10 anni di tutte le tere et lochi di Ragusa. Per la qual cosa fu sucesso grandissimo tumulto, per chè li frati pretendevano poter fare lecitamente tutte le cose, alegando che li ordini di Ragusei non erano subietti, con li quali a loro non potevano vietare fare ogni sua volontà per sustentatione, alegando con censura ecclesiastica, che fu nel fine di decembre.[8] Finalmente certi di quelli regitori, volendosi conformare con ecclesiastica institutione, et communicarsi alla festa della Natività di Christo dalli frati predetti, *(i frati)* non

---

[1] Da queste parole: *Di quello che con gran dispute* sino alle parole più innanzi: *Idio sa bene la sua fine,* io lascio il testo quale è nel ms., nulla mutendovi, nemmeno l' interpunzione. Mi sono rotto il capo a decifrarlo, ma non ci sono riescito. Auguro migliore fortuna al lettore, che nel brano ha un esempio di non pochi tratti del nostro codice.

[2] *Cerva* nel ms.

[3] *et* nel ms.

[4] *vendere* nel ms.

[5] *bene* nel ms.

[6] *deterisione* nel ms.

[7] *prosumase* nel ms.

[8] Vuol dire: allegavano, che le autorità ragusee non avevano giurisdizione sugli ecclesiastici, ed erano, per quel divieto, incorse nella censura.

li volsero asolvere alla confessione, per la qual cosa tutta la città havea da parlare, biasmando li frati loro. Et così stette in silentio parichi giorni, dove nell' anno 1546, nel mese d' aprile, che fu la quadragesima, nel tempo che li christiani dovevano attendere alla confessione et contritione per li peccati alla festa di Pasqua della Resuretione, et conformarsi con la volontà divina per la comunione, per lo arcivescovo[1] di Marcana, perchè in quel tempo fungeva l' offitio del vicario dello arcivescovo di Ragusa, fu publicata la scoperta[2] censura sopra tutti li nobili, quali furono trovati nello Conseglio havere creato l' ordine contra li frati, et sacerdoti, o vicario, o priore di predicatori, quali non si volevano astenire da tali partiti et mercantie, divini[3] alegando et afermando, non esser *(i frati)* sugetti alli ordini alegati nè statuti contra libertà della Chiesa, et *(che i reggitori)* incorsi erano in la censura, dalla quale non potevano liberarsi salvo per la Apostolica Sedia. Qualcosa li regitori havendo *(udito)*, furono tutti conturbati et confusi. Finalmente fu mandato aposta a Roma per ottenire l' asolutione, dove *(il papa)* a pena li concesse la asolutione plena, ma in prima dovessero levare tutte le clausule nelli statuti et ordeni fatti contra ecclesiastici. Non obstante ancora, li detti ecclesiastici incorrendo in qualche delitto,[4] ordinò si dovesero judicare dallo arciepiscopo di Ragusa, con loro processo, per stornare[5] dalle mercature quelli, li quali dovevano con la elemosina passar sostentando la vita, secondo l' ordine et regola loro. Et così furono levati tutti li capitoli, tanto del vino, quanto delle altre cose fratesche, contra li frati et altri sacerdoti.

Questo anno fu tale et tanta invernata. Cominciò alli 24 decembre,[6] intrato il sole nel segno di Capricorno, che cominciava solstitio iemale.[7] *(Fu)* 1 gennaro[8] con tante nevigationi[9] et giazzi, che durò continuando per tutto quello mese, et poi le piogie con la grandine seguitorno per tutto frevaro.

Joanne Angelo Medices, della città di Milano, *(fu)* arciepiscopo di Ragusa, poi mesi 5 la morte[10] di Panfilo Strasoldo, consacrato[11] da Paulo papa terzo già, contra la sua volontà, nello mese di decembre. In quello tempo *(era)* governator di Ancona; et quasi recusava l' offitio, per esser

---

[1] Forse è scritto *arcivescovo*, in luogo di *vescovo*, per sbadataggine del copista.

[2] l' esplicita.

[3] Forse voleva scrivere *in divinis*.

[4] *diletto* nel ms.

[5] *obucare* nel ms.

[6] Cioè dell' anno 1545.

[7] *tanale* nel ms.

[8] *1 orale* nel ms.

[9] *navigationi* nel ms.

[10] Intende dire: cinque mesi dopo la morte.

[11] Il consacrato è Angelo Medici.

l' entrate dello arcivescovato in tutto per tre anni vendute[1] dallo suo predecesore. Per la qual cosa, vedutosi esser privato, per la dispensa del pontefice ottene di recuperare le sue possesioni, pagando li debiti dello contratto delle entrate. Di poi *(fu)* fatto legato in Ungaria dal papa; finalmente tornato a casa, fu creato governatore di Bologna.

1546. Nel principio dell' anno Regitori di Ragusei, considerando che quasi per la magior parte del mondo si pativa la fame, et tutta la Spagna haveva bisogno di grani, et in Puglia li grani *(erano)* a ducati 26 d' oro *(il)* carro, et per tutto l' entrate serate, ordinarono, che per tutte le porte di Ragusa dovessero stare le guardie, quali non lassavano estrar fuora della città li grani senza bolettini in scripto. Et per la gratia divina a Ragusa si trovava di grano più di 40 miliara; et li grani corevano alli grossi allo marcato.[2]

Nell' anno alli 13 di fevraro mattina, al giorno di sabato, la nave parapugno,[3] scargati li formenti, quali haveva condotto di Levante, partendosi davanti lo porto per esser a Giupana, con una burasca di ostro garbino, urtò alla becaria vechia sotto le ripe di Ragusa talmente, tocando al seco, che fu aperta et empita d' acqua fino alla coperta di basso; et poi dimani *(fu)* menata da 8 brigentini et *(da)* la barca grande in porto di Gravosa, carga et piena di acqua. Era la fama, che per forza loro participe,[4] contra la volontà delli marinari, l' havevan[5] mandato per espedire e cargare li grani per Spagna nelle parti di Turchia havendo supetto che altra volta non fosse retenuta cargar li grani per Ragusa. Per la qual cosa fu speso per la sua carina più di ducati 1200, et non fu ben rifatta come fu in prima. Pur di poi fece viagio per Ponente, et poco mancò non fosse perso tutto lo cargo, et di novo si aperse con fortuna.

Fusta una, armata a Missina, intrò in questo mese di frevaro in colfo dello Adriatico mare, dove intro[6] di Lagusta et la contrada di Ponta haveva[7] sachizate più barche, con la presa di parechie persone dello contato di Ragusa. La qual cosa venuta a notitia, fecero armare li bargentini con la barca grande, quali partirono adì 15 di frevaro, et arivati a isole della Gliana (?) alle 4 hore di notte, et trovata ivi, li dettero la caza; ma quelli, vedendosi intorno tante barche, dettero la volta in mare verso isola di Meleda, et dettero tanto di remi, che *(furono)* avanti[8] di loro fino allo cavo di quella isola in punente. Da poi verso Lagusta *(fu)*

---

[1] *vende* nel ms.

[2] Razzi (p 108): „il grano non valeva più di sei grossi il coppello, al mercato."

[3] Anche Razzi (p. 108): *la nave di parapugno*. Io non so il significato della voce. Che non sia nome di persona, Parapugno?

[4] Forse vuol dire: i consorti, gli azionisti.

[5] *li haveva* nel ms.

[6] entro.

[7] *havesse* nel ms.

[8] *levanti* nel ms.

continuata sempre la fuga[1] per li nostri bargentini, et tutto fu cazato con la artigliaria scargando, che durò dua giorni et notte: dove, vedendosi quasi in mezo l' armata, disperati della salute già *(erano)* per buttarsi in mare per fugire la morte; ma li Ragusei, essendo la notte et vedendosi strachi, credevano la fusta più lontano da loro, *(e)* resero per le vele[2] inverso Lagusta. Di poi tornorno a Ragusa, alli 23 di presente,[3] ma la fusta, per lo mare di tanta fortuna di garbino et ostrial straca, non potendo fugire la volta di Puglia, come gente persa arivò in Molunto, alli confini di Canali, ma non fece guasto alcuno, perchè tutti fugirno per esser scoperti. Et da lì partita *(la fusta)*, stette[4] sotto Redecev Grad in Arbania, credendo trovare *(scampo, e)* per refrescamento fingendo esser venuti. Et quasi tutti andorno per li casali cercare la vitovaglia, lassando pochi alla guardia di fusta; finalmente li paesani vensero parichi alla fusta, dove parichi delli pescatori trovati forno inferati, quali dissero di[5] esser pigliati a Lagusta con parichi altri. Per la qual cosa li paesani con barche dua che havevano, et altra gente per tera, presero la fusta con tutta quella gente; et la maggior parte *(furono)* tagliati in pezzi per lo casale, dove 5 delli[6] Ragusei forno liberati. Finalmente la fusta *(fu)* menata a Cattaro con tutta la gente; 17 forno impicati, et 5 condânati in feri per tutta la sua vita star in galere. Così finì la gloria; et avanti loro, che fu fatto haveano fare alli Ragusei.[7]

Peste fu scoperta sopra lo famiglio dello venditore di sale in Narente. Per la qual cosa forno subitamente mandati due gentilhuomeni alli confini di quella contrada, aciò non dessero passar alla gente nel teritorio nostro per tera, adì 16 di frevaro,[8] nè praticar li Ragusei in Narente. Et simile non lassavano praticare li nostri di Ponta, perchè loro trafego tutta via era con barche et vini. Et di maggio, essendo peste cessata,[9] le guardie forno levate; ma nel mese di giugno di novo cominciò reiterare,[10] et in più lochi più crudele. Portata[11] fu dello paese di Mostaro, che (è) da Narente circa mezzo giorno lontano. Per la qual cosa fu levata la pratica non solamente de Mostaro, ma de tutto lo contorno di Ragusa, ponendo le guardie per tutti li confini. Di poi fu scoperta alli confini nostri *(l')*anno seguente, nel principio di giugno, sopra la contrada di Ombla circa 6 miglia, in uno casale, Revagia nominato; dove forno morte

---

[1] corsa.
[2] ressero colle vele.
[3] Cioè: mese.
[4] *scosse* nel ms.
[5] *dettero per* nel ms.
[6] *dalli* nel ms.
[7] Forse l' annalista scriveva, e il copista guastava: „et avanti da loro quello che fu fatto, haveano fatto fare a loro li Ragusei."
[8] Questa data era, secondo ogni probabilità, messa al principio del capoverso.
[9] *poco cesatto* nel ms. Si può pur leggere: *poco cessata.*
[10] *retirare* nel ms.
[11] *portava* nel ms.

persone 17. Fu portata in robe de Mostaro. Per la qual cosa mandarono uno delli nobili al Bergato, per non lassare passare ad alcuno senza licenza, tanto in paese quanto dallo paese. Di poi nello mese di luglio venne in lo paese di Luze tale malatia sopra li putti fino alli 10 anni di età, che morivano[1] con la uscita di sangue: *(in)* magiore etate alcuni resanavano. Di quella judicavano esser la causa tanti fructi, che mangiavano con acque fresche. Per la qual cosa forno spesi assai denari per le guardie, che fecero fare. Et per gratia divina la città di Ragusa fu preservata con tutto teritorio.

Gregorio Stefano di Zamagna fu intromesso adì 6 di marzo, cavandolo dello monasterio di frati minori, per haver intrato in casa d' uno povolano. Dove *(fu)* posto in carcere talmente, che le porte li forno serate, et le volevano murare, benchè haveva sentenza sopra se per tre anni in carcere. Confiscati *(furono)* tutti li sui beni alla Camara, per più deliti che havea commeso contra la Signoria et altri privati. La prima causa fu, avanti che pigliasse la moglie, haver intrato per forza in la sua casa, vivente il primo marito di quella, et suo consobrino. Di poi, stando quella in letto viduale, tanti fastidij con altre desonestà le fece fare, che fu sforzata[2] pigliarlo per marito; ma in breve tempo finì quella vita. Dove essendo ancora prigione, fu mandato a Roma, dando aviso d' esser cavato dello monasterio di minori; per la qual cosa hebbero da papa Paulo haver fatto contra la ecclesiastica libertà, et esser in censura intrati, *(e che)* in omnino si dovea riponere al loco. Et così, alli 5 giugno, fu tornato donde era cavato. Il qual in breve tempo fugì da Ragusa, et andò habitare in Ancona; ma ne ancor ivi poteva habitare, che cominzò commettere erori, che li bisognò mutar la stanza, et tornò a Ragusa. Praticava secretamente.[3]

Venne a Ragusa ser Stefano Ziepulo di Constantinopoli, ambasator, tornando a Venetia con 40 cavalli per tera; qual fu ricevuto con gran honore. *(Gli)* fecero gran careze, et in sua compagnia dua nobili li forno asignati. Fu alli 9 di marzo. Stette a Ragusa giorni 7, allo palazo dello arcivescovo, mostrandosi grandissimo amico in tempo della presa[4] di spezie et grani per li Venetiani. Poi partì con la galia verso la sua casa. Havevasi la nova haver *(egli)* fatto con Turco tutto quello da farsi; et nello passar per Dalmatia, pose li confini fra lo Turco et Venetiani, per causa delli quali parichie fiate nascevan diferentie fra loro. Et ruinorno certi castelli per li patti della pace. La nova si sparse, che essendo con lo bascià a parlar, qual[5] li disse: che animo haveano li Venetiani a robare come corsari per lo mare, et massime alli Ragusei le specie con tanti

---

[1] *che di eta moriva* nel ms.

[2] *abozata* nel ms.

[3] Il Razzi (pag. 108), che chiama questo Zamagna Giorgio Stefano, spiega forse l' oscura frase del nostro testo, con dire: *accomodò le cose sue.*

[4] *peste* nel ms. Ho corretto la voce in *presa,* perchè mi pare l' annalista voglia dire, che Tiepolo si mostrò amico ai Ragusei, quando i Veneziani predavano i bastimenti di Ragusa, carichi di specie e grani.

[5] questi.

grani; allo qual rispose, che di loro era lo mare, et li Venetiani erano signori di quelli. Alla qual risposta, già in tutto non espressa, nè pronuntiata ancora, *(disse il pascià al Tiepolo)* che non dovesse lassare simil parola a uscir di boca, aciochè non pervenisse alle orechie del *(Gran)* Turco, perchè potrebe sucedere grandissimi scandali et discensioni; ma, per esser bascià di loro amico, farebe secrete le sue parole da tutta la gente; et che nè lo imperadore, nè Francia, nè manco li Venetiani, hanno fatto in lo mare cosa alcuna di memoria degna, neli passati *(e)* moderni tempi, salvo l' imperadore di Turchi con la sua armata contra tutto mondo.

Questo anno, nel primo di aprile a hore 19 di giorno, fu ferito Paulo Giovani di Cerva sopra la faccia, capo[1] et mano, con lo taglio di naso. Et ferito *(fu)* in tutto sopra la persona dal fiolo di Savin, nominato,[2] che fu fiolo di ser Michiele Savin di Bobalio. Et fugendo fu preso, et cavato della casa delli nobili di Tudisio, et menato in carcere in la seconda (?). Qual scandalo fu seguito, perchè detto[3] Paulo havea pelato le barbe con altri schiaffi a ser Michiele, padre di detto Savino; per la qual cosa, volendo il suo fiolo vendicare l' ingiuria paterna, fece questo caso, pur contra la volontà di esso suo padre. Et così stante *(la cosa)*, alli 6 di maggio, per dar ordine et estinguere la contumacia e disensione, fecero la pena di ducati 10,000 con la provatione di tutti li offitij et beneficij a quello che[4] procederebbe. Finalmente veduto totalmente essere fuora di pericoli mortali,[5] fu deciso et condenato[6] in consegl di Pregai, che fu alli 9 di giugno, con grandissimi argumenti et dispute: chi judicava in lo membro, chi in denari, chi in piciola suma, chi in la grande. Finalmente, *(è stata)* conclusa et determinata *(la condanna)* di ducati d' oro[7], con carcere di 6 mesi con li feri in piedi, poi in esilio di 1 anno[8] fuora di tutte le terre et teritorio di Ragusa. Benchè in avanti *(de)* la casa, o vero di progenie loro, forno condanati, per simil delitto, in ducati 13 mila, cioè ser Giugno Michel di Bobalio con altra di Gozze,[9] et *(anche)* parichi anni in esilio fu condanato, che fu lo anno 1532. Et a ser Michiele Giugno di Bobalio fu tagliato lo naso da uno dello progenie di Gozze.

Nel principio di giugno venne a Ragusa l' ambasciator dello re di Porgallo con 10 famigli. Andava a Constantinopoli a contratare la pace con Turco, per la pratica che far voleva per lo paese dello oceano mare et Calacuti. Dove *(è)* partito da Ragasa alli 9 giugno con un Turco, mandato aposta per suo guidator. A Ragusa li forno fatte molte carezze,

---

[1] *sopra la fece capo* nel ms.

[2] Nell' originale qui ci aveva da essere un qualche nomignolo, che è poi caduto.

[3] *che d* nel ms.

[4] *chi* nel ms., e vuol dire: a quello che ulteriormente si vendicasse.

[5] Cioè: Paolo Cerva.

[6] Cioè: Savino Bobali.

[7] Manca il numero.

[8] Il numero non è sicuro, e la lezione potrebbe pur essere: 5 *anni*.

[9] Probabilmente intende dire: azzuffatosi con uno dei Gozze.

assignandoli dua delli nobili per sua compagnia. E venuto a Constantinopoli alla presenza del Turco,[1] essendo che[2] certi patti li[3] forno denegati, quali per altro ambasciator li erano concessi, dove non volendo quello[4] afermar capitoli fatti per avanti, fu talmente trattato in la Porta, che stette parichi mesi in grande custodia del Turco. Finalmente, messa a saco tutta la sua casa, il suo nepote *(fu)* retenuto in pegno, con[5] pagamento allo guardiano di sua persona per suma di ducati 200, per 10 mesi. Benchè altri dicevano d' esser ritenuto per cambio d' un Giudeo, che si trovava in regno di Portogallo, per fina quello fusse liberato; ma la verità per certo non *(si)* poteva sapere: perchè lo primo ambasciator, havendo concluso con Turco, per la diferenza che nasceva fra loro di Calicuti, pare, che lo re di Portogallo per lo presente havea denegato, *(e)* non ostante che havesse portato di perle dua grandi barelli,[6] malisimamente fu ricevuto alla Porta, per negatione predetta. Lo anno seguente alli 3 di maggio fu tornato a Ragusa, et stette parichi giorni, havendo sospetto dello suo Signore, non havendo ancora denari per le sue espeditioni; et così mandò a Portogallo avisar la sua venuta et tornata, et tratamento per la Porta de Turco. Ma in breve li venne aviso, che dovesse tornar a casa; et così partì da Ragusa con un bargentino.

Venne a Ragusa il fiol dello sangiaco di Sentasano (?) della Porta de Turco, per andar a Venetia a ponere li confini fra lo Turco et Venetiani, alli confini di Zara. Qual partì da Ragusa con 3 bargentini, adì 12 di maggio.

Fregata una, con 15 persone armata, fu presa dalli Lagustiani alla isola de Lagusta con gran fatiga. Gente armata d' ogni natione armorno *(la fregata)* in la Calabria in Cotrone.[7] Nella quale fu menata a Ragusa, per far iustitia di loro; dove a quelli[8] fu donato ducati 30 con 4 archibusi, per far la guardia di corsari; et avanti li havevano donati con archibusi 20.[9] Per la qual cosa, quelli esaminati diligentemente a che fine in le parti di Ragusa erano venuti, confessarono[10] tutta la fine et processi di loro venuta. Dove interlassati per parichi giorni, in questo mezzo lo capitan di colfo, havendo la nova come in la fregata si trovavan ancora certi suditi venetiani, suplicò li dessero lo processo di quelli per 10 duc.[11]; ma non li volsero dar, salvo la copia. Di poi li (loro) rispose,

---

[1] *a presente dal Turco* nel ms.

[2] *a* nel ms.

[3] al Turco.

[4] l' ambasciatore.

[5] *di* nel ms.

[6] Intende dire *barili*, ma è strano.

[7] *incontro* nel ms.; la qual voce, qui guasta, ricorre incorrotta sul fine del racconto.

[8] Cioè: di Lagosta.

[9] Il numero è caduto dal ms., ma lo si ha nel Razzi (pag. 109).

[10] *confesati* nel ms.

[11] Metto così, quantunque non paja essere la solita sigla, che nel nostro ms. significa ducati.

che omnino voleva tutta la gente. Alla qual domanda fu risposto non li poter havere; per la qual cosa ingrognato[1] a modo di cane arabiato, ultima parola disse, volersi partire con quella galia et spetar a Gravosa, et che se non li mandassero quelle 3 persone de Venetiani, esso voleva la justitia seguire per sententia,[2] *(e poi)* pigliar tutti quelli et apicarli, per li quali fu pigliata la fregata. Et così li fu detto, che facesse quello li pare; ma li Ragusei sarebono constretti avisar alli sua maggiori.[3] Ma di poi si ha aquietato, perchè haveva[4] la nova, che l' armata dello imperatore *(era)* intrata in Colfo,[5] et in porto di Brendisi doveva cargare certi soldati, per quali poteva sucedere scandali, se fossero domandati come le loro gente, quali non li si potrebbe negare.[6] Per la qual cosa *(i Ragusei)* terminorno tutti impicare con loro processi.[7] Et alli 12 di giugno furono 14 apicati alle Dance; et così portati et posti per diversi lochi, salvo uno che fu liberato non havendo legitima etate, et donato alli parenti, che era delli nobili di Cotrone in Calabria.

Chariadin Barbarosa, capitano generale della armata di Turco, havendo fatto fabricar una gran nave della portata di botte,[8] mandò alli Ragusei per farla fornire, per gran summa, delli filati[9] et àncora per quella. Dove li Ragusei non trovarono[10] altra miglior escusa salvo farli dono et presente di 500 ducati, con dire tali cose: non era possibile di havere a Ragusa, perchè li Ragusei, havendo bisogno, facevano condure da Venetia per loro navi. Et così dettero ordine alli ambasciatori, dove quelli con quello proposito volendo escusarse, alla venuta loro lo trovarono[11] a Constantinopoli morto, adì primo di giugno. Qual havea lasato grandissimo tesoro; ma lo suo fiol si era lo bey governatore di Algeri reame.[12] Li Ragusei restorno liberi della sua dimanda et denari. Niente di meno li sucesse molti danni in navi per lo mare; perchè parichie forno prese dalli corsari turcheschi, lui essendo morto, le quali cose non havea lassato fare in vita sua.

Questo anno, nel mese di giugno, cominzò lo mal di varole, quale durò per tutto lo anno. Continuò per la città di Ragusi, et per tutto lo distretto, non solo per li putti, ma ancora per li maturi, in gran quantità.

---

[1] *inganato* nel ms.

[2] sino alla sentenza.

[3] superiori.

[4] *et perche havendo* nel ms.

[5] *Coliplo* nel ms.

[6] Forse l' annalista raguseo vuol significare, che l' imperatore considerava i Veneziani come suoi sudditi, e che perciò poteva a loro commettere d' imbarcargli i soldati.

[7] Cioè: fatto il processo ai pirati, sentenziarono che tutti abbiano ad essere impiccati.

[8] È caduto il numero delle tonnellate.

[9] funi.

[10] *trovando* nel testo.

[11] *forno trovati* nel ms.

[12] *allo bon governo di allegerire cose* nel ms.

Ma, per la divina clemenza et misericordia, pochi d' ogni sesso[1] forno morti; et poca cura facevano, non havendo alcuna paura di morte, ma fastidio.[2] Et altro rimedio non facevano, salvo la panata con l' acqua e zacharo senza vino.

Teremoto *(fu)* a Ragusi questo anno, alli 15 di settembre, ad hore 3 di notte; qual durò forsi per uno pater noster, ma non più[3] grande. Per la divina misericordia non fece dano alcuno. Fu molti aspetti della luna con tutti li pianeti. Et nello mese di frevaro, nel[4] giorno 7 dello seguente anno, ad una hora et mezzo di notte, fu dua volte uno drio l' altro in uno medemo quasi tempo, non cessato ancor lo primo, o vero, se uno durava molto,[5] quasi per meza hora; ma non fu danno alcuno.

1547. Venne a Ragusa l' ambasator dello re di Francia adì 8 marzo, nel giorno di marti, con 20 famigli con 3 galere venetiane. Andava a Constantinopoli, al Turco. Era la fama, portava per suma di cento mila ducati il presente. Fra li quali furno dua orlogij *(d')* oro masiccio, con gioie ornati; et uno balsamo[6] per la valuta di 25 mila ducati, con braza 5 mila di seta et[7] ogni sorte di drappi per la corte di Turco. Al qual *(ambasciatore)* forno duo nobili dati in compagnia, et fattali spesa dall' erario comune, facendoli grandi piaceri et carezze. Non obstante li fussero fatti assai piaceri, disse alli Ragusei, che haveva una lettera da lo re di Francia; et in quella si conteneva, che dovessero venire a finir la differenza fra loro et quelli marari di Roncona,[8] per formenti *(che)* forno portati a Ragusa per una nave, fa parichi anni. Fu estratta, et quieta.[9] Alcuni dicevano, che quello li havea promeso dua mila ducati, se li poteva haver quella suma, che domandava per 13 mila ducati. Allo quale[10] Ragusei fecero risposta, che dovevano mandare in Francia, et mostrare fina[11] la remisione di tutte le liti, *(che)* già vivente l' arcivescovo fatto haveva. Et così quello non havendo effetto[12] alla sua petitione, cominzò bravare la represaglia. Per la qual cosa mandò[13] lo canciliere a Roma,

---

1 *segno* nel ms.

2 *fastidioso* nel ms.

3 *più, ma non* nel ms.

4 *et* nel ms.

5 solo.

6 Razzi (pag. 110) leggeva nel suo ms. *ballasso,* forse balla, ballaccia.

7 *d* nel ms:

8 Più in avanti scrive *Rongono.* Credo *marari* sia voce errata per *massari.*

9 Se non è stato franteso e travolto dai copisti, non si sa che cosa voglia con ciò dire l' autore. Poco chiaro, in genere, è pur l' intero racconto di questa vertenza tra la repubblica di Ragusa e un arcivescovo di Francia. Forse avrà luce, quando saranno resi di pubblica ragione i relativi Libri Reformationum.

10 *Alli qualli* nel ms.

11 perfino, anzi.

12 *affato* nel ms.

13 la Signoria?

per espedire certe facende, et la recomanditia alli[1] amici; dove obtene[2] dal papa una breve molto larga, con altri 12 scritti anche[3] dal cardinale Trivelze,[4] protetore di Ragusei, benchè esso li disse che non bisognava, per haver *(esso)* mandato in Francia alli suoi amici per far estinguere tutte le diferenze et liti. Così *(l' ambasciatore)* partì molto arogante verso Constantinopoli, adì 14 di marzo. Ma poco di poi fu la nova, lo re di Francia esser della vita presente passato adì 17 aprile. Per la qual cosa subito fu mandato lettera d' avisi aposta al Turco; dove, havendo inteso, non tolse *(la cosa)* con piacere.[5] Et alli 7 di giugno venne a Ragusa ambasciatore dello novo re di Francia con 23 famigli et nobili; allo quale molte carezze furono fatte et compagnia. Dallo qual fu inteso, che tutte le cose *(che)* furono per avanti fabricate fra li Ragusei et li heredi dello Rongono per la causa di grani, sono acquietate, et fine *(è)* data *(alla lite)* per lo novo re, ad ordine del cardinal Trivelzi et per mano di cardinal di Ferara. Così passò *(a)* la volta di Constantinopoli con gran pompa, *(per)* trattar l' antiqua amicitia, benchè dicevano lo novo re mai volesse far simile allo suo padre in tal conto.[6] Dove esso *(ambasciatore)*, venuto alla presenza *(del Turco)*, conclusero tutte le cose sì, come era per avanti con Francia *(sotto)* suo antecessore, et con maggiore affetione, promettendo lo Turco star ad ogni servitio della real persona.

Adì primo aprile, a hora una di notte, *(accadde)* che fu abrusato l' altare maggiore alla chiesa di S.to Blasio, in piazza; per la qual cosa risultò il danno per suma di 200 ducati di argento et altre cose, in questa maniera. Nella completa haveva estinto[7] la torcia drio l' altare sopra legni: talmente fu apizato, non acorgendosi alcuno, che alla hora di notte totalmente fu abrusato.

Et simile *(in)* altro giorno acade, alla (nella) contrada di Ponique e Stagno, che uno Giudeo, fingendo esser batizato, andava per tutto elemosina cercando. Pervene ad una casa, et ivi li fu dato albergo con limosina. Acade che donna di quella casa andasse dallo suo marito, dove lavorava con altri compagni; et lo suo bambino maschio lassò con quello in casa. Et quello Giudeo trovandosi solo, non oblito[8] della sua pessima judaica *(usanza)*, tagliò li virili membri, con tutti li testiculi, a quello; et fatto *(ciò)*, se ne cominzò fugir. Ma quella donna, sua madre, tornata a casa, non trovò[9] quello, salvo lo bambino piangendo, bagnato di sangue: dove guardandolo quella madre, trovò essere tagliato tutto lo membro, et intorno

---

1 *dalli* nel ms.
2 il cancelliere.
3 *SS.ri et* nel ms.
4 Ritengo sia Trivulzio.
5 *non volse compiacere* nel ms.
6 Cioè: nell' alleanza col Turco.
7 *un Cherico* dice Razzi (pag. 111), voce che dev' essere caduta dal nostro ms.
8 dimentico.
9 *trovando* nel ms.

della cicatrice colorato da giuro.[1] Qual, come pazza, subitamente cridando cominzò chiamare, narando la cosa, avisandoli della cosa seguita al putto per quello mendicante, perchè altro non si trovava salvo esso con lo bambino in casa *(per l')* inhumano et bestial atto. Dove portando quella dona lo bambino a Stagno allo conte et officiali, narrò[2] la cosa a quello successa per quello viandante, et *(che)* non havea suspetto ad altro, perchè, come fu fatta cosa, imediante si recominzò fugire, et quelli lavoranti col padre dello bambino lo videro fugire a furia per certe montagne. Finalmente, vista la cosa, lo conte con li officiali subito mandorno la guardia per tutte le parti; et quello *(fu)* preso allo trageto, a quello mare, volendo passare et fugire lo delitto,[3] quale haveva comeso. Dove fu mandato a Ragusa, e con gran diligenza esaminato, tutto negava.[4] Pur havevanli[5] trovato apresso lettere infinite, fra le quali era una, dove si parla che un altro Giudeo haveva procura (licenza) per domandare la elemosina,[6] per haver lassato tutta la sua facultà per ordine del papa, et esso si era convertito alla fede christiana. Et questo[7] haveva dello morto, et se[8] in nome di tal persona andava mendicando. Et lui era nativo di Lesina per lo padre, et di Venetia per linea materna. Finalmente alla tortura, alli 28 aprile, con 4 tratti di corda nulla volse dire. Di poi *(fu)* lassato in carcere per parichi giorni; finalmente havendo sagiato li altri 4[9], non *(ha)* confessato. Di poi fu caciato via da lochi et tere *(di Ragusa)*, con pena che se alcuno tempo fusse in teritorio, di justitiarlo[10] con pena capitale.

[11]Venne a Ragusa lo capitanio *(veneziano)* delle 3 galere di aforzati, allo qual fecero molte careze. Qual, havendo inteso esser per lì[12] certi Lesignani, et incarcerati, li cominzò a domandare, quasi minaciando. Et già si sarebbero dati, se fosse humanamente venuto; ma, per la sua brusca domanda,[13] li forno denegati. Et così con quella funtione trovando certi marinari, che dalla nave scargavano lo grano in la barca, che stava avanti lo porto, esso fece pigliare[14] 6 di quelli, lasando la barca alli dua

---

[1] Corrotto. Forse si ha da leggere: *da Giudeo,* e vorrebbe dire: trovò il taglio intorno a mo' di circoncisione giudaica.

[2] *narando* nel ms.

[3] *diletto* nel ms.

[4] *negato* nel ms.

[5] *havendoli* nel ms.

[6] *parla dove uno Giudeo haveva altro procurator per la elemosina per domandare* nel ms.

[7] questa licenza.

[8] egli.

[9] ancor altri 4 tratti di corda.

[10] *justificarlo* nel ms.

[11] Sotto il millesimo 1548, ma è fallo del copista, come si vede dalle notizie ulteriori, che seguono la scala progressiva dei mesi del 1547.

[12] lì a Ragusa.

[13] *brama domando* nel ms.

[14] Nel ms. il periodo, senza dubbio per colpa dei copisti, è intorto così:

famigli condure con grani in porto. Et lui, partito la volta di levante, di poi lo terzo giorno allo tornar per la città di Ragusa,[1] li fu mandato uno canciliere[2] dicendo, che dovesse esser contento di liberare la gente. Allo qual respose con gran minace, che farebbe lui peggio di quello che loro, i quali havevano incarcerati i Lesignani.[3] E cosi *(dal)* canciliero fu riportato alli Ragusei. Dove nello ecelso consiglio con molti argomenti fu creato l' ambasciatore a Venetia, non guardando spender parichi denari per più rispetto, *(con incarico di denunziare)* et altre supricarie,[4] che usavano *(i capitani veneziani)* alli Ragusei con loro galie, per le barche et altri legni.[5] Finalmente tutti quelli *(marinari)* forno liberati a Lesina per lo capitanio di colfo, non havendoli trovato in colpa. Et scrise a Ragusa come li havea liberato, soltanto quella[6] non dovesse fare li simili trati nè cometer erori. Per la qual cosa fu revocato l' ambasciadore, creato per Venetia alli 6 di maggio; ma alli 11 di ottobre di novo fu creato ambasciator per Venetia ser Serafino Orsato di Giamagna, per causa che lo[7] capitan del colfo non lassava barche armate navigar per colfo; et havendo li Ragusei mandato una fregata in Puglia, per spiar l' armata di Infedeli, havendola trovato lo capitano, presela con tutta la gente, minaciando di impicar. Finalmente liberò la gente; et la fregata fece ritenere per causa, poi che seguitò molti mali.[8]

Questo anno, alli 22 di maggio, passò l' armata Venetiana con galere 16 arscilie[9] in ver Levante, et arivarono alla isola di Corfù. Et ivi stettero parichi giorni, non potendo passare più oltra *(per)* la causa, che Turco con vele 35 lì stava allo passo. Qual havea fatto danni assai delle nave christiane.

Inundatione et piogie fu questo anno a Ragusa adì 4 giugno, che fu di sabato,[10] alo calar di sole; talmente[11] et per tutta contrada.[12] Dove a Ragusa durò fin alle 4 hore di notte; et fu tanta acqua, *(che si)* sten-

---

„Et cosi con quella funt'one trovando, che dalla nave sargavano in la barcha lo grano che stava avanti lo porto con certi marinari, quali esso fece pigliare ecc."

[1] Cioè: quando tornava a Ragusa dopo tre giorni.

[2] Errato per consigliere, uno del consiglio, se non è cancelliere.

[3] Questo inciso è guasto nel ms., dove suona: „che farebbe alui, pegio di quello che lui havevano incarcerati a rimi."

[4] soperchierie.

[5] *segni* nel ms.

[6] Nel ms. il periodo ha la seguente disposizione di parole: „scortando quello non dovesse fare li simili trati nè cometer erori, et scrise a Rag.a come li havea liberato." Come si vede, ho invertito gl' incisi, e cangiato *scortando quello* in *soltanto quella* (Ragusa).

[7] *dello* nel ms.

[8] Cioè: per causa della quale poi seguitarono molti mali.

[9] Probabilmente invece di: *e marsigliesi, marsigliane.*

[10] *subito* nel ms.

[11] egualmente.

[12] *tutto contratto* nel ms.

deva fino allo Palazzo in piaza et sotto le campane, alta più di tre braza; dove tutto l' arsenale fu inundato. Et in più lochi fu tale grandine, che guastò le vignie a Gravosa et a Giupana, talmente la grosseza de l' ovo passava. Quale dissipò le vignie da parte di punente, che *(in)* tutta quella parte non si trovò quinqua[1] 25 di vino. Et alli 13 di giugno, di meza notte e dimani avanti il mezzo dì, simile inundatione fu a Ragusa tanto abondante, con poca grandine, che pareva diluvio volesse essere da capo. Ma a Cattaro fu tale grandine, che fece pegio che quello fatto havea a isola di Giupana; chè non solemente fece buttare[2] le uve, ma ancor le viti tutte restorno senza foglie a modo d' inverno. Quelli per tal causa hebero gran penuria delli vini, et in maggior parte *(le campagne?)* forno guaste per le piogie. Et alli 14 settembre, in Bergato[3] *(ci fu pioggia)* con tanti fulguri che amazò delle pecore più di 20,[4] et *(fu)* inundation a Stagno *(con)* tal aqua, che sofogò una donna. Per tutto remasero acque.

Durgut Rais, capitan della armata di Turco, mandato[5] già parichi mesi da Barbarossa, havea dato assalto allo casale delle Palme in Calabria, arente allo scoglio, nel dì[6] 14 di giugno, con 800 persone sbarcate da 19 fra galere et fuste. Ma non fecero altro danno salvo 40 persone fra li morti et vivi,[7] con la morte di sua altri tanti. Et così levatosi[8] dalla spiagia, dette asalto ad una nave armata di religione[9] in Faro,[10] talmente lassandola scossare, che la[11] maggior parte di gente loro restorno morti et feriti. Per la qual cosa quello lassando quella nave, già con poco danno *(suo)*, come disperato scorse più oltra, et trovato dua nave di Ragusei, subito le prese, senza battaglia, apresso alla isola de Lipari[12] circa miglia.[13] Et svaligiata la gente con altri coredi et artegliarie, lassò andar le nave senza vele; quali di poi forno recuperate,[14] et condotte nel porto di Messina, ma con gran spese forno rifatte[15] et acomodate. Et l' armata passò in ver levante, dove, entrando in colfo, pervenero alla

---

[1] Indica una qualche misura di capacità, ma è probabilmente voce errata.
[2] *puttare* nel ms.
[3] *Imbarcato* nel ms., che qui viene emendato coll' aiuto del Razzi (pag. 112).
[4] Probabilmente nell' originale stava scritto *120*, che è il numero letto dal Razzi (pag. 112).
[5] *mando* nel ms.
[6] *nelli* nel ms.
[7] predati e fatti schiavi.
[8] *levarsi* nel ms.
[9] Ritengo voglia dire dei cavalieri di Malta, o forse del papa.
[10] di Messina.
[11] *lascandoli scostare della* nel ms. *Scossare* è scuotere, battere coll' artiglieria.
[12] *delli più* nel ms. Lipari correggiamo col Razzi (pag. 112).
[13] È caduto il numero.
[14] *recoperte* nel ms.
[15] *fatte* nel ms.

Valona.[1] Lì ricevette[2] comandamento per andare a Constantinopoli, per ordine dello gran Turco. Lo qual[3] non volse obedire; et lassati molti denari per farli pane, ello partì con tutta l' armata, et galere 6, et altre galiotte et fuste, in tutto vele 36. Et stette 9 giorni alla isola di Salino,[4] spettando le 16 galere de Venetiani, quali erano per passare in Levante per armarle di gente; ma la ventura loro fu, che l' armata di corsari, passata[5] la mattina, non poteva[6] più spetare, et le galere passorno di sera. Ma quelli, arivati in Puglia et Calabria, mesero parichi casali a sacco; di poi, scorsigiando fino in Cicilia, fecero la sua tornata di novo a Sasino; *(di)* dove, mandate tre fuste per pigliar lo pane alla Valona, li fu denegato. Et già le haverebe tutte intromesse,[7] se non fussero fugite per la disobedientia, per esser ordine dal Turco di forzar[8] *(Durgut)*, per esser corsaro et far danno a tutti christiani, non escludendo li amici et benivoli del Turco. Dove con tutta l' armata più giorni stettero, come disperati, spetando loro venture; et così, in quello loro spetare, videro entrare in colfo lo providitor di Venetiani con 5 galere con lo vento fresco di siroco. Et apresso la sera, così volse la ventura loro, per lo vento col mare oltrepassarono,[9] dove scorsero a Cattaro, lassando l' armata *(de' corsari)* allo loco del Sargitor (?), non potendole seguire.[10] Ma, così spetando, presero parichi vascelli, carichi d' ogni sorte et diverse mercantie, fra le quali era una marsiliana, carga di azali di Venetia. Et così tutte le robe mandavano alla isola di Cherbi[11]: si stimava più de 200 mila ducati fra uno et altro, havuto *(ciò)* per la relatione di quelli furono in quel tempo li schiavi con esso *(Durgut)*. Di poi, triomfato, andò in colfo di Patrasi. Et lui lì fu dato inventione di tutte le cose,[12] benchè continuamente stava sopra di se, che disse alcuno,[13] *(e)* non fosse acusato haver preso tante navi di Ragusei et robe. Et lui fece tutta l' armata spalmare. Finalmente, alli 24 di settembre, allo cavo d' Odrento, havendo visto dua nave di Ragusei tornando di Messina per esser alle loro case, li mandò una galera, dicendo voler lo patrone con nauchier et scrivani parlare delle nove con loro et saper le cose, et non havessero dubio, per esser l' armata del Turco et nave di Ragusei. Ma quelli, non

---

[1] Avlona.

[2] *dette* nel ms.

[3] il corsaro.

[4] Più giù l' annalista, o il copista, scrive *Sasino;* ma non saprei, quale possa essere cotesta isola.

[5] *posti* nel ms.

[6] *potendo* nel ms.

[7] *li haverebe tutta intromesso* nel ms. Vuol dire: l' autorità turca di Avlona avrebbe catturate tutte le tre fuste, se ecc.

[8] *in forza* nel ms.

[9] *al passare* nel ms.

[10] Cioè: che non poteva seguire le galere veneziane.

[11] Razzi (pag. 113) leggeva: *alle Gerbi.*

[12] Forse significa: fece fare l' inventario di tutte le cose derubate.

[13] Ritengo si abbia a leggere: che non dicesse alcuno.

prestando la fede, mandorno la barca con dua *(uomini)* alla armata, dicendo esser navi di Ragusei, e se voleva acetare lo presente, li mandarebero, ma lo patrone con quelle persone che esso voleva, non erano per venire. Et così havendo inteso da quelli che recusavano di venire, subito li fece caciare, non lassando acostare. Dove imediate fece metter tutta l' armata in ordine, per dare assalto alle navi magiore.[1] Et così li fu risposto, che non haveano da parlare con loro, ma andare a loro viaggio. Dove dalle 25 vele, al giorno di sabato circa a mezzo giorno, con la bonaza, furono assaliti; et talmente la battaglia fu apizata. In le[2] nave forno dua occisi[3] con 5 feriti; ma ancora loro non furono impuniti, chè la maggior parte restò ferita, et per esser stati apresso di scoglie.[4] Poi la nave *(maggiore)* col vento arivò in Odrento: dapoi venne a Ragusa. Et quella nave minore, così senza le vele passando la notte, fu trovata da una nave Venetiana; qual fu condotta alla isola di Corfù, et così li (loro) fu dato lo terzo della valuta di quella nave per la sua (loro) provisione. A questo modo *(Durgut)* haveva inganato con ingano, *(in)* apresso, la nave di Gianobio Bartoli, carga di grani apresso a Palermo, chiamando prima lo patrone di nave, di poi nauchiere, et lo scrivano: finalmente fece chiamare la barca grande con la gente, facendo intendere aiutarli; et venuta la barca con quella gente, subito mandò una galera che montasse sopra la nave. Et così la nave presa, tutta la gente fece in feri ponere alli remi. Ma di poi a pochi giorni lo patron di nave fu liberato; et allo nauchiere fece guidar la nave fina a Gerbi, di poi lo fece liberare, et tutta la gente restorno per li schiavi. In questa maniera usava asaltar le navi Raguseie. Finalmente, arivato in canal de Valona, tentò[5] di poter havere lo pane per l' armata di vele 22. Dove lo capitanio di colfo, havendo la nova che l' armata con 22 vele si trovava in lo detto canale, et rinforzata l' armata di Venetiani di gente fiorita, con 22 galere si levò, ivi non lascandoli uscire di fuora, spettandoli in porto Raguseo parichi giorni. Ma, finalmente, volendoli dar assalto in canal, dallo castello li fu proibito et difeso. In questo mezo si feze temporale, e li Venetiani andorno a salvarsi. Et Durguto, con l' armata fugendo, pervenne nel colfo di Taranto alle isole, quasi per perso, dubitando non trovarsi serato in colfo per la paura che haveva per la armata dell' imperatore, che in quello tempo si trovava a Napoli con 20 galere, per causa di acquietare certi tumulti, sucessi fra lo popolo di Napoli et vicerè, chè molti forno per *(tal)* causa privi di vita, et altre crudelitati.

I Ragusei mandarono[6] una fregata adì 14 giugno fino in Puglia, per spiare della armata delli corsari: dove, essendo in Odrento, et havuta la informatione, tornando a Ragusa fu presa dallo capitanio di colfo, in quel

---

[1] Cioè: alle due navi ragusee, più grandi della barca o schifo.

[2] *la* nel ms.

[3] *duca* nel ms.; ma il contesto ci dà la voce *occisi*, che si poteva guastare, da un copista ignorante, in *duca*.

[4] Cioè: anche per essere stati tra scogliere.

[5] *tentando* nel ms.

[6] *havendo mandato* nel ms.

tempo ser . . . . Tagliapiera, homo molto di rusticano vivere et costumi. Dove, in prima, messe tutta la gente a remi; et della fregata si volse servire, alegando che li Ragusei non potevano mandare fuora legni armati, senza espressa licenza di Venetiani, perchè lo mare Adriatico *(era)* loro, et essi erano per guardia, e non gli altri. Ma finalmente la gente fece liberare, in Dalmatia; quali mandò con una barca verso Ragusa. Et per avanti haveva[1] fatta simil presa d' una fregata, che andava da Ragusa alla volta di Puglia con lettere, *(a)* dare la nova per l' armata del Turco allo vicerè et governatore di Lecio: dove, pigliate lettere *(e)* viste, poi mandò a Venetia dare delle nove aviso, et la fregata retenendo per esso, la gente messe a remi. Per la qual cosa, saputasi la nova dello sucesso, lo vicerè di Lecio fece retenire tutti subditi Venetiani et incarcerare per tutto reame di Napoli et Puglia, dove alli Venetiani risultò infiniti danni. Ma Ragusei forno patientissimi, suspirando l' aiuto divino *(anche)* per li nostri huomini de quella barca[2], quali tornando forno assaliti dalle dua fregate, novamente intrate in colfo alla impresa delli Ragusei et vendetta delli Lagustani, per la presa della fregata de loro. Quali[3] per avanti pochi giorni forno impicati per li regitori de Ragusa, attento[4] che uno delli primi delle fregate *(era)* fratello d' un impicato. Ma volse loro la ventura[5] che tutti fugirono in tera, lassando la barca, quale tutta fu svalisata: finalmente pervenero quasi nudi a Ragusa, avisando di tutte le cose. Ma una di quelle fregate per fino a Meleda pervene, et imboscata pigliò certi famigli di monachi, dalli quali si hebe informata che a Ragusa non era nisuno legno armato, ma tutti esser in tera, che fu alli 24 settembre. Et quella, asicurata, stette alquanti giorni: dove, capitando uno bargentino Raguseo, carco di robe lasozana (?), fu pigliato, per suma di 600 ducati. Di poi se ne fugì[6] *(a)* la volta di Puglia, dove pervene in porto de Brindici con fortuna, stimando esser per salvi; dove fu intromessa per lo castelano de Brindici, havendo la nova haver comesso erore contra li Ragusei. Dove di poi fugitero; ma forno recuperati ducati 100, con uno sciavo negro. Et in quell' impeto *(di fortuna si è)* che fu quello brigentino preso, et con gran pena la gente fu liberata.

Nel principio di agosto,[7] quando li frati di S.to Francesco havevano

---

[1] *havendo* nel ms.

[2] Invece *de quella barca*, sono nel ms. le due voci *della quella*, che non hanno senso. Sembra sia una terza cattura di un legno raguseo.

[3] Lagostani, probabilmente. Dall' impreciso e confuso racconto pare risulti, che allora ci fosse una rivolta della gente di Lagosta contro la repubblica di Ragusa, e i Lagostani ci perdessero una loro barca armata, o fregata, come dice l' annalista.

[4] atteso.

[5] La ventura de' Ragusei della barca, assalita dalle due fregate veneziane.

[6] la fregata veneziana.

[7] *Ragusa* nel ms.; ma è errore evidente. Ci ho sostituito *agosto*, perchè tra i mesi è quello che ha maggior assonanza colla voce *Ragusa*, e perchè sta commodamente qui, tra la notizia precedente, che è del giugno, e la seguente, che è del settembre.

terminato fare loro capitolo al solito loco di Daxsa, in presenza di loro comisario, venuto aposta per l' ordine del gran generale, fu revelata la coniuratione di certi, che havevano congiurato avenenar le vivande, alli frati nobili et nativi cittadini. Per la qual cosa uno delli congiurati, per tanti tormenti havuti per confessare li suoi compagni, fu spirato. Imo alcuni dicono, che per la penitenza li fu dato carcere perpetuale; per il che disperato, esso medemo fu morto amazato,[1] et trovato in carcere morto. Et altri furono fugiti. Dove lo comisario, finito quello capitolo, andò con uno di frati dal general loro, avisando tutto *(il)* fatto. La qual cosa era la fama esser *(stata)* fatta la festa di S.to Marco,[2] che fu alli 25 aprile. Ma alcuni dicevano non voler *(i frati)* far salvo lo ministro; et havendoli aprestate[3] le vivande per quel cogo, imediate da quello li fu avisato che *(non)* dovesse mangiare, per haver trovato una certa carta apresso. Qual non sapeva che cosa fosse, et così data *(la vivanda)* ad una gatta, subito fu infiata et morta. Così fu cognosciuta et revelata la congiuratione loro.

Nel giorno venerdì, alli 23 settembre, fu condanato Giova[4] Michiel Matteo de Bona per anni 7 in carcere murato, con li feri in piedi, et finito lo carcere, in esilio per tutta la sua vita, et che la gratia d' esilio non possa havere, salvo per cinque sesti[5] per lo consegl di Pregai con tutti li consegli; et se non volesse entrar in carcere, et visto fosse in teritorio in Ragusa, et fosse amazato da alcuno, per la sua provisione *(l' uccisore)* dovesse havere ducati 500 dall' erario comune, et sit (sia) libero d' ogni delitto.[6] La causa si è, che essendo capitano di notte, ha lasciato tutta la gente in logia, et solo andò pasizando per tera, dove venuto alla porta d' una donna maritata, benchè fusse di partito secreto,[7] et picando[8] in quella, li fu risposto con pietre, ingiuriando. Et in quel buglir cominciando *(gli)* lo sangue per la sua gioventù, et perchè pare in più volte essere stato con essa, tornato prese con seco alquanti soldati, et con quelli li fece romper le porte di casa, et quella[9] donna con sua fantesca cavata, le[10] fece incarcerar circa alle 4 hore di notte. Et così stettero fino alla matina. Per la qual cosa, venuto alla notitia delli regitori così nefando et crudele fatto, lo processo con gran instanza *(gl')* imposero.[11] Esso, come capitano di notte, doveva far la guardia, et non far simili tratti; et per tal causa facevano andar *(le guardie)* per tutta la

---

[1] Cioè: si è ammazzato solo.
[2] Cioè: essere stata tentata già ancora nella festa di s. Marco.
[3] *apresentate* nel ms.
[4] *Giora* nel ms.
[5] di voti.
[6] *diletto* nel ms.
[7] Forse: di secreto condiviso, di cointelligenza.
[8] picchiando
[9] *in quella* nel ms.
[10] *li* nel ms.
[11] *imponendo* nel ms.

città, aciò non fusse facta dishonestà[1] alcuna; et dove lo capitano tenuto era esso medemo con altri soldati, esso medemo faceva li ecessi. Così passò *(a)* tal giovane; ma di poi a poco tempo intrò in prigione, perchè li fecero gratia di non essere murato, nè posto in ferri.

Sono[2] brusciate le case 3, nello sestiero di S.ta Margarita, totalmente, che quasi consumarono fino alli fondamenti, il giorno di domenica circa hore 20, alli 10 di ottobre nell' anno 1547. Et non fu posibile per modo alcuno *(si)* potese estinguere lo foco, fino che tutte forno consumate. Et così lasorno quelle, *(e)* attendevano ad altre non fusse fuoco apizato. Per dua giorni *(arsero)*, con tutta la notte. Et quella notte che fu medema si apizò in Garisćte altra casa, apresso di S.to Francesco, et dua porte[3]; dove, se presto non fosse provisto alli remedij, sarebbe grandissimo danno, perchè li habitanti di quella *(contrada)* tutti erano corcati in letto. Ma per la divina gratia fu avisato presto, che *(non)* seguì danno quasi. Di poi quelle case fecero di novo fabricare, quali furono delli heredi di ser Nicolò Luca di Gozze.

Una nave fu abrusciata da certi isolani alla carina, in Gravosa, talmente, che non si potè estinguere, fina che tutta fosse consumata fino al mare.[4] Pare che havendola condotta per far[5] la carina certi famigli, *(e)* volendo cavare la stupa di sotto la coperta, con lume si apizò il foco[6] in quella, per esser con lo catramo bagnata, non havendosi in prima *(osservato)*, fino che fosse ben acusato dallo fumare, di poi non potendolo estinguere. Quella così ardendo, non havendo *(i famigli)* dato saper ad alcuno, si partirono[7] della nave; et apizata, non potè estinguer *(si)*, fino che non fosse tutta consumata. Non restò altro che poco di fundo, per esser quasi tutta cavata alli fusti[8] sopra l' acqua. Era della portata di 300 cara; et era quelli giorni di Ponente venuta, et combatuto con fuste, scampò, et da quella[9] afrettò allo incendio et fine, adì 29 decembre, giovedì.

1548. Venne a Ragusa Zacharia di Antonio della natione Ragusea, et episcopo x el,[10] nel principio di marzo, stato allo servitio di Ferando, re d' Ungaria. Per la qual servitù havea ottenuto lo titolo dello episcopato, con dote di ducati,[11] novamente creato in Istria, alli confini di Ungaria.

---

1 *discontenta* nel ms.
2 *Essendo* nel ms.
3 *parte* nel ms.
4 *al mare fino* nel ms.
5 *dar* nel ms. *Far* è in senso di *rifare*.
6 *al foco* nel ms., ed è in principio del periodo, prima della voce *Pare*.
7 *si parti* nel ms.
8 *fasti* nel ms. *Cavata alli fusti sopra l' acqua* significa: messa fuor d' acqua sopra gli stipiti.
9 lotta, scontro coi corsari.
10 Non saprei dire, che cosa significhi la sigla, la quale, del resto, può essere una delle solite scorrezioni dei copisti.
11 Manca la somma.

Havea dato la fama esser venuto visitar li sua parenti; ma in verità era per dar la nova alla suora, nata per madre dalla bastarda[1] di nobili di Ghetaldi. Etiam stette così per alcuno giorno; di poi partì alli 27 di aprile; ma in breve tornò per scampar a Ragusa, per fatto d' Ungaria et imperatore di quello di Giamagna.[2] Et ivi stette parichi giorni, o veramente mesi; finalmente, non havendo conversatione con li cittadini, per tal causa non poteva haver nuove della pace.[3] Per la qual cosa non potendo havere quello haveva pensato, se ne partì *(a)* la volta *(del)* suo paese.

Grandine fu tanta in la contrada di Breno, talmente che guastò quasi tutte le vigne. Per la qual cosa intervenne malisima annata[4] di vini per tutta la contrada, et similmente a isola di Mezzo. Talmente fu per tutta isola, che guastò tutte le vigne et arbori; tanta copia coperse la tera più che uno brazo; talmente, che quell' anno non fu del vino uno quinto. Era la grandeza dell' uovo duro. Per 3 hore fece similmente allo cavo della isola di Zupana; fece la maggior ruina, che mai si potesse in memoria degli huomini trovare, et per Tarsteno: che fu alli 6 di maggio, lo giorno di domenica, la matina. Similmente, quasi per tutto regno di Napoli et Puglia, magior fu la ruina che a Ragusa agli arbori et viti et biade. Similmente, alli 29 di giugno, alla festa degli apostoli, fu la piogia con grandine per più parte del teritorio, massime in Canali, et in Ponique fece il danno, come a isola di Mezzo nel tempo preterito, et pegio, perchè a isola pigliò solamente li frutti *(agli)* arbori et viti. Forno ruinate *(le terre)* similmente, alli 4 di luglio, a Stagno, Zupana et isola di novo; solamente fu grandine, che fece mancar più del terzo delli frutti et vini. Tutto questo signavan li pianeti, et primo le opositioni di saturno con mercurio in capricorno et luna, similmente la conjuntione di mercurio con luna; et in tutti gli altri infortunij di sopra gli aspeti delli pianeti, uno con altro, indicavan et disponevan la sua virtù.

Fu[5] arsa una nave de Siciliani, carga con robe d' Inglitera, alla spiagia di Livorno, nella quale erano 9000 di carisie, fra le quali era di conto di mercanti Ragusei 3 mila pezi. Fu totalmente consumata fino al mare, con tutte quasi le robe *(e)* con 22 persone, non potendo nauchieri quel foco fuggir et la certa miseria,[6] avanti era scargata in terra. Per la qual cosa fu di bisogno movere li Tigrij, et avaria fare fra li mercanti.[7]

---

[1] Dubito, se io abbia letto bene. Il manoscritto ha: *allo suor erato per mare della bastarda.*

[2] È difficile sapere a qual fatto qui alluda l' annalista, come pure è oscuro tutto quello che segue.

[3] *nome della pace, se* nel ms.

[4] *nata* nel ms.

[5] *Havendosi* nel ms.

[6] *non potendo nauansi quel foco fugier, et acerta miseria* nel ms.

[7] *Tigrij* è, senz' altro, uno svarione del copista, forse per *tratte* che stava nell' originale. Se è così, il senso sarebbe: fu di bisogno rimuovere il termine al pagamento delle cambiali e dichiarare l' insolvenza dei mercanti.

Questo anno nel mese d' agosto, essendo la nave di Giovanni Prazzatti in l' acque di Genova, carga di mencantie et robe, patronizzata per suo fiolo, in questo mezzo volse loro disgratia, che fu assaltata dalla armata di Durgut con 15 vele. Dicono che allo primo colpo della maggior pezza dettero da cana, ne andò tutta in pezze[1] et amazò 15 marinari; ma la seconda pezza amazò tre persone, et così 5 pezi andorno in fumo, che forno morte 18 persone. In quello assalto fu presa la nave, dove restorno trovate 23 persone morte. Al fine Durgut, volendo dare a rescatto *(e)* non havendo lo compratore, subito messe fuoco in quella, et così la consumò fino al mare, con tutti quelli corpi, delli quali era la maggiore parte in fumi.[2] Degli homini quanto allo modo, in tutti li peccati, salvo a Dio non sapiamo.[3] La nave finì, et le reliquie della gente restorno pregioni, aciochè sie (sia) adempito lo verbo divino, che nissuno puol fugire dalla potente mano di Dio, si come per esempio di Jone profeta, che, volendo fugire di faza di Dio, si partì navegar con la nave, ma per sentenzia[4] divina fu butato in mare per la disobedienza. Così quelli corpi in parte furono abrusati et consumati con incendio, li quali meritavano con lo fuoco patire la pena capitale.

1549. Piogia tanto abbondante fu alli 17 di marzo, il giorno di domenica, in gran quantità con gran maraviglia; et poi di notte fu tanta grandine in Brenno,[5] che se alcuna cosa fusse trovata per li campi, tutto sarebbe stato ruinato. Ma volse Idio, che le viti e li arbori ancora non erano (avevano) provocati lor germini e fiori.[6] Pure nelle tere fecero grandissima ruina l' acque. Simile, adì 8 d' aprile,[7] la mattina, fu la piogia et grandine talmente per lo teritorio di Stagno et Ponique, che ruinò la mità delle vigne. Et simile il martedì, che fu alli 9 d' aprile, in Breno pegio che a Stagno. Alli 13 di notte, che *(è)* la domenica mattina, inundò tutte le campagnie per li confini di Ragusa, in gran quantitade; chè fu la sestile di saturno con luna congiunto, jove con sole, quadrato marte con venere, oposito mercurio con luna, et simil saturno, intrigorno in mercurio, li quali tutti sono apropriati a tutti li confortunij prescripti.

Capitanio del colfo con 20 galere venne a Ragusa, in porto di Gravosa, alli 7 aprile, da Lesina; lo quale era passato li giorni passati avanti l' armata de Turco, per schivare.[8] Allo quale mandorno dua delli nobili con lo presente consueto; ma, escusandosi, non volse acettare con dire, che fra tanti non era suficiente. Per la qual cosa li fu redopiato

---

[1] Pare si abbia da intendere così: Dicono, che al primo colpo del maggior pezzo di cannone dei corsari, il cannone andò in pezzi, ecc.

[2] Cioè: leceri e quasi annientati.

[3] Forse vuol dire: Gli uomini sono tutti peccatori, e i giudizî di Dio non conosciamo.

[4] *senzia* nel ms.

[5] *in breve* nel ms.

[6] *gemine fiori* nel ms.

[7] *Adi 8 di marzo d Aprile* nel ms.

[8] schivandola.

lo presente con scatule 54 *(di)* candele di cera, herbaci, pesci, con altre oportunità, per suma di 30 ducati. Lo quale ricevuto, fece ad ogni uno la parte. Di poi mandorno le guardie solite per tutte le porte della città, massime alle Pille; ma, per la inavertenza, forno intrate più di 400 persone, con spade et armi al manco 150, et apertamente.[1] Veduto questo, li regitori fecero serrar[2] le porte, et non lassarono. Per tal causa non forno le prediche per le chiese quel giorno. Finalmente, alquanti delli sopracomiti cominciorno, per altre mani di saliarati, cercare le genti per le galere, promettendo farli paga per 5 mesi avanti. Per il che fecero alquanti dalli artigiani.[3] Alcuni delli nostri nobili, vedendoli, cazorno dalle marine la gentaglia, minaciando a quelli salariati, li quali erano mezani. La qual cosa vedendo li sopracomiti esser privati de loro intento, andorno fare la querela contra di tali. Dallo quale, per inavertenza dello rettore, fu li detto haver ordine di non lassare alcuno delli artigiani.[4]

Cominzò similmente questo anno la mortalità di febre a Stagno, talmente che di agosto quasi tutti li habitanti cascorno, che la decima parte non era valida, et massime degli artigiani, li quali erano mandati alla guardia, per causa non havevano lavorare li pani[5]; delli[6] quali tutti erano agravati.

Furono mandati in esilio 3 preti per anni 8 fuora di tere et lochi, che per alcun modo *(non)* dovessero tornare a Ragusa, alli 27 agosto. Et se alcuno di loro fusse visto, per la pena pagasse 6 ducati, ogni volta, per ospital della misericordia. Et questo per causa, perchè haveva[7] una donna di contrada di Canali sofogato uno putino, per lo quale pagavano per nutricarlo in certo palazzo apresso la casa et chiesa di S.to Stefano di Dubaz. Sotto la magiera della vigna lo qual essendo trovato fin a[8] 8 giorni, di poi fu alla Giustizia portato. Per la qual cosa fu talmente investigato, che quella donna fu incolpata; et fatta da Canali condure, esaminata confessò, che havendo tenuto[9] quel putto dall' ospital della misericordia, per esser degli adulterani, lo havea portato tornare *(da)* dove *(lo)* havea condotto, per causa del suo marito, *(che)* non lassava nutricarlo, e li tre preti[10] officiali non volendolo acettare, et quella non osando presentare in sua casa, era constreta darli la fine: così conclusa, haverlo gitato in pozzo, et così lasato, rimase sufogato.Dove *(da)* li giudici, per mantenire et conservare la justitia, senza la quale mai nisuna re-

---

[1] *aperta, ma li* nel ms.

[2] *sesar* nel ms.

[3] Cioè: Gli arrolatori, salariati dai sopracomiti veneti, ingaggiarono, come ciurma di galera, alquanti artigiani ragusei.

[4] O l' annalista, o i copiatori, qui omisero qualcosa. *Dallo quale* non ha riferimento con nessuna persona.

[5] Probabilmente *panni*.

[6] Li, cioè: li quali artigiani.

[7] *havendo* nel ms.

[8] dopo.

[9] ottenuto.

[10] *oltre hebi* nel ms., in luogo di *e li tre preti.*

publica, nè città, durarebbe tropo, li fu data la sentenza capitale. Et venuto lo giorno, nel quale si doveva fare la esecutione, quelli preti, con altri compagni, concluseno la sua salute[1] la mattina. Et perchè si doveva passare avanti la chiesa di S.to Luca, quando fu gionta, lui[2] dissero, che si dovese acostare alle porte di cimiterio della chiesa et fare oratione: dove da quelli circostanti permessa[3] far l' oratione, et quella donna inginochiata sopra lo limite della porta, con uno impeto fu[4] rapita da quelli preti, et condotta in la chiesa *(e)* colocata sotto l' altare. Di poi fecero celebrare la messa, et far consacrar dua olocausti, del qual *(con)* uno doveva comunicarsi lo prete, et altro dare in le mani a quella donna, considerando la Giustitia haverà rispetto allo sacramento, che tenirà in mano, et con tale modo essa restarebbe salva. Ma non consideravano[5] haver comesso crimen lese maestatis, in prima per haver oposto alla Giustitia *(e)* prohibito menare ad esecutione la sentenza, la seconda *(per)* pigliar libertà, a quella considerando oponere con sacramento, dandone tenire in sue mani. Per il che di quello tutti gli huomini restavano amirati. Ma non durò tropo, perchè lo sacramento non li (le) dettero acettare in mano, per esser dua soldati continuamente apresso di quella. Et subito fu chiamato lo vicario dell' arcivescovo in minor consiglio, allo quale fu[6] apresentata la dispensa papale, nella quale *(si)* conteniva potessero d' ogni chiesa cavar et mover un homicida. La qual con sua licenza *(fu)* cavata, et menata alla Justitia, justitiata[7] quel giorno. Di poi tutti quelli preti furono intromessi in lo palazo, per sentenza del vicario; dal qual di poi forno tutti liberati, salvo li 4,[8] per esser inocenti similmente. In termine così[9] alli 1535, che menando alla Justitia uno fu rapito dalli frati di S.to Domenico, alegando haver tocato con piedi la loro scala di chiesa. Per lo quale fu gran scandalo. Di poi essendo di chiesa tornato alla prigione, stette per tre giorni; poi decisero morirlo[10] in carcere; ma stato per tre anni, se ne fugì, non havendo *(la Repubblica)* dispensa.[11] Ma perchè li frati non restassero impuniti, dieci di loro forno mandati in esilio per dieci anni, per essere la sentenza de consiglio di Pregai. Ben vero che alcuni, per esser vechi, et fratelli delli nobili di regimento, forno introdotti[12] con gratia di habitar in loro monasterio a Ragusa, senza la pratica di fuora, nè manco esser visti da nissuno in quello monasterio. Così pasorno le cose a Ragusa.

---

[1] *Quello prete con altri compagni conclusa la sua salute* nel ms.
[2] *lui,* come più volte *li,* per *le.*
[3] *promessa* nel ms.
[4] *impetoso* per *impeto fu* nel ms.
[5] *considerata* nel ms.
[6] *essendo* nel ms.
[7] *justificata* nel ms.
[8] O quí il 4 è errato, ovvero è errato più su il 3, al principio del racconto.
[9] Cioè: È nato così.
[10] che morisse; ma forse è errore di copiatura per *metterlo.*
[11] *di spessa* nel ms.
[12] *introdetti* nel ms.

1550. Essendo venuto a Ragusa Turco con lettere dell' imperatore Solimano di Turchi, *(annunzianti)* la sua tornata a Constantinopoli, con la impresa della vitoria di Levante, *(dopo)* havere ocupato città et castelli 35, parte ruinati, parte servati per habitare: li forno donati ducati 500 fra oro et drappi. Per la qual cosa forno eletti gli ambasciatori a mandare con li presenti; li quali furono ser Marino Gio. di Caboga et ser Marino Matteo di Ghetaldi. Partirono alli 20 di fevraro con presenti et drappi et panno, por la valuta di ducati 2 mila. Lo quale Turco venne alli 5 frevaro.

Reliquie in parichi pezzi forno portate a Ragusa, adì 8 fevraro, dal paese di Turchia per la via di[1] chiese, di Alba Regale et Pest[2]: un brazo delli Innocenti, spina della corona di Christo, parte della spognia, pezzo di coprena,[3] con la quale la Vergine coperse li ochi alla morte di Hp̄to, con diverse *(altre)* reliquie, le quali furono presentate in minor conseglio. Le quali subito forno poste ad[4] in salvo, alla chiesa catedrale, con altre. Et a quelli dettero tutto lo costo, havendole comprate dalli Turchi al peso di argento. Costa ducati 60.

Fu una fortuna, inaudita mai di antiqui simile, adì 16 frevaro, che fu lo dì di domenica, in lo colfo dell' Adriatico mare, di ostro sciroco et garbino, che acoreva l' acqua marina per le strade *(e)* che saltava sopra li muri. La quale durò per parichi giorni per la conjuntione del sole con la luna in segno di pisci, similmente la coniuntione di saturno et marte et acquario in termine di mercurio, lo quale ancora era congiunto con luna; li quali tutti signavano la fortuna et inundatione dell' aque, dove seguitò naufragij tali, che parichi nave et legni furono persi.[5]

Adì 20 frevaro li ambasciatori forno partiti per Constantinopoli, con presenti di drappi di 2 mila ducati, ser Marino Gio. di Caboga et ser Marino Matteo di Ghetaldi, per sua tornata[6] dalla impresa di Levante. Dove arivati allo sangiaco dello suo ducato,[7] essendo appostati[8] per uno della natione delli nobili di Ragusa, hebero inteso qualmente Sinan beg, sangiaco delli confini di Ragusa, havea dato lo partito[9] alla Porta, qualmente lo passo dello Castello Novo non era lo suo, ma di Ragusei, per la qual cosa doverebe pigliare la contrada di Canali per sua imperial corona, o veramente dare Castel Novo alli Ragusei. Li quali, informati, proseguirono a Constantinopoli. Et ivi in prima furono presentati al ba-

---

[1] Probabilmente, dal ms. è caduta la voce precedente *Cinque*.

[2] È scritto in sigla, è pare sia Pest.

[3] Koprena è velo, in croato.

[4] *thesauros* era forse scritto nell' originale.

[5] *presi* nel ms.

[6] per il ritorno del sultano.

[7] Intende parlare del sangiacco dell' Hercegovina, e forse dice *ducato* per ricordo del ducato di S. Sava.

[8] *aposta* nel ms.

[9] ragguaglio.

scià, di poi all' imperator. Finalmente, apresentati li doni, furono acetati gratiosamente. Et perchè *(in)* quel tempo essendo proposto in la Porta di poner li 5 per 100 per la cabela[1] ad ogni natione, non guardando li Ragusei, li quali per consueto pagavano 2 per cento, ricorsero li ambasciatori allo bascià, suplicando sua signoria volesse estinguere la propositione dal Turco. Lo qual li promesse ogni posibile, ma che dovessero scriver alli Ragusei di servire[2] 40 panni,[3] et per lo resto ordinasono condure da Fiorenze.[4] In fra di questo *(loro)* acade esser dimandati dal bascià Huisten,[5] se havevano scrito a Ragusa circa li sua fatti; li quali senza altra consideratione risposero, che quando verebbono[6] a casa, farebbero avviso,[7] pigliando rispetto[8] per farlo, per bon rispetto, aciochè non trovando in Ragusa, havesero tempo di indugiare per Fiorenze. Alla qual risposta loro, il bascià, montato in colera, disse: Posciachè[9] non havete dato ordine alla mia ordinatione, non havete[10] stima delli mia fatti. Subito li caciò via, non lassandoli habitatione a Constantinopoli; ma li espedì caminar verso Ragusa. Dubitavano, là[11] se restavano, haver maggior ingiuria; ma in prima mandarono, avanti loro per lo coriero, alli regitori aviso di loro cose sucesse. La qual cosa intesa dalli regitori, tutti *(ne restarono)* confusi, in prima per lor negation, di poi *(per aver agito)* senza licenza et contra comescion. Li mandorno, scorlando,[12] haver fatto grandissimo *(fallo)* fare la negativa, ma haver seguire in tutto la verità, mal dirli[13] che potrebbe tardar, se li panni non fussero ritrovati in la città, per mandare in Fiorenze, et non far simili partiti, et che dovessero tornar a Constantinopoli, et ivi spettare in fin li panni sarebono arivati, et escusarsi con boni argumenti. Et così spettorno la condotta di panni, li quali cosignati, acordorno *(i Turchi)* tutto. Et licenza *(hanno)* havuta; etiam obtenero certi chuchiumi per liberar le avanie,[14] le quali usavano far[15] li sangiachi. Finalmente tornorno a Ragusa alli 28 ottobre, alla festa di S.ti Simion et Juda.

---

[1] gabella

[2] *servire di* nel ms.

[3] pezze di panno.

[4] È una specie di ellissi, dove si sottintende, che le pezze si cercassero a Ragusa, dando commissione di compera a Firenze per la quantità mancante.

[5] *Hussein,* probabilmente.

[6] *se vere bono* nel ms.

[7] *farebbe avisar* nel ms.

[8] respiro, indugio.

[9] *d osache* nel ms.

[10] *havendo* nel ms.

[11] *da* nel ms.

[12] rabbuffandoli.

[13] al pascià.

[14] salvocondotti, per liberarli dalle avanie.

[15] *fra* nel ms.

1554.[1] „Alli 17 luglio viense l' armata di gran Turco, vele 160: capitaneo loro era Curcut Rais[2]; dove stettero a isola di Mezzo, da mezzogiorno insino mezzanotte. E da poi andassero in mare verso Bieste[3]; et fu sacheggiato, et menato da tre millia persone, et la terra fu brugiata."

1602.[4] „Addì 13 agosto furono strangulati due preti, cioè prete Francesco Lazman e prete Marino Lagustese, in prigione, dopo una ora di notte, et portati cadauno da due soldati soli. Avanti una lanterna andava; e così portavano in cataletto uno per uno, e li sepelirono alla chiesa di San Luca. Questi predetti preti erano dichiarati per traditori. Volevano, di mese di luglio, dare nelle mani castello di Lagosta con tutta isola al generale de Venetiani, chiamato da parte di confraternita con tutto ....[5] e con tutta isola de Lagosta. Et havevano mandati trentaotto homeni Lagostiani dal general.[6] E tanta sedizion facevano di lor franchesia,[7] data *(da)* Signoria nostra, et tanto ben, *(che)* diventarono richi e diabolici. Menarono, e comparsero due galere Venetiane, con dodeci barche armate di Albanesi. Et non vedevano segno alcuno a Lagosta, nel castello di Santo Biagio, e[8] per tutta isola; e castello *(era)* ben presidiato e guarnito di gente bellicosa Ragusea: non davano sbarcar in nessun logo. Stavano assai gente, con archibugi et altre armi, al castello e per le scale ivi del mare, dove possono sbarcare. Et così erano mandate da generale. Lo qual generale era a Meleda, a porto Palazzi, con cinque galeotte. E quelle due galere ritornarono a Corzola. Il detto generale non poco minacciava[9]; ma li nostri nobili ambasciatori, ser Marino Raffaele di Gozze e ser Tomaso Gio. di Gondola, esprimerono con buone e ragionevoli parole et humane, che Lagosta dall' antichità è stata sottoposta a Ragusa, e si sono mantenuti *(i Lagostani)* fino questo punto sotto Illme Signorie: nè vostri maggiori, le loro Serenità, *(soggiunsero essi)*, non facevano impaciare nè ingerirse nelle nostre isole, maggiormente di Lagosta.[10] Ma

---

[1] Dalle aggiunte agli Annali cop.

[2] Nel ms. dei nostri annali è chiamato Durgut Rais.

[3] Viesti.

[4] Dalle aggiunte agli Annali cop., dove manca l' anno marginale, ma è indicato dentro nel testo. Devo qui avvertire, che per le notizie degli anni 1602 e 1606 non dispongo del ms. degli Annali cop., n-o 269, della biblioteca dei Francescani di Ragusa, ma dell' altro, n-o 956, di proprietà dell' Accademia Jugoslava di Zagabria Mi convenne restituire il primo, prima di riscontrare con esso, per i sopraddetti due millesimi, il testo del secondo, che è copia di quello. Le differenze, per altro, non possono essere che lievissime.

[5] *popolo*, probabilmente.

[6] Questo periodo, nel ms., è avviluppato nel seguente, dal quale lo strighiamo.

[7] Cioè: a causa della franchigia loro.

[8] nè.

[9] *con ditto genarale un poco mancava* nel ms.; ma che si debba correggere, e come lo si debba, appare dal contesto.

[10] massime in Lagosta.

generale si lamentava d' un Lagostano chiamato Luxsia, il quale altra volta venne con cattivo tempo a Corzola, poi a Lagosta, come fu miglior tempo, lo mandavano via, chè nella isola di Corzola havevanlo sospetto, disse però di no, ma, scorso il cattivo tempo, è poi venuto alla sua casa di Lagosta, *(ed)* è subito fatto venir *(a Ragusa)*, e tosto dette buona relation di questi Signori *(veneti)*, e difendette l' isola contra nemici.[1] E così general Corner (?)[2] ritornò da Meleda a Corzola, e dopo se dipartì con tutte cinque galere inverso Cataro, dove quelli ambassatori nostri ritornarono da Corzola a Ragusa. Poi, come venne qua il general avanti il porto, salutò la città, e la città e castello risalutarono, e li mandarono presenti. Dove erano mandati dua ambassatori, ser Jeronimo di Cerva e ser Daniel di Caboga, alli quali generale disse: Nella vostra isola di Lagosta non me più travagliarò, nè impacciarò.[3] Ma bisogna vivere con lui, come con lupo, adulandoli. Li nostri nobili, i quali erano mandati, cioè: ser Trojano Lambrizza di Cerva, ser Nicolò Sebastiano di Menze e ser Alvigi Natal di Saracca, partirono alli 5 di luglio, *(che)* fu giovedì, et arrivarono a Lagosta con barche più di quindici, soldati homini più *(di)* cinquecento, anzi seicento, da diversi paesi nostri. Ma il conte di Lagosta *(aveva)* presentito più inanzi, avanti venuta loro, con destro modo da un homo Lagostiano, che quelli[4] preti a parecchi di Lagosta homini dicevano, che pigliassero le chiavi del castello, e s' impadronissero *(di esso)* con molti, sino alla venuta del generale con sua armata Venetiana. Et li nostri pescatori, et homini di Gravosa pescatori, erano lì apresso, *(e)* sentivano parlar da loro del castello a pigliar chiave e fortificarsi. Così, avanti la venuta del generale, dicevano i preti detti, che, dei[5] nobili Ragusei avanti la venuta, loro *(castello)* sia in poter nostro. Et così dettero aviso subito quelli di Gravosa al detto conte di Lagosta, ser Serafino Michiele di Giamagno. *(È perciò)* che addì 13 d' agosto, *(che)* fu martedì, furono *(i due preti)* strangolati in prigione, in quelle due de pelago, dopo una ora di notte, confessati e comunicati. E portati così corpi morti sono, per uno in cataletto di morti, da due soldati con una lanterna, e sepeliti a Santo Luca verso Plocce, che è avanti prime porte et apresso Nunziata."

---

[1] Leggendo così, il luogo è passabilmente chiaro. Ci si tratta dello spionaggio di un tal Lukšija di Lagosta; spionaggio, di cui fece aspro lagno agli ambasciatori ragusei il generale veneto. Ma non garantiamo cotesta nostra lettura, poichè il ms. è qui corrotto oltre ogni credere. Ecco l' intero periodo: „ma generale si lamentava d' un Lagostano chiamato Luxsia, il quale quella volta venne con cattivo tempo a Corzola, poi a Lagosta come fù miglior tempo davano avania, che nella nostra Izola di Corciola havesse loro stesso dissero di non, ma scorse di cattivo tempo, e poi venuto alla sua casa di Lagosta, e subito fatto venir, e tanto dette buona relation di questi Signori e fifendette l' Isola contra nemici."

[2] *corne* nel ms.

[3] *impacciarsi* nel ms.

[4] *questi* nel ms.

[5] *i* nel ms.

„Addì 9 d' agosto *(fu)* preso[1] nella bottega di Ivan, suo fratello sartore, et a[2] questa hora medesima del 1602, addì 13 agosto[3], dopo 4 ore, fu strangolato *(un)* frate di Santo Francesco, frate Jeronimo, figlio di Vincenzo . . . Jegiupaz, per sua pazzia d' amore con due monache di Santa Chiara. Nella notte s' inalzava per li muri e per la fontana grande, e passava su alle[4] scale alle porte, e[5] con loro s' intendeva. Dicono *(di)* queste figliuole, *(che)* una è figliuola di ser Simon Matteo Benessa, l' altra figliuola di ser Marino Antonio di Pozza. Et così fu strangolato nel 1602, addì 13 agosto, a hore 16. Fu giorno di martedì, e fu portato a un' hora di notte in cataletto da morti da due soldati, e avanti loro una lanterna andava. Fu portato in S. Luca avanti le porte, appresso la chiesa Santa Nunziata; e subito fu sepelito martedì a una hora di notte, cioè addì 13 agosto 1602 a 16 hore. In quel dì fu preso, addì 9 d' agosto, che voleva appunto partire con naviglio verso Ancona e Roma, con lettere di Radagli e d' altri preti Lagostani, e con molte altre cose e machinazioni del Radagli.[6] E partendosi *(a)* quella hora, toliete[7] un sachetto di robe e un baulo, cioè valisia, *(che)* era là posta da Pietro sartore in sua casa. I Signori nostri furono avisati *(de)* la sua partenza, ma nessuno credeva. Ogni cosa *(di)* frate Jeronimo, figliolo di Vicenzo, cioè valigia e sachetto, fu poi presa et portata da Signori.[8] Medesimamente, non avegiendosi delle sue pazze scelerità, era ito fermarsi dal fratello,[9] cioè da Ivan sartor, di Vicenzo Jegiupaz, in sua bottega. E così *(da)* Maroje Macuglin fu preso cnn 4 soldati, e posto in prigion secretanza, dove mettono i traditori e scellerati, e così per ordine di Pregai. Era rettor ser Vladislao Marino de Bona, il quale ogni dì faceva Pregai. Dopo dì 9 che fu giorno di venerdì, dopo quinto dì, cioè martedì,[10] a hore 16, fu strangulato in prigione, dandoli più martorizi. Domandato, se qualche altro era con lui acompagnato, mai volse dire. Dico quella notte medesima, a una hora di notte, da due soldati in cataletto fu portato a Santo Luca, e così fu sepelito."

---

[1] *presso* nel ms.

[2] *item* per *et a* nel ms.

[3] *settembre* nel testo, ma per errore del copista, come risulta dal racconto ulteriore.

[4] su per le.

[5] *che* nel ms.

[6] Nel ms. è: „con lettere di Radagli e d' altri per li preti Lagostani, e per molte altre cose machinazioni del Radagli"; ma mi pare scorretto. Radagli (Radalj) può essere il cognome di prete Marino, il secondo capo degl' insorti lagostani.

[7] Pare così scritto, e sarebbe *tolse*.

[8] Il luogo è assai guasto nel ms, e suona: „ogni cosa cioè frate Jeronimo figliolo di Vicenzo Regnicz sachetto, et poi fù preso et portato da Signori."

[9] *era ito fermato da fratelli* nel ms.

[10] *che dopo di 9 di fu giorno di Venerdi dopo quinto cioè martedi* nel ms.

„Addì 14 d' agosto fu fatta crida da riviero[1] colla tromba di tutti quelli ribelli e traditori Lagostani. Tutta la loro facoltà si sia in fisco per comun, tanto mobili, quanto stabili, per nostra Signoria comune. Se *(un Lagostano)* vorà ammazar altro Lagostano, possa venir a Lagosta, e non sia preso di (per) niente; et li altri *(che)* che li ammazeranno, habbiano dalla Signoria ducati 200 per cadauno Lagostano."

„Addì 15 agosto mandarono, per gaetta fregantina di Signori, manigoldo per ribelli e traditori Lagostani, per strangolar e tagliar la testa.[2] Con la qual *(fregatina)* mandarono rimessa[3] di farina, et altre cose bisognose per capitano et per detti nostri tre nobili, mandati da Pregai, li quali si trovano *(colà)*, et per soldati, che possano trovar del pane a Lagosta."

„Addì 17 agosto in Pregai fu fatta la parte, che ser Nicolò Sebastiano di Menze da Lagosta debba ritornare solo, per sentir et haver da lui particolarità e buona relazione *(su)* quello che hanno fatto i ribelli, quelli che sono rimasti[4] in Lagosta, e de più *(su)* quanto era di nostre bande di gente a Lagosta per guardia — da ducento al presente[5] sono inscritti quattrocento e settanta; e vederanno se sarà bisogno, che Nicolino ritorni un' altra volta da Ragusa a Lagosta; e che a tutti que' ribelli si levino[6] in fisco tutte l' entrate[7] per comun; e tutte gabelle che nell' avvenire corrano,[8] e sono[9] le gabelle di vino, di pesce et ogli, le quali, come tutti i Ragusei di qua, paghino[10]; e dia[11] raguaglio di guardie d' homeni Lagostani, quelli che non sono ribelli e quelli *(che)* sono ribelli; et a questi preti, che quivi come traditori furono castigati, strangulati e privi di vita e sepeliti a Santo Luca, prete Francesco Lazman et pre' Maroe,[12] tutte loro facoltà pigliate sieno[13] in fisco, tanto mobile, quanto stabile; e così per[14] sententia tutti i traditori et ribeli sono sententiati, chi li possa amazzare che habbia 300 scudi, et tutta loro facoltà *(sia)* in fisco per comun nostro, tam de mobile, quam de stabile."

„Addì 20 d' agosto, quando arivò da Lagosta[15] Nicolino Sebastiano di

---

[1] banditore, rivarius nei Libri Reform.

[2] Nel ms. quest' ultimo inciso è fuor di luogo, sicchè n' è turbato il contesto del periodo, che per altro si lascia riordinare facilmente.

[3] *di misa* nel ms.

[4] *e quelli sono rimasti* nel ms.

[5] *da ducento et al presente* nel ms.

[6] *levar* nel ms.

[7] Cioè: dell' anno corrente, perchè le terre erano già state confiscate.

[8] Cioè: senza esenzione pei Lagostani.

[9] *sino* nel ms.

[10] *come tutti di quai Ragusei pagano* nel ms.

[11] *dar* nel ms.

[12] *Maroe, Maroje,* è la forma slava del nome di prete Marino.

[13] *di pigliar* nel ms.

[14] *ver* nel ms.

[15] Nel ms. *da Lagosta* è fuori di luogo.

Menze, fu martedì a mattina. Et in forze *(furono)* menati sei[1] Lagostiani traditori e ribelli, e subito incarcerati. Et una donna pregna fu condotta, e posta alle stanze nella nostra città, dove sono e l' altre stanze di donne, in Lixich Clobucine. Dicono, che nipote di pre' Maroje fu decapitato jeri,[2] posta *(una)* trave al monticello al Castello,[3] slanzandolo e così strangolandolo con corda in tirarlo, che pende di sotto *(e)* si vede *(da)* profondità. Ser Nicolino Menze fu chiamato di dar a pieno la relazione di tutte le cose seguite e fatte dai scelerati traditori e ribelli, e quelli sono contra noi."

„Addì 21 d' agosto ha dato detto Nicolino la relatione di tutto. Particolarmente dicono, che questi sei homeni sono stati capi di detti traditori e ribelli. Subito, dico, sono stati incarcerati. Dicono: meritano forche. Ma poi trovarono, che loro sono inocenti; ma hanno trovato loro figliuoli traditori e ribelli. E così in Pregai, addì 21 d' agosto, fu li data sentenza, che detti homeni fossero soldati qui a Ragusa, e non si partiranno[4] in Lagosta più; e con loro facoltà questi padri, tanto di case e possessioni, sono liberi in vita loro, e dopo la morte loro ai figliuoli tutto sia preso in fisco per la Signoria, per la sentenza di Pregai, fatta del 1602[5] addì 12 agosto. Dopo che Nicolino di Menze ritornò da Lagosta, martedì addì 20 d' agosto per comission di Pregai, doman che fu addì 21[6] d' agosto si ragunò li Pregai; e detto signor Nicolino di Menze tanto raguagliò in Pregai, cominciando dalla partita di qui con tutta militia loro e arrivo[7] a Lagosta, di tutto che hanno processato et abitato in casa di pre' Maroje, casa come un palazzo, preso in fisco come da traditori; il quale *(prete)* fu strangulato addì 13 di questo dopo una ora di notte con un altro prete, con pre' Francesco Lazman, chiamato de Cosara Paschichievich. E come di tutto puntualmente raguagliò detto signor Nicolino, bene ordinarono *(che)* questi capi sei si lassino da prigione, ma siano al soldo qui in loggia; e che tutta militia *(di)* Ragusei, più di 400, quali havevano mandati dal nostro paese di qui, *(e)* in Pregai hanno interlassati tuttiquanti, ritornino in qua; e che restino col conte di Lagosta 40 scelti per soldati, *(che)* per guardia siano del conte, ser Serafino di Michiele di Giamagna, il quale starà in casa grande di pre' Maroje, strangolato e sepelito addì 13 d' agosto dopo un' ora di notte a Santo Luca. Et avanti il dì della venuta[8] di signor Nicolino da Lagosta, che venne addì 20 d' agosto *(che)*

---

[1] *menati si* nel ms.

[2] Nel ms.: *dicono è Nipote di Pre Maroje, il quale fu decapitato hoggi;* le quali parole turbano del tutto il senso, ma si correggono con facilità, perchè lo scrittore ripete, più in avanti, questa notizia.

[3] Cioè: sopra un rialto del castello di Lagosta.

[4] *partirono* nel ms.

[5] *1612* nel ms.

[6] *22* nel ms. È una ripetizione del principio del capoverso, e la si potrebbe credere derivata dalla sbadataggine del copista, se l' autore di queste notizie intorno alla rivolta di Lagosta non ripetesse di frequente le cose già dette.

[7] *arivati* nel ms.

[8] *tenuta* nel ms.

fu martedì, il dì cioè di lunedì[1] alli 19 d' agosto, in presenza di detto giudice a Lagosta et ser Trojan Lampre di Cerva et ser Alvise Natal di Saracca, decapitarono nepote di pre' Maroje, il quale minacciava, chè vedeva suo barbano ligato con pre' Francesco Lazman, quando erano imbarcati per venir in qua con guardie bone. Gridava suo nipote, dicendo: Non dubitare, barba, vendicarò tutti, e farò tanto sangue di tutti questi Ragusei; de nobili ogn' uno[2] a fil di spada taglieremo, *(per)* far sangue di loro; come fecero i Turchi dei Spagnoli in Castel Nuovo, così faremo noi di questi Ragusei fra questo poco tempo. E ditto nipote fu preso, e fattogli al monte le forche, lunedì addì 19 fu decapitato alle forche. Dove dico, che in Pregai, addì 21 d' agosto, dopo la relazione buona, fatta e detta dal signor Nicolino Menze, fecero che più non ritorni, ma si stia qui, libero a sue facende; e similmente lasciarono[3] tutta militia di gente a Lagosta di nostri paesi, i quali erano in guardia de isola et castello. Lì hanno fatto restare[4] a Lagosta, per guardia di conte e sua obidientia, quaranta soldati, pagati a grosetti cinque il dì, i quali stiano in caserma[5] sotto castello con due caporali a sette g.i al dì. Et fu fatto capitanio ser Sigismondo Piero[6] di Sorgo, a g.i 30 al dì, al mese 25 scudi, et dati 20 soldati per guardia sua e di castello e due caporali; e che non possa esser fora del castello per sei mesi gli fu fatto *(ordine)*, e che facciano buona guardia tutti soldati; e per monti guardie siano fatte bene; e che tutti giudici nobili, cioè ser Trojano Cerva *(e)* ser Luigi Saracca, tornino con loro cancelliere e tutta militia, eccettuando sessanta soldati con 4 caporali, che stiano per guardia di conte e capitanio *(e)* per guardia d' isola. Tutto è preso in fisco, possessioni, case e denari di tutti i ribelli, *(di)* quelli che sono fora, da trentacinque e più; e del nipote del pre' Maroje tutta *(è)* presa la facoltà in fisco."

„Hoggi, che *(è)* addì 27 d' agosto, ser Trojano Cerva e Luigi di Saracca tornarono da Lagosta con tutta l' armata di 15 fregate e barche, poste[7] d' Isola di Mezzo, e di Slano, e di Punta, e sotto Pegliesaz d' Ombla, e Breno, e Gionchetto. E di qui (lì), con tutti i sbiri *(e)* barabanti, sono tornati nella città con allegrezza e buona salute e sanità, laudando Dio di haver*(li)* liberati dalle mani di Lagostani cattivi e maligni traditori e ribelli. Quelle possessioni due di tesaurieri di Santo Giovanni e Biagio, che teneva pre' Marino e pre' Francesco Lazman Pasqualichievich,[8] furono date,[9] una a pre' Donino, giovane Lagostano, l' altra a Givo[10] Lagostano.

---

[1] *martedì avanti un dì cioè lunedì* nel ms.

[2] *e nobili d' ogn' uno* nel ms.

[3] licenziarono.

[4] *di restarà* nel ms.

[5] *il quale stiano incassar* nel ms.

[6] *Prè* nel ms. Si nomina ancora una volta, più in avanti, questo capitano, e per *Prè* lì è Piero.

[7] fornite.

[8] Più su: *Paschichievich.*

[9] *dati dette possessioni* per *furono date,* nel ms.

[10] *l' altro giorno* nel ms. È possibile, che anco il precedente nome *Donino* sia scorrezione del ms.

Le quali possessioni sono grandi, e rendono cadauna 150 ducati. Cadauna *(fu)* data a detti preti Lagostani, et confirmata da vicario d' arcivescovo, cioè da vescovo frate Marino, fatto vicario per avanti che fu fatto un nuovo arcivescovo. Et di gente soldati riservati sessanta, *(furono assegnati)* trenta al castello, e 30 per guardia di conte.[1] Et hanno ordinato[2] al conte, et a tre Lagostani, tutte possessioni di fisco, *(cioè)* vendemiar le vigne e vino metter in staggio,[3] per conto della Signoria di Ragusa. Et oggi che è primo di settembre 1602,[4] due tratte Lagostane si sono vendute alli homeni d' Ombla, cioè *(a)* Vincenzo,[5] a 60 scudi. E due barche grandi Lagostane *(si sono)* vendute: una a scudi 35, per non essere troppo granda, la comprò signor Marino Raffaele di Gozze, e l' altra tratta con la barca più granda fu venduta 60 scudi a Margat. Et *(in)* Pregai tutti quelli che non erano ribelli, ma venuti[6] con li nobili nostri e capitanio[7] di Lagosta, furono lasciati con loro possessioni. A dì ultimo d' agosto sabbato fu, e si partirono per Lagosta. Dicono che per tutta Puglia, dove si trovano questi ribelli Lagostani, vicerè di Napoli ha ordinato, che tutti quelli Lagostani che vengono in Puglia, si prendano e li incarcerino, e poi alle forche; ma portando da Ragusa la patente, overo la polizza, che non sia ribello, ma bon isolano. Di modo che tutti quelli che sta mattina si sono partiti, Pregai han[8] liberato, e le terre loro con vigne son[9] liberate."

„Ora di mese ottobre, addì 15 di detto, *(è dato)* l' altro ordine[10] di tener quaranta homeni per guardia, e lasciare li venti, perchè erano superflui,[11] e così nell' avvenire siano 40 per guardia, e per castello, e per conte, e per isola. Dicono, che in queste vendemie di settembre di 1602 hanno raccolto 23 migliara in tutto."

„ . . .[12] e di ribelli: dove fu presa detta isola di Lagosta dal generale Venetiano, venuto con 10 galere e 12 barche longhe d' Albanesi. Et avanti la venuta, Lagostani con altri Dalmati vennero, e disse uno di loro, che castello sarà preso: dove Serafino l' haveva venduto e Si-

---

[1] Questa ripetizione, oltre ad essere inutile, non si accorda guari colle affermazioni anteriori dell' autore, dove il presidio di Lagosta si divide in due parti, l' una di quaranta e l' altra di venti soldati.

[2] affidato.

[3] *Stagno* nel ms.

[4] *1601* nel ms.

[5] *Vincenzo,* se non è errore del ms., dovrebbe essere il principale degli uomini di Ombla.

[6] vennero.

[7] *con li nobili nostri Capitanj* nel ms.

[8] *ha* nel ms.

[9] *sia* nel ms.

[10] *l' altro ordine* è fuori di luogo, nel ms.

[11] *Settembre* nel ms.

[12] I puntini d' interruzione non sono nel ms., ma li metto io, perchè qui ci ha evidente lacuna. Nel ms. le voci *e di ribelli* aderiscono alle precedenti *in tutto.*

gismondo Piero di Sorgo, dicono a trecento ducati. E per questo, quando le guardie nostre stavano vigilanti *(al)* castello, li guardiani dissero a detto Sigismondo capitanio: Per cattivo tempo, signor, i nemici[1] s' inalzano in castello colle scale, et sono intrati. Ivi rispose superbamente: Lassali, becco cornuto! non fate guardia più. E così con suo consentimento fu dato . . . Dicono, che a Michiel ha mandato e di danari e di robe diverse, che li furono donati *(da)* Lagostani . . .[2] nobiltà privato similmente. A Scismondo dettero sententia di stare tre mesi in prigione, e sia privo di nobiltà, di officj e beneficj, e non altro."

1606.[3] In mese di febraro, per gran menazze de gran Turco, che continuo faceva al bailo a Constantinopoli, e bailo fu posto in stretto.[4] Così si dice di Modo Efrenis (?), governatore di Milano e general di gran esercito, a Venetiani aveva minacciato e protestato, con l' armata del re che verrà in colfo contra voi, se non lasciate di recavo a Ragusa isola di Lagosta — tanto che i Signori, vedendo *(minaccie)* del Turco et bailo in stretto, presero *(la parte)* in Pregai loro di lasciare a Ragusei Lagosta, ma che per questa volta prima alli homini Lagostani perdonassero, e poi[5] nell' avenire *(potessero)* castigarli. Et così scrissero al generale di galere, che un' altra volta *(andasse)*, per consegnare, con 10 galere e dodici barche Albanese. Dove ser Geronimo Cerva et ser Giugno Gozze, due[6] nobili, erano ambasciatori; et così consegnò l' isola di Lagosta e castello. E fu menato lo conte, ser Domenico de Zorzi, e castellano, ser Giacomo Elio de Bona. Fecero bone guardie: dettero 30 homeni al castello per guardia buona, et al conte altri 30, che si tien in bona guardia di Lagosta. Dove i Signori, vedendo che spendono in tre a[7] quattro mila ducati, dal conte ai soldati, e[8] tutto volgo, e nobiltà,[9] e popolani, ogn' uno gridando[10]: Sete, signori, ciechi e di poco senno, da Lagostani non havete niente, e pur volete voi farsi tributarj a loro; dove, del mese di marzo 1607, chiamarono tutti Lagostani più maligni, sediziosi e traditori che sono stati, e *(terminarono)* che si mandino in qua. E come sono venuti Lagostani da venticinque, non dettero,[11] ma Signori mandarono forse più di due-

---

[1] *di nemico* nel ms.

[2] Nemmeno questo vuoto viene indicato dal ms. Il trascrittore non seppe, o non volle significare ai lettori, che l' ultima parte del racconto era tutta in brandelli nello scritto, dal quale egli copiava. Il nome *Michiel* p. e., che qui appare d' improviso, è, secondo ogni verosimiglianza, un frammento del nome intero: Serafino Michiel di Giamagno.

[3] Dalle aggiunte agli Annali cop.

[4] prigione. Il periodo, incomposto, mi pare sia dell' autore.

[5] *più* nel ms.

[6] *tre* nel ms.

[7] *e* nel ms.

[8] *e dal conte i soldati* nel ms.

[9] *volgo di nobiltà* nel ms.

[10] *gridava* nel ms.

[11] *dessero* nel ms.

cento muratori con feramenti a romper il castello e romper pietra per pietra sino a fondamente, et tutte pietre buttar in mare. E mandarono seicento homeni con armi, e tutti i sbiri di qua, di modo tutti Lagostani . . ." [1]

Qui sono scritte tutte le casate delli nobili gentilhuomeni della città di Ragusa, tanto quelle che son cessate, quanto che sono vive, e quelle che sono passate[2] in popolo, e de dove sono, et di che loco sono venute, messe per alfabeto, e quelle che sono state agregate dopo il terremoto che sucesse del anno 1667, adì 6 aprile.[3]

De Azamari *(Azzamari)*, di Lepo di Calabria, *(estinti)* . . . . 1348.[4]
Alesio *(Allexio)*, di Zeta, di sotto Scutari, antichi di Napoli, *(estinti)* . . . . 1416.[5]
Andiochia *(Andiochia)*, di Napoli di Regno, *(estinti)* . . . . 1356.[6]
Ancosia *(Ancosia)*, di Napoli, obijt . . . . 1368.[7]

---

[1] Sebbene non ci sia segno nel ms., è qui soppressa qualche parola. Forse manca: *se ne stettero quieti.*

[2] *casate* nel ms.

[3] Più tardi, evidentemente, furono aggiunte le parole: *e quelle che sono state agregate dopo il terremoto che sucesse del anno 1667, adì 6 aprile.* Le famiglie, aggregate alla nobiltà ragusea dopo il tremuoto, stanno a parte in questo elenco, che si trova nel principio del ms. dei nostri annali (Li Annali della Nobilissima Repubblica di Ragusa). Meno la suddetta aggiunta, il catalogo, per mio giudizio, è stato scritto dal primo annalista, come apparisce da alcune forme linguistiche, p. e. *isciti* (usciti). Sarebbe, dunque, della seconda metà del sec. XV.; e, perciò, il più antico degli elenchi, a me noti, del patriziato raguseo. Ma, passando per le mani dei copisti, si è, massime per le date, cosperso di errori, che io procurerò di segnare. Per rendere poi al lettore evidenti i nomi delle vecchie famiglie nobili di Ragusa, verranno scritti correttamente fra parentesi.

[4] *Adzamari* nell' elenco del Ragnina, che li dice estinti nel 1288, la quale ha da essere la vera data del primitivo ms. degli annali, perchè gli Azzamari non sono iscritti in nessun luogo, tra gli anni 1301—60, nei Libri Reformationum (Zagabriae 1879 T. I. e Zagabriae 1882 T. II.). Anche *Lepo* è errore del copista per *Lezio,* che ricorre più innanzi. Ann. Storani: *Leccio,* ed è Lecce. In questi annali, e nel Luccari, il nome della famiglia è *Azamori.*

[5] Se questo anno sia corretto, non so; ma è, di certo, scorretto l' anno del Ragnina 1286, giacchè i Libri Ref. ricordano, nel 1322, un *dominum Matheum de Allexio.*

[6] Ragnina: 1359; ma non dovrebbe essere, nè l' uno, nè l' altro, perchè la famiglia manca nei Libri Ref. Forse si dee leggere: 1306.

[7] Ragnina: 1388. Anche questa famiglia manca nei Libri Ref.; e perciò si può supporre, che nel ms. originario degli annali stesse: 1308.

*

De Bisca *(Bissica)*,[1] di Cattaro, *(estinti)* . . . . 1361.
Betisgna[2] *(Belligna)*, di Siena di Toscana, *(estinti)* . . . . . 1375.
Battaglia *(Battaglia)*,[3] di Milano, *(estinti)* . . . . 1380.
Branize *(Branize)*,[4] di Zara, *(estinti)* . . . . 1324.
Bubagnia *(Bubagna)*, di Bosna, *(di)* Puglia,[5] *(estinti)* . . . . 1324.
Balislavo *(Balislava)*, di Chelmo,[6] venuti 1157, obijt . . . . 1333.
Beno *(Beno)*, di Epitauro, antichi di Puglia, *(estinti)* . . . . 1348.[7]
Bonzo *(Bonzo)*, di Zara, anzi de Ponzo, obijt . . . . 1211.[8]
Bachante[9] *(Bacante)*, di Epidauro, antichi de Cattaro, *(estinti)* 1361.
Belaza Baraza, di Brescia, obijt . . . . 1480.[10]
Balaza *(Balazza)*, di Brescia, 1361 : 1391, *(estinti)* . . . . . 1419.[11]

---

[1] *Bisicha, Bisiga* nei Libri Ref., dove la *s*, probabilmente, si pronunciava doppia; giacchè una volta, sotto l' anno 1343, è scritto *Pale de Bissiga*, e a cotale pronuncia accenna pur la forma accorciata *Bisca*.

[2] Così anche il Ragnina, ma non di meno lo ritengo errore. I Libri Ref. ci mostrano i *Belligna* nel patriziato di Ragusa con *Laurentius de Belligna*, membro del consiglio maggiore nel 1303, mentre dei *Betisgna* non c' è traccia. L' errore, che del resto dev' essere molto antico, si spiega per la facilità dello scambio del *lli* nel *tis*. Nel nostro ms. la *t* somiglia alla *l*.

[3] Volgarmente si pronunciavano *Batal* (Libri Ref., sotto l' anno 1312).

[4] Probabilmente colla *z* aspra, come sembra trasparire dal modo, onde è scritto il nome nei Libri Ref., che menzionano un solo individuo di questa casata, *Michaelem de Branicci*, esportatore di granaglie nel 1323.

[5] Che i Bubagna fossero oriundi dalla Puglia, si stenta a credere. I Libri Ref. nominano due maschi di questa famiglia: *Laurentius de Bubagna*, che l' ultima volta ricorre nel 1324, e *Micho de Bubagna de Olsinio*, che pare morto nel 1348, l' anno della grande peste, lasciando delle figlie. *Puglia* è forse errore per *Olsinio* (Dolcigno); il quale, secondo la geografia dell' autore, sarebbe in Bosnia. L' anno, poi, 1324 può essere l' anno della morte di Lorenzo, ma non di Miho; e pare perciò, che convenga correggerlo nel 1348.

[6] Ann. Storani: *da Hlievno di Bosna*. Tutti gli annali scrivono: *Balislavo*, ma è *Balislava*, costantemente per tre volte, nei Libri Ref. Nei Mon. Serbica, XLI, del Miklošić (Viennae 1858) è scritto *Boleslavic*.

[7] Se durarono sino al 1348, com' è pur nel Ragnina, è curioso che i Libri Ref. non ne facciano menzione. Gli ann. Storani scrivono: *Benno*.

[8] L' anno è errato, se *Nale de Bonzo*, a cui nei Libri Ref., sotto l' anno 1313, fugge una serva, appartiene a questa famiglia.

[9] Siccome nei Libri Ref. occorrono anche le forme *Vacantus* e *Vacant*, pare che il nome, volgarmente, si pronunciasse appunto *Vacant*. Cotesti Epidauritani forse in origine chiamavansi *Bacchans*.

[10] Dei *Belaza*, o *Baraza*, non ho potuto scoprire, nè nei vari annali, nè nei Libri Ref., nessuna sicura traccia. Forse non sono che una mera ripetizione, causata dall' incuria di qualche copista, dei seguenti Balazza di di Brescia.

[11] I millesimi *1361 : 1391* paiono emersi nel tentativo di rettificare la data del 1419. Il 1419 si ha pur nel Ragnina.

Bauscela *(Bausella)*,[1] di Epitauro, di Cattaro antichi, *(estinti)* 1363.
Bodaza *(Bodaza)*, d' Epitauro, *(estinti)* . . . . 1431.[2]
Baraba[3] *(Báraba)*, de Bulgaria, venit 814, obijt . . . . . . 1417.
Bona *(Bona)*, di Biesto[4] di Puglia, antichi d' Alemagnia.
Bonda *(Bonda)*, d' Epidauro.
Benescia *(Benessa)*, di Cattaro, *(estinti)* . . . . 1667.[5]
Binciola *(Binzola,* poi *Binciola)*,[6] d' Epidauro, isciti di quelli di Bodaza.
Bobali *(Bobali)*, d' Epidauro, antichi di Bobani de Vlachia.[7]
Bocignolo *(Buzignolo)*, di Chelmo di Balislavo, obijt.[8]
Baseglio *(Bassegli)*, di Cattaro, antichi di Luca[9] di Bobani di Cattaro.
Buchia[10] *(Bucchia)*, di Cattaro, beueficati per gran conseglio, perchè Stagno fu donato, per sua mezanità, dal Re Stefano di Bosna *(nel)* 1333.

---

[1] *Bausella* e *Baugella* sono le forme più comuni del nome nei Libri Ref.; e indi risulta la pronuncia della doppia *l*. Ma, slavamente, pronunciavasi Baušela, anzi forse Bošela, nominandosi, nel consiglio maggiore del 1303, un *Petrus de Bosella*.

[2] Ragnina: 1430. Questi Epidauritani, in origine, dicevansi forse *Bodazia*, la qual forma ci si presenta eccezionalmente nei Libri Ref.

[3] Ann. Storani: *Barba*.

[4] È Viesti di Puglia? O è un predicato dei Bona? Ragnina dice: *Bona da Biesti di Puglia*. D' altra parte, in documenti autentici, i Bona si nominano *Bona di Biesto, di Bisto, di Bisti*, con forma evidente di predicato. Si potrebbe dire, che il secondo nome viene ad essi appunto dal luogo d' origine; ma ciò è insolito nel patriziato raguseo. Piuttosto crederei, che i Bona siano un ramo dei Bisti, famiglia non ricordata in questo elenco, ma esistita a Ragusa, e spentasi, secondo il Ragnina, nel 1396. Se i Bona sono usciti dai Bisti, la figliazione n' è antica, perchè e gli uni e gli altri già appariscono nel consiglio maggiore del 1303 (v. Libri Ref.).

[5] Il millesimo, naturalmente, venne aggiunto da mano posteriore. *Benescia* è scritto correttamente, se si ha riguardo alla pronuncia slava (Beneša).

[6] *Binzola* è la forma pressochè costante dei Libri Ref.; ma al tempo del Razzi e del Luccari, e un secolo prima di essi, come si vede dal nostro elenco, era antiquata, e dicevasi *Binciola*.

[7] Ragnina: *de Murlachia de Spalato*, e scrive *Babali*, insieme agli ann. Storani. Ambe le forme sono antiche, come si vede dai Libri Ref.; non di meno, *Babali* pare la più vecchia. *Bobali* dicevansi i coetanei del Razzi e del Luccari.

[8] Chi più tardi aggiunse l' *obiit*, non seppe l' anno dell' estinzione. È una mano posteriore, pur nell' elenco del Ragnina, quella che scrisse: 1605. La *z*, nel nome, è aspra.

[9] *Luca* non è voce italiana, come interpretava il Razzi, che scrisse (pag. 1): *Basegli venuti di Lucca di Toscana*, ma bensì slava, e significa *porto*. Nei Libri Ref. i Bassegli compariscono anche col nome originario *de Basilio*.

[10] È la foggia più antica. Slavamente, Buča.

Basca *(Basca)*, di Cattaro, al presente popolano, che adoperava becharia *(nel)* 1321.[1]

De Croce[2] *(Croce)*, di Roma, venuti con Re Bello di Bosna.
Clano[3] *(Cluno)*, de Biograd d' Ungaria, *(estinti)* . . . . . . 1348.
Cisana *(Chisagna)*, di Spagnia, di Barzalona, *(estinti)* . . . . 1358.[4]
Casize *(Cassiza)*, di Servia, di Novo Bardo, *(estinti)* . . . . 1361.[5]
Cerpa[6] *(Cherpa)*, di Brescia della Lumbardia, *(estinti)* . . . 1361.
Cupitilli *(Cupitilli ?)*, d' Abruzo, de Nuciera, *(estinti)* . . . . 1360.[7]
Cosazza.
Cattaro *(Cattaro)*, de Cattaro, *(estinti)* . . . . 1406.[8]

---

[1] Ann. Storani: 1331, e il Ragnina: 1342. La data più antica, cioè quella del 1321, è più vicina al vero. Nei Libri Ref. non apparisce nessun Basca dopo il 1321; anzi pare non ce n' abbia alcuno nemmeno prima di questo anno, se la lezione dei nomi è dovunque esatta.

[2] Luccari (pag. 174): *prima Cruscich*. Nei Libri Ref.: *Crusi, Crosi, Crosio, Cruce*. Questa ultima foggia del nome è piuttosto eccezionale, sicchè esso non pare d' origine italiana. *Krusić* nei Mon. Serbica del Miklošić, XXIII, sotto l' anno 1234.

[3] L' *a* nel *Clano* è errore del copista. Ann. Storani: *Chliuno*, la qual forma si riscontra una volta pur nei Libri Ref., che sogliono scrivere *Chun, Chunio, Chiun*. Il nome, evidentemente, in origine era *Kljun*, o meglio ancora *Klun*, secondo la forma dialettuale slovena.

[4] Ragnina: 1361. Pietro, l' ultimo dei Chisagna, nel dec. del 1349 è capitano della guardia notturna, e nel feb. del 1357 il minor consiglio dà licenza ai tutori delle eredi di assegnar la dote alla figlia di lui, Maruša; il millesimo, dunque, del nostro autore non è esatto, e tanto meno quello del Ragnina (v. Libri Ref.).

[5] Ragnina: 1457, e li dice *Calice*, come anche gli ann. Storani e il Luccari; ma è errore, derivato dal confonderli coi Calich. I *Calice* non esistono nel patriziato di Ragusa, bensì i *Kalić* e i *Kašica*, i quali ultimi si scrivono *Chasiza, Casiza, Cassiza* nei Libri Ref., e *Kašica*, sin dal sec. XII, nei Mon. Serbica del Miklošić, XI.

[6] Ragnina: *Corpa*, ann. Storani: *Chorpo*, e anche il Luccari: *Corpo*; ma i Libri Ref.: *Cerpa*, e ancor più spesso: *Cherpa*.

[7] Non appariscono, in alcun luogo, nei Libri Ref., e quindi si può supporre, che per errore di un copista, si sia scritto *6* invece di *0*, e il vero millesimo sia il 1300. Anche il Ragnina li chiama *Cupitili*, mentre negli ann. Storani si legge: *Chupili*, e nel Luccari: *Cupelo*.

[8] È pur l' anno del Ragnina, che scrive *Catero*; ma nei Libri Ref., sebben ci abbia dei *Cataro*, questi non paiono esser membri del patriziato. Perciò il millesimo direi dubbio. Nella List. del Ljubić LXXXIX del 1243 (u Zagrebu 1868), un *Johannes Catharinus* è patrizio raguseo, come pare lo sia, tra gli anni 1110—200, un *Žurgj Kotoranin* dei Mon. Serbica del Miklošić, XI.

Caranese *(Caranese)*, di Ferara, *(estinti)* . . . . 1414.[1]
Curaza *(Curaza)*,[2] de Durazo d' Arbania.
Cattena *(Catena)*, di Cattaro, *(estinti)* . . . . 1431.[3]
Caboga *(Caboga)*, di Marca, di Fermo.
Calistio *(Calisti)*, di Cattaro, *(ovvero)* Calich[4] *(Kalić)*, *(estinti)* 1517.

De Domagna *(Domagna)*, di Molunto di Vitaglina, *(estinti)* . . 1506.[5]
Dobarza[6] *(Dabarze?)*, di Zeta, *(estinti)* . . . . 1366.
Diodato *(Diodati)*, di Roma, venuti con Re Bello, *(estinti)* . 1310.[7]
Dobro *(Dabro)*, di Cattaro, antichi di Samandria, cioè di Smederevo, *(estinti)* . . . . 1348.[8]

---

[1] Ragnina: 1363, ma non si trovano nei Libri Ref.; dove, invece, sono registrati i *Cranca*, che mancano, e nel nostro elenco, e in quello del Ragnina, eppur indubbiamente appartengono al patriziato raguseo. Nondimeno, *Petr Karnizić* (Miklošić, Mon. Serbica, XLI, an. 1253) sembra essere un Caranese.

[2] *Savignia de Curuza*, conte in Malfi nel 1305, è l' unico membro di questa famiglia, il quale ricorra nei Libri Ref. Ragnina la chiama *Craza*, e la dice estinta nel 1363, data che sembra un po' tarda. *Maureza de Juraza*, membro del consiglio maggiore nel 1303, è forse un Curaza, scritto male.

[3] Ragnina: 1422.

[4] Il copiatore dell' elenco separò dai *Calistio* i *Calich*, facendone una famiglia a parte, che si sarebbe spenta nel 1460. Noi reintegrammo il testo. Che *Calisti* non sia altro che il nome più recente, e affinato, dei *Calich*, apparisce dai Libri Ref., ove, almeno sino al 1360, non c' è *Calisti*. Così pure gli altri elenchi degli annalisti, se tengono l' uno dei cognomi, non hanno l' altro.

[5] Ragnina: 1400. Io dubiterei di ambe queste date. Nei Libri Ref., pubblicati sinora, i Domagna non compariscono tra gli anni 1314—60; e quasi indistinta n' è la traccia anche prima. Nel 1313 si ha un Domagna con questo solo nome, e nel 1312 un *Jacobus de Sumagna*, o *Sumaga*, che pare identico a un *Jacobus de Samagna* del 1303. *Sumagna* può essere errore di testo, ovvero di trascrizione, per *Dumagna*, ma anche per *Zamagna*. La pubblicazione ulteriore delle Riformazioni forse chiarirà il tempo dell'estinzione di questa, e di altre famiglie.

[6] Non credo alla correzione del nome, ma non so come rettificarlo. Gli ann. Storani scrivono: *Dobraze*. Nella List. XXII del Ljubić (an. 1190) vi è un *Dnesius Lampridius Dabranize* di Ragusa. Ad ogni modo, il millesimo 1366 ha poco valore, perchè i *Dobarza* non si riscontrano nei Libri Ref.

[7] Nè quest' anno, nè il 1309 del Ragnina, sono esatti, perchè nei Libri Ref. si seguono le traccie dei Diodati sino al 1322.

[8] Per isbadataggine del copista, il millesimo nel ms. è alquanto rimosso dal suo luogo. Dopo la peste del 1348 i Dabro non compariscono nei Libri Ref.

Dogara[1] *(Degallo)*, di Zara, *(estinti)* . . . . 1310.
Duinzi *(Duinzi ?)*, di Fermo di Abruzo, *(estinti)* . . . . . . 1480.[2]
Darsga *(Dersa)*,[3] di Cattaro, al presente di popolani, perchè non volsero venire a Ragusa in tempo di peste *(nel)* 1399.

De Epicurali *(Picurari)*, di Chelmo di Murlachia, venuti con gran moltitudine di gente et de bestiame *(nel)* 1003, et la sua venuta fu casone di spartir gentilhuomeni per se, popolani per se, vilani per se, et in quel milesimo forno comenzati far ofitiali in regitori. Fu trasmutato suo nome in nome di Gozze per cagione, perchè fu uno delle sua casata in armata delli Venetiani, et havendo fatto un arte d' ingegno, furono chiamati gozico, cioè ingegniere, e di quella ora furono chiamati di Gozze. *(Estinti)* . . . . 1411.[4]

De Felize *(Felice)*, di Cattaro, *(estinti)* . . . . 1399.
Faratera *(Furaterra)*, di Lezio di Calabria, *(estinti)* . . . . 1329.[5]
Fusco *(Flasco)*, antichi di Foca, *(estinti)* . . . . 1308.[6]

---

[1] Ragnina e gli ann. Storani: *Dagaro*, che io credo corruzione di *Degallo*. Infatti, i *Gallo, Degollo, Delgallo*, appartengono al patriziato raguseo; e se ne seguono le traccie, nei Libri Ref., sino al 1357. Forse, invece del 1310, si ha da segnare il 1360 come anno della loro estinzione.

[2] Ci ha motivo di serio dubbio e sul millesimo e sul nome, sebbene il Ragnina pure scriva *Duinzi*. Cotale nome è ignoto ai Libri Ref. Gli ann. Storani recano: *Duicnizi*.

[3] Anche *Darsa*, ma *Dersa* quasi sempre nei Libri Ref.

[4] Ragnina: 1445, e li chiama egualmente, colla *e* iniziale, *Epicuraro*, come *Epichulari* li dicono gli ann. Storani. Ma quella *e* emerse per errore; non conoscendo i Libri Ref., che i *Picurari*, *Picureri*, *Pecurari*, *Pecureri*, voce neo-latina, o rumena, eguale all' italiana pecorari. I Gozze, o Goze (in quest' ultima maniera si scrivono nelle Riformazioni), uscirono dai Picurari di già in tempo antico, poichè subito, sul principio del sec. XIV, appariscono come famiglia distinta da quelli, e molto propagata. Nella voce Goze io inclinerei a vedere la traduzione slava dell' altra Picurari: gosa, gazda, significa ricco possessore di armenti.

[5] Dovrebbero essersi spenti prima del sec. XIV, poichè non esistono nei Libri Ref. Sono scritti *Furatella* nell' elenco degli ann. Storani, e *Furatelli* in quello del Luccari, e in un altro degli annali cod. 600 della bibliot. dell' Accademia Jugosl.; ma, ad onta di tale concordanza, il Ragnina si appone al vero, scrivendoli *Furaterra*. La List. XXIII del Ljubić reca il nome del Raguseo *Michatius Furatere*.

[6] *Micho Flasco* è membro dei Pregati nel 1303, e conte in Giuppana nel 1305. Ma nel 1322 comparisce un *Dominze de Flassco*, scrivano di bordo; e se è membro, come pare, della stessa famiglia patrizia, il millesimo dell' estinzione è inesatto. *Foca* dovrebbe essere Foča; ma *Fusco* è errore, o dell' autore dell' elenco, o del copista. V. Libri Ref.

De Guerior *(Guerreri)*, di Marca, *(estinti)* . . . . 1350.[1]
Gambe *(Gambe)*, di Molunta di Vitaglina, *(estinti)* . . . . . 1394.[2]
Gailovo *(Gailovo)*, d' Epidauro, *(ovvero)* Gaislavo *(Goislavo)*,[3] obijt . . . . 1324.
Germano *(Germano)*, de S. German d' Abruzo, *(estinti)* . . . 1390.[4]
Gaiopa *(Gaiopa)*, di Ferara, *(estinti)* . . . . 1353.[5]
Gulerico *(Gulerico)*, di Cattaro, *(estinti)* . . . . 1299.[6]
Germe[7] *(Gamo)*, di S. German di Abruzo, *(estinti)* . . . . . 1390.
Galozzo *(Galozzo)*, de Vladimir de Chelmo, *(estinti)* . . . . 1369.[8]

---

[1] Si sono, probabilmente, spenti prima. Di essi non è fatta menzione nei Libri Ref. Nelle Listine del Ljubić (CVI e CXV) si nomina un *Dommana Guerrerii* o *Guerer*, negli anni 1252 e 1257.

[2] Ragnina: 1361.

[3] Raffrontando il *Gaicovo* del Luccari, il *Galiolovo* del Ragnina e il *Gailaco* degli ann. Storani, apparisce la lezione nel nostro elenco essere la più schietta. *Gailovo* pare si trasformase in *Gaislavo* o *Goislavo*. Anche il millesimo 1324 è probabilmente esatto, mentre direi errato quello del Ragnina, cioè il 1363. Un *Rossinus Petri Gayslao* è membro del consiglio maggiore nel 1303, e un *Andreas de Pero de Gaiscla* ci appartiene nel 1312. Ancora una volta, nell' anno seguente, si menziona il cognome Gaislavo, e di poi manca nei Libri Ref. *Goislavić* scrivono i Mon. Serbica del Miklošić.

[4] Ragnina: 1374. La famiglia si manifesta, nei Libri Ref., in un unico membro, un *filius Nichi di Germano*, nominato negli anni 1356 e 1357, allora minorenne e probabilmente solo del suo nome, perchè gli sono tutori un Buzignolo e un Gleia.

[5] Ragnina: 1323, forse meglio, ma, ad ogni modo, con qualche inesattezza. Un solo Gaiopa conoscono i Libri Ref., *Scoze de Gaiopa*, proprietario di una condura, o bastimento mercantile. Egli è ancora vivo nel 1324. Dicevo che un solo Gaiopa ci è noto, perchè il *Nicola Scoze de Gaiopa* del 1314 pare la stessa persona.

[6] 1399 nel ms. degli annali di Ragnina, ma il *3* è errato. *Martol Gulerivić* è nel 1253 *ban*, o viceconte di Ragusa (Miklošić, Mon. Serbica, XLI), mentre nei Libri Ref. la famiglia apparisce estinta.

[7] *Germe* è pur nel Ragnina, e anche altrove, ma in nessun documento autentico. Sono, invece, autenticati i *Gamo*, che ricorrono più volte nei Mon. Serbica, sin dal sec. XII con *Micha Gamo* (XI), e che nei Libri Ref. sembrano vicini a estinguersi coll' unico *Marinus de Gamo*, il quale è nei Pregati e nel consiglio maggiore del 1303, e di poi nel consiglio maggiore del 1312. Il millesimo 1390 del nostro elenco è sicuramente errato, e ripetuto dai Germano, coi quali i pretesi Germe da molti vengono confusi, per la somiglianza dei nomi e la comune origine dall' Abruzzo. *Gamo* nel ms. primitivo degli annali era forse scritto *Game* (*Geme* si legge una volta nei Libri Ref.), dove un copista scambiò l' *a* nell' *er*, e ne vennero i *Germe*.

[8] Ragnina: 1374. Slavamente, pare si pronunciasse *Galoć*, poichè nelle Riformazioni talvolta si legge *Galoc*.

Ganechano *(Ganecano?)*, di Parisc de Francia, *(estinti)* . . . 1350.[1]
Gerduso *(Gerduso)*, di Vladimir di Chelmo, *(estinti)* . . . . 1348.[2]
Gambelli[3] *(Ganguli?)*, d' Epidauro.
Glegia *(Gleja)*, di Vladimir di Chelmo, *(estinti)* . . . . . . 1429.[4]
Golieba *(Goliebo)*,[5] de Cattaro, *(estinti)* . . . . 1432.
Gozze *(Gozze)*, di Chelmo di Morlachia, usciti di quelli Epicurali.
Gradi *(Gradi)*,[6] di Zeta di Vladimir, beneficati per esser cagion sua haver dato modo a saper alli Ragusei prender Castello S. Nicolò a Priechi put, al dì di Resuscitatione 1016.
Galina[7] *(Gálina?)*, di Morlachi, *(estinti)* . . . . 1326.
Ghetaldi[8] *(Ghetaldi)*, di Taranto di Calabria.

---

[1] Ragnina: 1320, e li scrive *Gianecano*, mentre nell' elenco del Luccari è *Garescano*. Essi non compariscono in nessun documento a me noto, se quì non ispetta un *Vlasi Čankinić*, membro del consiglio maggiore nel 1253 (Miklošić, Mon. Serbica, XLI).

[2] Nel ms., al di sopra della riga, è scritto anche 1299, millesimo che vale meno, sebbene quasi si accordi col 1295 del Ragnina. Un *Nicola de Gerdo* viene, nel 1349, delegato dal minor consiglio, insieme a un Bodaza e un Gondola, a trovare un luogo, dove si possa in Stagno costruire un monastero pei frati di S. Francesco. In questi anni di peste pare si estinguessero i Gerduso, o *Gerdo* e *Gerdus*, come, slavamente, si dicevano *Gerdus* è nel Ragnina.

[3] Dei Gambelli, che il Ragnina chiama *Gianchelli*, e *Giambello* il Luccari, non c' è traccia alcuna, per quanto io mi sappia, nei documenti. Credo, perciò, che *Gambelli* sia corruzione di *Ganguli*, ricordati dovunque, e fiorenti sino alla metà del sec. XIV, quando, pur essi, forse si estinsero al tempo della grande peste.

[4] Ragnina: 1450. Assai varia n' è la scrittura del nome nei Libri Ref., ma *Gleia*, *Gleya*, è la più comune.

[5] La forma *Goliebo*, ch' è quella di tutti gli altri elenchi, si giustifica parimenti coi Libri Ref., sebbene da essi trasparisca, che la forma più comune era *Goleb* o *Galeb*.

[6] *Grede*, *Grade*, nei Libri Ref., *Gradić* nei Mon. Serbica, XLI, anno 1253.

[7] Non solo che non li conoscono i Libri Ref., ma non sono, ad eccezione del nostro, registrati in nessun elenco. Il Luccari e gli annali Storani hanno i *Galzio*, che gli annali stessi affermano venuti *da Vladimir da Chelmo*. Ma i *Galzio*, pur essi, sono del resto ignoti. Tra i nomi ragusei del docum. XI dei Mon. Serbica (an. 1100—200) si trova un *Martoo Kělinić*, che non so se si possa rapportare ai *Galina*.

[8] La forma primitiva del nome era *Cataldi*, *Gataldi* (v. Libri Ref. e Mon. Serbica, XI).

Giorgi[1] *(Giorgi)*, di Cattaro, antichi di Roma.
Gondola *(Gondola)*, de Zeta, di Moriano.[2]

De Juda *(Juda)*, d' Epidauro, fu a Ragusa Conte, et per lui fu usurpato. Si fece tiranesco Signor di Ragusa, et stette anni 3. Et in loco suo li Ragusei menorno Conte Venetiano, et lui mandato a Venetia. Et se medesimo se amazò, rompendo capo in poppe di galera. Fu in 1260. Morto[3] . . . 1339.
Jablanichi, Petar Pavlovich di Trebignia, creato 1424.

De Lomuto[4] *(Lomuto)*, di Clobuciaz di Servia, venit obit . . . 1157 : 1313.
Lucari *(Luccari)*, di Lasia di Slabia,[5] *(venuti)* 914.
Luca *(Luca)*, d' Epidauro, antichi di Luca di Lombardia, obijt 1561, adì 24 aprile finì casa[6] . . . . 1561.
Lucarze *(Lucarze)*, *(estinti)* 1364 . . . . 1369.[7]

De Mazia[8] *(Mazia)*, di Vrode di Carfu, *(estinti)* . . . . 1389.

---

[1] Nei documenti, e nel racconto dei vari annali, il cognome viene scritto in tutte le foggie, risultanti dalla scrittura latina, veneziana e toscana del nome Giorgio.

[2] Forse Morinje. *Gondola*, e *Gondula* sono di già vecchie forme, ma la più antica pare *Gundula*.

[3] Cioè: morti, estinti i Juda. Infatti, l' ultimo di questa famiglia, nominato nelle Riformazioni, è *Thomas de Juda*, contro di cui vien pubblicato, nel 1336, un severissimo bando.

[4] Come il cognome Degallo, così pur questo di frequente si scioglieva in due parti, e ne veniva *Lo Muto, del Muto, de Muto*.

[5] Cioè: da Alessio di Slavia. Ragnina: *da Slabia de Rascia*, e Razzi: *da Alessio di Albania*. La forma primitiva del nome era *Lucar*.

[6] L' intera indicazione: *obijt 1561, adì 24 aprile finì casa* pare un' aggiunta di qualche contemporaneo dello spegnimento della casa Luca; alla quale aggiunta susseguiva, per allineamento, l' altra del millesimo ripetuto, 1561. Osservo questo, perchè non mi sembra potersi dall' indicazione sopraddetta conchiudere, che l' elenco non sia più antico del sec. XVI.

[7] Dei due numeri uno è interpolato. Nelle Riformazioni, pubblicate sinora, i Lucarze si registrano sino all' anno 1351.

[8] Così anche negli ann. Storani e nel Luccari; e *Mazauro* nel Ragnina, il quale li deriva *da Carfo di oro*. Se si confronta tal dizione col nostro testo corrotto, è facile reintegrarlo in: *de Oro de Carfu* (Corfù). *Mazauro* è il nome *Mazia* coll' aggiunta *Oro*, o *Auro*, vale a dire *Maziauro, Mazauro*. Lo stesso si dica del *Macedauro, Macedauero, Mazador, Maceduro* dei Libri Ref.; dove si fa menzione della famiglia sino al 1357. Io riferirei, parimenti, alla medesima i patrizî *Felix de Mathie*, membro del consiglio maggiore nel 1312, e *Petr Matevović* (Mon Serb.), membro del minore nel 1253, che dev' essere identico col *Petrus Mathei* della List. del Ljubić XCIII, sotto l' anno 1245. *Mathei* o *Mathie*, pronunciato alla greca, tramutavasi in *Mazie, Mazia*.

Mainia[1] *(Maineri)*, di Puglia piana, *(estinti)*	1348.
Mastrachia *(Mostracia)*, di Popovo, *(estinti)*	1310.[2]
Masinochi *(Maginochi)*, di Barletta di Puglia, *(estinti)* . . .	1372.[3]
Migalesio *(Magalessio)*,[4] di Epidauro *(estinti)*	1319.
Mascimo *(Maximi* indi *Maxi)*, d' Epidauro, *(estinti)*	1359.[5]
Mazieri[6] *(Mazieri)*, de Marca, de Ancona, *(estinti)*	1348.
Mordami[7] *(Monachi ?)*, de Toscana, *(estinti)*	1319.

---

[1] Così pure gli ann. Storani, il Ragnina e il Luccari *(Mania)*; ma non i Libri Ref., che ci presentano un *Blasius de Maynerio* nel consiglio maggiore del 1303, o i Mon. Serbica, XLI, che nell' eguale consiglio registrano, sotto l' anno 1253, *Mihoilo Mainerević*. L' anno 1348 dell' estinzione, se pur possibile, mi pare assai dubbio.

[2] Se i *Mostaza* dei Libri Ref. sono, come pare, identici a questi, conviene rimuovere in avanti il millesimo dell' estinzione, giacchè *Frane de Mostaza* è, nel 1323, destinato alla custodia di porta Pille. Il docum. XI (1100—200) dei Mon. Serbica ha un frammento di cognome Raguseo: *Moistr*, che è troppo singolare, perchè non sia da riferire ai Mostrača. Forse, per commodo di pronuncia, dalla voce *Mostraza*, coll' andar del tempo, si fece *Mostaza*.

[3] Li ritengo estinti molto prima, perchè nei Libri Ref. non c' è traccia di essi. *Maginochi* scrive il Ragnina, e *Masinichi* gli ann. Storani. Nel docum. XLI dei Mon Serbica *Petr Mačinević* è, nel 1253, membro del consiglio maggiore. Io propendo a crederlo un Maginochi.

[4] Non vi è cognome di famiglia ragusea, che nei documenti stampati sia di questo più variamente scritto, o per difetto delle carte originali, o per insufficiente copiatura. I Libri Ref. appellano una stessa persona: *Pale de Magralessio, Pale de Mastelesse, Paulus de Masarlesso*. La List. CCLI, anno 1292, del Ljubić riporta un *Nicola Magiolessi*, e il docum. ILI, an. 1253, dei Mon. Serbica un *Pavlo od kneza Maižaleka*. Il Ragnina li dice *Magalesio*, e il Luccari *Migalesio*, come nel nostro elenco. Dal confronto delle forme dei Libri Ref. con tutte le altre si determina, direi, con sicurezza la forma *Magalessio*. Il millesimo 1319 è errato. Esiste nel 1345 un figlio minorenne di Paolo Magalessio.

[5] Ragnina: 1400. La forma *Maximi* andò presto in disuso, non trovandosi nei documenti, mentre si trova *Maxe, Macsi, Massi, Mexi* nelle Riformazioni, e *Maksić* nei Mon. Serbica.

[6] Così pur il Ragnina, e egualmente *Macieri* il Luccari e gli ann. Storani. Non ce n' è ricordo nei Libri Ref.; quindi la data dell' estinzione non dovrebbe essere esatta.

[7] Così anco il Ragnina e gli ann. Storani; *Mardani* il Luccari. Dubito, non sia una scorrezione. È curioso, che gli annalisti non conoscano, nè i Mauressa (Mavrešić Mon. Serb.), nè i Marcusso (Markušić Mon. Serb.) o Marcoliza, nè i Monachi, nel sec. XIV tuttavia fiorenti famiglie del patriziato raguseo, e invece mettano in luce cotesti *Mordami*, ignoti ai documenti. Uno sbadato copista da *Monachi* poteva far *Mordami*. Nel 1323 si nomina per l' ultima volta un Monachi nei Libri Ref.

Matisa *(Matessa)*, de Chelmo, *(estinti)* . . . . 1413.[1]
Menze *(Menze)*,[2] di Bosna, antichi usciti di quelli pervenuti da Roma con Re Bello, edificator di Ragusa, per linea feminina.
Martinusc *(Martinussi*, poi *Martini)*,[3] d' Epidauro.
Mlascogna *(Mlascogna)*, de Vladimir di Bosna, *(estinti)* . . . 1534.[4]

De Nichuli *(Niculi)*, di Bosna, *(estinti)* . . . . 1296.[5]
Nencini[6] *(Manzini ?)*, d' Epidauro, *(estinti)* . . . . 1348.
Numali[7] *(Numari ?)*, d' Antivari, obit . . . . 1297.

De Pizinego *(Pizinego)*, d' Epidauro, *(estinti)* . . . . 1313.[8]
Petragna *(Petragna)*, d' Epidauro, usciti di Spalato, obit . . 1412.[9]
Pesagna *(Pesagna)*, di Cattaro, *(estinti)* . . . . 1348.[10]

---

[1] Ragnina: 1399. *Matessa* (Mateša) costantemente nei Libri Ref.

[2] La forma più antica era *Menz*.

[3] *Martinusc*, come viene scritto nell' elenco, è lo schietto nome epidauritano, soltanto pronunciato slavamente: Martinuš.

[4] Ann. Storani: *finiti per ser Nicle nel 1533*. *Mlascagna* scrivono costantemente i Libri Ref., ed è forse la più antica pronuncia del nome.

[5] Se *Pasche de Nicoliza*, capitano della guardia pel maggio del 1346, appartiene a questa famiglia, l' anno è errato. Cotal Nicoliza, per altro, se ne sta solingo nei Libri Ref. Cognome solingo è pur quello di *Petrus de Nicuz* nel 1312. I Mon. Serbica conoscono, nel sec. XIII, la famiglia *Mihoilić*. Non essendo raro lo scambio della *m* e *n*, potrebbero i *Nichuli* essere stati, in origine, *Mihulić*.

[6] *Nenzini* nel Ragnina, *Necini* negli ann. Storani e nel Luccari; ma non lasciarono traccia sicura nei documenti. *Matheus Manzina*, membro del consiglio maggiore nel 1313, e che pare identico con *Matheus de Menze Manjma* (così sta scritto), membro dello stesso consiglio nel 1303, forse appartiene qui. Allora i *Nenzini* sarebbero *Manzina*, o *Manzini*.

[7] Così tutti gli elenchi. Ricorrendo, però, nelle due List. LXXV e LXXXII del Ljubić (an. 1232 e 1238) *Gervasius Naymeri*, nasce il sospetto, che un copista abbia sfigurato il nome, col facile scambio della *r* nella *l*. Non so se si possa qui riferire *Jakob Negomirić*, il quale, nel doc. XLI, an. 1253, dei Mon. Serbica, è membro del consiglio minore.

[8] Ragnina: 1297. I Pizinego, maschi, sono visibili sino all' anno 1314 nei Libri Ref.; dove la desidenza del nome è, non solo in ego, eco, ma anch in ico. L' anno nell' elenco del Ragnina è, dunque, errato, ed è inesatto nel nostro.

[9] Ragnina: 1435. Poichè si dicono epidauritani, è da notare la forma *Petrena*, *Petrana*, pur ricorrente nelle Riformazioni.

[10] Ragnina: 1378, e li scrive *Pasegna*. Il Luccari ha: *Pasigno*. I Libri Ref. sanno, nel 1322, di un bastimento di *Bogoe de Posagna*, e nel 1348 ricordano, insieme a un Bonda e a un Palmota, *Nicola de Possesa* (di certo

Pabora *(Pabora)*, di Spalatro, *(estinti)* . . . . 1348.[1]
Pisigno *(Pisigno)*, di Grecia d' Archia,[2] *(estinti)* . . . . 1349.
Pachleti[3] *(Pacleti?)*, de Trebignie, *(estinti)* . . . . 1425.
Paveli *(Panelli?)*, de Padua, *(estinti)* . . . . 1299 : 1310.[4]
Pezifize *(Pezifize?)* de Ravenna, *(estinti)* . . . . 1425.[5]
Paschachula *(Palcacula?)*, d' Osor d' Istria, *(estinti)* . . . . 1325.[6]
Pozza *(Pozza)*, di Cattaro.
Prodanello *(Prodanello)*,[7] di Zara, anzi di Novo Bardo, veuuti 1112.

---

scritto, o copiato male), quale tutore di minorenni. La forma *Pesagna* è forse migliore delle altre. La confermano gli ann. Storani, e, quel che più vale, la List. XXIII del Ljubić, an. 1190, ove vediamo un *Paversenus (?) Pesane.*

[1] Ragnina: 1361, che è data migliore, perchè nelle Riformazioni, sinora stampate, cioè sino all' anno 1360, i *Pabora*, o *Pobora*, sono vivi. Meno buona è, nel Ragnina, la variante *Papora* del nome.

[2] Ann. Storani: *da Grecia de Ocria* (Ocrida?); Ragnina: *Piscino, da Aria di Grezia,* e li fa estinti un anno prima, nel 1348. Inclinerei a vedere una cattiva lezione del cognome Pisigno in *Germanus de Pizunco,* che è nel consiglio maggiore del 1312; del resto, i Libri Ref. non ricordano la famiglia. Ma mi pare indubbia l' esistenza di questa, per quanto, di primo tratto, si possa in essa supporre un addoppiamento dei Pesagna. Nella List. XXIII del Ljubić, dell' anno 1190, si nomina un *Laurentius Pisini,* e un *de Pisino* nell' altra del 1226, LIII.

[3] Così anche gli annali Storani; Ragnina: *Placheti;* Luccari: *Paschleti.* L' anno dell' estinzione, 1425, è sicuramente errato, perchè sono ignoti alle Riformazioni. Forse appartiene alla famiglia *Vali Proklečić,* tesoriere di S. Maria nel 1253 (Mon. Serbica, XLI). Ma non vedo modo di fissare il nome del nostro elenco.

[4] Probabilmente è interpolato il secondo numero, perchè il primo è pur quello del Ragnina, che lesse egualmente *Paveli* nel suo ms. degli annali. La famiglia non comparisce in nessun documento a me noto. Sotto l' anno 1313 si registra, in vero, nelle Riformazioni un *Damianus de Pavali,* scrivano sul legno di un Bratoslavo Brumasio; ma qui non lo riferirei. Gli ann. Storani hanno *Paneli,* e *Panelli* il Luccari; foggia, che meglio si adatta ad una famiglia d' origine italiana. Era poi facile, che *n* si sformasse in *v*.

[5] Ragnina: 1295, ed è, senz' altro, più verosimile millesimo. Gli ann. Storani scrivono *Pezifige,* e il Luccari *Pesafichi.* I Libri Ref. non li conoscono.

[6] Sopra questo numero sta scritto l' altro 1348, senza dubbio di mano più recente. Il Ragnina ha l' anno 1345, e scrive: *Palchochula,* come gli ann. Storani: *Palchachula.* Il Luccari li dice semplicemente *Palcha;* onde si potrebbe inferire, che il cognome fosse composto di due voci. Ma riscriverle adesso con perfetta sicurezza, massime la prima, è impossibile non trovandosi la famiglia nei documenti. Per *Palcha* l' inesatto Lucari non è buon mallevadore; nè pare doversi pensare a kula, torre, voce turca e quindi posteriore. Prima si potrebbe credere, che il cognome, con forma croata, suonasse *Palkul,* o *Paškul.*

[7] In origine, il nome era *Prodan* (v. Libri Ref.).

Proculo *(Proculo)*, di Chelmo di Balislavo, da Puglia venuti 1172.
Palmotta *(Palmota)*, di Branicevo di Chelmo.
Ponzo di Zara, obijt . . . . 1402.[1]

De Ragnina *(Ragnina)*, di Taranto di Calabria.
Ronzini *(Ronzini)*, de Ungaria, *(estinti)* . . . . 1297.[2]
Ravi[3] *(Rani?)*, di Ravena, *(estinti)* . . . . 1348.
Ribiza *(Ribiza)*, di Chelmo di Vladislao, *(estinti)* . . . . . 1437.
Rechusi *(Recusi)*, di Durazo d' Arbania, *(estinti)* . . . . . . 1313.[4]
Resti *(Resti)*,[5] d' Epidauro.
Romano[6] *(Romano)*, *(estinti)* . . . . 1310.

De Serso *(Serso)*, d' Epidauro, *(estinti)* . . . . 1328.[7]
Sorente *(Sorento)*, de Cattaro, *(estinti)* . . . . 1356 : 1400.[8]
Savigna *(Savigna)*, de Spalatro di Dalmazia, *(estinti)* . . . . 1299.[9]
Schuba *(Saruba)*, de Dolzigno d' Albania, *(estinti)* . . . . . 1348.[10]
Stilla *(Stillo)*, de Scutari, ... 1390.[11]

---

[1] È in contraddizione col millesimo, apposto di sopra ai Bonzo.

[2] Ragnina: 1308, e li chiama *Rengini*, mentre l' elenco degli ann. Storani, e quello del Luccari *(Roncini)*, recano la lezione del nostro, confermata, parmi, dal docum. XLI dei Mon. Serbica, ove tra i membri del consiglio maggiore vien nominato, nell' anno 1253, *Mihoilo Rozinović*.

[3] *Rava* nel Ragnina, coll' anno 1308. Veramente, nel nostro ms. è *Raui*, usandovisi la *u* anche per la *v*. Il compilatore degli ann. Storani leggeva *n* nel suo testo degli annali primitivi, poichè scrive *Rani*; e *Rauni* è nel Luccari. Nei Libri Ref. si direbbero *June de Rania*, *Pasque de Rania*, *Marinus de Rania*, membri di questa famiglia, se, in due o tre altri luoghi, *Rania* non corrispondesse a *Ragnina*. Così, resta fluttuante e incerto il cognome di tale casa.

[4] Il millesimo è inesatto, perchè nel 1323 vive *Simon de Recux*. Il nome pare si pronunciasse, in origine, Rekuš (v. Libri Ref.).

[5] È antica anche l' altra forma *Rasti*.

[6] Le Riformazioni non li nominano; ma la List. CXXX del Ljubić ricorda, nell' anno 1265, *Dabraslavus Romane*.

[7] Ragnina: 1375. Nei Libri Ref. vediamo, nel 1324, la famiglia volta a rovina con Pietro di Vale *de Sersio*, uomo di mala condotta. *Serso* è anche negli ann. Storani. *Serse* nel Luccari, e *Sarze* nel Ragnina, sono varianti di poco valore.

[8] Dei due numeri conviene espungere il primo, perchè i Sorento, nelle Riformazioni, ricorrono ancor sotto l' anno 1359. Il millesimo del 1400 è pur nel Ragnina.

[9] Ragnina: 1297; ma sono errati ambi i millesimi, perchè i *Savigna*, *Savina*, *Savegna*, compariscono, nelle Riformazioni, sino all' anno 1347.

[10] Compariscono sino al 1349 nelle Riformazioni. Nel ms. del Ragnina: *perit 1363*.

[11] Ragnina: 1400.

De Suesi *(Sessa)*, d' Epidauro *(estinti)* . . . . 136.[1]
Strepaza *(Stepaza?)*, de Scutari, *(estinti)* . . . . 1319.[2]
Scocicha *(Scoziliza)*, de Dolzigno, *(estinti)* . . . . 1574.[3]
Starila *(Scharich, Škarić)*, de Bosna *(estinti)* . . . . 1361.[4]
Silvestro *(Silvestro)*, d' Epidauro, *(estinti)* . . . . 1348.[5]
Spavo *(Spavaldo)*, d' Antivari d' Albania, *(estinti)* . . . . . 1310.[6]
Slanze *(Slavze)*, de Scutari, *(estinti)* . . . . 1415.[7]
Sorgo[8] *(Sorgo)*, di Cattaro, de Redoni d' Albania antichi, nel 1272.
Saracha *(Saraca)*, di Chelmo Vladimir.

De Tersla *(Tefla)*, d' Epidauro, *(estinti)* . . . . 1310.[9]
Tarpagna[10] *(Terpagna)*, di Trebignie, *(estinti)* . . . . 1424.
Tisagnia *(Tissagna)*, de Cattaro, *(estinti)* . . . . 1296.[11]

---

[1] L' ultimo numero del millesimo è consunto nel ms I *Sessa*, o *Sesa*, nei Libri Ref., sotto il 1350, si direbbero rappresentati da soli minorenni.

[2] Ragnina: 1348, ma pare errore, non facendosene cenno nei Libri Ref. È possibile, che *Dobre Stepatie*, (Ljubić List. XXII, an. 1190) e *Stepacia* (XLII e XLIX, an. 1224—5), spettino quivi.

[3] Si dee leggere 1374, com' è nel Ragnina, essendo il 5 pel 3 evidente errore del copista. Quanto al cognome, esso, per la dificoltà della pronuncia, è di tutti il più tormentato negli stessi documenti autentici. Dal paragone risulta, se non più ovvia, più corretta la forma *Scoziliza*. Slavamente, pare si pronunciasse Skočilica, e anche Skulčić *(Schulcich)*.

[4] Ragnina: 1363, e scrive *Staricha*, che, come *Starila*, non può essere altro se non corruzione di *Scarito*, *Scharichio*, *Scharicho*, *Scharich*. Non c' è traccia, nei documenti, nè di *Starila*, nè di *Staricha*, mentre gli *Scharich* sono fiorente famiglia del patriziato raguseo, della quale, nei Libri Ref., si seguono le orme sino all' anno 1352.

[5] *Stepe de Silvestro*, contributore, nell' anno 1323, dell' imposta straordinaria di 2 iperp., apparisce isolato nei Libri Ref. Ma un *Mihoil Silivěstrović* è nei Mon. Serbica (XLI, an. 1253) membro del consiglio maggiore

[6] Ragnina: 1363. Infatti, nei Libri Ref. si riscontrano sino al 1349.

[7] Ragnina: 1450. La *n* di *Slanze* nel nostro ms. è chiara; ma il nome si legge altrove pur *Slauze* e *Slavze*. È la solita confusione della *n*, *u* e *v*, Forse gli *Slavce*, *Slavoe*, *Slavi*, dei Libri Ref. sono una sola famiglia.

[8] Nelle Riformazioni anche *Sorco*, *Sorego*.

[9] Inesatto, perchè i *Tefla*, o *Tofela*, com' è scritto una volta nei Libri Ref., compariscono sino al 1312. Che l' anno del Ragnina, il 1361, sia molto migliore, dubiterei.

[10] *Terpagna* negli ann. Storani e nel Luccari, e *Trepagna*, *Terpe*, *Tripe* nelle Riformazioni.

[11] Infatti, non esistono nelle Riformazioni; e perciò è meno buono l' anno 1363 del Ragnina, che li scrive *Tischana*. Nel Luccari è *Tisagna*, ma *Tissagna* negli ann. Storani, ove le due *ss* rendono meglio la forma slava del nome, che dev' essersi pronunciato Tišana, Tišanja.

Tudisio[1] *(Tudisio)*, de Galipoli de Chalabria.
Tisiza *(Tosizza?)*,[2] *(estinti)* . . . . 1359.

De Vrsi *(Ursi)*, di Roma, venuti con Re Bello in principio della edification di Ragusa . . . . 1298.[3]
Valchaselo *(Volcoslavo?)*, de Scutari . . . . 1313.[4]
Veceffi *(Veresti)*,[5] de Scutari.
Viterbi[6] *(Viterbi)*, de Bosna, venuti con Re Bello, et usciti di Romani.
Vilanelli *(Villano)*,[7] de Dolzigno, *(estinti)* . . . . 1361.
Vetagna *(Vitagna)*, de Molunto, *(estinti)* . . . . 1356.[8]
Vospelli *(Volpelli)*,[9] de Cattaro, *(estinti)* . . . . 1319.
Volcasa *(Volcasso)*,[10] de Bosna, *(estinti)* . . . . 1372.
Volzo *(Volzo)*, d' Epidauro, obijt 1557 addì 21 frevaro . . . 1557.[11]

---

[1] Luccari: *prima Pudisio, o Teodosio.* E pel fatto, nelle Riformazioni le forme del nome, che sono molte, conducono a tale etimologia.

[2] È la lezione del Ragnina, che li dice oriundi dalla Toscana, ed estinti nel 1317. Io non so addurre nessun altro testimonio della loro esistenza, se al più *Johannes de Vossiza*, membro del consiglio maggiore nel 1303, non sia errato per *Tossiza* (v. Libri Ref.).

[3] Ragnina: 1308. Traccia della famiglia si ha nella List. CVI del Ljubić, an. 1252, con un *Marcholus de Ursatio*, e nei Libri Ref., là dove parlano, all' anno 1349, degli eredi di *Jache Manii de Ursio*. Che anche *Matheus de Vaxi*, membro dei Pregati nel 1303, sia scritto per errore, in luogo di *Matheus de Vrxi*, pare possibile.

[4] Il nome è incerto, mancando nei documenti, e essendo stranamente sformato negli elenchi. Si potrebbero qui riferire i *Volcay, Volcax*, del lungo registro dei magistrati ragusei, e dei consigli, nell' anno 1312 (Libri Ref.), se non paressero essere i Volcasso. Ivi si nomina anche un *Petrus de Balisela*, ma è probabile che sia un Balislava. I *Valchaselo* del nostro elenco sono *Volchossavo* nel Ragnina, *Volcosto* negli ann. Storani e nel Luccari.

[5] È la lezione degli ann. Storani, confermata dalla List. del Ljubić CVI, an. 1252, e dai Mon. Serbica, XLI, an. 1253, ov' è membro del consiglio maggiore *Matev Verestović*. Ragnina: *Vezeffi*.

[6] Il cognome si trova pure nel Ragnina, negli ann. Storani e nel Luccari. È ignoto ai documenti.

[7] Così, costantemente, nei Libri Ref.

[8] Ragnina: 1361 con più ragione, perchè nei Libri Ref. esistono nel 1360.

[9] *Volpella* il Ragnina, e *Volpeli* gli ann. Storani. E infatti, nella List. LXXXIX del Ljubić, an. 1243, apparisce un *Jacobus Vulpicelle*.

[10] *Volcax, Volcasso, Volcasio*, nei Libri Ref.

[11] Ragnina: *obiit anno 1557 11 febr.* Credo tolta dal Ragnina, e quindi posteriore, l' indicazione sullo spegnimento della casa. Ann. Storani: *finita nel 1557 per ser Michel Jacomo de Volze.* Il nome di questi Epidauritani oscilla in una quantità di forme: *Valz, Velzi, Volzi, Volze, Vulce, Volcio, Volzo* (Libri Ref.).

Vetrani *(Vetrani)*, de Cattaro, al presente popolani, perchè non volsero obedir comandamento redursi a Ragusa, in tempo di peste 1348.[1]
Vladimir *(Vladimir)*, *(estinti)* . . . . 1380.[2]

De Zilipi *(Zilipi)*,[3] de Parisc de Francia, *(estinti)* . . . . . . 1348.
Zafranico *(Zavárnigo)*, d' Inghlitera, *(estinti)* . . . . 1375.[4]
Zena *(Zeria)*, de Zeta sopra Cattaro, *(estinti)* . . . . 1375.[5]
Zauliego *(Zauleco)*,[6] d' Ungaria, *(estinti)* . . . . 1401.
Zarzara[7] *(Zarzara ?)*, de Scutari, *(estinti)* . . . . 1310.
Zecuni *(Zacani ?)*, de Narenta . . . . 1314.[8]

---

[1] Ann. Storani: *al tempo della peste*, senza indicazione dell' anno. E in realtà, l' anno 1348 si direbbe aggiunto più tardi. Nei Libri Ref., per uno spazio di circa mezzo secolo, nessun Vetrani è nelle magistrature, nessuno nei consigli. Quando poi per due volte, nel 1323, si nomina un Pietro Vetrani, il cognome di lui non vien preceduto dal *de*, mentre lo si prepone alle persone nobili registrate insieme ad esso.

[2] Ragnina: 1300. Nei Libri Ref., non sono nei consigli. Si può, dunque, dubitare, se appartengano alla famiglia *Miroslav de Vladimiro* (an. 1347) e *Postnar de Vladimiro* (an. 1358), ai quali scappa la serva, e *Priboe de Vladimiro* (an. 1357), possidente. Ma i Vladimiri sono documentati dalle Listine del Ljubić. Sotto l' anno 1190, XXII e XXIII, ci ha un *Sergius Bladimiri*, e sotto l' anno 1243, LXXIX, *Velcius Johannis Vladimiri.*

[3] *Zelipa, Zilipa, Cilippa,* nei Libri Ref.

[4] Ragnina 1402. *Zavernico, Zavernigo,* sono, tra altre, le forme più usuali nei Libri Ref.; ma adottiamo *Zavarnigo,* perchè sta in capo ad una lettera del 4 maggio 1360: *Nos Nicola de Zavarnigo, rector etc.* Che l' accento dee posare sulla terzultima, si conchiude dalle forme *Zafrango* negli annali Storani e *Zanfrango* nel Luccari.

[5] Ragnina: 1400. *Zena,* nel nostro ms, si deve all' errore d' un copista, che prese per una *n* le due lettere *ri* del nome *Zeria.* Nelle Riformazioni convien distinguerlo da *Zereva* (Cerva), e dalle forme a questa affini, ove entra la *r*. Negli ann. Storani, e nel Luccari, *Zeria.*

[6] Anche *Zauliego, Zauligo,* ma quasi sempre *Zauleco,* nei Libri Ref.

[7] Così pure gli ann. Storani, il Luccari e il Ragnina *(Zarzaria).* Ma nei Libri Ref., invece di questo, apparisce, nei primi anni del sec. XIV, il cognome consimile *Zozolus, Zezulus, Zuzulio,* portato da un Marino, patrizio raguseo, perchè nel 1303 e 1304 funge cariche nel comune. Anche il figlio di Marino è funzionario nel 1314. *Žunj Zr'zović,* nei Mon. Serbica (XLI, an. 1253) membro del consiglio maggiore, è probabilmente un Serso.

[8] Ragnina: 1319, e li chiama *Zeturi.* Gli ann. Storani hanno *Zetuni,* il Luccari *Zechino.* Nei Mon. Serbica (XLI, an. 1253) si trova tra i membri del consiglio maggiore *Petr Ćakanić;* ora, *Zechino* del Luccari e *Zecuni* del nostro elenco vi corrispondono, foneticamente. Mi pare, pertanto, assai probabile, che la famiglia si dicesse, con forma italiana, Zacani, e fossero i Ćakanić.

Zelana *(Zelana)*, de Narente, *(estinti)* . . . . 1314.[1]
Zepre[2] *(Zepre?)*, d' Antivari, *(entinti)* . . . . 1361.
Zeni[3] *(Zeni)*, de Trau di Dalmatia, *(estinti)* . . . . 1361.
Zrieva *(Zrieva* o *Cerva)*,[4] di Cattaro.
Zamagna[5] *(Zamagna)*, di Chelmo Balislavo, ixiti di Puglia, venuti 1172.

Finiscono le casate.

Queste son le casate agregate prima del teremoto, e dopo del 1667[6]:

De Boscdari *(Bosdari, Boždari)*, popolari, prima.
Sorgo Bobali *(Sorgo-Bobali)*, prima.
Cliaschi *(Cliasci, Kljašići)*, dopo.
Giorgij *(Giorgi-Bernardo)*, dopo.
Natalij *(Natali)* dopo.
Primi *(Primi)*.
Seraturi *(Serratura)*.
Slatarichi *(Zlatarići)*.
Vodopichi *(Vodopići)*.
Paolij[7] *(Paoli)*. A dì . . . 1700 fu levato dalla nobiltà Paolij.

---

[1] Ragnina: 1348, che è meno probabile. Il solo elenco del Ragnina, e il nostro, conoscono la famiglia.

[2] Ragnina, dicendoli spenti nel 1364, li chiama *Zerpe*, e *Zepie* gli annali Storani e il Luccari. *Andrea de Nicola de Zigo*, nel 1312 membro del consiglio maggiore, e *Vole de Zighe*, il quale, come nobil' uomo, è del 1324 addetto alla guardia notturna per l' aprile, credo stieno, nei Libri Ref., col cognome errato, in luogo di *Zipro*, *Zipre*. Ivi stesso ricorre poi *Zuperio*, *Zuperi*, *Zupari*, *Zopre*; e solo non si può rigorosamente dimostrare, che sieno cognomi patrizii. Forse a questa famiglia appartiene il *Paska Čiponić*, che nei Mon. Serbica, XLI, è nel 1253 membro del consiglio maggiore.

[3] Così gli elenchi. Se *Maroe de Zona*, che due volte (nel 1349 e nel 1356) ricorre tra gli ufficiali del comune, viene scritto bene colla *z*, e non è *Bona*, allora nei Libri Ref. si troverebbe un ricordo della famiglia.

[4] Luccari: *Cerva, prima Zrieva, o Zrievia*, e poteva aggingere: *Zereva, Zoreva, Zireva, Zreva, Cereva ecc.*, come si vede nelle Riformazioni. In origine, forse era Zreve. La List. CVI del Ljubić, an. 1252, reca *Andreas Zreve*, forma questa foneticamente eguale all' altra *Črević* dei Mon. Serbica.

[5] In antico, comunemente si scriveva e pronunciava: *Zammagno*.

[6] È inutile avvertire, che questa è un' aggiunta posteriore.

[7] La stessa mano scrisse i Paoli, ma più tardi, perchè l' inchiostro è diverso da quello del resto del ms.

*

ANNALI DI RAGUSA

DEL

MAGNIFICO MS. NICOLÒ DI RAGNINA.

Prologo.

Perchè secondo Aristotile, nel principio della Metafisica, tutti li homeni naturalmente desiderano di saper ad alcuno spetial fine, li quali alcuni sono virtuosi, alcuni rei; io,[1] per essere breve, lassarò dire di rei e scriverò delli virtuosi,[2] lo quale è per saper solamente; e di questi fo lo buono Catone, del quale disse Sallustio Catilinario, che esso voleva prima esser buono che parer esser buono.

Questi sono quelli che prendono buon frutto di quello che fanno; a questi s' estende solamente la sententia d' Augumel, lo quale nella sua filosofia dice, che la scientia corregge li vitij dell' anima. Ma conciossia cosa che sono molti li quali vorriano saper per pervenire[3] a questo fine, et havendo havuto impaccio, *(ch')* è proceduto ovver del padre che non lo ha posto a studiar, ovvero per alcuni altri justi impedimenti: onde, per utilità de questi tali, et ancor per non vivere ocioso, intendo di traslatare de latini in vulgare certi memoriali, ditti et fatti delli antiqui, scritti da diversi auctori, tenuti[4] in diversi libri et luochi, a poter pervenire succintamente alli fundatori et principio della magnifica città de Ragusa; della qual è lo mio oggetto[5] d' exponer, scrivendo, tutto quello che d' essa città e delli suoi habitatori et fatti si poterà legger et intender et haver dalli homeni degni di fede, e delle casate de nobili patricij d' essa che sono state estinte, et quelle che son al presente.

Qual città tra l' altre di Dalmatia, per la moltitudine di nobili, e loro pompe, e dilette ricchezze, havea[6] acquistata fama grande; le qual cose tutte si narrano in diversi volumi, et nel presente brevemente s' exponeno, seguend' alla giornata felicemente.

---

[1] *ma io,* nel ms., slega ancor peggio questo periodo, mal concepito e quindi mal coordinato. Quel *ma* può essere errore di copiatura. Avverto, che nelle note per manoscritto s' intende il codice migliore, il Raguseo. Quando sarà diversa, e da preferirsi, la lezione dell' altro codice, che è lo zaratino, sopra di essa verrà richiamata l' attenzione del lettore.

[2] Nel ms. *lassarò al fine di rei e descriverò delli virtuosi;* ma mi pare viziato dai copisti.

[3] *prevenire* nel ms.

[4] *tenem'* per *tenuti* nel ms.

[5] *auggetto* nel ms. è, probabilmente, vizio di copiatura.

[6] *haver* nel ms.

Anno Christi 944 Constantinus Imperator, ex libro cujus Imperatoris, *(qui)* ad Romanum filium Caesarem appellatur, in ea[1] parte, ubi de Dalmatia tractat:

Oppidum Rhagusinum dictum a saxo, quod graece las dicitur, unde prius Lausaei, quasi in praecipitibus locis et saxosis positi, postea vero per immutationem litterae Rhagusaei, quia ante Epidaurii nuncupati sunt. Hoc oppidum a Slavis cum reliqua Dalmatia captum oppugnatumque est, civesque ipsi, pars interfecti, pars in servitutem abacti; qui vero calamitatem aufugere potuerunt, altissima petentes loca oppidulum in vici formam construxere, quod postea in majus auctum cinxere moenibus quattuor stadiorum ambitu. Condendae urbis auctores hi celebres habentur, Gregorius, Arsatius, Victorinus, Vitalis, Valentinus archidiaconus, Faventinus pater s.[2] Stephani. Quingenti sunt anni ad meam aetatem, ex quo Salonis profecti oppidum condidere; in quo oppido positus est divus Pancratius in divi Stephani aede, quae hodie in medio urbis posita conspicitur. Tractat in libro hactenus.

Ex libro epistolarum Sancti Hieronymi, tractatus de vita Sancti Ilarionis:

Hac tempestate terraemotus totius orbis, post Juliani Apostatae mortem, accidit; maria egressa sunt terminos suos, quasi rursus Deus diluvium minaretur; et Epidaurus et omnis illa regio . . .[3] usque hodie praedicant matres, quae docent liberos suos, ad memoriam in posteros transmittendam. Julianus Apostata interfectus est die 26 junii, sexto calendas julii, imperii anno septimo, aetatis altero et trigesimo. Damasus papa, natione Hispanus, Juliani temporibus fuit, anno Christi 363.[4] Et annales civitatis Rhagusinae scrivono, che s.to Ilarione ha liberato la città di Ragusa de inondation del mare et di dragone, che saria di suddetto millesimo de Juliano et papa Damaso Ispano. La città di Ragusi *(è dunque)* antiqua 1179 *(anni)*. Et perchè la città di Ragusa ha avuto origine dalla città d' Epidauro, qual era fatta et apopulata[5] al tempo de santo Ilarione, dove almanco anni 200 avanti inondazion del mare et venuta di santo Ilarione havevano fatto et abitato la città de Ragusa, *(risulta)* che fina ora la sua antiquità *(è)* de anni 1379 per il conto suddetto, et non è quel che il volgo ignaro solo dice anni 800.

---

[1] *mea* per *in ea* nel ms. Nelle citazioni latine ho eliminato gli errori ortografici, che, se anche possono essere talvolta del Ragnina, sono di certo, in buona parte, de' copisti, come si vede subito dallo strafalcione, notato quivi sopra.

[2] Forse nell' autografo era *sp. (spatharii)*, che i copisti mutarono in *s.* (sancti).

[3] Qui c' è una lacuna, non indicata nel ms.

[4] *364* nel cod. raguseo è ancor peggiore, perchè, oltre che non conviene al pontificato di Damaso, non entra nemmeno nel tempo dell' impero di Giuliano.

[5] *apopulata* non pare errore dei copisti, ma antico solecismo raguseo, come p. e. *acopiato* per *copiato*.

Trifone, re delli Sciti, poi[1] la morte de Chavirce[2] suo fratello maggiore, obtenne lo regno, et regnò anni 40. Poi, scacciato dallo paese da Medo, de Medea et Egeo re d' Atene fiolo, pervenne, con tutto suo exercito, in le parti delli Pannonj monti, et *(delli)* Misj, con li quali molte guerre fece. Finalmente, opprimendo subjugò tutte quelle città et regioni, et quivi fece la sua habitatione; in tra le quale edificò una città, la quale Trifonia dal suo nome la volse appellare. Esso Trifone, poi pervenuto alla morte, lassò lo governo di tutto lo su' impero a Rhagus, suo nepote et figliuolo de Chavirce, suo fratello maggiore; qual imperio *(su)* quelli populi per molti anni tenn' in pace. Pervenne poi alle parti maritime dello mar Adriatico. Questo anno, che fu 4000 della creation del mondo, et avanti 24 anni della ruina di Troja, et anni 470[3] avanti che Roma fusse edificata, et anni 1200 avanti l' advenimento di Cristo, e nel tempo de Jair judice[4] delli Hebrei, per la sua habitation edificò la città de Rhagusa, nella radice dello monte, al lito del mare, quasi sei millia, 6000 passi, da Epidauro lontano; la quale dallo suo nome Rhagusa la volse nominare. Nella qual a sè perpetua sede ordinò; et visse per molti anni. Finalmente, morto senza herede, el suo imperio lassò ai baroni et primati, quali dovessero regger et guvernar el populo. La qual fu guvernata così per li primati, finachè fo dalli Vandali ruinata et arsa, nello tempo de Lione, de tal nome primo pontefice. Benchè alcuni dicono, che durò fino al tempo di Gregorio terzo, pontefice Romano, et che poi fusse ruinata dalli Saraceni, cacciati da Spagna; la quale[5] poi fu reedificata dalli Romani et Bosnesi, nello tempo de Leone, primo di questo nome imperator de Constantinopoli, poi ruina de Epidauro, com' amplamente nel suo luoco di seguito[6] con miglior ordine nella istoria principiata sarà narrato; benchè alcuni scrivono la reedification de Ragusa sotto Ven . . . . terzo, imperatore de Costantinopoli, nell' anno di Cristo 4 . . .[7]

Qui comincia l'istoria dell' edificatione della città di Ragusa.

400. Nelli anni dell' incarnatione di Cristo 400 e della creation del mondo 5599, Radoslavo, re di Bosna, viveva[8] in pace con tutti li circumvicini signori et baroni. Et perchè nissuno dominio può star lungo tempo

---

[1] *puoi,* di solito, nei due codici; ma, giacchè ricorre anche *poi,* lo si stamperà sempre, potendo la sformazione *puoi* essere attribuita ai copisti.

[2] *Chavizze* nel cod. zaratino.

[3] *420* nel cod. zaratino.

[4] Credo fosse così nell' originale, in luogo di *della irjudice,* com' è ora nel ms.

[5] *da quali* nel ms.

[6] *sitto* nel ms.

[7] Col frammento *ven . . . terzo* non si riesce a restaurare un nome d' imperatore costantinopolitano del V sec. Volendo sorpassare l' ostacolo *imperatore de Constantinopoli,* si potrebbe scrivere: *Valentiniano terzo.* E questo nome appunto, col millesimo 457, viene dal Ragnina scritto più avanti, a pag. 174.

[8] *vivend'* nel ms.

in pace e tranquillità, e che se di fora non ha nemici, li trova di drento[1] egli medesimo, e perchè certi principi de Crovazia Alba si erano ribellati dalla sua obedientia, terminò nel suo proposito adunar l' exercito in ordine, la parte dello qual diede a Ciaslav, suo figliuolo, et altra parte riservò per la sua persona; poi, partendosi tutti insieme, circondarono tutti i loro ribelli, e depredando sacchiggiorno tutta la provincia, onde di spoglie de nemici tutti li soldati del Ciaslav, suo fiolo, diventorno ricchi, et li homeni quasi tutti furono in servitù menati. Ma li captivi di Radoslavo re quasi tutti furono liberati, non toccando cosa minima de alcuno; la qual cosa fu molto amara alli suoi soldati, et vedendo non haver acquistato, abbandonaronlo, accostandose a Ciaslavo suo fiolo. Allora Ciaslavo levossi[2] in superbia per la gran copia delli soldati, per la qual cosa[3] tentò calcitrare contro lo suo padre; finalmente, consigliato dalli suoi, cominciò perseguitarlo. Ma Radoslavo, vedendosi esser abbandonato dalla gente, et suo fiolo infuriato verso lui, se ne fuggì verso lo mare, e pervenne in le parti di Albania, con sei de suoi baroni, in certo loco Lasta chiamato, imaginando di poter vitar[4] la furia del suo figliuolo sopra certa pietra in mare; dove poi fu edificato uno castello, qual al presente si chiama Radicev Grad, per memoria de Radoslavo fuggito, e perchè da Ciaslavo perseguitato, per causa de paura se ne fuggì, natando sopra d' essa pietra, et così scampò la furia del suo fiolo. Poi, per volontà divina, passava certo navilio di Puglia: Radoslavo con quelli baroni che erano con seco cominciarono chiamare li marinari, quali, vogando, vensero a vedere chi fusse, e viste le loro presentie, conobbero esser homeni di gran stato, quali ricevettero, et li menorno alla città de Siponto in Puglia. Quali poi furono andati a Roma. Et accadendo far guerra ai Romani con li circumvicini, et in quel tempo essendo Radoslavo huomo valente et degno, lo fecero capitano dell' exercito loro. Dopo, constretto dalle[5] preghiere delli suoi baroni, si maritò in una donna Romana di nobil prosapia, con la qual hebbe tre figliuoli, de quali ne moritero due di peste, et lo terzo restò nominato Stefano, et cognominato Petrislavo. Et re Radoslavo visse in gran vecchiezza, poi *(ha)* lassato l' anima a Dio, e *(fu)* sepellito honorevolmente alla chiesa di s. Giovanni Laterano. Poi la morte del quale pigliò el governo della militia suo fiolo Stefano, in loco paterno; quale poi, pigliato la moglie, hebbe uno fiolo, allo qual pose il nome Radoslavo, ovvero Paulimiro cognominato. Qual, poi la morte, governò la militia in loco paterno; e perchè grandemente si dilettava in guerra, per tal causa li Romani li imposero nome Bello, e per altro nome non lo volevano chiamar.

401. Ciaslavo, Berislavo cognominato, maledetto dal suo padre re Radoslavo, cominciò regnare quest' anno in Bosna, et visse in gran vecchiezza.

---

[1] *rento* nel ms.
[2] *levatosi* nel ms.
[3] *et per la qual cosa* nel ms.
[4] *per poter vietar* nel ms.
[5] *alle* nel ms.

In el suo tempo uno giovane, per nome Tihomil, nelle parti di Sriem pasceva[1] la greggia de ban Budislav de Bosna; et era tanto valente et buon cacciatore et veloce alli piedi, che il bano sempre lo menava con seco. Accadde un giorno, che detto Tihomil haveva morta una cagna dello detto suo patron; del qual dubitando, e non volendolo seguir[2] per la morte della cagna, se ne fuggì, et pervenne ad Ciaslavo, re di Bosna, et accordatosi con lui, fidelmente lo serviva.

440. L' anno di Cristo 440, havendo occupato li Vandali tutta Spagna, Genserico, quarto[3] re de Vandali, subito che si fu assolidato nel regno, congregò un' armata con innumerabile exercito, et passò il mare d' Africa, col quale occupò tutta quella provincia, distruggendo tutte le cose, non perdonando ad alcun sesso; et fatto questo, pervennero alla città Ipponese, quale con potente exercito *(Genserico)* assediò per mesi nove. In quelli giorni morì Aurelio Augustino, episcopo di quella. Finalmente la presero, et, soggiogata, con grand' armata andarono in Sicilia e Puglia, guastando et depredando tutti li paesi; finalmente pervennero a Roma, la quale trovaron quasi distrutta da Alarico, re de Gothi, benchè alli prieghi de papa Leone non la abbrugiò, nè misse[4] omicidj: niente di meno in spazio di 13 giorni la diede a sacco. Terzodecimo anno dapoi mandò un' armata grande de 1000 vele in Sicilia, spogliando tutte le reliquie dello primo sacco. Di poi andorno nello Adriatico mare; et fece[5] una preda grandissima, ruinando e destruggendo tutte le città maritime di Dalmatia, e similmente destrusse la città de Ragusa, che già fu edificata da Ragus, de Trifone, re di Tribunia, nepote. Et fu abbrugiata la città d' Epidauro, alla quale aveva imposto nome Epitauro, primo fundatore nel tempo di Moisè, fuggendo di Egipto; quale città fu sotto Marziano de tal nome primo imperator de Costantinopoli. Et molti delli cittadini, fuggendo alli monti, pervennero alle habitationi de Slavi, credendo esser assicurati della furia delli inimici; ma, ingannati da essi, tutti furono in servitù ritenuti, non volendo liberare nè lassar alle stantie loro tornare, poi la partita de Vandali. Finalmente molti delli Epidaurini furono liberati con tali parti, de[6] darli tributi in ogni tempo; e così habitarono molti anni, per le città ruinate vagando. Benchè alcuni dicono, che havendo li Saraceni posseduta la Spagna anni già 300, fino alli anni della nostra salute 726, in quel tempo da Carlo Martello, re di Francia, *(furono)* scacciati con la uccisione d' essi talmente, che morsero più de 360000 persone, et delli Francesi solamente 1500, apresso ad Turone in Francia; quali infuriati, per tanti homicidj commessi di loro, con una innumerabil armata si rivolsero a Costantinopoli, la qual tennero assediata tre anni talmente, che quasi la maggior parte ne morì di peste

---

[1] *pascendo* nel ms.

[2] Forse era *servir* nell' autografo. È turbato qui, nel ms., pur l' ordine delle parole.

[3] *0/4* nel ms.

[4] commesse.

[5] Cioè: il re.

[6] *che* nel ms. *Parti* vale patti.

in el assedio: per la qual cosa, sostenute fame e peste, per forza costretti levorsi dall' assedio, *(e)* andarono poi in golfo dello Adriatico mare, et ivi scorsero sacchiggiando et abbrugiando tutte le città maritime. Poi passarono in fra terra fino ai confini de Bulgari, e da loro furno superati et vinti. Tamen più certamente si ha,[1] che dalli Vandali fussero ruinate, perchè molti anni avanti Ragusa fu edificata dalli Romani et Epidaurini poi la ruina de loro città in luoco della ruinata Ragusa, per Ragus olim edificata, come più amplamente si dirà giù. In quel tempo *(fu)* scorsa e saccheggiata la seconda volta Dalmatia.

443. L' anno di Cristo 443 Chis, uno principe delli Ungari, facend' un grosso exercito assaltò li Bosnesi talmente, che ruinò qnasi tutto lo reame de Bosna, et depredati *(furono)* molti popoli. Vedendo tal rovina, detto Ciaslavo, re di Bosna, con molta gente assaltò li Ungari nella provincia de Drina, appresso lo fiume, dove fanno la giornata. Da una parte et altra cascò di molta gente in quel fatto d' arme. Tihomil predetto, intendendo nella pugna, era saltato al principe delli Ungari, et superato, li tagliò il capo, et presentavalo[2] poi al re Ciaslavo. Lo qual, vedendo la conseguita vittoria, diede tal assalto all' inimici che quasi tutti furono morti in quella pugna; poi tornarono con le spoglie dell' inimici, alle stantie loro vittoriosi. Dove re Ciaslavo, veduta la forza et gagliardia de Tihomil, diedegli per moglie la figliuola de giupano de Rascia, adotandola[3] con la provincia di Chelmo, ovvero Drina, nella qual haveva la[4] vittoria ottenuto da Chis, principe delli Ungari, in la pugna. Poi la moglie dell' Ungaro principe, havendo inteso la morte del suo patrone et ruvina della sua gente, ricorse al suffragio dello re d' Ungaria, et raccolti molti soldati, si partì con un gran exercito addosso de re Ciaslav di Bosna. La qual entrata nella provincia di Seremo, sconosciuta de notte assaltò talmente li Bosnesi, che gran parte d' essi ne morirno, non sapendo da chi son assaltati. Et lo re Ciaslav con li dua suoi figliuoli, et con tutti li parenti, fu preso vivo; quali, per el mandato della duchessa, ligati le mani et piedi, tutti furono gittati in lo fiume di Sava. Così fo rivoltato el peccato[5] sopra il suo capo, che contro el parente haveva exercitato; et perì[6] lo re di Bosna con tutta la sua casa. Benchè alcuni dicono, che detto re Ciaslavo morì in Bosna, con tutta la sua casa et parenti, non restando alcuno de linea sua di parte,[7] salvo a Roma Radoslavo cognominato Bello, fiolo de Stefano, che fu fiolo de Radoslavo, in exilio mandato da Ciaslavo, suo figlio, de Bosna. Tale cosa vedendo li giupani, bani et setnizi, che lo reame di Bosna era rimasto senza legittimo herede, lo

---

[1] *sia* nel ms.

[2] *presentatola* nel ms.

[3] Cioè: dotandola.

[4] *in* nel ms.

[5] *patto* nel ms., ma è *peccatum* nel Diocleate (23, ed. I. Črnčić, Portorè 1874), da cui prese il Ragnina tutta questa sua storia bosnese.

[6] *prese* nel ms., per errore.

[7] *peste* nel ms., ma è altro evidente errore di copiatura.

subiugorono, usurpand' ognuno per sè; e chi più poteva, opprimeva. Et pigliavano tributi uno dall' altro, tamen non ardivano imponer el nome regio ad alcuno. Etiam Tihomil,[1] poi la morte del suo suocero, tutta la Rascia subiugò sotto il suo dominio; e duraron le guerre et divisioni più de 4 anni infra di loro.

457. L' anno de Cristo 457, ov' essendo[2] state molte contraversie et seditioni per tutto lo regname di Bosna, alla fine non potendosi[3] accordare, et inteso ch' ebbero esser vivo Radoslavo, cognominato Bello, quale era nato a Roma,[4] et *(era)* parente del re Ciaslavo, già morto re de Bosna, et che a lui succedeva l' heredità dello reame paterno, mandarono li ambasciatori a lui, confortandolo che dovesse pigliare lo regname successo*gli* et *(la)* heredità paterna. Quale, consigliato con li suoi parenti et amici, et non potendo sopportare le insidie et menazze delli suoi inimici Romani, si partì con 500 Romani, oltre la moglie e puttini. Portarono con seco le reliquie di corpi santi, de Nerei, Anchilei,[5] Pangratio, Sargio, Bacco, Domitilla,[6] Petronella, con molti altri, et etiam dua pezzi della croce di Cristo. Et gionti in Ancona, ovver' in Puglia, poi entrati in tre navilj, partendosi con prosperi venti, finalmente pervennero in parte de Dalmatia, in lo porto di Gravosa, et ivi scargati, stetteno più giorni. Onde inteso ch' ebbero li Bosnesi, e similmente li Epidaurini, la venuta di Radoslavo Bello in lo porto di Gravosa, congregandosi insieme, vensero con loro arciepiscopo Joanne Epidaurino, confortandolo che pigliar dovesse lo avito regno. Et consigliatosi con li suoi baroni, ordinò edificar uno castello sopra le ripe del mare, nello più eminente loco, in lo qual dovesse reponer tutto lo suo tesoro et reliquie già portate di Roma.

Edificato fu lo castello nello più eminente loco sopra le ripe chiamate Lave, in lo medemo luoco, dove prima era Ragusa, da Ragus nepote de Trifone edificata; onde poi Labusio la chiamarono nello processo di tempo. *L* vero dimissa *(in)* *R*, *b* in *g*[7] mutata, appellarono Ragusium, et in lingua slava Dubrovnik la volsero chiamare, perchè per lo re Radoslavo, cognominato Bello, allo passar in Bosna, fo edificato *(il castello)*; et per rinnovar lo nome de antico imperatore, fecelo. Havendo dubio delli paesani, salvato havea *(colà)* tutte le reliquie, et 50 persone nobili delli baroni Bosnesi, per ostaggio della sua persona, pose in esso. In quello edificare etiam fece la ecclesia de santo Sergio et Bacco. Etiam, de fora lo castello, costrusse la ecclesia de santo Stefano protomartire, lontano al buttar della pietra, perchè era della sua religione de Roma. El porto de Gravosa fo appellato per causa de molti garbugli, occorsi fra li ba-

[1] *Nicomil* nel ms.
[2] *onde sendo* nel ms.
[3] *potendoli* nel ms.
[4] *a Roma* è nel ms. fuori di luogo, per incuria del copista.
[5] *Archilei* nel ms. In *Anchilei* si ha la *a* col rinesimo.
[6] *Domicilia* nel ms.
[7] *g in B* nel ms.

roni, quasi Garbugliosa ditta da essi, in tempo de Valentiniano[1] terzo, imperatore de Costantinopoli. Ab ex libro,[2] in memoria delle città furno versi composti:

Urbi praefatae[3] nomen donavit et esse
Temporibus Moysis[4] fugiens Epidaurus Aegypto,[5]
Quam, signis visis, perituram noverat[6] urbem.
Quidam Romani, destructa[7] sic Epidauro,
Bellum[8] civile fugientes forte subintrant
Portum Dalmatiae,[9] qui Gravosius vocatur.
Hic pariter inopis, fugientes[10] ex Epidauro,
In magnis ripis, ubi nunc est urbs Rhagusina,[11]
Castellum statuunt monitis actuque Joannis,
Qui jam praedictae[12] fuit Archiepiscopus urbis.
Quamque arcem, vivi tutam munimine saxi,
Aspectu horrendo, praecelso[13] in vertice montis,
Hoc castrum[14] vocitat Epidaurica lingua Labusa,
Namque ripa sonat hoc idiomate labes.
A magnis ripis nomen traxere priores;
Nunc, L in R, G pro P mutando, moderni
Rhagusam dicunt, quae Sclavonice Dubrovnik
Dicitur a silva, quia[15] silva fuit locus ille,
In quo nunc urbs est, et dubrava silva vocatur.
Ad decus et laudem Stephani Protomartyris[16] extat
Castellum: templum fundant,[17] et corpora credunt[18]
Sanctorum, quorum sunt nomina scripta, subaudis:
Nerei, Achillei, Domitillae, Petronillaeque,[19]
Quae[20] secum furtim tulerant[21] Roma fugientes.

---

[1] *Valentini anno* nel ms.
[2] Così in tutti e due i codici.
[3] *prefatte* nel ms.
[4] *Moijsi* nel ms.
[5] *Egipto* nel ms.
[6] *moverat* nel ms.
[7] *destructam* nel ms.
[8] *Belum* nel codice raguseo.
[9] *Dalmatie* nel ms.
[10] *fugientibus* nel ms.
[11] In questi versi, la *r* della voce *Ragusa* nel ms. manca di aspirazione.
[12] *predicte* nel ms.
[13] *orrendo precelso* nel ms.
[14] *astrum* nel ms.
[15] *qui* nel ms.
[16] *Steffani Protomartiris* nel ms.
[17] *fundunt* nel ms.
[18] *cradunt* nel ms.; e par più probabile corruzione di *credunt,* che di *tradunt.*
[19] *Archilei, Domineile, Petrumileque* nel ms.
[20] *Que* nel ms.
[21] *tollerant* nel ms. Potrebbe essere errore di copiatura anche per *tollebant.*

Ex libro etiam di Costantino imperatore ad Romano suo fiolo, Cesare appellato, in parte dove di statocratia tratta, o ver scripto[1] *de adm. imp.:* La città di Ragusa *(è)* ditta da sasso, che in greco Las s' appella; unde in prima Lausei, quasi in elli precipiti[2] et sassosi lochi posti, poi veramente per la immutation delle litere Ragusei sono chiamati, quali antiquamente Epidaurini si nominavano. Questa città dalli Slavi, o vero Goti, con tutta la Dalmatia, fu expugnata; li cittadini di quella, parte furno ammazzati, et parte in servitù menati. Et quali veramente la calamità poterono fuggire, alli altissimi lochi fuggirono, castello in forma di casale edificarono, quale poi, in maggior augumento, cinsero con li muri, quattro stadj quasi el circuito. Fra li auctori della città[3] questi celeberrimi furono: Gregorio, Arsatio, Victorino, Vitale, Valentino archidiacono, Faventino. 500 furno anni, fino all' età mia, *(che)* quivi dalla città di Salona *(sono)* venuti, *(e)* questa città hanno edificato. Tratta questa istoria in ello[4] libro hactenus; quale Costantino par essere stato al mondo nelli anni di Cristo 940.

Radoslavo re, havendo costruito la città, o vero el castello, con tutti li baroni et signori si partì de lì; et pervenuti in Tribunia, ivi honorificamente fu ricevuto, in ella festa della Ascensione, in re di Bosna da tutti. Fu consacrato, presente ivi lo arcivescovo Joanne Epidaurino collo vescovo di Tribunia, con tutti li bani, giupani, signori et altri principi di regno. Solamente Tihomil, di Rascia giupano, non assentendo, non volse esser presente. Allhora Radoslavo re, Bello nominato, ad ira commosso, radunò gran copia di gente; quale, intrato in Rascia, messe a sacco tutta la terra. Ma Tihomil, vedendo la ruina della sua gente et sacco, *(s' è)* raccolto alla difesa delle sue città; finalmente, assaltati li exerciti alla pianura dello fiume Lim, in quella mancò la gente del giupano, et infiniti *(furono)* in fuga conversi, ma dalli inimici perseguitati fino al Danubio. Et gran giupano, volendo fuggir, passando per lo fiume, da uno delli suoi percosso fu gittato nell' acqua, sperando obtenir la gratia dello re di Bosna. Et così fu extinta la gloria del gran giupano di Rascia. In tal modo Radoslavo Bello pigliò lo avito regno, et aquietò in pace tutto lo regno colla presentia sua. Et per render gratia a Dio per la vittoria conseguita, edificò la ecclesia di s. Pietro et Paulo, in la provincia de Rascia, in loco propinquo ad Caldama. Et non molto lontano dalla detta chiesia edificò un castello, in certo monticello, quale volse appellare dal suo cognome Bello. Et da lì passando poi il re Radoslavo, pervenne in parte de Seremo; ma li Sermiani,[5] confederati colli Ungari, commisero la battaglia colli Bosnesi; finalmente dei Sermiani, et altri, fu tal macello, che quasi la maggior parte morirono nello piano, dove

---

[1] Forse si può così rifare la citazione, guasta nel ms. nelle inintelligibili parole: *dove di dato Matia tratta, over scripto dicono.*

[2] *pracipianti* nel cod. raguseo, e *precipanti* nello zaratino.

[3] *fù li auctori, la Città* nel ms.

[4] *in nello* nel ms, certamente per viziatura.

[5] *Serviani,* malamente, nel codice raguseo. *Sremani* è nel Diocleate (27). Riteniamo, pertanto, la lezione del codice zaratino.

fo commissa la battaglia: *(il piano)* fino il presente dì si appella Bellina, per la vittoria conseguita *(da)* lo re di Bosna. Gli Ungari, vedendo il loro stratagema[1] *(fallito)*, mandorono li ambassadori a domandar la pace dai Bosnesi, la qual benignamente obtennero, et affermati li patti, che non dovessero passar oltra el fiume di Sava, dallo suo sorgimento fina che intra in el gran fiume Danubio, et confirmati la pace, tornato fu lo re alle maritime regioni, et intrando in la città di Tribunia, morì de subita morte. Benchè alcuni dicono, che passando pella Tribunia, voleva venire allo castello di Lave, per pigliare le reliquie con il tesoro, che ivi salvato haveva in la ecclesia di s. Sergio, et *(che)* passando con li cherei[2] per el fiume de Unna, assaltato dalla tempesta fo summerso con tutti, che forono con esso; quale *(è)* sepelito honorevolmente nella ecclesia di s. Michaele in Tribunia. Intesa che fo la morte, o vero la submersion di Radoslavo re, per lo regno, cominciarono tutti li bani, giupani e setnizi, con tutti li principi et baroni, usurpare lo paese, non volendo dare la obedientia uno all' altro, nè etiam allo herede de ditto Radoslavo, postumo, quale sette giorni poi la morte fo nascuto; allo quale imposto era il nome Tiesimir, che il latino diceva Consolatore populi. Ma sola la Tribunia provincia restò alla sua obedientia; e li homeni de castello de Lave rimaseno in libertà loro; similmente tutti li altri per lo paese, quali[3] erano conti, o vero castellani, ogn' uno rimase signore sopra tale paese. Così fu tutto lo reame di Bosna diviso in sè, et molti delli Romani pervenuti con Bello re, rimaseno signori, *(e)* fino allo giorno presente di loro linea si trovano.

460. Guerra fo incominciata in questo anno per tutto lo regno di Bosna fra tutti li baroni, giupani, setnizi, et con tutti li baroni per Arbania, Dalmatia, Crovatia, e per tutto lo paese, perchè ogn' uno voleva lo dominio et governo per sè, non volendo dar obedienza alla regina, nè allo herede de re Radoslavo Bello, postumo, o vero nato poi la morte del padre. Et chi era più potente, tale faceva più guerra, et opprimeva el paese. E lo regno di Bosna si stendeva, cominciando dallo fiume di Alessio, per tutta la costa maritima, et terminava fina a Segna[4] in Dalmatia, et in terra ferma fina al Danubio, et Sava, et Ungaria. Et in molte provincie fu diviso il regno di Bosna.

462. L' anno di Cristo 462 vensero paricchi homeni Bosnesi, et di quelli simile[5] pervenuti con re Bello di Roma, in el castello di Lave, con tutto lo suo havere, per habitare alla marina, per esser cacciati di Bosna dalli signori più potenti del re, perchè le guerre, discordia, seditioni et guasti durorno più de anni 24 in Bosna. In quel tempo lo castello de Lave si augumentava, tanto d' homeni, quanto d' havere, facendo in fra di loro

[1] *la loro statagema* nel ms. Nell' originale, poteva anch' essere: *la loro strage.*
[2] Vedi, per questa voce, *Li annali di Ragusa* sotto l' anno 459.
[3] *quelli* nel ms.
[4] *asegna* nel cod. raguseo, e *usegna* nello zaratino.
[5] Similmente.

medemi pacifica unione; et stette[1] sotto l' obedientia delli maggiori, quali si erano electi per lo governo. Da poi, per essere tanto potenti, diventarono corsari; andavano depredando, e ruvinavano tutto lo paese di Bosna, et tutta via robavano bestiami, et necessario ad uso del vivere humano, per salvation dello castello. Et per esser più sicuri, e stare con maggior vigilie dalli inimici, feceno lo borgo con masiere, travi e legni *(in)* circuito, intorno de tutto lo castello, per poter meglio lo castello guardare. Ragusei, havendo fatto uno exercito, andarono nelle parti di Bosna, per sacchiggiar et far guasto alli inimici; finalmente, assaliti dalli Bosnesi, forono rotti talmente, che pochi tornarono poi allo castello. Tamen tuttavia andavano scorrendo per lo paese; et questo fo primo exercito che li Ragusei havevan fatto, non curando far danno alli circunvicini.

587. L' anno di Cristo 587. Stefano, figliuolo de Prescimir, che fu figliuolo di Tjescimir, figliuolo di Radoslavo Bello, questo anno si fece re di Bosna, poi la morte di Radoslavo suo proavo; et subiugò tre parti di Bosna sotto il suo dominio. Quale per sua magnanimità diventò potentissimo, et stendeva lo suo regno per la marina da Alessio fina le Gorize in Dalmatia, con tutta la costa de marina, tanto terra ferma, quanto insule, scogli, con tutte le valle. Solamente castello Lave, fatto per Radoslavo Bello, quello[2] si governava per se stesso; et augumentavasi, tanto di homeni venuti da diverse parti et paesi, quando[3] ch' erano cacciati dalli signori più potenti, quanto di havere *(di)* disperati, ovver cattivi, *(che)* non potevano[4] trovar habitation sicura e ferma, e usavano sacchiggiar, imboscandosi per lo territorio di Bosna.

589. L' anno de Cristo 589. Stefano re di Bosna, havendosi assolidato in lo suo regno, questo anno compose la pace con li Ragusei, affirmando li patti. Durò più de anni 20. In quel tempo li Ragusei furono acceptati et tenuti per fratelli, trattando amicitia ferma in fra di loro. Et perchè li Ragusei praticavano con li homeni maritimi et intelligenti, che venivano alla giornata, assuttigliavansi de lo vivere[5]; et molti de Ragusei restavano allo governo della corte regale, servendoli fedelmente. Poi lo paese fece in fra sè la guerra, perchè molti volevano signor Ducagino,[6] quale era signor d' Arbania; et vedendo la discordia, Stefano re fece grande exercito, et andò addosso dello detto Ducagino,[7] talmente, che da una parte et altra morì gente assai: finalmente, Stefano re in la pugna fu ammazzato.[8]

---

[1] *et state* nel cod. zaratino, *estare* nel raguseo, che si può leggere *de stare*.
[2] *quale* nel ms.
[3] *quanto* nel ms.
[4] *potendo* nel ms.
[5] Cioè: si facevano più sottili nel vivere, più politi.
[6] *Duca Gino* nel ms. è errore, credo prima di un copista, che del Ragnina.
[7] *Gino* nel ms.
[8] Così in ambo i codici, sebbene Stefano più tardi apparisca ancor vivo.

591. L' anno di Cristo 591. Venne questo anno a Ragusa gran moltitudine di gente di Bosna sotto la fede et salvocondutto, fuggiti dalli signori, nella guerra di Stefano re, per stare inobedienti[1] per causa che molti volevano Ducagino[2] signor. Et in fra di sè feceno union pacifica, et si feceno corsari: andando di notte, rubavano per le ville bestiami et altre cose, che pareva a loro, come homeni pratici dello paese, e portavano a Ragusa per salvation della terra.

Garbugli multi si facevano per tutto lo reame di Bosna, perchè parecchi Bosnesi volevano Ducagino[3] per loro signore, facendo a re Stefano grande ruine per lo paese; e *(Stefano)* chi faceva decapitar, squartar et impalar, per esser consentienti dello tradimento contro la sua maestà. Et molti fuggivano nello paese de Ducagino[4]; chi allo castello Lave, sotto la fede de mai non lo dar allo re. E per tale causa fo rotta la pace fra Ragusei et re di Bosna, trattando *(egli)* li Ragusei a modo di traditori contra la sua corona.

592. L' anno di Cristo 592. Stefano, re di Bosna, radunò quest' anno innumerabile exercito, collo quale andò addosso *(a)* Ducagino,[5] signor de Arbania. Talmente furono incontrati, che morì da una parte e l' altra la maggior parte delli exerciti; non di meno Ducagino[6] restò allo campo vincitore, chè lo re Stefano fo ferito da lancia sotto mammella sinistra, et tornando per la via morite. Allo quale successe in dominio Radoslavo o vero Legiet, suo inlegittimo figliuolo, el qual venne de Crovazia, et aquistò con mano armata tutto lo regno di Bosna, per esser valente della sua persona, havendo con seco el suo exercito ad suo modo eletto. Et maggior parte consentiva ad Radoslavo per signor, che ad altro, per causa che Stefano re morì senza legittimo herede.

593. L' anno di Cristo 593. Radoslavo, o vero Legiet, facendo questo anno infinito exercito per tutta Bosna e Carvatia, andò addosso *(a)* Ducagino de Arbania, quale aveva subjugato parte di Bosna; et per suspetto che aveva assai partisani, andò a fare la guerra con esso per modo, che mancò infinita gente tra loro. Alla fine, Radoslavo rimase vincidor et Ducagino fu morto in battaglia; poi lo paese d' Arbania alta, oltra Alescio, fu tolto per Radoslavo, con tutti li altri lochi Scutari, Drivasti, Scrivo[7] et Alescio. Fu da parte di Levante, qual era sotto el dominio de Ducagino.

---

[1] *et stare obedienti* nel ms.
[2] *Duccagino* nel ms.
[3] *Duccagino* nel ms.
[4] *Ducca gnno* nel ms.
[5] *Ducca gino* nel ms.
[6] *Duccagino* nel ms.
[7] Il nome è qui corrotto, com' è corrotto negli Annali (v. pag. 7). Nell' autografo del Ragnina poteva essere *Scrivio, Ascrivio* (Cattaro).

596. L' anno di Cristo 596. Ragusa fu ampliata questo anno da molti edificj, maxime da uno muro de masciera et travi, dallo castello de Lave, sotto lo borgo, fina per tutta la costa, a piè della montagna, perfino alla ponta de Custiera, per tutto piè sotto castello de Lave e sotto le case, *(acciocchè)* siano circundate dalli muri et lo castello fosse una fortezza dello burgo. Oltrechè venivano gente da tutte le parte, tanto per mare, quanto per terra ferma, maxime de Bosna et Arbania. Vense a Ragusa gran moltitudine di gente di Bosna et Arbania, con tutto loro havere, per habitation, perchè paricchi forno partisani de Ducagino, volendosi salvare e non stare alli pericoli, per non esser per traditori accusati allo re Radoslavo.

601. L' anno di Cristo 601. Venseno homeni a Ragusa delli dua castelli, simile in questi tempi, di terra firma, di Spilan et Gradaz, fatti in Breno nel tempo della ruinatione d' Epidauro dalli Saraceni. Quali feceno la habitatione nella parte di Custiera sotto lo castello de Lave, quali habitorno in detti castelli anni già 160, sotto la custodia delli Bosnesi; ma vedendo, che lo castello de Lave si augumentava in prosperità, ampliandosi d' ogni ora, vensero per esser sicuri. Et havevano lo suo confalone santo Zenobio martire; et correva la loro moneta stampata, quale per molti anni correva per lo mercato. Et nello castello di Lave tenevano per suo confalone santo Sergio et Bacco, perchè in lo principio Radoslavo re fece la ecclesia de s.ti Sergio e Bacco. In el castello Lave aveva la moneta impresso da una banda el capo de Radoslavo re, et de l' altra el castello Lave scolpito; la qual moneta fin al presente corre per lo mercato. Li homeni, quali[1] erano, forono sempre fideli uno all' altro, et fratelli giurati, parenti et compari; et sempre son stati in fra loro in pace et de uno volere, radunandosi in Custiera, che al presente si chiama Pusterna. Quali essendo venuti per habitare a Ragusa, per tale venuta loro fo grandamente ampliata la città; et li loro castelli similmente forono dalli Bosnesi disfatti et ruvinati.

620. L' anno di Cristo 620. Vense questo anno a Ragusa gente assai de Bosna con le loro donne et fioli, et con ogni loro substantia, fuggiti dalla crudeltà de re Radoslavo tiranno. Quale, havendosi assolidato in regno, con insidie prese tutto il dominio de[2] li suoi parenti in Tribunia et Carvatia. Feceli tutti morire; solamente Silivestro, fiolo di Boglieslavo suo consubrino, fuggì a Ragusa con la sua madre. Et Radoslavo restò in governo, con li suoi figliuoli, de tutto lo regno di Bosna et Arbania. Quale, per justo juditio di Dio, in breve tempo morì con tutti li suoi fioli de peste. Et li Bosnesi, poi restati senza el signore, mandan li ambassadori a Ragusa ad Silvestro fiolo di Boglieslavo, già signore di Tribunia, confortandolo che dovesse pigliar lo regno di Bosna delli suoi patri. Et così andato, governò tutto lo regno in pace, con justitia et timore di Dio in lungo tempo.

---

[1] *quelli* nel ms. Cioè: Gli uomini, i quali erano quivi.

[2] *che* nel ms.

743. L' anno di Cristo 743 vensero a Ragusa gente assai di Bosna, con loro donne e fioli, fuggiti dalla crudeltà de Calimiro, in quel tempo re di Bosna. Et perchè era signor tiranno, et viveva a suo modo, etiam vensero da basso de Murlachi, sopra Narente, più signori et catunari, fra li quali era uno capo sopra de tutti; et menorono gran copia di diversi bestiami, più de 1300. Alli quali fu provisto per loro habitation et pastura la montagna de s. Sergio, quale era piena di arbori et boscame, che facevano travi per le case loro, per tanta abbondanzia de legnami in la detta montagna.

A Ragusa forno divisi li gentilhomeni delli altri popolani et artifici, et cominciorno magistrati et officj, perchè fino al presente anno stettero come una plebe et comun populazzo nelle ville. Et quelli che erano ricchi, erano capi et governatori della città, a modo della nation Bosnese; et vivevano al modo del paese, triunfavano in bevere et magnare, et ogni fameglia teneva el suo santo, chi Genobio, chi s. Nicolò, chi s. Gregorio, chi questo santo e chi quell' altro. Ma, poi la venuta degli homeni et generationi de diverse parti, *(cominciarono)* far modo[1] de spartir ogni generatione per sè, perchè paricchi Bosnesi vensero ricchi de oro et argento, bestiami et altre cose, ad uso humano necessarie. Fra li quali erano molti catunari; et ognuno si stimava come conte, et ognuno teneva in casa maggiordomo, un governator di casa loro: chi attendeva alli cavalli, et chi alli bestiami grandi, e chi allo menuto, oltra li altri per servir alla ordination della casa. Et quello maggiordomo proto bistiario[2] chiamavano, et era a comandar alli altri suoi. Pur era uno sopra tutti, qual si chiamava catunar grande, et era della stirpe Epicurale; e si chiamavano così per nobiltà, tanto erano ricchi di bestiame, maxime di pecore. Quali catunari feceno spartire lo populo in tre parte: la prima li nobili, l' altra li populani, e la terza li villani et artisiani. Et tanta copia erano di servitori, di Murlachi con lo bestiame, che ad ognuno pareva cosa vile esser chiamato a modo de pastori. Dell' altra parte erano li servitori, maggiordomi, che attendevano al servitio della casa, et alli cavalli, et alla persona del suo signore; ma erano pochi. La terza parte erano li nobili et li gentilhomeni, essendo in principio venuti assai de nobili, maxime venuti di Arbania et Bosna, *(donde)* fuggiti *(erano)* homini di conto, che cacciati forono dalli signori più potenti, essendo conti et capitanei, o vero da qualche signor officiali et servitori, fatti in tanti anni da li suoi signori, et debellati per lo paese. Et erano per linea de conto[3]; et per tal causa spartita fu ogni generation, come al presente a Ragusa si vede. Li nobili, che furon fatti, tali erano governatori della terra, et altri officiali: tutti gentilhomeni intravano in lo conseglio, o vero sbor, come chiamavano general conseglio. Et altra parte *(erano)* populani, che vole dire polvilani, o mezzo villani, perchè quelli populani

---

[1] *del mondo* nel ms.; ma qui è visibile una lacuna, che facilmente si riempie col testo degli Annali (v. pag. 8). *Mondo*, per *modo*, è corruzione dei copisti.

[2] Forse, protovestiario.

[3] *del conto* nel ms.

etiam loro erano di bassa conditione, ma si allevavano in case de nobili. Per altra causa forono beneficiati: erano come guardiani delle persone, chnescazi, o vero altri sotto la obedientia delli nobili gran ricchi; et attendevano, tali alli trionfi, tali alle caccie.[1] Ed ognuno teneva uno, o vero dui famegli, alla governation sua: uno governava cavalli, altro sparaviero; et quelli escivano polvilani, beneficati per lo suo signore, et de quelli escivano homeni da bene, alli quali davano le fiole bastarde delli nobili per moglie. Et, de quel tempo avanti, mai si ha trovato nissuno gentilhomo haver trattato matrimonio con la stirpe populana, nè etiam dallo populo minuto, nè a nissuno populano haversi dato una gentildonna per moglie; ma sempre fo separato lo sangue gentile dallo sangue del populo. Et per tal causa li nobili ordinarono trattare el matrimonio in fra loro, con li nobili Dalmatini, Arbanesi et altri per la costa maritima in ver Levante et Ponente da Ragusa, miglia 500. Et li nobili Ragusei erano assai, et molti avevano fiole assai et fioli; et non potevano maritarsi a Ragusa, per esser tra loro *(parenti)*,[2] e si guardavano uno dall' altro in quindeci gradi, a modo di Bosnesi; et non volevano dar le fiole alli suoi servi, ma le davano fuori alli Dalmatini et Arbanesi. Et Ragusei, per tal causa, sono stati sempre amatori et benivoli con tutti li circonvicini, per causa dello parentado. Per la qual cosa la città di Ragusa fo magnificamente accresciuta et nobilitata, come di sotto leggendo potrai trovare.

Qui sono scritte tutte le casate delli nobili di Ragusa, tanto quelle che sono extinte, quanto quelle che al presente vivono, et etiam quelle scanzellate per la inobedientia loro, et la origine, et de che loco et paesi sono venuti, et accumulate sono per alfabeto.[3]

Alessio, di Zenta, de Scutari, antichi di Napoli, obiit 1286.
Adzamar,[4] di Calabria, obiit 1288.
Andiochia, di Napoli del regno, obiit 1359.
Anchesia, da Napoli del regno, obiit 1388.
Batalo, o Battaglia, da Milano, obiit 1380.
Balislavo, da Hlievno di Bosna, obiit 1333, venit 1157.
Balaza,[5] di Brescia, obiit 1419.
Baccante, d' Epidauro, antichi da Cattaro, obiit 1361.
Barabba, di Bulgaria, obiit 1417, venit 814.

---

[1] *cace* nel cod. raguseo, e *case* nello zaratino.

[2] La voce *parenti* è caduta, per inavvertenza dei trascrittori; e si sostituisce col testo degli Annali (v. pag. 9).

[3] Vedi le casate, e le note di schiarimento, negli Annali (pag. 147—63). Il numero delle famiglie, nei due elenchi, è quasi eguale: 151 in questo del Ragnina, e 153 in quello degli Annali. Ma alcune famiglie degli Annali mancano nel Ragnina, e alcune del Ragnina negli Annali. Quest' ultime verranno qui chiarite.

[4] *Adsamar* nel cod. zaratino.

[5] *Balazza* nel cod. zaratino.

Basseglio, d' Epidauro, antichi di Bobani[1] e di Cattaro.
Babali d' Epidauro, antichi de Murlachia de Spalato.
Basca, de Cattaro, al presente populani, perchè adoperavano beccaria contro li ordeni, dell' anno 1342.
Betisgna, di Toscana, de Siena, obiit 1375.
Beno, d' Epidauro, antichi de Puglia, obiit 1348.
Benessa, di Cattaro, Bogdascia.[2]
Baucella, d' Epidauro, antichi de Cattaro, periit 1363.
Bisto *(Bisti)*,[3] de Cattaro, antichi di Puglia, obiit 1396.
Bongio di Zara, obiit anno . . .
Bona, da Biesti di Puglia, antichi d' Allamagna.
Bonda, d' Epidauro.
Bozignolo, da Hlievno o da Chelmo de Balislao, obiit 1605.[4]
Branize,[5] di Bosna, antichi de Baviera, obiit 1324.
Bubagna, di Zara, obiit 1324.
Bodacia, d' Epidauro, obiit 1430.
Buchia,[6] di Cattaro, creato per parte del gran conseglio, dell' anno 1333, perchè essendo benemerito secretario de Urosc, primo di questo nome, re di Bosna, favorì che li Ragusei avessero la contrada di Ponta de Stanio.[7]
Bisicca, di Cattaro, obiit 1361.
Bogdano, cioè Diodato, da Roma, obiit 1309.
Croce, di Roma, venuti con Radoslavo Bello, re di Bosna.
Cupitili, de Nocera d' Abruzzo, obiit anno . . .
Cossacia, di Bosna, antichi di Bulgaria ex linea Imperatoris.
Caboga, da Fermo della Marca.
Caranese, de Ferrara, obiit 1363. Cranislao.
Calice, da Novo Bardo della Servia, obiit 1457.
Catena, de Cattaro, obiit 1422.
Calisti, de Cattaro, obiit 1517.
Cisana, de Barzellona de Spagna, obiit 1361.
Cluno, da Belgrado d' Ungaria, obiit anno . . .
Corpa, di Bressa, obiit 1361.
Craza, da Durazzo d' Albania, obiit 1363.
Catero, da Cattaro, obiit 1406.
Dagaro, da Zara, obiit anno . . .
Dabro, da Cattaro, antichi di Samandria, 1400.
Darsca, da Cattaro, al presente plebei, per non esser venuti a Ragusa in tempo di peste.

---

[1] La congiunzione *e* bisogna espungere, essendo errore, o del Ragnina stesso, o di un copista (v. Annali pag. 149).
[2] È come un secondo cognome, forse l' originario.
[3] Così li scrivono le Riformazioni.
[4] Nell' autografo, naturalmente, non poteva essere inscritto il millesimo dell' estinzione.
[5] *Branizze* nel cod. zaratino.
[6] *Buccia* nel cod. zaratino.
[7] *de stinio* nel ms., per corruzione.

Diodato i Domagna, da Roma, venuti con Radoslavo Bello re di Bosna, obiit 1400.[1]
Duinzi, da Fermo d' Abruzzo.
Domagna, da Molunto, periit 1400.
Epicuraro, da Hlievno di Bosna, venuti con gran gente e bestiame, obiit 1445.
Furaterru, da Lecio di Calabria, obiit anno . . .
Falize, da Cattaro, obiit 1399.
Gambe, da Molunto de Vitaglina, periit anno 1361.
Giamagno, da Chelmo di Bellislavo, venne l' anno 1172.
Gajoppa, da Ferrara, periit 1323.
Gianecano, da Paris di Francia, periit anno 1320.
Gianchelli, d' Epidauro, periit anno . . .
Galozzo, da Chelmo di Vladimir, periit anno 1374.
Galiolovo, d' Epidauro, periit anno 1363.
Getaldi, da Taranto.
Germano, da s. Germano d' Abruzzo, periit anno 1374.
Germe da s. Germano d' Abruzzo, periit anno . . .
Gerdus, da Chelmo di Vladimir, periit anno 1295.
Giorgi, da Cattaro, antichi da Roma.
Gleja, da Chelmo di Vladimir, periit anno 1450.
Gondola, da Ceta di Moriano.
Goliebo, da Cattaro, periit 1432.
Gozze, da Hlievno di Bosna, usciti dall' Epicuraro 743.
Guglierichо, da Cattaro, periit anno 1399.
Gurbesa *(Grubessa)*, da Barca, periit anno 1324.[2]
Glavato[3] *(Glavato)*, da Cattaro, antichi d' Epidauro, periit 1397.
Gradi, da Zeta di Vladimir, beneficiato per il gran conseglio, per haver dato ordine a pigliar el castello de s.to Nicolò dallo dominio de Bosnesi, l' anno 1116.

---

[1] È un evidente errore di trascrizione nel codice, dal quale derivarono i codici raguseo e zaratino Ragnina qui ripeteva, col nome latino, i Bogdani, e il trascrittore, invece di *o Bogdano,* scriveva *i Domagna,* e ci appiccicava il loro millesimo, 1400.

[2] L' anno è errato, perchè la famiglia non solo esiste, ma è fiorente, nelle Riformazioni, intorno alla metà del sec. XIV. Ivi il cognome è scritto *Grubessa, Grubexa* (Grubeša), e qualche rara volta Gurbessa, come nel Ragnina. *Barca* credo errore di copiatura, per *Bar, Bario* (Antivari), essendo difficile pensare alla regione di Barca nell' Africa.

[3] I Glavato ricorrono nei Libri Ref.; ma, quel ch' è strano, non paiono nobili: almeno, di certo non è nobile *Radoslavus de Glavato.* Insieme a un Bodaza, ei viene, nel 1336, delegato a sorvegliare la costruzione di 150 case in Stagno; e di loro si dice: „quod debeant eligi duo homines, unus quorum sit de nobilibus et alter de populo" (Ref. T. II. p. 364). Che sieno passati alla plebe, per causa e in tempo ignoti a noi?

Juda, d' Epidauro, ultimo di tal fameglia, essendo conte a Ragusa si fece tiranno, et in suo loco vensero li Veneziani allo dominio della detta[1] *(città)*, l' anno 1260.
Lomuto, da Klobuciaz di Servia, periit anno . . .
Lucarze . . .[2]
Lucchari, da Slabia de Rascia.
Lucha, da Epidauro, antichi da Lucca di Toscana, obiit 1561.
Martinussio, da Epidauro, obiit anno 1595.[3]
Mazauro, da Corfo di Oro,[4] periit anno 1400.
Mainia, da Puglia piana, periit anno . . .
Maginochi, da Barletta de Puglia, periit anno . . .
Magalesio, da Epidauro, periit anno . . .
Maximo, da Epidauro, periit 1400.
Mazieri, da Marca d' Ancona, periit anno . . .
Matisa, da Chelmo di Bosna, periit anno 1399.
Mangier, *(Manger)*,[5] da Toscana, periit anno . . .
Menze, da Bosna, venuti con Radoslavo Bello re da Roma.
Mlascogna, da Vladimir di Bosna, periit 1534.
Mostracha, da Popovo, periit anno . . .
Mordami, di Toscana, periit anno . . .
Nenzini, da Epidauro, periit anno . . .
Nichuli, di Bosna, periit anno . . .
Numali, d' Antivari, periit anno . . .
Palmota, da Chelmo di Branicevo, venuti l' anno 1157.
Papora, di Spalatro, periit anno 1361.
Pasegna, da Cattaro, periit anno 1378.
Paveli, da Padova, periit anno 1299.
Palchochula,[6] da Osser d' Istria, periit anno 1345.
Petragna, d' Epidauro, periit anno 1435.
Perifize,[7] da Ravenna, periit anno 1295.
Picinego,[8] d' Epidauro, periit anno 1297.
Piscino, da Aria di Grecia, periit anno 1348.
Placheti, da Tribunia, periit anno . . .
Pozza, da Cattaro.
Prodanello, da Zara.

---

[1] *del ditto,* nel ms., pare lacuna; ma, più su, *Juda, ultimo di tal fameglia,* è, probabilmente, errore del Ragnina.

[2] *uno lucarze* nel ms., in riga continuata di Lomuto; ma è evidente frammento d' altra riga.

[3] È inutile avvertire, che il millesimo è stato più tardi interpolato.

[4] *Mazavro da Carfa* nel cod. zaratino.

[5] I Mon. Serbica, XI, XXVIII e XLI, conoscono i *Mangerović, Mangerević.*

[6] *Palchachula* nel cod. zaratino.

[7] *Perifire* nel cod. zaratino.

[8] *Pirinego* nel cod. zaratino.

Proculi, da Chelmo di Balislavo.[1]
Romano, da Roma, obiit anno 1310.
Ragnina, da Taranto.
Rava, da Ravenna, periit anno 1308.
Resti, d' Epidauro.
Recusi, da Durazzo d' Arbania.
Ribizza, da Chelmo di Bellislavo, venuti 1172, periit 1437.
Rengini, d' Ungaria, periit anno 1308.
Savigna, da Spalatro, periit anno 1297.
Saruba, da Dulzigno d' Arbania, periit anno 1363, 1277.[2]
Saracha, da Chelmo di Vladimiro, antichi de Cattaro, venuti dell' anno 1172.
Sarze, da Epidauro, periit anno 1375.
Silivestri, da Epidauro, periit anno . . .
Slauce, da Scutari, periit anno 1450.
Sorento, da Cattaro, periit anno 1400.
Sommar *(Sumagna)*,[3] da Ferrara, periit anno 1319.
Sozigal,[4] da Dulzigno d' Arbania, periit anno 1374.
Spanaldi,[5] da Antivari, periit anno 1363.
Staricha, da Bosna, periit anno 1363, venuti 1157.
Strepazza, da Scutari, periit anno 1348.
Stile, da Cattaro, periit anno 1400.
Sorgo da Cattaro, antichi da Redoni d' Albania, beneficiato per il gran conseglio, per haver portato gran summa di sorgo et altre biave a Ragusa, in tempo di gran carestia; che si trovava in Ragusa dell' anno 1292.
Tosizza, da Toscana, obiit anno 1317.
Tarpagna, da Trebinia,[7] periit anno 1424.
Tersa, da Epidauro, periit untisiza[8] anno 1361.
Tudisio, da Galipoli di Calabria.

---

[1] *Bellislavo* nel cod. zaratino.

[2] Al primo millesimo, nel ms., è sovraposto il 1367. Più tardi, del pari, dev' essere stato aggiunto il secondo millesimo, che è errato (v. Libri Ref.).

[3] *Sommar* è probabilissima scorrezione per *Sumagna*. In nessun luogo non vi ha traccia del cognome *Sommar;* invece, i Sumagna appartengono indubitabilmente al patriziato raguseo. Nelle Riformazioni, un Sumagna vive ancora nel 1357.

[4] Sono gli *Scoziliza* delle Riformazioni, e forse gli *Sočibabić* o *Sačibabić* dei Mon. Serbica (XI e XLI).

[5] Così in ambo i codici; ma la *v* è stata dai copisti scambiata in *n*.

[6] Nel cod. zaratino 1317, anzi 1272. Il 1272 è il millesimo degli Annali (v. pag. 34—5) e di Ragnina, dove, più avanti narra l' aggregazione dei Sorgo al patriziato.

[7] *Tribunia* nel cod. zaratino.

[8] Così in ambo i codici. L' errore dei copiatori è evidente; ma è meno chiaro il modo, ond' è sorto. Forse cadde qui dalla penultima riga precedente, dove poteva essere: *Tosizza, o ver Tisizza.*

Tischana, da Cattaro, periit uno tomilina[1] anno 1363.
Vezeffi, da Scutari d' Arbania, periit anno . . .
Viterbo, da Scutari d' Arbania, antichi da Roma, venuti con Radoslavo Bello, re di Bosna.
Vitali *(Vitali)*, da Dulzigno d' Arbania, periit anno . . .[2]
Vitagna, da Molunto de Vitaglina, periit anno 1361.
Volchossovo,[3] da Scutari d' Arbania, periit anno . . .
Volpella, da Cattaro, periit anno 1319.
Volcasso,[4] da Roma venuti con Radoslavo Bello, re di Bosna, dell' anno 1151,[5] periit anno 1372.
Volzo, da Epidauro, obiit anno 1557 11 frev.
Villano,[6] alcuni dicono Vetrani, da Dulzigno.
Vladimir, da Bobani, obiit anno 1300.
Vrso, o Ursini, da Roma, venuti con Radoslavo Bello, re di Bosna, periit anno 1308.
Vetrani, da Cattaro, al presente populani, per non vegnir a Ragusa in tempo della peste, l' anno 1348, antichi de Biscaia.
Zauliego, d' Ongaria, periit anno 1400.[7]
Zofranigo d' Ingliterra, periit anno 1402.
Zarzaria, da Scutari d' Arbania, periit anno 1310.
Zasizza[8] *(Zuzuli?)*, da Narente, periit anno 1401.
Zeturi, da Narente, periit anno 1319.
Zefria, de Zetta sopra Cattaro, periit anno 1400.
Zelana, da Narente, periit anno 1348.
Zerpe, de Antivari d' Arbania, periit anno 1364.
Zeni, da Traù di Dalmatia, periit anno . . .
Zilipi, da Paris di Francia, periit anno 1348 . . .
Zrieva, da Cattaro, antichi da Bosna.

---

[1] Errore, simile al precedente.

[2] Si estinsero nel sec. XIV *Pere Ufla Vital* è nel consiglio dei Pregati, nell' anno 1304. Se *Ghergus fil. Vital*, capitano notturno per l' aprile del 1348, sia un Vitali, è dubbio (Libri Ref.). Nell' antica Ragusa *Vital* non è soltanto cognome, ma altresì nome frequente.

[3] *Volchossavo* nel cod. zaratino.

[4] *Volrasso* nel cod. raguseo è lezione errata.

[5] *dell' anno 1151*, o *1157*, come in soprascrizione si legge nel ms., è stato interpolato, perchè non si accorda colla cronologia del Ragnina (v. pag. 173).

[6] *Vilano*, meno correttamente, nel cod. raguseo.

[7] 1401 nel cod. zaratino.

[8] *Zasizza* è una singolarità di questo elenco. Potrebbe essere *Zoriza* (Zorica), trovandosi nelle Riformazioni, sotto l' anno 1313, un *Tripo de Zoriza*, ambasciatore; ma temo, che la lezione del cognome non sia ivi corretta, giacchè null' altro la conferma. Invece, gli *Zezuli*, *Zozoli*, *Zuzuli*, sono patrizî, de' quali l' esistenza è pienamente comprovata dai Libri Ref. Slavamente, forse dicevansi *Cuculić*.

754. L' anno 754 Ragusa fu ampliata, et accresciuta da molti edificij di mura fortissime intorno; et, per farla più forte, edificorno ancora uno castello alla punta di Custiera, con molti bastioni intorno di legni et terra et argini altissimi, per salvatione di loro, et per la guardia delli corsari et inimici, perchè spesse volte li Saracini venivano con fuste et altri legni, facevano danni, ruine, rubando le persone, et maxime per tutta Dalmatia. Circundata fo la città de Ragusa da mirabile mura con pietra et calcina: si dice, che furono edificati i primi edificj con la calcina fora del castello Lave, edificato nel principio. Era[1] multe digue[2] et forte et mirabile torre[3] intorno per tutto, cominciando da castello Lave per tutto piè sotto lo burgo, per tutti li grebeni da parte de marina, et etiam per tutta la riva fino allo castello di Custiera. Et fornito lo muro, per mutatione della litera *(in)* Labusio, nome[4] posto in el principio dallo fondatore, et dagli Epidaurini ordinato in sua lingua, poseno alla città nome Ragusa in lingua latina, per la causa che tutti gli homeni furono radunati da diverse parti, et *(per l')* altra opinione, che lo primo fundatore di Ragusa era Radislavo Bello, quale edificato aveva el[5] castello Lave. Et in lingua slava ordinarono chiamar la città Dubrovnik. La causa *(è)*, che per tutto erano li arbori et selva, in lingua slava dubrava nominata, tanto per la montagna de santo Sergio, quanto per lo piano. Et ordinorno quello anno far le guardie di notte per tutti li lochi delli muri; alli quali lochi ponevano de artegiani, o vero populo minuto, con li tre capitani delli nobili, quali dovevano attendere alla guardia di notte. E li castelli forno separati, cioè castello Lave et castello de Custiera; nelli quali erano posti castellani delli nobili, detti[6] governatori. Et allo castello di Custiera fu posto nome Pusterna, per la causa che pochi homeni habitavano in ella parte di Custiera, *(e per l')* altra, che facevano cave per le cisterne: portavano l' acqua di lontano in le botte et altri vasi, con le barche al pagamento. In quello tempo ordinorno gran quantità de cisterne in la Costiera. Et etiam in quello tempo feceno muri assai de pali et travi, per tutta la riviera dello mare in parte di tramontana, dallo castello di Custiera fino lo passo, dove si passava a Ragusa; perchè non si passava che per una via, et tutto era piano, fango et paludazzo, chè passava lo mare per tutto lo piano, lungo quasi mezzo miglio in ver lo punente.

782. L' anno di Cristo 782. Ragusei feceno questo anno una galia et dua fuste, et etiam fabricarono li arsenali per condutto de ditte; et questo per la paura delli corsari Saraceni, che venivano scosamente far danno

---

[1] *Era* nel ms. è fuori di luogo, e a turbare peggio il senso, qui ci sostituirono *con*.
[2] Cioè: dighe.
[3] *Et forte et mirabile torre* sono plurali per l' autore.
[4] Nel ms. *dove,* e sta fuori di luogo.
[5] Nel ms. *nel.*
[6] *delli* nel ms.

alli Ragusei et per tutto lo Adriatico mare. Et questi furono legni per la guardia a Ragusa.

788. L' anno di Cristo 788. Venne a Ragusa questo anno Orlando, che fo nepote di Carlo, re di Franza; et essendo ivi, hebbe notitia di certi corsari Saraceni, che facevano danni et ruine a tutti li cristiani per lo Adriatico mare et marine de Ragusei. Quale subito armò una galia delli Ragusei, con la qual assaltò li Saraceni, incontrandosi con essi circa miglia 10 fora della Croma. Et talmente si furono assaltati, che quasi in lo primo assalto tutti li Saraceni si annegarono; solamente el capitanio loro fo preso vivo in ella pugna, per nome chiamato Spuzzente, et menato a Ragusa, fo ammazzato. Per la qual cosa li Ragusei, per la sua mirabile vittoria, poseno la statua sua di marmoro sopra lo ponte, per lo quale si passava a Ragusa, *(in modo)* che risguardava lo ponte in ver levante, armato con la spada in mano, a perpetuale memoria per lo signor[1] Francese, per dar intender lui esser stato liberatore di Ragusa. Benchè lui altra statua fece ponere dello Saraceno corsaro sopra la porta dello arsenale, che risguardava la piazza verso ponente, per causa che li Ragusei havevano dato adjuto ad Orlando con loro legni armati, avendo fatta ed havuta prima vittoria per mare con adjuto dello ditto Francese. Poi in qua, rare volte sono stati li Saracini in el Colfo, perchè la loro potentia fo sottoposta et ruinata. Leggesi etiam, che in quel tempo rotti et dispersi li Saraceni sotto la città di Napoli da Carlo, re di Franza, si fuggirono vaganti per l' universo mondo, et così quello fo capitato in mano de Cristiani, havendosi fatto corsaro[2] in el Adriatico mare.

789. L' anno di Cristo 789 venne uno dragone de mirabile grandezza, chiamato boas — perocchè questi tali dragoni sono sì di statura grandi, che inghiottiscono li bovi[3] — della parte di levante, lo quale entrò nella spelonca d' Epidauro, dove fo la città vecchia, facendo per tutto assai danni, devorando bestiami, putti et homeni. Trovandoli, li[4] inghiottiva per tutta quella contrada; dove li paesani non potendo far altro rimedio dello dragone, volevano abbandonare la terra. Quale stette in quella spelonca più di 13 anni.

802. L' anno di Cristo 802. Venne questo anno uno eremita delle parti di Sicilia, lo quale haveva nome Ilarione, con due delli sui compagni, quali havevano nome Gugiano et Esichio, nati nelle[5] città di Palestina in Levante. Lo quale gionse in prima alla fiumara in Breno; et ivi fece una casetta piccola di mascera, dove potevano habitare, la quale coperse

---

[1] *uno signo* scriveva il copista.

[2] *fatti corsari* nel ms.

[3] L' inciso fra gli uncinetti probabilmente è stato interpolato, perchè spezza il periodo.

[4] *lo* nel ms.

[5] *nella* nel ms.

con la frascata. Quale vedendo li homeni, quelli che erano restati nelli castelli Spilan et Gradaz, esser fatta la casetta, *(pensarono)* che doveano esser li pescatori; ed essendo andati a veder, trovarono lo eremita con li compagni, alli quali dissero, non dovessero habitare in quel loco per la causa dello dragone, lo qual veniva alla fiumara, avvisandoli ancora, *(che)* per tutta la contrada fa assai stragi, ruina, *(che)* putti, donne et homeni inghiottiva, e che nissuno di lori non ardiva andar di notte fora della casa e della terra de Ragusa, o vero di castelli, et andavano sempre accompagnati con molti armati et lance longe, confortando etiam di levarsi et andar a Ragusa, o vero nelli castelli fina doman. Lo qual eremita, vedendo el lamento di quelli homeni, rispose in questo modo, cioè: Io non ho paura dello dragone, nè delle insidie diaboliche, ma sempre per tutto sono senza alcun suspetto et nocumento dello dragone, e di altre cose insidiose; e se voi volete, che vi fazo morir et soffogar tal dragone, crediate ai comandamenti di Jesu Cristo, et andate ai Ragusei, dicendoli tutte le parole che da me avete inteso. Quali stavano molto stupefatti allo parlamento dello eremita, facendo beffe delle sue parole. Dicevano: Come lui poteva soffogare lo dragone, essendo nui con tanta moltitudine di gente, e non possiamo farlo morire; lui senza arme sarà potente a soffogare lo dragone! Poi, tornando per la via, dicevano tra loro: Questo eremita sarà domattina devorato. E come fo el chiaro giorno, andarono a veder lo eremita, ed appressandosi alla sua casetta, chiamaron: O eremita Ilarione! Qual inteso cridar gli homeni, essendo fora, rispose, che era causa del loro domandare? Et loro risposeno, che venuti eran a veder gran miracolo della vostra vita, e noi avevamo pensato, e tenuto di certo, esser *(voi)* devorato stanotte dallo dragone. Lo qual eremita *(disse)*: Colla mia[1] auctorità posso far morire e soffogar lo dragone; adonche andate alli governatori della città di Ragusa, *(e dite loro)*, che se vorranno credere alla fede de Jesu Cristo et alli suoi comandamenti, che io sono per liberarvi della obsidion dello dragone. Et quelli, udendo le parole de Ilarione, et vedendo esser remasto vivo, senza alcuna offensione, et era tre giorni come lo dragone non appariva per la contrada, fecero in fra di loro certo ragionamento dicendo, che era possibile ogni cosa ai servi di Dio, et forsi che questo eremita farà morire lo dragone: donche andiamo[2] a Ragusa, et annunziamo tutto quello che abbiamo visto et parlato con esso, et la sua risposta. Dove, arrivando a Ragusa, andorno alli governatori, narrando tutto per ordine, come era venuto un eremita nella parte della fiumara di Breno, et *(ha)* fatta la casetta per l' habitatione, et le parole state fra di loro, et che non faceva alcuna stima dello dragone, et le parole quale avevano ditto, e se volevano credere alla fede de Cristo, era venuto per liberarli. Li quali governatori, radunati nel conseglio generale, ordinorno mandar tre homeni a convitarlo venir a Ragusa, acciocchè potessero intendere la volontà sua, et quello suo dire a credere alla fede de Cristo, perchè li Ragusei erano

---

[1] *sua* nel ms.

[2] *andamo* nel cod. raguseo, e *andammo* nello zaratino. *Donche andamo* vale: Dunque andiamo.

boni cristiani, et a tutti li comandamenti sui davano obedientia. Quali homeni, andati con molti homeni a cavallo, gionti sono[1] alla abitation dello eremita, allo quale parlorno, dicendo, narassegli[2] la sua condition, et nome, et la patria sua. Quale rispose, esser venuto da Levante, per esser per comandamento di Dio mandato, per liberarli dalla obsidione dello dragone, con condition se volete credere in Jesu Cristo ed alli sui comandamenti. Quali risposero: Noi semo cristiani, et etiam si governamo per li suoi precetti. Alli quali lo eremita diede la risposta: Ben vero tenite la fede a modo vostro; ma se volete creder nella fede vera cristiana, et battizzarvi a modo romano, farovvi liberare dalla obsidione dello dragone e farollo morire. Li quali lo pregorno, che dovesse venir a Ragusa alla presentia delli reggitori, dalli quali ricevuto sarete gratissimamente. Quale non voler venire risposeli; ma tornate vui, et annuntiate tutte le mie parole, e ritornando poi da me con la verità di tutto quello volite, et io con li mei compagni in ella casetta spettarò la vostra tornata. Andati ad Ragusa, detteno risposta alli governatori, et fatto lo consiglio, in quello terminorno, mandarli 10 homeni canuti, a fare tutta la sua volontà, et ogni cosa voltar ad modo suo *(di)* quello possibile sarà a loro. Con li quali etiam andorno circa 1000 homeni armati; finalmente, appressati alla casetta de Ilarione, *(hanno)* rasonato[3] con esso, et li pareva lo aspetto di uno santo homo. Dettenli[4] la fede per esserli obedienti a tutti li precetti, che per lui saranno comandati. Quale cavò una sua croce de legno della sua casetta, et ordinò tutti li homeni ingenocchiar, facendoli far orationi Pater noster et Ave Maria, supplicando a Dio li conceda tale gratia: cridorono poi tre volte misericordia. Et ordinò poi venire una barchetta con quattro homeni, *(e)* menarlo alla insula di Epidauro, alla bocca della spelonca. Quale partissi[5] con li homeni, quali andavano con gran paura; ma esso li confortava dicendo, non avesseno suspetto, nè dubitatione alcuna, che alcuno male potesse fare. Dove arrivati che ebbeno alla riva, uscite fora lo eremita solo, andando verso la spelunca praticamente, come se tutta la sua vita fatto avesse in quello paese. Teneva la croce in mano; et appressatosi, fece la oratione, scongiurando, che per virtù di Jesu Cristo dovesse uscire fora mansueto et benigno, senza offensione ad alcuno, et sotto obedientia sua,[6] servo di Jesu Cristo. Lo qual dragone *(è)* uscito fora benigno, proprio *(come)* fusse obediente agnello,[7] et Ilarione *(ha)* desligato la sua centura, con la quale ligò el ditto dragone allo collo, menandolo poi alla riva,[8] dove con la barca si spettava. Et intrato in barca, lo fece strascinare poi la barca; e lui come agnello natava, et arrivava alla banda

---

[1] *et gionti* nel ms.
[2] *narravanli* è errore del ms. raguseo.
[3] *rason ati* nel ms.
[4] *Detteli* nel ms.
[5] *partitosi* nel ms.
[6] Cioè: di lui.
[7] *agnolo* nel ms.
[8] *ruina* in ambo i ms., senza dubbio per errore dei copisti.

della fiumara in terra ferma, alla casetta de Ilarione. Convenuti *(sono)* li popoli de tutta la contrada, dove esso venne. Et comandò, che si facesse una grande catasta di legne et frasca; et in presenza de tutto lo populo comandò allo dragone, che vi salisse su, il quale per divina virtù obedì, et salivvi suso. Et Ilarione, fatta che ebbe l' oratione a Cristo, comandolli, che stesse saldo; e fece metter fogo, in presentia de tutti, et arselo. E fatta ch' ebbe la finition dello dragone, li fece una predica mostrando, che quello dragone era per insidie diaboliche incarnato, lo quale era stato in el tempo antico dalli Epidaurini adorato in quella spelonca; mostrolli ancora, che lui era venuto, per el comandamento divino, dalle parte di Levante per liberarli. Et etiam li ammaestrò tutta la fede cristiana, nelli precetti divini et della madre ecclesia; et mostrolli li errori che facevano. Ordinolli baptizare, et redrizzare tutti dello errore che tenevano. Et erano cristiani; ma credevano alli indovini, alle incantatrici, alli insogni,[1] et alle poslusche davano fede. Andava etiam per tutti li luoghi, per lo paese di Bosna et Valachia, rivoltandoli dalla setta grechesca nella fede cristiana. Per la qual cosa, vedendosi vegnir in gran fama et gran . . .[2] dello populo, dolevasi molto, et pensava in che modo potesse fuggir. Per tutto *(era)* levata la fama, et maxime per tutta Arbania, per tutta la costa di Dalmatia, *(de)* la venuta dello detto; et che per la potentia divina avea fatto morir lo dragone, lo quale faceva danno e ruina ad tutti li circunvicini. Et da diverse parte venivano alla presentia sua, di tanto homo; *(e)* mostrava[3] ad ogn' uno la carità, ridrizzandoli nella fede cristiana; et chi non era cristiano, si faceva, per tanta umilità et benivolenza di tal homo. Et dove era fatta la casetta o vero la catasta, ordinò far una chiesia dedicata ad honor della madre di Cristo, benchè fu poi trasmutata in suo nome. Poi fece edificar tre altre chiesie, ad honor della santissima Trinitate, a Gravosa; delle quali fo la prima dedicata ad honor de santo Georgio, l' altra di santo Climente, et la terza della Vergine gloriosa, benchè poi fo trasmutata in suo honore. E stando a Ragusa più tempo, andava in diverse parte ad visitar et battezzar: insegnava, redrizzandoli dalli errori nella fede cristiana; benchè sia più vero, che quest' istoria fo nelli anni della nostra salute 373, come nella vita sua appare, composta dallo glorioso Hieronimo, et avanti *(che)* la città d' Epidauro fusse dalli Gothi ruinata.

803. Questo fu successo; et in questo tempo era uscito il mare fora delli suoi termini alto, et venne in sino alli monti, sicchè pareva che diluvio dovesse esser da capo. Per il che in terra[4] di Ragusa fo annegato et submerso lo castello de Pusterna, con assai donne, putti et bestiami. *(Il mare)* ruinò et danni fece; et maxime per tutto il piano, dove *(erano)* le case et lo mercato: perchè lo mare accresseva da mezza notte, che fo el sabato de ottobrio. Et questo vedendo li homeni della città, an-

---

[1] Cioè: sogni.
[2] Forse: amor.
[3] *mostrando* nel ms.
[4] *intera* è scorrezione del cod. raguseo.

dettono al Barione, che in quel giorno non si trovava a Ragusa, chè andato era per la contrada. Venendo a lui come pregavano, temendo che la città non subvertisse per lo impeto del mare che ivi percoteva, et come desiderosi andar a battaglia, tutti congregandosi presero Barione, et lo posero sulla ripa del mare. Mirabil cosa dico! Vedendo la submersion et danno dello mare accresciuto — et con gran prestezza accresceva, et stava in alto, et lo castello de Pusterna con tutte le case intorno erano annegate et submerse — fece Barione tre volte la croce in segno contro lo mare, che, è incredibile cosa dire, si levò in alto a modo de uno muro. Come si spezzasse, che non si poteva sparger come solea, con mirabile impeto e rumore si ruppe in se medesimo, et torno dricto. Et dello mar accresciuto trovarese in più luoghi li segnali, maxime sotto lo altare della ecclesia de santo Barione a Gravosa, fatti[1] dalla sua mano: quale fino al presente si trova. Experi[2] quasi tutta la gente della terra questo, vedendo. Et questo confessano, et le madre lo insegnano alli loro figli, perchè sia perpetual memoria. Per la qual cosa, vedendosi venire in gran veneratione et fama sua, per le mirabili cose che fatto aveva, occultamente si fuggì di notte su uno barchettino: et trovando una nave che andava in Cipro, salirvi suso. Lo quale fece miracoli assai per la via. Morendo poi in Cipro, fece molti miracoli. Poi el suo corpo fu trasportato in Palestina da uno suo discipulo, chiamato Esichio: lo quale fino al presente, lo suo corpo, fa miracoli. Et uno delli suoi compagni, restato in elle parti di Bosna, et saputo che lo suo maistro era furtivamente partito, tornò a Ragusa. Tamen, nella vita di santo Barione, narra santo Hieronimo, che molti anni fo avanti, et che Ragusa non era fundata, ma solamente lo castello d' Epidauro, che fu sotto el dominio di Valentiniano, imperatore de Costantinopoli.

813. L' anno di Cristo 818 venne uno prete a Ragusa, lo quale era stato discipulo d' Barione. Et essendo andato in Bosna a visitar la gente, in quel tempo tornando trovò, che lo suo maestro era partito da Ragusa. Et non sapendo dove era andato, restò questo prete a Ragusa. Benchè alcuni dicono, che costui sia discipulo di santo Kirillo monaco, qual battizzò tutti li Bulgari et Bosnesi alla cattolica fede. Et ivi li fo provisto sufficientemente per el suo vivere. Dettenli[3] etiam la piovania di santo Vito: la quale ecclesia era in la parte de Pustera, appresso la porta della città, dove è al presente arcivescovato, perchè li era fabbricata per uno Bosnese mercadante, nella quale molti miracoli apparevano. Quale piovano si stimava Arrianese,[4] lo quale si nominava Sargio. E pare per

---

[1] *fano* nel ms.

[2] *peri* nel cod. raguseo, e *perì* nello zaratino; ma nessuna delle due varianti ha senso. Et *perì* credo corruzione di *experti*.

[3] *dacenti* nel ms.

[4] *nella quale molti miracoli apparevano. Quale piovano si stimava Arrianese* in ambo i codici sta tra le parole *porta della città* — *dove è*, e rompe il contesto del racconto. È una riga del codice originale di Ragnina, messa fuori di luogo.

certe conjetture, et scritture autentiche, che una cassetta serrata et imbroccata con chiodi, si habbia trovato sotto terra, come in avanti per el processo si haverà in el millesimo anno, quando fo trovata, et dichiarita la sua inventione.

815. L' anno di Cristo 815 Stefano, o vero Svetolicio in lingua slava, re di Bosna, essendo grand' amico delli Ragusei, li trattava come li suoi paesani. Et intendendo per la relation la venuta de don Sargio a Ragusa, et essere di buona vita, et che era stato compagno dello eremita Ilarione, mandò per lui honorevoli ambasciatori, per esser con lui a visitarlo, acciocchè intender potesse cose meravigliose che fatto haveva lo suo maestro, et etiam a veder il ditto don Sargio, havendo inteso la buona fama della sua vita. Lo quale non voleva andare; alla fine, per le preghiere de Ragusei, andò. Lo quale accompagnarono molti nobili, a fare grato allo re Stefano, qual era amicissimo de Ragusei. Et *(si sono)* appresentati in Bosna allo re, dallo quale molto honorevolmente furono ricevuti. Et stetteno ivi più di giorni 30, narrandoli molti miracoli, fatti per el suo maestro. Et drizzato *(il re)* dalli suoi errori, pigliò la licenza per tornare a Ragusa; ma lo re Stefano molto malcontento lo hebbe licentiato, chè lo voleva haver sempre con seco. Li voleva far la chiesia in Bosna a modo suo, et fare la finition della sua vita con lui; ma lo piovano non voleva far la tal chiesia. Et, alla sua partita, diedeli gran summa di oro et argento. Mandò etiam uno suo barone per fabricare una chiesia a Ragusa, dedicata ad honor di santo Stefano protomartire, per el voto fatto in la sua malattia, per la sua devotione, et acciocchè facesse prieghi et oratione alla ditta chiesia, per la sanità et prosperità dello regno di Bosna. Benchè alcun dicono, che lo re non avesse fabricato la chiesa di santo Stefano, ma che sia fabricata per re Radoslavo Bello, allo passar suo in Bosna, nella edificatione dello castello Lave, ma esso l' habbia reedificata, perchè[1] la antiqua già era quasi distrutta. Lo suo accommesso stette ha Ragusa più de anni dua a reedificarla, fora della città quasi uno gittar della pietra lontano, in la parte di Custiera. La qual ecclesia si trova in Pusterna, quasi nello mezzo della città. Speso fo dello erario reale più di perperi 6800 de moneta de Ragusa, che monta d. 1800. Nella chiesia etiam ordinò per piovano un suo parente, chiamato per nome don Stojco, homo di bona vita e fama. Feceli etiam l' habitation appresso la detta chiesia.

816. L' anno di Cristo 816 Stefano, re di Bosna, mandò a Ragusa li ambasciatori per sua parte, e *(de)* la regina Marha sua consorte, con li presenti de argento in glama, et in quello più pezzi di reliquie furon messe. Quelle fino al presente si trovano nella prefata ecclesia; et parte al domo dell' arcivescovato transportate furono nel tempo della edification sua, nelli anni della nostra salute 1160, sotto el pontificato de Adriano quarto.

---

[1] *per* nel ms.

817. L' anno di Cristo 817 Stefano, re de Bosna, sendo ammalato, la sua regina fece voto di venir a Ragusa, et visitar la chiesa di santo Stefano, con tutta la sua corte. Et subito, per li meriti di santo Stefano, fu sanato; et fece gran preparamento di gente sua a cavallo,[1] per venir a Ragusa. Ma avanti di sè mandò li ambasciatori, avvisando la comunità, che doveva esser a Ragusa, per riceverlo in nome de amico con tutta la sua corte, et la regina con le sue donzelle. Alli quali ambasciatori resposero i reggitori di Ragusa, volentieri gratiosamente volevano accettarli, come lor amici et benefattori con tutta la sua corte, ma li altri soldati et cortigiani restino alle montagne et confini loro, dubitando di qualche controversia. Perchè li Ragusei di terreni altro non havevano, alli confini loro, *(che di)* santo Jacomo di Visgnizza fino allo porto di Gravosa et fina zima del monte Vargato, o vero ecclesia di santo Sergio; e tutto lo resto dello contorno era sotto lo regno di Bosna, allo qual dava la obedientia.

Del detto anno Stefano, re di Bosna, venne a Ragusa con li baroni, et la regina con tutte le donzelle; ma lo resto della sua corte fece restar in Breno et Canali. Poi andò a visitar la ecclesia di santo Stefano, per lui rinnovata, ovvero fabricata; dove si stima aver donato per elemosina alli preti, et altre persone mendicanti, circa 2000 perperi, et el dono che fece alli Ragusei, la possessione di Breno, Vargato, Gionchetto, Ombla et la valle di Malfo. Et per tutte le ville ordinò fabricare la chiesa di s. Stefano de una grandezza, a perpetual memoria, acciò si sappia, che lo re Stefano li habbia donato con li sui baroni. Et simile, con la sua regina Marha, lassò ancora argenti assai per le reliquie poner, quelle *(che)* erano in la prefata ecclesia reposte, in ella edification della città per re Radoslavo Bello; et *(fece)*, acciò si sappia esser amico et benefactore de Ragusei, et perchè la Regina Marha era procreata della stirpe Romana, di quelli pervenuti con detto re Bello in Bosna. Et etiam era parente di certi nobili de Ragusa, per linea feminina, di Croce; e per questa cagione la regina voleva bene, et similmente lo re per la regina era inclinato a far bene alli Ragusei. Et ogni bene, che possibile era far alla regina per lo re, non mancava; et allo piovano fece la elemosina di zecchini 30 d' argento. Li Ragusei solamente havevano la isola di Calamotta, con li terreni narrati ut supra; benchè si legge, et pare, esser donate le possessioni di Breno da Orosio imperatore di Bosna, in Libro delle Riformationi, al cap. 8.

818. L' anno di Cristo 818. Stefano o vero Stepholizio,[2] re di Bosna, morì quest' anno, nello suo regno, senza herede alcuno legittimo. Dove fu fatto a Ragusa grandissimo corrotto et obsequie. Et prima, tutti li nobili de reggimento andorono alla ecclesia di santo Stefano con la processione, portando etiam una imagine, coperta di negro, con tre cavalli

---

[1] *et cavalli* nel cod. zaratino.

[2] Così in ambo i codici; ma è probabilmente errore di copiatura per *Svetolicio*, com' è sopra, a pag. 193. Il nome pare preso dal Diocleate (c. IX X), ove suona *Sfetolicus*.

a simil modo coperti, con tre homeni di sopra con lance, spiegate strassinate per terra[1]: avanti lo letto ordinorno molte donne gridare et lamentarsi, come fosse morto lo signor di Ragusa, per la cagione de molti beneficj che haveva fatto alli Ragusei. Et feceno così per tutta la città, durando più de mesi dua li corrotti.

819. L' anno di Cristo 819 Marha regina di Bosna, rimasta vedova dopo la morte di re Stefano suo marito senza legittimo herede, si partì da Bosna, et venne a Ragusa per habitare, portando con seco gran quantita d' havere in oro et argento, et altre cose di valore, accompagnata da molti baroni Bosnesi, delli quali parte restorno habitar a Ragusa. La quale regina in prima donò alli Ragusei zec. 200 d' argento per el comune bisogno di cose opportune; lo quale poseno nello erario delli reggitori. Et per la habitation sua impetrò dalli Ragusei la ecclesia di santo Stefano, protomartire, in Pusterna, pigliando lo habito della bizzoccara. Dotò etiam la ecclesia de molti beneficj. Alla quale detteno lo chiave delle reliquie, ch' ivi erano; et la regina, simile, molti pezzi portato haveva con seco di Bosna. Visto ancora, che li muri della città, de pelago da parte de Croma, *(erano)* bassi, et altri quasi per l' antiquità disfatti, ordinò fare tre calcinare: ampliolla, et restaurò con molti muri novi, cominciando da castello Lave verso lo castello di Custiera. Et per farla più forte edificò altri degni edificj et torre, fina la porta della ecclesia di santa Margarita: fece fare ancora allo cavo la ecclesia ad honor di santa Margarita, per la memoria del nome che portava; nella qual pose per governo una sua matrona vecchia; et fino al presente durano le pizzoccare in la prefata ecclesia.

827. L' anno di Cristo 827 Marha, regina di Bosna, prefata, passò dalla presente vita, in la città di Ragusa. La quale lasciò per suo herede la camera pubblica del comune; et lasciò di gran pecunia, et molta argentaria e denari, acciò si comprasse di stabile cose a proveder per lo ufficio della detta ecclesia, et per celebrar messe ogni giorno per l' anima sua et del suo marito. Dotolla etiam di molti beneficj, come fina lo giorno presente si vede. Et le chiave, quale essa teneva delle reliquie, impetrò dalli reggitori dare ad uno dei suoi parenti, quali[2] furono de linea di Croce nobili, con ordine de uno lasciarle, poi la morte, ad altro, pur de linea medesima, *(e che)* non possano de mano escire; lo qual[3] ordene et legge fin al presente si osserva.

828. L' anno di Cristo 828 esercito mirabile di Bosna venne alla obsidion di Ragusa, per domandar lo tesoro et lo havere della regina Marha, la qual in quel tempo era morta. Et fecero molti guasti et ruine

[1] *e piegate strascinando per terra* nel cod. zaratino, ed è miglior lezione, potendosi intendere: piegate, strascinandosi per terra. Il luogo è corrotto anche negli Annali (pag. 17), donde il Ragnina lo trascrive.

[2] Prima della voce *quali* s' introdusse nel ms. l' altra, inutile, *lasciò*.

[3] *per lo qual* nel ms.

per tutto lo territorio, et spogliorno. Tutte le contrade d' intorno con fiamme e fuoco restorno ruinate. La qual cosa vedendo li Ragusei, mandarono belli presenti, pregandoli si dovessero placare come alli amici, et tenirli come *(fratelli)* giurati. Qual, cargandosi del vino delicato et suave di sapore, ed essendo già inebbriati et aggravati dal sonno forte et senza sospetto alcuno, et li Ragusei, desperati de ogni salute, senza resistentia alcuna, di notte essendo con lo esercito armati fora, assaltorno lo campo con tutto loro potere; et allo primo assalto cascorono maggior parte di essi, et li nemici vedendosi sproveduitamente assaliti, non poterono far alcuna resistentia nè difensione, per tal modo che[1] forono percossi e morti, et molti forono presi vivi. Ma finalmente *(sono)* lasciati, sotto loro sacramenti d' essere sempre amici et benivoli de Ragusei, et mai non esser contra di loro. Et da quel tempo pochi Bosnesi forono venuti con gente al campo de Ragusa.

Del detto anno a Ragusa fu donata una immagine, o vero figura della madre di Cristo, alla ecclesia di santa Maria de castello Lave, depinta a modo greco, la quale, si dice, costava d. 300, per una nave Venetiana, che veniva da Levante. La quale andava alla volta di Venetia, et havendo havuta una fortuna, fece lo voto, che nello primo loco, dove sarà arrivata, donarebbe detta immagine, et d. 100 per elemosina, per fabricar la ecclesia ad honor della Madre di Cristo. Dove, per voluntà divina, scorse sotto le ripe dello castello Lave a Ragusa; et essendosi trovata ivi, la fortuna per divina volontà cessò. Vedendo el patrone della nave et li marinari la fortuna cessare, et la nave star in bonaccia, mutando lo voto fatto el la volontà loro,[2] non volsero fare secondo nello proposito havevano terminato; finalmente, determinati ordinorno prolongare el loro viaggio. Ma Iddio, che mai comporta, nè permette esser ingannato de nessuno, la notte seguente li mandò una fortuna generale di ostro garbino per modo, che lo arbore maggiore si ruppe per mezzo, ruinando nella poppa; e la mattina all' alba di nuovo scorse la nave sotto le ripe dello castello Lave, credendo esser per annegarsi, et haver scorso più in su a Levante. Vedeno questo i marinari che così fosse la volontà divina, et cridavano misericordia. Et fatto el chiaro giorno, lo patrone con tutti li marinari usciro[3] fuora di nave scalzi in camise, portando la ditta immagine, et etiam d. 100 nello castello; et ordinorno edificar la ecclesia ad honore della gloria della madre di Cristo. E la sua festa si celebra l' Annunziata. Et comenzata per ditti, è[4] fornita poi *(la chiesa)* dallo erario comune, la qual è situata alla parte dello mare, perchè appariva[5] *(l' immagine)* sotto le ripe. Et unironla con la ecclesia di santo Sergio et Bacco, fatta per re Radoslavo Bello, venuto di Roma nella parte di Bosna. La opinione de molti è, che la ditta immagine fu dipinta per mano di santo Luca evangelista, lo quale essendo esperto alla pintura,

---

[1] *che per tal modo* nel ms.

[2] *lo voto et la volontà loro fatta* nel ms.

[3] *uscito* nel ms.

[4] *et* nel ms.

[5] *apparita* nel ms.

per la famigliarità continua, la quale ebbe con la gloriosa Vergine, dipinse più volte a ponto la sua propria imagine, della quale si dice che fo portata la presente a Ragusa.[1] Proceduto[2] poi in el tempo della nostra salute 1160, fu translata all' ecclesia del domo con grande honore, et collocata ivi allo lato manco dello altare maggiore; la quale levano spesso, portandola con la processione per la città, per la intercessione della quale si impetrano grazie infinite dallo suo fiolo. Ma simile fo quella dipinta, lasciata per memoria dell' ecclesia, in honor d' essa fabbricata, alla quale laude e gloria in saecula saeculorum.

Del medesimo anno li Ragusei feceno uno grande exercito di gente, et introrno in regno di Bosna, facendo di gran guasti et ruine per tutto lo paese, con grande fracasso et morte di molti di loro; et restorno con vittoria. Et ritornando a Ragusa, menorno gran quantità di bestiami e di spoglie de nemici, e diventorno tutti ricchi, perchè medemi Bosnesi erano provocati[3] et guide dello exercito raguseo.

831. L' anno de Cristo 831 fu fatta pace ed unione in fra Ragusei et lo re di Bosna, per anni cinquanta, e per tutta l' Albania. Feceno una conventione, cho lo re di Bosna dovesse dare alli Ragusei per ogni anno bovi 50, et castrati 500, et some 200 di grano de tributo; et li Ragusei allo re di Bosna braccia[4] 14 di panno scarlatto ogn' anno per un mantello regale. Per la qual pace et unione li Ragusei per tutto lo reame di Bosna furno benissimo accarezzati, et creati conti et governatori et castellani, come l' istessi paesani. Et etiam fu trattata la pace et unione con li Albanesi; et convennero, che uno all' altro in ogni necessità, in tempo di guerra, dia homeni 500 in ajuto alle spese loro, et paga per un anno.

842. L' anno di Cristo 842 vense a Ragusa una galera grossa, di cinque remi per banco, Veneziana, che andava in Soria con molti pellegrini, quali andavano in Jerusalemme a santo sepulcro di Cristo. Nella qual galera erano molti signori e baroni di Ponente e di Tramontana, quali andavano in pellegrinaggio, et fecero in Ragusa di molte elemosine per tutte le chiese et monasterj. Et questo fu nel tempo di Pietro Bradenigo,[5] doge di Venetia.

843. L' anno di Cristo 843 a Ragusa fu ritornata la sopradetta galera grossa Venetiana de Soria, con la qual vense uno prete Arbanese da

---

[1] I due ultimi incisi del periodo sono infelicissimi; ma li lascio così, perchè paiono proprio fattura del Ragnina.

[2] *preceduto* nel ms.

[3] Dal confronto cogli Annali (pag. 18) apparisce, che *provocati* è qui errore di copiatura per *provodazi* (provodači), che in croato significa appunto guide.

[4] Invece di braccia, sta nel ms. una sigla poco intelligibile, ma questa si scioglie con sicurezza mediante il confronto degli Annali (pag. 19).

[5] Probabilmente errore dei copisti, per *Tradonico.*

Gerusalemme, nominato don Giovanni. Lo quale prete diede,[1] per salvar, una cassetta piccola serrata allo plovano della chiesa di santo Vito, nominato pre' Sargio. La qual cassetta stette nelle mani di detto plovano per molti anni, secretamente; la qual cassetta si consegnava da plovano a plovano con ordine, che venendo detto prete, don Giovanni Arbanese, con certi segni che haveva alla mano sinistra, che tale cassetta se gli debba consegnare. Tamen, detto prete Arbanese non tornò mai a Ragusa; e la detta cassetta si conservava, serrata com' era, et a molti appareva, che sopra di essa era luminaria de molte lampade e torci allumati, che era cosa mirabile. Alla fine, nella edificatione dello palazzo archiepiscopale, la detta chiesa de santo Vito era trasportata da loco,[2] et fatta in lo palazzo; e la cassetta era rimasta sotterrata dal plovano, lo quale era andato a Jerusalemme a visitar per voto lo santo sepulcro di Cristo. Et a capo de dui anni sendo ritornato a Ragusa, trovò lo palazzo archiepiscopale fornito; et questo fo nelli anni 100 davanti vita di Cristo.[3] Et ricordatosi il plovano della cassetta sotterrata, la quale non poteva pigliare senza la saputa dello arcivescovo, finalmente deliberò di scoprirla; et andò all' arcivescovo, e li scoperse, come una cassetta tanti anni era stata sotterrata dallo plovano de santo Vito, allo quale fu data in deposito da uno prete Arbanese. Lo qual arcivescovo credeva, che in quella fusse serrata qualche quantità di danari; et di notte andorno, et cavorno la cassetta, e la portorono secretamente alla camera dell' arcivescovo, dal quale fo dischiavata et aperta. Dentro fu trovato lo pannicello di Cristo vero, nello quale involtato fu Cristo nella sua natività dalla Vergine Maria, sua madre; et trovarono drento una cedula, nella quale contenevа*si* tutto per ordine, come quello era il vero pannicello di Cristo. Et veduto come l' ebbe, e cognossutolo, l' arcivescovo lo salvò secretamente con la cassetta di cristallo,[4] senza dar a sapere niente a nessuno, imponendo la scomunica al plovano, che non dovesse scoprirlo a nessuno; et tennelo l' arcivescovo in grande veneratione tutta la sua vita. Ma pervenuto che fo alla morte detto arcivescovo, fece chiamare una sua sorella, la qual era abatessa del monastero delle monache di santo Simone; alla quale secretamente donò lo detto pannicello di Cristo, et l' abatessa lo tenne così fina la sua morte. Et successivamente stava conservato, da una abatessa in un' altra, per molti anni. Poi accadde, che una abatessa cominzò dar di quello, tagliandolo a pezzetti, ad ogn' uno chi gliene domandava, e tutto quello che tagliava, cresceva per miraculo de Dio; alla fine tagliò un pezzetto et lo donò ad una regina di Bosna, la quale era scismatica, e non lo teniva in veneratione, come doveva, et quel loco tagliato più non crescette come usava prima a crescere. La

[1] *dide* nel ms.

[2] *loro* nel ms.

[3] Non ha senso, ed è scorrezione dei copisti. Forse, nell' autografo del Ragnina era scritto: 1000 quarantotto di Cristo. Il Ragnina, a differenza degli Annali, fa pellegrino a Gerusalemme non solo il prete arbanese, ma di poi anche un pievano di s. Vito.

[4] *Christaldo* nel ms.

qual cosa intendendo li reggitori della città de Ragusa, pigliorno dalle mani delle monache detto pannicello, e lo poser nella chiesa cattedrale; et ordinorno, che ogni anno fosse portato con sig. rettore et con suo consiglio, vestiti con le veste di maniche aperte et acomie,[1] et con tutto il clero dell' arcivescovo in processione, con luminarj, alle spese del comune, al detto monasterio di santo Simone, il dì 7 di gennaro alla festa di santo Simone profeta, dove il rettore dona alle monache d' elemosina pp. 5; et fina al presente tutto questo s' osserva.

871. L' anno di Cristo 871 furon gran guerre per tutto lo regno di Bosna, perchè re Stefano era morto senza herede legittimo, et non si sapeva a chi dovesse succeder l' heredità del regno. Per la qual causa tutto lo paese andò in divisioni per li sig. conti et baroni talmente, che la guerra durò per molti anni; finalmente, venne un grand' uomo delle parti di Crovatia, chiamato Berislavo per nome, et occupò tutta la Bosna bassa, et si fece re. In questo tempo venne gran moltitudine di gente da Bosna in Ragusa, con le famiglie et con tutto l' haver loro, maxime de quelli che erano pervenuti da Roma con re Radoslavo Bello, et altri gran signori et baroni; et per la venuta loro la città di Ragusa fu cressuta et ampliata. Medesimamente molti Ragusei[2] eran andati in regno di Bosna, dove eran molto accarezzati et ben voluti da detto re Belislavo(?); et molti de loro furno fatti conti et guvernatori delle terre et ville.

901. L' anno di Cristo 901 Ragusa fu molto perturbata da una mortalità crudele, la quale non si sapeva da che procedesse, nè che male fusse; et con altro non si sanavano le persone, salvo con latte agro, bevendolo con acqua fresca; chè altro rimedio non si trovava, nè valevano alli medici i loro libri de Galeno, nè de Avicena, nè de nessun altro dell' arte di medicare.

971. L' anno di Cristo 971 venne un' armata grande da Venetia all' obsidion di Ragusa, et intrò nelli porti di Malfo, Gravosa et sotto Croma, dando ad intender alli Ragusei che andavano in Levante alla debellatione di Greci, dopo la morte di Niceforo imperatore di Costantinopoli, et *(di)* altri infedeli, et *(ad)* ajutare li Ungari, ed a[3] scacciar li Saraceni di Puglia; perchè seguitorno[4] molti omicidj, per la morte dello imperatore, et garbugli. In la qual armata era galie 35, nave 35, fuste 12 et brigentini 30. L' armata *(era)* di 112 vele, oltre li altri legni armati. Et havendo in quel tempo lo re di Bosna mandato lo consueto presente di bestiami et di farina, mandarono gran parte alla detta armata: dui castroni per ogni galia et nave, et uno castrone per ogni barcusso et fusta, in segno de amici et benivoli. La qual stette più giorni sotto Ragusa; et mostravansi, praticavano per la città di giorno et di notte, venivano

---

[1] aggomitolate, rattratte?
[2] *et ampliata medesimamente de molti Ragusei* nel ms.
[3] *e di* nel ms.
[4] *perseguitorno* nel ms., in luogo di *perchè seguitorno*.

con l' armata appressandosi alli muri, et quelli de Gravosa *(si)* afforzavano per terra. Tamen per tutti li muri, tanto quelli che appressavano con le galie, quanto quelli per terra, trovavano gran moltitudine di gente per li muri, per la guardia; quali con gran impeto li cacciavano in drio, et con loro el capitano vecchio con la barba canuta, con molti torci e ferali, per modo che li Venetiani non ardivano accostarsi per assaltar li muri et far fatti d' arme. Stetteno così più di giorni 15. Venendo ogni notte, accostavansi per opprimer la città per loro[1]; pur, alla fine, questa cosa fu rivelata allo piovano della ecclesia di santo Stefano, homo di bona fama et vita, et nome dello quale era don Stoico, per nation Albanese. Allo quale fo rivelato, che li Venetiani erano venuti in porti de Ragusei, dimostrandosi amici et benivoli; ma dentro sono li perfidi inimici, et come pensano pigliar et opprimer la terra di Ragusa per el loro dominio. Narrolli etiam, come de notte venivan, tanto per terra, quanto per mare, scosamente, et fina el giorno presente fanno; et che *(i Ragusei)* sono governati, et guardati, da uno capitano vecchio, con molta compagnia celeste, dello qual nome era Blasio, episcopo et martire, *(che)*, riparando, si mostrava con molti armati; et però date[2] modo di poner la cura et diligentia a far bona guardia, et contrastar la amicizia de Venetiani. Lo qual piovano havendo inteso per ordine, subitamente *(i Ragusei di)* nascoso armorno molta gente, ponendoli in più luoghi per passi in terra ferma, et etiam per tutti li muri per le guardie sufficiente con le arme, *(con)* sassi, lanze longhe, et fune, et tutte le arme, con le quali in quello tempo usavano. Spettavano così fina allo compimento della prima guardia, *(e si)* cominzò scoprir et aprir la armata *(veneziana)*, et approximavansi alli muri con certi loro ingegni. Detteno al fine[3] el primo assalto; et poste le scale alli muri, credendo salire, per li meriti delli beati martiri furono avvisati. Et simile lo campo, per terra, di Gravosa si approximava. Finalmente, essendosi li populi cognossuti, tutto lo exercito fu turbato; per la qual cosa retiraronse addietro da tutti i luochi all' armata di Gravosa, nelli alloggiamenti et surgimenti loro. Et lo exercito di Gravosa, venuto alla volta di Ragusa, sperava[4] quella notte restar vittorioso, *(ma è)* uscito lo exercito di Ragusa, affrontandosi colli inimici con inaudito fracasso et morte de infiniti loro; et lo resto si mise in fuga. Et per tal disordine *(si fece)* lo più bel ordine et la maggior vittoria, che alli giorni nostri succeder potesser; et così tornorno, fuggendo,[5] chi fuggir poteva, le loro vite con gran fatiga a Gravosa nella loro armata *(a)* salvare. Nello qual sconfitto forono presi et morti la maggior parte di essi. Et veduti in ella armata essersi scoperti, et *(che)* li loro pensieri non hebbeno effetti, si levorono via tutti alla volta di Levante, avanti che fusse il giorno chiaro; et finita la notte, sopravenendo la aurora, li inimici furno usciti coll' armata alle vele sopra la isola della

[1] Cioè: e acquistarla per loro.
[2] *dati* nel ms.
[3] *al primo* nel ms.
[4] *sperando* nel ms.
[5] *fudendo* nel ms.

Croma, circa miglia 10 in ver levante. La qual cosa vedendo li Ragusei, ringratiavano Dio, rallegrandosi molto. Poi chiamr feceno li reggitori della terra lo piovano della chiesa di santo Stefano, don Stoico, dallo qual volseno saper chiaramente la revelatione sua, come et a che modo fo apparito, et come lo suo nome era. Lo qual narratoli *(ebbe)* tutto per ordine, dicendo: Intrato che fui in la ecclesia di santo Stefano, di mezza notte, trovai la chiesa piena di gente armata, colla quale era un capetanio con la barbá canuta; lo quale, pigliandome per la mano, mi disse: vieni drento, et mira questi militi, che sono stati tutta la notte a combatter con li inimici, intorno per tutta la città. Li disse etiam esser stato mandato da Dio con tutti questi militi per la salute de populo de Ragusa, et comandolli, che senza alcun timore andasse, et che ogni notte sono stati appressandosi sotto li muri per opprimer la città, quali voi tenite per amici et benivoli vostri. Nui havemovi liberati fina al presente giorno; et non facciate romore di notte, et domane avvisate alli reggitori vostri, che facciano provedimento et bona guardia per tutti luoghi, tanto per li muri, quanto per la terra ferma; et di giorno vi si mostrano amici, e di notte vengono per opprimervi. Io sono capo di questi militi, mandato dello cielo per la divina voluntà; el nome mio è Blasio, episcopo et martire. Et intendendo[1] li reggitori la historia de dum Stoico, et la revelation, ordenariamente feceno radunar el consiglio generale de tutti li gentilhomeni. Ordinando, terminorno per tutte le voci et ballotte, quanto consiglio de nobili, tanto tutta la plebe, ad laude et gloria dell' omnipotente Iddio, et ad honore di santo Blasio, mediante la cui *(protezione)* vittoria obtennero li Ragusei dalli ditti Veneziani: feceno, *(cioè)*, edificar el tempio, et che in quella ecclesia si celebrasse solennemente la sua festa in quello loco, dove poi fu fatta la ecclesia de santa Clara, assumendolo per loro advocato et patrone protectore, et confalone sopra tutti li altri, non rivocando mai in alcun confalone, nè officj alla sua laude lassare.

972. L' anno di Cristo 972 fu assegnato di fabricarsi la chiesa in honore di santo Blasio, in più degno et principal loco di Ragusa, con lo campo tutto intorno; et fu fabricata allo passo, dove si passava in Ragusa. In quello logo fu rinnovato il ponte, perchè per altro ponte non si passava, perchè per tutto era fango et acqua marina. Et allo capo de ditto ponte fu reformata la statua d' Orlando, per perpetual memoria dello signor[2] Francese. Et altra ecclesia di preditto martire fu edificata allo cavo della città, di parte de punente, dov' esso haveva più, e con maggior diligentia, guardato la città dalli nemici. Quale di poi fu data per habitation alle monache di santa Chiara, per memoria di tal victoria. Di poi lo reggitor con tutto lo consiglio, la festa di santo Blasio, fa grande solemnità alla piazza, et alla octava sua fa cantar[3] ufficj a s. Blasio.

---

[1] *intendeno* nel ms.

[2] *signo* nel ms.

[3] *candar* nel ms., e, più indietro, *si fa* per *fa*.

Del detto anno fecero una torre grande appresso alla chiesa di detto santo Blasio, dalla banda di ponente, et fornita fo in due mesi, per cagione che li Ragusei havevano gran suspetto dei Venetiani et Bosnesi; et costò, fornita dallo erario publico, pp. 5000. Et fabricata fu al lito de paludazzo et al lito di mare, per mezzo dello ponte, per lo quale si passava a Ragusa. E di altra banda stava la statua di Orlando. Nella qual torre ordinorno habitare lo reggitore della città, lo quale era creato in quel tempo, et si mutava ogn' anno. Et habitava in detta torre; et dura tal legge da circa anni 500.[1] Et lì appresso alla torre, o ver palazzo, feceno lo senato, per nobili convocare, benchè poi fu chiamata quella torre castello di santo Marco.

Nel detto anno venne in lo reame di Bosna uno sr. duca, delle parti di Albania, con grande exercito. Allo quale li Ragusei detteno ogni favore. Finalmente prese et soggiogò tutto lo regno; et regnò anni 5 pacificamente. Poi la morte sua successe in suo luogo uno della linea di Moravia di Carvazia, subjugando lo regno, talmente che con li Ragusei non se voleva bene, per cagione dello suo parente re passato, *(vinto)*[2] per lo signor venuto d' Albania, quale con ajuto de Ragusei havevo preso el dominio di Bosna. Et alli Ragusei, per tutto lo paese, faceva grandissime strage; per la qual cosa risultò danno incredibile, tanto de homeni, quanto di robe, mettendo a sacco, come di capitali inimici.

980. L' anno di Cristo 980 Joanne primo arcivescovo fu a Ragusa, per la discordia, tra li Bosnesi che occorse, fuggito dalla città de Dioclea,[3] quale in questo tempo fu rovinata et guasta. Quale venuto a Ragusa per habitar, fece là vita sua,[4] offerendoli dare per potere la vita sua passare. Dicono, che questo Joanne compose la passione dei santi martiri Laurentio, Petro et Andrea; et visse a Ragusa anni 28.

Del detto anno alli Ragusei li Venetiani tolseno di roba et mercantie per valuta di d. 25.000 in contrabando, quale havevano portato a Venetia. Et vedendo li Ragusei tal tirannia, mandorno dua ambassadori a Venetia, ms. de Maini,[5] et ms. Filippo de Sorento: quali non poterono impetrar la gratia per la recuperatione. La qual cosa veduta, li Ragusei forono costretti di romper l'amicitia con loro; et feceno bando, che nissuno Raguseo non havesse ardimento far i suoi trafeghi in paese de Venetiani, quali trafeghi erano d' argento in glama, et cere, et molte altre mercantie. Et voltorno far i trafeghi loro in Sicilia et Puglia; et convennero con loro, che non pigliasse datio, nè gabella un dall' altro, cioè nè Siciliani de Ragusei, nè Ragusei de Siciliani; il che fu confirmato da tutti li re de Sicilia, et al presente s' osserva.

---

[1] *et durò tal legge da circha anni 1500* nel ms.

[2] La voce *vinto*, o simile, caduta dal testo, si sostituisce mediante il luogo parallelo degli Annali (pag. 22), ove si dice: *fu parente con quel re, qual fu debelato per Signore venuto di Albania.*

[3] *Dicelea* nel ms. zaratino.

[4] *fece la vita sua* nel ms.

[5] *Main* nel ms. zaratino.

Ragusei hanno[1] fatto la pace, union et grande amicitia con Constantino, imperatore di Constantinopoli, che ha havuto[2] in quel tempo gran danno et ruina dai Venetiani in Archipelago, in el tempo de Tribuno Memmo, duca di Venetia, opprimendoli molte insule, castelli: guastaron etiam con foco et fiamma molti et infiniti sui paesi. Et la ruina sua vedendo, mandò questo anno l' ambassatore a Ragusa,[3] uno calogero dello Monte Sancto, con una epistola scripta in greco, traslata in latino in littera slava. Lo tenore della pistola fatto *(è)* in questa forma.[4] Imperator de Constantinopoli, Cesare III, servo di Dio, nato di stirpe Romana, amico delli amici et buoni cristiani, imperatore[5] dello imperio *(de)* Constantinopoli, Natolie, Rusie,[6] Agiamie, Giorgie, Scorganie,[7] Germanie, Persie, Amasie, Latinie,[8] Romanie, Bulgarie, Slavoarie[9] usque Drave atque Save[10] ultra Danubio, snb cinto tramontana, alli Ragusi salute, pace et tranquillità Iddio conceda. Pensando alla vostra unione in bona congregatione per Omnipotente Iddio apta, et in sua divina mente composta, per più judicj divini pronosticati dalli miei Savj, esser *(!)* vostra Ragusa augumentata per Dio gratia, come è stato, in le sue mani. Delli malvolenti hanno distrutto per la sua iniqua et pessima cogitatione et[11] debellar et destruggere per li suoi mali conviti *(!)* dallo aristo *(!)* vicini, li quali sono appresso la vostra città, quali sono congregati in angulo del Colfo Adriatico mare, et sempre sono stati contra la nostra debellatione e per la sua pessima malignità li quali me hanno provocato alla loro debellatione et distruzione. Et vi mando lo mio legato chalogero Michaele, per esser con voi ad componer la nostra e vostra amicitia fina la fine. Quale legato, esposta l' ambasciata alli Ragusei, domandò ottanta uomini maritimi, per metter sopra loro armata, quale sarà mandata in Colfo alla debellatione dei Venetiani, et tre nobili per el consiglio di capetanio loro, per li quali sarà la armata insieme con el capitaneo governata. La causa *(è)*, che la città vostra sarà debellata per li tempi futuri, per loro mala voluntà et pessimi pensieri, et molti mali che sono fatti a me in Arcipelago: sacchiggiate et opprimate terre, castelli et casali, senza la mia mala cogitatione. Veduto li Ragusei justa la domanda dello legato cesariano, fulli concesso a tutto lo suo volere, promettendo

---

[1] *avendo*, nel ms. può essere del Ragnina, ma può del pari essere slegamento di periodo, causato dai copisti.

[2] *et havuto* nel ms

[3] *li ambassatori* nel ms.

[4] Vedi, per questa lettera, gli Annali a pag. 23—4, e il Resti (L. I), che la racconciò a modo suo.

[5] *Imperatori* nel ms.

[6] *Brusie* pare sia scritto nel cod. zaratino.

[7] *Scorgianie* nel cod. zaratino.

[8] *Latine* nel ms.

[9] *Slaccarie*, per *Slavarie*, nel cod. zaratino.

[10] *Dracce atque Sacce* nel cod. Zaratino, per lo stesso scambio della *v* in due *cc*.

[11] *a* nel cod. zaratino.

etiam homeni ottanta a guidar la armata, oltra li tre nobili di conseglio, et far tutta la volontà sua, confirmando pace, unione e patti cesarini, sotto la fede nostra cristiana et sotto la loro fede greca, *(di)* non mancare uno all' altro.

Venetiani, havendo inteso la pace fatta tra li Ragusei et lo imperator de Constantinopoli, dubitando multo di qualche controversia, mandorono ambassadori a Ragusa, per revocar l' unione fatta et impresa con imperatore verso la loro republica. Promessono li[1] render tutte le robe, per avanti pigliate in contrabando, et emendar tutti li danni havuti per causa de ditti per lo passato. Ma li Ragusei, fermate le littere et brevi, non poterono far altro, ma promisenli d' esser boni amici et fratelli; et la armata fo preparata.

981. Arrivata fu l' armata dello imperator Constantino a Ragusa: nave Genuese grosse, tolte a soldo, 25, galie di 5 remi 12, galie 12, fuste 25, con 16 brigantini; quali furono a Malfo, a Gravosa et sotto la Croma. Sopra la quale era el guida et capetanio Teodoro Greco, in Constantinopoli nato per materna linea Trabesontino, homo sagaze in litere et in facti prudente, in li consigli et bisogni efficaze. Alla qual armata detteno ottanta homeni, pratichi di mare, e tre nobili, vecchi d' età virile, quali forono ms. Simon di Baraba, ms. Bonde di Bisto,[2] ms. Sargi di Catena; et dettero[3] ad ogni marinaro dall' erario cesarino ducati 5 al mese, et di più le spese. Poi partiron verso le terre delli Venetiani, *(e)* furon arivati in el porto di Pola. Ma[4] Tribuno Memmo, duca, con altri Veneziani, saputo la armata dello imperator esser venuta in elle parti loro, et arrivata in el porto di Pola, mandorno una galia con tre nobili ambassadori. Humili andossi[5] allo imperio, et portorno carta bianca con ingiostro, humilmente pregandoli, che fussino a loro recomandati, et ciò che comandasseno volentieri farebbero, et promessenli[6] tornare tutti li castelli e terre con emendar tutti li danni per li tempi passati, et più li dare ducati cinquecento millia per le spese occorse in fare la armata, quale haveva speso lo imperator Constantino; et etiam emendar alli Ragusei tutti li danni occorsi per el tempo passato, oltre di ducati quindici millia di robe, pigliate a loro per domar la superbia loro. El capitanio generale consiglio fece con li Ragusei, chè così l' ordine haveva dello imperatore; dalli quali Ragusei hebbe consiglio non metter la vittoria havuta alla ventura, o[7] a pericolo, havendo recuperato tutta la terra, castelli et altri danni per il passato fatti, etiam cinquecento millia ducati per spese occorse. Et alla fine, fatte le lettere e sigilli, statim furono dati

---

[1] *di* nel cod. Zaratino.

[2] *Dibisto* nel ms.

[3] *dentro* nel cod. raguseo, e *detro* nello zaratino.

[4] *Ma è* nel ms.

[5] *andosi* nel ms. È scambiato il numero, come avviene di frequente, e negli antichi Annali e nel Ragnina.

[6] *promensegli* nel ms., probabilmente per errore di trascrizione.

[7] *ma* nel ms.

li denari dalla camera publica Venetiana; et ancora mandarono 12 nobili nelle parte di Levante, a fare tornare tutte le loro terre, isole et castelli. Et partiti da Pola, arrivarono a Ragusa con grandissimi trionfi et vittoria, facendo letitia alla terra di Ragusa. Et simile la città all' armata rispose con le campane, soni et foghi per tutta la costa. Feceno etiam certi balli, a modo de Slavi: per tutte le bande, dentro di Ragusa, altro non si udiva che canti, soni, nacarali et danze. El capitanio Greco, vedendo la allegria per la città, molto li piaceva: donò gran copia di moneta a quelli, et ivi si riposò 6 giorni. E poi feceno partenza alla volta della città di Costantinopoli, vittoriosi. Venetiani mandarono poi alli Ragusei d. 12.000, et lo resto dissero haver speso nelli bisogni occorsi: dove, da quell' hora, li Venetiani cominciorno trattar li Ragusei per suoi capitali inimici, et ogni male possibile non mancavan di fargli; et appare, che nelli loro consigli fecero una legge, che in quelli ogni venerdì si trattasse sopra la debellation et ruina de Ragusei, per esser stati loro la occasione dell' intrata dell' armata dell' imperatore nel Colfo contra di loro.

997. L' anno di Cristo 997 la comunità di Ragusa mandò li ambassatori a Venetia, Jache de Luccaro et Dobre di Ribizza, per le cose de molta importanza; alli quali ambassatori la signoria di Venezia non volsero mai dar la udienza. Della quale cosa avvisarno la comunità, dalla quale hebbero l' ordine exponer la imbassata in publico, nella piazza di santo Marco, dicendola con bocca aperta in questo modo, cioè: Voi Venetiani sete potenti in mare, et noi in terra;[1] voi havete assai tesori, et noi sassi e pietre; voi havete assai galere, et noi assai barche; voi fate a noi ogni male per il nostro bene; sicchè vi denuntiamo la nostra inimicitia, et che da hora in avanti nessun Raguseo non venirà a praticar in vostro dominio. Et poi si partirno senza nissuna risposta. Et arrivati a Ragusa, subito quella comunità feceno bando per tutto lo territorio a tutti li Ragusei, mercanti et patroni de navilj, che nissuno, sotto pena capitale, non ardisse di praticar in dominio de Venetiani, nè portar robe, nè mercanzie per vender, nè per mare, nè per terra, ma vadano a trafegar in Abruzzo, Puglia et Calabria, in Sicilia, Sardegna, Corsica et in Genovesato, et in tutto Levante, dove erano molto accetti et accarezzati, et tenuti de veri amici et fratelli.

1001. L' anno di Cristo 1001 Venetiani mandorno li ambassatori alla comunità di Ragusa, per contrattar la pace fra di loro, per la cagione che in quattro anni alcun Raguseo non si trovava in luogo nissuno del dominio loro con li trafeghi, promettendo loro di render le robe et lo argento, che gli havevano preso per il passato; e fecero patti con loro, con strumenti col bullo pendente per maggior fermezza, che la comunità di Ragusa sia tenuta dare alli Venetiani ogni anno 3 caratelli di vino

---

[1] *et non in terra* è negli Annali (v. pag. 25), ed è la vera lezione. Ma, qui nel Ragnina, si dee leggere *et noi in terra*, come è chiaro per le ulteriori contrapposizioni del *voi* e *noi*.

Sarbiano, con dua cavalli bianchi, ed una galera armata nel tempo di guerra alle spese delli Ragusei; et li Venetiani promisero dar alli Ragusei brazza 14 di panno scarlatto rosso, con dua bovi salvatighi ogni anno, ed una galera armata in tempo di guerra alle spese di Venetiani.

Nel medesimo anno li Ragusei feceno guerra con Bodino, re di Bosna, et durò più de 4 anni: dove cominciorono a scorrer per tutta la Bosna, saccheggiando et abbrugiando et guastando de molti cestelli. Per la qual cosa li Bosnesi, come lioni feroci, si rivolsero contro li Ragusei, et molti ne uccisero, maxime delli nobili; et altri con ignominia grandissima se ne fuggirono, togliendoli tutte le prese che tolto havevano, e le spoglie.

1004. L' anno di Cristo 1004 Bodino, re di Bosna et imperator de Bulgari, havendosi assolidato in tutto lo imperio di Bulgaria, tentò de augumentare lo suo regname. Alla persuasione della sua moglie, usurpò tuta la Rascia et Tribunia, et pigliò Branislavo, zupano di Rascia, con suo figliuolo e fratello, suoi consobrini, quali erano venuti a visitarlo in lo suo reame; e volseli cacciar di Rascia, ch' era suo paese. Quali furno in carcere messi, et furono per suo mandato. Finalmente sparsa la fama della presa fatta delli suoi cuscini germani, li altri loro fioli et fratelli fuggirono a Ragusa, con circa 400 homeni della sua corte. Ma re Bodino, intesa la fuga de altri suoi parenti, non ancora quieto nell' animo, cominciò perseguitarli, et radunato un gran exercito, capo e la guida del quale ordinò fusse Stefano, ban di Bosna, benchè esso lui in persona *(era)*,[1] con ruina di tutto[2] pervenne alli confini di Ragusa; et ruinò tutto il territorio con foco et fiamma, Breno, Bargato, Gionchetto, Ombla e tutta la Valle di Malfo, guastando et debellando tutti li confini. Allhora li Ragusei, vedendo la ruina a loro fatta, esciron fora in el campo, con li fratelli et fioli di Berislavo (!) zupano, preso. Armati, assaltarono talmente li inimici in quella pugna, *(che)* fu passato con una lanza Cossar, uno parente della regina. Quale, veduta la ruvina delli suoi exerciti et morte dello suo parente, comenzò cridare, piangendo et lamenti facendo a lo re, concedergli vendicarse di presoni, che appresso di sè teneva. Allora lo imperatore, vinto alle persuasioni, fece uccider Berislavo, con fratello e fioli, avanti la città, appresso la ecclesia di santo Nicolò di Campo. La quale nece vedeno li parenti di Berislavo, et che certi Ragusei volevano tradirli et dare la città in mano allo imperatore, chè già erano aggravati per spazio di 7 anni in guerra; revelata *(è)* la cosa per certo Raguseo bandizzato, quale[3] nello campo di fora stava in quello tempo. Già el trattato si compiva, *(quando)* detteli a sapere; benchè poi quello Raguseo crudelmente dai Bosnesi fu ammazzato. Più volte assalita[4] la città, finalmente non la potendo subjugare per modo alcuno, *(Bodino)* edificar fece un alto e bellissimo castello appresso la ecclesia, dove Berislavo *(era*

---

[1] Cioè: coll' esercito. Ragnina qui si sforza di concordare il testo degli Annali coi racconti del Diocleate (c. XL—XLII).

[2] *et ruina di tutti* nel ms.

[3] *quelle* nel ms.

[4] *assaliti* nel ms.

stato) decapitato, alla parte di tramontana sotto la montagna di Vergato, all' opposito[1] dello passo dove si passava alla terra di Ragusa, ita che in questo modo havesse el passo sicuro dello suo regnome; et non lasciava passar ad alcuno, senza la sua saputa. Quali Ragusei stetteno così 4 anni assediati, conciossia cosa che *(ei)* lo ponte ruinò, per lo quale si passava alla città, chè per tutto era lo mare, paludi, fango liquido et tenente: onde li Ragusei, non potendo passar in terra ferma, navigavano con barche in Arbania. Alla fine, persa ogni speranza, essendo quasi distrutti, e la maggior parte morti, come disperati andarono in Arbania; et feceno gente al soldo, oltra di quelli che li Arbanesi erano tenuti servirli in tempo di guerra. Et andati in el paese di Bosna per modo pigliorno gran quantità di bestiami, et facultà d' oro et argento; et messeno a sacco ville et casali, con crudel morte di molti signori. Finalmente, intesa la ruina fatta per li Ragusei, lo re Bodino costretto fu levarsi con tutto lo exercito dallo assedio di Ragusa, et lassar l' impresa composta. Ritornò alla volta dei suoi paesi e terre, alla guardia del suo regname, et fornì[2] lo castello, acciò li Ragusei non potessero passare in terra ferma per dannizzarli, senza la saputa loro. In lo qual castello posero persone armate, per star a fronte di quelli che volevano far danno alli Bosnesi. Poi li fratelli e fioli de Berislavo morto, vista la partita delli inimici dallo assedio di Ragusa, intrando nelle navi, andorono in Costantinopoli dallo imperatore, allhora in quel tempo con suoi fratelli.[3] Quali, poi la morte de ditto Bodino, tornarono in Rascia, opprimendo tutte le loro terre, già occupate dal ditto imperatore Bodino. Già molti anni durarono le guerre e discordie per tutto lo regno di Bulgaria e di Bosna; et in quel tempo Ragusa fu molto augumentata, tanto in havere, quanto in persone. Et per memoria del castello foron fatti 4 versi, e prima[4] nella edificatione dello castello, poi chiamato di santo Nicolò di Campo, qual durò in dominio di Bosnesi circa anni 11.[5]

Stephanus[6] dux Bossinae,[7] imperatore rege[8] Bodino,
Cominus ecclesiae[9] Divi Nicolai de Campo
Castellum construxit, postea[10] patriamque reversus,
Sub Costantino Graecorum[11] iudice nono.

---

[1] *allo posito* nel ms. Non credo stia in luogo di *allo posto.*

[2] *fornito* nel ms

[3] Il luogo è guasto. Forse Raguina scriveva: *andorono in Costantinopoli dallo imperatore d' allhora Basilio, regnante in quel tempo con suo fratello.*

[4] Così in ambo i codici.

[5] 2 nel cod. zaratino, ma per errore di copiatura.

[6] *Steffanus* nel ms.

[7] *Bossine* nel ms.

[8] *regio* nel ms.

[9] *Ecclesia* nel ms.

[10] *post ea* nel ms.

[11] *gregorum* nel ms.

1008. L' anno di Cristo 1008 Baldovino,[1] imperator de Bulgari et re di Bosna, fece la pace et perpetual amicitia con li Ragusei; et affermò tutti li patti celebrati con loro antiqui, ma che lo castello di santo Nicolò, fabricato, resta per lui sotto la sua custodia dello suo imperio; acciocchè lo re di Bosna sicuro fosse et non potesse esser dannificato, et che sapesse ogni volta quando li Ragusei volesseno intrar in lo suo paese con inganno.

1010. L' anno di Cristo 1010 Nicophoro, arciepiscopo di Ragusa, successe nello pontificato dopo la morte de Giovanni, et tenne tal dignità anni 16. Nello suo tempo furono portati a Ragusa li corpi di beati martiri, di santo Genobio, episcopo di Grezia, et sua sorella Genobia virgine, della isola de Setrivali,[2] per uno Raguseo marinaro, che fo nocchiero d' una nave; et per memoria et laude loro, furon fatti li infrascritti versi della translatione.

Quidam nauclerius, qui Frontinus est vocitatus,
Ab insula et castro Setrovolum[3] quod[4] dicitur urbis Aegeae[5],
Urbem Rhagusam cum Zenobio Zenobiam[6]
Transtulit: hic praesul, *(haec)* virgo, martyrque[7] uterque;
Quos Nicephorus,[8] pastor metropolis hujus,
Vitalisque comes, qui dictus erat Veteranus,
Plebs simul ac[9] populus, in sede metropolitana
Cum prece, cum psalmis, cum laudis honore locarunt
Sanctae Mariae,[10] Domini genitricis, in aede,[11]
Anno milleno[12] Domini simul ac duodeno.
Ipsorum meritis sanatis pluribus aegris,
Plurima tunc et adhuc fiunt miracula multa.

1016. L' anno de Cristo 1016 fu preso lo castello di santo Nicolò per li Ragusei dallo dominio di Bodino, re di Bosna, nello giorno della Re-

---

[1] Probabilmente Ragnina scriveva *Bodino*, e i copisti ne fecero *Baldovino*.

[2] Nel ms. è scritto *Scrtrivali*, ma la prima *r* è impronunciabile, nè ricorre, più avanti nei versi, dove lo stesso nome scrivesi *Sctrovolum*. Come abbia scritto Ragnina, se *Strivali*, o *Strovoli*, o forse *Setrovoli*, è difficile dire.

[3] *Sctrovolum* nel ms.

[4] *qui* nel ms.

[5] *Egee* nel ms. Nella carta n. 80 dello Spruner, Aegea è sede vescovile nella Cilicia, ma non è segnata un' isola, o castello lì vicino.

[6] *Genobio Genobiam* nel ms.

[7] *Martirque* nel ms.

[8] *Nichophorus* nel ms.

[9] *hac* nel ms.

[10] *Sancte Marie* nel ms.

[11] *hede* nel ms.

[12] *mileno* nel ms.

surrezione di Hp̄to et dì primo d' aprile, per admonitione d' uno parente per materna linea de casa di Berislavo di Bosna, quale per nome Vuco Gradiense era chiamato. Quale in quel tempo era in el guverno di quel castello. Essendo amico et familiar compare di Ragusei, visto ch' ebbe la prosperità della città di Ragusa, detteli modo d' opprimerlo. Et secretamente si convennero insieme, che ad una certa hora di giorno ordinarebbe che fusseno aperte le porte, et, fatta conclusion, lassarebbe molti delli soldati suoi andar in Bosna a far la festa con loro amici. Et Vuco fece imbriagare tutti li altri restanti, facendo vista lui esser ammalato; poi diedeli segno, che quando la sua gamba fosse per el buco[1] mostrata, la tale volta dovessero venire et trovaranli[2] tutti addormentati, quali dovessero pigliar tutti per pregioni. Finalmente, li Ragusei intrati con lo exercito loro, tutti li soldati si resero pregioni per la paura di non esser ammazzati; benchè poi furono licentiati, sotto lor sacramento di non esser mai contro li Ragusei. Et havuta la vittoria dello castello, alla preditta festa et[3] giorno ogni anno per quella memoria se fa solemnità grandissima, andando con la processione, con tutto lo reggimento, visitar la prefata ecclesia di santo Nicolò. Et Vuco poi fu beneficiato per lo general conseglio et acceptato per nobile et patriotto, saputa la sua nobile procreatione, qual era di casa Gradiense, al presente li Gradi. *(Fu)* ordinato poi allo piovano della detta ecclesia una rosa, di consueto, con fiori esser donata ogni anno al ditto giorno per singulare dono allo reggitore di Ragusa, per la memoria di tal vittoria havuta; et ordinarono ruinar lo castello per terra, acciocchè non havesse ardimento lo re Bodino, o vero Stefano, ban di Bosna, opprimerlo di nuovo. Et, in memoria della vittoria havuta, fatti furono li infrascritti versi:

Post, pace facta, quidam tradiditque castellum
  Rhagusii[4] dominis, vel opprimentibus[5] eum.
Vastarunt illud postea moenibusque[6] cinxere.
  Instituit eos quidam certare Gradicna,[7]
Qui in ejus custodia stabat, cognomine Vucus.[8]
  Accidit in die potitus Paschae[9] triumphus,
Anno milleno[10] Domini partum post Virginis almae[11]
  Inventa bis octavo narravit pagina prisca.[12]

---

[1] *busso* nel ms.
[2] *trovaronli* nel ms.
[3] *el* nel ms.
[4] *Ragusj* nel ms.
[5] *oprimentibus* nel ms.
[6] *menibusque* nel ms.
[7] *Gradichna* nel ms.
[8] *Vuchus* nel ms.
[9] *pasche* nel ms.
[10] *Mileno* nel ms.
[11] *alme* nel ms.
[12] *prischa* nel ms.

1017. L' anno di Cristo 1017 Ragusa fu aggiuntata et murata, intorno lo burgo[1] chiamato di santo Nicolò, con masiere, pali et legni, per tutto lo piè della montagna di santo Sergio, et ampliata de molti edificj, in tre mesi. Quali stetteno molti anni, fina che li muri furono con pietra et calcina fabricati. Ruinato *(fu)* etiam lo ponte, per lo quale se passava a Ragusa, et seccato lo paludazzo, et fatto lo piano, nello quale furono fatti li segnali per li edificj della comunità, a far a tempo stationi per li artesani. In quel tempo furono divise le vie; quale terreno fu chiamato borgo de Ragusa. Detto anno fu fatta pace tra li Ragusei et Stefano, bano di Bosna; et furno per molti anni sempre ben visti per tutto lo suo paese, facendoli conti et suoi secretarj: ancor nella sua corte triunfando, stavano in prosperità, come li baroni et familiari per lo reame.

1026. L' anno di Cristo 1026 Vitale, di natione Raguseo, fu fatto arcivescovo di Ragusa, dopo la morte di Nicoforo. Pigliò lo pontificato, et visse in tal dignità anni 23.[2] In el tempo del suo pontificato furono portati li[3] corpi delli santi martiri Laurentio, Pietro et Andrea. Ancora fu portato lo corpo de beatissimo Blasio martire. Con questi[4] fu seppellito in ecclesia di santo Stefano protomartire. Et furono translatati a Ragusa li corpi delli beati martiri Pietro, Laurentio et Andrea delle parti di Cattaro, appresso Platano per lo monte allo mare.

Del detto anno furon translatati a Ragusa li corpi delli beati martiri Pietro, Laurentio et Andrea, dalla parte di Cattaro appresso Platano *(per ?)* lo monte allo mar, di Gianiz, dove al presente si è una fontana d' acqua viva. Quali martiri apparsero ad una donna, chiamata Catarina, in visione, che rivelasse ai Cattarini a levar li corpi loro da quello luoco; et li Cattarini feceno[5] beffe delle parole di lei. Finalmente li apparsero un' altra volta in visione dicendoli, che andasse a rivelar ai Ragusei, poi che per la incredulità dei Cattarini non furon levati da quel luogo. Ma per volontà divina arrivata ivi allo scoglio una barca di Ragusa *(di)* pescatori, folli rivelata tal cosa, et che dovessero dire alli reggitori di Ragusa, che venisseno a pigliar le reliquie de corpi lor. Quali con grande letitia *(si sono)* appresentati all' arcivescovo di Ragusa; lo qual, fatto il conseglio con reggitori,[6] subito mandorno una galera con arcivescovo, et processione con canti. Quali, gionti all' hore 5 di notte a quello luogo, trovorno paricchi luminari, come ardessen candele[7] sopra le dette reliquie sotterrate. Et per tali segni furono in quel luogo trovati li corpi sepeliti, quali erano martorizzati per la fede de Cristo da certi Cattarini, chiamati

---

[1] Con inversione dell' ordine delle parole, nel ms. è: *murata intorno chiamato lo burgo di Santo Nicolò.* Anche *aggiuntata* può essere scorrezione, per *aggiustata.*

[2] Il numero 23 e il millesimo 1026 paion guasti. Vedi gli anni di Niceforo, a pag. 209.

[3] *di* nel ms.

[4] Dopo la voce *questi* il cod. raguseo ha l' altra *morendo.*

[5] *facendo* nel ms.

[6] *Regitore* nel ms.

[7] Ricompongo così le parole del ms.: *havesse come candele.*

Zaguronichi, quali erano in tal tempo già heretici e pagani. Forono tutti tre decapitati, et messi a mangiar dalli cani li corpi loro, benchè forono seppelliti poi da certi cristiani. Quali Ragusei, venuti, trovorno una gran montagna di sassi; et levati che forono, trovarono tutti tre corpi messi uno sopra l' altro: levati *(furono)* con debita riverentia, cantando inni et psalmi, resa laude a Cristo haverli dato gratia trovar li santi corpi. Quali levati che furno, subitamente furon usciti tre fonti d' acqua viva, *(e)* cominciarono correr per la montagna fina lo mare, et al presente si durano. Et portati che furono alla galera, volendosi levare alla via loro, la galera non potè moversi; per la qual cosa stavano tutti maravegliati. Alla fine andarono cercare di novo, se qualche cosa de loro era restato, et andati in quel loco, trovarono uno dito[1] della mano, lo qual portato che fu, subitamente la galera per se stessa sola si partiva. Et arrivati a Ragusa all' alba di giorno, li duppieri che furono accesi, tutti erano fino alla mità consumati; ma allo peso integri furono trovati per miracolo divino: dove subito furono salvati con le reliquie. Per devotion ordinarono poi far loro solennità, a laude et honor dell' omnipotente Dio, et memoria delli predetti martiri, che viene alli 7 di luglio. Appare etiam nell' istoria preditta, che con preditti martiri fu trovato lo capo dello glorioso martire santo Biagio, protectore et advocato della città di Ragusa, et con essi[2] fu portato a Ragusa; benchè alcuni dicono esser portato el capo preditto per uno Greco di Levante, allo qual fu donato d.[3] 500. Et alla detta donna con el suo fratello fu provisto per loro vivere a Ragusa; poi loro morte, honorevolmente furono seppelliti. In memoria delli quali *(martiri)* furono fatti gli infrascritti versi in latino.

Post modicum tempus, Vitale Metropolitano,
  Iudice Lampredio, residentibus urbe Rhagusa,
Corpora Laurenti, sed non illius adusti,
  Andreae,[4] Petri, non Christi discipulorum,
Catharinis (?)[5] ostensa,[6] simul translata fuerunt.
  Cum quibus et Blasii[7] constat caput esse repertum,
Millenus[8] vicenus sextus cum foret annus.
  Hos versus edidit Miletius hic, inde testis.
Vivant felices, quibus hic licet esse frequenter:
  Tales reliquias videant, habeantque revera.[9]

---

[1] *detto* nel ms. È *detto* anche nel ms. degli Annali, ma poichè Ragnina aggiunge *della mano*, è chiaro che qui si deve intendere *dito*. Del resto, il luogo pare guasto negli Annali, e forse nell' originale lì pure era *dito*.

[2] *esso* nel ms.

[3] $\overline{pp}$ nel cod. zaratino.

[4] *Andree* nel ms.

[5] Guasto in *Cor Cinis* nel cod. raguseo, e in *Cor Civis* nello zaratino.

[6] *ostense* nel ms.

[7] *Blasj* nel ms.

[8] *Milenus* nel ms.

[9] *Revere* nel cod. raguseo, e forse vuol dire *reverenter*.

1038. L' anno de Cristo 1038. Castello di santo Lorenzo fu fabricato per li Ragusei quest' anno, in termine di due mesi, et la casone *(ne furono)* li Venetiani. Havendo *(i Ragusei)* terminato edificar ivi lo castello, portarono ivi *(i Veneziani)* gran copia di pietre et calcina: dove essendo arrivati con galere 25, navi 30, barcozzi 50, con maistri 300,[1] et vedendo già il castello esser fabricato et fatto, partiti andarono con detta munition in ver Levante; et per più isole in Arcipelago feceno castelli, alla guardia de quali[2] messeno homeni sufficienti. Et per tal mancamento et inganno loro, strengeno[3] li marinari et galiotti sbatter duodecima[4] parte del suo pagamento per spese occorse in quella armata, cioè li fanno servire mesi 14 per anno; e per tale causa li galiotti buttano sempre le pietre, allo passar loro sotto lo detto castello, cridando e maledicendo lo intento de Venetiani, per esser stati essi condannati per le spese occorse, non essendo loro intento ad effetto venuto. *(Il)* che fu lo sexto anno del ducato del Dominico Gradenigo, benchè la detta armata poi andò in Puglia a combatter con Roberto Guiscardo, principe di Puglia. Dove, per tal memoria, forno fatti li infrascritti versi latini:

Grata bonis collis[5] Laurus, inimica superbis
  Sum Venetis, etenim sic Rhagus instituit,
Ter denis annis octavo mille conjunctis
  Dominicus Venetos rexit Gradenigus.[6]

1102. L' anno di Cristo 1102 Dominico, archiepiscopo di Ragusa, successe dopo la morte de Vitale[7] nello pontificato. Tenne tal dignità anni 19. In el suo tempo fu fondata la chiesa cattedrale dello archiepiscopato. Morendo poi fu seppellito in santo Stefano protomartire.

1116. L' anno di Cristo 1116 fu cominciata edificarsi la chiesa cattedrale di santa Maria maggiore a Ragusa, con ajuto et favore incredibile de Aloviso, re d' Ingliterra; lo quale, essendo andato allo sepulcro di Cristo, alla expedition contra li Saraceni, con la sua regina, et tornando dalla expedition di Jerusalem con una nave Venetiana, assalito dalla fortuna, la nave fu aperta per modo, che feceno voto fare edificare la

---

[1] *30* nel cod. zaratino.

[2] *di quelli* nel ms.

[3] Costringono.

[4] *duo decime* nel ms.

[5] Mi par probabile corruzione per *incolis*.

[6] Ragnina, ritenendo autorevoli questi versi, che con tanta ragione possono dirsi di Milezio, con quanta i precedenti, cangiò, per la costruzione del forte di s. Lorenzo, il millesimo degli Annali (v. pag. 28). Ma Domenico Centranico, sotto il quale infatti allentavasi assai il predominio de' Veneziani sulla costa dalmata, non era più doge nel 1038. Il suo dogato cade negli anni 1026—9. V. Romanin, T. I. pag. 298—9.

[7] Se anche male, si parla di un altro Vitale, e non di quello a pag. 210.

ecclesia ad honor di santa Maria di Gratia, et spender in la fabrica 100 millia ducati, nello primo luogo dove saranno arrivati, et l' altra simile in lo suo regname. Et così scorrendo la nave, arrivorno sotto la isola della Croma. Quale all' instante uscito[1] fora alla isola detta, faceva poner segnali per la edification della detta chiesia. Ma, inteso el proposito del re, li reggitori di Ragusa mandarono 12 savj conseglieri con doni et presenti per lo refrescamento al re, convitandolo venir alli alloggiamenti a Ragusa. Quale re Aloviso con la sua regina, et con tutti li suoi baroni, fu venuto, et tanto fu pregato, che per la sua benivolentia revocò il suo intento, et fece edificar a Ragusa la prefata ecclesia con modi e patti, che li Ragusei dovesseno edificar un' altra ecclesia alla detta isola della Croma. Et questo fu delli 2 del mese di frevaro, nello quale si celebra la festa di santa Maria Cinala,[2] ordenando che tutti quelli che per lo tempo saranno governatori della ecclesia della Croma, siano tenuti celebrare la messa grande alla festa della purificatione, solennemente allo canto, et tutta la cera sia data alli religiosi et elemosina che si radunerà per devotione di spezial persone. Lo quale re etiam fece patto con li Ragusei, che li desseno una galia per menarlo dove esso voleva. Alle spese del re Alovisio è[3] fatta tutta la spesa, pagamento et la vittovaglia de marinari. Ordinò etiam uno suo commesso et spenditore, allo quale diede libertà piena di spender nella fabrica d. 100 mila. Poi partito da Ragusa, andò alla volta di Marca; et li Ragusei fecenli assai doni, vini, carne, biscotti, galline, zuccari et confetti, et altre cose appropriate alla maestà regale. Quale ecclesia fu fabricata più di anni 44 con tanto ingegno et magnificentia et arte, intitulata in honore et reverentia della gloriosa Vergine Maria, madre di Cristo salvatore et nostra advocata. Quale, fornita di tutti li edificj, costò 80 mila ducati. Furono donati 20 mila[4] alla comunità di Ragusa, per far adornar quella chiesa di paramenti, adornamenti, croce, calici, reliquie de argento, et altre cose appropriate all' uso ecclesiastico, con processo di tempo a fare.

1122. L' anno di Cristo 1122 Gerardo,[5] arcivescovo di Ragusa, di nation Lombardo, prese dopo la morte di Dominico il pontificato, e tennelo anni 10. Poi *(è)* deposto per cagione certa, perchè[6] non fu intrato in ovile per porta, e però fu come ladro dalla ecclesia cacciato. In ello

[1] *quale instante usciti* nel ms.

[2] Così nei ms., ma lo credo errore di copiatura. *Zivola* dicono gli Annali (pag. 29), la qual voce pare corretta, potendosi derivare da *živ*, vivo in croato. La festa cristiana a Ragusa forse s' innestava su qualche concetto religioso della vecchia mitologia serba.

[3] *et* nel ms.

[4] Il numero, che è caduto dal ms., viene qui aggiunto dagli Annali (v. pag. 29).

[5] *Berardo* nel ms., che però, più avanti, reca il nome sotto la forma corretta *Gerardo*. Nel cod. zaratino è *Bernardo*.

[6] *benchè* nel ms.

principio del suo pontificato[1] li Veneti preseno la città di Ragusa sotto el dominio loro, la qual tennero per anni 20, tornando con la armata dalla expedition de Saraceni. Et fu lasciato ivi el conte Venetiano per lo governo di Ragusa: quali *(conti)* stetteno, succedendo uno all' altro, più de anni 20, mutandosi in termine di tre anni. Quali conti stavano tenendo la città in tirannide, usurpando tutti li boni costumi e leggi[2] allo modo loro. Et pare che fatto el cruciato da papa Callisto e da tutta la cristianità per cacciar li Saraceni da Jerusalemme, tornando la armata delli Venetiani dalla expedition con vittoria, pigliarono Ragusa con inganno. Pigliarono etiam la città di Spalatro et Traguro, già presi dalli Ungari, con più isole in Arcipelago dallo governo di Greci, nello tempo di Dominico Michieli duca di Venetia.

1141. L' anno di Cristo 1141 Andria, arcivescovo di Ragusa, de natione Lucchese, fu consacrato dai suoi suffraganei, da Nicoforo, episcopo Catarense, *(dall')* Antivarense, Dulcinense, Drivastense, Poletense. Successe al pontificato poi di Gerardo *(?)*. Quale *(Andria)* andò a Roma al papa Innocentio II, dal quale obtenne il pallio. Nel tempo suo fu fondata la ecclesia di santa Maria del Castello. Tenne l' officio anni 17. Quale etiam obtenne, et affirmò dal papa li suoi suffraganei 13: *(di)* Antivari, Budva, Cataro, Dulcigno, Suatio, Scutari, Durachio, Drivasto, Poleto, Serbia,[3] Bosna, Tribunia, Zachulmia, benchè tutti questi furono suffraganei di Joanne primo, arcivescovo di Ragusa, che fu *(di)* Dioclia; ma allo preditto Andria furono confirmati per li suffraganei, che già per l' antiquità erano scancellati. Morendo poi fu sepelito nella chiesa cattedrale dentro del muro di fora, alla cui sepoltura furono sculpiti l' infrascritti versi:

Friguus[4] fons, Ecclesie mons, equoreus pons,
Fructicans nux, gradiens lux, ad patriam[5] dux,
Archivocatus, pontificatus sede probatus,
Custos[6] labetur, nunc solvetur, letificetur,
Celitus Andreas agni gustans ymeneas.

1142. L' anno di Cristo 1142. Questo anno fu appicciata la guerra fra Ragusei e Bosnesi, dove li Venetiani mandorno in ajuto 500 soldati, quali tenuti per convention erano. Quali feceno molte disonestà di Ragusei: forzavano le femmine; furti, brige et altre cose importune usavano far, con ajuto et consenso di reggitori. Vedendo tale cosa che facevano li

[1] Nel ms., l' inciso *in ello principio del suo pontificato* si connette col periodo precedente; ma l' interpunzione è errata.
[2] *usurpando tutti li beni costumi legge* nel ms.
[3] *Sorbia* nel cod. zaratino.
[4] Lascio gli errori, perchè probabilmente appartengono al testo di quest' iscrizione sepolcrale del sec. XII. Anche per le altre epigrafi di tempi antichi farò lo stesso.
[5] *petriam* nel ms.
[6] *Custus* nel cod. raguseo.

soldati Venetiani, non potendo supportare, accordaronsi con li Bosnesi per modo tale, che tutti furono tagliati a pezzi; poi non potendo esser suggetti alli tiranni, scacciarono per forza fora della città lo conte Veneziano. In tal modo fu liberata la città dalla tirannia delli iniqui conti; et apposta furono mandati in Narente li soldati, per liberarsi d' essi.

L' anno detto 1142 fu cacciato lo conte Venetiano da Ragusa, et mandato a Venetia con tutta la sua fameglia, per li suoi tristi portamenti; et non voller più menar lo conte, ma si ridussero in libertà, benchè fusseno stati alla Venetiana republica[1] suggetti già anni 20. Et per mantenirse meglio in libertà, de voluntà et buona concordia de tutto quanto lo populo, cominciorno in fra loro elegger, per loro governo, uno, lo quale fusse chiamato reggitore, pur de nobili patricj, per voce et ballotte di gentilhomeni, quale dovesse governare la republica, dandoli ogni potestà[2] et arbitrio. Et tale officio si rinnovava ogni mesi sei; et habitava nello palazzo publico, nello tempo dello rettorato. Quale ordine durò circa anni 40 (?), infinchè detteno libertà loro ai Venetiani, che fu li anni 1260 della nostra salute, per stare meglio. Ricorseno *(poi)* alla Corona.[3]

1157. L' anno di Cristo 1157 Tribuno, arcivescovo di Ragusa, per natione Venetiano, successe dopo la morte di Andrea nello pontificato; e tenne tal dignità anni 22 (?). Costui el o/10[4] anno del suo officio andò a Venetia, per cagione dello episcopo Cattarino, al papa Alexandro terzo, qual *(episcopo)* per la inobedientia haveva excomunicato. Nello suo tempo pare che lo corpo di profeta Simone fu portato a Ragusa. Morendo poi, fu sepelito nella chiesa cattedrale appresso allo altare delle porte, con li infrascritti versi sculpiti:

Presul Tribunus, celestibus associatus,
Deguit in mundo multa virtute preclarus.
Astra petit, celumque subit, ibi[5] quoque locatur,
Nam requies et amena dies ubi[6] nunc famulatur.

Quali versi molto si conformano con la sua vita, attento che la sua vita fu al mondo santissima.

Questo anno venne a Ragusa gran moltitudine della gente di Bosna con loro fameglie, per habitar a Ragusa, e con loro havere; chè in Bosna in quel tempo erano molte discordie, et per viver loro in pace furono fuggiti dal loro paese.

1160. L' anno di Cristo 1160 fu portato il corpo di santo Simone profeta a Ragusa, con gran miracolo e volontà divina. Partiti certi Tudeschi

---

[1] *con republica* nel ms.
[2] *ponta* nel ms.
[3] Cioè: d' Ungheria.
[4] È forse errore di un copista per *o/20* (vigesimo), giacchè l' arcivescovo non poteva abboccarsi a Roma con Alessandro III prima del 1177.
[5] *ubi* nel cod. zaratino.
[6] Forse, nel testo dell' inscrizione, qui era *ibi* e più su *ubi*.

dalla expedition di Jerusalem, con prospero tempo pervennero in porto de Epidauro, et ivi stetteno molto tempo, spettando loro viaggio. Depoi partiti, pervennero al porto di Ragusa per contrario vento, et ivi restarono paricchi giorni; et partiti, pervennero appena allo porto di Gravosa, finalmente imaginorno, che per divina volontà non potevano partire con loro nave dallo territorio di Ragusa. Consigliati, subitamente andorno a Ragusa dallo arcivescovo, rivelandoli tutte le sopradette cose; et il corpo poseno in salvo con tale conditione, che se non verranno fino a un anno per esso, ovvero non sarà mandato, che restasse appresso alla chiesa Ragusina. Quale subito fu salvato in la chiesa di santo Vito, con altre reliquie sante; tamen di esso lo nome incognito fu per molto tempo. Poi li ditti con prospero vento partiti, andorno verso Venetia, et poi al loro paese, *(e)* non tornarono più per esso.[1] Et alcuni voleno che questo prezioso corpo fusse portato anni de Cristo 1200[2], quando la città di Jerusaleme fu presa prima volta per li Cristiani, anno 1099[3], da califfi[4]; e tutta quella gente usavano portar la croce rossa sopra la spalla destra; *(ed è)* la causa *(che)* si chiamavano cruciferi, *(dalla)* parola cruciata, che fu nel tempo di Urbano, ditto[5] *(di)* nome papa secondo. Onde, in laude di tal profeta, furon scritti[6] versi ut infra.

Tempore non multo, quo jam praesidente[7] Tribuno,
  Judice Basilio Rhagusa quo[8] regebatur,
Centum anno mille currente nostrae[9] salutis
  Quinquaginta novem, et[10] voluntate divina
Teutonicorum unus procerum ab Hierosolymis[11] urbe
  Attulit[12] Simeonis Rhagusam honorabile corpus
Prophetae,[13] qui dixit: Vos rogo, fratres, audite:
  Nunc, Deus, dimitte servum tuum in pace;
Quod sancti Viti cum honore locarunt in aede.[14]
  Incognito nomine, sic multo tempore stetit

---

[1] Le parole *non tornarono più per esso* sono nel ms. fuori di luogo, nella fine del capoverso.

[2] È errore prima del copista, che di Ragnina, il quale avrà scritto 1100.

[3] Aggiungo l' anno, mancante nel ms.

[4] *Califfare* nel cod. raguseo e *califfa* nello zaratino.

[5] *ditta* nel ms. L' inciso, ora monco e scorretto, sformavasi forse sotto le mani de' copisti.

[6] *fatti* nel cod. zaratino.

[7] *presidente* nel ms.

[8] *Ragusaque* nel cod. zaratino.

[9] *curente nostre* nel ms.

[10] *et* dovrebbe essere scorrezione dei copisti per *etiam*, o forse per *at*.

[11] *Jerosolimis* nel ms.

[12] *Atulit* nel ms.

[13] Ambo i codici recano la scorrezione *proferre*.

[14] *hede* nel ms.

Usque Leonardi tempus archipraesulis.[1] Judae[2]
  Nobili Damiano tandem narravit proprium nomen,
Quem et curavit coecum,[3] et a phantasmate[4] mutum:
  Sum Simeon, dicens, qui Christum in ulnas recepi,
Quem Virgo peperit, et post partum Virgo permansit.
  Post modicum tempus translatum in Virginis aede,[5]
Telluris arcano est sub altare majori,
  Temporibus nostris.[6] Qui fecit miracula multa.
Postea ne quirunt tanto charitatis[7] ardore
  Pro quadam[8] causa suum revisere corpus,
Multorumque[9] obitus, sic stat sententia patris,
  Qui procul dubio tunc subiverunt[10] ad eum.
Exinde reliqui timentes ne morentur,
  Flectuntur non ire sic usque diem praesentem.[11]
Venturam Christi gloriam qui maxime spectans,
  Stat illic arcano media in Virginis aede.[12]
Haec superate(?)[13] narrantia carmina vobis,
  Si quid turpe sonat, nam pagina scripta probatur.
Gloria sit Deo saeculi per saecula[14] trino,
  Qui nos indignos ditavit munere tanto.

1161. L' anno di Cristo 1161, a Ragusa, alla chiesa cattedrale fu fatta la croce di glama d' argento dallo erario comune, la quale si stima,

---

[1] *archipresulis* nel ms.

[2] *iude — Nobili Domjano cade* nel cod. raguseo, e *inde — Nobili Damjano cade* nello zaratino. Se si accoglie la lezione ragusea, *cade* dev' essere errore per *tandem*, se poi la variante zaratina, allora *cade* sta per *Judae*.

[3] *cecum* nel ms.

[4] *fantasmate* nel ms.

[5] *hede* nel ms.

[6] Qui ci ha una virgola nel ms., la quale autorizza a separare il *temporibus nostris* dall' inciso *qui fecit miracula multa*.

[7] *claritatis* nel ms. è errore di copiatura.

[8] *quandam* nel ms.

[9] *multorum* nel cod. raguseo; ma pare migliore la lezione dello zaratino. Perchè sia chiaro il senso, converrebbe leggere: *Multorumque fuit obitus*. L' autore intende dire, che una volta erano molti i miracoli, ma, scemato l' ardore dei divoti, quelli che s' accostavano al corpo del santo, morivano, per sentenza del padre, cioè del santo stesso.

[10] *sub iuverunt* nel ms.

[11] *Fletuntur* e *presentem* nel ms.

[12] *hede* nel ms.

[13] *Hec super elat narancia carmina vobis* nel ms., dove *elat* non leggesi chiaramente, forse perchè il copiatore trovava, nel suo esemplare, di già corrotta la parola. Io credo tale parola fosse *superate*, e vorrebbe dire: Superate il tedio di questi rudi versi, ecc.

[14] *seculi per secula* nel ms.

fornita di tutti li ornamenti, intorno d. 6000; et *(fu)* posta sopra lo maggior altare, in mezzo della preditta ecclesia.

1172. L' anno di Cristo 1172 Ragusei ordinarono, che in avanti li reggitori della città di Ragusa dovesser governar la città uno anno fornito, dove prima regnavan mesi 6; alli qual reggitori si dovesse dare dallo erario publico pp. 300 ogni anno, per la sua provigione. Quale ordine durò in circa anni 89, mutandosi a capo dell' anno.

1173. L' anno di Cristo 1173. Salvio, arcivescovo di Ragusa, fu eletto questo anno in pontificato, e tenne tal dignità anni 11. Nello suo tempo la città di Ragusa molto fu vexata dalli Bosnesi. Morendo fu sepelito in la ecclesia cattedrale dell' arcivescovato. Alla qual sepultura, sopra mausoleo di Tribuno,[1] forono versi sculpiti; et molto conformansi alla sua vita, che fece in lo suo tempo alla ecclesia di Ragusa:

Salvius antistes hujus dignissimus urbis,
Pontificum sidus, speculum sine crimine turbis,
Moribus et vita justus, jacet hic tumulatus.
Spiritus astra tenet, in Christo glorificatur.

1172.[2] L' anno di Cristo 1172 Nemana re di Rascia, o vero di Bosna, con gran exercito venne alla obsidione di Ragusa, guastando et depredando tutta contrada di Breno, alla devotion dello episcopo Cattarino, quale excomunicato aveva lo arcivescovo di Ragusa, come suffraganeo suo, per la inobedientia, et i episcopi Dulchinense, Tribunese, Scutarense, Strinacense[3] et Drivastense. Li conveneva de suo reame,[4] et separolli dalla ecclesia Ragusina; et fatti li guasti, tornò nel suo paese.

1184. L' anno di Cristo 1184. Nemagna sopradetto, re di Rascia o vero di Bosna, etiam questo anno fece uno gran exercito per mare et per terra, per assediar la città di Ragusa: galere 3, galioni 2, con 8 saettie molto ben armate. Et vedendosi li Ragusei esser assediati per mar e per terra, armorno 3 navi grosse, uno galione et 7 navilj, *(et li)* mandarono in Arbania, dove assalirono[5] talmente allo Capo de Pali, che fu presa tutta la armata di Schiavi, et *(con)* vittoria tornarono a Ragusa alli 18 d' agosto. Dove veduto Nemagna[6] la rotta della sua armata e *(la)*

---

[1] *disributo* nel cod. zaratino, e *dil tributo* nel raguseo. Ragnina forse scriveva, che la sepoltura di Salvio era sopra il mausoleo dell' arcivescovo Tribuno. Forse anche il tempo di Salvio (1132—41) fu guastato dai copisti.

[2] Poichè il millesimo è fuori d' ordine, suppongo che nell' originale fosse scritto un altro anno, forse il 1177, che si trova nel Resti (L. III).

[3] Forse nell' originale era scritto *Suacense*.

[4] Qui pure è guasto il testo. Probabilmente, si ha da leggere: *Li conteneva nel suo reame.*

[5] *assaliti* nel ms.

[6] Nel ms. *menava,* che è evidentemente franteso e sformato dai copiatori per *Nemana,* o *Nemagna.*

presa, ruinò tutto lo territorio di Ragusa, per la uccisione di Zachulnia episcopo[1] et altri suoi suffraganei; poi si tornò allo suo paese. Et nello anno seguente venne con exercito da novo con 30 millia cavalli a Ragusa; et ruinando per 8 giorni tutto lo contorno con tormenti e macchine, lo seguente giorno di dominica, nella festa de santi Pietro et Laurentio et Andrea, messo foco in certe sue macchine et artaglieria, ruinò poi tutte le vigne già guaste per avanti; et fatta ruina, si partì con exercito nello suo paese.

1185. L' anno di Cristo 1185 Bernardo, arcivescovo di Ragusa, successe dopo Silvio (?) Tribuno in el pontificato, et tenne la ecclesia 8 anni. Costui, alle preghiere di Jurcha, zupano di Rascia, andò in la provincia de Zachulmia,[2] l' anno quinto del suo officio, et ivi consacrò la ecclesia di santi Cosma et Damiano; poi, passando per Bosna, alla richiesta di Colino bano, ivi etiamdio due ecclesie consacrò. Et poi la sua morte, fu sepelito in la chiesa di Ragusa, venendo a Ragusa Radogost, episcopo di Bosna, quale fu consacrato da detto Bernardo arcivescovo; quale poi andò a Roma, portando al papa Celestino li doni de episcopo Bosnese.

1198. L' anno di Cristo 1198 detto[3] Leonardo, arcivescovo di Ragusa, nato a Venetia, tenne la dignità anni 38. Benchè lo quinto anno del suo arcivescovato fu cacciato in exilio de Ragusa, et poco mancò che non fusse de vita privato; o veramente, secondo alcuni, fuggì, dubitando della sua morte, perchè haveva contrattato di tradir la città alli Veneziani, quali passavano con la armata in Levante, alla impresa delli infedeli; ma Dio non volse. Per la cagione tal impetrò da Innocenzio papa, che potesse habitar nella isola de Ingliterra, nella ecclesia Malembrone, come appare nello decretale al capitulo primo, titulo nono; et poi morì, benchè fu lo suo corpo a Ragusa portato, e sepelito nella ecclesia cattedrale, di fora in el muro, e la sua tomba fu da questi versi ornata in latino:

Disce, Leon prius doceat et postea nardus,
  Quam vita sanctus fuit antistes Leonardus.
Pervigilans pastor ne raperet de grege raptor,
  Sic Leo mones; profudit nardus odores.
Pars manet hac tumba; Caeli pars altera turba,
  Cum qua non surda nos audiat aure diurna.
Nunc urbs justorum gaudet nato Venetorum.

1238. L' anno di Cristo 1238 Joanne, di tal nome secondo archiepiscopo di Ragusa, nato in Venezia, fu consacrato dopo la morte di Leo-

---

[1] Il testo è corrotto, senz' altro. Forse si dee leggere: *per la decisione di episcopo di Zachulmia.*

[2] *da Zachulma* nel ms.

[3] Più addietro non si fa parola di Leonardo; quindi cotesto *detto* cascò qui per inavvertenza dei copisti, che forse pur, qua e là, turbaron gli anni dei vescovi.

nardo; e tenne tal dignità anni 19. In questo tempo fondata fu la ecclesia di santi Pietro, Laurentio et Andrea martiri, in piazza, alle spese di mercadanti di Ragusa; et costò, fornita in tutto, d. 1200. Essendo appariti molti miracoli in quel tempo, per la qual cosa, per devotione, ordinò lo reggitore con tutto lo reggimento andar con processione et visitar ogni anno la detta ecclesia alla festa di detti santi, et l' arcivescovo celebrar la messa solennemente. Detto arcivescovo morendo fu sepelito nella chiesa cattedrale.

1254. L' anno di Cristo 1254 Ragusei feceno la pace con li Bosnesi et fraternità, confirmando tutti li patti di loro antiqui; et così furono tutti li Ragusei per Bosna creduti in loro libri. Et lo re di Bosna creò molti Ragusei per guvernatori del suo regno. In quel tempo li Ragusei si ribellarono dai Venetiani, ma *(non)* stetteno in libertà[1] per la discordia loro.

1258. L' anno di Cristo 1258 Jacomo, il cui proprio nome fu Antonio, dell'[2] ordine de frati minori, dopo la morte di Joanne successe nell' arcivescovato di Ragusa, e tenne tal ufficio anni 18. Nel suo tempo fu fabricata la ecclesia de frati minori, sotto el titolo di santo Francesco, fora li muri della città; et morendo fu in essa sepelito.

1560. L' anno di Cristo 1260, nel giorno di Giove alli 8 d' aprile, essendo fina questo tempo Ragusei vivuti in tranquilità et pace sotto la obedientia di reggitori Ragusei, succedendo l' uno all' altro, et perchè niuna città può star lungo tempo in quiete, che se di fora non havesse inimici et tiranni, li trova a lui medesima, et però infra di loro nate brighe et discordie per le ricchezze et altre inobedientie[3]: per la qual cosa uno gentilhomo, chiamato ms. Damjano, della casata de Juda, ambitioso et maligno, essendo creato in quel tempo rettore di Ragusa, et fornito l' anno del suo rettorato, tanto seppe fare, che lo altro anno rimase rettore. Lo qual intra li altri nobili molto per le ricchezze risplendeva. Con certi suoi seguaci et consentienti cercando farsi totalmente signore, terminò di voler usurpar el dominio di Ragusa. Et haveva uno suo genero, allo quale dato havea per moglie una sua figliuola; quale si chiamava per nome ms. Pietro de Benessa, quale ancor era ricco et grosso mercadante, et praticava molto in Venetia. Lo qual inteso el fatto del suo socero, partito di Venetia venne a Ragusa, et trovò il suo suocero nel rettorato; et astretto prima liberar sè dalla tirannica servitù, non guardando all' amore dello parentado, tanto seppe fare, che, secretamente radunato lo conseglio, a tutti persuase, che fusseno contenti li Venetiani accettar per loro signori, et che lo suo suocero facessen morire. Quali del conseglio con allegro core assentirono al detto de ms. Pietro di Benessa, lo quale lo dominio de Ragusa diede alli Venetiani, et li suoi

[1] *in libera* nel ms.
[2] *per* nel ms.
[3] *obedientie* nel ms.

standardi e segni d' arme mise per la città. Tornato poi a Venetia, menò seco lo reggitore scosamente con una galia, e gionti che furon a Ragusa, levossi la voce, che era venuto el genero dello rettore. Escito da galia con lo sopracomito, con gran allegrezza dallo rettore fu ricevuto nel palazzo, per farli honore allo sopracomito. L' occasione, per esser acepti sì bene, dallo genero molto fu accomodata.[1] Fingendo dette intentender allo rettore, che più piaceri recevuto haveva dallo sopradetto sopracomito della galia, per lo viaggio; poi, fatta la vista di andar via lo sopracomito in ver Levante, invitò ms. Damjano alla sua galia, per farli honore. Et andati alla riva, fu invitato al piccol *(schifo)* la galia *(per)* visitare[2]; quale invitato fu costretto per lo presone, et posto in el suo luogo rettore Venetiano. Et Damjano, vedendosi ingannato, di rabbia cominciò dare colla testa in banchi tanto, che morì disperato. Et lo conte Venetiano stette in lo contado anni 5; et così si cambiavano, succedendo uno all' altro. Durarono li Veneziani in el dominio di Ragusa circa anni 97, mesi 10, giorni 21, in ello tempo di ms. Rinieri[3] Zeno, duca di Venetia. Allora li Ragusei trovarono nuovo modo di reggere la città. Detteno in ajuto dello conte 6 gentilhomeni per conseglieri annuali di parvo conseglio; et havevano quella autorità medema per quel tempo, et sempre dovevan esser con preditto conte. Et poi ordinarono trenta nobili, nelli quali erano li detti conseglieri, quali si elegevano per minor conseglio, et havevano cura dello governo della repubblica con el ditto conte.

1265. L' anno di Cristo 1265 Ragusei feceno la guerra con li Bosnesi, et durò anni 3; finalmente feceno la pace. Nella guerra li Ragusei spesero gran tesoro, con perdita di molta gente.

1266. L' anno de Cristo 1266 li Ragusei cominciorno a fabricar li muri attorno della città, da parte di ponente, comenciando dalla torre alta, incontro del castello di san Lorenzo, inver la montagna da parte di tramontana, continuando de tramontana in ver levante in fina la chiesa di santo Nicolò de Campo, con molte fortezze et torrioni, acciocchè tutta la città fusse circundata di muri, acciocchè non potesse esser guastata da nemici Bosnesi e di Rascia, dalli quali spesso erano assaliti. Nella qual fabrica furono spesi infiniti denari dell' erario del comune; et di più feceno 4 torre, per guardia del porto.

1269. L' anno di Cristo 1269 li Ragusei aggiunsero lo sexterio di santo Blasio alla piazza, acciò fusseno fatte le case per el popolo per habitare, perchè tuttavia si adunavano le fabriche di case fino la ecclesia de Tutti li Santi, arente de muri vecchi di Ragusa.

---

[1] Credo di dover leggere così le parole del ms.: *l' occasione per esser accepti si bene dallo Genero molto fù acomendato.*

[2] *fu invitato al pizzol della galia visitare* nel ms.

[3] *Rinieri,* per *Renier,* può avere scritto Ragnina, ma non *Rivieri,* com' è nel ms.

Del detto anno li Ragusei feceno la pace con Bosnesi et con tutti li circunvicini Albanesi e Dalmatini; et per tutto furono accettati per amici confermando li patti, fra loro per li antiqui re fatti.

1272. L' anno di Cristo 1272. A Ragusa fu quest' anno gran carestia di vittovaglie, di modo che *(il grano?)* valeva g.ti 12 lo cuppello; et *(era)* per tutto lo territorio, et non si ricordava[1] per inanti dalli antiqui simil fame. Et in quel tempo si trovava uno mercadante d' Arbania di Inoco di Radul qual portava più fiate grani, migli, sorgugli et diverse biave a Ragusa et faceva alli cittadini comodità grande; per modo che sovveniva a molta gente di necessità loro, et guadagnava assai, et dava grani sopra i pegni. Et per tal cagione obtenne gran amicitia delli Ragusei, facendosi compagno et compare con molti; alla fine, per remunerarlo dello beneficio che fatto haveva per li tempi passati, sovvenendoli per tempo de anni 3 fin che la fame durava, fu fatto et etiam creato per gentilhomo nello conseglio grande, per le voci et ballotte, con tutti li suoi discendenti; quali al presente qui sono di Sorgo, per la cagione che al forzo[2] portava di sorgo. Alcuni dicono esser creato nobile dell' anno di nostra salute 1292, nel tempo della fame.

1277. L' anno di Cristo 1277 a Ragusa venne gran moltitudine di Bosnesi, con le famiglie et l' haver loro in lama d' oro et di argento. All' hora in Ragusa non si sapea spartir l' oro dall' argento; ma lo portavano a Venetia, dove sapevano quest' arte. Et li Ragusei la impararono, et cominciaron a guadagnar 200 per cento. All' hora, vedendo li Ragusei la città esser apopulata, terminarono de dismetter li giardini, quali usavano far per la città, e si cominciarono in quei luochi edificar le case per habitatione, ampliandosi la città. Et furono fatte le porte alla città, che al presente si chiamano porte delle Pille, et sopra la detta porta fu posta la statua di s. Blasio.

Detto anno Luca, arcivescovo di Ragusa, di natione Urbinese, successe nell' arcivescovato dopo la morte di Jacomo, e tenne tal dignità anni 8, et morendo fu sepelito nella ecclesia cettedrale.

1285. L' anno di Cristo 1285 Cristofano dopo de Luca successe nell' arcivescovato di Ragusa, et tenne l' officio 3 anni, et morendo fo seppellito nella chiesa cattedrale.

1289. L' anno di Cristo 1289 Bonaventura, dello qual fu suo proprio nome Francesco, dell' ordine de frati minori, succese nell' arcivescovato di Ragusa dopo la morte de Cristofano, et morendo fu sepelito nella chiesa cattedrale.

1290. L' anno di Cristo 1290. Il monasterio di santa Chiara fu quest' anno fabricato appresso la chiesa di santo Biagio, qual era fabricato in tempo

[1] *si ricordavano* nel ms.

[2] Espressione di taglio slavo, e significa: portava gran quantità di sorgo.

della guerra di Venetiani; dove fu ordinato, che in quel monasterio stiano 80 pulcelle,[1] sotto el titolo di santa Chiara et sua religione, tutte figliuole de nobili.

1292. L' anno di Cristo 1292 fu fame grandissima in Ragusa, con la mortalità di febre, della qual ne morì gente infinita, maxime di populo minuto. Qual male durò più de anni dua. Et per levar la carestia, et per proveder alla abondantia, acciocchè comodamente si potesse portar la vittovaglia a Ragusa, levarono tutti li dacj di grani et vini, che li mercadanti pagavano all' arcivescovo et al comune di Ragusa; per la qual cosa in breve tempo la città ebbe grande abondantia de tutte le biave, come in statuto l. 8 cap. 52. In questo tempo crearono nobili de Sorgo.

1296. L'anno di Cristo 1296 in Ragusa si abbrugiò tutto lo burgo sotto la chiesa de s. Maria del Castello, che quasi il fogo consumò la maggior parte della città vecchia, ruinando gran copia di case. Per reedificarle poi fu speso gran tesoro. Et fu alli 16 d' agosto, *(in giorno di)* Giove di notte. Per la qual cosa fu aggionta la città, et edificato in el borgo della ecclesia de Tutti li Santi fino li muri della città in ver ponente. Ordenate et divise etiam furno le vie in lo sextiero della piazza, et segnate le case et stazioni dello comune fina alla chiesa di santo Nicola de Campo, fina li muri della città da parte de tramontana in ver ponente, et da parte di ostro in ver ponente fino allo borgo dello archiepiscopato. Qual case furono cominciate fabricarsi li anni di nostra salute 1309, el sexterio di santo Blasio et lo sexterio de santo Nicolò di Campo.

1308. L' anno di Cristo 1308 ambasciatori di Ragusa furono mandati a Venezia, ms. Nicola di Gondola, ms. Orsato di Bodacia et ms. Marino di Darsca, per la causa che uno Raguseo aveva morto uno Serviano, per la morte del quale lo Raguseo dava d. 150, secondo la conventione fra li Ragusei et Bosnesi; ma lo conte di Ragusa, che in quel tempo era Venetiano, ms. Benedetto Faliero, non voleva secondo la consuetudine antica judicar la causa, ma voleva sparger lo sangue, perchè li pareva che sarebbe sperzuro, per la attestazione di sacramento che fatto haveva allo principio del suo contado. Per la qual cosa era in gran discordia con li cittadini; et per la obstination del conte mandarono detti ambasciatori. Quali, exposto che ebbeno la imbasciata ad ms. Pietro Gradenigo, doge di Venetia, questi,[2] vista la volontà de Ragusei, diede la risposta con lettere a Ragusa, exortandoli che dovessero ricorrer ad Urosio, re di Rascia e di Bosna, ad explorare la volontà, et cercare se li piaceva far la justitia. Quali Ragusei, mandati in Servia al re che volesse osservare la antiqua conventione fatta tra li Ragusei et Bosnesi, finalmente

---

[1] *punicelle* in ambo i cod., ma, credo, per errore dei copisti.
[2] *lo qual* nel ms., forse per negligenza dei copisti.

si contentò, et affirmarno uni alli altri per lo sacramento di conservare la vrasda[1] et ordine di loro predecessori.

1309. L' anno di Cristo 1309 edificate furono le case dello commune in mezzo alla piazza di Ragusa, lo sextiero di santo Blasio di piazza et lo sextiero di santo Nicolò di Campo, et furono divise le vie et spartite le case; et lo resto delli terreni locorono alli cittadini, a g.to 1½ la brazzo quadrato. Quale loco fu posto et nominato, ordinati tre ordini[2] di strade: fatta la prima strada fino allo convento di santo Francesco, la via larga la ordinarono chiamare, come la più soprana; in scitola *(chiamarono?)* la seconda,[3] ordinata da parte della dovana fino alle porte delle Pille *(e)* piazza dello mercato; et la terza, dallo castello di conte fino allo monasterio di santa Chiara, di Caligari chiamata. Le altre strade *(erano)* per diverse vie della città sparse.

Del detto anno edificate furono le torre et fortezze attorno li muri, da ponente della città; et per maggior comodità della pecunia, ordinaronsi pigliare ogni anno la metà delle intrate della ecclesia cattedrale ad imprestito, *(a fine)* di poter meglio accomodati fabricare, siccome in el statuto l. 2 cap. 12 appare.

1317. L' anno di Cristo 1317 cominciato fu a fabricarsi lo convento di santo Francesco dentro li muri di Ragusa, perchè la chiesia antiqua era fabricata fora delli muri, et per paura fu translatata dentro, con dispensa di papa Bonifacio octavo; et li fu dato di longhezza passa 27¼, e di larghezza fina li muri della città: confina, dalla parte di ponente, appresso le porte delle Pille. Tutto alle spese dell' erario del comune *(fu fatto)*. Et la ecclesia di fora fu ruinata per la cagione de Uroscio, re di Servia et Bosna, qual non si voleva bene con tutti li Ragusei, anzi più fiate con suo exercito assediava Ragusa, et faceva guasti di vigne, e per tutto lo territorio, et si imboscava in ecclesia di santo Francesco et case di fora. Et per tal causa fu impetrato translatarla dentro; dove alli 22 di settembre fu ordinato da primi fondamenti edificar. Nello consiglio generale ordinarono la pena alli frati, chi contrafacesse alla conventione fatta fra loro, in 6 millia marche d' argento, quali si stimano d. 28000. Et così la ecclesia, fatta et formata, costò d. 12000, come al presente si vede. Fo risalvato[4] circa passi 4 avanti la porta della ecclesia preditta per la via dello portico et habitatione. Adornaronla de paramenti[5] dignissimi di diversi colori, *(di)* altari, croci,[6] calici et reliquie

---

[1] *Vražda* è voce dell' antico slavo, e qui, pel significato, corrisponde al *wehrgild* o *widrigild* germanico.

[2] *ordinate tre ordine* nel ms.

[3] *secondo la* nel ms. Senz' altro, il testo è difettoso. *In scitola* dovrebbe essere il nome della seconda contrada; ma se sia scritto correttamente, non so.

[4] Nel cod. zaratino ancor peggio *fori salvato*. Forse era scritto nell' originale, e ad ogni modo si deve intendere: fo riservato.

[5] *parenti* nel ms.

[6] *croce* nel ms.

d' argento, et ciò che necessario era ad una ecclesia sì degna. Et sopra la sacrestia et capitulo *(erano)* le volte, e parco *(sino al)* presente in alcuna parte della città simile non si ha fabricato. Et più larga la[1] feceno in 1513, come allo presente si vede. Ordinaro[2] habitare ivi li frati dello convento di santo Francesco, quali stetteno fina alli anni della nostra salute 1430; poi impetrorno da papa Martino habitar ivi li frati observantini fina al presente.

1320. L' anno di Cristo 1320 li Ragusei cominciorno pagar primo tributo al cesare di Constantinopoli, d. 500 all' anno, per haver libero comerzio per tutto l' impero et far mercantie senza pagamento alcuno.

L' anno di Cristo 1320 Andronico, imperatore di Costantinopoli, fece li privilegi a tutti li Ragusei, per poter far mercantie per tutto territorio, confirmando gli antichi patti senza gravezze, et pagamento di passi, et scalaggio,[3] *(ma con)* franchezza di tutto.

1322. L' anno di Cristo 1322 Helia Saraca, patricio Ragusino, arcivescovo di Ragusa, successe dopo la morte di Bonaventura in lo arcivescovato. Costui fu ultimo arcivescovo da[4] Ragusa, perchè dispensò (trafficò ?) lo archiepiscopato per mezzo de Stefano Colonnese Romano, che fu cardinale, allo quale in quel tempo serviva el Palazzo de papa Joanne 22; et ivi fu consacrato con pallio, di poi venne a Ragusa, et fece sua vita. Costui morendo fu sepelito in la ecclesia cattedrale. Nello suo tempo li Ragusei furno liberati dal dominio di Venetiani. Visse anni 42.[5]

1333. L' anno di Cristo 1333. Donato fu Stagno et Ponta alli Ragusei quest' anno, a dì 15 gennaro, per imperator Stefano di Bosna, con questo che sieno tenuti dare ogni anno pp. 5000[6] allo re di Rascia et allo bano di Bosna. *(Fu donato)* per mezzania di uno suo segretario, per nome Giovanni Buchia nominato; quale, per tale beneficio, dalli nobili di Ragusa fu creato per cittadino et gentilhuomo, per voce et ballotte di general conseglio, con tutti li suoi descendenti; benchè lui non volesse venir per stantiar a Ragusa, per esser secretario dello imperatore. Et non haveva alcuno che una figlia, la qual maritò per uno dei nobili di Gozze; ma fece tanto, che anco suo fratello fu accepto per gentilhomo, allo qual, per esser povero, li fu donata una casa in Posterna dallo erario comune. Et per tal causa molti beneficj impetrò per li Ragusei dallo imperatore

[1] *che* nel ms. in luogo di *la*. Forse vuol dire, che nel 1513 fecero più larga la sacristia.

[2] *ordinare* nel ms.

[3] *Scalaggio* da *scala*, porto di mare, scrisse verosimilmente il Ragnina, inve di *scalogie*, com' è scritto nei codici.

[4] *di* nel ms.

[5] Nell' episcopato, intende dire Ragnina, sebbene dica male.

[6] Direi, che i copisti abbiano qui messo uno zero di più. Nei Libri Reform., sotto l' anno 1333 addì 7 gen., il minor consiglio risolve di dare *omni anno in perpetuum ypp. D.*

di Bosna, dandoli credenza, in tempo di Niccolò Faliero, conte di Ragusa: et per memoria della sua donatione[1] furono composti certi versi:

Terdenis annis tercenis mille quaternis
Jano quindecimo, cum sol versatur in aqua,[2]
Nono fuit anno data nobis insula Stagni
Rhagusii[3] dominis, Stephano[4] imperante Mysiae,[5]
Quem[6] Deus accrescat[7] et semper in pace quiescat.

Del detto anno si cominciò edificar a Stagno dua castelli; et *(fu)* fu-nito tutto el circuito di muri fino a quello mare, per tutte ripe longo circa uno miglio, per modo tale che non si potesse far danno per la scorreria alli Stagnesi. Et speseno dello erario comune in li ditti castelli et altri edificj, in mesi 18, in tutto più di d. 100020, per poter guardare et remover la ditta provincia dallo culto delli infedeli, che si crede che furono stati quasi anni 300 sotto la tirannide et servitù de scismatici et patarini, con la torre di Posvis.[8]

1334. L' anno di Cristo 1334 la comunità di Ragusa ordinò di mandar a Stagno officiali, per spartire le terre in Stagno et in Ponta; et così furono rescritte et spartite a tutti li nobili et cittadini della città di Ragusa, dando a ciascaduno la parte tangente, secondo in libro della de-scrizione in la camara del comune.

1342. L' anno di Cristo 1342 Stefano, re di Bosna, mondò a Ragusa li suoi ambasciatori, domandando che li fusse ritornata la parte di Ponta de Stagno,[9] per cagione che li furno dette molte bugie sopra li Ragusei da molti maligni loro malvolenti, dicendo che loro non erano bastanti, nè sufficienti, a guardar dalli inimici quella contrada. Dove li Ragusei menarono con una galia li detti ambasciatori a Stagno, con molti nobili di conseglio, acciocchè vedesseno, come erano presto edificati dua castelli, et fatti li muri longhi un miglio da un castello all' altro. Quali amba-sciatori, veduto tutto, tornarono in Bosna et riportorno tutto al re, par-ticularmente come hanno visto che Stagno era bene fortificato. Alli qual ambasciatori fu donato dal comune d. 2000, acciò che fusseno favorevoli et amici, et che dicesseno al re tutto quel che hanno visto. La qual cosa intendendo lo re Stefano, hebbe a piacere, et mandò alli Ragusei zecchini 100 d' argento in glama, in dono *(e)* in ajuto della spesa che hanno fatto in fortificar Stagno.

---

[1] *sudonatione* nel ms.
[2] *aquam* nel ms.
[3] *Ragusj* nel ms.
[4] *Steffano* nel ms.
[5] *missie* nel ms.
[6] *Quam* nel ms.
[7] *acrescat* nel ms.
[8] Forse si dee leggere *Potvis*.
[9] *de stinio* nel ms., per negligenza dei copisti. L' espressione *Punta di Stagno* viene legittimata dai Libri Reform., ove si scrive: *Puncta Stagni*.

Del detto anno in Ragusa fu ordinato nel conseglio generale, che alcun gentilhomo che sia, o vero possa esser di maggior conseglio, chi facesse beccaria, over stesse a far la carne et scortigare, et stare alla tavola di beccaria per pesare nella venditione di carne, che non possa fare sotto la pena di pp. 20 per cadauna fiata; et oltra questo sia casso perpetualmente di maggior conseglio, di officj et beneficj, intro et fora della città di Ragusa. Et apposta fu fatto, chè quasi tutti li nobili non guardavano, facendo beccaria scortigavan et vendevan carne, et per obviare et separare li nobili dalli plebei, siccome si vede in statuto l. 8 a cap. 92, et al presente s' osserva.

1346. L' anno di Cristo 1346. El brazzo di santo Blasio martire, et protectore, fu portato a Ragusa questo anno, addì 5 di luglio. Per letitia et perpetual memoria di questo giorno, ordinarono far solenne festa, et nella vigilia sua piantar el standardo con vexillo di santo Blasio, et dar libertà a tutti debitori per giorni 6, et cavar tutte le reliquie, con la messa alla ecclesia cattedrale. Benchè da poi, nelli anni 1453, fu ordinato che per giorni 15 stia el standardo, et fare la processione alla ecclesia di santo Blasio in piazza, nostro protectore, siccome nella propria festa si usa. Sta in argento, come altre reliquie. El suo capo fu portato del 1026, et il suo piede dicono ancora fu portato insieme con lo capo, et sta riposto con altre reliquie alla ecclesia cattedrale, secondo sta scritto in Reformationi a cap. 18.

1348. L' anno di Cristo 1348. Peste orrendissima et crudelissima fu quest' anno in Ragusa. Cominciò a di 15 di gennaro, et *(continuò)* per corruzion dell' aria, per tutto lo territorio, per mesi 7, benchè durasse anni 3, in dua maniere durando: prima a mesi 5, con la febre continua et sputo di sangue, et questi morivano infra tre giorni; la seconda fu di continua febre, a posteme in la parte di fora, maggiormente in le asse,[1] et etiam in l' anguinaja,[2] tali morivano in fra 5 giorni. Fu tanto contagiosa, specialmente stando appresso; ma etiam guardando uno all' altro, receveva lo male dall' altro. Intanto che la gente moriva, carità era già morta, la speranza persa, grande . . . . Fu che quasi tutta la terra occupò così. Sagittando passò etiam per lo universo; e fu sì grande, che appena scampava la quarta parte di gente. Nessuna[3] fu simile, *(tanto che)* si possa dire, che de migliara scampava dieci. Non fu remediabile in cosa alcuna, e tutti morivano, eccepto al fine quelli con buboni maturi scampavano. La causa di questa gran mortalità molti dubitavano in alcuna parte, che li Giudei havesseno avvenenato il mondo. El resto del tempo toccava per la parte, le città quasi destrusse.[4] La

---

[1] ascelle.

[2] *in langonaja* nel ms.

[3] *nessuno* nel ms.

[4] Così, il periodo è inintelligibile. Forse in luogo di *tempo*, nell' originale era scritto *campo*; e, in tal caso, si potrebbe intendere: La peste toccava, devastava, i villaggi in parte, le città quasi distrusse.

cura della preservation non era meglior cosa che la infection fuggir dalla region et purgarsi con pirole de aloe, et sangue sminuire e ratificar[1] lo aere con fogo, confortando con tiriaca lo core. La qual cosa vedendo[2] molti cittadini *(che)* con nissuno ajuto delli medici si potevan defender, terminaron di mutar l' habitation, et con loro famiglie andarono fora della terra, fina el male cessarebbe; poi, per la paura passata, non curavano di tornar li cittadini a Ragusa; tamen, per lo mandato dei reggitori, costretti nella città con loro vergogna tornarono. E moriteno di conto fra nobili et gentildonne 273, populani di conto 300; et di populo minuto più de x migliara. La causa *(era)*, che non si sapeva guardare; alla fine, invocato el nome et ajuto de beato Blasio, furono subito liberati. Per la qual cosa la Signoria per devotion ordinaron fabricar la ecclesia in nome et honore di santo Blasio, martire et protector di Ragusa, in piazza; dove prima era chiesa piccola, fatta in el tempo della guerra de Venetiani. Quale ecclesia, fatta et fornita in tre anni, costò con lo campo di logia[3] d. 14000. Dicono alcuni, la cagione della detta mortalità fu alcuna dispositione di certa conjuntion maggior de li tre[4] pianeti superiori sotto Jove et Marte, che gran danno mandò sopra la natura humana. Edificata[5] fu *(la chiesa)* dallo erario comune, benchè più presto fu fatta alle spese de quelli ab intestato morti, secondo appar in libro delli statuti a cap. 80.[6]

1349. L' anno di Cristo 1349 Stefano, re di Bosna, venne a Ragusa con la sua regina, et con tutta la sua corte, per visitar lo reggimento di Ragusa, poi cessata la peste, etiam per visitar la chiesa di santo Blasio, quale era cominciata a fabricarsi, et altre ecclesie di Ragusa,[7] nello mese di novembre, facendo elemosine assai alla chiesa di santo Stefano, et santo Blasio, et alle monache di santa Chiara. La regina donò perle, argenti et altre cose; et oltra di ciò impetrò dal comune a dette monache lo dazio di pesce, et certi altri dacj per la expensa loro, il che tengono hoggidì ancora; et oltra di ciò li siano tenuti dare ogni anno moggie 500 di sale, ovvero pp. 200. Qual re et regina stetteno in Ragusa 3 giorni solamente; et alla sua partita li furono donati panni 60 di lana, per vestir la sua corte. Et partì con la galia fina Ragusa vecchia, et non volse andar a visitar li Cattarini, con tutto che da loro era molto pregato, et eran sotto la sua corona. In quel tempo molti tiranni et

---

[1] *et eratificar* nel cod. zaratino. Ritengo le due varianti corruzione di *et gratificar*, cioè purgare.

[2] *havendo* nel ms., certamente per errore di copiatura.

[3] Pare sia *loggia*, e *campo di loggia* loggia spaziosa. Se vale l' interpretazione, questo luogo del Ragnina forse chiarirebbe meglio, che non la supposta etimologia croata, l' espressione consimile degli Annali a pag. 22, nota.[2]

[4] *convention magior che li tre* nel ms. Del resto, l' intero periodo è di certo posteriormente interpolato, giacchè spezza il racconto del Ragnina.

[5] *edificato* nel ms.

[6] *79* nel cod. zaratino.

[7] Pare interpolato da *poi cessata la peste* sino a qui.

inimici gran invidia hebbero alli Ragusei, et si lassavano dir motti[1] contrarj, che allo re incontrare poteva; lo quale a nissuno dava credito, perchè fu pio et gran guerriero et magnanimo. 1350.[2]

1351. L' anno di Cristo 1351. Terremoto grandissimo fu quest' anno a Ragusa, alli 6 di gennaro, di mezza notte; talmente ruinò molti edificj dentro della città, che mai per l' avanti tal terremoto non si haveva sentito.

Del detto anno Stefano, re di Bosna, mandò a Ragusa li ambassatori, ricercando la comunità li piacesse mandar de nobili giovani 20, d' età di anni 10 in 40,[3] per allevarsi in la sua corte, per farli bene, et a loro parenti. Al qual re la comunità, ringratiandogli, se gli escusarono honestamente; et furon mandati tre nobili, cioè d' età di anni 40, quali furono fatti conti nello suo paese, et haveva più fede in loro cho in li suoi paesani. Et delli suoi molti haveva mandati per diverse parti del mondo, per imparar la vita e costumi del mondo. Etiam parecchi volumi de libri condusse delli dottori; per la qual cosa, in breve tempo, a Ragusa fece una libreria molto magnifica, che molto tempo durò poi la sua vita, ma per negligentia si perseno assai[4] libri.

. . . .[5] che dal affanatičho sino a Durazzo per la costa quello possedean li Venetiani de qual de Ludovico re, ch' abbia servir. Et così restò la città de Ragusa in sua liberalitade, per voluntà divina.

Del detto anno[6] peste a Ragusa fu portata alli 15 di gennaro da Alexandria, la quale durò più di uno anno. Della qual peste morì gran copia d' homeni e di donne; di poi cessò con grandissima difficultà, remedj et spese.

Del detto anno ms. Marco Gradenigo, Venetiano, con le galie fu a Ragusa. Per la guardia di poi venne ms. Gioan Dandolo con 4 galie armate; poi andorno fora di Golfo, per affrontar la armata delli Genovesi, et incontrati per loro disgratia, furon talmente rotti, che pochi ne

---

[1] *molti* nel ms., ma non ha senso.

[2] Questo millesimo, messo fuor di luogo, è forse l' anno delle suaccennate pratiche, appresso Dušan, dei nemici di Ragusa.

[3] Il numero *40* dev' essere errore di copiatura. V. Annali pag. 39.

[4] *molti* nel cod. zaratino.

[5] In nessuno de' due codici non ci ha qui segno d' intercisione, sebbene non si possano legare le parole che segnono con quel che precede. Ma l' interrompimento del testo è evidente. Dall' autografo del Ragnina cadde certo uno, o due fogli, ne' quali, fra altro, trattavasi anche della pace di Zara tra i Veneziani e Lodovico d' Ungheria. Di ciò rimase un brandello, deturpato dai copisti, e che ha da leggersi, probabilmente, così: „ . . . che dal Carnatico (Quarnero) sino a Durazzo per la costa quello possedevan li Venetiani de paese a Ludovico re che habbia a servir. Et così restò la città de Ragusa in sua libertade, per voluntà divina."

[6] Se non è il 1358, non può essere che il 1357 (v. la nota precedente). Il millesimo 1357 per tutti questi capoversi ci viene indicato anche dalla donazione di *Stefano, re di Bosna* (Uroš), della quale si parla più avanti.

scamparon vivi. In quel tempo la armata de Genovesi intrava[1] in Golfo con quella vittoria; et Ragusa fu liberata dalli fatti de Venetiani. 1330 in statuto ordine di Breno.[2]

Pare in questo anno fu donata la contrada di Breno et Gionchetto alli Ragusei per Stefano, re di Bosna, o vero, poi la sua morte, (per) Tuartcho, suo nipote. Pare, che Marco Luca de Luccari, havendo certa differentia con lo re di Bosna, chè li haveva dato certi panni, et non havendo *(il re)* danari al tempo per pagare, li dette certi terreni in Gionchetto, facendoli la carta autentica, con la quale lo detto venne a Ragusa, et obtenne per sententia dello conte di Ragusa, che era in quel tempo ms. Marco Soranzo, che quelli terreni li erano donati juridicamente dallo detto re, che fu l' anno 1357.[3] Et di poi, alli anni 1362,[4] li furono affirmati per li dieci officiali: appare in libro della scrition di tutta la contrada di Breno con lo coiero[5] negro involto, o verde.

1358. L' anno di Cristo 1358 venseno dua galie Venetiane a Ragusa, addì 28 di frevaro, nelle qual era capitanio el fiolo di ms. Gioanne Dolfin, duca di Venetia; qual denuntiò a ms. Marco de Tomaso Soranzo, conte di Ragusa, che lassasse la città in libertà sua, per patti della pace con Ludovico re d' Ungaria. Et quello conte si partì subito da Ragusa con dette galie. Et li Ragusei, per stare sotto la obedientia in quiete et in pace, ordenarono far tre reggitori della città, in tempo di dua mesi; quali furono primi: ms. Pietro di Ragnina, ms. Giovanne Paulo de Tudisio et ms. Marino Luca di Bona. Quali introrono in lo guverno allo primo di marzo, che fu il giorno di Giove 1358.

Ragusei furono liberati dalli conti Venetiani, ribellandosi dalla obedientia loro, et ms. Marco di Tomaso Soranzo fu mandato a Venetia con tutta la famiglia, benchè fusseno stati suggetti già alli Venetiani anni 97, mesi 10, giorni 21. Et per mantenirsi in libertà meglio, mandarono gli ambasciatori a Ludovico, re di Ungaria, di esserli sempre fedeli et stare sotto la sua obedientia. Et promiseno mandargli ogni anno dalla comunità d. 500 per el tributo; *(ma)* dovesse haver cura della loro libertà, et defenderli dalli inimici. Et ordinarono serrare et amurare tutte le porte della città, che erano in ver lo mare, per non stare in suspetto et guardarsi dalli inimici, restando *(aperte?)* le porte di santo Luca, beccaria, legni et Pille, benchè furono poi aperte *(pur)* le porte di pesce. Finalmente mandorno in Ungaria l' ambasciatore ms. Helia Saraca, arcivescovo di Ragusa, con amplissima commissione; quale benignamente fu accettato[6] dallo re.

---

[1] *intrata* nel ms.

[2] Questa difettosa citazione pare sia stata strappata dalla fine del capoverso seguente, e inscritta qui da un copista ignorante.

[3] Leggo così il millesimo, di cui l' ultimo numero, nel ms., può essere e *1* e 7.

[4] *1361* nel cod. zaratino.

[5] cuojo.

[6] *accettata* nel ms.

Et partì da Ragusa allo primo di martio, con i suoi compagni, alla volta di Segna; et acceptato benignamente dallo re preditto, finalmente da tutto lo Arsago,[1] *(gli promisero)* esser in ogni necessità adjutori. E perchè era data allo arcivescovo commession plenaria, et fatto per lo privilegio l' ambasciator, li promise dar ogni anno d. 500, in segno di annual censo; onde Ludovico re dettegli le insegne, o vero arma dello Arsago, per lo maggior segno di benivolentia; et fu cagione di alzare et nobilitare la republica de Ragusa. Qual poi a Ragusa tornato, *(fu)* con molti doni onorato et ricevuto dalli Ragusei.[2] Tutti li comiti et reggitori, che furono in quel tempo Venetiani per Dalmatia, tutti quasi furono ammazzati et di vita privati, excepto lo conte di Ragusa, *(che)* honorevolmente fu a Venetia mandato. Per tal cagione li Venetiani feceno alli Ragusei amplissimi privilegj, che possano praticar per tutti i loro paesi, tanto in pratica, quanto in gabella, et esserli veri amici. Quali *(Veneziani)* in fino a qui havevano dominio tenuto sotto 58 comiti, delli quali i nomi qui saranno scritti:

Ms. Marco Dandulo, 1,[3] dell' anno 1260, 7 d' aprile, filio del duca.[4]
Giovanni Tiepolo, 1, dell' anno 1262.
Tristan Pontostorto, 1, dell' anno 1263.
Marino Contarino, 1, dell' anno 1264.
Pietro di Lorenzo Tiepolo, 1, dell' anno 1265.
Jacomo D' osso d' oro, 1, dell' anno 1269.
Marco Justignano, addì 15 di maggio dell' anno 1272.
Marino Baduero Miles, 1, dell' anno 1273.
Pietro Tiepolo, addì 8 giugno, 2, dell' anno 1275.
Andria Venieri, 1, dell' anno 1277.
Marco Justignano, addì 5 marzo, 2, dell' anno 1278.
Marco Zeni, addì 8 januario, 1, dell' anno 1279.
Nicolò Maurizeno, 26 januario, 1, dell' anno 1281.
Giovanni Giorgi, 26 julio, 1, dell' anno 1283.
Jacomo Vitori, 1, dell' anno 1286.
Nicolò Quirini, 1, dell' anno 1287.
Andria Dandolo, 14 novembre, 1291.
Marino Baduero Miles, 6 marzo, 1293.
Marino Maurizeno, 16 agosto, 1296.
Marino Gendivi, 1, 1298.
Andria Dauro, 20 decembre, 1299.
Marco Corner, 1301.
Jacomo Condulmier, 1302.

---

[1] *orsago* nel cod. zaratino.

[2] Prima di *tutti* nel ms. si legge *perchè*, ma è senza nesso causale, e può essere errore di copiatura.

[3] Questo numero *1* significa: una volta, o la prima volta conte, come il *2*, ov' è scritto, vuol dire: la seconda volta conte.

[4] *risi del Ducca* nel ms. Nell' originale, probabilmente, era scritto *filio*, onde venne la scorrezione *risi*.

[illegible] aprile [illegible]

[illegible] settembre [illegible]

[illegible] aprile [illegible]

[illegible]

[illegible] settembre [illegible]

[illegible]

[1] [illegible] in essa [illegible] assegnato al [illegible] ovvero [illegible] sceverare gli [illegible]

[2] [illegible] significa [illegible]

[3] [illegible] Verisimilmente, nell'originale [illegible] Un copia[illegible] ai 2 [illegible] V. Libri Ref.

[4] [illegible] X romano, [illegible] sarebbe [illegible] v. Libri Ref.), ho [illegible]

[5] [illegible] non del Ragnina, ma del copista [illegible] 1537.

[6] [illegible]

[7] [illegible] È possibile, che la corruzione dei nomi e delle date, e anche l'inversione del luogo nell'elenco, pei due

Filippo Orio, 21 majo, 1347.
Filippo Belegno, 22 settembre, 1348.
Pietro Justiniano, 1349.
Marco Soranzo, 15 gennaro, 1351.
Nicolò Volpe, 15 ottobre, 1352.
Michele Barbarigo, 15 majo, 1354.
Marco Soranzo, 15 majo 1356. Fu ultimo conte de Venetiani in Ragusa. In suo reggimento li Ragusei furno liberati. Intrò[1] in anni di Cristo 1356, addì 15 di maggio . . . examinata et verificata, etiam approbata.[2]

1359. L' anno di Cristo 1359 Lodovico, re d' Ungaria, figliuolo di re Carlo, in segno d' amore, donò alli Ragusei molte terre et insule in Dalmatia, quale tennero in governo molti anni justamente.

1361. L' anno di Cristo 1361 peste a Ragusa fu reintegrata, addì 15 di maggio, la qual durò un anno; et morì 2500 persone con febre et carboncoli antraci.[3] A poco *(andò)* crescendo così furiosamente, che non lasciò la mità di gente in molti luoghi; tamen *(si è)* differenziata molto dalla passata. Nella prima se ne andò molti popolani, ma in questa li ricchi, et gioveni infiniti, et poche femine.

Detto anno cridata fu la guerra fra li Ragusei et Bosnesi, delli quali era el guida Voisav Voinovich. Per la quale discordia la città di Ragusa hebbe grandissimi danni; ma, per divino miracolo, el capitanio de Bosnesi morì: del quale rimaseno dua fioli. Et etiam loro morseno per mano di Nicolò, zupan Bosnese . . .[4] infetta della peste, della quale pochi erano[5] in vita rimasti. Et questo fu, perchè li Ragusei havevano suspetto de cadauno, per esser la città infetta della peste.

Del detto anno Helias Saraca, arcivescovo di Ragusa, delli nobili, morì di peste. Quale fu lo ultimo arcivescovo della natione Ragusina; perchè fina questo tempo furono quasi la maggior parte Ragusei. La cagione *(è, che)* molto fu savio, et prudente, et ricco, et tanto sapea far, che volgeva tutta la terra a modo suo, et stava in lui farsi signore di Ragusa. Lo quale, considerando la città esser ad gran pericolo per el tempo futuro, al punto della sua morte congregò insieme el populo; et in presentia de tutti quanti, fece sopra tal cosa una oratione dignissima, rivelando molti secreti alli Ragusei, e come stava in lui farse signore della città. Per tal causa li Ragusei ordinarono, che in avanti nissun Raguseo fosse eletto per lo arcivescovo de Ragusa, ma forestiero; et fina al dì presente si osserva, benchè tal ordine non si trova in scritto,

---

conti successivi, Marco Mauroceno e Leonardo Mocenigo, siano dei copisti; ma nei codici non esiste di ciò chiara la prova.

[1] *ch' intrò* nel ms.

[2] Frase spezzata, che faccio precedere da puntini, non esistenti nel ms.

[3] *atrassi* nel ms.

[4] Sebbene non indicata dal ms., è qui visibile una lacuna.

[5] *podevano* nel ms.

ma di poi fu affirmato li anni di Cristo 1409, di gennaro. Al qual successe Ugo Cigala.[1]

1362. L' anno di Cristo 1362[2] Ugo Cigala, per natione Genovese, arcivescovo di Ragusa, successe dopo la morte di Helia Saraca. *(Fu)* consacrato da papa Innocentio VI, et tenne tal dignità anni 17 (?). Et nel suo tempo per incendio fu abbrusato tutto Garisete. Morendo poi fu sepelito in ecclesia cattedrale.

1363. L' anno di Cristo 1363 peste in Ragusa reintegrò alla domenica delle Pentecoste, che fu alli 21 di maggio, et durò mesi 3½, poi cessò facendose gran elemosina per li monasterj de frati et de monache, per la gran misericordia divina. Paricchi cittadini fuggirono dalla città, ma furno puniti molti di loro per[3] molti provedimenti che si feceno nel rettorato di ms. Marino di Menze.

1365. L' anno di Cristo 1365 ordinarono li Ragusei, nel mese di novembre, che intorno la ecclesia de predicatori si facesse la via, per la quale si dovesse andar alla detta chiesa appresso li muri della città, acciò si possa più facilmente la città reparar dalli inimici. Di[4] questo fu la causa, che tutto lo regno di Bosna fu diviso et contaminato, non volendo dar obedientia a nessuno; et havevano tutti li baroni rivoltato contro loro signore, al tempo di rettore ms. Giovanni de Tudisio.

Del detto anno pare, che la insula di Curzola venne sotto el dominio di Ragusa, alli 21 di novembre, attento in el Libro Verde appare li Ragusei haver fatto la pena, che alcuno Raguseo non potesse impetrar cosa alcuna che spettasse allo dominio di Ragusa.

1370. L' anno di Cristo 1370 Ragusei feceno la guerra con Nicola Tomanovich, giupano, o ver bano di Bosna, con gran spese delli Ragusei; et alla fine *(fu)* fatta la pace, *(e)* morì gran numero di gente.

Detto anno Baldassar Genuense, che in quel tempo era armiraglio del re d' Ungaria, essendo mortal inimico delli Ragusei, et havendo principiato una fortezza edificar in una insula avanti a Budva: quale pigliava molti naviganti delli Ragusei, et li faceva lavorar in ferri, *(e)* non sparignava far ogni danno alli Ragusei; finalmente li Ragusei, non potendo supportar le ingiurie et danni fatti per el detto armiraglio, armarono tre galie, capitanio delle quali fu ms. Nicolò de Caboga. Quale, partito la volta de Puglia, haveva[5] la gente superchia,[6] *(che)* sapevano la usanza dello Genovese; alla fine, *(ha)* trovato in pelago appresso el monte de

---

[1] Questo periodo nel ms. è implicato nel periodo precedente.

[2] Nel ms. è incerto, se si debba leggere *1362* o *1361*.

[3] *et* nel ms.

[4] *Da* nel ms.

[5] *habbiando* nel ms.

[6] *gente superchia,* se *superchia* non è voce guasta dai copisti, può voler dire: equipaggio numeroso.

Santo Angelo la armata delli inimici, quali erano *(in)* certe fuste et barche. Et discoperta che hebbero la armata di Ragusei, subitamente detteno la volta di terra, appresso di Biesti sotto le ripe, facendo ligar le fuste abbasso; ma la gente steseno li pavioni[1] sopra le ripe, *(e)* tenendose sicuri, non si curavano delli Ragusei. Stando così in mare, feceno consiglio, et terminati, mandarono allo capitanio de Biesti, protestandoli non si dovesseno impacciare; per la qual cosa li cittadini si feceno absenti di non volersi impacciare. Allora il capitanio con gran ardimento parlò alli patroni delle galie *(ragusee)*, exortandoli unanimamente per dar addosso delli suoi inimici. Quali con gran animo usciti fora per le scale in terra, alla fine feceno assalto, talmente che *(in)* quel primo assalto Baldassaro fugitte, lasciate le fuste et pavioni con tutte le cose et armi. Così restarono li Ragusei vittoriosi; et nell' anno 1371, nello principio dell' anno, delli suoi inimici portando le spoglie, tornarono vittoriosi a Ragusa.

Del detto anno arsa fu una parte della città di Ragusa, Gariscte chiamata, in giorno di mercordì, che fu la festa di santo Michele arcangelo, addì 8 di maggio. Per la qual cosa, veduta[2] la città ruinata, volsero disabitarla et andar in Puglia, Calabria et in Sicilia per habitare. Et fulli il logo assegnato per lo re di Puglia et Sicilia, et fina ora a Missina si chiama terra nova di Ragusei.[3] In quello tempo uno gentilhomo, chiamato ms. Lorenzo di Volcasso, diede gran somma di danari per restaurare tutte le ruvine alle sue spese, talmente che furono fabricate tutte le case, in le quali si spese più di 40000 pp. della munita di Ragusa. Per tal causa li Ragusei rimaseno; perchè la maggior parte di case erano di tavole et di legni, et in meglior modo furono edificate con muri di pietra, perchè di mattoni, travi et legni anticamente erano fabricate. Questo fu nel tempo de ms. Pietro de Zrieva, rector di Ragusa.

1371. L' anno di Cristo 1371. Venne a Ragusa quest' anno gran moltitudine di gente di Bosna con famiglie loro, con gran havere d' oro e argento in glama; quali erano cacciati da Turchi, et per non star più a pericolo, fuggirono; et furono creati per cittadini di Ragusa.

1372. L' anno di Cristo 1372 peste in Ragusa cominciò nel mese di novembrio; nella qual mortalità mancò molte persone, et durò paricchi mesi, cessando a poco.[4]

1374. L' anno di Cristo 1374 peste a Ragusa reintegrò nello mese di decembrio, la qual durò 13 mesi con mortalità grande; et fu fatto conto,

---

[1] paviglioni, padiglioni.

[2] *vendita* nel ms.

[3] Fra le parole *Ragusei* e *In quello tempo* il ms. ha ancora queste: *che giovesse di restare,* capitate ivi per isbadataggine di qualche copista, e rimaste come frammento inutile di un inciso perduto.

[4] Pare migliore questa lezione del cod. zaratino, che non l' altra *toccando a poco* del raguseo.

che in tutti questi tempi furono morte 25 millia persone in tutto lo territorio di Ragusa.

1375. L' anno di Cristo 1375 Pietro de Calice, arcivescovo de Ragusa, della città de Cesena, fu creato dopo la morte di Ugone Cigala; et tenne l' ufficio anni 13.[1] Nello suo tempo li Ragusei hebbero vittoria con la armata delli Francesi, et morendo fu sepelito nell' ecclesia cattedrale. Alla tavola fu scritto l' epitafio.

Del detto anno li Ragusei impegnorno dalli Venetiani lo legno della croce di Cristo per d. 3500, sopra la qual croce fu adornato con gioielli, con tal ordine et patti, che se infra el termine di mesi quattro non fosse riscattato lo imprestito, s' intenda in titulo della vendita. Et li Ragusei, essendo venuti allo debito termine per riscattarlo, portando li danari ai Venetiani, et essi, saputa la venuta di Ragusei, feceno sonare l' Ave Maria alle 22 ore di giorno, volendo significar che era passato lo giorno, essendo venuti l' ultimo giorno che termine compiva: dettenli scusa, non esser venuti al debito tempo, et l' Ave Maria *(esser)* sonata. Vedendo li Ragusei esser gabbati, tornorno a Ragusa, et lo legno della croce restò in mano delli Venetiani. Et da quel giorno a Venetia si dice l' Ave Maria delli Ragusei, quasi facendo beffe d' essi; et li Ragusei, per memoria di quel giorno, sonano l' Ave Maria di quello *(a)* mezzo giorno, all' honor divino e della sua madre, fin al presente. Benchè da Callisto III pontefice poi fu ordinato, che per tutte le terre de cristiani fusse sonata di mezzo giorno, acciocchè tutti li cristiani si ricordassero humilmente pregar Iddio, che per la intercessione della sua madre ajutasse quelli che combattevano con Turchi, nelli anni di nostra salute 1458.

1377. L' anno di Cristo 1377, vedendo li Ragusei che molti de nobili et plebei per la mala usanza giuocavano per tutti i luoghi, non guardando nè loggia, nè piazza: per la qual cosa, veduta li reggitori multa ignominia et scandali che nascevano, et per obviare a tal cosa ordinarono, che alcuno Raguseo non habbia ardire giocare alle carte, dadi, nè alcun altro inlicito gioco, in loggia nè in piazza.

1378. L' anno di Cristo 1378 li Ragusei mandarono dua galie in favore et ajuto delli Genovesi, quali erano intrati nel colfo dello mar Adriatico con galere 25, nave 40 et fuste 12; sopra la qual armata era il capetan generale ms. Luzian Orio, Genovese. Quale, essendo assalito con l' armata da Venetiani, fu morto. In quella, in el suo loco, fratello suo, ms. Pietro Orio, successe. Et *(in)* dette dua galie de Ragusei, insieme con l' armata di quelle, era capitanio ms. Matteo Vito di Giorgi. Per la qual cosa risultò poi alli Ragusei grandissimi danni per lo mal guverno dello capitanio Genovese, non volendo accettar el consiglio dei Ragusei. Veduta li Venetiani l' armata dei Genovesi esser intrata in Golfo alla debellatione loro, andarono in Levante ad opprimer le terre di Ludovico re d' Ungaria; onde preser la città di Cattaro, allora alli Ungari suggetta,

[1] È viziato il numero, com' è pur l' altro dell' ufficio del Cigala a pag. 234, perchè non concordano coi millesimi del Ragnina.

nella qual havevano gran vituperio fatto, tanto di homeni, quanto di donne et robe, per far oltraggio allo re d' Ungaria. Poi in Levante preseno una nave de Genovesi grandissima, quale tornava d' Alexandria, carica di merci: *(era)* stimato el valor de ciò, ch' era dentro di Genovesi, più di 300 mila ducati; della qual cosa havuta li Venetiani notitia, con gran letitia mandorno a dire, che tornassero in drio. Tornata poi con presa da Levante appresso la città di Ragusa *(la flotta veneziana),* qual era circa 40 galere, sopra delle quale era ms. Carlo Zeno, non che fusse alcuna battaglia cominciata, pur con un colpo di certi ingegni da bombarde, che in[1] quelli tempi furono trovati da certi Tedeschi, fu rotta una galia di loro per li Ragusei; dove, per acconciare, a Gravosa furono andate. Et veduto che li Venetiani erano a Gravosa, *(ed erano)* usciti in terra, andarono dalla città con molti valenti homeni, talmente che morse de molti Venetiani, et pigliate le spoglie delli inimici, tornarono a Ragusa con vittoria. Ma molti Zaratini appresso lo re d' Ungaria dicevano molti mali delli Ragusei, incolpandoli non esser fideli; per la qual cosa, intesa la cosa dalli confederati, hebbe gran suspetto, et subito per dechiarirse, hebbe mandato a Ragusa uno imbasciatore, quale dovesse molto con diligenza ricercare. Quale, venuto a Ragusa, exortò li Ragusei alla fideltà regale; ma li Ragusei, per mostrare la piena fede che portavano verso lo re Ludovico, lo menarono[2] a Gravosa, per mostrarli el guasto che *(de)* li inimici fatto havevano et della armata. Quale, tornato in Ungaria, expose tutte le cose ordenatamente per el tempo passato. Tal cosa sapendo lo re, prestava piena fede alli Ragusei. Finalmente li Ragusei, poi la rotta dei Genovesi, mandarono a Genova, avvisandoli la ruina avuta, et *(che)* el capitanio era causa de tutto. Non volevano prestar fede ai Ragusei.[3] Et li Genovesi, della verità informati, affirmaron li brevi fra loro, acceptandoli suoi cittadini, et similmente li Genovesi dalli Ragusei.

1379. L' anno di Cristo 1379 furono fabricati li muri a Ragusa redoppiati, et ingrossati, et renovati, che per l' antiquità già erano guasti da parte di ponente alle porte delle Pille; et ordinarono che in altri luoghi non si potessero tagliar le pietre, che in ello fossato de Ragusa, acciocchè fosseno più facilmente cavati li fossati, per guardarsi meglio dalli inimici. Et ancora fabricarono li muri della porta della dovana, stendendo fina la torre di san Luca, con le porte della pescaria de Revellino, acciocchè la ecclesia di santo Domenico fusse richiusa dentro in la città. Nelli quali spesero denari assai.

1380. L' anno di Cristo 1380 brusato fu lo mercato de Narente per li Venetiani, perchè in quel tempo tenevanlo li Ragusei. Ruinorno etiam per tutta la riviera et territorio le case, le ville allo mare, et guastavan brusando, che appena era possibile creder. Et li Ragusei, veduta la ruina, mandorno in Bosna per molti amici, acciocchè li mandasseno di gente al soldo per le guardie della riviera marina: dove, arrivate le galie dei

[1] *con* nel ms.
[2] *fù menato* nel ms.
[3] *non volendo prestar fede ai Ragusei* nel ms., e sta fuori di luogo.

Venetiani in porto di Malfo, et li Ragusei veduta la armata esser a Malfo, tanto foron solliciti, che allo primo assalto preseno dua galie delli inimici, montando primi con tutta la gente. Talmente assaltati *(furono i Veneziani)*, che fu gran vituperio d' essi: finalmente si furono riscattati per d. 15000, quali subito furon divisi per li soldati Bosnesi. Oltra di questo, feceno la pace con li Ragusei per x anni.

1381. L' anno di Cristo 1381 decapitati furon tre gentilhomeni in Ragusa, per la cagione volevano abbrusar la casa de ms. Marino Dobre[1] di Binciola, per esser uno di Bona debitor gran summa di danari, acciocchè le scritture fusseno in quel impeto abbrusate. Ma Iddio, per sua misericordia, non consentì a tale gran ruina che si facesse. Furono trovati per certi buzulachi[2] di stoppa impegulata; et furono revelati per el maistro sartiero in questo modo. Passando lo fornaro di mezza notte per ordinar alle case far lo pane, et per ventura passando per la strada dove volevan fare, quelli, veduto[3] el ditto, credendo esser altro che el fornaro, subito fuggirono. Quello fornaro, veduti li buzolachi impegolati, presentolli alli reggitori, narrando la cosa. Quali havendo examinato lo maistro sartiero, per quello furono *(i tre gentiluomini)* cognosciuti et pigliati. Primo fu ms. Marino di Calisti, ms. Matteo Grube de Menze, ms. Clemento Bisti di Bona; et examinati, confessorno li peccati loro. Per la qual cosa condannati, decapitorno tutti, alli 29 di julio in el giorno de luni.

1383. L' anno di Cristo 1383 galere dua de Francesi del duca de Angiosa[4] intrò in golfo dell' Adriatico mare, in ajuto dello re Alovise. Terminarono etiam far lo danno alli Ragusei, insieme con molti altri baroni et conti, circa 17 Francesi: dove pigliorno una nave con merce Ragusea. Qual danno veduto li Ragusei, armorno tre galie con alquante barche, per riparare li inimici et pigliarli, potendo; delle quali fu capetanio ms. Matteo Vita de Giorgi, savio et prudente, ms. Dimitri di Benessa et ms. Jacomo de Prodanelli. Partirono alli 25 di decembre del venerdì. Et nelle galie Francesi furono: ms. Trisctan di Rosa Francese, Carlo Petro de Credoni dell' Anguillara, Giovan de Buglio, Ludovico Pietro de Corona, Joanne de Ritaris,[5] Roberto di Nola zotto, Joanne di Vervens, Geuventu de Ubrisivel, Chirardo di Caravilla, Raimondo di Veus, qual poi morì a Ragusa, Araldo de Nible, Gedifer di Stella, Arnoldo di Orizinibez,[6] Filipan di Biver, D. Joanne Scoteri. Quali scorseno, facendo mal per tutte le isole; ma furono trovati in el porto alla isola di Selba,

---

[1] *Dobze* nel cod. zaratino.

[2] *buzolachi* più avanti, e *buzalachi* nel cod. zaratino. Probabilmente, bocellati.

[3] *quali veduti* nel ms.

[4] *Argiosa* nel ms.

[5] La prima lettera di questo nome è incerta nel ms., come, in genere, devono essere stati più o meno guasti dai copiatori anche altri di questi nomi. A emendarli con sicurezza, parmi non giovi nemmeno il raffronto del Resti (L. VII), ove sembrano del pari incorretti.

[6] *orizinibel* nel cod. zaratino.

circa miglia 45 lontano di Zara, allo capo. Volevan[1] fuggir a Venetia; ma la ventura delli Ragusei volse, che li aggionsero allo capo di detta isola, alli 27 decembre; e dettensi a modo di femine. E tornando[2] con tal vittoria li Ragusei, passaron per Zara. Dove li Zaratini, havendo gran invidia de sì fatto trionfo, per la qual cosa[3] lo bano di Croatia prostava[4] alli Ragusei, dicendo acceptarli a loro petitione; ma ms. Matteo non li diede alcuna audienzia, et quelli restorno confusi, non havendo ottenuto il loro intento. Li quali vensero a Ragusa con il triunfo, menando le galie et persone, al primo di gennaro 1384. Et *(furono)* posti in palazzo maggior per parsonieri, nello gran senato; et stetteno ivi più de mesi 8, facendoli honore a visitarli,[5] accompagnandoli sempre 12 gentilhomeni. Et, poi li mesi 8, furno liberati tutti quelli erano prigioni con la condition et patti, sopra giuramento, di essere[6] sempre veri amici di Ragusa, et promiseno per nissun tempo mai gli fusseno contrarj contra d' essi; et così gli promiseno osservare. Mandaronli poi in Francia allo re Carlo, tutti vestiti al costume de Ragusei: la baretta schiavona, cioè vaglenizza, scarpe cioè opanci, zuppa con la camisa di oscva,[7] con calzette, per dar ad intendere alli Francesi lo habito et foggia di vestimenti delli homeni, dalli quali sono stati prigioni. Et al lor partire multi ringraziamenti alli reggimenti *(si feceno)*, tanto da loro, quanto da re[8] di Francia. Et parecchi Ragusei andorno nelli paesi loro; quali furno honorati molto.

1385. L' anno di Cristo 1385 Maffeo, arcivescovo di Ragusa, successe, dopo la morte di Pietro, nel pontificato; et resse la chiesa anni 2 et mesi quattro. Per la brevità di tempo, non si trova alcuna cosa degna di memoria esser fatta in suo tempo; et morendo fu sepelito in la chiesa cattedrale.

1387. Nello mese di gennaro,[9] ordinato fu questo anno a Ragusa, che li tre proveditori di armamento dovessero repizar[10] tutte le arme offensive

---

[1] *volendo* nel cod. ragnseo, e *voleva* nello zaratino.

[2] *Et ornando* nel ms.

[3] Non è intorsione dei copisti, ma costruzione del Ragnina.

[4] Forse errore di copiatura, per *protestava.*

[5] *a visitarli* sta fuor di luogo nel ms.

[6] Nel ms. l' inciso è avviluppato così: *et poi li mesi 8 furno liberati con la condition, et patti che tutti quelli erano prigioni sopra giuramento di essere* ecc.

[7] Così nel cod. zaratino, mentre è errato *ossere* nel Raguseo. V. a pag. 46, negli Annali, la nota [6].

[8] *quanto da re* manca nel ms.; ma all' ommissione dei copisti si ripara facilmente col corrispondente testo degli Annali (v. a pag. 46).

[9] *de 1387 nello mese di Gennaro* aderisce nel ms. al capoverso precedente in guisa, che sembra essere la data del seppellimento dell' arcivescovo Maffeo. Ma, se Maffeo occupava la sede del 1385, e la teneva, secondo il dire del Ragnina, anni due e mesi quattro, ei non poteva venire seppellito nel gennaio del 1387. Forse un copiatore trasponeva il millesimo dal principio di questo alla fine del precedente capoverso. Nondimeno, Maffeo era vescovo tra gli anni 1383—7.

[10] rappezzare.

e difensive, lanze, ronche, balestri, spingarde, bombarde, et tutti li stramenti bellici che stesseno[1] per la guardia della città. Etiam ordinarono che ogni giorno dovesseno andar alla guardia dello castello di san Lorenzo uno gentilhomo con molti populani, et stare ivi tutta la notte sotto la pena di pp. 25, et fina haver pagato la pena in lo castello di san Marco, per la paura che havevano delli inimici circunvicini. Appare in Libro Verde, sendo rettore ms. Matteo de Giorgi, de 1387.

L' anno di Cristo 1387. Ragusei quest' anno, alli 21¦ di martio, ordinorno dar ogni anno allo episcopo dell' isola di Corciola d. 100, per decime di Stagno, et avesse la cura della provincia Stagnese, che stesse sotto la diocesi del vescovo di Corciola. Et così durò anni 154. *(Fu)* nel tempo di ms. Nicolò di Gondola, rettore di Ragusa.

1388. L' anno di Cristo 1388 guerra si impicciò tra Ragusei et la città di Bari, nello mese di maggio, talmente, che bisognò provedere et mandare alli Ragusei 4 galere armate contra di loro, sopra le quali era capitanio ms. Matteo di Giorgi, per la cagion *(che)* erano certi corsari del re Alovise, fiolo del duca d' Angiò. Quale armata arrivava[2] sotto la città di Bari; et poco stando, montarno alli merli de muri, tamen furno cacciati dalli cittadini subitamente. Et piglioronli la galiotta,[3] qual era ligata al molo con alquanti navilj similmente ligati *(con)* li loro artori[4] alli merli. Et volendo pigliar uno brigentino in terra, non hebbero effetto, per tanta gente in ajuto venuta; et assaliti, molti furono feriti, et lo brigentino restò abbruciato in terra. Et stetteno per tutta la estate nelle parti de Puglia, scorsiggiando da Cotrone per tutta la Calabria, Puglia, fina in Ancona. In quel tempo la galiotta, già presa, se ruppe sotto lo monte di santo Angelo sotto Rodizza, sopra la quale era ms. Marino de Bucignolo[5] patrone. Li Ragusei in quel tempo hebbero gran danni da Bari, da corsari, et altre ruine, nel tempo di ms. Andrea Dobre de Binciola, rettor di Ragusa.

Del detto anno Andrea, di tal nome secondo arcivescovo di Ragusa, nato nella città di Durazzo, il cui proprio nome *(era)* fra Nico, di ordine di predicatori, celeberrimo doctore, pigliò l' officio poi di Maffeo; et tenne lo pontificato anni 4. Morendo poi fu sepelito nell' ecclesia de predicatori con uno epitafio in el muro, del 1393 alli 13 di giugno.

Del detto anno a Ragusa venne lo re Tvarcho di Bosna, ch' era amico grande de Ragusei, per cagione della differentia havuta con Giorgi et Balsi, signori de Albania,[6] per la accordation, o vero per la comodita *(di)* parlare. Qual finalmente facendo nulla, si partì nello suo regname.

---

[1] stavano.

[2] *arivata* nel ms.

[3] Cioè: i Ragusei a que' di Bari, com' è a vedere dal luogo parallelo degli Annali (pag. 48).

[4] Forse è corruzione di *arbori*.

[5] *Burignolo* nel ms.

[6] Nell' originale, verosimilmente, era scritto: *Giorgio Balsi, signore de Albania.*

1391. L' anno di Cristo 1391 Spalatrini impegnorno a Ragusa uno tabernaculo d' argento indorato, con certe reliquie de santi, per summa di d. 3000, nello mese di gennaro; qual fina al presente resta in Ragusa.

Del medesimo anno peste in Ragusa fu scoperta alli 25 di maggio, quale durò mesi 6. Principio hebbe di certi rumieri. Per divina bontà fu estinta nello mese di novembre; et morì gente assai, nel tempo di ms. Jacomo di Gondola, rettor di Ragusa.

1393. L' anno di Cristo 1393 Niccolò de Ordis, di tal nome secondo arcivescovo di Ragusa, nato nella città de Imola, il cui proprio nome fu Antonio, dell' ordine de frati predicatori, successe in lo pontificato da poi la morte di Andrea; e tenne tal dignità anni 11. Nel suo tempo si rivelò el gran tradimento contra Ragusei per certi nobili. Morendo fu sepelito in la ecclesia di santo Domenico, coll' epitafio in el muro appresso la sepoltura de Andrea.

1394. L' anno di Cristo 1394 venne a Ragusa Pavao Radanovich et Sandagli, voevoda di Bosna; et stettero giorni 5. Alli quali donorno d. 240 di panni, alli 27 di frevarò, nel tempo di ms. Luca de Bona, rettor di Ragusa.

Del medesimo anno cominciorno fabricar li muri da levante in ver ponente, e da parte di tramontana[1]; et, per minor spesa allo erario del comune in cavamento de fossi, ordinorno, che ogni[2] serva alla fabrica con la serva, alla settimana.

1396. L' anno di Cristo 1396 vense a Ragusa Sigismondo d' Ungaria con 4 galere Venetiane, poi la confitta sua a Nicopoli da Turchi, con arcivescovo di Sagrebglie, alla 21 del mese di decembre; e stette a Ragusa 9 mesi,[3] con tutti quelli fuggiti. Dove li Ragusei lo ricevettero con gran honore, ordinando tutto il suo bisogno li sia dato, quello saranno *(i venditori)* domandati dalli suoi cortigiani, e dalli dovanieri li sarà finalmente pagato tutto alla sua partita. Et fu fatta la stima della spesa per la sua venuta più de 15 millia ducati dallo erario comune. Oltra li dettono dua galie, con le quale fu menato alla volta di Segna, accompagnato da molti nobili. E tutto lo tempo che stette a Ragusa, hebbe summa letitia; per la qual cosa scritto troppo longo *(sarebbe)* a narrar tutti li suoi gesti. Et qui rimase lo episcopo di Ostrogonia, ammalato in la casa di ms. Paulo di Gondola; quale, poco tempo da poi curato, andò in Ungaria. Sopra le galie era capitanio ms. Marino Gio. di Bona, quale lo hebbe accompagnato fina a Spalatro: poi furno tornati a Ragusa licentiati. Oltra, lo imperatore fece sacramento di esserli sempre, in ogni bisogno, come alli fideli, in sua necessitade de sua corona havendoli provati.[4] El quale etiam concesse alli Ragusei, per segno e me-

[1] *e da parte di tramontana* sta fuor di luogo nel ms.
[2] ognuno.
[3] Probabilmente scorrezione dei copisti, per 9 *giorni*.
[4] *in sua necessitade, e de sua corona havendo provato* nel ms.

moria delli beneficj ricevuti prima, al rettore et suoi sucessori questi privilegj et doni, che lo reggitor di Ragusa possa portar corona d' oro et spada, al modo del cavalier incoronato, a qual[1] solamente è usato concedersi, et che possano loro lettere con cera rossa sigillare, come a soli imperatori è consueto fare.

1398. L' anno di Cristo 1398 terre nuove furno donate alli Ragusei dallo re Ostoja di Bosna, alli 24 di maggio, come alli suoi amici et benevoli; et più terre et provincie li voleva donare: ma li Ragusei non volsero accettare, considerando non esser tanto potenti, nè sufficienti, da poterle mantener et star a pericolo con loro stato dalli inimici et signori più potenti *(di essi)*.[2] Quali *(terre)* subito furono divise per li nobili et plebei, alli 25 d' agosto.

1399. L' anno di Cristo 1399 frati conventuali dello vicariato di santo Francesco furono[3] menati dalli Ragusei a Stagno de Italia, perchè in Stagno et Ponta erano calogieri et preti Rasciani et Patarini, che la ecclesia guvernavano per tutto. Et per schivar le eresia et cacciar via detti calogieri, et etiam da tutto lo territorio di Ragusa, ordinorno, per la republica darli ogni anno pp. 1000 della moneta di Ragusa allo re di Rascia et allo bano di Bosna, come amplamente fu scritto allo acquisto di Stagno; et poi furno trasmutati pp. 500 alli calogieri dello Monte Santo in Levante, et altrettanto allo re di Rascia; brevi[4] furono impetrati dal papa Urbano VI, alli anni 1389. Quali frati dello vicariato di Bosna stetteno a Stagno circa anni 50 nello guverno della ecclesia Romana; alli quali poi successeno li frati observanti, come oggidì si vede in Stagno.

1400. L' anno di Cristo 1400 scoperto fu lo tradimento in Ragusa, lo giorno di 40 martiri, che fu alli 9 di martio, nello qual si celebrava la festa di 40 martiri, commesso contra la republica di Ragusa *(e)* trattato per li 4 nobili, cioè: ms. Nicolò et ms. Jacomo, fioli di Carve Orsato di Zamagno, ms. Lorenzo et ms. Simeone, figliuoli di Micaele de Budacia; benchè Nicolò *(e)* Nifico del fu Givo *(?)* de Zamagno, purgati innocenti, furono liberati, o più presto fuggirono, per essere di tal cosa innocenti, a Venetia.[5] Erano *(i)* cittadini per gran spazio di tempo in pace vissuti[6]

---

[1] *Qual,* per *a qual,* nel ms.

[2] *et star a pericolo, et loro stato delli inimici, et ss.ri più potenti* nel ms.

[3] *essendo* nel ms., ove la voce *conventuali* è spostata.

[4] Nei due cod. *benchè,* invece di *brevi;* ma non può essere che scorrezione.

[5] Io non so, se abbia bene restituito il testo, senza dubbio qui viziato. Il cod. raguseo reca: „benchè Nicolò Nifico purgato innocente fù loro de Zamagno furon liberati, o più presto fugirono per esser di tal cosa innocenti fugiron a Venetia", e lo zaratino: „benchè Nicolò Nifico purgato innocente, fù loro di Zamagna liberati, o più presto fugirono per esser di tal cosa innocenti fugiron a Venetia."

[6] *Essendo vivesto,* per *erano vissuti,* nel ms.

sotto la obedientia delli reggitori, eletti al tempo; ma, se di fora non havevano[1] nemici e traditori, li trovò *(la città)* dentro lei medesima:[2] imperò, avendo in fra loro terminato con molti cittadini seguaci et consentienti, con mirabil ordin e apparato tentarono[3] voler rinnovar lo stato et governo della republica, desiderando farsi signori tiranni.[4] Ma per la gratia del nostro Signor, qual non abbandona mai li suoi speranti, fu scoperto lo trattato e tal congiuratione loro. Per la providenza di ms. Nicolò Marino di Gozze furono trovati in questo modo. Un giorno, che fu la festa delli 40 martiri sopranominati, havevano[5] ordinato fare la cena in casa d' un caligaro secretamente, per poter meglio parlare circa li loro contratti; quale, non havendo necessarie cose e sufficiente ad essi, qual artesano, mandò la sua fameglia al detto ms. Nicolò, dallo qual servitrice per sua moglie haveva menato, per potersi accomodar de lor bisogni. Quale volentieri li volesse dare, tamen voleva sapere, per li quali la detta li suoi bisogni accomodava.[6] Quale simplicemente tutto confessava, come tali erano per venir a cena. Quale, intesa la causa, et sapendo *(quelli)* esser di rusticano vivere et costume, molto infami *(e)* di peggior portamenti fra li nobili, oltra etiam lo artisano· *(che)* similmente era molto infame et scellerato, li vennero in mente suspetti, per esser tempo della peste et la città debile della gente per la morte di paricchi: erano fuggiti molti, *(e)* quasi era la città abbandonata, salvo dalli soldati ordinari, pagati dallo comune.[7] *(Ebbe perciò)* tristi pensieri. Alla qual *(serva)* promise molti doni, exortandola metter deligentia et cura delle lor parole, acciocchè si sapesse tutto per ordine narrar. La qual donna, partita la sera, alla promessa del suo patrone messe tanta cura, che la mattina narrolli tutto con molto ordine, alla tornata delli ornamenti,[8] quello era stato. In fra di loro, *(disse, che era)* uno Murlaco, Milosc, con 4 compagni; con loro etiam trattorno de diverse ragioni per fatti loro, et fra le altre come havevan fatto gente; fra le altre parole che ditto havevano, che doveva venir certo Sclavo con littere a Ragusa di quello loro trattato[9] dallo signor, con quale havevano la congiuration per littere fatto[10]; etiam molti di fora erano venuti a Ragusa; per la cagione di quello *(Slavo)* ordinarono, per la porta della città *(lo si)* spettasse, acciocchè lo corriero non entrasse senza loro saputa, et littere non capitasseno in man de altri. Quale *(Gozze)*, intesa tutta la relation della donna, costretto per la patria liberare, benchè molti anni in casa era stato ammalato di gotte, non curò

---

[1] *havessero* nel ms.

[2] *li trova dentro lei medesimo* nel ms.

[3] *tentò Rado*, per *tentarono*, nel ms., con evidente corruzione.

[4] *Signor Tiranno* nel ms.

[5] *havendo* nel ms.

[6] Cioè: Il quale Nicolò Gozze disse, che volentieri voleva dare alla serva, ma voleva sapere per chi essa chiedeva in prestito l' occorrente.

[7] *salvo delli soldati ordinati pagar dallo comune* nel ms.

[8] masserizie.

[9] *ritratto* nel ms.

[10] *fatti* nel ms.

haver disordine, et non potendo andar solo di casa, ordinò da più persone esser portato; et uscito, ordinò subitamente ricogliere el minor consiglio, nello qual narrò tutta la causa della sua venuta, et per maggior veritade fece chiamar quella donna, la quale haveva serrata in la sua casa. Intesa la verità, essendo i Signori in ogni loro caso providenti, ordinarono in fra di loro mandare per le porte della città *(guardie)* con segni allegati,[1] acciò le lettere non fusseno date alli preditti traditori. Per altra mano mandarono per tutti li nominati, per examinarli et purgarli la innocentia loro: dove, intesa la relation di cose et trattati loro, pensorno fuggire, ma, conosciuto tal proposito, furno molti mandati a pigliarli; finalmente, con gran difficultà presi et menati avanti lo reggimento, *(furono)* costretti[2] fina alli altri avisi, per littere loro mandati. Et con gran diligenza examinati, et in effetto con loro propria bocca confessati tutta la serie di loro processo *(e)* delle sceleragini loro, in quel punto lettere furno capitate ad un deputato delli nobili alle porte. Quale presentato havendo al Murlaco e dato tutti[3] li segni preallegati, narrandoli che lui era quello lo qual[4] cercava, qual etiam multo era simigliato ad uno de quelli de Zamagna: quale, *(il Morlacco)*, inteso la verità del tutto, consignò in sua mano le littere preditte; et menato *(il Morlacco)* a casa, *(il deputato ha)* visto il tenore di quella *(lettera)*, benchè non l' abbia inteso. Quale littera stimavasi esser mandata da Stefano, despoto di Servia, o vero dallo re di Bosna Ostoja. Quale *(fu)* presentata allo senato, ma non si conteneva *(in essa)* el tenor, nè inditio alcuno dello trattato. El tenor in essa era questo: Primamente attendite alla promessa, et habbiate cura di vui, poi delli vostri; et così faremo quello che noi abbiamo deliberato. In tal modo littera era scritta, che se essa fusse venuta in mano delli proditori, da color, come sapevoli del fatto, sarebbe stata intesa, e se el trattato non fusse scoperto et littera da altri fusse trovata, coloro, come ignoranti di materia, ingannati sarebben; ma perchè el trattato era scoperto, per tal causa la littera chiaramente fo interpretata circa li proditori. Et dì medemo di mercordì, che fu alli 10 dello predetto, nello portico dello publico palazzo, furon decapitati et meritamente puniti. Etiam li loro corpi furono strascinati et posti appresso il carro,[5] in mezzo della piazza di Ragusa. Quali lassati sopra la terra, all' ora di terza a tutto lo populo spettacolo ne feceno. Non di meno poi li corpi loro foron sepeliti nel convento di santo Francesco nelle lor sepulture, ma senza comitiva di secolari, come traditori, acciocchè non ardisca mai alcuno simil cose ordinare, nè far le coniure; et le loro sepulture foron scancellate et guaste, come al presente in tutte le chiese si vede.[6] Oltra etiam furono confiscate le possessioni con ogni loro fa-

---

[1] coi segni di riconoscimento, risaputi dalla delatrice.
[2] trattenuti prigioni.
[3] *Quale presentate havendo el Murlaco dato tutti* nel ms.
[4] *allo qual* nel ms.
[5] Leggo così la strana viziatura dei codici *richa el Carro,* perchè più giù ricorre tal locuzione.
[6] Nell' originale dev' essere stato: *in detta chiesa si vede.*

coltà et beni allo comune di Ragusa, per la parte del consiglio de Pregati, presa alli 20 di marzo. Simile, per loro trattati, etiam furono spenti, et de pena capital puniti, quasi tutti li loro seguaci et consentienti; in fra li quali Nicola Catalano, marinaro che consentì contra[1] di tal cosa, et per altri malfatti, che con la sua bocca haveva confessati: fu strascinato fina al loco di forche, et impiccato alli 19 di marzo. Milosc Cudieglina con Daliscin Masach, Sclavi o vero Murlachi, quali apposta erano venuti per esser insieme in favor de prenominati, publicamente di pena capital *(furono)* puniti, appresso il carro in mezzo alla piazza, con una fantesca, Bogna nominata, de Nicolò de Giore Bocscich[2]: per lo iustatiario allo solito loco fu arsa, ligata ad un palo, et morta per aver ascosto li detti Milosc et altro, non havendoli accusati. El termine *(de)*la crida fatta *(fu)* nel giorno de luni, che fu alli 29 del preditto. Ms. Simone Marin de Benessa, per simil causa, fu etiam cridato, et non comparse: restò condemnato, se per alcun tempo capitasse nelle forze dello governo, sia di pena capital punito, del quale el capo stesse[3] un giorno sopra lo carro in mezzo alla piazza, poi d' esser sepelito, facendo la taglia chi lo menasse, ovvero facesse morire. Stefano Rafonovich con Pietro Orese, cridati similmente loro, et non comparsi, restorno condannati, se fusseno capitati in mano dello governo, alla coda dell' asino fina al loco di forche. Strascinati et impiccati son[4] molti altri pellizzari et beccari, quali, essendo molti, li loro corpi[5] *(furono)* in el mar gittati, con sassi insaccati; delli quali sarebbe longa la storia narrare: tamen capi di loro furono[6] malamente puniti. In tal modo lo fatto de quelli[7] in tutto fu extinto, et li traditori *(che)* dalla prima non poterono fuggir el loco, morti furono,[8] per la virtù della libertà al consiglio de Pregati data dal consiglio general per conservar la città in tempo della peste. Per la qual cosa, per la rivelation dello tradimento *(e)* dello doloso et iniquo pensamento, che havevano proposto contra lo reggimento et quieto stato della città di Ragusa, el giorno de marti, che fu alli 9 di marzo, alla festa di 40 martiri, *(perchè)* miracolosamente la divina providenza *(li)* ha rivelati et discoperti: per la qual cosa lo reggitor di Ragusa con tutto lo reggimento fecen lo voto et ordine nelli statuti, per sempre in avanti perpetualmente far solenne festa nello preditto giorno, etiam per tutto lo distretto, acciocchè di tal beneficio non paresseno ingrati verso la bontà divina, oltra far la solenne processione per la città fina alla ecclesia di santo Blasio, protector et confalone de Ragusei. Lo rector *(va)* in persona, con li episcopi e tutto quanto el clero, religiosi et prelati con tutte le

[1] *contra* direi ch' è guasto per *con trattato*.
[2] *Boschich* nel cod. zaratino.
[3] *stette* del ms. dev' essere errore di copiatura.
[4] *con* nel ms.
[5] Guasto così nel ms.: *quali secondo molti li loro corpi.*
[6] *fu* nel ms.
[7] *de quali* nel ms.
[8] *morti fù per la qual cosa* nel ms.; ma le parole *per la qual cosa* i copiatori strapparono più giù dal contesto, e le intromisero qui.

reliquie di santo Blasio, ringraziando Iddio et li santi 40 liberatori della prefata città de tale beneficio, *(di)* havere liberati de tanti affanni, in memoria perpetua della revelatione dello tradimento ordito: dove, finita la messa grande, *(è ordinato)* per elemosina quelli doppieri si habbiano lassare allo piovano; benchè poi, del 1490, ordinarono, che lo collegio etiam con Pregati dovesse con doppieri accompagnar, e tutta la spesa fosse dello erario comune, imponendo la pena ad ogni contrafaciente. In quello tempo lo reggitor era ms. Andrea Martolo de Volzo, homo molto prudente et bono, secondo in Reformatione ad 23 et ad 32 appare.

Del detto anno peste pannocchiale cominciò a Ragusa, lo dì de Marte alli 20 di gennaro; et non potevano resanare, chè ammorbavano malamente li servienti, talmente che morirno 2500 persone; poi cessò, alla festa di s. Vito de giugno. Et alli 20 di marzo, nell' anno seguente, de novo fu vexata la città, con tutte le isole et per tutto lo territorio, di morbo contagioso per tal modo, che morì de nobili principali 560 tra li giovani et vecchi, e gentildonne da circa 207, e de altri plebei et altri savj[1] più de 4950. Quale *(peste)* durò fermamente, anni 2 continuando; finalmente cessata per la divina misericordia, cominciò in tempo di ms. Nicolò, rettor della città di Ragusa, cioè di casa Gondola.

1401. L' anno di Cristo 1401. Ragusei mandorno questo anno galia una et una fusta a Spalatro, per opprimer Spalatro con favore de alcuni gentilhomeni Spalatini, et per metter certi Spalatini in stato loro, quali cacciati forno dalli plebei, et parte ammazzati.

1403. L' anno di Cristo 1403 Pavao Sandali et Radic Sancovich, de Popovo conte, principi Bosnesi, venseno con gran exercito alla obsidion di Ragusa, a petitione dello re di Bosna Ostoja, nello mese di luglio, nel tempo de ms. Marino di Cerva, rector di Ragusa.

1404. L' anno di Cristo 1404 Nicolò de Saxis,[2] terzo di tal nome, arcivescovo di Ragusa, della nation Genovese, il cui proprio nome fu Antonio, dell' ordine de frati minori, doctor celeberrimo, successe da poi Nicolò, et resse tal dignità tre anni. Morendo fu sepelito in ecclesia. Nella sua morte furon molte contraversie et sedizione per la successione dell' arcivescovato. In processo vederassi.

1405. L' anno di Cristo 1405 ambassatore fu mandato in Bosna ms. Nicolò Marin de Gozze, a trattar la pace con i Bosnesi; qual havendo firmata et privilegiata, tornò, come per li brevi in Libro Verde al cap. appare, alli 27 d' agosto.

---

[1] *savj* pare corruzione, ma non saprei di cosa. In luoghi simili gli annalisti sogliono nominare i popolani. Che non sia *Sclavi* (Slavi)?

[2] Può essere errore di copiatura per *Saccis*, che è il vero cognome dell' arcivescovo. Era facile, che un copista scambiasse le due *c* in una *x*.

1407. L' anno di Cristo 1407 Ragusa fu mattunata[1] et saligiata, benchè in certi luoghi fu con pietre coperta, come in Libro Verde.[2]

L' anno di Cristo 1407 Joanne de Dominicis, terzo di tal nome arcivescovo di Ragusa, nato nella città di Fiorenza, dell' ordine de frati predicatori, de sancto Xisto prete cardinale, successe nel pontificato dopo di Antonello,[3] e tenne l' officio anni 8,[4] mesi 4. Fu teologo et filosofo sapientissimo. Nello suo tempo[5] li Ragusei comenzorno dar tributo ai Turchi. In el concilio[6] de Costanza, non ancor finito, tenne la parte[7] di papa Gregorio 12. Venuto da Franza allo presente *(concilio?)*, morendo fu sepelito in la ecclesia di Costanza in Allemagna.[8] Costui dotò la ecclesia cattedrale de Ragusa de molti argenti, e del suo cappello, lo qual per memoria fu appeso nel mezzo della detta chiesia, et sta fino al presente.

1409. L' anno di Cristo 1409 Antonio de Riate,[9] arcivescovo di Ragusa, per natione Pisano, il cui proprio nome fu Francesco, dell' ordine de Minori, maistro della sacra scrittura, successe poi la morte di Nicolò.[10] Con gran difficultà fu eletto. Tenne il pontificato anni 36, et morendo fu sepelito nell' ecclesia.

---

[1] Mattonata, ammattonata. *Inatunata,* per errore di copiatura, nel ms.

[2] Fra gli anni 1407—32, nel ms. alcune notizie sono fuori del consueto ordine, non istando gli anni in serie continuata. Io ristabilisco la serie successiva, turbata senza dubbio dai copisti. Che poi cotesto disordine materiale abbia pur alterato qualche indicazione cronologica del Ragnina, pare possibile.

[3] Non esiste un arcivescovo raguseo, di nome *Antonello*. Ragnina, di certo, scriveva *Nicolò*.

[4] *8* dev' essere errore dei copisti, per *2;* poichè Ragnina nomina il nuovo arcivescovo sotto l' anno 1409. Infatti, il Dominici tenne il vescovato di Ragusa per circa due anni, sia come arcivescovo, sia come commendatario (v. S. Cerva Sacra Metrop. Ragus., Ragusii 1744, ms. della biblioteca dell' Accad. Jugosl.).

[5] *sotempo* nel ms.

[6] *consiglio* nel ms.

[7] *otenne per Parte* nel ms., ma non ha senso. Il Dominici, cardinale di Gregorio XII, era nel 1415 legato di lui nel concilio di Costanza.

[8] Il ms. è, probabilmente, pur qui corrotto. Non garantisco di aver bene intromesso la voce *concilio*. Forse anche *Costanza* è scorrezione de' copisti. Il Dominici moriva a Buda, nel 1419.

[9] Probabilmente così scrisse il Ragnina, mentre ora nel ms. il nome è *Doriate*. Vedi il Cerva, Sacra Metrop. Ragus., ove tra gli anni 1409—40 si ha l' arcivescovo *Antonius a Reate*. Anche nel nostro ms., più innanzi sotto l' anno 1444, apparisce in una notizia, distorta e confusa per guasto di copiatura, l' appellativo *de Riate;* e apparisce la forma scorretta *deriate* qui subito, sotto lo stesso anno 1409.

[10] Stando alla sequela degli arcivescovi nel Ragnina, dovrebb' essere *Joanne* (de Dominicis), e non *Nicolò* (de Saccis). Ma forse s' intralascia il Dominici, per non esser egli mai stato a Ragusa.

lo tributo. Et fatto fu el segno d' un pilastro, in mezzo della contrada, nello mese di julio. Per la qual cosa subito furno mandati 5 nobili a pigliar possesso in nome della Signoria.

1422. L' anno di Cristo 1422 peste di nuovo cominciò a Ragusa, addì 23 d' aprile et *(in)* maggio; quale durò più d' un anno, *(e)* per la qual risultò spese infinite alla comunità di Ragusa. Poi per divin miracolo fu spenta addì 11 giugno, che fu la festa del corpo di Hto. Et per tal causa, et per tal memoria, fu ordinato far ogni anno la processione per la città con tutto lo general conseglio, et accompagnar le reliquie dello Protector nostro co' duppieri accesi, come nel Libro Verde alli 23 di giugno appare, nel tempo di ms. Natale de Proculo rettor e Teodoro Prodanelli del medesim' anno.

Del detto anno Ragusei furno costretti et ligati per tutto lo paese di di Stefano Despot, et *(per)* tutta la Rascia; et preseno *(i Serbiani)* infinito tesoro per lo suo comandamento, et *(ciò)* con morte di parecchi Ragusei, impiccati et impalati per maggior danno alli reggitori, essendo inimico crudele contro la republica. Per lo qual insulto *(furono tolti)*[1] da 30 millia ducati alli Ragusei, per consiglio de Venetiani.

1423. L' anno di Cristo 1423 provincia di Canali, alli 20 d' aprile, fu divisa tra li Ragusei et Radoslavo Paulovich conte; qual li Ragusei havevano comprato da suo zio Sandagli. Della quale *(provincia)* pervenne a Paulovich[2] la parte di punente, inclusa la peninsula d' Epidauro, et alli Ragusei lo castello di Socol[3] al capo di Canali.

1424. L' anno di Cristo 1424 pannicello, nello quale fu involto Jesu Cristo nella sua natività dalla vergine Maria, fu translatato dalle monache di santo Simeone profeta alla ecclesia dello arcivescovato, per la cagion che la abatessa dava ad ogni uno chi chiedeva, tagliando a pezzi, e da divina bontà subito cresceva. Accadde, che una volta havendo dato ad una regina di Bosna, qual era scismatica et non teniva la fede cristiana, e teniva quello senza riverentia e devotione, per tale causa non era cressuto in quel luogo tagliato, come usava. Intesa li Signori la causa intravenuta et mancamento, fecenlo pigliare et metterlo[4] nella chiesa cattedrale di Santa Maria con altre reliquie in deposito. Permessengli[5] tamen portarlo ogni anno con processione alle dette monache di santo Simon profeta, la qual sua festa viene alli 7 di gennaro, et lo rettore accompagnarlo con tutto lo clero, con elemosina di pp. 5.

---

[1] *per la qual insulto* nel ms.; ma facilmente si rettifica, e si rimette il testo premiero, mediante il luogo parallelo degli Annali (pag. 54).

[2] Mi pare sia da ristabilire così il testo, guasto nelle parole del ms.: *il quale pervenne a paula*

[3] *Socho* nel cod. zaratino.

[4] *il che intesa li SS.ri la causa intravenuta, et mancamento fecenla pigliare, et metterla* nel ms.

[5] *promesengli* nel ms.

1427. L' anno di Cristo 1427, alli 29 di gennaro, comprata fu l' altra mità della contrada di Canali, con le terre di Obod, da Radoslavo Paulovich Bosnese, da parte de ponente, cominciando dalla penisola d' Epidauro. Fu antiquitus aquistato per li Ragasei dallo imperatore Stefano Nemagnich[1] di Bosna, alli 24 di marzo,[2] de Obod fino a Obugagn Gul[3] in ver levante, perchè *(era d')* Epidauro.[4] Quale costò, fra doni et altre spese, più di 24 millia ducati; et più li promiseno dare pp. 600 all' anno a quelli per causa delli quali fu aquistata, maxime a D.[5] Teodora, consorte di detto Radoslavo. Quali li detteno alli 22 di gennaro[6]; e di più li promise *(Radoslavo)* dare *(il territorio)*, quale *(si)* stendeva in levante fina all' altra mità già comprata da Sandagli, suo fratello, fina a Obugagn Greb.

1428. L' anno 1428 cominciarono crear li conseglieri del *(consiglio de')* Pregati per la election in el consiglio generale, perchè avanti era consueto crearli nel minor consiglio; et dove erano 45, ordinarono farli 50, per meglior guverno della republica, et per facilmente far la congregation de consigli, quali restavano per la mità delli conseglieri.

1430. L' anno di Cristo 1430 Ragusei feceno guerra con Radoslavo Paulovich Bosnese, per la cagion faceva male a tutti li mercadanti Ragusei, passando[7] in Servia et in altri luoghi per lo paese. Sopra lo qual exercito fu condottiere ms. Marino Nicolò di Gozze, quale assaltò lo campo di Bosnesi alli 25 di maggio, che fu la festa dell' Ascensione. Alla fine risultò alli Ragusei assaissimi danni, chè fu rotto tutto lo exercito de Ragusei con gran spargimento di sangue, et lo capitanio restò pregione. Quale stette, preso in ferri, più de 2 anni; poi fu liberato, havendoli dato una donna certe erbe, con le quali disfece li ferri.

Del detto anno peste cominciò in Ragusa, nel mese di maggio; quale durò fino la festa di santo Simone et Juda. Morì poche persone; ma fu grandissimo terremoto, che nissuno non si ricordava del maggiore. E la causa[8] in quel tempo lo exercito delli Ragusei fu tutto rotto et sfracassato con morte delli infiniti[9] nobili, che la città restò quasi vojda[10] et vacua di gente: per la qual cosa ordinarono fare ogni anno, a perpetual memoria, la processione con le reliquie de santi per la terra, acciò si

---

[1] *Nemagich* nel ms.

[2] È caduto l' anno.

[3] *et obod fino a obugn gul* nel ms.

[4] Mi pare di dover così supplire il monco inciso: *perchè d' Epidauro.*

[5] La *D* è nel cod. raguseo, e forse è abbreviatura di *domina.*

[6] Forse errore di copiatura per *29 di gennaro*, termine indicato al principio del capoverso.

[7] Cioè: passanti.

[8] *E la causa* ha per correlativo, più in avanti, *per la qual cosa*, e vale *e perchè-perciò.*

[9] *di molti* nel cod. zaratino.

[10] *vuoda* nel cod. zaratino.

sappia, che alla festa dei prefati apostoli la città fu liberata de[1] timor crudele.

1432. L' anno di Cristo 1432 frati dello convento di santo Francesco, conventuali, furon cacciati di Ragusa e da tutto lo territorio per cagione...[2] Quali de tal modo[3] con gran ignominia vedendosi esser privati de tutti li monasterj di Ragusa, andarno a lamentarsi dal papa Martino, che senza lor causa sono discacciati. Quale, inteso, per coprire colpa de religiosi ordinò,[4] che omnino li dovessero accettare; ma li Ragusei mandorno lo ambasciatore[5] a Roma, quale fu ms. Pietro Michel de Luccari, con tutti li processi, narrando tutte le loro scellerità. La scusa justa de Ragusei *(fece sì, che)* furno liberati *(dal processo?)*, et che dovesseno, *(ordinò il papa)*, menare frati observantini; et così fino al presente sono in Ragusa.

L' anno di Cristo 1432 a Ragusa li caligari cominciorono far ballo allo p.o di maggio, che si celebra la festa de santi Filippo et Jacobo, et perchè in avanti era per consueto *(da)* li nobili con loro donne far simili balli.

Del detto anno a Ragusa cominciò riformarsi de panni fini la arte di lana, per uno Fiorentino, Pietro Pantella nominato; allo quale dal comun fu donato, per sua provigione durante la vita, d. 1 per panno che faceva. Oltra li fu donato tutta la custiera della montagna de Bergato, in ver punente, in sua libertà; e per tal cagione sono li gastaldi li proveditori della terra.[6]

1435. L' anno di Cristo 1435 a Ragusa fu cominciato a fabricarsi da primi fondamenti el palazzo stupendo, et magnifico, et superbo, sopra la piazza alla riva del mare, de ogni gran principe degno, per la habitation delli reggitori della città di Ragusa, con le colonne e portichi in alcuna parte finiti; dove al presente stanno fermamente li reggitori. Et in altri degni edificj publici in tal modo fu ampliato, che in molte altre città non è stato simile a questo. Et fornito, fecenlo ampliare ancora di molti ornamenti, acconciando etiam la piazza. Et la città, fangosa et imbrattata, con belli mattoni fu saligiata. Nello quale fu speso più di 40 millia ducati dallo erario comune; ma, poco tempo poi, si abbrusò gran parte d' esso palazzo.

1437. L' anno di Cristo 1437. Acqua fu condotta, questo anno alli 27 di gennaro, *(a)* Ragusa, per lo canal di Gionchetto, per maistro Onofrio,

---

[1] *et* nel ms.

[2] La cagione, o è rimasta nella penna al Ragnina, o è stata soppressa dalla negligenza dei copisti.

[3] *Quali et al modo* nel ms.

[4] *Quale inteso, e per coprire colpa de Religiosi ordini* nel ms.

[5] *li ambasciatori* nel ms.

[6] *et per tal cagione sero li gestaldi alli proveditori della terra* nel ms.; ma guasto, senz' altro. Ragnina, parmi, scriveva, che il Pantella pose dei castaldi, cioè dei fattori o sopraintendenti, sopra l' esteso podere, donatogli dalla repubblica.

Napolitano; allo quale detteno otto millia ducati, per sua provigione. Tamen si dice haver speso più de ducati 12000; et fabricate *(furono)* dua fontane, cioè alla piazza et alle porte delle Pille, come al presente nel mezzo alla città si vede.

Del detto anno. Peste a Ragusa portata fu quest' anno, d' aprile, per ms. Marino de Resti, et per la divina bontà cessata et curata fina la festa di santo Giovanni Baptista, che si celebra ai 24 di giugno. Per la qual cosa ordinorno far processione con le reliquie di santo Blasio per la città, a memoria perpetua che in tal dì fu estinta la peste. Benchè da poi, alli anni della nostra salute 1482, con la processione ordinarono solamente portar la mano di detto santo per la ecclesia di santo Francesco, a memoria che per uno delli frati detto brazzo fu portato a Ragusa, secondo in Libro Verde alli 14 di novembre appare.

1439. L' anno di Cristo 1439 Ragusei vedendo, che quasi ogni anno pativan di peste et non potevan schivar per non stare ai pericoli,[1] ordinorno questo anno, alli 13 di maggio, che in tempo della peste sempre una galia armata dovesse star in porto, e tutta via scorrer tutto lo territorio di Ragusa. Et hebbeno provisto per li danari alli soldati, quali alla guardia dovessero stare: ordinorno pp. (?) 2 per ogni libbra della grassa e dello pesce di Stagno, pp. 15 per ogni capretto, et pp. 2 per ogni barile di vino de Stagno e di Ponta,[2] come nel Libro Verde appare, benchè poi alli anni 1466 si fu affirmato[3] siccome in el Croceo Libro appare.

1441. L' anno di Cristo 1441 galie due furno accomodate ad Giorgi despoto, ai 15 di julio, per andar in Segna, per paura che haveva delli Venetiani *(per)* haver visto una galia d' essi in Colfo. Delle qual galie fu capetanio ms. Zupan di Bona. Poi passò in Ungaria da Janco voevoda.

1441.[4] L' anno di Cristo 1441 Jacomo Venerei, secondo arcivescovo di Ragusa, della patria di Recanati, obtenne el pontificato dopo de Antonio per molto tempo. Visse nel pontificato anni 19.[5] Nel suo tempo fu translatato lo brazzo di santo Blasio a Ragusa. Morendo fu sepelito nella ecclesia.

---

[1] Cioè: non potevan schivar di non stare ai pericoli.

[2] Non sono punto sicuro di questa tentata reintegrazione del testo. Il ms. reca: *ordinorno pp. 2 per ogni libra della grassa, pp. 15 per ogni capretto, la pesce di Stagno, et pp. 2 per ogni perpero de vino di Stagno, e di ponta.*

[3] *affirmata* nel ms., cioè riformato.

[4] Nel ms. *1444;* ma si ha la prova, che quest' anno, e l' aggiuntavi notizia, furono malmenati dai copisti. Cerva, nella sua Metr. Sacra, cita il Ragnina, parlando dell' arcivescovo Giacomo Venerei, e non di Jacomo *de Riate di talme,* come con istrano sproposito, dicono i nostri due codici. Secondo i ms. del Ragnina, adoperati dallo stesso Cerva, il Venerei moriva nell' anno 1460, dopo diciannove di vescovato: Ragnina, dunque, per l' assunzione di lui al vescovato segnava l' anno 1441, e non il 1444.

[5] *15* nel ms. Vedi la nota precedente.

Detto anno[1] Ragusei ordinorno celebrar la festa dello dottor santo Jerolimo alli 28 di settembre. In quel tempo fu aggiontato el tributo ai Ragusei dal Turco, come nel Libro Verde appare.

1442. L'anno di Cristo 1442 venne a Ragusa Giorgi, fiolo di Stefano despoto, qual era dalli Turchi da tutto lo suo paese di Servia scacciato, con tutta la sua fameglia, volendo andar a Costantinopoli dalli suoi parenti. Et partito di Ragusa in Antivari, essendo in terra dello suo contado, tornò di nuovo a Ragusa per esser delli suoi tradito. Et li cittadini medemi volevanlo dare, con tutta la sua fameglia, in mano de sultan Murato, principe de Turchi. E con quella galia et fusta, nella quale era partito da Ragusa alle spese de Ragusei, per mostrarseli fideli amici et vicini, *(ritornò a Ragusa)*.[2] Et inteso el Turco la venuta di Giorgi despot a Ragusa, come in luoco sicuro, mandò uno sglavo dalla sua Porta a domandarlo, con tutta la sua famiglia, promettendo di lassar tutto lo tributo che pagavano al Turco con tutto suo havere, et donarli molte terre de ditto Giorgi despot, dalla Bojana fina Cattaro stendendo, et giurolli di mantenire la promessa. Ma li Ragusei feceno la risposta, che più presto darebbeno la terra, loro moglie et figliuoli, che Giorgi despoto, o vero la sua fameglia, perchè ha havuto da loro la fede et salvocondotto con tutta la sua fameglia; et nui altri Ragusei, *(dissero)*, non abbiamo altro salvo la fede nostra, et similmente saria fatto altrettanto a voi,[3] sotto la fede sendo venuti. Vedendo Giorgi despoto la fedeltà de Ragusei, et lo sglavo da Ragusa partito, si partì ancor esso, consigliato dalli Ragusei, con tutta la sua fameglia alla volta di Segna, portando con seco la mità dello suo havere, quale si stimava più di 300 millia ducati, per levar li Ungari al soldo, per opprimer di nuovo lo suo paese dalle mani de Turchi; et altra mità lassò in publica camera del comune di Ragusa, in diposito, se fusse di bisogno. Con lo quale molti gentilhomeni furono andati, in fra li quali era ms. Damiano di Giorgi e ms. Giugno di Sorgo. Quale, gionto in Ungaria, pigliò Joanne voevoda, con quale accampato contra el Turco, hebbe vittoria, opprimendo tutto el suo paese, come che mai non fusse scacciato di quello, nè fusse stato[4] fora del suo dominio.

Del detto anno a Ragusa ordenarono in el conseglio generale, che alcuno plebeo non possa esser canonico dell'arcivescovo di Ragusa, ecceptuando solamente[5] li nobili, imponendo la pena esser bandizzato per tutta la sua vita da Ragusa; per la cagione che molti havevano impetrato dal papa el canonicato, et alla giornata succedevano uno all'altro, tra quali[6] Dulascha alli 20 de novembre, come appare in Libro Verde a cap. 338.

---

[1] Questa notizia nel ms. è subordinata all'anno 1444.

[2] Mi par si debba supplir così il periodo monco.

[3] *noi* nel ms., per errore di copiatura.

[4] *esservi stato*, nel ms., ritengo errore dei copisti.

[5] Cioè: ma solamente.

[6] *a quali* nel ms.

1444. L' anno di Cristo 1444 Ragusei mandorno dua galie in Levante, in ajuto de Cristiani, alla debellation de Turchi et altri infedeli, de quali *(galee)* fu capetanio ms. Zupano Marin de Bona, et ms. Marin de Giorgi, in compagnia con galere 40 de Venetiani, galere 30 del papa, galere 30 de Genovesi. Lo re d' Ungaria con 40 mila fanti *(andò)* per terra. Dove la armata arrivò in Arcipelago et in stretto de Constantinopoli, dando ordine ad ogni uno per la guardia fare, per non lassare a passar i Turchi in Romania, a dar ajuto a Muhametto figliuolo de Amurato, principe de Turchi. Ma il Turco vigilante tanto seppe fare, che di notte passò con 40 millia fanti da Natolia, per lo passo della guardia de Venetiani. Si dice da molti, che per gran summa d' oro furno lassati dall' armata Venetiana. Per la qual cosa, assaliti li exerciti, molti Cristiani non tornorno in lor paese. Poi la armata si tornò in suo paese, che fu alli 11 di novembre; e per non levar dall' armamento, cominciorono corazze 150 per le galie.[1]

1445. L' anno di Cristo 1445 alli Ragusei fu aggiontato de più el tributo per Murate, principe de Turchi, per poter praticare per tutto lo suo paese, in tutto d. 1000.

1446. L' anno di Cristo 1446 menata fu a Ragusa la moglie di Giorgi despot con dua galie et una galiotta, di Puglia; delle quale fu capitano ms. Marino Zupano de Giorgi. Poi partiti *(sono)* da Ragusa per terra alla volta di Servia, alla città di Samandria. Prima (?) fu nel mese di settembre.

1449. L' anno di Cristo 1449 alli Ragusei fu aggiontato di più el tributo, d. 500, per Amurato principe de Turchi, per poter praticare in suo paese, in tutto d. 1500.

1450. L' anno di Cristo 1450. Ragusei presero quest' anno Fereto Catalano, corsaro, baron de Sela,[2] castello in Calabria, alli 2 di giugno, con 7 de suoi compagni; quale molto male faceva a tutti li Ragusei. E fu preso con una galia sotto la città di Otrento. Quali tutti furono impiccati, nello dì di Venere, alli 4 di settembre.

Del detto anno, Stefano Vucich, herzego, ovvero duca di santo Sabba abate, havendo inteso la ambassata delli Ragusei, mandati apposta nello mese di ottobre, terminò infanteria[3] alla impresa di Ragusa, et ordinati circa 30 millia fanti et cavalli, divise[4] lo suo exercito in tre squadroni: de quali lo primo hebbe mandato alli confini di Canavli, per guastare le vigne et tutti li arbori brusare; lo secondo ordinò alla ruina dello

---

[1] L' inciso pare guasto dai copisti, perchè non ha senso, o non lo ha chiaro.

[2] *sela* nel ms., ed è forse scorretto per *Serra.*

[3] Leggo così le parole del ms.: *terminò in fantasia.*

[4] *et diviso* nel ms.

terre nuove; et assegnò lo terzo con lui medesimo, *(che)* guida, quale terminò all' assedio con circa 20 millia per- Dove, incamminatosi sopra lo monte dello Bergato, addì n parecchi pezzi de artiglieria, con quelli[1] cominciò iorni; ma, per la bontà divina, fece pochi danni in he volta passava e qualche non arrivava con li nile di santo Dominico, con alquante case; tamen or con la paura tra li cittadini. Radunato lo de Pregati, nel quale lo magnifico rettor in Marin de Caboga, levato in piedi, fece una bella tutto lo senato, exortandoli ogni uno, che voglia le prio sangue, secondo il poter suo, imprestar in ajuto dello loro offerendosi lui medesimo voler esser siccome il primo, et impresa mandar li suoi fioli, per difender arditamente la sicurtà patria contra le forze delli inimici.[2] Alle parole del quale si levorno molti di quelli, primi offerendosi, con molti cittadini valorosi, pagar di loro facultà, e a dar la propria vita per utile, beneficio et conservation di quella, come solevano gli antichi Romani nelli loro gran bisogni arditamente fare. *(Per)* il che, intesa per la terra la ordinatione, più cittadini si offersero alla impresa, tutti di vero animo deliberati; et *(sono)* usciti fora della città con exercito al campo sopra lo monte Bergato. De quali fu constituito per capetanio et guida ms. Marino Gioan de Zrieva, con altro exercito mandato di 5 millia soldati Italiani, pigliati al soldo. Et fatto lo primo assalto di giorno di mercore, che fu l' ultimo di giugno, talmente fu sì aspra la battaglia, che Ragusei hebbeno gran sconfitta, con morte quasi de tutti li megliori; et tutto lo exercito *(fu)* guasto. Per la qual cosa li Ragusei, desperati de ogni salute, non potendo più durare, come gente vinta si poseno rotti in fuga con loro confalone, et lo capetanio restò malamente ferito, con molti di nobili, quasi alla morte. Restato con lo exercito Stefano herzeg al campo, con quello processe avanti, per tutta Gravosa ruinando le case et desradicando le vigne, e similmente *(a)* Breno e Gionchetto. Et lo populo di Ragusa, inteso lo confitto[3] della sua gente, sbigottito forte, el giorno seguente perse ogni speranza, per esser la maggior parte morti et feriti. Li reggitori, ordenati nel *(li)* Pregati, pigliorno el consiglio che dovesseno fare; quali, finalmente, terminorno fare la crida, promettendo la provisione, promulgata per una trombetta, denuntiando a cadauno: dovunque[4] detto Stefano herzeg occiso sia, o vero menato fusse vivo a Ragusa, a qualunque che presentasse el capo suo, proferserli donare, dall' erario comune, d. 10000, e la casa con la possessione per la remuneratione; oltra, la

---

[1] *dove con quelli* nel ms.

[2] I copisti arruffarono le parole di quest' ultimo inciso, che nel ms. suona: *loro offerendosi lui voler esser il primo, et alla tal impresa mandar li suoi fioli sicome mimedesimo (primedesimo* nel cod. zaratino), *et per la sicurtà della patria etiam contra le forze delli inimici arditamente difender.*

[3] *la confitta* nel cod. zaratino.

[4] *dunque,* nel ms., ritengo errore di copiatura.

casa con la possessione la valuta sia[1] de d. 3000, *(e sia)* nello distretto di Ragusa; oltra di questo, sia fatto et creato per nobile di Ragusa con tutti li suoi descendenti. Finalmente, intesa la crida da Stefano herceg, vedendosi a tale partito, e più non potendo fare alcun profitto, dubitando di peggio, terminò di partirsi dalla detta impresa, et levar l' assedio con lo suo exercito, per non esser ammazzato, o preso vivo da qualcuno de suoi baroni. Dove, veramente, diede gran danno et ruvine per lo contado, guastando, rubando et abbrugiando. Tornò poi nel suo paese. E perchè sette fratelli, fioli di Vlatcho, con loro (lui?) germano cugino, quali furono nominati: lo maggior Ivanisc, Scarcho, Tadia, Agustin, Bartolo, Marco et Radivoi, fioli di Vlatcho, fiolo di Giorgi, duca di Humscho o vero Chelmo, et Pietro, figliuolo di Paolo, fiolo di Giorgi detto di sopra, della genie[2] di Cosaccia, volean[3] darlo vivo in man de Ragusei, si levò per *(tal)* cagione alli 7 di luglio. Dove li Ragusei, considerando la liberation havuta per beneficio delli detti fratelli, creoronli nel general consiglio per nobili, confirmando el capitolo promesso, con li discendenti loro, et oltra di questo facendoli dono in gran summa di denari, et pp. (?) 50 dandó[4] ogni anno durante la loro vita, con due case grande, delle qual una è in Bobiana uliza, l' altra in Lucariza, con la possession in la isola de Giupana per valuta di tre millia ducati. E nelle guerre occorse speseno 100 millia ducati, oltra le ruine et guasto del lor contado. Et perchè di di Puglia et altri luoghi furon menati 8 millia[5] soldati, al pagamento *(de')* quali passorno[6] certi trattati, per tal cagione terminorono mandar lo exercito alla fronte delli inimici. Quali usciti fora, subito fecero serrar le porte di Ragusa, acciò non potesser ritornar drento; del che avveduti li soldati in tal ora della città esser privati, andorno in Puglia, come desperati, e quasi tutti restarno morti al campo. Quale guerra fu appicciata per li tristi ambasciatori, che in quel tempo furno mandati: ms. Nicolò Paulo di Gondola *(e)* ms. Marino de Zorzi, quali de tutto furon cagione. Benchè lo confalone per uno pentare *(fu salvato ?)*,[7] allo qual Ragusei per memoria detten in lor bandera la divisa dello Arsago, come in fino al presente si vede. *(Il)* che fu nelli anni 1451 de Cristo B. C.[8]

1452. L' anno di Cristo 1452 a Ragusa fu menato Bogdan, con Ratcho suo fiolo, di Canali, quale faceva guerra con Ragusei, nello mese di aprile. Quali subitamente furon impiccati, in el tempo di ms. Zupan Marin de Bona, rector di Ragusa.

---

[1] Cioè: sia della valuta.
[2] Forse è fallo dei copisti, per *gente* o *progenie*.
[3] *volendo* nel ms.
[4] *dar* nel ms.
[5] *5 milia* nel cod. zaratino, ed è il vero numero.
[6] *pensorno* nel ms.
[7] Il luogo è, certamente, corrotto. Pare si voglia dire, che la bandiera della repubblica è stata recata in salvo da una schiera fedele di mercenarî. La voce *pentare* credo sia guasta, o almeno a me è ignota.
[8] Come sia capitato qui questo *B. C*, e che cosa significhi, non so dire.

1453. L' anno di Cristo 1453 venne a Ragusa, alli 24 di frevaro, Vladislavo, fiolo di Stefano herzeg, di castello di Poriedniza (?) con una galia a Stagno; di poi con la galia, accompagnato con parecchi nobili, a Ragusa. Fecen lo honor d. 2000, et allo qual furon donati panni 30.[1] Et fecenli gran honore. Qual stette ivi più giorni; et alli 23 d' aprile si partì verso Stagno, *(e)* in suo paese addì 29 di maggio.

Del detto anno Mahometto, imperatore de Turchi, havendo preso lo imperio de Constantinopoli, et in quella *(città)* imperator *(essendosi)* dechiarito, poi tutta la Morea con arme pigliata[2] et li homeni in vilissima servitù redutti,[3] subito in el proposito suo pigliò, terminando alla impresa di Ragusa, et essa etiam aggiuger allo suo imperio.[4] Dunque, pigliato et adunato innumerabil exercito, se partì dalla imperial città di Constantinopoli, et pervenne[5] in Sofia, dove consigliavasi[6] con li suoi bassà, alli quali in prima celava la sua intention, non di meno disse la impresa voler seguire con lo suo exercito verso lo territorio di Ragusa. Dove furon molte dissensioni et contentioni in quello conseglio; finalmente, havendo terminato el Turco per ogni modo seguir la sua intentione, allora Alì bassà di Romania, vista la pertinacia dello suo signore, secretamente chiamò certi mercanti Ragusei, quali ivi se erano trovati. Alli quali revelata la intentione del gran Turco, comandò che dovesseno andar a Ragusa, per dar alli Signori avviso de tutto ordinatamente. Et così detti mercanti feceno. Quali Signori subito in el consiglio terminorno mandar li ambassatori in Ungaria a Vladislavo re, fiolo de Alberto, humiliandosi domandar ajuto. Quali forno molto gratiosamente acceptati, promettendoli, che, se sarà bisogno, lo re in persona con exercito doveva andar incontro del Turco, et *(si)* dette[7] in circa 150 homeni atti in battaglia. Et *(sono)* tornati con gran letitia et triunfo. Ma intesa la nuova el Turco dello exercito fatto in Ungaria, dello quale era constituito el capetanio et guida Joanne, voevoda Transilvano, turbato molto, non potendo seguir[8] el suo intento, drizzò il suo animo verso la Albania, et con tutto quello exercito impetuosamente passò addosso di Joanne Schenderbeg, signor di quella, quale *(è)* cacciato da tutte le sue città e terre. E *(il gran Turco)* messe a sacco spogliando tutti i cittadini di quelle, et con varie generationi[9] di morte finì; e lo resto in servitù pigliando, menò con seco a Constantinopoli.

Del detto anno Ragusei cominciarono fortificare et redoppiare li muri

---

1 Cioè: i Ragusei lo onorarono, donandogli 2000 ducati e 30 pezze di panno.

2 *pigliò* nel ms.

3 *reduto* nel ms.

4 Cioè: subito deliberò l' impresa di Ragusa, per aggiunger essa pure al suo impero.

5 *pervenuto* nel ms.

6 *consigliato* nel ms.

7 Cioè: dagli Ungheresi si dette ai Ragusei.

8 *proseguir* nel cod. zaratino.

9 Cioè: con varie sorta, qualità.

della città, sotto lo monte di santo Sargio, da parte di tramontana. Cominciando da ponente feceno un bastion et rocca fortissima, chiamato Menze, fino allo bastion di Revellino, et de lì inver ostro. Li muri alle Pille furon redoppiati con molti torrioni, havendo paura di sultan Mehmet, imperator de Turchi, vedendo*(lo)* ogni dì correre con lo suo exercito per Servia et Bosna. Nelli qual edificj spesero infinito tesoro; et rinnovorno in molte parti li muri, che per antiquità già erano ruvinati, quali fin al presente inespugnabili si vedono per tutta la città di Ragusa.

Del detto anno venne a Ragusa, ai 20 di julio, uno sglavo della Porta del Turco, accompagnato da 80 cavalli, per certa differentia fra Ragusei et Stefano herceg per la contrada di Canavli. Per lo qual sglavo fu deciso e per sententia judicato, la contrada di Canavli essere[1] de Ragusei, et *(esser)* legittimamente comprata per el passato. Et Stefano herceg, veduta la sententia fatta et decisa et la contrada di Canavli alli Ragusei adjudicata, con ogni astutia et inganno pretendeva pigliar lo castello di Socol in ditta contrada. Et in questo modo compose. Fece venire a lui voevoda di Canavli, chiamato Radui, quale stava circa due miglia lontano dallo castello; al quale promesse gran doni, se li poteva far haver lo castello. Dallo quale obtenne con facilità la promessa. Et el giorno de Venere, che si celebrava la festa di santo Dimitrio martire, alli 26 di ottobre, con 12 homeni si nascose nella ecclesia di santa Maria sotto lo prefato castello, et lui ordite talmente, che tutti li soldati fosseno invitati alla detta festa, che si usava festizzare, salvo uno *(soldato, che)* con lo fameglio dello capetano — et in quel tempo era ms. . . . de Gondola[2] — restò alla guardia dello castello. Poi esso voevoda con astuzia venne alla porta de castello, fingendo portare certe lettere di Ragusa, e lo ditto capitano, ciò[3] inteso, dette liscenzia lassarlo intrare. Quale, a suo intrare nella porta, dette allo soldato sopra lo capo con una manara talmente, che subito morse, intramezzando con lo suo corpo la porta, et per se stessi si furon serrati.[4] Et così volse la ventura, chè se li non[5] havesse tanto presto morto, lo castello saria preso, attento che[6] li suoi compagni di ecclesia già erano ascesi fino alla porta; ma, per voluntà divina, el corpo morto intramezzò la porta dello castello di dentro. Intanto lo fameglio dello capitanio, inteso lo crido dello soldato, cridò ajuto dallo suo padrone; quale, inteso, avviossi subito verso la campana,[7] che stava

---

[1] *essere e debbiano* nel cod. raguseo.

[2] L' inciso pare interpolato, perchè, oltre all' essere manchevole, turba un poco il periodo.

[3] Invece di *ciò*, nel cod. raguseo stanno qui, fuor di proposito, le voci ripetute *et el ditto*.

[4] È la lezione del codice zaratino, migliore di quella del raguseo: *et per si stessa si furon serrati*. Vuol dire, che il corpo dell' ucciso e la porta socchiusa furon d' impedimento all' entrata.

[5] *li non* per *non lo*.

[6] In luogo di *attento che*, che nel Ragnina significa *atteso che*, nel ms. è *attenti*, certamente per isvista de' copisti.

[7] *campagna* nel ms.

sopra la porta dello castello, et con una coppa dette[1] nel capo al voevoda con modo tale, *(che gli)* levò la orecchia[2] a modo come fusse tagliata, et ferito si fuggì ai suoi compagni. Benchè poi poco stette in vita, chè fu morto da uno suo parente; al quale fu provisto per el suo vivere a Ragusa, per la sua provisione. Et, sonata la campana, raccolse tutti li soldati. Intesa poi a Ragusa tale sciagura intravenuta, ordinarono, che in avanti nissuno in Canali potesse haver l' officio dello soldo[3] in lo ditto castello, nè simile intrare dentro; et etiam allo capetanio, che non habbia ardimento de uscir fora dello castello per tutto il tempo che sarà in el guverno di esso, impostali la pena; et fino al presente *(l')* ordine s' osserva.

1454. L' anno di Cristo 1454 pace ferma fo trattata fra Ragusei et Stefano herceg, perpetualmente, e tutta la contumatia reconciliata, come che mai non fusse stato fra lori ira, nè odio; quale *(pace)* durò fino alla sua morte.

Del detto anno Joanne Schender Bego venne a Ragusa de Puglia con uno barcuzzo; qual stette dua dì, poi se partì alla volta de Epidauro, poi a Redoni nello suo paese, perchè data la Arbania era sotto la sua signoria; et, nel passar, fu chiamato da Stefano herceg, ma non volse andar, et andò con la sua fameglia in galia a Ragusa e Redoni[4] et altre sue terre.

1455. L' anno di Cristo 1455. Ragusei ordinarono questo anno, allo primo d' aprile, mandar li officiali a Stagno, per fortificare li castelli e tutte le fortezze. Dove fabricarono, ingrossando i muri dello castello di Stagno, et simile alli castelli[5] di quello mare. Etiam traversati *(furono)* li muri sopra el Stagno, acciò el borgo restasse drento li muri; et la costiera de Posvis[6] fino alli castelli a quello mare *(fu)* con bastioni *(munita)* talmente, che dalla gran potentia non havesseno paura, vedendo che ogni giorno el Turco opprimeva li Cristiani, benchè in quel tempo drizzò il suo exercito verso li Ungari, et assediò lo castello di Belgrado, in regione di Rascia. Et per memoria delli ditti edificj furono sculpiti certi versi in muro, in questo modo:

Questa mirabile et nuova muraglia,
Nel 1455 p-o d' Aprile, Regnante Vladislavo Re
Virile, atto ad honor e prudente in battaglia,

---

[1] *dato* nel ms. *Con una coppa* può essere parimenti scorrezione, per *sopra la coppa.*

[2] *le orecchie* nel cod. zaratino.

[3] Se la lezione è giusta, può voler dire, che nessun Canalese, assoldato dalla repubblica, doveva essere nella guarnigione del castello.

[4] Forse era nell' originale: *da Ragusa a Redoni.*

[5] Cioè: e similmente ingrossarono i muri ai castelli.

[6] *posvis* nel cod. raguseo, e *posuis* nello zaratino; ed è forse scorretto, per *Podvis.*

*

Santo Blasio, Confalon di tal dotaglia
Di Ragusa famosa et signorile,
A fabricar tal loco, et non far ville,
Contra suo emol che di virtù barbouglia.[1]

1456. L' anno di Cristo 1456 peste a Ragusa cominciò alli ultimi di giugno, portata per ms. Elio di Saraca. Durò fin all' anno 1458, alli 2 d' agosto. Per la qual cosa morì gentilhomeni 28, gentildonne 20, e di altro populo circa 500. De quali fu lo primo ms. Elio Marin de Saraca, ms. Gioanne Ruso de Saraca, ms. Antonio Nicolò de Bona, ms. Federigo de Gozze, ms. Lorenzo de Ragnina al soldo, ms. Nicolò de Caboga al soldo, e molti altri.

1458. L' anno di Cristo 1458 alli Ragusei fu aggiontato el tributo de d. 3500 per sultan Mehmet, imperator de Turchi, imponendoli certi garbugli, in tutto a pagar d. 5000 de tributo.
Del detto anno sultan Mehmet, imperator de Turchi, prese la città di Samandria, dove li mercadanti Ragusei hebbero grandissimi danni delle mercantie loro, chè perseno in quel conflitto delli argenti et glame.

1459. L' anno di Cristo 1459 brazzo destro di santo Blasio martire fu portato a Ragusa per uno populano Raguseo, nominato Giorgi Cresemano, da parte di Levante; allo quale per beneficio fu donata una casa per la valuta di d. 2000[2] dello erario comune, e fu reposto alla ecclesia cattedrale con le altre reliquie.

1460. L' anno di Cristo 1460. Questo anno, per maggior dignità della republica di Ragusa, furon creati cinque providitori della città, quali dovessero crear novi ordeni et leggi consuete, per meglio tener la città quieta et pacifica, benchè anticamente erano tre; et quelli havevano cura de tutte le artiglierie della città di Ragusa.

1461. L' anno di Cristo 1461 con li muri novi si cominciò circondar la città di Ragusa da parte di ponente, cioè li antimuri con molte degne fortelezze[3] et bastioni, verso lo monte, delli muri d' intorno; et cavorno li fossati.
Del detto anno vense a Ragusa Schenderbego, fiolo di Giovanne signor dell' Albania, con una galia de Catalani; quale andava in Puglia, in ajuto di Ferdinando, re di Napoli.

---

[1] Stento a credere, che questi incredibili versi, senza legame di periodo, e con parole che non hanno senso, come *dotaglia,* sieno stati così scritti, anzi scolpiti, come dice Ragnina. Nei due codici il testo è eguale, ad eccezione di una sola voce. Per *barbouglia,* che può essere *barbuglia,* il codice zaratino ha *barboniglia,* che non ha nessun significato.
[2] *1000* nel cod. zaratino.
[3] *fortezze* nel cod. zaratino.

1462. L' anno di Cristo 1462 fu ordinato in general conseglio di Ragusa, alli 19 di marzo, che alcuno nobile non potesse copulare matrimonio con alcuna plebea, perchè accadeva qualche volta li nobili pigliare le moglie, e non guardavano macularsi. Et acciocchè non facesse contaminar lo sangue nobile con lo sangue plebeo, et per obviarli a tal mancamento, ordinarono, che contraendo alcun gentilhomo matrimonio con alcuna plebea, dev'[1] essere privato de tutti li consegli, beneficj et officj, con tutti i suoi descendenti; ma che volendo contrattar matrimonio con alcuna fora della città, possa far per trattar la antiqua amicizia con li circunvicini, purchè quella sia di nobil sangue. Lo qual ordine fina il dì presente dura, benchè poi fu fermato[2] dell' anno 1499, come si legge in Libro Croceo a p. 13.

Del detto anno tutti li mercadanti Ragusei furono in Turchia costretti et ligati per tutto lo paese del Turco, per ordinatione di sultan Mehmet imperatore; poi, per la divina bontà, tutti furono lassati et liberati senza alcun mancamento, alli 25[3] d' ottobre.

1463. L' anno di Cristo 1463 furon fatte gran ruine et guasti intorno de tutta la città de Ragusa, di case, giardini, con tutto lo burgo, per paura di sultan Mehmet, imperator de Turchi, quel era venuto con tutto lo suo exercito nel regno di Bosna per opprimerlo, et li Ragusei havevano[4] la nuova, che haveva animo il Turco di opprimer la città di Ragusa. Lo qual, drizzato lo suo exercito, pervenne per fino alla Sutiesca; ma Iddio, per sua misericordia et intercessione di santo Blasio, nostro protector et advocato, e di tutti li santi, per tante orazioni, lacrime, processioni et elemosine, fatte da tutto il popolo — et ordinorno la vigilia alla festa del corpo di Cristo —[5] per le qual buone opere Iddio non volse, che el nemico andasse avanti più oltra, ma tornò verso lo suo paese, per la cagione che il suo cavallo sotto de lui tre volte scappuzzò, et sempre si fermava, il che pigliò per augurio, et non volse andar più oltre, ma tornò in dietro.

Del detto anno li Ragusei mandarono li ambasciatori per tutta la Cristianità ai principi, per domandar ajuto et soccorso contra li Turchi; dove lo ss. papa Pio II, Mattia re d' Ungaria, Ferdinando re di Napoli et la Signoria di Venetia ricevettero li ambasciatori amichevolmente, offerendoli ogni possibil ajuto. Per la qual cosa la comunità spese in li soldati, che furon condotti di Puglia, gran summa di danari, per mano delli tre savj della guerra, che allora furon creati.

Del detto anno, addì 8 d' agosto, giovedì alle 18 ore di giorno, fu arso lo palazzo maggiore, habitatione del rettore de Ragusa; in quale ruina furon morti 17 gentilhomeni et gentildonne 4, et altri plebei et artesani 104, nel tempo di ms. Zugno Marin de Gradi, rettor di Ragusa,

---

[1] *di* nel ms.
[2] Cioè: confermato.
[3] *15* nel cod. zaratino.
[4] *havendo* nel ms.
[5] Questo inciso è forse interpolato.

quale restò in la sua camera.[1] Et per fare di nuovo il detto palazzo restaurare, ordenarono la gabella delli vini di Canali si dovesse vender ogni anno, e quelli denari non si potesseno convertir in altro salvo in la fabrica del detto palazzo, come si legge in Libro Croceo alli 19 d' agosto. Per la restauration dello qual palazzo fu poi speso più de d. 3500.

1464. L' anno di Cristo 1464 peste cominciò a Ragusa alli 15 di marzo; quale durò anni 3. Continuando per tale modo fu crudelmente afflitta la città, della qual intra *(era)* tanto populo,[2] che sarebbe stato impossibile numerarlo. Morì delli nobili 45 e gentildonne 33, con plebei er artegiani 2500. Etiam morirno monachi 8 della Croma, frati 10 di santo Francesco, 9 di santo Domenico, monache 4 di santo Andrea. Qual peste ancora durante, si armò una galia per guardia del porto, benchè non stette più de giorni 44 armata. Poi l' anno 1466, alli 2 di maggio, ordinorno fabricare una casa alle Dance, traversando lo muro da levante in ponente, per conservar più comodamente li ammorbati; e per sustentation di quelli si fece ricogliere delli vini d' ogni °/₀ 6,[3] tanto di Ragusa, quanto di Stagno, quali avesse cura ricogliere el gabellotto, *(et de)* lo pesce di Stagno, et *(de)* li mulini di Canali,[4] *(et)* gabella di capretti, et grascia, et le decime delli testamenti; quali denari sono[5] de intrata all' anno più de d. 400, quali in altro non si possono convertir, salvo per sustentation de ammorbati, benchè avanti erano ordinati per li soldati per la guardia della città in tempo di peste. In quella si spese dall' erario comune d. 680; etiam più per devotion feceno la chiesa di santo Sebastiano. Et speseno nella guardia della città d. 6000 dell' erario comune. Della peste era stato[6] rivelato a un uomo, che per nullo modo cessarebbe la peste in sino che si faccia la ecclesia de santo Sebastiano; la qual cosa subito che fu principiata, immantinente cessò la peste.

1465. L' anno di Cristo 1465 Francesco Capiteo, arcivescovo di Ragusa, nato nella città di Siena, obtenne el pontificato dopo de Jacomo, et tennelo anni 15. Nel suo tempo fu molto vexata la città di peste, et molti incomodi hebbe; poi morì et fu sepelito in la ecclesia cattedrale.

1466.[7] L' anno di Cristo 1466 in Ragusa furon impiccati certi ladri, quali havevano gramandelle et chiave false, et facevano infiniti mali per tutta la città, maximamente per le botteghe di lana, la qual portavano

---

[1] Nel ms. qui c' è uno spazio in bianco, indizio forse di una lacuna.

[2] Leggo così le parole del ms.: *della qual in trà tanto populo.*

[3] Pare sia da leggere così nel cod. raguseo, mentre la lezione nello zaratino è: *pp.o 2.*

[4] *Canale* nel ms.

[5] *esser* nel ms.

[6] *essendo* nel ms.

[7] Non si distingue bene nel ms., se sia scritto l' anno 1465, o il 1466. Adottiamo l' ultimo, perchè è il millesimo, segnato per questo fatto negli Annali (pag. 66—7).

nascosamente et vendevano. Quali diventati erano ricchi per furti che facevano, fra li quali era Giorgi Cossussina, con 5 altri suoi compagni. Et parecchi de suoi compagni furono impiccati per la gola, de 1466[1] di decembre.

L' anno 1466 vense a Ragusa ms. Zugno Damiano di Giorgi di Ungaria in 12 giorni, et 5 cavalli li schiopporno per via, per dar notitia alli reggitori, come Panian[2] et Rosgon Janosc,[3] Stefano herzeg con altri Vlatcovichi, dovevano esser a Ragusa, per dar a saper *(che)* la loro venuta *(era)* per certa convention fare con li Turchi; ma, se potesseno pigliar Stagno, o vero la città di Ragusa per la corona di Ungaria, non si sariano sparignati; per la qual cosa, se non fosse data notitia a tempo, questa[4] sarebbe a gran periculo della presa. Et questo fu del mese di gennaro, perchè medemo dì della sua venuta 30 galie Venetiane venseno all' isola di Mezzo. E per tutto questo che fatto haveva per la sua patria liberare, per uno piccol peccato fu condannato in carcere; ma tardi poi fu liberato per lo Ungaro ambasciatore.

Del detto anno, nel giorno della domenica alli 9 di frevaro, vense a Ragusa Stefano herzeg, Panian et Rosgon Janosc con Ivan Vlatcovich, Scarco et Tadia, con 500 Ungari. Quali furno a parlamento con uno sglavo, venuto di Porta dal gran Turco, per la accordation fra loro; dove non fu conclusa cosa alcuna. Quali tornorno nei paesi loro senza conclusione alcuna; quali davano intender, fingendo andar alla volta di Turchia. Et fecero[5] molti provedimenti per la guardia della città, e la gente che per tutte le guardie fusse separata, acciò non fusseno d' alcuno traditi.

Del detto anno fu menata a Ragusa la moglie de Vlatco herzeg con una galia Ragusea da[6] Barletta, alla qual feceno grande honore, con dua gentildonne dategli in compagnia per pratiche babize, alla usanza Ragusea; e, per maggior festa, poi fu menata allo Castel Nuovo con la galia: dove fecero stima haversi speso dall' erario comune in doni et altre cose *(d. mille)*.[7]

1471. L' anno di Cristo 1471 alli Ragusei fu aggiontato di più el tributo, d. 5000, da sultan Mehmet, imperator de Turchi, per poter meglio praticar in suo paese, lassandoli tutti li diritti e pagamenti, in tutto d. 10000.

Del detto anno sacchiggiata fu la contrada di Canali, e tutta la contrada di Breno, per comandamento di sultan Mehmet, imperatore de Turchi. Qual hebbe mandato voevoda Hasenbeg, quale menò molti pre-

---

[1] *1464* nel ms.

[2] *Pancan* nel ms., ma più in avanti *Panian*. Così *Jagnosc* è più innanzi *Janosc*.

[3] Vedi, per questi nomi, la nota [3] a pag. 67 degli Annali.

[4] *al tempo questo* nel ms.

[5] I Signori di Ragusa. *Separata*, più innanzi, sta forse per *collocata*.

[6] *di* nel ms.

[7] Gli Annali (pag. 68) ci danno la somma, caduta dal testo del Ragnina.

gioni, per la cagione che li Ragusei non volevano pagar la nova imposta allo tributo; finalmente, afforzati, pagarono tutta la detta aggionta, addì 23 del mese di frevaro.

Del detto anno cominciorno fortificar li muri, da parte di tramontana, con gran fossati, con cavamenti alla diffension della città per la paura de Turchi, et per guardia allo cavo del porto, con strengere[1] li inimici, acciocchè la città alle fiate assaltar non si potesse.[2] Etiam feceno uno bastion inespugnabile con altre fortelezze,[3] ornate con casematte, nel lito del mare, per l' abitation dell' artiglieria, allo molo del porto. In quello tempo fabricorno li muri, cominciando dallo palazzo fina la torre, che sta allo capo del porto, acciocchè le case siano intorno[4] delli muri pella sicurtà della città.

1471.[5] L' anno di Cristo 1471 Mattia Gagriza, uno delli Ragusei plebeo, fu strascinato,[6] havendo per lo passato ordinato molti tradimenti et insidie, in Valona con Turchi, *(contro)* la republica di Ragusa per Stagno. Et finalmente di notte *(fu)* morto, come traditore, et messo lo suo corpo in mare con lo sacco.

1478. L' anno di Cristo 1478 aggiontato fu alli Ragusei el tributo *(di)* 2500 d. per sultan Mehmet, imperator de Turchi, imponendo certi garbugli a modo loro, in tutto d. 12500.

1479. L' anno di Cristo 1479. Givan[7] Pripcinovich con suo fiolo Cristofano fu menato a Ragusa questo anno, alli 15 di settembre, da Constantinopoli. Havendo comprato la amandarina[8] di Rudnich dal Turco, et mancandoli certa quantità di denari, messe garbuglio, dicendo e scusandosi haver servito certi Ragusei.[9] El Turco, inteso, subito mandò a Ragusa domandar li denari, o vero li debitori: dove *(sono)* mandati molti per purgar la loro innocentia, quale l' imponeva.[10] Poi vedendo li Ragusei,

---

[1] *con constrengere* nel cod. zaratino, e *contrengere* nel raguseo.

[2] Pare voglia dire: acciocchè la città non si petesse assaltare in egual tempo dalla parte di terra e di mare.

[3] *fortezze* nel cod. zaratino.

[4] Probabilmente, si deve intendere in senso inverso: acciocchè i muri siano intorno delle case.

[5] Direi, che si è guastato il millesimo dell' originale. Se l' anno 1471 fosse genuino, il Ragnina, probabilmente, avrebbe qui scritto: *del detto anno,* come scrisse due volte prima. Confermano il sospetto gli Annali, che qui recano il millesimo 1474 (p. 68).

[6] Se non è scorrezione per *strangolato,* si dee sottintendere: in prigione.

[7] *Guian* nel ms.

[8] Nell' originale forse era *amaldarina,* che vorrebbe dire impresa del trasporto. Vedi le voci turco-serbe *amal, amaldar.*

[9] Cioè: servito il danaro a certi Ragusei.

[10] Pare voglia dire: sono mandati a Costantinopoli molti Ragusei, per purgar la loro innocenza, siccome era stato a loro imposto.

che molti garbugli potevano incorrer sopra li Ragusei, oltra che più cose parlato haveva sopra lo stato de Ragusei, furon comprati[1] per 3 millia d. da sultan Mehmet. Et menati a Ragusa, et examinati quello giorno, furon ammazzati come traditori, et loro corpi gettati in mare fora della Croma, con sacchi cuciti, ordinando, che alcuno Raguseo non possa esser a mandar[2] de Turchi, et accadendo, non sia più per Raguseo spacciato.[3] E detteno ancora al Turco d. 11250 per li debiti suoi.[4] *(A)* quelli furono venduti i suoi beni, et *(in)* parte *(fu dato)* dello comune.

1480. L' anno di Cristo 1480 alli Ragusei fu aggiontato el tributo, di più d. 3000, per sultan Mehmet, imperator de Turchi, imponendogli garbuglio, havendogli promesso di più detti 3000, per haver nelle mani detto Givan Pripcinovich et Cristofano suo fiolo, et non una volta tanto,[5] che sono in tutto de tributo 15 millia.[6]

Detto anno, addì 15 d' aprile, de nuovo fu saccheggiata la contrada di Canali da parte di levante, da Gliuta fino a Prievor, per comandamento del Turco, mandato poi, Asit beg voevoda, perchè li Ragusei non volevano pagare d. 3000 per Givan Pripcinovich predetto. Finalmente, mandati li ambassatori alla Porta, primo ms. Giovanne de Palmotta et ms. Jacomo Pier di Bona, per riscattar li villani, quali erano menati da Canali, quelli[7] subito obtenneno. E poi per tutto lo paese ordinarono cercar con uno sclavo, e *(con)* commissione molto larga; e *(furono)* trovati molti homeni, donne e putti, et tornati a Ragusa alle stantie loro, e molti restarono di quelli menati in Natolia, et ivi ch' erano morti. Per la qual cosa li Signori, per accomodarsi più di denari a poter a tutte le parti risponder et supplir, ordinarono tassar[8] tutti gli homeni per lo territorio di Ragusa, a Stagno, Ponta et Canali. In quel tempo etiam fu armata una fusta, a quel mare, per guardia di terre nuove; et etiam da quello giorno cominciarono defalcare a tutti li soldati et officiali, *(cioè)*, dovessen fare mesi 14 per anno, chè li salarj[9] fusseno diminuiti.

Del detto anno aggiontato etiam fu alli Ragusei de più la mità de tutto quello si vende di sale, per poter solamente li Ragusei vender lo sale in luoghi del Turco. Et in quel tempo *(si)* vendeva per tutti suoi loghi dalli forastieri, maxime Dalmatini. E da quella ora fu vietato a tutti li fora-

---

[1] Cioè: Giovanni e Cristoforo Pripčinović.

[2] Cioè: al commando.

[3] *spazato* nel cod. Raguseo, e *sperando* nello zaratino.

[4] Cioè: dei Pripčinović.

[5] Vuol dire: Maometto azzeccò un garbuglio ai Ragusei, pretendendo che essi a lui avevano promesso i ducati 3000, non per una sola volta, ma come perpetua aggiunta all' annuo tributo.

[6] Veramente, secondo le somme indicate in precedenza dal Ragnina, qui dovrebbe essere 15,500.

[7] *quali* nel ms.

[8] *tansar* nel ms.

[9] *salariati* nel ms.

stieri, con tali patti, che[1] de tutto lo sale, che sarà[2] venduto *(a)* Castelnuovo, Plocce, Slano, Risano et Narente, lo Turco habbia la mità delli denari, et li Ragusei non siano tenuti pagar li amaldari et altri scrivani sopra lo sale posti senza pagamento alcuno, quanto *(in)* andar in el suo paese, quanto in[3] tornar. In tutto d. 15000.[4]

1481. L' anno di Cristo 1481, alli 3 di luglio, li Ragusei mandorno li ambassatori in Constantinopoli alla incoronatione di sultan Pajasit, novo imperator de Turchi, con presenti di 5 millia ducati, per raccomandarsegli et domandar gratia da lui. Quali imbassatori tornarono alli 12 di settembre, accetti da lui molto gratiosamente, rilassando dello tributo 3000 d., quali sultan Mehmet, suo padre, haveva per forza imposto, et quali non si trovavano in suo hogetto[5] scritti et affirmati ogni anno a pagar, se non d. 12500 in segno dello tributo. Et oltra di ciò hebbero grazia, che morendo alcuno Raguseo in el suo dominio, le sue robe non siano sottoposte a certo officio deputato de morti, ma che sia in libertà dello defunto; et, oltra di ciò, de datio per robe pagassero la mità d' un d. per 100; et essendo alcuno Raguseo vocato alla justitia avanti del cadia, o vero per altra gravezza, et non havendo 12 hoge che non beveno vino[6] per testimonio et dua Cristiani, *(i Turchi)* non possano havere alcuna podestà sopra li Ragusei; oltrachè li Ragusei in fra se medesimi facciano justitia et ragione delle cose mobili. Tutto fu concesso per littere scritte in catastico del gran Signore et acopiate.

Del detto anno a Ragusa fu peste alli 15 d' ottobre, la qual durò tre anni continui, per modo tale che morsero gentilhomeni 92 et gentildonne 43, et di altro populo et artegiani da 2000 persone. In detto tempo vense l' armata delli Venetiani con galere 60, la qual passò tra la Croma e la città di Ragusa. Quale, vedendo tanta gente per li muri et alla montagna de Bergato, salutorno onoratamente la città, tanto da una parte, quanto dall' altra. Tamen, di loro venuta li Ragusei non sapevano niente; ma erano avvisati della venuta loro da un gentilhomo Raguseo bandito, qual con detta armata passava[7] fino lo monte de Santo Blasio a Gravosa, poi fece la volta in ver levante. Finalmente, veduta la verità, detteno gratia a quello gentilhomo, chè in prima non davano fede alli suoi avvisi. Et così Ragusa per divina bontà fu liberata dalla peste et de inimici. Et per le spese della guardia spese la comunità dal suo erario più de d. 12000.

---

[1] *che* nel ms. è spostato.

[2] *s' era* nel ms.

[3] *di* per *in* nel ms.

[4] Cioè: Così, in tutto, il tributo raguseo alla Sublime Porta fu di 15000 d. Vedi gli Annali a pag. 70—1.

[5] *ogetto* nel ms., e per *quali* nel primo luogo *quale* e nel secondo *quelli*.

[6] *et havendo 12 hoge, et non beve vino* nel ms., ma il luogo è stato frainteso e sformato dai copisti. Ciò è chiaro pel passo parallelo degli Annali (pag. 73), colla scorta del quale noi reintegriamo il testo del Ragnina.

[7] *passato* nel ms.

1482. L' anno di Cristo 1482 brazzo sinistro di santo Joanne Battista fu portato a Ragusa per uno frate dell' ordine delli minori, chiamato frate Giorgio; lo qual brazzo voleva portar a Firenze. Ma accadde, che si ammalò a morte; et, alla sua confessione, lo revelò alli Ragusei, quali subito li proferseno dare ogni anno per elemosina li vestimenti, et che stia a Ragusa nel convento di santo Francesco. La qual cosa intesa, li Fiorentini mandarono li ambassatori alli Ragusei, domandando detto brazzo, per la causa che ad instantia loro è stato portato da Levante, promettendoli dare d. 12000 in dono, guardando alla liberalità et non alla avarizia. Lo qual brazzo li Ragusei non volsero dare; e da quel giorno ordinorno, che alla festa de santo Giovanni Battista fosse translato sempre con processione per la ecclesia di santo Francesco, in perpetual recordatione del detto frate Giorgio.

Del detto anno Jeronimo Barnisio, arcivescovo di Ragusa, della città di Parma, obtenne el pontificato dopo la morte di Giovanni,[1] e tenne tal dignità 8 anni, et morendo fu sepelito in la chiesa maggiore.

1483. L' anno di Cristo 1483 Nicolò Gioan di Palmotta fu preso in Canali per lo conte ms. Jacomo Pietro di Bona, per ordine della Signoria, et mandato in forze a Ragusa, perchè era venuto in notitia haver fatto certi trattati con i Turchi in lo Castel Nuovo, per tradir Stagno. Per la qual cosa publicamente, in mezzo del portico dello Palazzo, con una scure fu morto, come traditore, perchè era in esilio per uno omicidio bandito; et lo suo corpo fu sepelito nello convento de frati predicatori. Et fu anche morto per suspetto — chè molte volte era stato imbassatore al Turco — che havesse parlato de più secreti de fatti de Ragusei.[2]

1484. L' anno di Cristo 1484, molo o vero casce,[3] per la guardia del porto o per la stantia delle navi, foron cominciate[4] a fabricare d' aprile, et fornite in tre anni, in mezzo del mare, magnificando la città. Et si cominciò a serrar lo porto con le catene di ferro, perchè havevano gran suspetto de nemici, et costorno d. 5700.

Del detto anno li Venetiani hebbero guerra con Alfonso duca di Ferrara, et la assediarono per terra et per fiume Po con l' armata, la qual fu presa al detto duca; dove li Ragusei con diversi vascelli loro portavano, et soccorrevano li Ferraresi con le vettovaglie, et aroborno molte robe de Venetiani. Per la qual cosa sdegnatisi contra li Ragusei, feceno in consiglio de Pregati una nova imposta et ordine, che in tutto lo do-

---

[1] Di un Giovanni, predecessore di Girolamo, Ragnina non parla nella pagine addietro. Anche da ciò si vede, che nè la sequela degli arcivescovi, nè la loro cronologia, passando per le mani de' copisti, restavano così, come le scriveva l' autore.

[2] Non so, se io abbia riempito bene il periodo manchevole del ms.: *et per suspetto che molte volte era stato Imbassatore al Turco havea parlato de più secreti de fatti de Ragusei.*

[3] Nel cod. zaratino *cascie,* ma non pare valer meglio.

[4] Nel ms. *fatte cominciate,* ma il *fatte* è d' ingombro.

minio loro tutte le navi, navilj, et ogni altra sorte de vascelli, pagassero per ancoraggio 100 d. d' oro per cadauno, et dello grano che portassero soldi 20 per ogni staro, e di oglio d. 5 per migliaro, oltra li tutti dazj consueti, et delle mercantie 20 per % de più d' ogni altro datio, che al presente sono obbligati. Per la qual cosa li Ragusei, dismesso lo travigo da Venetia, si voltorno a trafegar con i vascelli loro in Romagna, Marca, Abruzzo, Puglia, cavo di Otranto,[1] Calabria et in Sicilia; il che tornò con danno et disutile de Venetiani.

1485. L' anno di Cristo 1485 fuste tre de Maltesi vennero in territorio di Ragusa, del mese di settembre, per fare danno alli Ragusei. Et ascosandosi allo scoglio di Grebeni, circa tre miglia in ver ponente de Ragusa, presero de molti homeni che venivano a Ragusa con i barcuzzi loro. E presero 3 gentilhomeni, ms. Marino Nicolò di Gozze, ms. Nicolò Francesco di Tudisio et ms. Marino Savino di Menze, et una gentildonna, vedova di Tebaldo di Menze, de populani e villani circa 35[2] persone. Quali spartiti, stetteno fina mezzo giorno. Il che intesosi[3] per li Signori in Ragusa, subito fu armata una galia, sopra la quale fu capetanio ms. Andre Nicolò de Zrieva; la quale fina al vespero fu andata. Et saputo le fuste che li Ragusei havevan armata la galia alla impresa loro, si partirno alla volta di Lagosta. Et arrivate nello porto, et avvisata *(che)* hebbeno la galia,[4] partironsi alla volta di Trimide con vento da scirocco molto afforzato, e la galia seguivali[5] alla ventura. Tutta la notte hebbeno gran fortuna; et una delle dette fuste all' alba di giorno arrivò a Trimide. In quella era ms. Marino Nicolò di Gozze; quale, lassato sopra el sacramento di tornar in drio, havendo finto haverse fatto lo voto quella notte visitar la ecclesia di Trimide per la causa de fortuna passata,[6] intrò nella ecclesia preditta, *(e)* non volse più tornare alla fusta, benchè molto fu domandato, ma li calogieri non volseno darlo. *(La fusta)* poi si partì alla volta di Biesti, havendo scoperta una delle sue conserve, datosi el segno aspettare una all' altra fina la terra sotto lo monte. Et ivi arrivata,[7] non trovò alcuna, *(e)* andò a Monopuli. Et l' altra fusta, nella qual era ms. Nicolò Francesco di Tudisio, scoperse la galia de Ragusei appresso Mainate: subito fece la volta verso la *(altra)* fusta. Quali credevan che era galia Venetiana, *(e)* non feceno stima; ma appressata[8] al tiro della bombarda, et cognosciuta esser loro adversa, detten con la fusta in terra, e tutti scamporno nella montagna di Santo Angelo, e poi la fusta

---

[1] *Taranto,* meno bene, nel cod. zaratino.
[2] 25 nel cod. zararino.
[3] *del che intendosi* nel ms.
[4] *et avisati hebbeno la Galia* nel ms. *Avvisare* è, naturalmente, in senso di ravvisare, vedere
[5] *seguendoli* nel ms.
[6] Prima di *intrò,* nel ms. vien ripetuto *et lassato,* forse per negligenza dei copisti.
[7] *arrivato* nel ms.
[8] Cioè: la galera ragusea.

voida fu presa loro da Ragusei pregioni.[1] Et stando cosi tornarno 5 compagni, per veder lo seguito de fusta loro, non credendo esser la galia Ragusea, quali tutti furono presi. Et examinati delle sue conserve, dissero haver spettato 3 giorni una ad altra, con segni ordenati ad standarar lantèrna.[2] Et partiti poi verso Monopoli, trovarono una *(fusta)* nello largo 5 miglia,[3] con vento di grego levante andando con le vele imbroccate, credendo d' esser sue conserve, benche la galia vogava arente di terra, et la fusta appresso; finalmente accertata esser la galia Ragusea, subito detteno volta per modo, che *(la fusta)* fuggì in terra sotto Monopoli; poi tutti gli homeni fugitteno fora, menando la fusta nel porto, et per tal modo furon salvi. Poi sopra etiam quella fusta *(montarono i Ragusei)*,[4] nella qual trovarono 5 homeni inferrati. E la terza fusta arrivò in Sicilia con ms. Savino Marin di Menze, quale si riscattò per d. 100. Similmente, tutti li altri furon riscattati. Poi la galia tornò con vittoria a Ragusa, menando dua fuste con seco; e tre di quelli homeni furon alli Grebeni impiccati, et altri per innocenti lassati, per esser etiam loro per forza menati Quali fuste furon poi menate a Stagno Piccolo, per guardia.

1486. L' anno di Cristo 1486 menato fu a Ragusa da Constantinopoli, per li ambassatori de Ragusei, ms. Nicolò Marin di Resti, et al suo arrivo fu incarcerato. Et posto a tortura, et confessato la sua colpa, fu decapitato con una scura, in mezzo del palazzo del rettore, per la cagione esser stato da certi Fiorentini accusato d' haver fatto certi trattati con Turchi per tradir Stagno. E li suoi fioli furon mandati in exilio, facendoli taglia[5] non potessero habitar in Turchia, nè in territorio di Ragusa sotto pena capitale, per haver straparlato contro lo stato de Ragusa. Et furno confiscati li loro beni, et le sue figliuole furon poste in monasterio.

1487. L' anno di Cristo 1487 Bartolommeo Claro da Sinigaglia fu eletto vescovo di Ragusa, dopo la morte di Jeronimo; e tenne lo *(vescovato)* anni 4,[6] et morendo fu sepelito in ecclesia maggiore.

1488. L' anno 1488 fabricato fu lo muro dell' arsenal maggiore di Ragusa in su la piazza, et lo tetto avanti lo Palazzo, con degni edificj et

---

[1] *fù presa da Ragusei pregioni* nel cod. zaratino, e *fù presa fora de Ragusei pregioni* nel raguseo.

[2] Il passo è di dubbio significato anche nel luogo parallelo degli Annali (pag. 76). *Standarar lanterna,* se è corretto, qui potrebbe intendersi: alzar, come stendardo o come segnale, la lanterna. Ma, siccome nei codici è scritto *l' anterna,* forse Ragnina diceva: *standarar l' antenna,* e voleva dire: metter sull' antenna segnali di bandiere.

[3] *una nalla 5 Miglia larga* nel ms.

[4] È facile cogli Annali (pag. 76) rifare il testo, o almeno il senso, del luogo manchevole.

[5] *taglio* nel ms.

[6] *e lo tenne anni 4* nel ms.

ornamenti, come al presente si vedono le vestigia, perchè non durò troppo, chè fu disfatto apposta, per la cagione che li muri si fabricavano sopra lo arsenale e lo senato si prolungava.[1]

1491. L' anno di Cristo 1491 jubileo cominciò a Ragusa addì 15 di maggio, quale durò dua mesi. Concesso *(era)* da papa Innocentio.

Del detto anno ambassadori da Ragusa furon mandati alla incoronatione di Vladislavo, re d' Ungaria, ms. Stefano Marin de Zamagna et ms. Francesco Giorgio de Sorgo, con presenti d' argenteria per valuta de d. 760, et d. 5000 per lo tributo delli 10 anni decorsi. Quali furno molto gratiosamente accettati; e li fu concesso lo standardo del re Matiasc de valuta de d. 600, con sua insegna dipinto, et fu portato a Ragusa. Lo qual si stende nelle feste solenni in madre chiesa di s. Maria per memoria.

[2]L' anno di Cristo 1491 Timoteo da Ravenna fu fatto arcivescovo di Ragusa, dopo la morte di Bartolommeo, et tenne lo *(vescovato)* mesi 6.[3] Poi morì desperato per certa oppositione. Hebbe uno schiaffo da ms. Marino di Gondola. Et morendo fu sepelito in la ecclesia maggiore.

1492. L' anno di Cristo 1492 Ragusei mandorno ambassatori al re Vladislavo d' Ungaria, per domandar ajuto e soccorso, perchè Paiaseto, imperator de Turchi, con gran exercito si trovava in parte del regno di Bosna, et dubitavano[4] che per qualche istigatione delli inimici non venisse ad assediar la città di Ragusa. Lo qual re lì mandò 150 Ungari con 108 tarassi[5] di ferro, alle sue spese, promettendo, se fusse bisogno d' ajuto, con la sua persona era parato combatter con Turchi et liberar la città, come quello *(ch' è)* confidente in Cristo.

Del detto anno fu rotto lo ponte di legname alle porte delle Pille, dove furono ammazzate e morte molte persone.

---

[1] Questo inciso *per la cagione* ecc. nei cod. è disvelto da qui e appiccicato alla fine del capoverso seguente, dove, s' intende, non ha alcun senso in seguito alle voci: *papa Innocentio*.

[2] Nei codici è inscritto l' anno *1480;* ma è sbaglio dei copisti. Anzitutto, l' ordine successivo dei millesimi richiede qui il 1491, o il 1492. D' altra parte, se l' arcivescovo Timoteo succede a Bartolommeo dopo quattro anni, come scrive il Ragnina (v. la notizia sotto il 1487), ei doveva assumere l' ufficio appunto nel 1491. Nondimeno, pelle notizie ecclesiastiche di questo periodo pare poco sicuro il Ragnina, quando lo si raffronti al Cerva (M e t r o p. S a c r a).

[3] Ragnina, probabilmente, scriveva *anni 6,* perchè gli assegna il successore nel 1497.

[4] *dubitando* nel ms.

[5] Fra *con* e *108 tarassi,* nel ms. sono interposte le seguenti parole: *s. Maria catedra alla antica porta della Ecclesia di dentro in la Casa di tavole.* Donde vennero? Non so.

1494. L' anno di Cristo 1494 Ragusei mandorno li ambassatori alla incoronatione de Alfonso, re di Napoli; quali furno molto amorevolmente accettati, et fu ms. Francesco de Giorgi et ms. Stefano Zugno[1] de Gradi.

Del detto anno a Stagno fu grande mortalità di febre. la qual durò più de anni 6. In questo tempo cominciorno cavar li fossi, et fabricar li muri novi delle porte d' ostro. Nelli qual edificj speseno più de d. 10000 dell' erario de comune. Per la memoria della qual opera sono sculpiti questi versi, sopra le porte da parte d' ostro, in latino:

Ne male defensum litus populetur, et ultra
Adriacas tendat proximus osor[2] aquas,
Apposuit bimaris tot propugnacula Stagni
Ragusa, et Blasii[3] numina[4] magna sui.

Ne tempi della mortalità a Stagno, morirno de nobili, conti et officiali, governatori et capitanj, 30; et altri plebei et artigiani et soldati, homeni, donne et putti, 800.

1496. L' anno di Cristo 1496 terremoto grandissimo fu a Ragusa, alli 28 di novembre, a ore 9 di giorno, talmente che furono rovinati molti edificj, nel tempo del rettorato di ms. Stefano Zugno[5] de Gradi.

1497. L' anno di Cristo 1497 Joanne di Sachis, quarto[6] di tal nome, Anconitano, fu fatto arcivescovo di Ragusa dopo Timoteo; e tenne l' officio anni 6,[7] e morto[8] fu sepelito nella chiesa maggiore.

Del detto anno furon abbrugiati et messi al fogo 10 Giudei, per causa . . .[9]

1499. L' anno di Cristo 1499 Lodovico Sforza, duca di Milano, essendo preso dalli inimici, fece voto a Dio, e mandò a Ragusa dua paramenti forniti di prete, di panno d' oro, per devotione, all' altare della chiesia di s. Biagio, che è[10] lo altare di santo Ambrosio, ivi alla parte zanca dell' altare maggiore; qual *(santo)* fu arcivescovo de Milano. Etiam mandò d. 100, per rinnovar il detto altare.

---

[1] Pare si debba leggere *Zugno* lo *Zuq.o* del ms.

[2] Leggo così la voce guasta dei codici *horroser*.

[3] *Blasj* nel ms.

[4] La variante *nomina* del cod. zaratino vale poco.

[5] *Zu.* nel cod. raguseo, e *Zug.* nello zaratino.

[6] *terzo* nel cod. zaratino.

[7] Nell' originale doveva essere scritto *anni 9* o *10*. Vedi sotto l' anno 1507.

[8] *morendo* nel cod. raguseo.

[9] I puntini non sono del ms., ma è chiara la troncatura, sia essa dei copisti, o del Ragnina stesso.

[10] Nel ms., di certo per colpa dei copisti, la costruzione venne intorta così: *e mandò a Ragusa dua paramenti forniti di prete all' altare della Chiesia di Santo Biagio di panno d' oro per devotione, et che lo altare di Santo Ambrosio...*

Del detto anno alli 11 di marzo, durando la legge a Ragusa, che li nobili potesseno contrattar li matrimonj per[1] le terre maritime circunvicine, per obviar molti scandali et inimicitie che occorrevano alla giornata, ordinarono, che alcun gentilhomo *(non)* contraesse[2] matrimonio con alcuno for di Ragusa, almanco che *(non)* havesse a Ragusa di stabili per d. 800: altrimenti fosse privato et casso da tutti gli officj et beneficj, con tutti li suoi discendenti; perchè molti pigliavano la moglie di fuora, et poi la morte loro non potevano le mogli haver la dote in beni del marito defunto, per la qual cosa li Ragusei diventavano inimici delli parenti di quelle, come sta scritto in Libro Croceo a c. 124.

1500. L' anno di Cristo 1500 peste a Ragusa fu portata per li rumieri, nel mese di maggio; e durò dua mesi. Per la qual cosa fu speso più de d. 1000. Poi, per gratia di Dio, cessò, nel tempo del rettorato di ms. Lorenzo Pasquale di Sorgo.

Del detto anno furno aperte le cisterne, dette pucci, in gran quantità, de acqua viva, quali erano per gli antichi nascoste, per la cagione di tante siccità ch' erano per molto tempo.[3]

1501. L' anno di Cristo 1501 venne a Ragusa una fusta de Turchi alli 13 di novembre, mandata da Valona apposta per dannizzar li Venetiani. Et all' alba di giorno, stando sopra lo porto, avvisava una vela, fori della Croma, marziliana: andata, ebbe presa senza alcuna battaglia la detta fusta Venetiana, carga di grano.[4] Dove Ragusei vedendo, che molti garbugli potevano incorrere per li[5] Venetiani, per la detta marziliana, mandarono dua nobili alla fusta per poter scapularla; finalmente forno riscattati per d. 200. Fu poi richiesto el Turco intrare in porto per sigurtà loro; et intrati non forno cacciati fora con fusta, avvisando i Cattarini per uno corriere, come la fusta gran danni faceva per tutta la costa. La qual cosa veduti li Cattarini, mandorno dua fuste con uno brigentino alla presa della fusta; quali, venuti[6] sopra el porto di Ragusa, chieseno la fusta dalli Ragusei, la quale stava nel porto, ma *(i Ragusei s')* excusarno e darno noto[7] alli Venetiani. E stando di fuori *(i Cattarini)* più di 3 giorni[8] sopra lo porto spettando, senza biscotto et vit-

---

[1] *con* nel ms.

[2] *contraendo* nel ms.

[3] La innaturale costruzione del periodo è da attribuire forse ai copisti.

[4] Stranamente corrotto è qui il testo del ms. Esso reca: *et all' alba di giorno stando sopra lo porto avvisata una vella (nella* nel cod. zaratino) *fori della Croma marziliana andata et presa per la detta fusta zenza alcuna battaglia venetiana carga di grano.*

[5] *ponli* nel ms.

[6] *apriti* del cod. raguseo vale meno

[7] *excusar dar noto* nel cod. raguseo, e *excusar e dar noto* nello zaratino.

[8] *1 giorni,* ma di certo malamente, nel cod. zaratino.

tovaglia, svilicorno[1] molto de darli soccorso, et li Ragusei *(loro)* venderono[2] 6 sacchi di pane; poi partiron alla volta di Cattaro. Et fusta de Turchi fu tirata nello arsenale; et li Turchi, non volendo navigar, andaron per terra a Castel Nuovo, poi in Valona alle stantie loro.

Del detto anno, addì 15 di novembre, in Ragusa 6 imbassatori furon creati: uno per Venetia, a notificar per la fusta de Turchi; l' altro per Cattaro, per la cagione de uno naviglio preso per le galie; et altro navegò con nave Spagnole[3] in la Valona ad Mustaibego, per la cagione della sua fusta, quale con gran fastidio accordò con esso per d. 500, et la fusta resti a Ragusei; et il quarto al gran Turco; il quinto a Napoli al vicirè di Franza; il sesto allo gran capitanio del re di Spagna. E tutti furno ben accettati; poi tornorno con gran honore et intento,[4] secondo li fu data la commissione.

1502. L' anno di Cristo 1502 venseno 4 fuste Venetiane da Corfù in territorio di Ragusa, nel mese di giugno, mandate dal capitanio generale per far danno alli Ragusei; et pigliavano tutti li navilj, barcuzzi et altri vascelli, con le mercantie che venivano a Ragusa, et le messe[5] de marinari, per d. 4000. Il che bisognò supportar, non potendosi opponere.

Del detto anno furno mandati da Ragusa li ambassatori alle nozze di Vladislavo, re d' Ungaria, con li presenti di tanti vasami d' argento per valuta de d. 1000, e con lo tributo per 9 anni decorsi *(di)* 4500. Le spese delli ambassatori e di 7 grippi fina a Segna, con li quali andorno per paura de 4 fuste Venetiane, quali scorsiggiavano per tutto lo territorio di Ragusa, costarono[6] d. 1500. *(Fu)* nel tempo di ms. Teodoro Prodanello[7] rettore, et detti ambassatori furono ms. Vito Clemente di Gozze et ms. Marino Nicolò di Ragnina.

Del detto anno 10 Giudei furon presi, alli 10 d' agosto, al tempo del rettorato di ms. Francesco di Babali, quali havevano ammazzato una donna nella caverna sopra le vigne alle Plocce, sopra la via che va verso lo Bergato. Quali, presentati dinanzi alli judici, furno tormentati, et confessarno per mano loro esser stata decollata. Fra li quali Giudei era uno medico, nominato Moseo, lo qual era stato presente et consentiente. Dua dei quali spirorno in su la corda del tormento, et lo medico fu in carcere descopato.[8] Et altri *(due?)* furon ligati al palo sotto s. Antonio sopra una catasta di legna, et furno abbrugiati; poi loro cinere fu buttata in mare. Et altri 5 furno lassati, cacciandoli fora del territorio, per esser innocenti.

---

[1] Così in ambo i codici, e sta per *svilirino,* svillaneggiarono i Ragusei.

[2] *vendendo* nel ms.

[3] Non so, se io abbia bene restituito il testo, corrotto nel ms. così: *et oltra nave con cane Spagnole.*

[4] Cioè: coll' intento effettuato.

[5] *mese* nel ms.

[6] *che costò* nel ms.

[7] *Prodan el,* cioè *Prodanel,* nel cod. zaratino.

[8] *de schopato* nel ms.; e vuol dire: decapitato.

Del detto anno fu celebrato jubileo, alla vigilia dell' Ascensione; lo qual durò un giorno e mezzo, concesso dal papa Alexandro. Quale costò d' elemosina d. 500. Poi, nel processo di tempo, ordinorno far detto jubileo alla festa di Pentecoste nella chiesa cattedrale; et così dura ogni anno fino al presente.

Del detto anno la Signoria impetrorno, in segno di gran benivolenza et privilegio speciale, che tutti li canonici Ragusei siano tenuti a stare in coro, in ecclesia, alli officj con le cotte, et dovesser portar li cappucci fodrati di vaeri, sotto pena della excomunicatione et privatione del beneficio.

1503. L' anno di Cristo 1503 restaurati furno di nuovo li muri della città di Ragusa, appresso la torre di santa Margarita in ver lo mare, che per la antiquità era rovinata; et fu fabricato molto forte.

1505. L' anno di Cristo 1505 fu a Ragusa una bora terribilissima e tanto grande, la qual ruinò gran parte delli muri della città vecchia di Revellino. Alle Plocce gittò per terra et guastò molti edificj, fatti alla riva del mare; dove fu di nuovo fabricato quel belvardo[1] appresso le porte, dove si mettono a lazzaretto i mercadanti che vengono de Turchia, et quel ponte di pietra.[2] Del mese di fevraro *(era la bora).*

1506. L' anno di Cristo 1506 a Ragusa fu mortalità grande di febbre, la qual cominciò alli 10 di gennaro e durò più di 3 anni, et *(vi fu)* male di ponta; della qual morirono gentilhomeni 45, gentildonne 29, e di altro populo 1500 persone.

1507. L' anno di Cristo 1507 Juliano de Medis di Procita et Volterra,[3] dell' ordine *(dei)* Minori[4] di santo Francesco, fu fatto arcivescovo di Ragusa dopo la morte di Joanne; e tenne la dignità 7 anni, et morendo fu sepelito in la ecclesia maggiore.

Nel detto tempo[5] una nave de Ponente fu presa da Turchi in Malfo, cariga di carise, che andava per Venetia.

1510. L' anno di Cristo 1510 fabricata fu di nuovo la fortezza appresso la chiesa de santo Pietro in cattedra, da parte del mare, molto bella et forte, con casematte, per suspetto de inimici. Quale costò, fornita, più de d. 2500.

Del detto anno navi 5 Ragusee furno ritenute in Alexandria, alli 19 di settembre, cariche de diverse robe, e tutti li mercadanti con li patroni delle navi furno incarcerati, stimandosi la roba per valuta de d. 30000

---

[1] ballovardo, baluardo.

[2] Cioè: fu rifabbricato, o racconciato.

[3] *di procita, et voltera* nel ms. Se *procita* sia Procida, e com' ei sia *di Procita et Volterra,* non so.

[4] *dell' ordine di S.o Franc.o minori* nel ms.

[5] *anno* nel cod. zaratino.

de Ragusei. Medesimamente le navi Venetiane furno ritenute in Barutti, per comandamento de soldano d' Egitto, per la cagione che l' armata de Rodo havea preso 3 nave Francese, carige de Mori e de Malgarlini,[1] sudditi dello soldano, per valuta de 50 millia ducati. Et per avanti furon prese 50 (?) vele dello soldano in colfo di Giazza dalla predetta armata. Per tal cagione tutti li mercadanti Venetiani, Catalani, Ragusei, e d' ogni altra natione, trovati per tutto lo suo paese, furono ritenuti et presi, et lo sepolcro di Cristo fu messo a sacco, pigliando tutto il suo havere, et lo guardiano di quella chiesa fu examinato per lo tesoro ascosto, finalmente rivelò 4 millia d. in la sacristia et 5 millia d. in recamati et argenterie. Finalmente dua nave *(ragusee)* in Alexandria foron lassate,[2] per cagione che fusseno mandati dua ambassatori di soldano[3] con dua frati dello santo sepulcro in Franza, per farli restituire le robe prese alla sua armata. Alli 22 dello mese predetto[4] una delle restante *(navi)* fu rotta in porto; e dua restorono sotto la guardia, fina che sia fatto altro provedimento, o vero liberation a loro concessa per el soldano.

1511. L' anno di Cristo 1511 una nave Biscaina[5] venne a Ragusa, carica di carisie de diversi mercadanti, quali furono scarigate[6] dalli Ra[7] gusei et Siciliani in Gravosa. Et le robe de Venetiani et bazzariotti non *(si)* scarigorno, per non pagar la dovana; ma *(essi)* partiti forno[8] al porto di Malfo, et ivi stavano[9] da 20 giorni; dove, per la sua mala sorte, intendendo li Turchi della Valona, venseno con una galera et 4 fuste, et intrati nel porto di Malfo, et scarigata la artiglieria nella torre del Menze, li dettero talmente la battaglia tre giorni continui. Per la qual cosa li marinari, sbigottiti, si resero a patti; et molti mercanti furono lassati, per intercessione de Ragusei, così feriti. Quali venseno a Ragusa, et furno guvernati, curati et sanati con gran carità alle spese de Ragusei, che costò da d. 1000 in dua mesi; et vestiti, et spesati, furon spediti alli paesi loro. Et la nave con le mercantie fu menata alla volta della Valona, con valuta de d. 5000 et d. 3000 che valeva la nave.

1513. L' anno di Cristo 1513 Gratiano da Cotinola,[10] generale de frati minori, dopo la morte de Juliano fu consacrato da papa Leone X arcivescovo di Ragusa. *(Era)* dottor in teologia et filosofia, et tenne tal of-

---

[1] *carige de mori e de malgarlini* in ambo i codici; e può darsi, che il Ragnina abbia così scritto.

[2] Cioè: lasciate andare.

[3] *a Soldano* nel cod. zaratino, ma contro senso.

[4] L' interpunzione nel ms. è tale, che questa data potrebbe riferirsi anche al periodo precedente.

[5] *Buschaina* nel ms.

[6] *scarigati* nel ms.

[7] *bararioti* nel cod. raguseo, e *bararivti* nello zaratino.

[8] *intorno el* nel ms.; ma è evidente, che nell' originale doveva esser *forno al.*

[9] *stando* nel ms.

[10] Male, nel cod. zaratino, *Cotigliona.*

ficio anni 13. Et morendo in Bologna, fu portata a Ragusa la sua mitra et guanti donatili da papa Julio II.[1] Nel suo tempo fu gran terremoto in Ragusa, lo qual fece ruina[2] de molti edificj.

1515. L' anno di Cristo 1515, del mese di maggio, vense a Ragusa uno frate santo e di buona vita, dell' ordine de frati minori, nominato fra Tommaso, quale con sue predicationi fece gran frutto. Per la qual cosa era amato da tutto lo populo, et molto venerato. Riprendeva li ecclesiastici de vitj loro e de lascivie, dalli quali era molto odiato. Alla fine si partì da Ragusa et andò in Sicilia, et a Ragusa fece 7 miracoli.

1516. L' anno di Cristo 1516 a Ragusa si cominciò a fabricar da fondamenti el fondico maggiore, cioè la dovana grande, allo canto di piazza appresso la porta di Leone; et *(fu)* fornita in 5 anni. Nella quale si spese dall' erario d. 7530.

1517. L' anno di Cristo 1517, nel mese d' aprile, cominciò a Ragusa mortalità grande di febre incurabile; et altro remedio non valeva, che latte agro con aqua fresca. La qual durò 3 anni; dalla qual morsero 110 gentilhomeni e 30 gentildonne, et de altro populo 1500.

Del detto anno Ragusei mandorno dua galere e dua nave in Levante, per pigliar uno corsaro Spagnolo con un galione armato, con lo qual pigliava li navilj Ragusei che li capitavano nelle mani. Et el suo redutto faceva all' isola di Corfù, e per quel contorno. Non offendeva nissuna altra natione, salvo di Ragusei; e si domandava don Pietro de Cascuglia. Allo quale in prima li Ragusei feceno taglia[3] di d. 2000, et d. 5 al mese durante la sua vita, et che possa introdurre dua forusciti per homicidio chi lo ammazzasse. Delle qual galere et navi fu capetanio ms. Michele Nicolò di Bona. Et *(sono)* andati cercandolo. Ma il corsaro, quando di ciò hebbe la nova, se ne fuggì all' isola di Rodo; benchè una sua conserva, capitando, s' affrontò con dette navi. Finalmente la nave fu presa, ma la gente fuggirono in terra con la barca, con capitan d' essa, ch' era fra Jagnazo[4] Francese, cavaliero di Rodi; et suo compagno *(era)* Lazzaro Spinoso. Et perchè lo ditto barcotto[5] fu pigliato con detto Lazzaro *(e)* con alquante persone, tutti[6] furon messi in mare, cuciti[7] in vela. Poi la armata, de lì partita, arrivò fino a Rodi, cercando lo preditto corsaro; finalmente, non essendo trovato, tornorno a Ragusa, menando con loro 34 persone, quali forno tutti impiccati per la gola, per diversi luoghi

---

[1] *Julio X* nel ms.; ma Ragnina, sicuramente, scrisse *Julio II*, o *Leon X*.

[2] *ruinar* nel ms., che per altro può anch' essere dell' autore.

[3] *taglio* nel ms.

[4] *Jagnaro* nel cod. zaratino.

[5] *barsoto* nel ms., ma certo nell' originale era scritto *barcotto*, cioè barcotta.

[6] *e tutti* nel ms.

[7] *curiti* nel ms.

attorno di Ragusa. Nella qual impresa speseno più de d. 7000, perchè stette fuori la detta armata molti mesi.

1520. L' anno di Cristo 1520 fu terremoto a Ragusa inaudito, per tutto lo distretto di Ragusa, alli 17 di maggio, alle ore 11 di giorno, che fu alla festa d' Ascensione, al tempo di ms. Pietro Natal di Saraca rettore. Fu terremoto tale, che più nobili case de Ragusa furon rotte e rovinate fino alle fondamenta, et le chiese, maxime la chiesa cattedrale. Fu *(ivi ?)* morto un uomo con molte ferite; e per le case morirono 17 persone. Et fece danno per la città da circa d. 100,000, et fora per le ville più de d. 50,000. Qual terremoto durò 20 mesi. In questo tempo fu visto da più persone, che lo monte di Bergato apendeva[1] per cader sopra la città, ma che da santo Blasio fu retenuto; dove per devotione ordenarono, in consiglio de Pregati, di edificar la ecclesia ad honor et laude dell' Assension di Cristo, *(e)* per memoria dello terremoto fu nella medesima festa.[2] Et fu edificata appresso al convento di santo Francesco de frati minori, alle spese dell' erario del comune. Quale costò con li paramenti d. 850,[3] et *(fu)* fornita de 1536.

Del detto anno Ragusei mandorno li ambassatori, nel mese di decembre, alla incoronation de sultan Suleimano, imperator delli Turchi, con doni et presenti per valuta *(di)* d. 8000. Quali imbassatori furno accettati gratiosamente, et li furno affermati gli antichi privilegj.

1521. L' anno di Cristo 1521 la Signoria di Ragusa fecero bando a tutti li mercadanti Ragusei, che nissuno andasse a negotiare in Turchia, nè per sua mano, nè sotto mano de forastieri, sotto pena de d. 500 e di rebellione, per la causa che il gran sultano Suleiman voleva alterargli il datio, che paghino, *(cioè)*, 5 % delle robe che estraevano[4] dal suo paese, mentre che al solito pagavano 2 per %. La qual cosa poi si accomodò per mezzo delli ambassatori che gli furono mandati per tal effetto, perchè tutte le altre nationi pagano de datio delle mercantie 5 per %.

Del detto anno una nave, carica di carisie de Ragusei, pezze 5000, che veniva da Ingliterra, fu presa da Francesi, e portata in Franza, et ritenuta per lo re di Franza, benchè furono poi ricuperati d. 2500, et lo resto andò nelle spese occorse; e di più si speseno a Ragusa più de d. 1000 per mandar in Franza. Qual danno si stimò importasse d. 70 millia. Per la qual cosa molti mercadanti Ragusei fallirno.

Del detto anno, nel mese di decembre, fu a Ragusa una grandissima fortuna di mare col vento di greco tramontana, per la qual si perseno de molte navi et navilj, nel colfo del mar Adriatico. Et nello porto di

---

[1] *apendeva*, per *pendeva*, è il solito solecismo raguseo.

[2] Pare voglia dire: per memoria del terremoto, fu festa in essa nel giorno della Ascensione.

[3] Verosimilmente, è caduto uno zero.

[4] *estravano* nel ms.

Ragusa una nave grossa de Marco Rohicevich, cariga di grano, si traversò,[1] con gran danno de mercadanti et participanti.

1525. L' anno di Cristo 1525 revelato fu tradimento, che faceva Giovanni Chimo de Tani,[2] per tradir Stagno al sangiaco di Herzegovina; lo qual trattato haveva con certi Cacichi della Craina, nominati Gregorio e Stefano Micleusevichi, et con Tadia et Vlaislav Herachovichi,[3] et Mariano fratello[4] de Varsalcho,[5] per dar la città di Stagno allo sangiaco Mehmet, fiolo di Alibegh Mihagl Begovich. Qual trattato fo scoperto per una donna delli detti Cacichi ad uno homo de Vuruciza, lo qual revelò allo capitanio de Tarsteniza, lo qual subito avvisò alla Signoria di Ragusa. Et subito fu preso detto Giovanni Chimovich, quál faceva residentia in Stagno, et menato a Ragusa, dove fu domandato quanto tempo era che haveva parlato con li Cacichi; lo qual disse, negando, che era più de 2 anni. Ma molti lo accusavano, che havevano visto poco fa detti Cacichi a casa sua in Stagno. Per la qual sua negativa fu tormentato et tirato dua volte alla corda senza scossi, et non confessò niente. Fu posto in pregione con intention di rilassarlo. Accade, che uno frate de Minori, Bosnese di Srebarniza,[6] nominato fra Xisto, *(è)* partito da Slano de santo Hieronimo[7] per andar in Popovo alla chiesa et festa di S. Pietro in loco Savalla, alla qual chiesa molto populo si congregava. Qual frate, finita la messa, fu convitato a desinare da uno homo di detto casale, nominato Pietro, lo qual dimandò al frate de detto Giovanni Chimovich, se sarà liberato, o non, *(e)* il frate li disse, che sarà rilassato, perchè non si trova in colpa alcuna. Alle qual parole si levò un giovane in piedi, nominato Nicola Clarich, de Cifluk appresso Narente, e cominciò a parlare: Se la Signoria sapesseno quello che so io, che con li miei occhi ho visto, che detto Giovanni Chimovich ha parlato con Cacichi alla bocca di Narente, li giorni passati al dì della festa di santo Giorgio! Qual frate Xisto intese queste parole; poi, ritornato a Slano, raccontò tutto allo cancelliere di Slano, lo qual reportò tutto al conte ms. Gioan Natal di Saraca. Lo qual immediate avvisò alla Signoria; quali, intesa tal cosa, li risposero con ordine, che mandasse un homo a Narente, che persuadesse detto Nicola Clarich di venire a Ragusa. Onde il conte mandò l' istesso frate Xisto a far venir a Ragusa detto Nicolò Clarich, lo qual non volendo venir, lo frate lo pregò almeno li dicesse la particularità, come sapeva la cosa di Giovanne Chimovich, e dove stat' era a parlamento, e di quello hanno parlato tra di loro. Quale li disse, che nello tempo passato, essendo con altro Giovanne in uno zopulo

---

[1] si riversò.

[2] *de Jami* nel ms., ma più avanti apparisce il nome nella sua forma corretta *de Tani,* o *Detani* (v. anche gli Annali a pag. 99).

[3] *Herzegovichi* nel cod. zaratino.

[4] *et Maciano fratelli,* nel ms., è errore di copiatura (v. gli Annali a pag. 99).

[5] *Varsalgo* nel cod. zaratino.

[6] *Chrebirniza* nel cod. zaratino.

[7] Cioè: dal monastero di san Girolamo in Slano (v. gli Annali a pag. 100).

nel fiume di Narente alli paludi a pescare, venne uno brigentino armato, in quale erano li Cacichi, poi di Stagno vense una barca a dua parichi,[1] nella qual era detto Giovanni Detani, et si congionsero insieme esso e[2] Cacichi, salutandosi con le barette, poi andorno tutti in terra. Et io, non cognoscendo detto Gioanni, domandai lo mio compagno, chi era quello che con li Cacichi havea parlato, et quello mi[3] disse, che era stato Giovanni Detani. Et cusì, usciti in terra, stetteno più di una ora tra loro ragionando; poi, licentiatisi, andorno alli loro alloggiamenti, et non sapeva di che parlassero. Qual parole detto frate riportò al conte di Slano, et il conte tutto scrisse alla Signoria. Alla presentia delli quali fu menato detto Gioan de Tani, et li fu letta la lettera del conte, e lui, intendendo tutto, cominciò a vacillare, come che fusse fori di senno. Et in quel istante fu preso in consiglio di Pregati darli 5 tratti di corda a scossi; et fu scassato, et allo quinto scosso expirando morse sotto la taglia, senza haver confessato niente. Dove li suoi beni furono confiscati per il comune, et lo suo corpo fu portato involto in un sacco, e fu sepelito nella chiesa di santo Antonio, nella sepoltura de traditori. Et, poi la sua morte, mandò la Signoria un homo alla contrada di detti Cacichi, per informarsi delli trattati fatti con detto Giovanni; et uno di loro affermava tutto. Ancora detto Nicolò Clarich disse, havere desmentigato a dire del fatto di detto Giovanni, alla sua partita in Narente, quando disseno li predetti Cacichi a detto Giovanni: Tenite modo di fare quella faccenda. Quale[4] pare esser poi venuto a Ragusa et *(aver)* revelati più secreti, che ditto Giovanni pensava con li ditti Cacichi di fare.[5] E di poi mandato apposta a Stagno, li mostrò più luoghi di muri, quali esso haveva ordinato rompere e ruvinare, et per quelle rotture far intrar la gente. Per la qual memoria ordinarono, che alla festa di santo Pietro di giugno si dovesse far ogni anno la processione per la città di Stagno, a perpetua memoria, perchè in tale giorno fo revelato lo tradimento di Stagno. In quel tempo anche fu preso Petar Radivoevich, soldato et bombardiero allo castello di quel mare. Quale per suspetto fu incarcerato et tormentato; et al tormento spirò, et morse senza haver confessato niente. Questo bombardiero fu accusato da detto frate Xisto, perchè fu causa della morte d' un suo parente. Et anche molti di Stagno furon accusati, ma come innocenti furon liberati, et alcuni in exilio mandati. Benchè poi veduto i reggitori, che lo prefato Giovanni de Tani non ebbe fatto confessione alcuna, et havendo visto più presto esser accusato et incolpato da quello frate Xisto per certa nemicitia fra loro passata, e veduto o veramente inteso, che predetto Nicola de Cifluch accusavasi essere stato indotto dallo detto frate: havendo lo de Tani in scrupolo, pentiti et molto addolorati della

[1] *dua remi per bande* dicono gli Annali (pag. 101). *A dua parichi* potrebbe essere *a due apparecchi*, ma lo ritengo piuttosto errore di copiatura.

[2] *con* nel ms., in luogo di *esso e*.

[3] *gli* nel ms.

[4] Cioè: Nicolò Klarić.

[5] *da fare* nel ms.

sua morte, terminarno nello consiglio di Pregati, ordenando,[1] che se per alcun tempo detto frate ad alcuno accusasse ovver incolpasse, non li sia dato nissun credito, nè fede. Lo qual, avvedutosi della sua vergogna, poco durò in vita, et morse come desperato.

1526. L' anno di Cristo 1526 venseno a Ragusa 5 fuste Turche, con le quali era uno sglavo de sultan Suleiman, Colfano, per la guardia del colfo Adriatico, per la cagione delli danni fatti alli mercanti Turchi da certi corsari Uscocchi. Quale fuste stetteno a Ragusa dinanzi al porto 7 giorni. Poi andorno in Puglia, et fecero ruina et molto danno per tutta la riviera di quella provincia, facendo de molti pregioni. Poi trovarono certi navilj Venetiani, carighi d' olio per Venetia, e li saccheggiorno, et misero al fondo; poi di nuovo ritornorno a Ragusa. Della qual presa intendendo lo proveditor del colfo, Venetiano, si sdegnò molto, et offeriva minacciando[2] di rimetterli et affondarli.[3] Alla fine s' incontrorno al cavo de s. Michele de isola di Mezzo: con gran allegrezza si salutorno, et passò pacificamente.[4] Et *(sono)* venute dette fuste dinanzi al porto, dove stetteno 5 giorni; poi si partirono alla volta di Levante, carighe di bottino e di schiavi, che preso havevano in Puglia.

Del detto anno Filippo Tribultio fu fatto arcivescovo di Ragusa. Fu Milanese; e successe[5] dopo la morte di Gratiano. Lo qual Tribultio fu percosso nel capo da uno frate zoccolante, nobile Raguseo, con uno zoccolo, dalla qual percossa cascò in terra nella chiesa cattedrale, dove si fece gran romore. E stette in pontificato anni . . .[6]

Del detto anno, giovedì addì 6 di decembre, nel tempo del rettorato de ms. Jacomo Elia di Bona, cominciò peste a Ragusa. La qual fu portata d' Ancona per uno Raguseo, maistro Andrea sartore. E prima si scoperse in sua casa sopra sua madre, in su la via larga, et sopra la sua nora. Per la qual cosa li Signori detto Andrea sartore fecero portar per la città sopra un carro, et tanagliarlo con le tanaglie affogate; lo

---

[1] Ho cercato di ricomporre così il brano, guasto assai dai copisti: *Bechè puoi veduti i Regitori* (*Ragusei* nel cod. zaratino) *che lo prefatto Giovanni de Tani non havendolo in scrupolo alcuno pentiti, et molto adolorati della sua morte, et havendo visto più presto esser accusato, et incolpato da quello frate Xisto per certa nemicitia fra loro passata, dove terminarno nello Consiglio di Pregati veduti o veramente intesi, che preditto Nicola de Cifluch accusava indotto dalla ditto frate ordenando* ecc.

[2] Forse nell' originale era: *proferiva minaccia.*

[3] La variante del cod. zaratino *di rimetterli a fondo* pare migliore.

[4] Cioè: il Turco Colfano.

[5] *e successe* manca nel codice raguseo.

[6] Gli anni devono essere stati lasciati in bianco dal Ragnina stesso. L' arcivescovo Filippo Trivulzio, al quale nel 1544 successe Panfilo Strassoldo, era contemporaneo del nostro autore, quando questi compilava i suoi annali. Di qui la lacuna nell' indicazione degli anni.

qual così morse, o per la peste, *(di)* che la città quasi restò destrutta.[1] Della qual peste morseno 84 gentilnomeni, gentildonne 8,[2] et de altro populo et artegiani 20 millia persone, dentro et fora della città. Nelli 5 monasterj delle monache aperti morseno 160 monache; ma nelli tre monasterj serrati non morse nissuna. Qual peste durò continuamente 6 mesi scoprendosi qua et in là, che quasi la città era abbandonata et il populo spento[3] per lo spatio de uno anno. Et non habitava dentro nissuno, fuora delli soldati per la guardia, e tutto lo reggimento stava a Gravosa, nello monasterio di s. Croce. Furno armate due galere et una fusta, continuamente per la guardia della città; e nella città stavano sei nobili e duecento soldati; et allo monte di Bergato stavan 400 uomeni per la guardia della città. Delli quali, e di quelli nobili, ne morirno di peste 100. Et stando lo reggimento in Gravosa, si hebbe la nuova de più bande, come la armata de Saracini e di Mori veniva per intrare nel colfo del mar Adriatico; però fecero venir de molte navi Ragusee a Ragusa, quali stavano per molti porti loro. Finalmente, havuta la nuova certa d' esser intrata la detta armata nello porto di Molunto con 24 vele, dove haveano[4] preso alcune persone della contrada di Canali: havuta[5] di questo la nuova, lo reggimento di Ragusa ordinarono, che ogni cittadino si dovesse salvare dentro della città; et lo reggimento tornò a Ragusa lo giorno seguente, alli 9 di giugno, che si celebrava la festa delle Pentecoste. Finalmente fu concluso di mandar[6] la armata contro li sui inimici; et in due giorni furono armate X navi grosse, et 2 galie, et una fusta con 13 brigentini ben armati; della quale fu capetanio ms. Marino Stefano di Zamagna, et ms. Antonio Andria de Benessa, et ms. Stefano Nicolò di Gondola, con quali furono in compagnia due galie Venetiane *(con)* ms. Jeronimo Canaletto. Et nemici havendo notitia di detta nostra armata, si partirono da detto porto di Molunto, in fretta tagliando li prodesi[7] di terra, fuggendo da sorte,[8] che non si hebbe la nuova. Ma pigliorno assai barcuzzi e schirazi, fuggendo per la via. Et arrivati[9] vicino circa X millia da Durazzo, per conseglio[10] di detta armata si concluse di tornar indietro all' atto,[11] lì incontro il vento di scirocco, non potendo andar più oltre, per maggior sigurtà a guardar lo territorio loro. Tornorno lo octavo giorno a Ragusa, che fu alli 17 di giugno, senza alcuna suspicione del morbo. Benchè

---

[1] Nel ms. questo inciso è sformato così: *lo qual così morse et in tal modo oper la peste, che la Città quasi restò destrutta.*

[2] È probabile, che nell' originale il numero constasse di due cifre.

[3] Cioè: scomparso.

[4] *havendo* nel ms.

[5] *et havuta* nel ms.

[6] *di mandar dimandar* nel ms.

[7] *prodessi* nel cod. zaratino. Giudicando del senso dal contesto, dovrebbe essere gomene.

[8] Cioè: di sorta, in modo.

[9] Cioè: i Ragusei.

[10] *et per conseglio* nel ms.

[11] Cioè: subito. Nel ms. è *al ato.*

alcuni dicono, che *(se)* il capitanio non havesse *(avuto)* spavento de incontrarse con i Saraceni, forse che *(questi)* sarian *(stati)* advinti appresso a Dolzigno; *(ma)*, per esser dubioso, faceva tre volte lo consiglio al giorno, radunando tutti li nobili della armata alla sua galia, et in quel tempo l' armata standarava le vele, non lassando proceder avanti. Finalmente, in fra mesi 20 che durò la peste, si spese, fra le elemosine, soldati, e la guardia della città e la armata, circa 40 millia d., tutto dall' erario comune. Et li reggitori, volendo augumentare la città, qual per detta mortalità era molto diminuita, ordinarono, che ogn' uno dovesse habitar dentro la città da contorno et delle contrade, acciò la città si adempisse delli circunstanti.

1527. L' anno di Cristo 1527 Ragusei fecero varar in mare una galera bastarda, et fu armata. La qual, con tutti i suoi fornimenti, costò d. 12000.

1528. L' anno di Cristo 1528 a Ragusa furon portati li capi delli ss. martiri Cosma e Damiano, per uno prete Raguseo, da Samandria, paese de Turchi; allo qual prete fu donata una possessione in Gionchetto.

1529. L' anno di Cristo 1529 Francesco Silvano di Macerata, notaro e cancelliere di Ragusa, et secretario della Signoria, quale si trovava continuamente nelli negotj secreti della republica, si mise ad avvisar alli Venetiani[1] delli affari del publico, con lettere scritte da sua mano. Il che fu scoperto, e fu chiamato,[2] et mostrateli le lettere scritte da sua mano; et perchè haveva ritenuto[3] danari publici et privati,[4] lo fecero metter in pregione, dove fu ucciso con un' accetta[5] in capo, da traditore, addì 19 di maggio.

1531. L' anno di Cristo 1531 una nave Ragusea, cariga de vino *(in)* botti 700, fu presa in el porto di Cadese[6] nel mese di marzo, et venduta all' incanto con tutto lo carigo, de mandato[7] de donna Maria imperatrice, come delli inimici, per cagione con dir d' esser presa[8] una nave Biscaina, cariga di panni, per li Turchi nello porto di Malfo. Non però[9] gli homeni furon liberati, e la nave venduta con tutto lo carico per d. 5000. Della qual fu il patrone Marino Grosanovich, dall' isola di Mezzo.

---

[1] *e loro doge Andrea Gritti* soggiunge il codice raguseo; ma la scrittura è di altra mano, e pare interpolazione posteriore.

[2] La stessa mano, nello stesso codice, qui aggiunse: *da reggitori.*

[3] *e rubato,* aggiunto egualmente.

[4] *depositati in mano sua,* aggiunto egualmente.

[5] *una cetta* nel ms.

[6] *Calese* nel ms., ma è fallo dei copisti. La cattura della nave seguiva nel porto di Cadice, in Ispagna.

[7] *demandato* nel ms.

[8] Cioè: mettendo innanzi la cagione, essere stata presa ecc.

[9] Cioè: Non pertanto.

Del detto anno, del mese di maggio, ms. Marino Michele Buzignolo fu mandato imbassatore in Allemagna a Carlo V imperatore, per causa che in tutti luoghi del suo imperio si faceva la represaglia delle robe de Ragusei, per mandato di sua madre imperatrice,[1] come delli infedeli, per molte cause che movevano la mente sua. Finalmente tornò, non potendo far niente; però tutte le robe restorno impedite, e però di nuovo fu mandato ms. Michele Francesco de Resti per imbassatore. Lo qual quasi ottenne tutto, che poco li mancava; ma morse l' anno seguente, addì 22 di julio, nella città di Ratisbona. Poi la sua morte vensero li spacci a Ragusa della liberatione di dette robe, e che più non si faccino le dette represaglie.

Del detto anno, nel mese d' aprile, 4 fuste de Mori intornorno el sino Adriatico, e presero una marziliana Ferrarese, cariga di pezze 2000 di carisee, et 400[2] panni de Ragusei, per la valuta di d. 30 millia, oltre che presero de molti navilj Venetiani; dove si stima il danno, che feceno in tutto, per valuta di 150 millia d. Finalmente, dua di dette fuste furon prese appresso Sassino dall' armata Venetiana, con molto tesoro.

1532. L' anno di Cristo 1532, nel mese di marzo, ms. Nicolò Tommaso di Sorgo fu mandato per imbassatore a Venetia, per la causa che molti sovracomiti de loro galere ruvinarono molte case et possessioni in el territorio di Ragusa, oltra che alcuni patroni delle nave fecero frustare et svergognar, havendoli chiamato sopra le galere a bona fede. Quali patroni furno Givco Prazatovich[3] et Paulo di Natale Matulinovich.

Del detto anno, alli 12 di giugno, per mandato della Signoria di Ragusa fu intromesso ms. Michele Marin de Buzignolo,[4] per causa perchè si scriveva con Ferdinando re d' Ungaria, per via delli trattati occulti, per lettere, delli andamenti de Turchi. Et essendo capitate nelle mani le sue lettere, più volte fu admonito, che di ciò si levasse, facendoli pena di d. 500, oltre di esser dichiarato per ribello, perchè questo faceva in pregiudizio della Signoria e del stato. Alla fine alli 10 d' aprile, essendo intercette le sue lettere de simil trattati et avvisi, essendo anche lui uno del reggimento, quell' anno fecenlo venir in minor conseglio, et mostrateli le sue lettere che scritto haveva al detto re,[5] lo misero in pregione, et più volte fu examinato, et confessò tutto. Finalmente, vedendo che si trattava della sua vita, finse d' esser ammalato; finalmente fuggì dalla pregione di notte, alli 20 de julio, et passò a Bari, e da là se ne passò a Venetia, et così si salvò.

1533. L' anno di Cristo 1533, alli 27 di marzo, in Ragusa si scoperse la peste, portata dallo paese de Turchi; la qual durò mesi 3. Della qual

---

[1] *sua madre imperatrice*, come nel capoverso precedente *Maria imperatrice*, sta scritto in ambo i codici; e non pare storpiatura de' copisti.

[2] *40* nel cod. zaratino. Più su, nel ms. è *intornò* per *intornorno*.

[3] *Parazatovich* nel cod. zaratino.

[4] Pare esssere il Buzignolo della notizia sotto l' an. 1531, dove i prenomi sono invertiti.

[5] *al suo re* nel cod. zaratino.

morsero 17 gentilhomeni, et gentildonne 19, et de altro populo 2600 persone. Per la qual causa fu mandato fora tutto lo populo minuto, dando ad ogni uno elemosina per el vitto; dove si spese più de ducati 1000. Et furno armate una galia e due fuste, per la guardia della città.

Del detto anno a Ragusa vense la nuova, come 3 fuste de Mori erano venute a Lagosta, dove fu mandato una galera e 2 fuste de Ragusei con alcuni brigentini. Capetanio fu ms. Giovanni Stefano di Sorgo, et liberarono Lagosta, e le fuste de nemici fuggirno. Poi ritornorno a Ragusa, dopo che fu cessata la peste. Et fu fatto lo conto haversi speso in detta armata e soldati, per la guardia della città in tempo di peste, et nelle elemosine, più de d. 50 millia dall' erario comune.

Del detto anno fu fabricata la chiesa della Nunziata appresso s. Luca, per il voto che fece la Signoria per la peste, dove fu prima la casa, nella quale la prima volta si scoperse la peste; perciocchè ad un homo fu rivelato, che se non si fabricava detta chiesa, la peste mai saria cessata.

Del detto anno per tutto regname de Napoli, nel mese di luglio, furon presi tutti li mercadanti Ragusei, in nome di represaglia; e li furno prese le mercantie, più de d. 500,[1] per comandamento di Carlo V imperatore.

Del detto anno, nel mese di decembre, la Signoria di Ragusa mandò imbassatori a Carlo V imperatore: ms. Marino Stefano di Zamagna et ms. Tommaso Nicolò di Sorgo, con presenti et doni in tante argenterie per valuta de d. 2000, per la cagione che per tutti i suoi paesi furon fatte represaglie delle mercantie de mercadanti Ragusei, cridate[2] per la mala informatione della imperatrice, per ordine della quale tutti li mercadanti Ragusei furon presi per tutto lo regname. Alli quali *(ambasciatori)* per la spesa furon assegnati d. 6 al giorno; et fatta la stima della spesa, relevò d. 6200.

1535. L' anno di Cristo 1535 vense in territorio di Ragusa una fregata con homeni 14[3] de mal fare, e la Signoria mandò due barche delle navi, et li presero appresso Olipa sulla bocca di Stagno. Et furno menati a Ragusa, dove alli 17 di frevaro furno appiccati per la gola, et squartati, et portati li quarti loro impiccar per i luoghi soliti, ad esempio d' ogn' uno.

Del detto anno, alli 19 di marzo, ms. Marino Stefano di Zamagna, imbassatore tornò a Ragusa dalla corte di Carlo V imperatore, et altro *(ambasciatore)*, ms. Nicolò Tommaso di Sorgo, morse per la strada, alli confini di Franza. Quali ottenner *(dall' imperatore)*, che non si facesser le represaglie delle robe de mercadanti Ragusei nelli suoi paesi; e fece restituire delle robe per valuta de d. 8000, et affermò tutti i privilegj delli suoi antecessori.

---

[1] Più in avanti, sotto l' anno 1535, si dice, che delle mercanzie confiscate venne restituito per l' importo di d. 8000. Sono qui, adunque, caduti almeno due zeri.

[2] confiscate per grida.

[3] *40* nel cod. zaratino.

Del detto anno, alli 16 di maggio, ms. Hieronimo Luzian de Bona fu mandato per imbassatore a Ferdinando, re d' Ungaria, con doni e presenti in argentaria per valuta de d. 1000, per humiliarsegli e domandar la gratia, perchè domandava lo tributo per molti anni, che pretendeva per esser provocato[1] re d' Ungaria. Al quale si exscusavano, che a lui non eran tenuti se non allo reggente delli Ungari, come per li brevi appareva, perchè molti in quel tempo pretendevano lo regno delli Ungari, prima sultan Sulimano imperator de Turchi, lo qual teniva il dominio della città de Buda, et altro principe Transilvano Joanne, e da altre parte Ferdinando, fratello di Carlo V imperatore. Poi ritornò l' imbassatore a Ragusa, alli 22 d' ottobre, non havendo potuto effettuar cosa alcuna. E portò lettere del re de risposta, nelle qual si conteneva, che la Signoria[2] diano la gratia et che rivocassero la sententia contro ms. Michele Marin de Buzignolo in termine di 4 mesi, altramente il re pretendeva proceder contra i Ragusei in più modi. La spesa dello qual imbassatore costò d. 500.

Del detto anno[3] capetanio dello Stagno Piccolo, ms. Francesco Paulo di Bona, fu ammazzato da uno Stagnese, alli 20 di julio a 3 ore di notte; lo qual si fuggì in chiesa di santo Antonio, di dove fu cavato e menato in forze a Ragusa, dove fu tormentato, se a persuasione d' alcuno lo havesse ammazzato. Et non confessando niente, fu appiccato per la gola et squartato, e la sua testa, inferrata, fu posta sopra la porta della città de Stagno Piccolo per memoria, et li suoi quarti furono impesi[4] ai luoghi soliti.

Del detto anno scoperto fu lo trattato, alla festa del brazzo di santo Blasio, che haveva pensato ms. Michel Marin de Buzignolo contra la republica di Ragusa, per la contrada di Stagno, con uno capitanio e soldati 500 de Ferdinando imperatore. Allo qual haveva promesso[5] donar d. 800; et per la guida era suo fratello ms. Paulo, per andar alla impresa di Stagno. Qual capetanio spese del suo d. 500, et detto ms. Michele non li attese alla promessa. Et però *(il capitano)* revelò la cosa a ms. Alovisio Drago di Gozze, che stava in Ancona, et per maggior fermezza li mostrò certe lettere, che haveva de mano de detto ms. Michele, le qual[6] *(il Gozze)* mandò a Ragusa alla Signoria con un suo nipote. Et intesosi tutto lo trattato di detto ms. Michele contro lo stato, per ordine del consiglio de Pregati fu cridato con la trombetta esser detto

---

[1] Cioè: per essere stato proclamato.

[2] Nel ms.: *e portò lettere del Rè della risposta, nella quàl si conteneva, ma che la Signoria.*

[3] Colle parole *del detto anno* è in contraddizione il millesimo 1536, che trovasi segnato sul margine di questo capoverso. Cotale millesimo ritengo errore di copiatura, e tralascio d' inscriverlo. Anche l' ordine dei mesi, nelle notizie che seguono, sembra confermare, che esse appartengono al 1535, e non al 1536.

[4] *impisi* nel ms.

[5] Cioè: il Buzignolo al capitano.

[6] *la qual* nel ms.

Paolo traditore, et li suoi fioli, come saranno pervenuti all' età de 14 anni, siano mandati in exilio, et tutti li suoi beni confiscati. Et li feceno taglia, chi lo ammazasse, darli d. 2000, et di più d. 5 al mese di provigione. Per la qual causa tutta la sua fameglia andò in Venetia alli 19 settembre, come ribelli et della sua patria traditori. E lo seguente anno, alli 13 d' aprile, fu ordinato nel consiglio de Pregati, che ciascaduno li possa ammazzare, perchè dà lo re d' Ungaria de poter far represaglia contra li Ragusei,[1] et perchè haveva preso certe robe, che si portavano a nome de Ragusei.

Del detto anno vense una fusta Maltese nel colfo Adriatico, la qual prese una marziliana, che veniva da Venetia, carga di panni e denari per valuta de 40 millia ducati, appresso alla bocca di Stagno. Era de Ragusei per 12 millia d., et lo resto de diverse nationi. *(Il)* che fu alli 2 di novembre, et *(furono)* spogliati tutti li homeni. Per la qual cosa subito da Ragusa fu expedita una galiotta ben armata *(con)* capetanio ms. Giorgi Gio. di Gozze con tre brigentini, dalli quali[2] detta fusta se ne fuggì. Et inteso li nostri esser uscita fori de Colfo, se ne ritornaron a Ragusa alli 25 di decembre, havendosi persi li danari et robe de mercanti Ragusei.

Del detto anno vense a Ragusa uno sglavo dalla Porta di sultan Suleiman,[3] alli 25 di decembre, con un comandamento alla Signoria, domandando 50 navi per trafegar la gente in Puglia, et che dovessero far retirar tutte le navi a Ragusa, acciocchè l' imperatore Carlo V non si possa servir d' esse contro de Turchi. E domandava tutte le galere de Ragusei per la sua armata, et sopra certo marinaro,[4] lo qual haveva menato uno suo schiavo con d. 12000 in Sicilia.

1537. L' anno di Cristo 1537, nel principio di frevaro, si cominciò a fabricare la porta con lo ponte alle Pille, tagliando lo ponte antico, ch' era medesimamente lo pontione tondo,[5] con la torre[6] appresso le dette porte con casematte per l' artiglieria. Medesimamente furon rinnovati li muri della città appresso la chiesa di s. Giovanni de Posterna, acciocchè più accomodatamente stesse la arteglieria per la guardia del porto; et furno fatte molte cannoniere attorno li muri d' ostro, per poter rimuover li inimici dallo assalto del fianco dei muri.

---

[1] Nel ms.: *perchè dallo Rè d' Ungaria, da poter far represaglia contra li Ragusei.*

[2] *delli quali* nel ms.

[3] *Sueliman* nel ms.

[4] Forse vuol dire: e domandava inoltre, che gli sia consegnato certo marinaro raguseo.

[5] Credo, che il luogo sia guasto e che Ragnina scrivesse: *togliendo lo ponte antico, ch' era medesimamente lo ponte in tondo,* cioè, un ponte tondo, o di costruzione arcata.

[6] *con la torre* si riferisce all' espressione verbale *si cominciò a fabricare.*

1538. L' anno di Cristo 1538 vense a Ragusa l' imbassatore di Roma dal papa Paulo III, alli 2 di giugno,[1] con lo breve papale, nello qual si conteneva, che li Ragusei dovesseno intrar in lega con altri Cristiani con 5 galere loro et con 100 millia d. Allo qual ambassatore fu risposto, che loro mandariano l' imbassatore al papa, per excusarsi di tal breve.

Del detto anno *(vennero)* all' isola di Mezzo 16 galere di papa, alli 2 di giugno, delle qual era il general patriarca d' Aquilea, gentilhomo Venetiano della casata de Grimani. Con 4 delle dette galere si partì il generale per Levante, et 12 galere restorno col proveditore. Alle qual la Signoria mandò tre nobili con presenti e doni per valuta de d. 100; quali furno molto ben accarezzati, offerendosegli assai. Poi passarono a Ragusa Vecchia, dove stetteno due giorni. Et perchè li homeni dell' isola di Mezzo non ardivano praticar per la marina, dubitando che detto proveditor non li mettesse al remo dell' armata, il proveditore,[2] per levarli de tal suspetto fece con una trumbetta far una crida, che ogni uno liberamente possa praticare senza suspetto alcuno con li soldati et marinari dell' armata, et per maggior sicurtà loro drizzò la bandera di fede; quali homeni, assicuratisi, servivano de tutti li bisogni all' armata. Finalmente el proveditor con l' armirante dell' armata, vista la conversatione delli insulani con li suoi soldati, acciocchè tutti fussero presi con inganno senza alcuna battaglia, ordinorno, che al trono[3] d' una bombarda tutta la gente dell' armata fusse fora alla ruina et sacco dell' isola. Dove a 16 ore del giorno primo impeto fecero 500 soldati con archibugi; messeno a sacco tutte le robe, et le persone menarno[4] prigioni circa da 150, fra li quali si trovorno 4 nobili Ragusei. Qual sacco durò fina le 2 ore di notte; e si stimò il sacco, fra oro et argento, per valuta de d. 6000. Poi la mattina seguente tutta la armata si levò alla volta di Levante. La qual cosa intesa dalla Signoria di Ragusa, mandarono dua nobili verso lo generale: ms. Biagio Valerio[5] de Sorgo et ms. Hieronimo Paulo de Gradi, per agravarsi[6] del detto fatto. Quali gionsero nel porto di Molonto, et appresentatisi, narrarno al generale tutto il successo; il che inteso, restò molto confuso. Subito fece far la grida et pena di forche, che tutte le robe del sacco li fusseno rappresentate; ma della pena non si curava[7] nissuno, perchè[8] le robe di poco valore li furono rappresentate, e quelle del maggior valore furon nascoste; solamente *(fu restituita)* una corona d' argento, la qual fu spoliata da un Romano in la chiesa di s.a Maria de Biscon. Et veduta dal generale, *(ei)* disse: Noi andammo invocando lo nome della Vergine Maria in nostro ajuto contra li infedeli, et lui la va

[1] *alli 2 di giugno* nel ms. è strisciato con penna.
[2] *et il Proveditore* nel ms.
[3] Se non è scorretto per *tuono,* sta per rintrono, rimbombo.
[4] *menando* nel ms.
[5] Questo nome non è chiaro nel ms., e si potrebbe pur leggere *Valente.*
[6] Non pare scorrezione, ma piuttosto il solito solecismo dell' *a* prefisso.
[7] *curando* nel ms.
[8] *benchè* nel ms.

spogliando! Et subito quell' homo fece appiccar per la gola. Et un' altra volta il general fece bando, che tutte le robe saccheggiate gli fussero rappresentate, sotto pena delle forche, in termine de dua ore. Quali per paura presentorno de molte robe e denari, con argenti lavorati; et furno restituite, et carigate sopra un navilio, et mandate a Ragusa. Et furno anche liberati detti nobili Ragusei, con tutti li insulani; et scrisse alla Signoria una lettera amorevolissima, condolendosi del caso successo senza la sua commessione. E dette robe furno spartite a ciascaduno de chi erano.

Del detto anno Gio. Andria Doria, general dell' armata imperiale, con 140 galere de Cristiani et 48 nave dell' armata ordinata dalli Venetiani — et 30 soldati Spagnuoli haveva posto per ogni galera Venetiana — introrno in colfo di Cattaro, et assediarono Castel Novo de Turchi. Quali,[1] alli 24 d' ottobre, *(hanno)* fatto collegio de tutti i maggiori, in el qual collegio fu di molti discorsi, fra li quali li Venetiani con el patriarca dicevano allegando, che per alcun modo non potevano pigliar Castel Novo, per esser fornito de artiglieria et munitione dalli Ragusei; per la qual cosa trattavano di sacchiggiar la città di Ragusa, et del sacco pagar la gente sua, et pigliar Stagno. Alle qual parole Andrea Doria, general dell' armata, con don Ferrante Gonzaga vicirè di Sicilia, capetanio dell' exercito di terra, come prudenti, recusarono tal proposta, dicendo che questo ordine non havevano dall' imperatore, anzi havevano per ricomandata la città di Ragusa, nè far male ai Cristiani, ma *(attendere)* alla destruzione delli infedeli. Finalmente, con 13[2] millia fanti e tre cannoni delle galere, detteno assalto e per mare e per terra, e assediarono Castel Novo. Quali, alli 24 d' ottobre, fatto lo consiglio,[3] ruinarono li muri della città, e lo sangiaco, ch' era dentro, se ne fuggì alle montagne con 200 cavalli; et Castel Novo fu preso per forza con tutta la gente, che furono da 1800 persone, benchè in quella pugna mancò 100 soldati. Dove li maggiori presi furno presentati al generale, e *(tra gli altri)* lo desdaro, cioè lo castellano. E con gran diligentia fu domandato, se dalli Ragusei haveva[4] havuto de munitione et vittovaglie, sotto pena della vita; lo qual giurava, che mai dalli Ragusei haveva havuto cosa alcuna, benchè più volte gli havevano domandato.[5] Niente di meno molti Turchi dalli Venetiani furon sollevati, che dicessero esser stati di molte cose sovvenuti dalli Ragusei, di munitione et vettovaglie; quali non volsero dir cosa alcuna, perchè si tenivano in conscientia dir falsamente quel che non è. Per la qual cosa Gio. Andria Doria generale con tutti li capetanj dell' imperatore cognobbeno, che li Venetiani per odio incolpavano

---

[1] Cioè: quelli della flotta.

[2] *30 milia* nel cod. zaratino.

[3] È un secondo consiglio, e lo si dice fatto ai *24 d' ottobre*, ch' è la stessa data del consiglio precedente, quando trattossi dell' oppugnazione di Ragusa. Ciò è impossibile. Ragnina deve aver qui scritto una data diversa, forse il 28 d' ottobre, che gli annali Stulli assegnano alla presa di Castelnuovo (v. Annali a pag. 102).

[4] *havevano* nel ms.

[5] Cioè: i Turchi ai Ragusei.

li Ragusei; per la qual cosa li Venetiani restorno molto confusi et in mala openione fra tutti li Cristiani, et più non li davano credito. In questo mezzo li Ragusei, dubitando non haver detrimento in le contrade loro, mandorno li imbassatori, ms. Marino de Zamagna et ms. Nicolò di Sorgo, con molti presenti e 300 stera di biscotto, per ricomandare li confini, acciò non fusseno ruinati da loro soldati. Quali gratiosamente furno accettati; et ms. Andria Doria li rivelò de molti secreti, tra li quali li disse si dovessero amar con li vicini, maxime con Venetiani, et cautamente vivere con loro, et guardarsi per esser malvoluti da tutti i Cristiani, come in lo collegio tra loro fatto visto haveva. Et ivi stetteno più giorni, servendo alla sua signoria, poi tornorno a Ragusa. Dove, esposte le parole intese da capitano generale dell' armata alla Signoria, subito il giorno di mercordì, che fu alli 6 di novembre, in lo general consiglio terminorno sopra il guasto, con 5 officiali[1] a ruvinar tutti li edificj fora della città, burgo e case con li giardini, cominciando dal monasterio di s. Jacomo fina alle tre chiese di Gravosa, con tagliar tutti li arbori, per potersi meglio guardar dalli inimici. Quali danni et ruine furno stimate più di 100 millia d., et fecero redurre tutta la gente del burgo nella città. Et condussero molti soldati dall' isole per la guardia della città, dividendoli per li muri attorno armati, poco curandosi della potentia de Venetiani, dividendo li nobili per le porte, facendo guardia di giorno e di notte. In questo mezzo da Castel Novo ruinarono tutta la contrada di Canali in più volte, et menarono più de 13[2] millia animali menuti, e grossi più de 800, per la munitione. Et fecero gran ruina de vini et biave, e tutto con favor de Venetiani et patriarca, qual era general del papa Paulo III con detti soldati venturini, per l' odio che portava alli Ragusei, per lo processo dato al papa per la ruina che commesse alle nostre isole. Pigliorno etiam parecchie zitelle per schiave, et alle vecchie tagliarno la veste davanti per maggior vergogna. E di nuovo li Spagnuoli *(visitarono)* tutta la contrada di Canali, et pigliorno tutto quello che era restato dal primo sacco.[3] Armata ivi stette da 20 giorni con quella vittoria, volendo passar avanti per sacchiggiare la contrada di Breno, benchè furono cacciati vergognosamente con morte di molti. Et in Canali fu fatta la ruina per la pusillanimità[4] del conte, lo qual fuggì allo monte con più de 500 persone, levando la guardia dalli confini. Et vedendo li Spagnoli non haver scontro, introrno drento. Et veduto questo, la Signoria mandorno subito nel castello di Soco molti soldati con uno dei nobili, per esser accompagnato il castellano. In questo mezzo Barbarosso Haireddin bascià,[5] havendo notizia che la armata de Cristiani *(era)* intrata in Colfo et assediava[6] Castel Nuovo, si partì dal

---

[1] *terminorno con 5 officiali sopra il guasto* nel ms., forse non bene.

[2] *30 Milia* nel cod. zaratino.

[3] *del primo asacho* nel ms.

[4] *pusilimità* nel ms.

[5] *Hansa di bassa* nel ms., per cattiva copiatura.

[6] *assediata* nel ms.

porto preditto,[1] et scorse fino alla Valona, dove *(venne)* assaltato da fortuna di mare, addì 11 di novembre talmente, che urtò con 30 galere in terra arente all' isola di Sassino, et tutte furno rotte et perse quasi con tutta la gente, et altre ruvinate. E quelli che scampavano, furon presi et morti dalli Albanesi. Finalmente, vista la ruvina et mancamento della sua armata et gente, fu astretto tornar in dietro, per reforzar la armata; et tornando, de novo fu assalito dalla fortuna di mare, et perse molte galere. In questo mezzo li Cristiani, fortificato Castel Novo con li bastioni, spalti et munitione, lassaron in guardia circa 4 mila fanti con 24 cannoni et più de 300 pezze minute, spartita[2] la armata con pretesti una dall' altra verso li suoi confini. Dove ms. Andria Doria, capetan generale imperiale, tornava[3] a Brendici; poi per terra andò a Roma dal papa: fece poi tornata verso Napoli per terra. E le nave *(Spagnuole?)* andorno in Sicilia, et le Ragusee[4] verso lor paese. E per la affetione verso li Ragusei *(venne a Ragusa)* unico ingegniero, quale menava con seco l' armata,[5] nominato Antonio Ferramolino[6] da Bergamo, col qual si consigliarono, come dovessero guardar la città dalli inimici et fortificar li muri de Ragusa. Et stette in Ragusa più di 4 mesi, dandoli il modello de tutta la città; et insegnolli molti secreti, colli quali dovessero guardar *(la città)*. Poi passò la armata del papa e dei Venetiani, con galere 80 et dua nave armate, in ver ponente. Alli 18 d' ottobre[7] arrivarono a Corciola; e lo general andò verso Venetia, e la sua armata tornò, alla guardia di lor paesi et del papa, verso Ancona. Per la qual cosa quasi tutti gli homeni Ragusei in l' armata del papa *(furono)* morti et incarcerati dallo patriarca, per l' odio che portava verso li Ragusei; e di questo il papa non fece stima, manco[8] si fece saper allo suo capetanio.[9] Li Ragusei supportaron pazientemente, invocando l' ajuto divino.

L' anno di Cristo 1538. In questo tempo successeno a Ragusa molti homicidj, e fra li homeni discordie et desensioni alla giornata; onde, per obviare a tale scandali et mancamenti, la Signoria impetrò dal papa la confirma: occorrendo qualche homicidio a Ragusa, ovvero nel suo distretto, con animo disposto, el ditto omicida non habbia chiesa alcuna per refugio della sua persona; nondimeno, occorsa la morte di alcuno casualmente, habbia solamente per refugio la ecclesia consacrata. Qual ordine fu firmato e proclamato in publica loggia, alli 19 di maggio.

---

[1] Probabilmente i copisti sformarono in *preditto* il nome Prevesa.

[2] *partita* era forse nell' originale, essendo il senso: partita l' armata, separaronsi gli uni dagli altri con pretesti verso casa propria.

[3] *tornato* nel ms.

[4] Dubito non sia guasto dai copisti. Forse l' originale recava: *et le Genovese.*

[5] *nell' armata* nel ms.

[6] *fera Molino* nel ms. Del Ferramolino si parla più avanti, a pag. 291—2. Il racconto qui pare interpolato, o almeno raffazzonato, dai copisti.

[7] *d' 8-bre* è scritto nei codici, ma nell' originale era forse *de 9-bre.*

[8] *ne manco* nel cod. zaratino.

[9] Cioè: nemmeno si fece sentire, non disse verbo al suo capitano.

Del detto anno Mario,[1] notaro di Ragusa, de natione Romano, invitò a mangiar con lui certi forastieri et cittadini, fra li quali erano due gentilhomeni, al primo d' agosto, facendoli un solenne pasto. Et mangiato com' hebbero, restarno insensati e stramortiti. Qual cosa, venuta a notitia alla Signoria, fu incarcerato detto notaro, et examinato del fatto; et trovata la verità, fu sententiato per dua anni in carcere con ferri a piedi, et in exilio per tutta la sua vita.

Del detto anno Paulo Marin de Buzignolo con un certo Jacomo Grego, qual[2] per sua residentia stava in Venetia, alli 4 di settembre prese uno brigentino Raguseo, carigo di giambellotti,[3] e *(che)* portava groppi de denari de diversi mercanti per valuta de d. 6000. Et venuti con una barca longa appresso lo Carnale,[4] fecero la presa, e si retirarono a Trieste. Qual cosa intendendo la Signoria di Ragusa, mandarono una fusta che li seguitasse fina a Venetia, benchè fu a Corciula retenuta dal proveditore del Golfo, e non facendo effetto, tornò a Ragusa. Poi mandorono lettere alla republica di Venetia, lamentandosi circa il danno. Quali[5] feceno pena e taglia a tutti quelli malfattori, et molti de loro furon appiccati; finalmente, li Ragusei patiron tutto il danno.

Del detto anno 1538, nel mese di novembre, Antonio Ferramulino,[6] mandato da ms. Andrea Doria, general dell' armata di Carlo V imperatore, venne a Ragusa. *(Era)* homo molto virtuoso, et valente ingegniero, et nelle arme molto exercitato; et mentre che stette a Ragusa, con molta affectione conségliò la Signoria, che fortificassero la città d' intorno. Al qual diedero di ciò la cura, et la fortificò con inexpugnabili[7] bastioni, baluardi et ripari. In prima *(munì?)* una rocca chiamata Menze,[8] da parte di tramontana incontro s.o Lorenzo castello; fece *(poi)* slargare el Revellino, all' incontra la torre del porto; remover li insegnò le porte d' ella[9] che guarda verso la torre de tramontana, quale guardavano in ver levante; dove feceno sculpire dua versi sottoscritti, quali in sino al presente si leggono:

Este procul saevi! Nullum haec per secula Martem
Castra timent, Sancti quae fovet aura Senis.

Fece etiamdio fabricare lo bastione di porto ad alto li muri della città,[10] in alto mettendo de una rocca ad altra le catene di ferro, acciocchè lo porto non potesseno alle fiate assaltare li inimici. Allo lido del mare, alla parte de ostro et per tutto, infinite artiglierie accomodate ordinò piantare.

---

[1] *Marino* nel cod. zaratino.
[2] *qual,* in onta alla sintassi, si riferisce principalmente al Buzignolo.
[3] ciambellotti, cammellotti.
[4] *carnale* nel ms., e pare sia il Quarnero.
[5] Cioè: i Veneziani.
[6] *feramulino* nel ms.
[7] *expugnabili* nel ms.
[8] *raca chiamata menze* nel ms.
[9] Forse *d' essa,* della torre del porto.
[10] Cioè: all' altezza dei muri della città.

*

Insegnolli etiam guardare e riparar la città, che non dovesseno da alcuna potentia de inimici dubitare, et in uno modello mise tutti li edificj, et macchine de più sorte miraculosamente colla sua fantasia ha trovato. Per la qual cosa li Ragusei, per non esser paruti d' avaritia oppressi, non volendo *(egli)* pigliar danari, li feceno dono d' argenteria con un cavallo, per stima de d. 200.[1] Stette a Ragusa circa mesi 4. Nelli qual edificj, in prima in el Revellino,[2] spesero più de d. . . .[3] dallo erario del comune. Poi *(è)* partito in Sicilia, con una nave Ragusea, per bisogni dell' imperatore, benchè promise di ritornar a Ragusa et insegnarli la fabrica.

Del detto anno 1538 un brigentino Raguseo, carigo di robe, alli 14 maggio fu preso da una fusta Maltesa, per valuta de d. 1500. Per la qual cosa dalla Signoria furono armati 3 brigentini, per ricuperarlo; ma quella subito, fatta la presa, se ne fuggì fora del Colfo, e non potendo giongerla, detti brigentini ritornorno a Ragusa.

[4]1539. L' anno di Cristo 1539, addì 17 di luglio, vense la armata del gran Turco sotto Castel Nuovo, della qual fu generale Hariadin bassà, nominato Barbarossa, con galere, galiotte et fuste 230; et per terra venseno 5 sangiachi, con molta gente da cavallo, da piedi. E scargò da da una palandaria[5] pezze 40 d' arteglieria, cannoni grossi, per dar assalto alla città, sendo drento Spagnoli. Et fece 7 bastioni, per combatterla meglio; dove li Spagnoli di drento uscivano alla scaramuccia, e scaramucciavano con Turchi, ma poco frutto facevano, perchè li Turchi non li lassavano riposar di giorno nè di notte, tirando con le cannonate et abbattendo le muraglie, tanto che ruinorno non solamente le muraglie, ma anche tutte le case di dentro, e furno ammazzati più de 3 millia Spagnuoli, tanto che li Turchi montorno sopra le muraglie della città. E la preseno alli 7 d' agosto; e tutti li Spagnuoli parte furon ammazzati et parte di loro si ritirorno alla torre d' abbasso,[6] quali furno presi vivi addì 18. E detto Barbarossa andò con la armata sotto Cattaro, ma non fece alcun danno. Addì 22 detto la detta armata si partì, e se ne andò alla volta di Prevesa con tutte le galere. Et in questo tempo non fece danno alcuno alli Ragusei, cioè la armata, nè manco quelli sangiachi, quali passorno per la contrada di Canali. Anzi erano sopra la armata da 80 schiavi Ragusei, e tutti fece liberare.

Del detto anno[7] li ambassatori Ragusei, ms. Luca Sarachin[8] di Bona et ms. Stefano Nicolò di Gondola, ai 6 d' agosto furon mandati a Castel Novo a Hairadin bassà Barbarossa, general del mare del gran Turco,

---

[1] *per stima de dono d. 200* nel ms.
[2] *in prima relevelino* nel ms. Pare voglia dire: principalmente nel rivellino.
[3] Forse il Ragnina stesso lasciava in bianco la somma.
[4] Il capoverso nei codici è collocato fuor di luogo.
[5] *schargo* nel ms., ma è evidente il senso: scaricò, sbarcò da una palandra.
[6] *d' abascio* nel ms.
[7] Nel codice raguseo è qui messo l' anno 1538; ma è fallo dei copisti.
[8] *Sarachin* manca nel cod. zaratino.

qual era venuto con 200 galere alla obsidione di detto Castel Novo. Allo qual portorno, fra drappi d' oro e d' argento, per valuta de d. 8000, et d. 1000 per altre cose,[1] *(e)* per stima de d. 2000 di panni e drappi di seda; et accetati *(furono)* molto gratiosamente. Alli quali rivelò certi trattati, che li Spagnoli pensavano fare da molti soldati, dicendo, che con ordine de Venetiani havevano terminato con 20 galere Venetiane venire[2] et assaltar la città di Ragusa in tempo delle vendemie, quando la gente saranno fuora alle possessioni, et pigliar la città, et sacchiggiata *(che l' avessero)*, lasserebbeno la città di Ragusa ruvinata alli Venetiani. Qual cosa detti ambassatori riferirno alla Signoria, quali misero buone guardie. Et pigliato *(ebbe)* detto bassà Castel Nuovo, ammazzando tutti li Spagnoli che dentro erano, da 3500 soldati. Et licentiando li ambassatori gratiosamente, poi se n' andò con le galere in ver Levante.

L' anno di Cristo 1539, alli 19 d' agosto, ritornato fu a Ragusa ms. Nicolò Pietro di Luccari, che fu ambassatore dallo re Ferdinando d' Ungaria, dallo qual fu mandato per la represaglia da lui concessa alli de Buzignolo. Domandò la causa di detta represaglia, et non volse darli altra risposta, salvo: quando dalla Signoria sarà fatta la gratia a detti de Buzignolo, et condottigli a Ragusa,[3] allora levarebbe detta represaglia et ruina concessa a detti di Buzignolo sopra li Ragusei.

L' anno di Cristo 1539, del mese d' ottobre, in Ragusa comenciò la fame et gran penuria, et *(ciò)* per tutto lo suo distretto talmente, che valeva lo grano a g.ti[4] lo cuppello. Et 5 nave erano in Levante per portar lo formento; le quali tardorno di venire in modo, che appena li nobili campavano la vita con le fameglie loro. Per la qual fame ne morirno de populo menuto più de 4500 persone. La qual fame durò più de 22 mesi, per la cagion che 4 nave Ragusee furno prese con formenti dalli Venetiani, per la colpa e negligentia delli patroni, perchè non volsero difendersi, ma si resero volontariamente. E per detta fame fu speso dall' erario comune d. 2000, per nutrimento delli mendicanti et per populo menuto, ponendoli alli ospitali: oltra che compravano in el paese lo grano a g.ti 22 lo cuppello, per poter meglio subvenir allo populo menuto. Nelle qual spese consumò il publico più de d. 8000. In questo tempo venne certa malattia, che morì populo infinito.

1540. L' anno di Cristo 1540 mortalità di febre cominciò a Ragusa, nel principio di martio, *(ed era)* ira de Dio. Così fu per tutto il mondo, nè alcun remedio si trovava, salvo buon governo colla dieta. La qual malattia durò molti mesi. Della qual infermità ne morirono de gentil-

---

[1] *per altri casi* nel ms.

[2] Cioè: Barbarossa disse agli ambasciatori, che per trama dei Veneziani molti soldati spagnuoli erano decisi a venire con venti galere venete.

[3] Cioè: e saranno condotti e ricevuti a Ragusa.

[4] Il numero è caduto. *Valeva un cupello grossetti 20 e 30* dice una notizia degli Annali cop., che parla di questa stessa fame sotto l' anno 1537 (v. gli Annali a pag. 102).

homeni et gentildonne, e de populani et artesani, persone . . .[1] Benchè in quel tempo era a Ragusa tanta penuria de vittovaglie, per le gran seccità ch' erano state. Et primo de nobili morse ms. Damian Pasqual de Benescia, *(poi)* ms. Giovanni Giore de Palmotta, et ms. Benedetto Zore de Resti, ms. Marino Jacomo de Ragnina, ms. Marino Natal de Proculo, Alovisio Nicolò di Gozze, Gio. Francesco de Buchia, Giorgio Pier di Saraca, Nicolò Cristofano de Caboga, Damiano Gio. de Meure,[2] Marino Marco de Resti, Pietro Michel di Pozza, Damiano Andrea di Bonda, Giovanni Paladin de Gondola, Matteo Elia de Zrieva, Simon Giorgio di Gozze, Pietro Gio. di Bona, Marino Gio. di Gozze, Cristofano Stefano di Zamagna, Marino Jacomo de Giorgi, Jacopo Giorgi di Gozze, donna Valenta di ser Marin de Buchia, donna Vecchia di ser Giorgi di Caboga,[3] Drago Marin de Gondola, Valentino Pasqual de Sorgo, donna Anizza di Marin de Gozze, Nicolò Antonio de Ragnina[4] donna Nicca di ser Nicc. de Prodanelli, Math. Sim. de Benessa, donna Franne di ser Alois di Gozze, ser Giunio Lucian de Luca, donna Clara di ser Nic. Mar. de Ragnina, ser Fr. Ors. de Zamagna, donna Maria[5] di ser Gio. de Gondola, Bened. Drago di Gozze, donna Mara di ser Sigis. di Giorgi, ser Frane Jac. di Bona, donna Maria di ser Vinc. di Pozza, ser Biag. Frane di Bobali, donna Frana di ser Marin Callisti, ser Zugno Franc. di Zorzi, donna Marha di ser Jacopo Elia di Bona, donna Maria di ser Nicc. di Giorgi, donna Giva di ser Franc. de Zamagno, donna Dessa di ser Marin Bened. de Gondola.

L' anno di Cristo 1540. Ambassator a Venetia fu mandato quest' anno, de marzo, ms. Serafin de Zamagno, per causa delle speziarie pigliate per l' armata de Venetiani in lo galione di Givco[6] Prazatovich, et per[7] haver la gratia lasciarli li formenti, presi con 4 nave di Levante,[8] per tanta penuria che si haveva in Ragusa. Quale furon pigliate alli . . .[9] di frevaro per le tre galere *(e)* dua bastarde, sopra le quale era capetan del Colfo ms. Nicolo Baldumieri, appresso di Ragusa Vecchia alla isola della Croma. E prima essendo la nave de Ilia de Andrea scorsa per lo vento contrario quella notte fino alla ponta di Ragusa Vecchia 4 miglia in mare, si trovò in bonaccia calma talmente, che non si poteva governar, di che prese le vele sopra, perchè fina a mezzanotte hebbe vento di scirocco molto accomodato, di poi con la burrasca d' ostro garbino

[1] Lacuna, forse lasciata dal Ragnina.

[2] *Maure* nel cod. zaratino. Dev' essere errore, per *Menze*.

[3] Queste due donne mancano nel cod. zaratino.

[4] Nel codice zaratino mancano i nomi che seguono, e, invece di essi, sta scritto: *ecc. et altri molti*.

[5] Il nome nel ms. può leggersi anche *Morra*, che è forse viziatura di *Marha*.

[6] Nel ms. *Giucho*, che potrebbe essere anche *Giaco*, se dai copisti *a* è stato cambiato in *u*.

[7] Invece di *et per*, nel codice raguseo è scritto *et pob*, e nello zaratino *patti*.

[8] Cioè: presi, insieme con quattro navi ragusee che venivano dal Levante.

[9] Al momento che scrivea, forse l' autore più non si ricordava del giorno.

pioggia, *(che)* fece humiliar lo vento in bonaccia. E così navigando verso Ragusa, con infinito gaudio sperava[1] lo cargo condur a salvamento. E già quella notte sarebbono arrivati allo porto, se lo patron della nave voleva[2] prestar fede allo sopracarigo della nave, perchè lo patrone si dubitava haver scorso più in giù, et havendosi trovato sotto le montagne de Canali, si credeva esser le montagne di Meleda. *(Il)* sopracargo *(avea)* saputo ben esser le montagne di Canali, perchè bene si potevan avvisar, per esser uno miglio appresso: alla lume della luna si erano ben chiarificati, ma lo patrone forse non volse, per capitar[3] come fo successo. Dove all' alba di giorno avvisarano tre galere drieto la isola di Marcana, quali[4] videno venire verso la nave. Et quella notte havevano dato la caccia alla nave di Giorgi de Piero de isola di Mezzo, carga di grano per Ragusa da Levante; quella fuggendo in mare di notte, si salvò in porto di Ragusa, stimando lo capetanio doman darli la caccia, et non sapeva la sua venuta salvo per l' arteglieria. Et stimava lo capetanio ad ogni modo haverla in el suo potere, come quella di Paulo di Natale dell' isola di Mezzo, attento quella[5] haveva pigliato carga di grano, *(insieme)* con lo galione di Gioan Pasqual, cargo di speziarie et altre robe d' Alexandria per la valuta de 20 millia d., tutto de Ragusei, alli 3 di frevaro, che fo la festa di santo Blasio martire, e con man d' opere in contrabando.[6] I quali, veduti dalla nave, de lì feceno la volta di mare, fuggendo verso la nave di Vicenzo di Polo,[7] che era sua conserva, avvisandolo prima[8] con uno tiro di bombarda. Qual[9] era circa 4 miglia largo in mare; et veduto lo signo, prese[10] la volta verso sua conserva di Ilia, et così stimava[11] accostarsi et ligarsi con altra, credendo potersi salvare et voltar le prove verso le galie. In questo mezzo la galia capitana cominzò a scargar la arteglieria senza ballotta, in segno de farli calare, ma de nave non volseno far lo moto alcuno in[12] honore; la qual cosa lo capitan veduto, et de lui farsi poca o nulla stima, cominciò tirar le grosse una drio l' altra fino 11 colpi con le ballotte, tra cannoni e sacri,[13] con i quali non fece danno alcuno, salvo dua in le vele detteno. E tale ruina veduto Vincenzo di Paulo far alla sua conserva, havendosi appressato circa mezzo miglio, fece la volta in ver lo mare, credendo a questo modo

---

[1] *sperando* nel ms., e più indietro *e pioge* per *pioggia*.
[2] *volesse* nel ms.
[3] Cioè: perchè capitasse, avvenisse.
[4] *quelle* nel cod. raguseo.
[5] Cioè: atteso che questa.
[6] Questo inciso dovrebbe star più su, dopo le voci *et altre robe d' Alexandria.*
[7] *di Nicolò di Paolo* nel cod. zaratino.
[8] *avisando la prima* nel cod. zaratino.
[9] Cioè: la conserva, la compagna.
[10] *rese* nel ms.
[11] *stimando* nel ms.
[12] *ni* nel cod. raguseo.
[13] La variante *serri* del cod. zaratino non vale, perchè *sacri* realmente significa una sorta di pezzi d' artiglieria di quel tempo.

fuggir e salvare. Di poi le nave essendo separate in bonaccia et non potendosi guvernare, perchè[1] la nave de Ilia piglio le vele sopra di sè, et così *(è)* restata sola, abbandonata dal vento. Et *(le)* conserve, disperate di salute, mainorno le vele più presto, per la causa dello scrivano e di certi marinari, che conturbavan la gente de la nave con dire[2] di non combatter con li Venetiani, chè tutti sarebben tagliati et le robe havrebben[3] pigliate. Et lo fratello dello patrone di nave, accordandosi con lo scrivano, diceva: Guardate non vi guastino[4] lo arbore; non combattete, chè tutti saremo tagliati. Et non volendo *(i marinari)* calare, pigliorno le manare per tagliar le fune, et più della gabbia[5] le guardie cridavano: Ecco la nave Venetiana che vien sopra di nui a dar soccorso alle galie, che per tanta bonaccia si remuchia[6] con tre barche di nave. Qual nave era mandata da Ragusa allo soccorso delle nave, et non havendo dato avviso, stimavano esser nave Venetiana. Et così la nave restò con le vele calate. Di poi lo patrone della nave con lo sopracarico con lo schifo andarono alla galia dello capetanio; li quali[7] con gran menazzi[8] furono ingiurati, per non haverli subito obediti de calare le vele. Et vedendo lo successo, la altra galia andò alla volta della nave di Vincenzo de Polo a darli assalto, et con lo colpo dello cannone li fece calare.[9] Di poi la terza galia con vigoria andò alla volta della nave di Antonio Parapugno,[10] qual era più in levante circa 3 miglia delle conserve, et con uno colpo similmente li fece calare. Così hebbeno vittoria 3 galie Venetiane sopra le 3 nave[11] di Ragusei, carge di formento. Et havuta la vittoria, ma dubitando della fuga loro, miseno a 35 persone delle galie sopra ogni nave, et altri tanti pigliorno delli marinari sopra le galie, per haverli in maggior custodia. La tale disgratia et infortunio vedendo li Ragusei, mandarono dallo porto una nave armata per dar ajuto alle nave, benchè fo mandata nel tempo che le galie davano la battaglia alle nave[12]; ma non potè esser[13] a tempo per la bonazza, et remorchiandola

---

[1] *perchè* qui vuol dir *perciò*.

[2] *la gente di la nave che altramente con dire* nel cod. raguseo.

[3] *hanno* nel ms.

[4] *guastano* nel ms.

[5] *chabia* nel cod. raguseo.

[6] *che per tanta bonaccia 133 si remurchiava (si remurchiavano* nel cod. zaratino) è, di certo, stato guasto dai copisti.

[7] *alli quali* nel ms.

[8] *menaccie* nel cod. zaratino.

[9] *le vele* soggiunge il codice zaratino.

[10] Mediante questo luogo del Ragnina si converte in certezza la supposizione, espressa nella nota [3] a pag. 117 degli Annali, che *parapugno* sia nome di persona.

[11] Più su, in principio, l' autore disse quattro; e infatti, secondo il racconto, furono catturate quattro navi ragusee. Ma il numero tre resta esatto, se si parla delle sole navi prese in un tratto.

[12] *alla nave* male nel cod. raguseo; *alle navi* nello zaratino.

[13] *potesser* nel ms. è errore di copiatura.

con tre barche, detteno gran paura alla nave de Ilia, et credevano[1] per certo esser la nave Venetiana *(e)* venir con dua galie per ajutar le sue conserve, et così informavan le guardie di sopra,[2] che fu gran causa de mainare. Benchè avanti una ora venne lo brigentino di Ragusa[3] alla nave di Parapugno, avvisando la venuta della nave, et che dovevan darli ajuto, perchè dovesseno star di buon animo et virilmente defendersi et combatter. Quale Parapugno, per malitia o vero per altra cagione, non volse far segno dello avviso alle sue conserve, per lo qual[4] reuscì grandissimo errore, perchè le nave più presto si lassarebbeno metter al fondo et patir mille morte che vilmente lassarsi pigliare, sapendo la intentione della Signoria di Ragusa. Finalmente quelle tre nave furon remurchiate colla bonazza fino a Gravosa, benchè alla sera si fece grandissimo vento di maistro tramontana, dove con gran fatiga vennero alle 4 ore di notte sotto la chiesa di santo Blasio a Gravosa. E lo capitanio, non potendo più tirare la nave di Parapugno, dette tre colpi di bombarda, chiamando segno de ajuto, chè sue conserve, quelle erano con le *(altre)* nave già arrivate allo porto di Gravosa.[5] Et non vedendoli venire, e pur avvisando[6] la nave armata[7] sopra loro circa $^1/_2$ miglio, dubitava non esser investito di notte. Fece consiglio, e disse allo patrone di nave, in presentia di molti: O Parapugno, la tua ventura et le orationi di quella gente *(ti ajutarono, perchè)* stavate con Dio.[8] Et poi allo suo comito disse: Quello si ha da fare, facciasi presto. Et subito fo buttato lo coppano in aqua, con ordine di spiare, se dalla nave havevano buttato qualche cosa, áncora ovver sarte,[9] in mare per non poterlo tirare avanti, et non trovando la sarta,[10] dovesseno menar li galeotti della nave, quali erano posti per la guardia, per lassar[11] la nave. Et andati *(in)* lo coppano, vedendo che la nave non era impedita d' altro salvo per la furia di vento, non potevanla[12] tirare

---

[1] Cioè: gli uomini della nave di Elia.

[2] Cioè: le guardie della gabbia. Nel cod. zaratino: *fermavan le guardie di sopra*, e nel raguseo: *fermavan della guardia di sopra*. Ambe le lezioni sono scorrette.

[3] *uno brigentino da Ragusa* nel cod. zaratino.

[4] *per lo che* nel cod. zaratino.

[5] Nel codice raguseo l' inciso si è viziato così: *che sue conserve quelle erano e più arrivate con la nave allo porto di Gravosa.* Il codice zaratino ha invece: *e le sue conserve che erano più arrivate a Gravosa,* poi continua: *spedironli l' ajuto, e tirandoli arivaron a Gravosa,* e con ciò finisce il racconto.

[6] *avisava* nel ms.

[7] Cioè: ragusea.

[8] Nel ms.: *o Parapugno la tua ventura et le orationi di quella gente, estavate con Dio.* Il periodo, come si vede, è difettoso; ma non sono punto sicuro di averlo rimesso in buono stato.

[9] Credo di dover leggere così le parole del ms., che mi sembrano spostate e scorrette: *over ancora surto.*

[10] *surta* nel ms.

[11] Cioè: alleggerire.

[12] *potevanlo* nel ms.

nè passare avanti; et cargati la gente de nave, in quello tumulto di prova[1] della galia si levò la voce: Conserve per prova nostre! Quale per più colpi d' arteglieria furon rechiamate per tirar la nave, et non erano venuti. La qual cosa lo capitanio veduto, cominzò cridare alla nave: Lassa star la gente! Et così forono . . .[2]

1541. De luglio. La comunità di Ragusa mandarono la fusta armata per obviar i vini forestieri, quali contra il bando si vendevano attorno de Ragusa. Con la qual fusta fu mandato ser Nica Lorenzo di Menze, *(ed era)* ben ordinata il primo giorno che fu partita. La seguente notte fu presa infra Calamota et terra ferma da ser Pandolfo Contarini, capitanio di Colfo, con sei galere Venetiane, delle quali il capitanio di detta fusta con la gente ignominiosamente fu sbarcato in porto di Trapano[3] appresso di Stagno, et la fusta remorchiarno fina Lesina, dove la fecero tirar in terra. Del che havendo nova la Signoria di Ragusa, scrissero all' imbassator loro a Venetia, qual si tratteneva per fatto delle spetiarie et grani, stati presi da Venetiani, per agravarsi a quel senato con dirgli, che loro mantengono quella fusta armata per la guardia del territorio loro da ladri e corsari. Et ordenò il senato Veneto, che la fusta fosse restituita a Ragusei con tutte le robe; et così si rihebbe la fusta. Poi l' anno seguente mandorno a Venetia Nicolò Fornari, per haver licenzia da poter mantenir detta fusta ogni anno armata per guardia del territorio de Ragusei, e trovandola le galere Venetiane, che non gli dian impedimento alcuno. Et così li fu fatta licentia fina li confini di Ragusa.

De settembre. Fina questo tempo havendo cura lo episcopo di Corciola de tutta la contrada di Stagno et Ponta, datali in commenda dell' a. 1387 de martio dalli Ragusei con dono di d. 100, et essendo morto dett' episcopo, la Signoria di Ragusa da papa Paulo terzo dell' anno 1540 per spetial privilegio et bulla *(impetrò)*, che lo episcopato di Stagno et Ponta si collasse[4] al vescovo de Marcana e de Tribunio con d. 100, quali si davan a quel di Corciola. E primo vescovo fu reverendo frate Tomaso de Cerva, già vescovo di Marcana e di Tribunia, quale dovesse haver la cura della contrada Stagnese. La qual dispensa fu con gran difficultà ottenuta, perchè in conclave de cardinali era[5] presente il cardinal Grimani Venetiano, qual favoriva li Corzolani, et non voleva che si dividessero le diocesi della contrada di Stagno. Ma la Signoria di Ragusa volevano, che in ogni modo si dividessero, allegando che anticamente la provincia di Dalmatia era tutta in uno colla diocesi di Ragusa, et che li Venetiani a forza l' hanno divisa: e così *(ora)* la Signoria di Ragusa

---

[1] *tumullo di prova* nel ms.

[2] I puntini mancano nel ms.; ma è sicuro, che il racconto qui si rompe. Anzi par possibile, che il Ragnina a questo punto abbia d' improviso cessato di scrivere, e che da altra mano siano state aggiunte le poche notizie ulteriori.

[3] Nel ms. pare sia *Napratno*, ovvero *Trapatno*.

[4] Cioè: si conferisse.

[5] *dove era,* invece di *era,* nel ms.

pretende dividere le provincie loro[1] dalle forestiere; perchè nel tempo passato la diocesi di Stagno e Ponta, e tutto lo territorio quasi, fosse dirizzato d' usi, essendo sotto l' obedienza di vescovo Corciulano.[2] Allegavano li Ragusei per tanto[3] acciochè non sia causa delli maggior garbugli et litigi con li vescovi di Corciola, quali non solamente volevano d. 100 secondo loro accordo, ma pretendevano havere le decime di Stagno e di tutta la contrada. Et così fu collato lo benefizio al ditto vescovo, con gran favore de cardinal Trivultio, per mezzo del reverendo arcivescovo de Ragusa, lo qual fo fratello del detto cardinale. Il che costò d. 300.

1543. In Ragusa, facendosi la polvere per l' artiglieria, addì 26 di maggio a ore 14 giorno, si abbrugiò l.[4] 2500 di solforo, fra li muri sotto lo monasterio delle monache di santo Toma incorporandolo.[5] Dove si abbrusiarono sei persone, tra le quali si trovò un gentilhuomo, come se fussero arrostite al fuoco. La qual munitione si faceva, dubitandosi che l' armata Turchesca dovesse entrar in questo Colfo con galere 125, ma passò per ponente; sopra la qual armata era Harjadin bassà Barbarossa, general del mare del gran Signore. La qual armata andò in Franza al servitio di quel re, et stette in Marseglia parecchi mesi, et invernò in Tolone. Et per innanzi, de 1517, s' haveva abbrusiata la munitione, quando passò l' armata Ragusea in Levante, perseguitando certi corsari della religione di ospedalieri Jerosolimitani di Rodo, quali corsari furon destrutti da detta armata Ragusea.

Fu mandato dalla Signoria di Ragusa un imbassatore a Venetia, ms. Gio. Stefano di Sorgo, per causa di certe represaglie, fatte per certa lite provocatagli[6] a torto per certo Venetiano, quale fu ammazzato alli confini di Ragusa passando per Constantinopoli, e perchè dell' anno 1540 *(i Veneziani)* havevano pigliato pezze 150 di carisee de un mercante Raguseo, passando per loro confine. *(Si pigliarono)* da Nicolò Boldumiero, capetan del Colfo, sendo state carigate dette carisee appresso Segna per Ragusa, pretendendo che nissuna mercantia non possa passar per Colfo, se prima non pagava la gabella, et che quelle carisee fussero in controbando, con molte mercantie de Anconitani, che furno prese, e di Fiorentini. Ma subito tutti li panni che si trovorno, furno liberati; et li Ragusei, volendo le robe loro inviar per Ragusa, furno ritenute per la

[1] Cioè: proprie.

[2] Il luogo è corrotto. Forse si potrebbe ricomporre così: *perchè nel tempo passato la diocesi di Stagno e Punta, e quasi tutto lo territorio che era sotto l' obedienza del vescovo Curzolano, furono (dai Ragusei) raddrizzati negli usi (loro scismatici).*

[3] Cioè: Allegavano i Ragusei per di più, che l' unione non sia anche in appresso causa ecc.

[4] Nel ms. la sigla non è chiara.

[5] Cioè: comprendendo la vampa della polvere nel proprio cerchio il monastero.

[6] Cioè: alla Signoria di Ragusa.

represaglia, per causa d' una differentia per uno scritto dell' anno 1480, lo qual fu sententiato in Venetia. E pur dell' anno 1523 era fatto da senato Venetiano spezial privilegio, che tutti li Ragusei liberamente possano portar a Venetia, et che non possa farsegli represaglia, se prima sei mesi non havesse notificato. Qual privilegio recusavano, ma omnino volevano, che si portasse la causa all' Officio della quarantia. E le dette carisee furno liberate et condotte a Ragusa.

L' anno di Cristo 1543 in Ragusa si cominciorno a far nuovi fossi per conservation dei grani del comune, sopra la chiesa de Tutti i Santi, in pietra viva, molto fundosi.[1]

Del medesimo anno fu finito l' organo nella chiesa cattedrale di s. Maria, tutto indorato, molto bello e suntuoso, lo qual costò ducati 1400.

1550. La Signoria di Ragusa ottenero un breve dal papa Julio III, che il vescovato di Stagno sia *(di)* loro juspatronato, et loro possano crear il vescovo chi[2] li piacesse, e dove quel vescovo haveva solamente d. 100 di salario dal comune, che da ora in avanti habbia d. 200; et elessero per vescovo, in consiglio di Pregati, frate Pietro dell' ordine di santo Domenico de Predicatori, e prima era vescovo di Mercana.[3]

Uscirno di Segna 12 barche de Uscochi, le qual andando abbrusorno lo casale d' Obrovazo, e pigliorno *(quello)* di Ostrovizza dalle mani de Turchi. Per il che la Signoria di Ragusa fecero provedimento mandar li degeni (?) a Stagno per la guardia di quella città.

Addì 28 di novembre fu giorno di Venere, *(e)* fu una fortuna di mare del vento di scilocco levante, che li colpi del mare buttava per di sopra li muri dela città. Per la qual fortuna si ruppero in porto 11 barche; e cinque nave, che ivi erano in porto carige di grano, corsero periculo di naufragarsi, arrancando dua colonne delle casce.[4]

1552. Nel mese di marzo si cominciò a edificar il moderno castello del molo, da sulla bocca del porto,[5] fino la chiesa di s. Giovanni de Posterna, attorno della torre antica; et si fabricò anni $5^1/_2$, chè fu finito del 1558. Lo qual edificio, con una cisterna grande, costò d. 5000.[6]

Del detto anno si abbrugiò la casa di ms. Giugno, di ms. Lorenzo e di ms. Andrea, fioli di ms. Michele de Bobali, posta sopra li Caligari[7] sopra Lunciariza,[8] con la occasione perchè detto ms. Andrea facea convito alla sua sposa, e facendo confetti per detto convito sopra il primo

---

[1] Cioè: molto profondi, e si riferisce ai fossi.

[2] *a chi* nel ms.

[3] *F. Tommaso Cerva* soggiunge un interpolatore, dando un altro senso all' inciso. Il nome è scritto da mano diversa nel cod. raguseo.

[4] Vuol dire: strappando due colonne della diga, o molo. Per la voce *casce,* v. a pag. 267.

[5] *sulla bocca del porto,* senza il *da,* nel cod. zaratino.

[6] *2000* nel cod. zaratino.

[7] *caligali* nel cod. raguseo, e *calozari* nello zaratino.

[8] È la lezione del cod. zaratino. Nel raguseo è *Ruciarica.*

solaro della casa, s' appicciò il fogo alli 18 d' aprile, mercordì a ore 5 di notte. In la qual casa era di robe, de panni Venetiani e di carisie, per valuta *(di)* più de X millia d.; ma tutto, con la massaritia di casa, fu scapulato. Per lo qual incendio la mattina seguente fu gran rumore per la città, perchè vensero d' avanti il porto 12 galere Venetiane da Levante. Per la qual causa bisognò far le guardie per la città et attender ad estinguer detto incendio. Et le galere, pigliato lo presente dalla Signoria, se ne partirno alla volta di ponente. Di poi mercordì, alli 25[1] del detto mese, passò lo generale di Dalmatia con 19 galere in fra la città e la Croma; et nel passare salutò la città con molti tiri d' arteglieria, et la città gli fece all' incontro il medesimo dalli castelli, et li mandorno un bel presente.

[1] *23* nel ms., dove i copisti corruppero il *5* in *3*. Più sopra l' autore, parlando dell' incendio, lo dice sorto *alli 18 d' aprile mercordì*. Ora, il mercordì seguente cadeva al 25.

Indice

delle cose più importanti e dei nomi proprii, contenuti negli Annali.

C.

* I numeri fra parentesi indicano gli anni.

D.

E.

F.

G.

H.

I.

J.

N.

Indice

delle cose più importanti e dei nomi proprii, contenuti negli Annali di Ragnina.

N.

*

T.

U.

V.

X.

Z.

Si corregga:

a	pagina	31,	linea	31, *quasta* in *questa*
„	„	106,	„	28, *acpmpagnati* in *acompagnati*
„	„	137,	„	37, *è pare* in *e pare*
„	„	163,	„	32, *aggingere* in *aggiungere*
„	„	203,	„	13, *snb* in *sub*
„	„	220,	„	20, *1560* in *1260*
„	„	222,	„	36, *succese* in *successe*
„	„	226,	„	21, *mondò* in *mandò*.

A pag. 65, in fine alla nota 2, si cangi il punto in una virgola, e si aggiungano le seguenti parole: „ove non sia nome proprio di donna."

Negli Annali del Ragnina, dove si possono sdoppiare le consonanti, come in *cattedrale*, *rinnovare*, la doppia consonante è stata stampata contro l' intenzione dell' editore.